

LA MOSTRA ZOOLOGICA (disegni di Q. Cenni).

Ximenes per il libro *Alla terra dei Galli* di Gustavo Bianchi; i disegni di Dalbono, Ximenes e Montalti per le fiabe di Cordelia e di Capuana; i bellissimi disegni del Paolucci che tutti abbiamo ammirato nell'*Illustrazione*; e quelli di Pogliaghi per la *Storia d'Italia* del Bertolini.

E poichè siamo di casa sediamoci e proseguiremo un'altra volta.

G. SARAGAT.

LE NOSTRE INCISIONI

Ave Maria, quadro di Leonardo Bazzero.

Chi visita i chioschi abbandonati, i castelli diroccati, i palazzi deserti, le città crollate come Pompei, se non è un ebete vede animarsi la solitudine, tornare all'antica sede gli abitatori di quei luoghi desolati, e la vita di un tempo che non è più rianimarsi colle figure scomparse, le virtù, i vizi, i sentimenti, le passioni e le idee che formavano l'insieme di quel mondo che ha cessato di essere.

L'artista, oltre alla facoltà di evocare quelle visioni nella mente, possiede la facoltà di riprodurle al senso della vista tali e quali e di destare in chi vede il quadro le impressioni ch'egli ha provate vedendo sorgere quelle immagini nella sua fantasia.

L'*Ave Maria* di Bazzero non potrebbe esprimere con maggiore intensità e profondità di sentimento un ricordo della vita monastica della Certosa di Pavia ora deserta, priva di salmodie, di monaci, di sacre funzioni. I due frati che si vedono nel quadro di Bazzero pescavano forse per la cena, nello stagno del parco, celato da fitte ombre e da verdure; suona l'avemaria e gli animi piegano alla preghiera reverenti. Se avesse rappresentati quei frati in coro, appiè dell'altare, in fervorosa orazione, non avrebbe raggiunta la potenza di espressione religiosa toccata con questa scena di frati in barca in uno stagno. Il gioco dell'ombra, i tocchi di luce bassa di tramonto che rendono più intense le oscurità serotine, la solennità dei due monaci, fanno sentire la presenza del Dio che riempie i cuori e china le menti dei due frati. Par d'essere nelle ombre mistiche di un antico tempio gotico.

Nel Padiglione del Risorgimento.

Pubblichiamo in questo numero anche un disegno che rappresenta l'interno del Padiglione del Risorgimento *che tanti cuori ha scossi e inebbriati di sacre memorie patrie*. Il nostro collaboratore Isaia Ghiron ha già scritto una serie di capitoli su questa mostra interessantissima, che viene passata intieramente in rivista dalla sua penna erudita.

Il vaporino.

Il Po, quest'anno ne ha vedute delle belle: le gondole veneziane, le regate... i fuochi d'artificio che si specchiavano nelle sue acque. Il vaporino, che destò la matita d'uno de' nostri collaboratori artistici, colle sue rapide corse, colle sue spume, col suo romore offriva una divagazione di più ai visitatori che *soffermati sulla non arida sponda* (per dirla col Manzoni) amavano quietare l'occhio su quel panorama di acque, di colline festanti e di castelli medioevali.

Mostra dei bovini, suini ed ovini.

Nelle pagine 323 e 355, abbiamo parlato diffusamente di questa mostra: qui inseriamo un disegno che la illustra, dal gallo impettito al *pio bove*, dal timido coniglio che fece le spese di tante belle favolette al porco, cui s'ispira certa musa dei nostri giorni.

LA CAMPAGNA ALL'ESPOSIZIONE

Sono venuti i più vicini dai monti, dalle valli, dai paeselli meno distanti da Torino, e arrivano i più lontani, in questi ultimi giorni, dai più remoti villaggi; mossi dall'entusiasmo, dagli eccitamenti, dal meraviglioso racconto di chi già vi è stato.

Sono frotte di contadini, dalla giacchetta di fustagno e dalla robusta complessione, che arrivano da ogni parte e visitano l'Esposizione minutamente, scrupolosamente, dalla facciata d'ingresso al più umile chiosco, e osservano e ciacciano e passano di meraviglia in meraviglia.

Sono gruppi di donne e ragazze, piene di anelli, di nastri, di medaglioni, venute forse pel mercato e rimaste per vedere l'Esposizione.

Vanno tutti insieme parenti, amici, compari, vociando, gesticolando, indecisi da prima ed erranti fra i chioschi ed i sentieri, finché inflano la prima galleria che loro si para innanzi, e si smarriscono per le innumerevoli corsie, meravigliando e impallidendo alle nuove sensazioni, cui non sono avvezzi.

Ed è naturale tutta questa meraviglia, tutto questo fascino, che l'Esposizione esercita sull'animo dei nostri buoni villici. Nel silenzio dei piccoli paesi; là, nella pace delle stradicciuole lercie e tortuose, il campagnuolo, a cui arriva l'eco lontana ed ignota di tutte le feste e di tutte le meraviglie preparate per la durata di sei mesi, se ne forma naturalmente un'idea confusa, sproporzionata, e ne riceve un'impressione mista di meraviglia e di desiderio, di cui chi è nato in città difficilmente si può fare un concetto giusto ed esatto. L'arrivo dei principi, dei ministri, dei grandi uomini che giungono da tutte le parti, annunziati da tutti i giornali, serve maggiormente ad accrescere questo sentimento di ammirazione e di curiosità, innato nell'uomo, per la grandezza ed il fasto.

Da mesi e mesi i piccoli caffè dei villaggi risuonano delle più disparate opinioni intorno al grande avvenimento nazionale. La politica, che una volta riempiva di scompiglio e di confusione le modeste camerucce di quei modesti ritrovi, da mesi e mesi è pressochè abbandonata davanti al gran discorso della Mostra nazionale. E poichè ognuno, come avviene, ha il proprio giornale prediletto, si forma dell'Esposizione, come di ogni cosa, un modo di giudicare derivato da quello.

Ma pur sempre condotti ad un sincero ottimismo, e, quale sia la loro particolare maniera di giudicare, pur sempre disposti a trovare tutto bello, nelle loro visite all'Esposizione, essi ammirano sinceramente ogni cosa; si arrestano con vive esclamazioni di compiacenza dinanzi ogni oggetto, e girano per ogni parte e si cacciano per ogni porta, e vogliono tutto vedere, tutto esaminare, vaghi di sensazioni forti e profonde.

Le donne si fermano attonite, sgomento in mezzo ai mille splendori abbaglianti delle sete, delle piume, dei nastri, dei merletti e dei mobili di lusso. Le sale del Martinotti le fanno rimanere estatiche addirittura; e la lunga fila delle camere variamente e signorilmente addobbate si perde dinanzi ai loro sguardi come una visione di ricchezze inaccessibili. E soggiogate da tutta quella sinfonia di colori e di bagliori, che si leva tutto attorno, esse vanno senza direzione, passando dieci volte per le stesse sale, sorridendo e rincorrendosi continuamente per comunicarsi le loro impressioni. E vedono tutto, ammirano tutto, e se ne vanno via commosse e beate, con un mondo di rimembranze in capo e la visione, viva ancora nel cervello, di tutto lo splendore affascinante dell'Esposizione.

Ma gli uomini preferiscono alle sale delle industrie manifatturiere la vasta e rumorosa galleria del lavoro; preferiscono passare in rassegna le macchine, e aggirarsi per quel vario pandemonio di ruote e di rotelle, di rumori e di rullii, di corde e di ordegni. Di tratto in tratto taluno esce a valutare il prezzo di qualche oggetto esposto; e allora nascono delle discussioni calorose e curiose,

rotte da qualche fresca risata, da qualche frizzo felice. Ma quante osservazioni argute e profonde non si ascoltano talvolta in mezzo a quella ammirazione spesso cieca ed esagerata! Che sentimento nobile di rispetto verso tutto quello che è od è creduto superiore!

Ed è da siffatta gente, semplice e buona, confusa ed entusiasta, costituito il pubblico della domenica. Non sono i radi visitatori dei giorni feriali, spesso indifferenti e distratti, i quali camminano lenti ed annoiati per i sentieri del Valentino, facendo di tratto in tratto qualche giro per le gallerie, gente composta per massima parte di espositori, di azionisti e d'abbonati, che va all'esposizione per occupare un po' di tempo, metodica come un orologio. Invece la gran folla domenicale si riversa per le porte della Mostra dalle undici alle quattro, riempiendo ogni galleria, ogni sala ed ogni angolo del suo allegro rumorio e della sua meraviglia alta e sincera. E un via vai di uomini, di donne, di ragazze, di bambini, di fidanzati rigidi nei loro abiti di festa, che camminano tenendosi per mano con un'aria stordita e con un barbaglio negli occhi. Sono gruppi di giovani operaie, venute a spese del capo fabbrica, o di operai venuti a spese del comune, con la loro brava bandiera e col distintivo all'occhiello.

È il gran pubblico insomma; il pubblico che dà il maggiore contingente di visitatori. È una moltitudine fitta, agitata, entusiasta quella che dall'Esposizione riceve la maggiore impressione e forse il maggiore insegnamento. Chissà quante aspirazioni, quanti germi e scintille d'ingegno non scattano da quelle menti vergini e vive dinanzi allo spettacolo della bellezza e del sapere umano; aspirazioni che essi porteranno con loro nella pace dei loro villaggi e che vivranno durature nei loro ricordi; germi e scintille destinate forse un giorno a dare frutti utili e potenti!

G. DEABATE.

CONFRONTI FRA L'ESPOSIZIONE DI TORINO

E LA MOSTRA DI MILANO.

La *Gazzetta del Popolo* presenta questi calcoli:

Non parliamo delle vendite e commissioni, le quali, per i sei mesi, rappresentano un valore di non pochi milioni; non parliamo dello straordinario movimento di denaro, dovuto unicamente all'Esposizione. Siamo certi che il Comitato esecutivo pubblicherà a suo tempo le statistiche ufficiali; noi possiamo intanto affermare, su dati abbastanza esatti, abbenchè soltanto approssimativi, che i risultati materiali dell'Esposizione di Torino sono infinitamente superiori a quelli già splendidi della precedente e pur gloriosa Mostra di Milano.

E ciò ad onta del colera, delle *quarantene*, dei *suffumigi* e della crisi economica; ad onta delle notizie insinuate pietosamente che a Torino inferisse il colera e si "suffumigassero" i viaggiatori, quando a Torino non ver'era nè il colera nè i ridicoli suffumigi.

Ebbene, malgrado simili avversità, i risultati materiali dell'Esposizione di Torino furono di molto superiori a quelli di Milano. E valga il vero.

Il totale approssimativo dei visitatori all'Esposizione di Torino fu di 2,984,397; a Milano i visitatori furono 1,548,420; la media dei visitatori a Torino per giorno fu di 14,280; a Milano di 8600.

Gli introiti per la vendita dei biglietti d'ingresso all'Esposizione di Torino raggiunsero la somma di L. 1,388,853; a Milano L. 1,074,015.

Media giornaliera approssimativa degli introiti a Torino L. 6645; a Milano L. 5950.

Abbonamenti all'Esposizione di Torino L. 181,500; quelle di Milano L. 153,050.

È a notarsi però che in questo conto non sono compresi gli introiti dei mesi di settembre, ottobre e novembre, per i biglietti venduti dalle Amministrazioni ferroviarie, e che rappresentano una egregia somma.

All'Esposizione di Torino nel mese d'aprile si ebbero 65,383 visitatori — maggio 483,750 — giugno 482,917 — luglio 384,143 — agosto 384,221 — settembre 357,282 — ottobre 390,512 — novembre (20 giorni) 437,389 visitatori. Si aggiungano i 48.800 visitatori per la festa di beneficenza dell'8 settembre.

Questi dati approssimativi saranno a suo tempo completati; intanto però bastano a provare quanto imponente sia il risultato materiale dell'Esposizione di Torino.

ELENCO UFFICIALE DEGLI ESPOSITORI PREMIATI

Diploma d'onore.

S. A. R. il principe Amedeo di Savoia

Duca d'Aosta.

Presidente del Comitato Generale dell'Esposizione

A testimonianza della gratitudine degli Italiani per l'alto patrocinio della strenua e munificente cooperazione accordata alla Mostra Nazionale.

Diploma d'onore.

Comitato esecutivo dell'Esposizione

per l'opera intelligente, efficace, e coronata da così splendido risultato prestato nella preparazione e nella esecuzione della Mostra Nazionale.

DIVISIONE I.

Belle Arti.

SEZIONE I.

Storia dell'Arte.

Diploma d'onore. — Sezione dell'arte antica.

Medaglia d'oro. — Ministero della guerra (Arsenale di Torino) — Aiminio Giovanni, fabbricante d'armi, Torino — Solei Bernardo, fabbricante di tessuti, Torino — Vacca cav. prof. Alessandro, Torino.

Medaglia d'argento. — Bruno Carlo — Picchetto Albino, Torino — Guaita Giuseppe, Torino — Arboletti Carlo, Torino — Gasperino Luigi, Torino — Minghetti e Figli, fabbricanti di ceramiche, Bologna — Issel e Farina, fabbricanti di ceramiche nel Borgo Medioevale — Gelati Cimbro, architetto, Torino — Petiti Luigi, fabbricante di tessuti, Torino — Pepione signorina Marietta — Sereno cav. Costantino, Torino — Rollini Giuseppe, Torino — Bianchi Giuseppe, Lanzo — Castello Prospero, fabbro-ferraio, Torino — Bocca Francesco, intagliatore in legno e stipettaio, Torino — Bosco Giorgio e Luigi, intagliatori, Chieri — Rosso Pietro, intagliatore e stipettaio, Torino — Cantagalli figli di Giuseppe, fabbricanti di ceramiche, Firenze — Corbari signora Polissena, Torino — Guglielmi Pietro, Torino — Tobino Gaetano, Genova.

Medaglia di bronzo. — Bianchi signorina Giuseppina, Torino — Beltrami signora Adele, Torino — Brisighelli Giuseppe, Torino — Broglia contesse Clementina e Maria, Torino — Chiotti fratelli, fabbricanti di ceramiche, Torino — Clavesana-Fossati marchesa Vittoria, Torino — Faia fratelli, Torino — Gastaldi fratelli, fabbricanti di ceramiche, terrecotte e mattoni, Torino — Giacosa signorina Nina, Teresa e Claudia, Torino — Imbert-Operti signora Carolina, Torino — Mestriatis-Castellengo contessa Carmen, Torino — Mezzo fratelli, falegnami, Brusasco — Morelli-Musso di Popolo contessa Matilde, Torino — Petrillo-Colla signora Nina, Torino — Rey fratelli, fabbricanti mattoni e terrecotte, Chieri — Rosine, R. Istituto, Torino — Sassi Giovanni, Torino.

Menzione onorevole. — Avogadro di Quaregna contessa Chiara, Torino — Fiore-Goria signorina Angela, Torino — Osasco-Brogia contessa, Torino — Romagnoni signora Giovanna, Torino — Toesca di Castellazzo contessa Vittoria, Torino — Tinelli Francesco — Aiminio Ernesto — Basso Carlo — Besesti Cesare — Sesti Tommaso — Venturini Giulio, Faenza — Maronecchi Domenico, Faenza — Bonservi Francesco, Firenze — Guaita Giovanni, — Guaita Carlo — Guaita Marco.

SEZIONE III.

Arte musicale.

CLASSE I. — Opere Didattiche.

Medaglia d'argento (della Società Orchestrale di Torino). — Arrigo cav. Giuseppe, Torino — Marchisio cav. Giuseppe, Torino — Simonetti Francesco, Napoli.

Medaglia di bronzo. — Levi Giacomo, Torino — Menozzi Giovanni, Pallanza — Quirici cav. Giovanni, Torino — Venanzi Angelo, Milano.

Menzione onorevole. — Bertone Giulio, Parigi — Bertolino Giuseppe, Torino — Boccone Modesto, Alessandria — Speranza Domenico, San Francisco.

CLASSE II. — Letteratura musicale.

Medaglia d'argento. — Società Orchestrale di Milano, Milano — Società del Quartetto, Milano.

Medaglia di bronzo. — Chilosetti Oscar, Bassano — Masutto Giovanni, Venezia — Valdrighi conte Luigi, Modena.

Menzione onorevole. — Mastroglio Leopoldo, Napoli — Salvio Giovanni, Venezia.

CLASSE III. — Pubblicazioni.

Medaglia d'oro. — Bianchi fratelli, Torino — Giudici e Strada, Torino.

Medaglia d'argento. — Vismara Domenico, Milano.

Medaglia di bronzo. — Cantone Marziano, Torino — Giuliano Giuseppe, Catania.

CLASSE IV. — Storia dell'arte.

Medaglia di bronzo. — Carotti Ernesto, Torino.

CLASSE V. CATEG. 1.^a — Strumenti ad arco.

Medaglia d'oro. — Melegari Enrico, Torino — Praga Eugenio, Genova — Sgarbi Giuseppe e Figlio, Roma.

Medaglia d'argento. — Degani Eugenio, Montagnana — Fiorini fratelli, Bologna — Guadagnini, fratelli,

Torino — Marchetti Enrico, Torino — Olivieri Felice fu Vincenzo, Torino — Piva Giovanni, Piacenza.

Medaglia di bronzo. — Grulli Pietro, Cremona — Postiglione Vincenzo, Napoli.

Menzione onorevole. — Battioni Alberto, Foligno — Cavallini Luigi, Arezzo — Meneguzzi Carlo, Padova.

CATEG. 2.^a — Strumenti a mantice e tastiera.

Medaglia d'oro. — Bossi-Vegessi Giacomo, Torino — Collino fratelli, Torino — Vittino fratelli, Centallo.

Medaglia d'oro (della Società Orchestrale di Torino). — Fedeli Zeno, Foligno.

Medaglia d'argento. — Tubi dott. Graziani, Lecco — Chiappo Felice, Torino — Nunneri Luigi, Napoli.

Medaglia di bronzo. — Zanfretta Gaetano e Figli, Verona.

Menzione onorevole. — Buffier ing. V., Milano.

CATEG. 3.^a — Pianoforti.

Diploma d'onore. — Brizzi e Nicolai, Firenze.

Medaglia d'oro. — Roeseler cav. Carlo, Torino.

Medaglia d'argento. — Colombo Federico, Torino. — Gillone Giovanni, Casale Monferrato — Mariacher Antonio, Venezia — Maltarello Vincenzo e Comp., Vicenza — Perotti Carlo, Torino — Sala Francesco, Milano — Vigo Domenico, Milano — Vigone Benedetto, Torino.

Medaglia di bronzo. — Bellotti Bernardo, Alessandria — Blando Michele, Torino — D'Ambrosio Antonio, Napoli — D'Avenia Luigi, Napoli — De Sanctis Giovanni, Roma (premiato maggiormente nella categoria quinta) — Macchi Graziano, Cairo (Egitto) — Stangallini Giuseppe e Figlio, Vercelli — Turconi Giuseppe, Galata (Costantinopoli).

Menzione onorevole. — Amelotti Carlo, Alessandria — Deponti Carlo, Torino — Fusella Giuseppe, Torino — Narconi Pio, Colognello — Miretti e Govino, Torino — Rossi Angelo, Vicenza.

CATEG. 4.^a — Strumenti a fiato.

Medaglia d'argento. — Brizzi e Nicolai, Firenze (già premiato nella categoria precedente) — Cerutti G. F. e Figli, Torino — De-Toni Antonio, Verona — Santucci Ambrogio, Verona.

Medaglia di bronzo. — Gasparini Giovanni Battista, Milano — Silvestri Luigi, Camisano.

Menzione onorevole. — Merlino fratelli, Torino — Ghezzi Emanuele, Milano.

CATEG. 5.^a — Strumenti a pizzico.

Medaglia d'argento. — De-Sanctis Giovanni, Roma — Rocca Enrico, Genova.

Medaglia di bronzo. — Tacconi Enrico e Comp., Roma — Rovatti Luigi, Genova.

CATEG. 6.^a — Strumenti di nuova invenzione.

Medaglia di bronzo. — Petillo Giovanni, Napoli.

CATEG. 7.^a — Oggetti attinenti a strumenti, siccome corde metalliche, ancie, ecc., ecc.

Medaglia d'argento. — Bedin Giuseppe, Vicenza — Bedin Cesare, Venezia — Bedin Stanislao, Padova — Bertero-Guadagnini Luigia, Torino — Righetti Luigi e Figlio, Treviso — Trevisan Gerolamo, Bassano Veneto.

Medaglia di bronzo. — Allasia Francesco, Torino — Boine Giuseppe, Torino — Consigli Demetrio, Bologna — Bratti e Comp., Firenze — Galinotti Carlo, Alessandria — Piazzano Geremia, Vercelli — Perone Secondo, Novara — Smeriglio Francesco, Torino.

CATEG. 8.^a — Strumenti a percussione.

Medaglia d'argento — Rosati Leopoldo, Pistoia.

Medaglia di bronzo. Carradori e Comp., Pistoia — Gavasi Luigi, Milano — Puletti Camillo, Ponte Felcine.

Campane.

a nome e per conto della Giuria della Divisione V.

Medaglia d'oro. — De-Poli Francesco, Vittorio De-Poli G. B., Udine.

Medaglia d'argento. — Barigozzi Fratelli, Milano — Mazzola Pasquale, Valduggia — Cavadini e figli, Verona.

Medaglia di bronzo. — Mazzola Giuseppe, Torino — Crespi Fratelli, Crema.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Lingua Giuseppe, Torino. — Mozzi Gaetano, Firenze.

Menzione onorevole. — Barberis Giovanni, Centallo — Marengo Giuseppe, Centallo — Ottina Fedele, Torino — Rigone Pietro, Torino.

DIVISIONE II.

Didattica Libri e Biblioteche.

SEZIONE IV.

Costruzioni, edifi, strumenti, attrezzi.

CLASSE I e II.

Medaglia d'oro (Ministero della pubblica istruzione). — Società Giardini d'infanzia, Udine.

Medaglia d'oro. — Municipio di Vercelli — Pecile sen. Gabriele, Udine.

Medaglia d'argento. — Asilo Adelaide Cairoli, Roma

— Asilo infantile Garibaldi, Treviso — Direttore scuole primarie, Cologna Veneta (Verona) — Gauthier Alessandro, Torino — Municipio di Centallo (Cuneo) — Pagliani dott. Luigi, Torino — Pezzarossa Giuseppe, Bari — Pistono cav. Carlo, Torino — Ravà M. Eugenio, Roma — Ravà ing. Vittore, Roma — Sforzi ing. cav. Emilio, Livorno — Silvestri prof. Giuseppe, Torino — Stoppa Valent. ed Ernesta, Lugo (Ravenna).

Medaglia di bronzo. — Asili e giardini infantili, Genova — Asilo per l'infanzia, Intra (Novara) — Corpo dei pompieri, Palermo — Elli Luigi, Milano — Municipio di Melera (Rovigo) — Municipio di San Giorgio di Piano (Bologna) — Ufficio d'arte della città di Pinerolo.

Menzione onorevole. — Andreini dott. Rinaldo, Algeri — Giardino d'infanzia, Cortona — Grillo prof. Luigi, Torino — Presidenza asili infantili, Cuneo.

SEZIONE V.

Metodo d'insegnamento letterario e di coltura generale.

CLASSE III, IV, V, E VI

Medaglia d'oro (Ministero della pubblica istruzione). — Cherubini cav. Claudio, Torino.

Medaglia d'oro. — Andreoli prof. Eliodoro, Milano — Fornaciari prof. Raffaele, Lucca.

Medaglia d'argento. — Battagini Giuseppina, Verona — Benetti Manfredo, Ferrara — Cann C. Teofilo, Firenze — Castelli prof. Giacomo, Torino — Ghiotti professor Candido, Torino — Momo prof. Eusebio, Vercelli — Provenzal prof. Aristide, Livorno — R. Istituto tecnico, Alessandria — Società educativa Marruccino-Frentana, Chieti — Spinetta prof. Grancesco, Genova.

Medaglia di bronzo. — Barone prof. Sisinnio, Vicenza — Bucci prof. Donato, Torino — Boscary Giorgio, Milano — Carrozzari Raffaele, Cento (Ferrara) — Cerutti Pietro, Torino — Corona cav. Giuseppe, Torino — Marchetti Daniele, Bergamo — Morelli Orazio, Padova — Parini Enrico, Faenza — Pomba Cesare, Torino — Roncalli Antonio, Cento (Ferrara) — Rumo prof. Giuseppe, Vigevano — Scioldo Grato, editore, Torino — Società fra i maestri elementari, Verona — Thevenet prof. Giovanni, Milano — Traina Ant., Caltanissetta — Vigliardi Carlo, Roma.

Menzione onorevole. — Agabiti Agapito, Orvieto — Assandro Palazzo Primina, Torino — Bazzigalupi Luigi, Milano — Cazzaniga rag. Ernesto, Milano — Dogliani prof. Giustino, Torino — Drocchi e Rodella prof., Torino — Falcioni prof. Camillo, Torino — Fritzsche Guglielmo, Roma — Girardi prof. Secondo, Caluso (Torino) — Martignoni Adele, Milano — Morelli Leone Francesca, Torino — Museo Pedagogico, Università, Palermo — Nuvoli ing. Rinaldo, Torino — Perone Secondo, Novara — Piomarta prof. Anacleto, Bergamo — Presitelli Salvatore, Reggio Calabria — R. Scuola tecnica, Verona — Sala prof. Aristide, Faenza — Silvestrini Cesare, Perugia — Stocchi prof. Luigi, Castrovillari (Cosenza).

SEZIONE VI.

Metodo d'insegnamento generale di scienze positive e sperimentali.

CLASSE VII e VIII.

Medaglia d'oro (Ministero della pubblica istruzione). — Società tecnica d'ingegneria ed industria, Firenze.

Medaglia d'oro. Palazzi prof. Romeo, Roma — Piscielli P. Oderisio, Monte Cassino (Caserta) — Vimercati conte Guido, Firenze — Zucchetti prof. Alessandro, Todi.

Medaglia d'argento (Ministero della pubblica istruzione). — Istituto tecnico, Piacenza.

Medaglia d'argento. — Borsani G. B. Milano — Caldera G., Casale Monferrato — Denat prof. Sante, Alessandria — Ferrero prof. Luigi Ottavio, Caserta — Mayer prof. Giovanni, Udine — Moretini Alessandro, Foligno — Museo Civico di storia naturale, Milano — Negroto Giuseppe, Torino — Orsi cav. Pasquale, Torino — Pannelli Ruggero, Macerata.

Medaglia di bronzo. — Albani prof. Francesco, Teramo — Borgogno Giovanni, Torino — Capi Romualdo, Castel Leone (Cremona) — Cordenons prof. Pasquale, Vicenza — Giordano Orsini professor Francesco, Torino — Merlino Pasquale, Torino — Mola Filippo, Roma — Perosino dott. Giuseppe, Torino — Poggi professor Davide, Savona — Porro prof. Benedetto, Torino — Prioli prof. Angelo, Susa — Rocchi Mariano, Perugia — Rossotti prof. Marco Aurelio, Torino — Scara-viglia Tommaso, Chieti — Tamone prof. Giovanni, Torino — Zaccaria prof. Albino, Torino.

Menzione onorevole. — Agostinelli prof. Francesco, Lodi — Boschetti Giovanni, Savigliano — Buzzi prof. Omobono, Sondrio — Camilletti-Perotti prof. Francesco, Foligno — De Albertis Giovanna, Cremona — Ferrari prof. Giuseppe, Udine — Ferrarini Pier Giuseppe, Foligno — Mercurio Adello, Sant'Angelo in Vado (Pesaro) — Nicotera dott. Leopoldo, Messina — Petraroli Nicolò, Trapani — Pianese prof. Gemaro, Torino — Piatti Achille, Voghera — Pollacci prof. Egido, Pavia — Revel professor Paolo, Torino — Trevisani Romolo, Rimini.

(Continua).



AVE MARIA, quadro di Leonardo Bazzero (disegno di Q. Michetti).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano

Torino — ROUX E FAVALE, EDITORI — Torino

COLLEZIONE IN-8 GRANDE.

Accossato. Commento alla legge elettorale politica L. 4 —	Mariani (Carlo). Le guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870, storia politica e militare. 4 volumi » 30 —
— Nuove illustrazioni alla legge elettorale politica » 3 —	Molmenti P. G. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica. 2. ^a edizione » 7 —
— La nuova legge comunale e provinciale » 2 —	— La Dogaresca di Venezia. Edizione di lusso » 9 —
Ami (ing. Silvio). La Perequazione dell'imposta sui terreni e le sue applic. alla rif. tributaria » 6 —	— Edizione comune » 5 —
Cattaneo (Riccardo Gaudenzio). Le basi dell'elezione politica nel governo rappresentativo. » 3 —	Politica segreta Italiana (dal 1863 al 1870) » 5 —
— Della Giurisdizione commerciale » 2 —	Riberi (cav. Luigi). Dizionario di Amministrazione Italiana. Guida teorico-pratica dei funzionari governativi delle diverse Amministrazioni dello Stato, dei Sindaci, Consiglieri, ecc. (in corso di pubblicazione) » 32 —
C. Cavour. Lettere edite ed inedite. Vol. 1. ^o , 2. ^o e 3. ^o » 24 —	Torino. Un grosso volume di 1000 pagine. Edizione di lusso legato in tela con iscriz. dorata » 10 —
Dionisotti (Carlo). Storia della Magistratura Piemontese. 2 vol. » 12 —	Ediz. di lusso in brochure » 8 —
Di Persano C. Campagna navale degli anni 1860-1861. Diario privato-politico-militare » 5 —	Ediz. comune » 5 —
Ellero (Pietro). La Riforma civile (2. ^a edizione) » 7 —	Vallauri (Tommaso) Vita scritta da esso. » 4 —
Giuriati (Domenico). Le leggi dell'amore » 5 —	— Lettere di illustri scrittori » 6 —
— Arte forense » 5 —	
Giuriati e Pincherle. Le voci del Diritto Civile italiano spiegate in ordine alfabetico. » 8 —	

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

CORSO

di disegno elementare e progressivo, di Paesaggio e di Figura PER USO delle Scuole Militari del Regno.

Due Albums in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura L. 25

Solo Album di paesaggio di 70 tavole » 18

Id. di figura di 34 tavole » 10

La più parte dei disegni sono opera di E. GAMBA, del CICERI e di altri valentissimi.

G. FaldeLLa (Cimbro)

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50

II. I PEZZI GROSSI » 3 —

III. CAPORIONI » 3 —

IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DISIDENZA » 3 —

A. LOSSA

Recentissima pubblicazione utile al commercio.

INDICE ALFABETICO

degli oggetti in mostra all'Esposizione Nazionale di Torino

e GUIDA

pel pronto ritrovo del sito ove sono esposti.

Prezzo UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Roux e Favale, Torino.

Anche quest'anno uscirà il 15 dicembre il numero straordinario dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, intitolato

NATALE E CAPO D'ANNO

e che è da sè una distinta pubblicazione artistica. La nuova annata presenterà nuove attrattive e veramente eccezionali. Il testo sarà, con un nuovo sistema, ornato di numerosi

DISEGNI COLORATI.

Questi disegni sono eseguiti da celebri artisti come EDOARDO DALBONO, RAFFELE FACCIOLI, ETTORE XIMENES. — Di SEZANNE daremo una nuova serie di mesi: questa volta il geniale artista bolognese ha preso il suo motivo dagli animali. Altri disegni portano il nome di PAOLOCCI, MATANIA, POGLIAGHI, ecc.

Al testo hanno collaborato EDMONDO DE AMICIS, PANZACCHI, E. CASTELNUOVO, D. CIAMPOLI, CORDELIA, G. RIZZI, E. MASI, P. PETROCCHI, RAGUSA-MOLETI, R. BARBIERA, A. CACCIANIGA, F. BERTOLINI, CORRADO RICCI. — Questo splendido numero, che non temerà il confronto di quanto si è fatto di meglio in questo genere, sarà messo in vendita al prezzo di

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito

IL VENTRE DI NAPOLI di MATILDE SERAO

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Frat. Treves, Milano.

L' ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 6 lire l'anno.

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili ed interessanti.

I disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, F. 15.

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed. Milano.

UN SERPE

STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2 —

II. UN CONSULTO MEDICO - Un volume in-8 » 2 —

III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol. in-8 » 2 —

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, P. LITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE (Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2, 25.

Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.



N. 49. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15

L'ASTRONOMIA E LA METEOROLOGIA
ALL'ESPOSIZIONE.

Una bellezza soda e una meraviglia carissima fra quell'emporio di bellezze e quel

labirinto di meraviglie che è l'esposizione di Torino; una mostra d'indole speciale e meritevole di speciale attenzione per la novità e l'importanza sua, è quella di astronomia fisica terrestre e meteorologia.

Con savio intendimento si ordinò codesta mostra in sito appartato e tranquillo, e dentro e in alto, sul torrione che fiancheggia il colonnato dell'ingresso reale. Non è un trattamento di favore, bensì è il posto che com



VICIT AMOR PATRIÆ, quadro di Raffaello Faccioli.

pete alla scienza più austera, la quale sdegnava gli strepiti pulcinelleschi della folla, non ama le vane curiosità, comanda a' suoi sacerdoti i pensosi silenzi e le altezze educatrici dell'intelletto. Il posto che compete a discipline tanto difficili quanto importanti, e alle quali può concedersi il diritto, per così dire, di vigilare e dominare dall'alto un

recinto dove si espongono gli avanzamenti dell'arte e dell'industria e le svariate manifestazioni dell'attività paesana.

Crediamo che siasi veduto per la prima volta in Italia una esposizione così completa e istruttiva di lavori e di strumenti riguardanti l'astronomia e la fisica celeste e terrestre. Il merito principale di questo suc-

cesso lo si deve al padre Denza. È lui che vigilò con intelletto d'amore codesta mostra; è lui che bada al buon andamento degli osservatorii meteorologici e geodinamici; è lui che si presta con obbligate gentilezza e con quella modestia che abbellisce il genio e ne raddoppia i pregi, a far da cicerone ai visitatori non volgari.

Montando la scala della torre che serve a siffatta mostra importantissima, l'occhio si ricrea su un'epigrafe:

LA METEOROLOGIA
CHE NACQUE IN ITALIA
DIVENUTA ORA ADULTA
MOSTRA IL CAMMINO VELOCE
CHE HA PERCORSO
NEL SUO PAESE NATTO.

E si pensi che qui non è ridicola jattanza, ma orgoglio legittimo. Qui è un ramo dello scibile cui il senno italiano ha dato un'impronta solenne; qui è una serie di indagini profonde e di studi eletti, cui i cannocchiali, i barometri e i termometri di scienziati italiani fornirono una base istrumentale e sommaramente razionale; qui — anche per le speciali condizioni della terra nostra e le frequenti occasioni, pur troppo, di domandare alla scienza che indaga i segreti della natura che infuria — è una scuola di cultori di sismologia, che in altri paesi si cercherebbero indarno.

L'esposizione di astronomia, di fisica terrestre e di meteorologia, qui la troviamo ordinata sui tre piani del torrione già indicato. In basso, entrando, troviamo l'osservatorio geodinamico con una serie di apparecchi e di carte dimostrative, gli studi fatti in Italia relativamente ai fenomeni interni terrestri: carte grafiche delle radianti e correnti sismiche, carte rappresentative l'analisi dei vari terremoti, e specie dell'ultimo e il più terribile, e del quale ancora non è spenta l'eco pietosa nell'isola d'Ischia. In altre sale a pianterreno troviamo egregiamente rappresentata l'Italia vulcanica; abbiamo la mineralogia con talune collezioni di meteoroliti; rilievi topografici dell'Etna; cenni sulle maree; un orologio stellare che indica il passaggio degli astri a ogni meridiano. Vi ha altresì una sala non piccola ed elegantemente disposta in vetrine, nella quale, oltre le nozioni necessarie intorno alla costituzione geologica dell'Etna e ai fenomeni onde è teatro questo vulcano, si ha una copiosa collezione di minerali del detto monte. Basti dire che a questa raccolta ha presieduto il professor Orazio Silvestri.

Procedendo, al primo piano troviamo osservatorii portatili, elettro-avvisatori delle brine, barometri, un registratore automatico, strumenti vari che riguardano la meteorologia e il magnetismo.

Più su, al secondo piano, v'ha l'Osservatorio, e v'hanno gli anemografi, tra i quali quello elettrico del Denza. Bellissima una carta geografica in alto rilievo dell'Italia, sulla quale trovi indicate, con altrettante banderuole, le stazioni meteorologiche del Regno, dallo Stelvio alla Sicilia.

Nella sala dell'ultimo piano del torrione venne collocato il grande cannocchiale equatoriale dell'officina della Società Veneta, annessa all'Osservatorio astronomico di Padova.

Si capisce che a rendere completa e splendida questa mostra, non solo han dovuto concorrere molti Osservatorii della penisola, ma collaborare col padre Denza quanti sono uomini in Italia che eccellono per scienza e competenza in siffatta materia. E sappiamo infatti che vi concorsero il De Gasperis, il Palmieri, il De Rossi, il Respighi, il Cecchi, il Serpieri, il Silvestri, il Lorenzani.

Importa osservare che a questa mostra non è solamente affidato il compito di mostrarci quel che s'è fatto in Italia per lo sviluppo della meteorologia e della fisica terrestre e celeste. Qui è un servizio quotidiano di osservazioni e di pubblicazioni che si è intrapreso, a comodo e istruzione dei visitatori; un servizio disciplinato e vigilato da una accolta di professori, il padre Denza alla testa.

I due Osservatorii meteorologico e geodinamico sono incaricati di darci responsi intorno alle vicende atmosferiche e telluriche. E ogni giorno il pubblico può pigliar contezza del bollettino telegrafico comunicato dall'Ufficio centrale di meteorologia di Roma; può badare al bollettino delle osservazioni intraprese nei due Osservatorii collocati nella Mostra; può avere un quadro dei principali valori meteorici ottenuti di per di in talune città maiuscole d'Italia e d'Europa; valori cavati dal bollettino meteorico dell'Ufficio centrale di Roma. Altre pubblicazioni forniranno gli elementi meteorici osservati durante la settimana nelle stazioni di montagna e nelle stazioni climatiche d'Italia.

Certo, una mostra come questa non è pane per tutti i denti; vale a dire che molti traggono a visitarla tanto per dire di aver voluto esplorare e toccar tutto nel recinto dove è ammannito il ghiotto spettacolo dell'Esposizione nazionale; non importa se avranno capito poco o nulla e se ai loro occhi il padre Denza e le vittorie della meteorologia scapiteranno tuttavia al paragone del *Barbanera* e degli influssi strapotenti della luna sulle vicende dell'agricoltura.

Ma di tanto più benemeriti questi egregi uomini, che una mostra così seria e così utile circondano di tutte le attrattive necessarie. Imperocchè non giova illudersi. Le grandi mostre debbono mirare ai forti insegnamenti e alla diffusione di idee sane e pratiche. Degli oggetti esposti in pompa magna; dei prodotti acconciati signorilmente nei padiglioni e nelle vetrine; delle vittorie dell'industria, che mi raffigurate in altari lucenti, in piramidi vistose, o in grosse macchine moventisi, possiamo e non possiamo essere soddisfatti completamente.

L'essenziale è di contrarre familiarità, — specie trattandosi di popolani e di gente spicciola che s'affolla nelle gallerie — coi congegni intimi, coi procedimenti esatti, coi risultati positivi di questa e quella industria. La galleria del lavoro è già qualche cosa e può far di molto in questo senso. Ma non è tutto ancora. Parrà un'eresia, ma vogliamo dirla. Ottimo spettacolo le conferenze nel cortiletto del castello medioevale o nell'ampio salone dei concerti, e meritati gli applausi a chi le dà, con gaia scienza, con facile e signorile eloquio, dinanzi a un pubblico dottamente barbuto o elegantemente gentile.

Ma o non vi pare che tornerebbero assai più utili talune anzi parecchie conferenze popolari, alla buona, in farsetto casalingo, giorno per giorno, lì per lì, e da coloro che sono bene addentro nelle faccende dell'industria, da coloro che non solo posseggono, ma sanno sbocconcellarlo il pane dello scibile, da coloro che possono rispondere trionfalmente ai dubbi di Voltaire: *toutes les mains ne savent pas couvrir de fleurs les épines de la science*. O non vi pare che completerebbe assai bene i successi di queste grandi feste od olimpiadi del lavoro, una serie di conferenze qua e colà, nei vari compartimenti della mostra, dove più importa di far conoscere e toccar con mano un nuovo meccanismo, un nuovo sistema di fabbricazione, un metodo perfezionato di coltura, un procedimento più facile, più sicuro e meno dispendioso per ottenere questo e quel prodotto, per rendere più intensa e più compensatrice questa e quella industria, per trarre le moltitudini a maggior domestichezza con questa e quella scienza necessaria ai bisogni della vita?

Certo l'Esposizione odierna ha fatto qualche cosettina in questo senso, e Torino può andar lieta e superba di avere intrecciato il proprio nome a un avvenimento di capitale importanza per la rigenerazione economica

dell'Italia. Ma poichè, per fortuna o disgrazia nostra, le Esposizioni debbono succedersi con vertiginosa frequenza, almeno si faccia in modo che non si rassomiglino; vale a dire che a ogni nuovo torneo industriale vi siano nuovi e strenui combattenti, che ogni nuova mostra segni un nuovo progresso.

G. ROBUSTELLI.

I CONCERTI

IV.

La Società Orchestrale Napoletana.

Che Torino e Milano avessero nell'ultimo decennio vigorosamente spinto lo studio della musica istrumentale, conseguendo brillanti risultati anche all'estero, era noto ai più: anzi coloro che non rimangono indifferenti al movimento artistico avevano notato con piacere che dietro questi primi impulsi si era operato un risveglio generale in quasi tutta la penisola per quello che riguarda le grandiose esecuzioni di masse orchestrali. A Firenze lo Sbolci ne era alla testa, ed anzi aveva fatto un giro colla sua orchestra in Italia prima che i concerti popolari fiorissero a Torino: a Bologna se ne era occupato Luigi Mancinelli con abilità e colpo d'occhio straordinario ordinando molti ottimi materiali: a Roma Ettore Pinelli dopo ripetuti esperimenti coll'appoggio di artisti e di mecenati aveva dato base stabile ad una seria società orchestrale.

Solo a Napoli, dove gli elementi erano indubbiamente più numerosi che nelle altre provincie italiane, dove l'armonia si sprigiona da tutta la natura, dove la melodia vibra per l'aere luminoso, dove gli spettacoli più grandiosi del creato parlano alla mente, al cuore, alla fantasia, dove le tempere artistiche sono singolarmente gagliarde, dove a San Carlo si trovava un battaglione di musicisti di impareggiabile bravura, dove a San Pietro a Maiella esisteva una scuola per più fati di classiche tradizioni, solo a Napoli mancava chi piantasse un vigoroso chiodo attorno al quale si venissero successivamente attaccando i fili molteplici di una Società Orchestrale.

Un giorno (e fu un bel giorno per l'arte), una munifica persona, il principe Ardore, si vide turbato i sonni dal fatto di quel ricco signore russo che a Nizza per tanti anni stipendiò una orchestra divenuta famosa, e pensò di tentar la prova a Napoli: raccolse un piccolo nucleo di ventisette professori, il fiore degli istrumentisti partenopei, ed additando loro per direttore un giovane pallido e mingherlino che non aveva mai in pubblico portato la misura non disse loro che: studiate.

Sei anni sono trascorsi da quel dì: il maestro è rimasto pallido e mingherlino nel fisico, in arte ha acquistato un posto primario, non ha che ventisei anni e tutti gli fanno di cappello, anche gli anziani, riconoscendo in lui un musicista principe, pianista quasi senza rivali in Italia, compositore dagli alti ideali, che rivela colla conoscenza più perfetta dei mezzi tecnici una spiccatissima originalità di pensiero, artista insomma modestissimo di tratto, che non conosce la posa, ma di tanto valore da imporsi ai botoli più ringhiosi della critica. E non ho bisogno di dire che a questi connotati risponde il nome di Giuseppe Martucci. L'orchestra poi di ventisette professori è diventata un corpo completo di circa cento artisti, affiatati da prove continue, regolari, settimanali, e che ha vigorosamente attaccato i capolavori della musica sinfonica senza eccezione di scuole e di nazionalità.

Al principe d'Ardore si sono uniti nel valido ed efficace patronato di questa istituzione il signor Benedetto Maglione e la sua gentilissima consorte la signora Teresa Maglione Oneto, artista nell'anima e dilettante di grido, ed il signor Pfister, e questi benemeriti ebbero nel giugno scorso la bella soddisfazione di presentare alla presente Esposizione un corpo orchestrale che ha conquistato di botto un posto eccelso nell'opinione pubblica ed è stato unanimemente giudicato di valore assolutamente primario.

I concerti dell'Orchestrale Napoletana furono tre ed ebbero luogo il 12, il 14 ed il 15 giugno.

I programmi di questi concerti sono stati fuor di dubbio i meglio scelti fra quanti vennero svolti nel corso dell'Esposizione e quindi meritano di essere ricordati.

Nel primo concerto attorno alla *sinfonia in Do minore* di Beethoven si aggrupparono i seguenti pezzi: Weber, *Overture dell'Eur-ganthe*; Mozart, *Overture del Flauto Magico*; Sanmartini, *Pastorale* in sol minore; Rameau, *Rigodon* nell'opera *Dardanus*; Boccherini, *Minuetto* del quintetto in fa minore; Wagner, *Preludio del Lohengrin*, Mendelssohn, *Overture del Ruy Blas*.

Nel secondo concerto fu Mozart la pietra angolare dell'edificio colla *Sinfonia in sol minore*, e con essi eseguirono tre *ouvertures*, *Medea* di Cherubini, *Leonora* di Beethoven ed *Oberon* di Weber, uno *scherzo* in sol minore di Mendelssohn, un frammento del *Siegfried* di Wagner (*Waldweben*) ed il *Canto della sera* di Schumann.

Nel terzo si cominciò coll'*ouverture* della *Genoveffa* di Schumann, poi vennero la *sinfonia Pastorale* di Beethoven, poi una *Siciliana* di Boccherini, un *allegro* di una sonata di Scarlatti, il *minuetto* della sinfonia a due in re maggiore di Haydn, due *frammenti* della *Damnation de Faust* di Berlioz, e l'*ouverture* del *Tannhauser* che rimarrà una delle più grandi meraviglie di Wagner.

L'interpretazione di questi tre programmi raggiunse per unanime consenso una altezza veramente magistrale.

Forte, severa, studiata con speciale sicurezza nelle linee generali per quanto riguarda le sinfonie di Beethoven e di Mozart, essa fu oltremodo varia, pittoresca, colorita opportunamente nelle composizioni minori, e fu veramente lirica nelle pagine di Weber e di Wagner.

È noto che le sinfonie di Beethoven segnatamente sono uno scoglio, un pericolo, od almeno una difficoltà per i corpi orchestrali meglio costituiti: che esse formano lo studio se non unico principalissimo di orchestre di fama mondiale, come quella di Parigi, che ne curano la tradizione con una religiosa diligenza. Ed è appunto a queste orchestre insigne che corse il pensiero degli intendenti allorchè il Martucci con una fluidità particolare guidava i suoi professori per i meandri sublimi della *Sinfonia in Do minore* e della *Pastorale*, volumi che Berlioz aveva sentenziato sarebbero stati perpetuamente chiusi pei figli della terra Ausonia. L'analisi non mi è permessa in un resoconto sommario di questa natura, ma è certo che l'impressione prodotta negli intelligenti dalla interpretazione specialmente delle due sinfonie di Beethoven è stata veramente superiore a quanto si aspettava.

La felice posizione iniziale dell'orchestra napoletana, cioè l'accennato metodo della sua costituzione le evitò il lungo e laborioso periodo di preparazione del pubblico, la necessità di passare per la forzata trafila dei pezzi ad effetto onde allettare le masse a recarsi ai concerti (preoccupazione che fu veramente imposta dalla circostanza a Pedrotti ed a Faccio, i primi e più solerti apo-

stoli dei concerti popolari), il sapere insomma assicurata l'esistenza senza bisogno di cattivarsi ad ogni costo il favore di un uditorio di frequentatori fu la prima causa che servì a produrre l'incontestabile eccellenza artistica: ma è certo che senza l'eccezionale finezza di criterio di Giuseppe Martucci non si sarebbe in così breve tempo percorso tanto cammino, e soprattutto non si sarebbe saputo elevare a caratteristiche dell'orchestra la sobrietà dell'accento, la serietà dello stile, l'assenza assoluta dell'effetto cercato, le qualità insomma più opposte a prima vista al carattere generale della popolazione partenopea.

Il merito di queste magistrali esecuzioni tocca insieme al Martucci a' suoi valorosi capi-drappello, cioè al Pinto primo violino, al Caccavaio primo fagotto, al Dall'Oréfice tromba di bravura eccezionale, al primo clarino Labanchi, al primo oboe Derosa, al trombone Gnarra: a tutti poi i professori spetta la lode della più perfetta disciplina, e di una attenzione singolare.

La Commissione dei festeggiamenti ordinando queste interessantissime audizioni orchestrali ha fatto ottimamente non presentandole come un vero e proprio concorso. Nella uguale distribuzione dell'attestato di benemerita e della corona di lauro uniforme c'è stata molta filosofia pratica. Ma certamente ove un giurì avesse dovuto accordare una distinzione particolare appoggiandosi sia al fatto della equilibrata e pratica pianta orchestrale, sia alla scelta del programma, sia all'eccellenza della interpretazione, sia all'impressione prodotta sull'uditorio, la scelta non poteva essere dubbia: all'Orchestrale Napoletana sotto tutti questi aspetti toccava assolutamente il primo posto.

IPPOLITO VALETTA.

LA GALLERIA DEL LAVORO

LE INDUSTRIE A MANO.

XVI. — *Miscellanea.*

Abbiamo finora passeggiato nella galleria del lavoro e ci siamo fermati alle industrie a mano principali che attirano o meglio attiravano gli sguardi dei visitatori. Prima di lasciare tali industrie minori però, crediamo bene di non porre nell'oblio alcuni espositori i quali nel loro modesto laboratorio presentarono al pubblico un ramo di quella robusta pianta che si chiama industria. Sono parecchie e di indole diversa le industrie da noverare, ed è perciò che li mettemmo in un fascio solo intitolando appunto questo capitolo col vocabolo: *Miscellanea.*

**

Dovremmo incominciare dai *merletti* e dai *pizzi*, la cui industria particolarmente fiorisce nell'Alta Italia e che si trova nella nostra galleria ben rappresentata dai *Meroni*, *Barbagelata* e *Polacco*, ma una penna gentile e più elegante della nostra trattò questo tema, in questa stessa rivista, con tanta conoscenza e con tanta delicatezza, che non ci resta che da battere in ritirata per rivolgerci subito ai *ricami a mano*. Di questa abbiamo una sola espositrice, la *Carlotta Cottì*, la quale sotto una specie di baldacchino faceva lavorare alcune operaie con lana, cotone, seta a diversi colori, sopra tele e stoffe apposite, praticando il metodo conosciuto dell'ago e dei modelli. Dei ricami a macchina parleremo tra poco quando diremo delle industrie a macchina.

**

Cerchiamo nella corsia di destra e troviamo presso il tornitore Bruno, il *Bardelli Luigi* di Torino, il quale dà per venti soldi un ri-

cardo excelsior (!) che è un igrometro a cantino, semplicissimo, da lui fabbricato con poco dispendio.

Non vogliamo far torto al Bardelli dicendo che gli igrometri esposti non sono la sua specialità; questa invece è l'ottica, la quale, quantunque da lui non esercitata nella galleria del lavoro, pure è manifesta dalla famiglia degli occhiali e compagnia che espone e vende nel suo banco insieme coi suoi igrometri di carta litografata stesa sur un'assicella.

**

Lasciamo gli espositori dei sistemi di confezione del seme bachi dei quali parlammo in un nostro precedente scritto e vediamo la minuscola industria delle cravatte, le quali dal *Valtorta* di Milano sono fabbricate in pochi minuti.

Le cravatte, dette dal *Valtorta Cravatte-Exposizione*, hanno un grande pregio ed è che costano dai tre ai cinque soldi ciascuna. È vero che sono di *jaconas* con fodera di carta, ma hanno un bellissimo aspetto e sono di bastante durata. Sono del formato di moda detto *plastron*, fatte elegantemente, e, ciò che è novità, sono senza cuciture, giacchè dopo essere tagliate con una forma sottoposta all'azione di un bilanciare e modellate da un altro congegno per la piegatura, sono fermate, per non dire cucite, col mezzo di punte in metallo a doppio gambo il quale si ripiega e ferma, meglio che con una cucitura, la cravatta. Per questo motivo il sistema è semplicissimo e degno di nota.

**

E poichè nel presente capitolo facciamo una miscellanea di diverse industrie, perchè non accenneremo al *Colombo* il quale espone una sua novità?

Il Colombo pianta in un turacciolo di sughero comune una spirale in ferro, la quale serve da guida al cavaturaccioli allora quando si deve poi sturare la bottiglia chiusa da quello. In tal modo il turacciolo serve più volte, perchè, col mezzo della guida, il cavaturaccioli non trapassa punto il sughero.

Mettiamo col *Colombo* il *Sabbatini*, che ha un *travasatore universale*. Questo è un tubo di gomma il quale porta scorrevole un piccolo congegno che serve per assorbire i liquidi da un recipiente qualunque.

Alla pratica il responso dell'utilità dei due trovati.

**

Due specialisti per riprodurre in fretta un disegno od uno scritto qualunque, a molti esemplari, sono l'*Anghinelli* ed il *Calzone*.

Il primo chiama il suo trovato: *Velocigrafo*, il secondo, *Autografia celere*.

Si tratta della conosciuta gelatina contenuta in una larga cassetta di latta, poco profonda, che ha dimensioni diverse a seconda dei fogli di carta che si adoperano, sulla quale, dopo aver improntato il disegno o lo scritto da riprodurre più volte, col mezzo della pressione della mano, si ottengono parecchie copie dello stesso applicando sopra dei fogli di carta i quali ricevono la traccia abbastanza nitida di tutto quanto si disegnò o si scrisse, con un inchiostro speciale, sul foglio che servì da modello.

L'Anghinelli unisce al velocigrafo una esposizione di inchiostri da lui fabbricati, ed il Calzone trovò modo di consumar poco la gelatina quando si deve cancellare un disegno per riprodurre un altro differente, col mezzo di un dissolvente.

Ad entrambi i velocigrafisti buona fortuna.

**

Riserviamo ultimi, non per merito, ma per finir bene la nostra rivista sulle industrie a mano, i *mosaici veneti* ed i *mosaici fiorentini*.



Matania - Fabre 25

VENTAGLI ARTISTICI
G. Fabre (B. Marini)
Esposizione TORINO

LIPODI NAPOLI



LA GALLERIA DEI PIANOFORTI (disegno di Edoardo Matania).

Il *Testolini* di Venezia espose un campionario dei suoi stupendi mosaici in vetro, facendoci anche assistere alla loro curiosa composizione.

Vi sono un'infinità di pezzetti di vetro, d'ogni colore che dei pazienti operai, colla scorta di un modello dipinto, dispongono sopra una pasta apposta in modo da riprodurre, il più che sia fedelmente, il modello. Copiato questo, si colloca la riproduzione in una cassetta di ferro e con polvere di marmo si dà a quella la consistenza e la durezza necessaria per farne risultare il cosiddetto mosaico.

È originale il modo adottato dagli operai-artisti per faccettare i pezzettini di vetro, giacché si servono soltanto di piccole mole orizzontali messe in moto con una manovella.

I mosaici di Venezia sono conosciuti da tutto il mondo, e quindi non occorre per essi spendere altre parole.

La stessa forma di quelli di Venezia hanno i mosaici fiorentini.

Di essi una doppia e bella esposizione fece il *Boncinelli* di Firenze e nella galleria dell'oreficeria ed in quella del lavoro.

Il mosaico fiorentino alla nostra esposizione non poteva essere meglio rappresentato che dal *Boncinelli*, il cui merito nei finiti lavori è dimostrato dalle medaglie ottenute a tutte le esposizioni internazionali, e dagli acquisti fatti dai visitatori.

Deponiamo la penna chiedendo venia agli *industriali a mano* che furono dimenticati ed a quelli pei quali la nostra parola non risuonò forse troppo dolce all'orecchio. *Errare humanum est*, diceva nostro nonno, e con questa confessione speriamo di ottenere da essi l'indulgenza come l'ebbe fin qui già troppa a leggerci il benevolo pubblico.

Ing. VINCENZO BELTRANDI.

LE NOSTRE INCISIONI

Vicit amor patriae, quadro di Raffaele Faccioli.

All'Esposizione di Roma Raffaele Faccioli espose un quadro che ha molta analogia con questo: una madre in un compartimento di prima classe in ferrovia con un figlio tra le braccia. In quel quadro la madre è in lutto, e il figlio un ragazzino esso pure in lutto; si capiva che essa era vedova da poco e il fanciullo orfano del padre: l'espressione dettata dal sentimento della situazione, un disegno corretto, il garbo della composizione trovarono molti ammiratori e tra questi il Kedivè d'Egitto e la Commissione incaricata dell'acquisto dei primi quadri per l'impianto del Museo d'arte italiana contemporanea, fondato dal ministro Baccelli, che allora teneva il portafoglio dell'Istruzione pubblica. Il quadro restò alla Commissione ed ora figura in quel museo; il Kedivè, la cui richiesta aveva preceduto quella della Commissione, non volle privare l'artista dell'onore d'essere uno dei primi a figurare nella galleria dei moderni e commise al pittore una riproduzione del quadro.

L'egregio pittore bolognese, che non è mestierante, ma tratta la pittura con passione d'artista, e rifuggiva quindi dal ripetere a freddo un quadro che aveva già compito con molto studio e grande amore, ottenne dal regale committente di poter soddisfare la commissione avuta, facendo, non lo stesso quadro, ma uno analogo, e dipinse quello del quale diamo il disegno riprodotto dalla fotoincisione: La madre di un volontario che riconduce a casa dal campo il figlio ferito in battaglia.

Il tema diede luogo ad una composizione piena di elevato sentimento che meglio di quanto potremmo dire viene espresso dal corretto ed elegante disegno condotto con tanta finezza dall'autore stesso del dipinto.

Viv' u Re, quadro di Gaetano Capone.

Anche noi una volta con un cappello di carta piegata a doppio triangolo e un bastone o una stecca brandita

con piglio marziale che animava i nostri lineamenti infantili, si giocava ai soldati facendo sorridere i genitori, purchè non si spingesse il giuoco sino ai doppi partiti combattenti a sassate, non sempre incruente.

Qui il giuoco non tira a ostilità di sorta, il nemico è una supposizione lontana. Si tratta della festa del re. La scuola municipale d'un paesello in quel d'Amalfi lo celebra con una gazzarra di piccoli alunni: il più grande di tutti s'è fatto capitano, un imbuto e una cassa di latta servono da tamburo e da tromba; e la scolaresca, cui sono state affidate due bandiere tricolori, sfla un po' tumultuosamente gridando "viva il re." La tromba squilla, il tamburo batte la carica, il piccolo cortile della scuola è messo a rumore, un maestro laico si compiace di quel tumulto, un maestro prete se ne va forse scontento, le mamme guardano e ridono, e due vecchi ricordando che a lor tempo si giocava alla processione e alle funzioni sacre, osservano che i tempi sono cangiati; un tacchino, bestia belligera, scatta le penne a far la rota, le colombe, bestie pacifiche, pigliano il volo, e le galline, animali positivi, cedono il campo, ma continuano a razzolare in un angolo come niente fosse.

Gaetano Capone, l'autore del dipinto, è di Majori vicino ad Amalfi e noto da parecchi anni per gustose composizioni e trovate sempre varie di un genere aneddotico di costumi e scene di vita popolana. Molti visitatori della mostra di Torino si fermavano sorridenti dinanzi a questa graziosa composizione che ricorda i begli anni dell'infanzia e la festività dell'uscita dalle scuole.

Ventagli.

La scrittrice, che si nasconde sotto il nome di Bruno Sperani, ha già parlato a pagina 171 della mostra dei ventagli; in questo numero, il Matania presenta una pagina di ventagli artistici, di quelli che oggi sono tanto ricercati dalle signore di buon gusto. Vedete riprodotto uno de' quadri più smaglianti e più voluttuosi del Dalbono: il bagno nel golfo di Napoli, con quelle moderne sirene che si lasciano dolcemente rimorchiare dai pescatori. Nel mezzo, una elegante beltà si fa fresco con un altro di codesti ventagli istoriati, dove una volta i poeti di salotto scrivevano de' madrigali e dove oggi i pittori graziosi si sbizzarriscono in fantasie leggiadre.

L'autore dei ventagli, rappresentati colla matita dal Matania, è Majuri, che si nasconde sotto il pseudonimo di Bebbè. Egli venne premiato, pei suoi lavori, colla medaglia d'argento.

Pianoforti.

Di questa galleria parlerà il Valletta nel prossimo numero.

ELENCO UFFICIALE degli Espositori Premiati

DIVISIONE II.

Didattica, Libri e Biblioteche.

SEZIONE VII.

Istruzione industriale e speciale.

CLASSE IX, X, XI, XII E XIII.

Diploma d'onore. — Arnaudon prof. G. Giacomo, Torino.

Medaglia d'oro (Ministero della pubblica istruzione) — Jezurum M. e Comp., Venezia.

Medaglia d'oro. — Fambri Paolo, Venezia — Garnier-Valletti cav. Francesco, Torino — Istituto Aldini-Valeriani, Bologna — Roda Fratelli, Torino — Scuola di Merletti, Burano.

Medaglia d'argento (Ministero della pubblica istruzione). — Accademia di musica Tempia Stefano, Torino.

Medaglia d'argento. — Bagata cav. Gerolamo, Genova — Bellorio D'Este Anna, Venezia — Bolaffio Vittorio, Venezia — Cappelletti cav. Francesco, Como — Copperi e Musso, Torino — Dellacasa maestra Antonietta, Bologna — Errera prof. Alberto, Napoli — Jesurum Attilio, Venezia — Manganelli Pacifico, Roma — Mauro colonnello comm. Matteo Augusto, Roma — Patronato pei giovani liberati dal carcere, Torino — Pollacci prof. Egidio, Pavia — Scuole civiche popolari di musica, Milano — Scuola mineraria, Carrara — Sintoni e Comp., Forli.

Medaglia di bronzo. — Allegri prof. Carlo, Venezia

— Bensa avv. Enrico, Genova — Candini Gioachino Cento (Ferrara) — Dalbesio cav. prof. G., Torino — Fraboni Carlo, Bologna — Gioielli Antonio, Firenze — Martelli prof. cav. Angelo, Novara — Musso Giuseppe, Torino — Ormezzano Vincenzo, Mosso Santa Maria (Torino) — Solari prof. Angelo, Chiavari — Vitali sacerdote Luigi, Milano

Menzione onorevole. — Caneparo Carlo, Torino — Caneparo Firminio, Torino — Fabbri Giuseppe, Forli — Fraboni Pio, Bologna — Mattoni Eugenio, Forli — Ratta Augusto, Bologna — Rosa Giuseppe, Bologna — Viola Carlo Torino — Zanetti Lucio Baldassare, Mantova.

SEZIONE VIII.

Istituti, libri e biblioteche.

Diploma d'onore (Ministero della pubblica istruzione). — Municipio di Genova — Municipio di Milano — Municipio di Verona.

Diploma d'onore. — Fasella comm. prof. Felice, Genova — Istituto Casanova, Napoli — Istituto di belle arti, scuola di architettura, Firenze — Istituto tecnico, industriale e professionale, Torino — Istituto tecnico e nautico, Genova — Istituto tecnico e nautico, Napoli — Municipio di Roma, Padiglione speciale — Municipio di Torino, Padiglione speciale — Museo pedagogico, Genova — G. B. Paravia e Comp. di I. Vighiardi, Torino — R. Scuola superiore navale, Genova — Scuola d'applicazione degli ingegneri, Torino — Scuola di scienze sociali, Firenze — Vieusseux Giov. Pietro, Firenze.

Medaglia d'oro (Ministero della Pubblica Istruzione). — Castellazzo comm. arch. Giuseppe, Firenze — Convitto Nazionale Umberto I, Torino.

Medaglia d'oro (Municipio di Novara). — Istituto civico Bellini, Novara.

Medaglia d'oro. — Circolo Filologico, Torino — Istituto Nazionale per le figlie dei Militari, Torino — Istituto Tecnico, Perugia — Lega Bolognese per l'istruzione del Popolo, Bologna — Petrini G. B., Torino — R. Istituto Nautico Nino Bixio, Piano di Sorrento — Sala di lavoro, Napoli — Scuola d'applicazione degli ingegneri, Padova — Scuola di Commercio A. Corno, Torino — Scuola di Commercio Garnier, Torino — Scuola Tecnica, Todi — Società d'incoraggiamento arti e mestieri, Milano.

Medaglia d'argento (Ministero della Pubblica Istruzione). — Civica scuola tecnica serale orientale, Genova — Comitato ligure per l'educazione del Popolo, Genova — Istituto superiore femminile, Asti — Istituto Tecnico, Asti — Istituto Tecnico e Nautico, Livorno — Lega d'insegnamento, Verona — Scuola commerciale femminile, Firenze — Scuole Normali, Napoli — Scuola superiore femminile Regina Margherita, Genova — Società Letteraria, Verona.

Medaglia d'argento. — Altavilla Raffaele, Catania — Asili infantili israelitici, Roma — Bagatta cav. Gerolamo, Genova — Battistoni prof. Giuseppe, Torino — Begey prof. Edoardo, Genova — Belluzzi Raffaele, Bologna — Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma — Blotto cav. Giovanni, Torino — Boccardo ing. Ernesto, Genova — Boidi cav. Giuseppe, Torino — Bottiglia cav. Angelo, Torino — Borgna prof. Giuseppe, Torino — Castiglione contessa Della-Rocca, Torino — Carlotti cav. Giacomo, Genova — Carena cav. Secondo, Torino — Covino cav. Andrea, Torino — Cesia comm. Emanuele, Genova — Cessi prof. Riccardo, Rovigo — Chiaradia Mayr Elvira, Firenze — Collegio Immacolata Concezione e San Vincenzo Ferreri, Napoli — D'Agostini cav. Ernesto, Udine — Debernardi cav. Antonio, Torino — De-Gubernatis ved. Mannucci-Miglio, Novara — Della Sala Spada Cesare, Torino — Fasana prof. Bortolomeo, Torino — Garbini cav. Angelo, Verona — Gennari dottor Aldo, Ferrara — Ghersi prof. Guglielmo, Genova — Giglioli-Caselli Costanza, Firenze, — Gitti cav. Vincenzo, Torino — Grasso prof. V. E., Genova — Latino de' Natali prof. Emanuele, Palermo — Legato Pecile, Udine — *L'Italia* (periodico illustrato), Roma — Marsari prof. B., Piacenza — Municipio di Messina — Municipio di Imola — Muratori Giuseppe, Finale (Emilia) — Natucci Carlo, Udine — Numay-Magnani Camilla, Torino — Pastoris conte Federico, Torino — Penolazzi cavaliere Edmo, Ferrara — Pick professor Adolfo, Venezia — Pie scuole israelitiche, Firenze — Pisenati cav. Vincenzo, Genova — Ravà maestra Eugenia, Roma — Ravà cav. Vittore, Roma — R. Istituto tecnico, Ancona — R. Istituto tecnico, Mantova — R. Istituto tecnico, Reggio Emilia — R. Istituto tecnico, Udine — R. Scuola di disegno per operai, Reggio Emilia — R. Scuola normale femminile, Genova — R. Scuola tecnica occidentale, Genova — Santangelo prof. G. B., Palermo — Scuole comunali femminili, Sarzana — Scuola elementare internazionale, Torino — Scuole femminili israelitiche, Livorno — Scuole municipali, Napoli — Scuola normale femminile, Piacenza — Scuole di disegno per gli artigiani, Magli (Lecce) — Scuola tecnica Caboto, Venezia — Scuola tecnica Lagrange, Torino — Scuola tecnica Plana, Torino — Scuola Tecnica Sommeiller, Torino — Scuola tecnica Valperga Caluso, Torino — Scuola allievi zappatori, Udine — Società scuole gratuite pei rachitici, Torino — Spinetta cav. Francesco, Genova — Staderini Aristide, Roma — Tipografia della *Gazzetta del popolo*, Torino — Thoves ing. Cesare, Torino — Uttini cav. Carlo, Piacenza — Viglietto dott. Federico, Udine — Vimercati conte Guido, Firenze.

Medaglia di bronzo (Ministero della Pubblica Istruzione).

zione). — Associazione Insegnanti, Napoli — Biblioteca Civica Popolare, Susa — Biblioteca Magistrale Circolante, Domodossola — Calleri prof. Celestino, Mondovì — Carzini Domenico, Macerata — Celli Giuseppe, Milano — Conservatorio di San Gerolamo, Montepulciano — Consorti Emidio, Ripatransone (Perugia) — Enrico e Pertussi, Milano — Ferraris Luigi, Milano — Istituto tecnico, Aquila — Istituto tecnico, Chieti — Istituto tecnico, Parma — Istituto tecnico, Sassari — Istituto tecnico nautico Leon Pancaldo, Savona — Namias Angelo, Modena — Ricreatorio civile festivo, Brescia — Scuola normale femminile, Milano — Scuola tecnica, Mantova — Scuola tecnica, Reggio Emilia — Scuole tecniche, Campiglia Cervo (Torino) — Società scuole serali fra studenti, Pisa — Torelli Tito, Cadelbosco (Reggio Emilia).

Medaglia di bronzo — Cortassa Giovanni, Genova — Durazzo prof. Pompeo, Mantova — Germano prof. Candido, Ivrea — Giannotta Nicolò, Catania — Lapucci Pietro, Pisa — Lenti ing. Achille, Alessandria — Nigra Pietro, Fermo — Paisy dott. Ignazio, Torino — Picco professor Giuseppe, Torino — Prioli prof. Angelo, Susa — Provveditore agli studi, Udine — Scuola tecnica centrale, Genova — Scuola tecnica occidentale serale, Genova — Scuola per la lavorazione dei merletti, Cellatica (Brescia) — Scuola professionale dell'Istituto delle Rosine, Torino — Scuola Società fabbri ferrai, Torino — Silvestri prof. Giuseppe, Torino — Vespucci A., Torino — Vianello Pompeo Teresa e figli, Venezia.

Menzione onorevole. — Asilo infantile, Asti — Associazione Agricola, Amandola — Aymareto G. B., Torino — Brusa Gaetano, Catania — Cerasoli Ignazio, Popoli (Aquila) — Coradeschi Vincenzo, Foiano (Arezzo) — Finzi Ida, Roma — Gabrieli Gabriele, Palermo — Gianotti Giovanni, Torino — Griffa Giuseppe Carignano — Istituto tecnico Provinciale, Trapani — Istituto tecnico Provinciale, Verona — Lega Italiana d'insegnamento (Circolo Torinese), Torino — Maierotti Giovanni, Chieti — Orfanotrofio Maschile, Pavia — Plastino Giovanni, Potenza — Rinaldi E., Chiaravalle — R. Istituto tecnico, Modica — R. Scuola tecnica, Como — R. Scuola tecnica P. Gorni, Lodi — R. Scuola tecnica, Milano — R. Scuola tecnica, Perugia — R. Scuola tecnica, Pesaro — R. Scuola tecnica, Trapani — R. Scuola tecnica, Verona — Santi Giuffrida, Catania — Scuola maschile, Monsummano (Luca) — Scuola popolare per operai adulti con scuola femminile annessa, Milano — Scuola professionale, Lodi — Scuola tecnica, Biella — Scuola tecnica, Osimo — Scuole tecniche municipali, Modena — Società Insegnanti, Valsesia (Novara) — Società Italiana d'Arti e Mestieri, Castellamare — Società Operaia, Meda — Società Operaia, Sereno — Società Pedagogica Circondariale, Biella — Tarchiani Flavio, Firenze — Targhetta dott. Giovanni, Ivrea — Tesoro Alessandro, Roma — Vismara Antonio, Udine.

CLASSE XV. — Scuole industriali.

(Dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio).

Diploma d'onore. — Istituto professionale femminile, Torino, Padiglione speciale — Museo industriale, Torino. Scuola superiore d'ornato e di disegno ornamentale per gli ingegneri industriali — Museo Industriale, Roma. Padiglione speciale — Scuola professionale femminile Roma, Padiglione speciale

Medaglia d'oro (Camera di commercio ed Arti di Cuneo). — Scuola professionale per gli operai, Mondovì.

Medaglia d'oro. — Museo artistico industriale, Napoli — Ribighini Prandi Amalia, Roma — Scuola Industriale, Biella — Scuola professionale per le arti decorative industriali, Firenze — Scuola industriale femminile Duchessa di Galliera, Genova — Scuola superiore d'arte applicata all'industria, Milano — Scuola professionale femminile, Pisa — Scuola tecnico-industriale, Pisa — Scuola industriale, Vicenza.

Medaglia d'argento — Istituto di arti e mestieri, Fermo — Marchetti Amelia, Pisa — Ravegnani professor Giuseppe, Ferrara — Scuola d'arte applicata all'industria, Avellino — Scuola di Arti e mestieri, Aversa — Scuola di disegno industriale, Ferrara — Scuole del Popolo, Firenze — Scuole Leopoldine, Firenze — Scuola commerciale Leon Battista Alberti, Firenze — Scuola professionale per le arti meccaniche, Foggia — Scuola di arti e mestieri, Foligno — Scuola d'arte applicata all'industria, Lecco — Scuola di disegno speciale per gli allievi orefici, Milano — Scuola tecnico-letteraria femminile, Milano — Scuola di disegno applicata alla vetraria, Murano — Scuola di disegno e plastica per gli artigiani, Padova — Scuola di arti e mestieri, Rimini — Scuola di arti e mestieri, Savona — Scuola di disegno industriale, Sesto-Fiorentino — Scuola di arti e mestieri, Siena — Scuole tecniche di San Carlo, Torino — Scuola d'arte applicata all'industria, Verona — Scuola di disegno e plastica presso l'Accademia Olimpica, Vicenza — Scuola di disegno industriale, Viggù — Topi prof. Giovanni, Pisa.

Medaglia di bronzo. — Istituto de' Bardi, Firenze — Orfanotrofio di Termini, Roma — Scuola di arti e mestieri, Belluno — Scuola di disegno industriale, Brescia — Scuola di disegno, Cantù — Scuola di disegno per gli artigiani, Carrara — Scuola di arti e mestieri, Casalpusterleno — Scuola di arti e mestieri, Catania — Scuola di disegno del Circolo degli operai, Catania — Scuola professionale, Colle Val d'Elsa — Scuola di arti e mestieri Castellini, Como — Scuola di arti e mestieri, Imola — Scuola di disegno, Lissone — Scuola di disegno, Luino — Scuola d'arte applicata all'industria, Luzzara — Scuola applicata all'industria, Macerata — Scuola di arti e mestieri, Messina — Scuola professionale femminile, Milano — Scuola di disegno dell'Associazione generale operaia, Milano — Scuola di orologeria, Milano — Scuola di disegno, Monza — Scuole profes-

sionali serali, Napoli — Scuole di disegno della Società centrale operaia, Napoli — Scuola di chimica della Società centrale operaia, Napoli — Scuola d'arte applicata all'industria, Novara — Scuola di Ceramica, Nove — Scuola di disegno industriale, Pordenone — Scuola di arti e mestieri, Potenza — Scuola per agenti ferroviari, Roma — Scuola professionale del Rione Borgo, Roma — Scuola di arti e mestieri, Saluzzo — Scuola d'arte applicata all'industria, Sant'Angelo in Vado — Scuola professionale femminile, Siracusa — Scuola di arti e mestieri, Udine — Scuola professionale per gli operai, Viterbo — Scuola di lavorazione del Corallo, Torre del Greco — Zambelli prof. Giuseppe, Ferrara.

Menzione onorevole (per i lavori presentati dagli alunni). — Scuola di arti e mestieri, Arezzo — Scuola professionale femminile, Chieti — Scuola di arti e mestieri, Feltre — Scuola serale gratuita di commercio, Napoli — Scuola di disegno applicato, Nizza Monferrato.

SEZIONE SPECIALE.

CLASSE I. — Ragioneria.

Diploma d'onore. — Collegio dei Ragionieri, Milano — Ministero del Tesoro, Roma.

Medaglia d'oro (Ministero della Pubblica Istruzione). — Accademia dei Ragionieri, Bologna — Istituto tecnico Germano Sommeiller, Torino.

Medaglia d'oro (Ministero del Tesoro). — Municipio di Reggio-Emilia — Ragioneria Municipale, Milano.

Medaglia d'oro (Ministero di Agricoltura industria e Commercio). — Commissione centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio Lombarda, Milano — Ferruzzi cav. rag. Francesco, Roma.

Medaglia d'oro (del Collegio dei Ragionieri di Roma). — Tonzig prof. cav. Antonio, Padova.

Medaglia d'oro. — Ragioneria del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, Milano — Sanguinetti cav. ragioniere Achille, Parma.

Medaglia d'argento (Ministero dell'Istruzione Pubblica). — Bellini prof. Clitofonte, Milano — Istituto tecnico (R.) Amerigo Vespucci, Livorno — Istituto tecnico (R.) Carlo Cattaneo, Milano — Istituto tecnico (R.) Leonardo da Vinci, Roma — Istituto tecnico (R.) Alberto De Simone, Sondrio — Istituto Viglezzi, Milano.

Medaglia d'argento (Ministero del Tesoro). — Amoldoni rag. Angelo, Reggio Emilia — Arcispedale Santa Maria Nuova, Firenze — Congregazione di Carità, Perugia — Gavazzani prof. Antonio, Bergamo — Municipio di Pisa — Ragioneria della Provincia di Torino.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Banco di Napoli — Baccarani cav. rag. Pio — Bologna rag. Luigi, Reggio Emilia — Campi rag. Vincenzo, Roma — Ferrario Riccardo, Milano — Ponti rag. Gio. Battista, Milano.

Medaglia d'argento. — Armuzzi prof. Vincenzo, Perugia — Collegio dei Ragionieri, Perugia — Collegio dei Ragionieri, Roma — D'Alvise prof. rag. Pietro, Spoleto — Labadini rag. Ausano, Milano — Marchesini prof. ing. Giorgio, Udine — Mondini prof. cav. Ettore, Como — Moreali cav. rag. Gaetano, Modena — Paolini cav. prof. Luigi, Lugo (Ravenna) — Ragioneria municipale, Torino — Rosati rag. Carlo, Perugia — Taddei prof. cav. Annibale, Roma.

Medaglia di bronzo. — Andriani Agamennone, Perugia — Audiffredi cav. Giovanni, Roma — Bareggi rag. Giuseppe, Milano — Bonalumi comm. Francesco, Roma — Carboni cav. Carlo, Roma — Collegio dei Ragionieri, Reggio Emilia — Congregazione di Carità, Guastalla — Congregazione di Carità, Vicenza — Crovetti rag. Tito, Mantova — Falco cav. Lazzaro, Vercelli — Garbarino ing. comm. Giuseppe, Casale Monferrato — Gialdini rag. Giuseppe, Brescia — Impresa generale degli omnibus, Firenze — R. Istituto tecnico, Catania — Istituto tecnico, Bari — R. Istituto tecnico, Piacenza — Istituto tecnico Camillo Cavour, Vercelli — Lironcurti cav. Adriano, Roma — Magagnini cav. Arturo, Roma — Martini rag. A. C., Milano — Montani prof. Ulisse, Rimini — Moaelli prof. Enrico, Milano — Monatelli rag. Giovanni, Pontremoli — Opera pia dei poveri vergognosi, Bologna — Paladino rag. Luigi, Trapani — Paolini Angelo, Roma — Papi rag. Gaetano, Firenze — Pinzi Cesare, Sassari — Pisani prof. Emanuele, Modica — Pietrasanta rag. prof. Rinaldo, Milano — Ravenna rag. prof. Emilio, Aquila — Scuola tecnica, Catania — Scuola tecnica pareggiata, Reggio Emilia — Spadini rag. Remigio, Cremona — Tosini rag. Lorenzo, Grosseto — Tosetti prof. Emanuele, Catania — Valentini rag. Arrigo, Milano — Zivelonghi rag. Giulio Cesare, Verona — Zucchini rag. Giuseppe, Calvetti rag. Gaetano e Burnozzi rag. Achille, Ravenna.

Menzione onorevole — Baratta prof. Carlo Alcibiade, Carrara — Baroschi rag. Emilio, Cremona — Cavalli prof. Giuseppe, Chieti — Chialvo cav. Augusto, Roma — Cova prof. Giovanni, Milano — Daniele prof. Michele F., Torino — Dattilo Domenico fu Giuseppe, Lecce — Debenedetti rag. Achille, Milano — Educatore Provinciale femminile Regina Margherita, Catania — Menghi rag. Vincenzo, Mantova — Rastopulo Sebastiano, Padova — Richeri prof. Vittorio, Genova — Sterza rag. Vittorio, Verona — Tarchiani prof. Ilario, Firenze — Tosi dott. Giacomo, Stradella.

CLASSE II. — Stenografia.

Diploma d'onore. — Istituto stenografico toscano, Firenze.

Medaglia d'oro. — Società stenografica italiana, Torino. — Michela Giuseppe, Torino.

Medaglia d'argento. — Società stenografica, Venezia — Società stenografica, Feltre — Prima società stenografica italiana, Padova — Società stenografica, Udine — Società stenografica centrale italiana, Roma — Cavalli tenente Giuseppe, Torino.

Medaglia di bronzo. — Unione stenografica, Pavia — Muca prof. Enrico Maria, Napoli — Sapegno Giovanni, Torino — Rossi don Pietro, Alessandria.

Menzione onorevole. — Vegezzi prof. Marco, Bergamo — Tambara Giuseppe, Padova — Abriani nobile Ettore, Padova — Alfieri Augusto, Torino — Appiani Pietro, Torino — Debenedetti Achille, Torino — Ghiron Ernesto, sottotenente d'Artiglieria, Torino — Negri Ambrogio, Padova — Vicentini dott. Giuseppe, Feltre — Vicentini Bartolomeo, Feltre — Torretta Alfredo, allievo della R. Accademia Militare, Torino

DIVISIONE III.

Produzioni scientifiche e letterarie.

SEZIONE X.

CLASSE I. — Astronomia, Fisica Terrestre e Meteorologia.

Diploma d'onore. — Osservatorio (R.) Astronomico di Capodimonte, Napoli — Osservatorio (R.) Astronomico di Brera, Milano — Osservatorio (R.) Astronomico, Palermo.

Medaglia d'oro (Ministero della Pubblica Istruzione). — Palmieri prof. Luigi, Direttore dell'Osservatorio della R. Università, Napoli — Ragona prof. Domenico, Direttore del R. Osservatorio, Modena.

Medaglia d'oro. Bonino prof. don Antonio, Direttore dell'Osservatorio, Ivrea — Cecchi P. Filippo, Direttore dell'Osservatorio Ximeniano, Firenze — Da Schio conte Almerico, Direttore dell'Osservatorio, Vicenza — De Giorgi D. Cosimo, Direttore dell'Osservatorio, Lecce — De Rossi prof. Michele Stefano, Direttore dell'Osservatorio ed Archivio centrale geodinamica, Roma — Galli prof. Ignazio, Direttore dell'Osservatorio, Velletri — Lorenzoni dott. Giuseppe, Direttore del R. Osservatorio Astronomico, Padova — Mercalli prof. Giuseppe, Monza — Serpieri P. Alessandro, Direttore dell'Osservatorio, Urbino — Società Veneta per Imprese e costruzioni pubbliche, Padova — Tono prof. ab. Massimiliano, Direttore dell'Osservatorio, Venezia.

Medaglia d'argento (Ministero dell'Istruzione Pubblica). — Osservatorio centrale del Collegio Pio di Villa Colon, Montevideo.

Medaglia d'argento. — Bosano-Joly cav. Pietro, Direttore dell'Osservatorio, Martano (Lecce) — Craveri prof. Federico, Direttore dell'Osservatorio, Bra — Cravero Francesco, Torino — Duroni G. B., Torino — Fittipaldi prof. Emilio, Direttore dell'Osservatorio, Potenza — Garibaldi prof. Pietro, Direttore dell'Osservatorio, Genova — Jadanza prof. Nicodemo, Torino — Lais prof. Giuseppe, Roma — Maggi D. Pietro, Direttore dell'Osservatorio, Volpogino (Tortona) — Manzi prof. Giovanni, Direttore dell'Osservatorio, e Mari dott. Girolamo, Piacenza — Municipio di Napoli — Negri prof. cav. Vincenzo, Direttore dell'Osservatorio, Foggia — Osservatorio Malvasia di San Luca, Bologna — Pennisi-Alessi Di Floristella barone Agostino, Direttore dell'Osservatorio, Acireale — Poggi prof. Davide, Savona — Tecnomasio Italiano, Milano — Volante prof. D. Giovanni, Direttore dell'Osservatorio, Alessandria.

Medaglia di bronzo. — Barigioni Pereira ing. Cesare, Roma — Bertonecchi dott. Bartolomeo, Verona — Caffero prof. Federico, Direttore dell'Istituto nautico, Riposto (Catania) — Cossavella prof. Giovanni, Direttore dell'Osservatorio, Cuneo — Di Renzo Basilio, Direttore dell'Osservatorio, Benevento — Frascoli Antonio, meccanico, Milano — Gatta Luigi, capitano di fanteria, Roma — Mazzei Astuttillo, Direttore dell'Osservatorio, Pistoia — Meucci Ferdinando, Firenze — Mugna prof. Giovanni, Ancona — Municipio di Asti — Notari Giovanni Battista, Torino — Perosino C. M., Torino — Roberto prof. Giuseppe, Direttore dell'Osservatorio, Savona — Roffeni-Tiraferrì ing. Alessandro, Bologna — Rosa prof. Vincenzo, Direttore dell'Osservatorio, Massacarrara — Scateni Achille, Urbino — Toscani prof. Cesare, Direttore dell'Osservatorio della R. Università, Siena — Vassallo prof. Natale, Direttore dell'Osservatorio, Porto Maurizio — Villa Ignazio, Milano.

Menzione onorevole — Balladore Giovanni, Fossano — Berlingozzi Ruggero, Montevarchi — Bertelli Giovanni, Varlungo — Carrel ab. Pietro, Cogne — Ciarletta ing. Costanzo, Aquila — Ciotto dott. Giuseppe, Treviso — Cittadella Vigodarzere conte Antonio, Bolzonella — Coda prof. Michele, Torino — Crescimanno Francesco Paolo, Corleone — Dei Apelle, Siena — Del Pero geom. B. — Favaro Antonio, Padova — Ferrero prof. Ottavio, Caserta — Finamore dott. Gennaro, Lanciano (Abruzzo) — Giuliano Vincenzo, Siracusa — Grioglio mons. Gabriele, Saluzzo — Guzzanti Corrado, Mineo (Catania) — Lucchesi Astasio, Sant'Agata Feltria — Maccalini prof. Raffaele, Aquila — Mariacher prof. Giovanni, Cavazuccherina (Venezia) — Natale prof. F., Pordenone — Nicolai Ferdinando, Como — Osservatorio meteorologico dei RR. Ospedali, Lucca — Pelli Ferdinando, Viareggio — Servo geom. Pietro, Chiavazza (Biella) — Vallino Francesco, Varazze — Zaffi-Gardella Giovanni, Ferrara.

(Continua).



Viv' u RE, quadro di Gaetano Capone.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Libraii. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE
PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.
Un volume in-8 con fototipie. - LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.
GIOVANNI FALDELLA | **FERDINANDO FONTANA**
Ammaestramenti dei moderni | La tavolozza d'un innamorato
raccolti da un romito di libreria | *Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine*
Amore. - Amicizia. - Arte.
Una Lira. | **Lire Quattro.**
Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Libraii Roux e Favale, Torino

Torino, ROUX e FAVALE, editori

ANNO VIII
Gazzetta letteraria, artistica e scientifica
Giornale Settimanale
redatto dai migliori scrittori moderni
PREZZI D'ASSOCIAZIONE:
Anno, L. 4 - Semestre, L. 2, 50

ANNO XVIII
GAZZETTA PIEMONTESE
GIORNALE QUOTIDIANO, P. LITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24,000 copie)
CONDIZIONI D' ABBONAMENTO
Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 - Semestre, L. 12 - Trimestre, L. 6, 50 - Mese, L. 2, 25.
Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 - Semestre L. 20 - Trimestre, L. 10.
Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO XII.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
esce ogni
Domenica
in
GRAN
FORSISTO

Anno L. 25.
Sem 13
Trim 7.

EDITORI
FLI. TREVES.
DISEGNI ORIGINALI
di ARTISTI ITALIANI.
MILANO

GIORNALE delle DAME ESCE UNA VOLTA AL MESE UN FASCICOLO di 16 PAGINE

LA MODA
EDIZIONE
COL SUPPLEMENTO LETTERARIO
Anno L. 12. Sem. 6, 50. Trim. 3, 50.
PER GLI STATI EUROPEI DELL' UNIONE POSTALE L. 15. L'Anno
F.lli. TREVES. EDITORI. MILANO

UN SERPE
STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2 -
II. UN CONSULTO MEDICO - Un volume in-8 » 2 -
III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol. in-8 » 2 -

Dirigere comm. e v. glia a Roux e Favale Torino.

LUIGI ARCHINTI
LA
Patria di Pietro Micca
con 9 disegni di
VESPASIANO BIGNAMI
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito
IL VENTRE DI NAPOLI di MATILDE SERAO
UNA LIRA.
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Frat. Treves, Milano.



N. 50. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

LA GALLERIA DELLA MUSICA.

L'ospedale musicale. — Fasti della Giuria. — Didattica e letteratura. — Editori. — Violini. — Piani ed organi. — La verità proclamata dal professore Fumagalli.

Chiedo venia ai lettori, ai peripatetici in

ispecie. Le promesse passeggiate per la galleria degli strumenti musicali sono sfumate come le promesse di un ministro delle finanze del regno d'Italia: i metodisti, i collezionisti, gli inventori di nuovi sistemi ai quali m'ero proposto di riveder le bucce hanno potuto dormire il sonno di quei giusti magari po-

veri di spirito, per i quali sta scritta una beatitudine nell'Evangelo. Ed i pianoforti e gli organi hanno potuto essere strimpellati e straziati e gli organetti hanno deliziato dubbiamente migliaia e migliaia di visitatori dell'Esposizione senza che veramente si sia alzata una voce autorevole a protestare contro



VERSO SERA, quadro di Angelo Dall'Oca.

il quotidiano supplizio infitto, non solo al pubblico, ma anche agli strumenti, da esecutori, meno rarissime eccezioni, inabili e presuntuosi.

Ebbene, la volete proprio sapere, o lettori cortesi, una delle ragioni, l'essenziale forse, per la quale non mi sono deciso a mettere un po' di nero sul bianco a proposito di

questa galleria? — La galleria mi ha fatto costantemente l'effetto di uno ospedale, e vi domando io se in tempi così zingareschi era opportuno il farvi lunga dimora, e se era atto di cavalleria invitar voi a venir meco.

Oggi il pericolo è passato e molti malati degenti in quel nosocomio sono tornati a casa confortati dal compiacente verdetto dei

giurati che non hanno saputo rifiutare al cinquanta per cento la consolazione di una distinzione onorifica, mentre a metter molto si sarebbe dovuto applicare il tasso del cinque per cento nella premiazione onde questa avesse un significato. Se lo stare in pace con tutto il mondo è uno dei cardini sui quali consiste la felicità relativa della vita, i giu-

rati della sezione musicale hanno lavorato il possibile per procurarsi questa comoda posizione: si è fatto e disfatto, votato e corretto, e si è finito per lasciarsi guidare da un criterio essenziale, cioè dal dover dare un guiderdone a chi gridava più forte. Siamo intesi che sulla onorabilità delle persone non si fa questione; ma certo in seno alla Giuria non si seppe, non si poté, o non si volle: non si seppe sceverare dappertutto il lollio dal grano, non si poté farsi un concetto di qualche lavoro, per giudicare il quale non c'erano forse persone competenti, non si volle pigliar qualche responsabilità, che pure sarebbe stata imposta dall'ufficio.

Comunque, oggi quello che è fatto è fatto: non vado al punto di accettare il *post factum lauda*, ma è inutile rammaricarsi. In fin dei conti la colpa della composizione della Giuria in parte se la devono imputare a se stessi i signori Esponenti.

Per conto mio, siccome la rivista dello spedale suddetto, ora che è venuta la stagione fresca, si può senza pericoli fare almeno sugli appunti del mio taccuino, così me la sbrigo in stile telegrafico e non trovo di meglio che seguire alla lesta, tanto per avere un ordine, il verdetto della giuria. Se le conclusioni del venerabile consesso appaiono barbine anche ad un cieco, la colpa non è mia.

Nella prima classe (opere didattiche) si era notato più che altrove un inconveniente essenziale: era mancato il vaglio: con un vaglio anche a grossi fori, gli autori di certe opere didattiche sarebbero stati mandati a scuola. Ad ogni modo si ha un bel fare, ma se si crede che basti il verdetto dei giurati ad uguagliare il merito del metodo per *pianoforte* del G. E. Marchisio a quello di qualche *trattato per organo*, l'errore è grosso: almeno almeno dovevano conoscere i giurati che in fatto di organi s'è stampato tanto fuori d'Italia che certe compilazioni sono insufficienti: in ogni caso, data a taluno una medaglia, non c'era ragione di tenere all'ombra il Remondi di Brescia che ha numeri non certo inferiori a qualche altro premiato.

Il Quirici Giovanni poi avrà coi due suoi *trattati teorico-pratici* di musica, fatto opera meritevole degli elogi dei compiacenti giornali teatrali, ma non pare che quella sua fatica meriti proprio la stessa ricompensa accordata al Giacomo Levi per la sua ben trovata ed utile *Scuola ginnastica e ritmica* del pianoforte.

Tutte queste incoerenze però la cedono di fronte all'omissione di un metodo per canto sfuggito assolutamente alla attenzione della giuria e che era la cosa più interessante che fosse esposta nella classe. Questo metodo s'intitola *Sistema nuovo del canto*, ed è dovuto ad un vecchio professore morto da tempo, un certo Riesch che fu amico di Bellini: è inedito, ed andrebbe forse ritoccato nella forma, e meriterebbe di essere pigliato in considerazione da qualche editore, del quale farebbe la fortuna. La sua bontà, e la novità logica dell'insegnamento è tale che all'Esposizione Musicale di Milano, copiosa molto in questa parte, esso *unico* venne dichiarato degno della *medaglia d'oro*. Chi potrebbe credere che alla oculatezza dei giurati sia sfuggito un così importante lavoro? Eppure è così, ed il fatto non ha bisogno di commenti.

Nella classe seconda (letteratura musicale) non ostante la povertà della mostra, la generosità del giurì non è stata meno notevole. Ma anche qui se ne videro delle marchiane: non cito che la più bella: la medaglia di bronzo concessa per favore al dottore Oscarre Chilesotti ed al professore Masutto. Non è per far torto al Masutto, ma per quanto il suo lavoro, *I maestri di musica italiani del secolo XIX*, sia giunto alla terza edizione, esso tuttavia non regge ad una critica anche superficiale e zoppica da più lati: l'album musicale poi dei duecento autografi fu spesso sfogliato dai visitatori, ma ha costantemente destato l'ilarità, perchè certe confidenze intime che potevano interessare, per esempio l'Hayez e l'esponente, era proprio meglio non metterle in pubblico. Il Chilesotti invece ha fatto un

lavoro di lunga lena, esatto, giovevolissimo coi suoi *Maestri del passato*: ed ha preso posto tra i migliori musicografi italiani: colla *Biblioteca di rarità musicali* poi, si è reso altamente benemerito degli studii artistici, ed ha con meravigliosa tenacità di proposito condotta a termine improba fatica. Poichè, saputa la composizione del Giurì e ritenendola incompetente, l'egregio Chilesotti aveva dichiarato di ritirarsi e pregato che le opere sue fossero ritirate, il Giurì non doveva assolutamente infliggergli una ricompensa assolutamente indegna, e che agli occhi del pubblico non lo eleva certamente. Il Chilesotti ha protestato vivacemente sui giornali, e delle ragioni ne ha da vendere; per fortuna che ha per sè la stima e l'ammirazione di tutti gli intendenti seri e non soltanto coloro che si compiacciono di spedire larghi certificati perfino ai Mastrigli, qui premiato con menzione pel suo zibaldone storico sugli *Uomini illustri*, che è così incompleto e dove pure non v'ha quasi pagina senza errore.

Nella terza classe (pubblicazioni musicali) almeno la Giuria l'ha azzeccata non prendendo in considerazione che gli editori; e qui, poichè gli Dei maggiori della penisola o non si erano presentati od erano *fuori concorso*, è stato di manica larga, ha tenuto largo conto del buon volere, ha chiuso un occhio sul lato debole della correzione delle pubblicazioni, ed il complesso fu meno illogico che altrove, quantunque a dire il vero sia parsa soverchia la suprema distinzione di due medaglie d'oro, considerando la bontà delle edizioni non dal lato relativo ma assoluto.

Sorvoliamo sulla quarta classe (storia dell'arte) dove non c'era nulla che valesse, e dove pure si trovò modo di dare una medaglia di bronzo della quale non si comprende proprio la ragione, e veniamo alla classe quinta, ed ultima la Dio mercè (strumenti musicali).

Ed anche qui meriterebbero un poema in ottava rima i fasti della Giuria che, per esempio, in concorrenza di tre medaglie d'oro e di cinque d'argento, non trovò pel Postiglione di Napoli, che aveva gli strumenti ad arco forse migliori, che una medaglia di bronzo, e che non osò tra gli organari premiare coloro che avevano giusta idea delle indispensabili riforme e vi si erano accinti senza far danno ai seguaci del sistema del *così faceva mio padre*. Almeno avesse tra questi fatto distinzione, e ricompensato di preferenza coloro che non erano nemici di un moderato progresso, e non li avesse tutti messi a fascio e tutti decorati con aurea medaglia.

Ma la Giuria omai lasciamola stare: è ben provato che cogli occhiali suoi gli strafalcioni sono stati troppo solenni: sbrighiamocela in pochi accenti coi pianoforti e cogli organi.

La mostra dei piani è stata copiosa, e ci mostra un risveglio nella fabbricazione: si fa più e si fa meglio assai in alcune parti d'Italia di quello che si facesse prima dell'Esposizione di Milano. Qualche produttore messosi arditamente ai piani a mezza coda non potrà ancora lottare coi forestieri, massime a causa della elevatezza dei prezzi: ma il piano d'uso quotidiano, il *pianino* che ha uno smercio facile, costituisce ormai in Italia l'oggetto di una fabbricazione estesa e sotto molti rapporti eccellente. Nessuna innovazione veramente merita di essere notata fra quella esposta: si sono fatti esperimenti di applicazioni della pedaliera e di unione di piani coll'*armonium*, ma nessun passo pare decisivo, ed il più importante trovato per il prolungamento del suono dei piani è sempre quello dell'ingegnere Caldera, che qui aveva esposto il suo sistema, ma fuori concorso.

Un risultato pratico di molta rilevanza credo finirà per avere la mostra degli organi; imperocchè, oltre che qualche progresso è pure apparso, diede luogo a discussioni e polemiche dalle quali la causa della buona musica non ha che a guadagnare. La polemica quasi giunse a varcare i limiti della urbanità, ed è spiacevole cosa che in arte si possa così raramente disputare coi guanti; ma pure si riuscì a far proclamare la necessità della pedaliera di *ventisette reali*, e ad attenuare l'importanza dell'*organo-orchestra*

per crescere in proporzione quella dell'*organo-corale* più logico, e l'unico degno dell'alto ufficio di elevare la mente della creatura al Creatore.

Quattro organi ebbero dalla Giuria la medaglia d'oro: allo Zeno Fedeli anzi, che era per merito il primo, ma il cui strumento calcolato a metri di volume ed a quintali di peso era meno importante degli altri, non si concesse in definitiva che una medaglia d'oro, ma quasi supplementare, accordata da una società, mentre con più giusto criterio a lui solo era stata da principio accordata la distinzione suprema.

Ma facendo di cappello al Collino, e lasciando altri nella illusione che la loro aurea medaglia sia proprio meritata, poichè in questa rivista a vapore avrò già chiamato un discreto numero di benedizioni sulla mia parrucca, giusta la nota sentenza di babbo Terenzio: *Obsequium amicos, veritas odium parit*, chiudo col cedere la parola al maestro Polibio Fumagalli, il quale riassumeva le sue impressioni sugli organi dell'Esposizione colla seguente giustissima lettera al dottor Filippi.

La Giuria dell'Esposizione di Torino che ha accordate le onorificenze per la costruzione degli organi è stata davvero troppo indulgente, al punto di dimostrarsi quasi incompetente.

Tutti gli organi colà presentati ebbero medaglia d'oro; e per quali vantaggi o progressi recati nella fabbricazione?

Migliorie introdotte col sistema moderno non ve ne sono. Senza dubbio sono organi che non mancano di qualche merito intrinseco, ma tutti col sistema di trenta anni fa, per uso delle borgate, non atti a formare una scuola seria, nè degni di adozione per una cattedrale.

All'Esposizione di Milano del 1881 furono date maggiori prove di progresso in questo ramo, e conseguentemente a quest'ora si possono contare varie costruzioni d'organi imitanti il sistema germanico, come quelli del nostro Conservatorio, delle chiese di San Celso, di San Carlo, di San Calimero (fabbricazioni dei fratelli Cesare e Giuseppe Bernasconi) e della chiesa di San Lorenzo (fabbricazione di Pietro Bernasconi), i quali si prestano assai meglio all'ascezione della musica classica, adattata ai sacri riti.

Deploro che l'egregio signor Trice di Genova non abbia presentato in questa occasione uno dei suoi eccellenti istromenti costrutti col sistema voluto ai nostri giorni.

Si dice che l'organo degli egregi fratelli Fedeli di Foligno sia riescito il migliore fra gli esposti, per i nuovi sistemi introdotti, ma non ho potuto sperimentarlo, avendolo trovato mezzo disfatto prima della chiusura dell'Esposizione.

Giova sperare che le Giurie delle future Esposizioni saranno più caute ed avvedute di quella che ha conferiti, con tanta facilità, i premi agli organi esposti nella galleria industriale dell'Esposizione di Torino.

IPPOLITO VALETTA.

I CHIOSCHI ALL'ESPOSIZIONE

III.

A sinistra della facciata della Galleria del lavoro, nel gran piazzale posteriore dell'Esposizione, sorge il chiosco *Bosisio Larini*, dove una macchina idraulica colossale della forza di vari reggimenti di cavalleria dà impulso allo zampillo centrale della gran vasca, a tutto divertimento del Nettuno di gesso che resta lì sul muricciuolo con le mani in mano, non trovando da occuparsi neanche a pescare pesciolini d'acqua dolce.

Più in là, dopo il chiosco dei fratelli Treves di cui ci siamo già occupati, vedesi il chiosco del ristorante Sottaz. Lo chiamano *ristorante mobile* forse per accennare alla sua venuta dall'Esposizione di Zurigo o alla sua leggerezza per mancanza di frequentatori; ma in questo senso... i *ristoranti* dell'Esposizione sono tutti mobili, ed è un miracolo che molti... non siano già scappati. Per alcuni, furono i *chiodi* che li tennero fermi. Esso è in legno, di stile svizzero, e si compone di un grande salone e d'un'altra sala lungo il fianco di destra. È un vero peccato

che non abbia avuto quella fortuna che si meritava per la bontà del servizio.

Girando attorno alla grande vasca, a pochi passi dal *Ristorante Sottaz*, si trova uno dei tanti chioschi della casa Roux e Favale, in legno, bizzarro ed elegante, con le finestre sporgenti ad angolo, i vetri piccoli rotondi legati in piombo, e la tettoia sporgente. In principio fu destinato allo stesso uso dei suoi confratelli: alla vendita dei libri e dei giornali della Casa; ma dopo che scoppiò il colera fu consacrato alla beneficenza: passò alla duchessa Lindhurst, una benefattrice inglese appassionata per l'Italia, e serve ora di tempio della carità.

Essa colà, coll'aiuto d'una cara bambina tutta vestita di bianco, chiede a chi si diverte l'obolo per gli orfani dei colerosi, per quei poveri piccini a cui il morbo fatale miè d'attorno le persone care, lasciandoli soli ed abbandonati.

Le città *sventrate*, rifioriranno, ma essi affamati, trascinandosi sul lastrico di quelle case rifatte a nuovo, sospireranno l'antica catapecchia dove almeno avevano un nido per quanto sporco e dei parenti che qualche volta li sfamavano! Ed è per essi che qui una duchessa, una straniera, tende limosinando la mano. Quanti passate vicino all'umile chiosco, date l'obolo all'orfano e scopritevi la testa perchè questo è un altare!

**

Più in là è il grandissimo *chiosco Cottran*, tutto in ferro a lastre, largo trecentoventi metri quadrati.

È incontestabilmente uno dei più belli dell'Esposizione, e fu fatto costruire dall'Impresa Industriale Italiana di Costruzioni Metalliche, diretta dall'ingegnere commendatore Alfredo Cottran. Questo giornale ebbe ad occuparsene altra volta e ne pubblicò un bellissimo disegno insieme ad un cenno abbastanza completo delle produzioni di quella Casa colossale che onora l'Italia; per cui mi limiterò a notare i soli dati concernenti il chiosco. Esso è composto di sette centine in ferro ad arco, aventi una corda di sedici metri, appoggiate sopra colonne di ferro. Le centine che formano i frontoni del padiglione sono eseguite con lamiera traforata e contornata da una bella *mantovana*. Le colonne sono rivestite da finti pilastri, eseguiti in legno con capitelli ornati, e le pareti laterali del chiosco sono pure contornate da una ricca mantovana (fortunate le mantovanelle in legno traforato. Superiormente alle centine e lungo tutto il padiglione, corre un ben disposto lucernario coperto a vetri, composto di altrettanti piccoli archi corrispondenti alle centine, collegati lateralmente da travicelli in forma di archi.

La copertura è di legno, rivestita con fogli di zinco in forma di rombi, cosa che dà al tetto un graziosissimo aspetto. Tutt'all'interno, il chiosco è circondato da un elegante parapetto, pregevole lavoro in lamiera di ferro lavorato, sostenuto da colonnette di ghisa.

E dentro vi si trovano esposti parecchi veicoli ferroviari ed una infinità di modelli di oggetti, produzione della Casa, come materiale di ornamento; pezzi per modelli di ponti d'ogni dimensione e resistenza, progetti di scale portatili, disegni e fotografie di ponti, e lavori eseguiti e progettati; un mondo di cose insomma delle quali si parlò estesamente nel N. 33 di questo giornale, ed a cui vi rimando, perchè tutto questo ferro comincia oramai a rendermi pesantino.

**

E veniamo al chiosco del *Figaro*, annunziato con gran pompa, ed a cui s'attaglia il "*parturient montes et nascetur ridiculus mus.*" Pare una chiesetta d'un paesello di parrucchieri dove si adori San Figaro, il loro santo protettore. E lo si vede questo santo in una nicchia della piccola facciata, fatto di gesso e... rimasto tale alla vista di tanta prosperità d'industria in Italia. Mancava l'industria della *réclame* ed a questa ci ha pensato lui

col famoso numero unico... autobiografico, nel quale una *penna italiana* ha dimostrato chiaro e lampante che Figaro è una *Potenza*, uno *Stato*, con cui l'Italia farebbe bene a sposarsi!

Non le mancherebbe altro, poveretta, che diventar moglie di Figaro!

..

Di fronte a questo chiosco, a destra dell'ingresso della Galleria del lavoro, sorge quello di Luigi Ferrari, in forma circolare, aperto tutto all'intorno e circondato da una tenda; dove si vende il *vermouth Pompei*, trovato forse... nelle cantine di Pompei. Siede in alto, nell'interno del banco, una bella bruna che per vendervi il suo *vermouth* si china... verso di voi con una grazia particolare.

Seguendo in giù per il viale che fiancheggia la Galleria del lavoro si giunge alla Porta Moresca, di fronte a cui sorgono tre chioschi: uno, come costruzione, è di poco conto ed appartiene ad una casa di rappresentanza; l'altro è in legno, quadrangolare ed elegante, ed è il regno d'una bella ragazza tedesca che vende l'*Amaro Bairo*... in cinque lingue diverse, a differenza della tedesca che vende il Bitter d'Interlaken presso la baia d'Assab, la quale non sa parlare che il tedesco e dire in italiano *bon corno*, *signori*. Il terzo è l'elegante chiosco d'Arduino Amedeo, il padrone della birreria della *Piccola Borsa*, che tiene all'Esposizione servizio di ristorante e vende la sua birra e rispettivi salamini.

Questo chiosco, tutto di legno, si compone di una grande tettoia quadrangolare, sorretta da colonnine e da archetti, la quale si protende per due metri sul marciapiede. Ha un'area di 121 metri quadrati, dei quali 39 chiusi e 31 aperti. È disegno dell'ingegnere Riccio e costruzione del costruttore Brambilla.

**

Finita la rivista dei chioschi grandi, potrete farvi passare davanti un vero reggimento di piccoli chioschi per spaccio di tabacchi e... tabaccaie; di chioschetti per giardini, in legno ed in paglia; di chioschi fatti in cemento; di tettoie che riparano o un'altalena od un peso pubblico; ma credo che ne abbiate abbastanza e la finisco, portandovi in premio della vostra pazienza ad ammirare i due chioschi di fioraie nell'interno della Galleria centrale, quello di Massola che fu già illustrato nel N. 32 di questo giornale, e l'altro di Zeano, fatto a grandi aste in forma di bastoni di bambù e adorno nell'interno di fiori finti che pendono a festoni da ogni lato, e di una nidata di belle ragazze col grembiolino bianco, intente a fare fiori e chiacchiere. A vederle schierate di fronte al banco cinguettando, paiono un nido di piccole rondini che attendano dai passanti l'imbeccata. E chi ve la negherebbe una imbeccata, bei bottoncini di rose!

GIOVANNI SARAGAT.

IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

VIII.

Bologna.

Da Ferrara passiamo alla vicina Bologna, la cui esposizione è assai ricca di Documenti che abbracciano tutta la storia dei moti nazionali. E in prima, sta un bellissimo trofeo di bandiere che li rammenta tutti dal 1814 al 1849. Chè, senza ricordare lo stendardo offerto dal Municipio alla Guardia d'onore di Napoleone I, perchè esce dal periodo del Risorgimento, rammenteremo quello della cavalleria nazionale istituita da Gioacchino Murat nel 1814; quello del rione di San Domenico di Bologna, fatto per rammentare la

questura affidata ai cittadini; quello del "Battaglione del basso Reno", testimone dell'eroismo italiano in Vicenza e quello della Guardia Nazionale e del battaglione Universitario del 1848, ricamato in seta, collo stemma di Pio IX. Tutti questi segni di libertà hanno per base un ricordo di schiavitù; glorioso ricordo pei Bolognesi, perchè sono bombe lanciate dagli Austriaci contro l'eroica città.

Del periodo muratiano sono moltissimi i documenti favorevoli e contrari al già Re di Napoli; ma i primi sono superiori di numero ai secondi e ci fanno noto tutto il calore con cui il paese rispondeva al grido "d'indipendenza" che si sollevava in mezzo a lui. Sono proclami del Murat e de' suoi generali, avvisi di ufficiali pubblici e di privati. Stanno, tra i documenti, le memorie del già Re di Napoli, un manifesto degli studenti della Università di Bologna, con note autografe di Pellegrino Rossi, una ricca collezione di manoscritti e stampati e d'Atti diversi intorno al tentativo muratiano. Del Re *Liberatore*, come lo chiamano gli scritti di quei giorni, troviamo un magnifico ritratto, inciso dal Pradier, sopra disegno del Gerard, la fotografia del monumento eretogli nella Certosa di Bologna e il sigillo del Commissario civile di lui.

Dal 1814 al 1831 poco v'ha nella sezione bolognese; tuttavia essa ci offre gli atti della congiura del 21 e copia manoscritta d'un Memoriale diretto ai Cardinali raccolti in Conclave a nominare il nuovo papa, che fu poi Gregorio XVI, per chiedergli riforme.

Ma largamente rappresentato è il periodo dei moti del 31. I proclami del Governo Provvisorio, le notificazioni del Legato, gli ordini per la Guardia Civica sono numerosissimi. Ve n'ha, fra gli altri, uno firmato dall'avvocato Giovanni Vicini capo del Governo, che, a stampa, è preceduto da una protesta manoscritta di lui contro la Francia che non rispettava il principio del non intervento da essa proclamato. Verbali del Governo, editti, manifesti, leggi, opuscoli, memorie, poesie, satire compongono grossi volumi che saranno di grande utilità allo storico di quel moto, il quale troverà una nota dei cittadini sospetti alla Polizia in una pregevolissima raccolta fatta dallo Zambeccari. E troverà egualmente sussidio nelle biografie di Giovanni Vicini, dello Zucchini, del Silvani, di Carlo Pepoli, del Petroni e di altri. Tutti questi scritti ed atti furono conservati per miracolo, perchè la Polizia pontificia li fece cercare per distruggerli, di che ci è prova una Circolare al priore di Pianoro del Luogotenente della Polizia. Come allo storico i documenti citati, così aiuto all'artista saranno lo stemma del Comune, le uniformi dei componenti il Governo, i ritratti di quelli, e forse non gli sarà al tutto inutile un *album* in cui lo Zanolini delineò il profilo dei suoi compagni nelle carceri del forte di Sant'Andrea in Venezia.

Del patriottismo di Bologna è monumento preziosissimo il Registro del Direttore di Polizia, che vi scrisse il nome di mille ottocentoventi nove cittadini. Per uno di essi, il conte Carlo Pepoli, si legge: "Fu dei principali compromessi nell'accaduta rivoluzione. Spese assai in favore del liberalismo. Fu dai ribelli nominato prefetto di Pesaro, e per essere stato uno dei nemici del governo, e conosciuto assai compromesso, s'imbarcò per Malta; ma venne in mare arrestato e tradotto a Venezia in unione al general Zucchi che faceva passare per suo domestico, ed altri trentacinque faziosi. Fu di quelli che firmarono l'atto di detronizzazione per cui non gli si permette il ritorno nello Stato."

Ai moti del 31 tengono dietro quelli del 43, che presero nome dai fratelli Muratori che li

capitanarono, e da Savigno, ove avvenne lo scontro tra le milizie pontificie e i rivoltosi; del qual luogo è una pianta con minuta relazione del fatto. A completare il ricordo di quel periodo, stanno i connotati dei rivoltosi perchè fossero arrestati prima di raggiungere il confine toscano, relazioni, circolari della Polizia, sentenze, biografie. Di uno di quelli, il marchese Pietro Pietramellara, che tanto si segnalò poi nella difesa di Roma del 1849, abbiamo il ritratto, e intorno a lui un opuscolo del colonnello Gamberini. E il ritratto abbiamo pure di Pasquale Muratori, di Filippo Viali, del marchese Sebastiano Tanari e di Pasquale Muratori c'è anche, manoscritto, un opuscolo stampato alla macchia col titolo: "Una notte a Rimini del 1831."

Il maggiore Alessandrini e Giuseppe Galli scrissero la storia della colonna Ribotti e della fallita spedizione di Imola.

Dei fatti che precedettero il grande movimento del 1848, cioè del 1844, abbiamo i ritratti dei fratelli Bandiera, eseguiti da Giuseppe Pacchioci, bolognese, il quale li accompagnò nella loro spedizione e fu condannato a morte. Come grande odiatore dei tiranni, si rifiutò di gridare: "Viva il re" quando gli si voleva imporre per la commutata pena nel carcere perpetuo. Questo si trae dai cenni biografici di lui, del quale sta qui pure il ritratto.

Gli anni 1846, 47 e 48 sono rappresentati da molti oggetti e documenti, da opuscoli politici, dalla relazione del banchetto dato in Bologna al Cobden, da versi in gran numero, tra i quali una raccolta di poesie, di parecchi paesi d'Italia, da articoli e da lettere che trattano tutti dell'amnistia di Pio IX. E, in primo, ricorderemo sei grandi quadri rappresentanti i figurini dei corpi franchi; il

giornale il *Felsineo*, l'*Italiano*, l'*Unità*, e gli opuscoli, numerosissimi. Ma più di tutto troviamo quanto ricorda la difesa di Bologna del 1848, in parecchie relazioni manoscritte e stampate; in Decreti, disposizioni, litografie rappresentanti il combattimento dell'8 agosto a Porta Galliera, in un quadro rappresentante la fuga degli Austriaci, in documenti intorno a illustri patrioti di quel tempo, e di tempi posteriori, in ritratti e biografie di Giuseppe Galletti, generale dei carabinieri, poi ministro di Pio IX e presidente della Costituente, del quale abbiamo pure due opuscoli, lettere, poesie scritte dal carcere di Castel Sant'Angelo. E sonvi pure i ritratti del Masetti, dello Zani, del De Maria, di Angelo Masina e di altri molti che rivelano il patriottismo di quella città. Di Ugo Bassi, di cui s'è parlato altrove, abbiamo parecchie biografie e sonetti autografi,



HODIE TIBI, CRAS MIHI, quadro di Pier Celestino Gilardi (disegno di A. Riera).

da uno dei quali, in onore di Pio IX, togliamo i seguenti versi:

" Re del perdono te chiama dal core
Il tuo popol levato in un saluto;
Questo popol d'acerbe ire pasciuto
E nelle pene antico e nel dolore.
Oh! di che gioia si tardaron l'ore!
Di quanto bensì si faceva rifiuto!
Tu fra il passato e l'avvenir seduto
Sai che l'arte del Regno è tutto Amore. "

Di lui abbiamo un poema in trentatré canti, tutto autografo, che comincia così:

" Dimmi Amor, sole eterno della mente,
Come di Cristo l'orifiamma apparve,
Segno di fanti e di cavalli, ardente
Fra le pugne d'inferno e l'altre larve
Di romana tirannide.... "

A ricordo della Costituente e della Repubblica romana, abbiamo atti Municipali, proclami, bombe gettate in Bologna durante

l'assedio, uniformi, lettere di Alberto Aglebert, di Berti Pichat, documenti relativi al battaglione del Basso Reno, ecc., ecc.

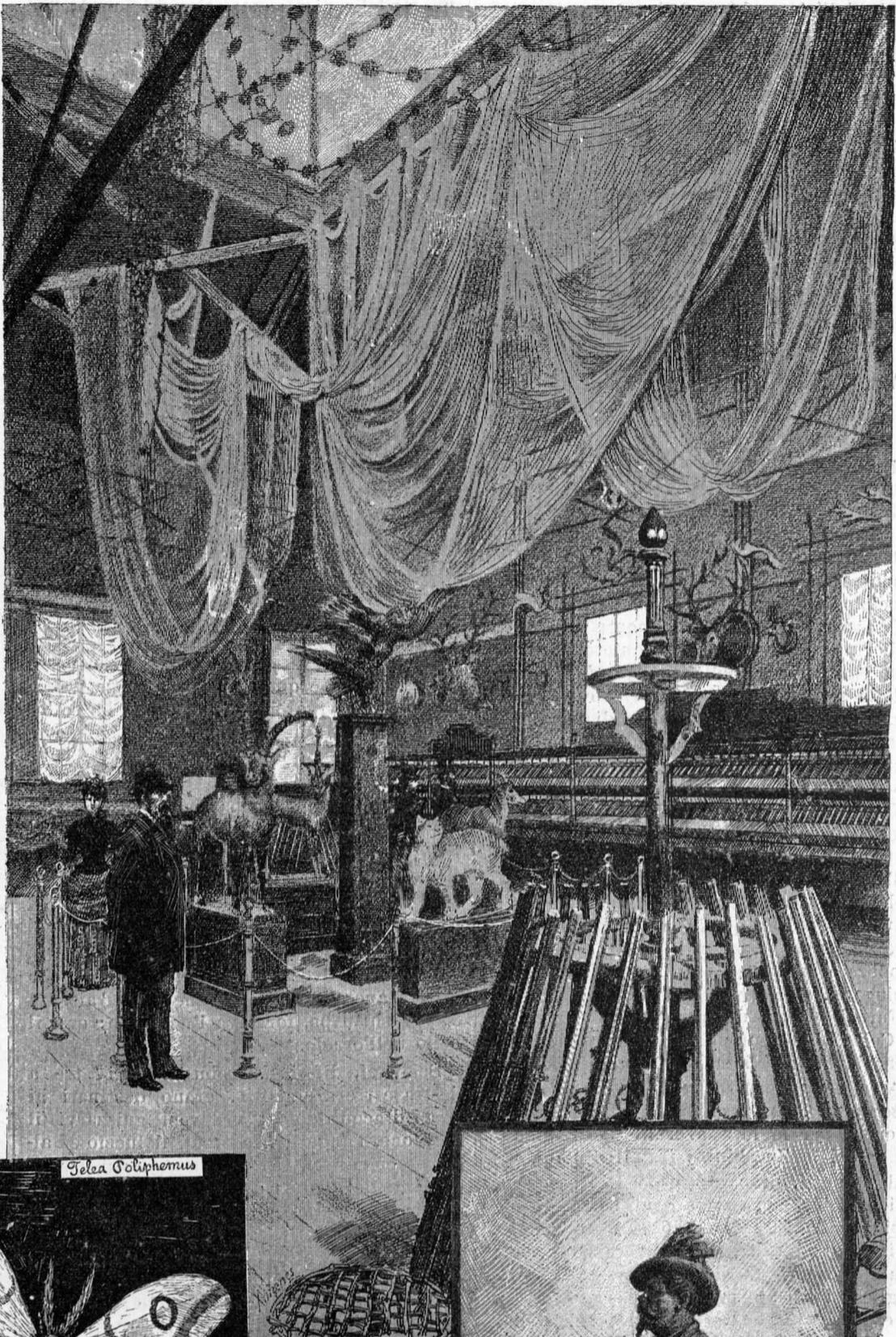
Il moto di Milano promosso dal Mazzini nell'anno 1853, come a Ferrara e altrove, così ebbe un'eco dolorosa anche in Bologna, sebbene non si passasse dalla congiura all'azione.

Pure, molti patrioti furono qui carcerati, e noi abbiamo la sentenza di morte che li colpiva, commutata poi nel carcere duro. Di alcuni di questi martiri, come del Gregorini, dei Miccarelli, dello Janardi e di altri, fu mandato il ritratto, e di uno di essi, Sabatini Bonafede, morto nel 1860, nella spedizione garibaldina, anche la biografia, dettata dalla madre di lui. Sono ricordi di quel tempo parecchi proclami dell'*Associazione Nazionale*, e lettere, e memorie intorno alla congiura del suo capo Giuseppe Mazzini, il ritratto e la biografia di Giuseppe Petroni,

uno dei vecchi patrioti di Bologna, del quale pure abbiamo, ricordo importantissimo, mandato dalla Commissione Romana, una lettera di cinque pagine, scritta su tela di camicia, con inchiostro simpatico, a Daniele Manin per protestare contro la ben nota giustizia pontificia che teneva prigionieri degli innocenti e li maltrattava. E al Governo dei preti continuò a mostrarsi avversa Bologna, e noi abbiamo, a prova, una protesta che gli studenti diressero al Santo Padre nel 1857 quando fece beati i suoi sudditi d'una visita e di feste imposte; ma più dei fischi coi quali gli mostrarono tutta la loro tenerezza.

Gli atti della Giunta Provvisoria del 1859, quelli dell'Assemblea delle Romagne, gli opuscoli scritti in quell'anno, i ricordi dei patrioti, l'elenco dei militi morti nella terza guerra dell'indipendenza italiana sono ricordi della novella vita di quella città, e i ritratti del d'Azeglio, del Boncompagni, del Cipriani

CACCIA E PESCA



IL PADIGLIONE DELLA CACCIA E PESCA (disegno di A. Riera).

e quelli di coloro che furono chiamati a far parte dell'Assemblea delle Romagne rammentano il glorioso periodo pel quale si passò per giungere alla completa indipendenza e unità d'Italia, come quelli, del 1860, del Bovi, del Bonafede, del Lenzi e del Caldesi (abbiamo una lettera dirrettagli da Garibaldi), la narrazione autografa che il conte Enrico Gommi scrisse intorno alla spedizione su Urbino, del 7 settembre 1860, provano che Bologna cooperò sempre, e potentemente alla ricostituzione della Patria.

ISAIA GHIRON.

LA CACCIA, LA PESCA E L'ACQUARIO

ALL'ESPOSIZIONE.

Il visitatore dell'Esposizione, dopo aver girato, e aver ammirata la grandezza degli edifizii, la varietà della mostra, dopo esser passato di meraviglia in meraviglia, dalla colossale sezione del *Duilio* al picciolissimo monumento a Carlo Alberto, incavato in un nocciolo di pesca, cercava di concentrarsi in sè stesso, di riandare colla mente il già visto e di riposare in quiete. La quiete ed il riposo egli trovava nella capanna della caccia e della pesca. Il rustico fabbricato, costruito a tronchi d'albero e ricoperto di *carex* muricata e foderato di stuoie, all'interno dava stanza alla simpatica esposizione della caccia e della pesca ed all'Aquarium.

Immensi reti, talune persino della lunghezza di 65 metri e dell'altezza di metri 12, ammirevoli per la solidità, per l'egualianza delle maglie e per l'uniformità del filato, vedevansi stese con artistico disordine sulle travi del soffitto, quasi che il felice abitatore di questa capanna le avesse poco prima adoperate alla pesca e lassù distese per asciugarsi.

Furono esposte dal signor Luigi Guagnino, di Celle Ligure, premiato all'Esposizione Internazionale di Nizza, d'infelice memoria.

Altri espositori di reti da caccia e da pesca erano, *va sans dire*, dei Bergamaschi, rinomati per le loro svariate uccellande e fra questi lo Zucchini, i fratelli Ziliani, ecc.

Il Bainotti, preparatore del R. Museo Zoologico di Torino, espose ogni sorta di uccelli imbalsamati con tanta arte da parer vivi. Un saggio di pazienza veramente claustrale presentò la signora Ferrero Cristina, moglie ad un appassionato pescatore. Essa ha esposti più che cento ami picciolissimi, foggiandoli a svariate insetti, da servire per esca ai pesci. Era lavoro finitissimo ed ammirato da tutti i conoscitori.

Il benemerito Comizio Agrario di Bardolino offrì il modello in legno dello Stabilimento di piscicoltura di Garda fondato nello scorso 1883.

Una nota illustrativa del marchese F. A. De' Gianfilippi, egregio presidente del Comizio di Bardolino, riferiva come in questo primo anno di esperimento fossero poste ad incubazione 35,000 uova di trota e 20,000 di carponi, che schiusero regolarmente, con soddisfazione generale, e che in oggi i piccioli pesciolini si trovano già liberi ed affidati alle acque del Garda. Dio li preservi dai pesci grossi e dai pescatori.

Il conte Sommati di Mombello, di Genova, presentò un libro manoscritto, che tratta di tutte le maniere di pesca, sia d'acqua dolce, sia d'acqua di mare. È un trattato completo, ordinato ed esteso, che riempie una lacuna della nostra bibliografia, e, messo a confronto anche delle opere estere su tale materia, lo si può noverare fra le primissime.

La Giunta distrettuale di Trapani espose un modello di tonnara, che, se non è conforme agli ultimi portati della scienza, pure darà considerevole rendita a quel paese. Consiste in una specie di labirinto di reti perpendicolari che finisce colla camera della morte, dove, *bon gré mal gré*, devono andare i preziosi pesci, e dove vengono uccisi con certi tridenti di ferro che furono pure esposti.

Nella sala terrena della capanna vedevansi stupende opere d'imbalsamazione del cav. prof. Comba, trofei d'armi, e corni e attrezzi da caccia, e stili, non che la ricordata collezione xilologica del cav. Montaldo, ed un busto in terracotta del Re Galantuomo, egregio lavoro del Dall'Ara.

Al piano superiore era ordinata la mostra del Consorzio Agrario e di piscicoltura di Venezia e Chioggia colle sue pittoresche barche chioggiotte dalle vele multicolori. Due bragozzi erano disposti in maniera di pesca ai parangali col vento di tramontana. Queste barche stanno continuamente in mare, ritirandosi solo a Chioggia tre volte l'anno nelle grandi feste, e la pesca giornaliera viene portata a riva da una veliera, detta *portolada*, che fila parecchi nodi all'ora e che è sempre in viaggio.

Altra barca, detta bragagna, fa la pesca alla *coccia*, ed è quella che i Chioggiotti praticano sulle rive dalmatine, e che ha sollevato questione internazionale e la inchiesta, e che ha dato campo a farne dire delle belle al Parlamento.

A destra di queste barche di pesca marina eranvi quelle della pesca vagantiva di laguna, e nell'altro lato della stanza il modello di una valle da pesca, ed una collezione di conchiglie del Mediterraneo.

Sulle pareti, reti d'ogni forma ed attrezzi usati dai pescatori veneti.

Una grotta vera, colle sue stalattiti, che pareva avessero da un momento all'altro a cadere sul capo, formava l'acquario: era il bello nell'orrido.

Sei vani, difesi da robusti vetri, tre a destra e tre a sinistra, erano destinati ai pesci d'acqua dolce; vedevasi guizzarvi il carpione, l'anguilla, la trota, il luccio ed altri pesci minori. Gli altri sette vani per gli abitanti del mare riescirono i più interessanti. Una quantità di granchi necrofori, del fondo del mare, le variopinte attinie, i terribili palumbi e le torpedini, le guizzanti anguille, le scorpedini dall'occhio fosforescente, le aplisie, le coralline, le tubularie, i mitilli, un mondo ignoto, moventesi, poetico, trovavasi là entro.

Le vasche furono eseguite sotto la direzione dell'egregio professore cav. Benvenuto Comba, senonchè la sapiente opera sua venne interrotta a mezzo dal Comitato esecutivo per motivi economici, lodevolissimi al certo, ma che sarebbe stato miglior consiglio esaminare e ponderare in anticipazione.

ARCOZZI MASINO.

LE NOSTRE INCISIONI

Verso Sera, quadro di Angelo dall'Oca.

Ecco un altro degli otto quadri messi in mostra dal valente pittore veronese, uno dei più giovani esponenti e dei più noti.

L'estate è benigna pei poveri quanto è duro l'inverno. Trascorse le ore del lavoro quotidiano, resta verso sera anche ai più occupati artigiani un'ora di giorno chiaro da godere all'aperto, in famiglia a far quattro chiacchiere coi vicini prendendo il fresco, giuo-

cando coi bambini, accomodando qualche tattera, o ridendo al fresco. A quell'ora i giovani scherzano, celiano, ridono colle ragazze, mentre gli altri stanno godendo le delizie del riposo e della quiete.

Il Dall'Oca ci presenta una di queste scene popolari di un sobborgo di Verona. I due gruppi fanno due quadri staccati collegati dal bambino che impara a camminare. Il garzone del caffettiere non ha finita la sua giornata e sta tostando il caffè, due giovanette *morbinose* sono andate a tentarlo; è un babbeo senza conseguenze, che si può prendere in celia, ma messo in ruzzo le ha sorprese investendole col fumo bruciante del caffè tostato. Una perde il filo, l'altra ha perduto lo zoccolo, e lui ride d'aver provato di non essere poi tanto citrullo.

Hodie tibi, cras mihi, quadro di Celestino Gilardi.

Una volta sui muri dei cimiteri fra una testa di morto e due tibie in croce, dipinte da qualche sbianchino, si leggeva il complimento che la religione supponeva facessero i morti ai passanti ancor vivi, come memento:

Oggi a me, domani a te.
(Hodie mihi, cras tibi.)

Il signor Gilardi ha preso l'adagio necroforo a rovescio, immaginando un funerale in un ospizio di vecchi, e interpretando il pensiero dei colleghi del morto assistenti al funerale: oggi è toccato a te, domani toccherà a me, *hodie tibi, cras mihi*.

È un tema che dal 1878, vale a dire dal tempo dell'Esposizione di Parigi, è stato trattato tre volte. Nel 1878 dall'inglese Herkommer con un quadro stupendo e che destava idee altamente drammatiche, poichè gli assistenti al funerale erano i veterani inglesi di Chelsea, resti di tutte le battaglie di terra e di mare combattute dall'epoca di Wellington in poi sulle quattro parti del mondo dalla vecchia Inghilterra! Nel 1884 hanno trattato il tema Morbelli di Milano e Gilardi di Torino, con intenti e risultati più modesti, come sono tipi ed esseri più modesti i poveri ricoverati in ospizi di vecchi.

Il quadro di Gilardi ha avuto all'Esposizione di Torino nel pubblico un grande incontro per l'evidenza delle espressioni diverse degli otto vecchi che recitano il *De profundis* al collega morto. C'è l'indifferente, c'è lo stoico, l'atterrito, l'inebetito e persino il vecchio petulante che pare contento che intanto sia toccata al compagno, e canta col sorriso sulle labbra grinze il funerale che spera non gli toccherà tanto presto. Evidentemente, è un vecchio soldato. Il quadro era pure molto ammirato per la verità e naturalezza del disegno delle mani e degli accessori. Fu uno dei quadri più osservati dell'Esposizione.

Il professore Gilardi è uno dei più rinomati artisti piemontesi, ed aveva esposto, oltre a questo, altri quadri di genere aneddotico assai pregevoli, ed uno dei ritratti meglio fatti e finiti dell'Esposizione.

Il Convegno, quadro di Egisto Lancerotto.

Il pittore veneziano Egisto Lancerotto ha una vena inesauribile di temi popolari per quadri di genere: ad ogni Esposizione ne mette in mostra parecchi, dimostrandosi arguto osservatore dei costumi del popolo veneziano.

In questo quadro, pel quale il titolo e l'incisione rendono inutile qualsiasi schiarimento, ha superato una grande difficoltà d'arte. Ci sono due figure, delle quali una si vede attraverso ad una inferriata a disegno e quindi interrotta a ogni tratto, e l'altra, che è sul dinanzi illuminata dalla luce che passa spezzata attraverso alla stessa inferriata. Ne risulta, rispetto all'effetto, un tritume di chiari e di oscuri, di tocchi di luce e d'ombre perdute, che esclude ogni possibilità di masse larghe, e quindi presenta una grande facilità a cadere nel confuso e frammentario.

Lo scoglio è benissimo evitato, ed i due amanti, separati dalla gelosa inferriata, formano un gruppo evidente ed una scena quieta e raccolta che non sembrerebbe possibile, con quella farragine di ricci di ferro, di piante, d'erbe, di luci, di scuri, di tocchi vivi e d'ombre interrotte.

ELENCO UFFICIALE degli Espositori Premiati

DIVISIONE III.

Produzioni scientifiche e letterarie.

SEZIONE X.

CLASSE II. — XV. Scienze e lettere.

Diploma d'onore. — Doria e Gestro, Genova — Municipio di Roma — Pacini prof. Filippo, Firenze — Silvestri prof. Orazio, Catania — Stazione Zoologica, Napoli.

Medaglia d'oro (Ministero della Pubblica Istruzione). — Deputazione Provinciale, Udine — Seguenza prof. Giuseppe, Messina.

Medaglia d'oro. — Salvadori Tommaso, Torino — Terrugia ing. Annibale, Torino.

Medaglia d'argento (Ministero della Pubblica Istruzione). — Farinata degli Uberti D. Giuseppe Antonio, Verona — Paglia prof. Enrico, Mantova — Soldati ing. Vincenzo, Torino — Tortora Eugenio, Napoli — Zonghi prof. Augusto, Fabriano.

Medaglia d'argento. — Alessandro prof. Maggiorino, Susa — Baretta prof. Martino, Torino — Bertolini prof. Francesco, Napoli — Bianchetti Enrico, Ornavasso — Bombicci prof. Luigi, Bologna — Cantamessa avv. Filippo, Torino — Colombo P. Giuseppe, Moncalieri — De Albertis dott. Orazio, Ospedali civili, Genova — De Giovanni prof. Achille, Padova — Errera dottor Alberto, Napoli — Giunta distrettuale di Lucca — Lebrecht D. Guglielmo, Verona — Pomba Cesare, Torino — Pozzo fratelli, Torino — Scelsi avv. comm. Giacinto, Modena — Società editrice dei Ricordi d'architettura, Firenze — Zanoni ing. Antonio, Bologna — Zoia prof. Giovanni, Pavia.

Medaglia di bronzo. — Baio ing. Alessandro, Napoli — Bencolini Bortolo, Brescia — Berlese dott. Antonio, Padova — Biadego Giovanni Battista, Arona — Bozzo Stefano Vittorio, Palermo — Fanti avv. Vincenzo, Imola — Fascioli cav. Paolo, Verona — Giunta locale di Susa — Paolini cav. Luigi, Lugo (Ravenna) — Provincia di Venezia — Tempia prof. Giuseppe, Torino.

Menzione onorevole. — Amicizia Giuseppe, Città di Castello — Bassi ing. Rinaldo, Ampezzo (Udine) — Camera di Commercio, Venezia — Cominati prof. Pietro, Mantova — Carletti ing. Carlo, Pinerolo — Fustinoni Augusto, Como — Giordano prof. Scipione, Torino — Lossa Augusto, Torino — Macaluso prof. Damiano, Catania — Mayneri nob. Carlo, Milano — Margini Silvio, Reggio Emilia — Mele Domenico di Gaetano, Bari — Norsa avv. Cesare, Milano — Patuzzi G. L., Verona — Ricciardi prof. Leonardo, Catania — Speciale prof. Salvatore, Catania — Volpe avv. Riccardo, Belluno.

DIVISIONE IV.

Previdenza ed Assistenza pubblica.

SEZIONE XI e XIII.

Previdenza ed Assistenza pubblica.

(sotto l'aspetto sanitario).

Diploma d'onore. — Municipio di Torino — Municipio di Roma — Municipio di Napoli — Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Società Italiana di condotta d'acqua con sede in Roma.

Medaglia d'oro. — Comitato centrale della Croce Rossa Italiana, sedente in Roma — Municipio di Venezia — Municipio di Padova — Manicomio di Reggio Emilia — Manicomio di Imola — Manicomio di Torino e Collegno — Piana ing. e Ballotta dott., Lugo — Pio Istituto dei Rachitici, Milano — Società Acquedotto De-Ferrari Galliera, Genova — Fazzini Luigi, Milano — Società edificatrice di case operaie, Milano — Società Anonima Cooperativa genovese per la costruzione di case operaie — Società della Cremazione, Milano — La Compagnie Générale des eaux pour l'étranger con sede fissa a Venezia.

Medaglia d'argento. — Ambulatorio policlinico di Milano — Ambulatorio di ortomorfia di Milano — Airaghi ing. Francesco di Milano — Besso prof. Vincenzo di Torino — Bortolotti Ercolo di Bologna — Broggi archit. Luigi, Milano — Buscaglione cav. G. di Torino — Chiarolanza Domenico di Napoli — Guardia medico-chirurgica notturna di Milano — Manicomio di Macerata — Moiraghi cav. Antonio di Torino — Municipio di Spezia — Ospizio marino di Roma — Ospizio marino di Palermo — Pagliani prof. Luigi di Torino — Pignocchi ing. Attilio, Osimo — Prinetti ingegnere Tommaso, Torino — Reinacher ed Ott ing., Milano — Scanzi avv. cav. Giuseppe, Milano — Società edificatrice di abitazioni per gli operai, Savigliano (Forlì) — Società dei Gazometri ed Acquedotti, Pisa — Società della Cremazione, Roma — Società protettrice degli animali, sedente in Torino — Torelli conte Luigi senatore.

Medaglia di bronzo. — Alizeri ing., Voltri — Banca popolare, Caiazzo — Bersanino Giorgio, Torino — Bersana Giuseppe, Milano — Bianco dott. Nicolò, Torino — Campanini Enrico, Reggio Emilia — Carrera e Muller ingegnere, Torino — Carena Carlo, sordomuto, Torino — Cessi professor Riccardo, Rovigo — Chirioti Giacomo, Torino — Colliex dott. Giulio, Torino — Corpo dei pompieri, Palermo — Ferrero C. A., Torino — Ghirardi Giovanni, Brescia — Grimaldi professor Achille, Reggio — Gentile Bernardo, Catania — Istito

tuto ostetrico ginecologico, Firenze — Marini dott. Efsio, Napoli — Municipio di Pinerolo — Municipio di Mirano (Venezia) — Meloncini Sante, Venezia — Manzini Giuseppe, Udine — Mottura ing. Sebastiano, Torino — Maggi cav. Ambrogio, Misinto — Manicomio di San Servolo e di San Clemente, Venezia — Manicomio, Novara — Manicomii piccoli e sparsi, Udine — Ospedale di San Giovanni — Ospedale Maggiore, Milano — Piatti prof. Achille, Voghera — Porta ing. successore Monti — Rusconi Savino, Milano — Riva Carlo, Milano — Seren-Rosso G. B., Torino — Tonso ing. Angelo, Torino — Volontè, Milano — Veglio G. B., Torino — Villa dott. Enrico, Misinto — Zironi Enrico, Bologna.

Menzione onorevole. — Andreucci cav. Ottavio, Firenze — Arpesani ing. Cecilio, Milano — Ballada e Rollini, Torino — Bruschetti ing. G., Milano — Campagnoli Giustiniano, Bologna — Cantoni dott. Michele, Torino — Cortese ing. Federico, Napoli — De Lucis Andrea, Torino — D'Andrea Raffaele, Salerno — Fichera ing. Filadelfo, Catania — Fulvio ing. D. Luigi, Napoli — Gamacchio Pietro, Ivrea — Garneri ing. Virginio, Pinerolo — Genovesi Gaetano, Roma — Liatti Angelo, Torino — Loiodice Vincenzo, Ruvo (Bari) — Mazzucato Marino, Padova — Molines Molina Ernesto, Torino — Nosotti dott. Innocente, Pavia — Paoletti Felice, Torino — Parola dott. Giuseppe, Torino — Pico dott. Francesco, Caluso — Pollacci prof. Egidio, Pavia — Provincia Terra di Lavoro — Raballo Giuseppe, Cuneo — Regazzoni fratelli di Carlo, Como — Raggi Napoleone, Ravenna — Romanelli cav. Luigi, Napoli — Romanin-Jacur, Padova — Società italiana per latrine asportabili, Firenze — Società agricola Lombarda, Bergamo — Società d'igiene, Firenze — Società Zoofila di Roma, Napoli, Firenze, Milano — Turchini dott. Giuseppe, Firenze — Ufficio Municipale di statistica, Venezia — Velio Ballerini, Torino.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Boella ing. Francesco, Torino — Bruno ing., Genova — Barellai dott. Francesco, Firenze — Gentili Di Rovellone conte Tarquinio, Macerata — Loli dott., Imola — Mazzanti Arch. Ferdinando, Torino — Narducci ing. Pietro, Roma — Pastoris conte Federico, Torino — Perotti dottor Angelo, Torino — Pavesi deputato, Milano — Tamburini prof., Reggio Emilia — Zannoni ingegnere Antonio, Bologna.

Menzione onorevole (di collaborazione). — Vigna cav. dottor Cesare, Venezia — Perusini dott. Andrea, Udine.

SEZIONE XIII.

CLASSE II.

Medaglia d'oro. — Hartmann e Gueneri, Pavia.
Medaglia d'argento. — Baldini Ulisse, Bologna — Barbieri cav. Secondo, Pisa — Bencini Francesco, Firenze — Bergamini Enrico, Bologna — Francia Gaetano, Bologna — Fenoglio e Vesovo, rappresentati dal signor Ragnone, Torino — Lollini fratelli, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Arrighini Giovanni, Milano — Bartolomei Giuseppe, Padova — Bertalero dottor Pietro, Cremona — Brighenti Luigi, Verona — Chiantante Giuseppe, Lucca — Galli prof. Leonardo, Lucca — Invernizzi Ernesto, Roma — Lusvardi Alessandro, Modena — Paolini Giovanni, Pistoia — Pistono Alessandro, Torino — Pivetta Gaetano, Napoli — Redini Giuseppe, Pisa — Spinelli Giuseppe, Torino — Sacchetti Federico, Sinalunga (Siena) — Sottocasa Achille, Milano

Menzione onorevole. — Arico dott. Giacomo, Palermo — Bigatti Achille, Milano — Caffari Romualdo, Reggio Emilia — Cane Baldassare, Omegna — D'Emilio farmac., Napoli — Fabris Angelo, Udine — Mentasti Antonio, Varese — Negri Giuseppe, Novara — Scotti Luigi, Cremona — Arizio Luigi, Torino — Riancino Giuseppe, Torino — Bertoli cav. Domenico, Bologna Casotti fratelli, Torino — Guerini Vincenzo, Napoli — Marangoni cav. Gervasio, Torino — Oddo Angelo e Luigi, Messina — Solari Giovanni, Savona — Tacchi Luigi, Novara — Tani dott. Vincenzo, Chieti — Venturi Enrico, Brescia.

SEZIONE XIV bis

Antropologia.

Diploma d'onore. — Municipio di Bologna.
Medaglia d'oro. — Giacomini prof. Carlo, Direttore dell'Istituto Anatomico dell'Università, Torino — Museo di Storia Patria diretto dal prof. Gaetano Chierici, Reggio Emilia — Pitre prof. Giuseppe, Palermo.

Medaglia d'argento. — Lombroso prof. Cesare, Torino — Romiti prof. Guglielmo, Siena — Tamburini prof. Augusto, Direttore dell'Istituto psichiatrico, Reggio — Museo civico diretto dal professor C. Boni, Modena — Regazzoni prof. Innocenzo, Como — Strombel Pellegri, Parma.

Medaglia di bronzo. — Albertotti dottor Giuseppe, Torino — Foderano ing. Giuseppe, Catanzaro — Lioy comm. Paolo, Deputato, Vicenza — Legge professor Francesco — Mortara prof. Elia, Perugia — Museo Geologico, Genova — Nobili prof. Rocco, Reggio Emilia — Parazzi Antonio, Mantova — Tebaldi prof. Augusto, Padova — Zoia prof. Giovanni, Pavia.

Menzione onorevole. — Amedei dott. Giuseppe, Cremona — Acconci Luigi, Torino — Dealbertis dott., Genova — Frigerio dott. Luigi, Bergamo — Fughini ing. Vincenzo, Arezzo — Sepilli e Tonvini, medici nel Manicomio, Imola — Sperini dottor Giuseppe e Vraglia dott. Serafino, Torino — Tenchini professor Lorenzo, Parma — Traverso ing. G. B., Alba.

SEZIONE XI.

CLASSE XIII. — Letteratura della Previdenza e della Beneficenza.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di Previdenza, Milano — Levi Ettore, Venezia.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Traina professor Salvatore, Palermo.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Associazione fra i proprietari di Caldaie a vapore, Milano — D'Addosio G. B., Napoli

— Valentini ing. Arrigo, Milano — Paisio prof. Ignazio Torino — Andreucci Ottavio, Firenze — Bargiacchi Luigi, Pistoia — Della Nave Vittorio, Sotto-prefetto, Varese (Como) — Follieri De Torrenteros, Napoli — Gelmi Comm. Lodovico, Studio sulla Cassa Pensioni S. F. A. I., Verona — Mantica conte Nicolò, Udine — Ravà cav. Aristide, Bologna — Romusci Carlo, Milano — Topi Ulisse, Savignano di Romagna — Wollemburg o dottor Leone.

Medaglia di bronzo. — Butteri Andrea, Torino — Catanzaro dott. cav. Cesare, Catanzaro — Lega Poma pel miglioramento del Popolo di Mantova — Merenda cav. Pietro, Salerno.

Menzione onorevole. — Bastanzi G. B., Vittorio — Belli Bartolo, Piavon — Torri Gaetano, Este.

SEZIONE XII.

CLASSE I. — Casse di Risparmio.

Diploma d'onore. — Cassa di Risparmio di Bologna — Cassa di Risparmio di Lombardia, Milano.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Cassa di Risparmio di Torino.

Medaglia d'oro di II classe. — (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Cassa di Risparmio di Barletta — Cassa di Risparmio di Ravenna — Cassa di Risparmio scolastica di Ficarolo — Cassa di Risparmio di Roma — Cassa di Risparmio di Livorno — Cassa di Risparmio di Lugo.

Medaglia di bronzo. — Cassa di Risparmio, Bra — Cassa di Risparmio, Cuneo — Cassa di Risparmio, Mirandola — Cassa di Risparmio, Mondovì — Cassa di Risparmio, Piemonte d'Alife.

Menzione onorevole. — Cassa di Risparmio, Amandola — Cassa di Risparmio, Porto Maurizio.

Medaglia d'argento (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). Cassa di Risparmio di Asti — Cassa di Risparmio di Macerata — Cassa di Risparmio di Vercelli.

Medaglia d'argento. — Cassa di Risparmio di Ficarolo.

Banche popolari mutue e cooperative.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Banca Popolare di Lodi.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Banca Popolare di Padova — Banca Popolare di Pesaro — Banca Popolare di Vicenza — Banca Popolare di Lonigo — Banca Popolare di Rionero in Vulture.

Medaglia d'oro. — Banca Popolare di Bologna — Banca Popolare di Pieve di Soligo.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Banca Popolare di Cajazzo — Banca Popolare Garibaldi, Santa Maria Capua — Banca mutua Popolare di Fano — Cassa Cooperativa di Prestito di Loreggia — Cassa di Prestanze Operaie di Grumo-Appula — Banca Mutua Popolare, Imola — Banca Mutua Agricola Milanese, Milano — Banca Mutua Popolare di Reggio Emilia — Banca Mutua Popolare Siracusana.

Medaglia d'argento. — Banca popolare di Brescia — Banca Mutua Popolare di Catanzaro — Banca Popolare di Codogno — Banca Popolare di Correggio — Banca Popolare di Francavilla — Banca Mutua Popolare di San Donà — Banca Popolare di Mantova — Banca Popolare di Modigliana e Tredosio — Banca Popolare di Modugno — Banca Cooperativa di Napoli — Cassa piccoli prestiti fra operai, Palermo — Banca Popolare di Pavia — Banca Industriale Agricola di Piacenza — Banca Popolare di Trinitapoli — Cassa Prestiti di San Severino (Marche) — Banca Popolare di Trani.

Medaglia di bronzo. — Banche Popolari Cooperative di Arzignano, di Asola, di Cittadella, di Fossacesia, di Girgenti, di Tortona, di Macerata.

Menzione onorevole. — Banca Popolare Cooperativa, Montichiari — Banca Popolare Cooperativa, Salò.

Società di Assicurazioni.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Società Reale di Assicurazione Mutua ed a quota fissa contro gli incendi, Torino.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Compagnia Assicurazioni Generali in Venezia — Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, Milano.

Medaglia d'oro. — Compagnia di Assicurazione l'Union, Torino.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Società l'Agraria di Torino.

Medaglia di bronzo. — Società di Assicurazione Mutua contro la mortalità del bestiame, Strambino.

Società di Mutuo Soccorso.

Diploma d'onore. — Commissione operaia, Torino — Associazione generale degli operai, Torino — Consolato Operaio, Milano. — Associazione generale delle operaie di Torino — Associazione di M. S. degli operai di Cremona — Associazione generale di M. S. ed Istruzione delle operaie di Milano.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Associazione generale di M. S. degli operai di Milano — Società generale degli operai, Roma — Società di M. S. fra gli operai e magazzini cooperativi di Siena — Società di M. S. fra gli operai e commessi del Comune di Parma.

Medaglia d'oro di II classe. — Associazione degli operai di Novara — Società generale di M. S. ed Istruzione fra gli operai di Como — Società Operaia di M. S. di Badia-Polesine — Società di M. S. e Istruzione fra



IL CONVEGNO, quadro di Egisto Lancerotto

gli artisti, operai e agricoltori di Voghera — Associazione generale degli operai di Vercelli — Società generale di M. S. ed Istruzione fra gli operai di Udine — Società di M. S. artisti, operai e professionisti di Bergamo — Società di M. S. ed Insegnamento fra gli operai e le operaie di Arezzo — Società Nazionale di M. S. fra gli impiegati, Milano — Associazione di M. S. fra gli operai di Faenza — Società generale di M. S. fra operai ed operaie, Lodi — Società Centrale operaia di Napoli — Società Unione operai italiani, Buenos Ayres — Società Italiana di Unione e beneficenza, Buenos Ayres — Società Italiana di M. S., Marsiglia — Società di M. S., Istruzione e Lavoro fra gli operai di Ferrara — Società dei Commessi di Commercio, Bologna

Medaglia d'argento. Società di M. S. degli artisti ed operai, Alessandria — Società di M. S. fra gli operai di Lovere (Bergamo) — Società di M. S. dei fattorini di Banca e di Studio, Milano — Società Operaia di M. S. di Cavaria (Novara) e paesi limitrofi — Società di M. S. fra gli insegnanti della provincia di Bologna — Società di M. S. dei facchini con brevetto municipale, Milano — Società Operaia di M. S., Mantova — Fratellanza tra impiegati pubblici e privati, Torino — Società Femminile operaia, Siena — Associazione fra i tipografi italiani di Torino — Società Artigiana femminile di Bologna — Società di M. S. fra gli operai del mandamento di Soncino — Unione Pio-Tipografica, Torino — Associazione generale di M. S. fra i sott'ufficiali, caporali e soldati, Torino — Società di M. S. fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi, Torino — Società di M. S. fra parrucchieri di Torino — Associazione generale di M. S. degli operai, Andorno — Società Operaia di M. S., Acqui — Società Operaia di M. S., Chieti — Società Operaia di M. S. ed Istruzione di Cividale nel Friuli — Società di M. S. fra gli operai di Pordenone — Società di M. S. fra gli operai di Foiano della Chiana — L'Unione, società di M. S. fra gli operai d'Asti — Società di M. S. fra gli operai di Treviglio — Società di M. S. Panfilo Castaldi di Milano — Società di M. S. tra i macchinisti e fuochisti della ferrovie A. I. di Milano. — Società Operaia di M. S. di Marciano (Romagna) — Società di M. S. di Empoli — Società di M. S. degli operai di Treviso — Società Operai di M. S. di Palazzolo sull'Oglio — Società Operaia di M. S. d'Imola — Associazione degli operai e coltivatori di Casteggio — Associazione Operaia, Piacenza — Società di M. S. dei caffettieri di Bologna — Associazione generale operaia di Trani — Associazione di M. S. ed Istruzione degli operai di Altarello di Baida — Società di M. S. fra gli operai di Lugo (Provincia di Ravenna) — Società Archimede di Milano — Società Operaia di M. S. di Avellino — Società d'Istruzione, di Educazione e di M. S. fra gli insegnanti d'Italia, Torino — Società di M. S. fra operai e agricoltori, Castagnole Monferrato — Società generale di M. S., Biella — Società di M. S. fra gli operai di Cento — Società di M. S. degli operai, Desenzano sul Lago — Società di M. S. e previdenza nella Colonia Salino-Agricola, Corneto Tarquinia — Società degli operai, Colorno — Società generale degli operai uniti in Mongrando Santa Maria — Società di M. S. fra gli operai di Courgnè — Società di M. S. degli operai, Avigliana — Società Operaia di M. S., Corato — Fratellanza Commerciale mutua fra i commessi negozianti, Cagliari — Società Operaia Tarantina di M. S., Taranto — Società artistica ed operaia di M. S. e Istruzione, Reggio di Calabria — Società di M. S. dei Bersaglieri italiani, San Francesco (California) — Società di M. S. Unione Italiana, Valparaiso — Società figli d'Italia, Lugano — Società Italiana di M. S. e beneficenza, Lione — Società di M. S. fra artisti ed operai, Alba — Società di M. S. degli artigiani, Forlì — Associazione di M. S. fra le operaie di Cremona — Associazione di M. S. ed Istruzione tra gli operai, Brescia — Società Operaia, Fano — Fratellanza Artigiana, Firenze — Società di M. S. dei giovani caffettieri, offellieri, birrai, ecc., Milano — Società di M. S. fra gli operai, Cortona. (Continua).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE

PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.

Un volume in-8 con fototipie. - LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.

GIOVANNI FALDELLA

FERDINANDO FONTANA

Ammaestramenti dei moderni
raccolti da un remito di libreria

La tavolozza d'un innamorato
Elegante edizione con disegni e
fregi in cromo, con bastoncino e
nappine.

Amore. - Amicizia. - Arte.

Una Lira.

Lire Quattro.

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

CORSO

di disegno elementare e progressivo
di Paesaggio e di Figura

PER USO

delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole,
di cui 70 di paesaggio e 34 di
figura L. 25

Solo Album di paesaggio di 70 ta-
vole 18

Id. di figura di 34 ta-
vole 10

La più parte dei disegni sono o-
pera di E. GAMBA, del CICERI e
di altri valentissimi.

G. FALDELLA (Cimbro)

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50

II. I PEZZI GROSSI 3

III. CAPORIONI 3

IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DIS-
SIDENZA 3

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

LE MANCANZA
SPLENDIDO GIORNALE
DI MODA
L'E.G.
all'ANNO
MILANO
F.lli TREVES
EDITORI

Numero di Saggio GRATIS



N. 51. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

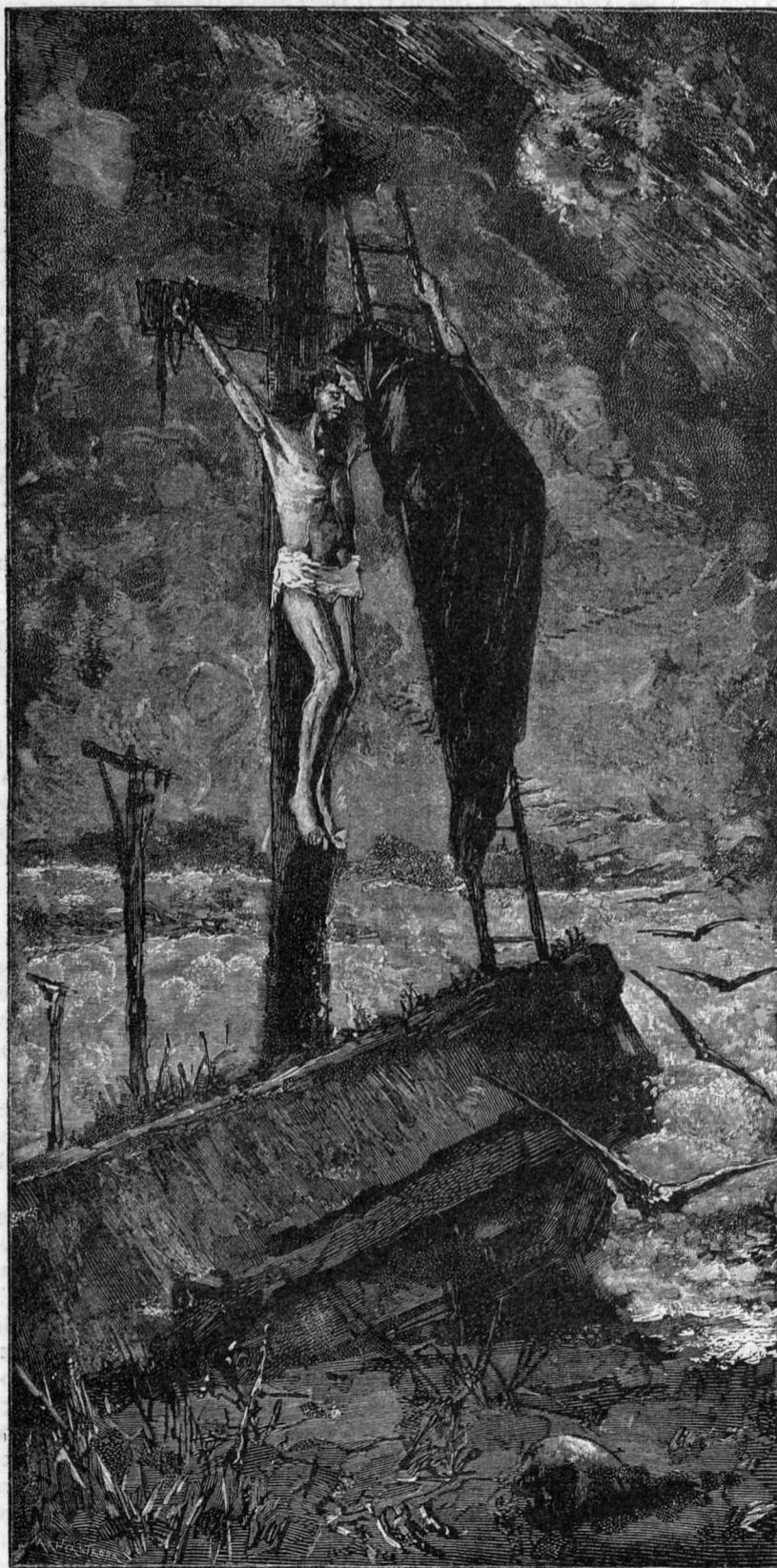
Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

LA MECCANICA e gli strumenti di precisione

Per buona pezza di tempo l'Italia si era avvezza a dimenticare, anche nel ramo delle industrie meccaniche che si occupano degli strumenti di precisione, le glorie passate. Apparecchi pei lavori di topografia, strumenti di fisica, bilancie di precisione, utensili destinati ai laboratori di chimica, d'igiene, di biologia, ecc., si dovettero acquistare a caro prezzo in Francia, in Germania ed in Inghilterra, dove, senza alcun dubbio, si eseguivano con grande cura e con matematica esattezza. Ma ora anche in tal genere di arte industriale si è saputo presso di noi ritrovare la buona strada; si è incominciato a studiare quel che facevano gli altri i quali certamente avevano fatto altrettanto studiando quel che facevano in Italia gli artefici più rinomati nel secolo addietro; si è provato e riprovato, come gli accademici del Cimento, e a forza di studio, di prove, di volontà indefessa si riuscì finalmente ad ottenere buon frutto, se non ancora a gareggiare cogli artefici stranieri.

La Sezione XXII è appunto quella che comprende gli strumenti adatti alla misurazione, gli apparecchi ed i materiali per le ricerche e le dimostrazioni scientifiche, i prodotti delle industrie meccaniche serventi alle arti liberali, e i meccanismi per le applicazioni industriali dell'elettricità, i quali oramai appartengono alla categoria delle costruzioni meccaniche che per via di pratiche trasformazioni dai laboratori e gabinetti di fisica divennero man mano vere macchine di uso industriale.

Lasciando per ora in disparte gli apparecchi per l'astronomia, la meteorologia e la fisica ter-



SUL GOLGOTA, quadro di Giuseppe Bottero.

restre raccolti nelle due torri e nell'edificio a pian terreno che formano la sezione XXVIII (l'ingresso principale dell'Esposizione - Porta Reale -), vi ha di che rallegrarsi del complesso di lavori presentati dai nostri meccanici di precisione alla sezione XXII di cui vogliamo qui occuparci.

La Giuria incaricata di esaminare e premiare i migliori lavori esposti alla sezione XXII, Meccanica di precisione, ha mostrato di saperli apprezzare e giudicare con retto criterio, accordando un diploma d'onore e sei medaglie d'oro, oltre quelle d'argento in numero di ventitrè, ai concorrenti più meritevoli di encomio e di incoraggiamento.

Milano è la città che ha maggior numero di meccanici costruttori di strumenti di precisione, e il diploma d'onore venne appunto conferito all'ing. A. Salmoiraghi di Milano, il quale, secondo noi, meritava realmente tale distinzione per gli *strumenti topografici* presentati alla Mostra; gli *obiettivi* non inferiori a quelli tanto rinomati di Mertz; i *cleps* e i *tacheometri* dichiarati dai fisici superiori per bontà, solidità e chiarezza del cannocchiale ai tacheometri inglesi.

È un risultato questo assai consolante, nè va dimenticato che al Salmoiraghi si deve la conservazione del patrimonio scientifico lasciato dall'illustre scienziato il Porro, passato ora nel campo delle pratiche applicazioni.

Dopo il Salmoiraghi, viene in prima linea il signor Antonio Opessi, di Torino, che ottenne la medaglia d'oro per le sue staderie a bilico, e il ponte bilico economico grandemente apprezzato dai tecnici. L'opificio Opessi sorge a breve distanza

dalla Porta Moresca sul Corso Raffaello. Anche questo stabilimento meccanico, come parecchi altri di Torino, di Milano, ecc., fu fondato or sono diversi anni con modesti capitali e solo a forza di costanza e di buon volere potè mettersi in grado di gareggiare con gli industriali stranieri per bontà di prodotti e per il prezzo di vendita dei prodotti stessi, a costo naturalmente di gravi sacrifici che col tempo vennero largamente compensati allorchè crebbe di numero la clientela e si perfezionarono nell'opera loro i meccanici adetti al Laboratorio.

**

Fra i lavori che si costruiscono con crescente successo dal signor Opessi nell'officina in discorso, va menzionata la bilancia a ponte bilico che si meritò i più sinceri encomi del Giurì per la meccanica, e che venne eseguita su disegno dell'ingegnere cav. Luigi Bianco, capo-sezione principale del servizio di manutenzione e lavori alle Ferrovie dell'Alta Italia. Notisi che di questa bilancia l'inventore ed il costruttore ottennero il brevetto di privilegio per l'Italia e per l'estero. La bilancia in discorso serve in particolar modo alla pesatura dei carri-merci anche di lungo passo, quali sono quelli di recente introdotti sulle strade ferrate, ovviando così agli inconvenienti che si incontrano troppo spesso coll'uso delle altre *stadere a calage* e a sistema ordinario, mentre anche per il minor prezzo la bilico è preferibile alle precedenti.

Questa venne nel 1882 esaminata ed esperimentata da una Commissione tecnica, la quale dichiarava in modo esplicito "che i vantaggi della bilancia Bianco-Opessi a ponte bilico essendo di incontrastata superiorità alle altre in corso, doveva proporsi l'adozione ad esclusione dei tipi diversi sinora adoperati". La portata del tipo premiato è di chil. 30,000; il tavolato può andare da metri 4,25 a metri 5. Le due rotaie scorrevoli distano sei centimetri dall'orlo interno delle rotaie fisse che fanno parte del binario corrente, il quale riceve nel peso a bilico uno scartamento leggermente allargato. Nella cosiddetta posizione di riposo le ruote dei veicoli hanno libero passaggio senza toccare le rotaie scorrevoli dianzi accennate.

Allorchè si eseguisce la pesatura, l'incaricato *ad hoc* che sta nel casotto, *garetta*, prima che il carro da pesare entri sul binario del tavolato, gira la leva posta sulla colonna dell'apparecchio pesatore; questa leva fa articolare il *tirante motore* che fa capo alla medesima, e trasmette la rotazione ai tiranti che collegano le due rotaie scorrevoli, le quali per tal guisa vengono spinte verso quelle fisse, finchè a corsa terminata si arrestano alla distanza di un centimetro da queste ultime.

Le rotaie scorrevoli hanno le loro estremità foggiate a piano inclinato. Quando un carro da pesarsi entra in esse, monta cogli orli sul piano inclinato, e procedendo così sulle rotaie scorrevoli si solleva di un centimetro e mezzo sopra il piano delle rotaie fisse. Per tal modo, come può facilmente comprendere anche chi non ha esaminato l'apparecchio, viene impedito il contatto fra le rotaie fisse ed i cerchi delle ruote del veicolo o carro da pesarsi, e la pesatura desiderata si eseguisce senza disagio e con matematica precisione.

Infine per le persone tecniche possiamo aggiungere che il tirante motore essendo appoggiato — come ha descritto ai visitatori della Mostra l'inventore della bilancia — sopra sostegni fissati alle pareti della cassa, in modo che il meccanismo rimanga perfettamente libero e indipendente al momento della pesatura, l'esattezza di questa non viene

pregiudicata mai, l'oscillazione del tavolato è scevra d'intoppi, e lo strumento soddisfa pertanto alle intiere prescrizioni stabilite dalle Leggi e dai non pochi regolamenti sui Pesi e sulle Misure.

**

Alla Mostra Meccanica per gli apparecchi di precisione, si presentarono anche molti altri costruttori che meritano uno speciale cenno a titolo di lode.

L'ing. Cabella, da Milano, direttore dell'Officina del Tecnomasio, espose livelli, tacheometri, ecc.; il meccanico Koristka, da Milano, strumenti di ottica; Luigi Beccarelli, da Parma, orologi, pendoli e regolatori da muro; il meccanico Cavignato, addetto alle Officine della Società Veneta per costruzioni pubbliche in Padova, ottennero anch'essi la medaglia d'oro. Nè vanno dimenticati il Sommaruga, l'Oliva, il Lamperti, il Garbagnati, il Porta, il Rivolta, il Bardelli, il Canzi, da Milano; il Carpano, l'Allemano, il Leonardo e Zambelli da Torino; il Ponti, da Venezia; lo Spano e il De-Palma, da Napoli; l'Embriaco e il Ferria da Roma, a cui con molti altri ancora dal Giurì presieduto dall'illustre fisico Galileo Ferraris venne conferita la medaglia d'argento per gli strumenti di fisica e di chimica, dinamometri, contatori, manometri, reometri, anemometri, saccarimetri, barometri, ecc., di costruzione perfetta.

Dal successo della Mostra di Milano si è dunque accertato un nuovo progresso nella via intrapresa dai nostri meccanici industriali in questa trionfale mostra di Torino. Ora conviensi persuadere gli operosi e zelanti e studiosi costruttori di apparecchi meccanici a continuare indefessamente nel loro cammino così lodevolmente tracciato, attendendosi soprattutto ad una determinata specializzazione nelle loro costruzioni, come appunto si sono espressi gli egregi personaggi in tale scienza ed arte competentissimi, nel formulare il loro verdetto sui lavori dei concorrenti espositori.

Così operando è un fatto che si otterrà un macchinario più completo, più perfetto per quanto umanamente è possibile; la mano d'opera fattasi più abile e spedita diviene del paro meno costosa, e lo smercio dei prodotti immensamente più facile con profitto notevolissimo sia pel produttore e per l'operaio in genere, come pel consumatore. *Quod est in votis.*

G. I. ARMANDI.

Il Padiglione della Città di Torino ¹

II.

Gli è assai tempo che più non ci siamo occupati dell'elegante padiglione ove il Municipio di Torino fa mostra delle più belle e più utili sue istituzioni, ove espone le principali e più necessarie parti del suo organismo e gli studi per uno sviluppo avvenire che lo avvii ognor più su quella strada di progresso che è battuta con fervida gara dalle città che tendono a rendersi ognor più ricche di comodità pratiche e di bellezze edilizie. Ma il lettore nel frattempo avrà avute ben altre e più splendide meraviglie da studiare per tutta la immensa Mostra dell'arte e dell'industria italiana, onde dopo averlo lasciato sbizzarrire per tutte le altre gallerie lo ripigliamo oggi cortesemente per mano e lo conduciamo a compiere una nostra antica promessa, quella di fargli visitare le rimanenti sale del padiglione della città di Torino.

¹ Vedi il N. 10.

Il salone centrale del padiglione che colla sua fontana zampillante, coi suoi grandi vasi di piante ornamentali, colla sua vetriata ricorrente all'ingiro presso il soffitto e colle rossicce carte geografiche che ornano i muri, richiama alla mente i vaghi ambienti orientali, venne già da noi visitato.

Diamo uno sguardo al ricco gonfalone che Firenze donava testè a Torino, all'artistica pergamena del Municipio romano, allo splendido album offerto dalle Associazioni operaie italiane, alla fulgente medaglia d'oro donata da Milano, al vessillo glorioso di Savona ed agli altri indirizzi offerti a Torino, ricordi tutti colà esposti a far fede dei vincoli saldi di sincero affetto che stringono le città italiane, esultanti nella glorificazione del lavoro, e affrettiamoci alle altre sale.

La sala laterale a destra del gran salone centrale che si presenta splendida con una ricchezza di rasi trapunti, con una varietà infinita di trine e di merletti, nella magnificenza delle *peluches* e dei tappeti ricamati ci avverte che siamo in pieno regno della donna.

Questa sala è destinata infatti alla mostra dei lavori dell'Istituto Professionale di Torino.

In questa sala, la più elegante certo del padiglione, tutto rivela la grazia e la squisitezza del genio e della mano muliebre, e tutto altresì fa fede delle cure e dell'assiduità grandissima che quelli i quali stanno a capo di quest'Istituto, sorto nel 1869, posero nel guidarne lo sviluppo. A titolo d'onore portiamo qui i nomi del commendatore Ernesto Riccardi di Netro, del commendatore Nicomede Bianchi e del commendatore Desiderato Chaves, che dal 1869 al giorno d'oggi si succedono nella soprintendenza a questa scuola, e quello specialmente della signora Teresa Berlenda, che da lunghi anni con zelo intelligente, con costante buona volontà dirige questo Istituto.

Reso questo tributo d'onore ai benemeriti di questa scuola, noi possiamo accingerci a visitarne la mostra, con ottimo gusto disposta sotto la direzione del conte Pastoris e della già nominata direttrice dell'Istituto. L'assetto della sala e degli oggetti esposti svela veramente un fine gusto artistico.

Nelle vetrine sulle pareti si affastellano in un geniale disordine miriadi di lavori svariatissimi e l'occhio scorre dalla *peluche* ai velluti, dai rasi alle trine, dai merletti ai fiori artefatti, divaga attraverso la gamma infinita dei colori, scivola sui contorni morbidi, senza che nulla venga a scuotere l'attenzione, con una nota sgraziata o troppo viva, con un aspetto povero o grottesco.

L'occhio si riposa e gode in quell'ambiente eletto, artisticamente intonato, e l'animo si prepara benevolmente alla visita.

Le pareti della camera, che è illuminata da tre grandi finestroni, scompaiono sotto grandi telai in legno di color cupo, riquadrati con fasce dipinte in varia foggia, vuoi alla raffaellesca, vuoi con fondo d'oro alla bizantina, alla pompeiana, all'egiziana, a fiori, a foglie, a greche, ecc. Tratto tratto, a rompere la rigidità delle linee, a staccare un disegno dall'altro, son posti piatti dipinti ad imitazione di ceramica, e negli angoli, sovra appositi cantonali, varii vasi di terra cotta foggiate e dipinti in stile greco, etrusco e pompeiano.

Alle due porte della sala pendono eleganti portiere rilevate da cordoni e passamani.

Nelle vetrine attorno alla sala, sono esposti i lavori di ricamo, quelli di cucito, le trine, i merletti, i fiori, ecc.

Spogliamo le cose più notevoli, chè a considerarle tutte ci vorrebbe un'intera giornata.

Nella serie dei ricami sono notevoli una tovaglia di stile medioevale, un tappeto in *peluche* cremisi, una elegantissima coperta da album con drago ed iniziali ricamate, un'altra ricamata a fiori in rilievo, una cesta con ricami in ciniglia e parecchi quadri recanti finissimi ricami su seta fra cui uno ad imitazione pergamena.

V'hanno pure varii ventagli ricamati ed un bellissimo parafuoco a foggia cinese in legno nero e dorato con ricamo su raso.

Bellissimi lavori sono pure esposti nelle vetrine dei merletti e dei ricami in bianco, nonchè saggi sapienti di rammentature e rapprezature eseguiti appunto.

Una nota nuova nei lavori femminili è l'applicazione della pittura ai tessuti.

Un bellissimo campione l'abbiamo in una veste di raso color rosa pallido, su cui sono dipinti tralci di rose, con un *tablier* di velluto nero, dipinto nella parte inferiore a fiori di campo con farfalle e ramarri.

Altri lavori di pittura non più su stoffe sono a notarsi in un bel paravento con montatura in ottone e bordi in *peluche* color oliva disegnato a fiori bellissimi su vetro smerigliato, ed in una leggiadra teletta in legno bianco di stile *Pompadour* ornata tutta con fiori.

È poi degno di nota un artistico tappeto, imitazione Gobelins, recante lo stemma di Torino.

Numerosi sono pure i saggi dei corsi di disegno ornamentale a matita e colorato, prospettico a mano libera, geometrico, meccanico, e molteplici i libri di contabilità del corso commerciale tenuti con una nitidezza e con un ordine veramente invidiabili.

Dall'elegante sala dei Lavori femminili passiamo ora a quella ove sono esposti i lavori delle scuole di disegno municipali.

Alla morbidezza dei rasi e dei velluti, alla vivacità e varietà dei colori succedono qui le gravi linee architettoniche, i colori severi e miti delle decorazioni murali.

Una parete della sala è dipinta dall'alto in basso a varii stili: si ritrova colà il leggiadro stile del Rinascimento e quello caratteristico del XVI secolo.

Questi dipinti della parete sono opera degli allievi della scuola d'ornato.

Un'altra parete è pure lavorata e stuccata con frammenti di diverso stile, parte copiati dal vero e parte eseguiti d'invenzione dagli allievi della Scuola plastica ornamentale.

Per le altre pareti della sala sono esposti gli studi ed i lavori della scuola d'ornato, quelli della scuola di disegno geometrico ed architettonico, quelli della scuola magistrale di disegno per gli Insegnanti municipali, e bellissimi saggi della scuola di disegno di macchine.

Ed ora attraversando l'atrio del padiglione, già altra volta visitato, riusciamo nella sala destinata ai servizi riguardanti l'igiene pubblica.

Come la sala dei lavori femminili è la più elegante e ricca del padiglione, così questa ne è certo la più importante ed utile. In essa si specchia tutto il progresso che ha fatto Torino in questo ramo di servizio necessarissimo, progresso che è giusto suo vanto, e che la pone a modello di tante altre città civili.

Entrando in questo santuario della dea Igea, dobbiamo richiamare la memoria di coloro che si adoprano e s'adoperano tuttora per una buona organizzazione di questo servizio, e dire alcunchè sulle origini del Civico Ufficio d'Igiene.

L'Ufficio d'Igiene venne fondato nel 1849 per opera precipuamente del dottor Torchio.

Sui primi anni non potè dare grandi frutti essendo limitatissimi i suoi mezzi, però cresciuto d'importanza dopo il 1860, specialmente per l'incremento datogli dal sindaco marchese di Rorà, potè in breve dimostrare di quanto utile e di quanti servizi poteva esser fonte.

La nuova istituzione fu bentosto apprezzata ed ammirata da tutti. Il dottore belga Jansens, venuto a Torino, studiò l'organizzazione del nuovo ufficio, se ne invaghì, e coll'aiuto del sindaco Anspach creò a Bruxelles un Ufficio d'Igiene sul modello di quello di Torino. Successivamente diversi altri municipii, copiando quello di Torino, vollero essere provvisti di un consimile Ufficio. Le sue attribuzioni sono molteplici e varie.

Ad esso sono devoluti i consulti medici pei poveri, le operazioni vacciniche gratuite, la cura dei malati a domicilio, le visite igieniche ai diversi quartieri della città, nelle case e i provvedimenti in caso di malattie endemiche. Gli è pure devoluta la sorveglianza sulle materie alimentari che si vendono sui pubblici mercati.

Questo per la parte essenzialmente medica.

Per la parte veterinaria, l'Ufficio d'Igiene ha la sorveglianza sul bestiame da macello, ed a lui è devoluta l'ispezione delle bestie addette ai pubblici servizi.

Nella sala che stiamo per visitare e che venne pazientemente ordinata dal commendatore dottor Pacchiotti, uno dei sanitari torinesi più affezionati e più gelosi del miglioramento di questo Ufficio, sono disposti i varii accessori che servono per i molteplici servizi che ha da prestare.

La sezione medica di quest'Ufficio espone in una grande vetrina tutto l'armamentario chirurgico ostetrico per le operazioni urgenti di chirurgia e di ostetricia.

In altra parte della stanza, sopra un tavolo sono pure esposte due cassette di latta pei soccorsi sanitari urgenti, munite di tutti gli accessori per medicazioni antisettiche, e più oltre si nota un modello del forno Herscher per la disinfezione degli oggetti infetti per malattie contagiose, e un apparecchio refrigerante per la conservazione della linfa vaccinica. La sezione medica espone pure alcuni quadri grafici interessantissimi dimostranti lo sviluppo delle malattie contagiose che inferiscono in città, come vaiuolo, vaiuoloide, scarlattina e difterite, secondo i varii quartieri.

Un rapido esame a quelle piante della città di Torino colorate a mappe più o meno cupe, ci fa conoscere che i quartieri ove più inferiscono le malattie infettive, sono quelli di Dora e Borgo Dora, e qualche poco anche quelli centrali.

Quartieri più salubri invece appaiono quelli del Sud, ove la città da pochi anni va sviluppandosi massimamente.

Completano la mostra medica d'igiene pubblica, tutti i regolamenti municipali inerenti a questo servizio, e la raccolta dei rendiconti dell'Ufficio d'Igiene dal 1862 fino ad oggi.

Ma la mostra della sala che stiamo esaminando, non contempla solo l'igiene del passato e del presente, ma ancora quella dell'avvenire. Così troviamo in questo luogo esposto il grande progetto di fognatura per la città di Torino, elaborato da un'apposita commissione municipale e tracciato dall'ingegnere Boella. Un grande quadro murale che occupa una intiera parete ci spiega tutto il progetto.

Si tratterebbe, secondo esso, di completare la rete di canali sotterranei di cui è già munita buona parte di Torino, immettere in essi tutte le materie escrementizie che per naturale declivio trarrebbero pei canali, al

Po, e prima che giungano al fiume, raccoglierte tutte in una cloaca massima, che le portasse in terreni appositi, tra l'abbazia di Stura ed il non lontano paese di Settimo. Si libererebbe così la città dalle infiltrazioni dei tremila pozzi a fondo permeabile, che inquinano attualmente il suolo.

Assieme al progetto di fognatura è pure esposto un progetto di miglorie per la viabilità ed edilizia della città, formulato pure da un'altra commissione municipale.

La sezione chimica dell'Ufficio d'Igiene, incaricata della sorveglianza sulle materie alimentari, espone in una vetrina i principali strumenti coi quali può accertare la presenza di corpi malsani, sia nell'acqua, sia nei commestibili. Questi strumenti consistono in liquometri, lattoscopi, provini, storte, lambicchi, pipette, ecc.

Ve ne sono poi alcuni di speciale importanza, come l'alemometro di Rolland, l'apparecchio di Blyt per raccogliere i sedimenti dei liquidi e le polveri delle farine, l'apparecchio di Soxhlet per determinare il grasso del latte ed altri.

Passiamo ora alla mostra della sezione veterinaria.

Essa ha un grande quadro murale ove è segnato con bandierine di colore il corso delle malattie epizootiche e contagiose nel territorio di Torino per gli anni 1881-82-83.

L'agro torinese, per quanto se ne può inferire esaminando il quadro, non è stato, nei tre anni di cui si parla, funestato troppo da malattie nel bestiame.

Le malattie epizootiche più usuali sono il carbonchio ematico, la febbre aftosa, l'agallassia per gli ovini e la stornarella; questa però rarissima.

Presso la grande carta murale in una vetrina sono esposti varii preparati per lo studio dei morbi e delle lesioni che più frequentemente si osservano negli animali macellati.

Nello scompartimento inferiore della vetrina si scorgono pure gli apparecchi per i diversi sistemi di abbattimento degli animali da macello.

Vi ha cioè lo stiletto ancipite per la puntura del midollo spinale, il tre quarti ideato dal cavaliere Brusasco, la maschera Bruneau, la pistola a dinamite ed il maglio, nonchè bolli per marchiare a fuoco le varie classi e categorie di carni macellate ecc.

A complemento della mostra veterinaria, figura pure un progetto di frigorificio per la conservazione delle carni negli ammazzatoi ideato dall'ex veterinario municipale, cavaliere Alessandro Volante.

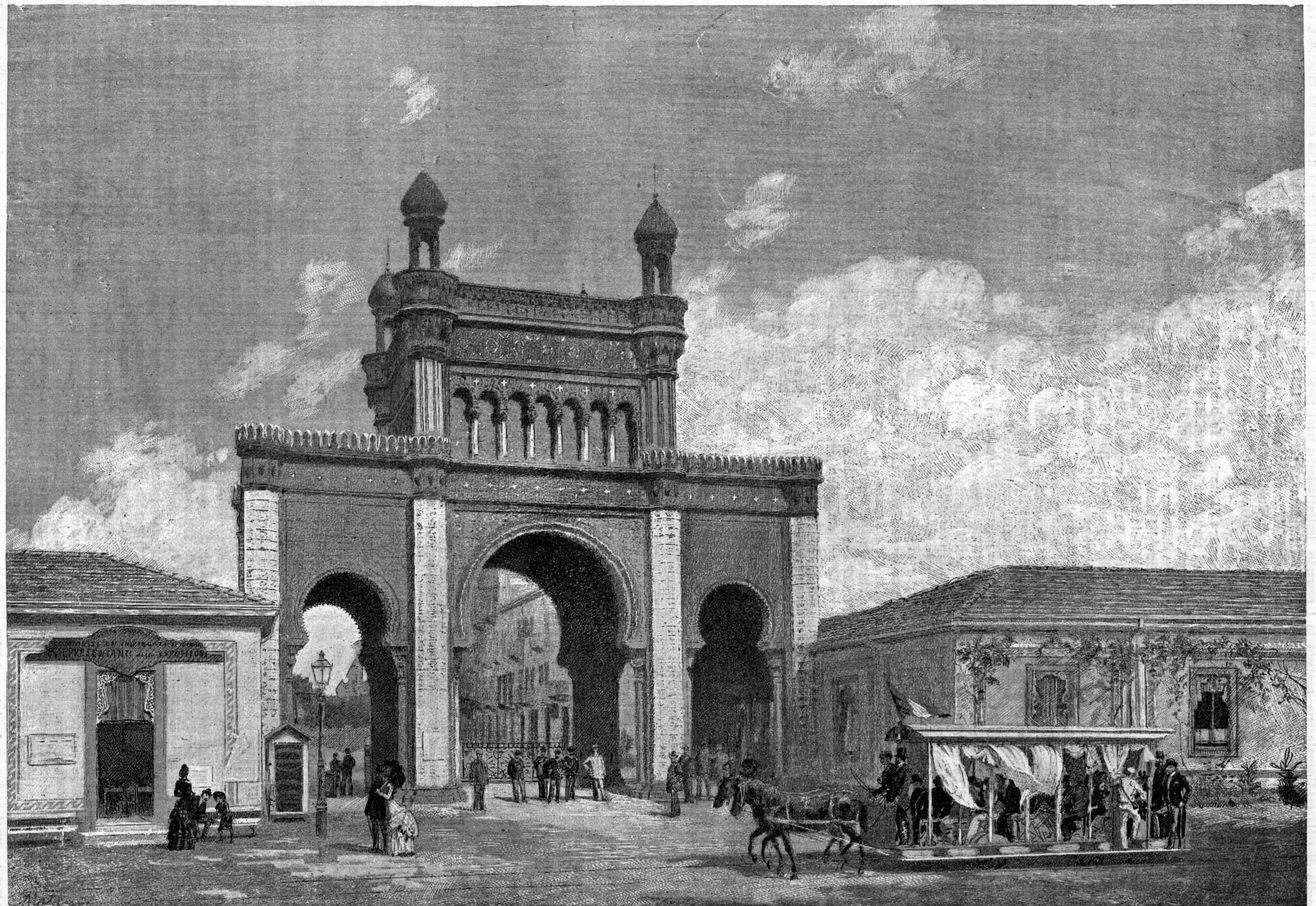
Ed ora dall'igiene passiamo alla Pubblica Istruzione, altra gemma fulgida che è vanto ed onore della città di Torino.

Una sala apposita è destinata per la esposizione del materiale scolastico.

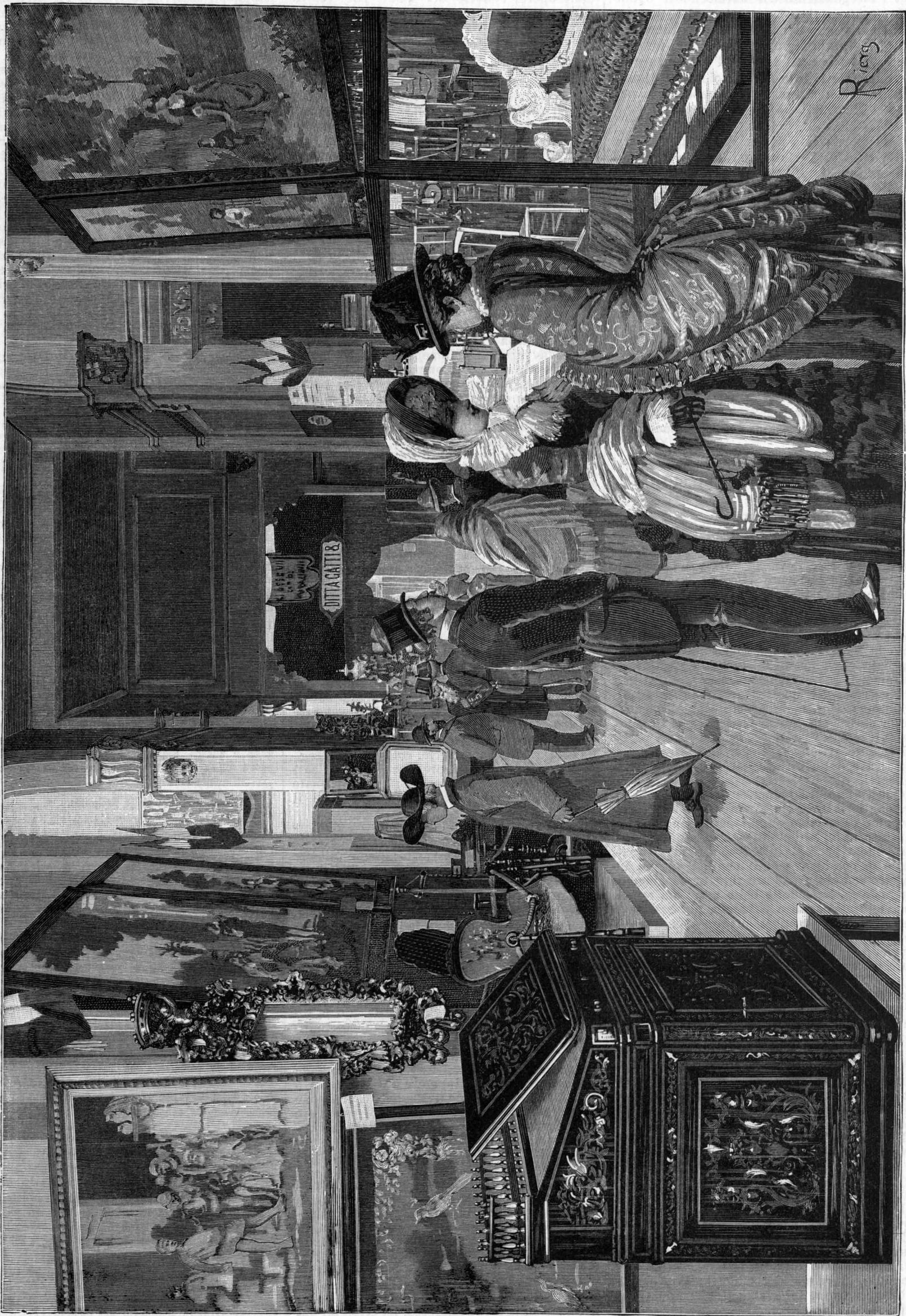
Non potendo portare nel padiglione le sue numerose scuole ed i 26 mila e più allievi che le popolano, il Municipio di Torino ha esposto i disegni architettonici di alcuni dei più bei fabbricati, come quello della scuola Rajneri e di altri recentemente costrutti, ed i progetti degli edifici che ha ancora in animo di costruire, ed i modelli dei banchi e degli altri accessori in uso nelle scuole.

Tutti questi accessori sono informati ai dettami igienici moderni, e nulla lasciano a desiderare dal punto di vista della comodità congiunta ad una certa eleganza.

Il Municipio fa inoltre una completa esposizione di modelli di carte murali, di carte geografiche e storiografiche, di tavole sinottiche, di storia naturale e simili altri aiuti



LA PORTA MORESCA (disegno di Edoardo Matania).



GALLERIA DEI MOBILI INTAGLIATI (disegno di A. Riera).

per l'insegnamento che va facendosi ognor più sperimentale ed oggettivo. E assieme a tutto ciò vanno enumerati i molteplici saggi fatti dagli alunni delle scuole per tutte le materie e per tutti i rami d'insegnamento, nonché le statistiche delle scuole, degli alunni che le frequentarono e delle spese che per esse il Municipio ha incontrate.

Con questa sala finisce l'esposizione fatta dalla città di Torino, e si chiude pure la presente cicalata, la quale se di altri meriti non sarà ricca, uno almeno ne avrà, quello di aver giovato nel far conoscere le cure e lo zelo che Torino pone nel tenere bene organizzati e nel migliorare i pubblici servizi e nel rendersi sempre più degna del nome di città civile.

Essa non conta antichità preziose, nè un passato grande, e per questo appunto cerca di primeggiare fra le città moderne e di spingersi sempre più sulla via dei miglioramenti. Che sia a buon punto su questa via, basta a farcene certi l'esposizione del suo padiglione che abbiamo finito di visitare. Perciò chiudendo non ci rimane a farle che un augurio. Voglia continuare su quella via con quella diligenza e costanza che ha dimostrata finora.

G. C.

RIVISTA ARTISTICA

Un po' d'epilogo.

Le esposizioni sono un fatto moderno simile a quello delle olimpiadi: in queste maggiormente splendeva la forma umana, in quelle particolarmente riluce la umana intelligenza. Ora, quantunque le olimpiadi e le altre feste di corsa e di lotta che il gusto e le leggi della Grecia avevano stabilito a periodi fossero per sé artistiche, campeggiandovi la bellezza in un senso maschio, cioè quasi la virtù nel primitivo suo significato di forza, il popolo Elleno amava abbellirle con esercizi nei quali l'arte manifestavasi, così come oggi, nella poesia e nella musica. Della stessa maniera ai nostri giorni le esposizioni generali sogliono ornare d'una parte puramente artistica, e per la mostra della plastica e della pittura, e per le serie dei concerti.

Quest'anno un'immensa tristizia velò di gramaglie l'Italia, e Torino, perchè la sua maggior esposizione non languisse nello scorcamento universale, dovette far prova non inconsueta per essa d'eroismo. Io m'ero proposto di condurre mentalmente il lettore in un giro completo, se pure alquanto sommario, lungo le gallerie delle belle arti; ma ormai debbo rassegnarmi a chiudere, per così dire, questa lanterna magica, quando ancora molti vetri dovevano riverberare sul diaframma l'immagine di notevolissime opere esposte. Pure mi conforta il pensiero che la maggior parte delle migliori, a mio modo di vedere, son passate in effigie davanti al lume, avendo avuto almeno agio di parlare del Pasini, del Carcano, del Favretto, del Ciardi, del Calderini, del Corelli, del Santoro, del Loiacono, del Mariani, del Gignous, del Boggiani, del Bezzi. Di scultori ho meno discorso, ma veramente in Torino, come altrove nelle esposizioni moderne, la scultura non ha la varietà, l'ampiezza e, posso dirlo, il valore della pittura.

Non è più tempo ora di parlare de' vari lavori di Ettore Ximenes (e son contento di non aver tralasciato il maggiore, *Il bacio di Giuda*), del gruppo del giovinetto Norfini, dei gruppetti di Costantino Barbella, del *Medici* di Giulio Monteverde, del *Fossor* di Emilio Franceschi, della *Cica-cica* di Odoardo Tabacchi, uno dei più frizzanti successi dell'esposizione. L'*Euclide giovinetto* e il *Primo bagno*, due bellissime statuine di fanciullo, la prima del Ginotti, la seconda del Maccagnani, le avevamo già ammirate nella mostra di Roma.

E poi, ecco il sipario è calato: sarebbe dunque opportuno intrattenersi sull'insieme

delle opere, l'effetto del quale può venire adesso e non prima considerato, per quella legge di prospettiva che permette la visione distintissima di un ristretto gruppo di oggetti vicini, e la visione diffusa ed ampia dell'orizzonte lontano. Così per l'occhio, così per il pensiero.

Il predominio del paesaggio sugli altri generi di pittura si è già notato e, per quanto è in me, commendato, non tanto per sé stesso, come per i sincerissimi e ancor freschi elementi di studio che vi si possono trovare e che, se non m'illudo, saranno una *source de jeunesse* per l'odierno periodo artistico. Ma eravi nell'esposizione dianzi chiusa un carattere speciale che, avendo un aspetto molto grossolano, non ha avuto fortuna ed è rimasta lettera morta.

Parlo di una curiosa tendenza alle grandi proporzioni. A prima giunta questa può parere una tendenza feconda di felicissimi risultamenti, come quella che saprebbe ridurre in polvere le soverchie minuterie più volte rimproverate all'arte contemporanea. Ma chi ben ci guarda s'accorge quest'ingrandimenti esser davvero ingrandimenti nè più nè meno, sì che le minuzie non scompaiano, anzi ingombrano. O si dipinge adesso col microscopio?

Per me è questo un difetto grandissimo e tanto più da batterci sopra, quanto più esso invade non soltanto la pittura, ma anche le arti della parola. Delle quali non è qui il luogo di discorrere; pure mi giova fissare la corrispondenza del morbo pittorico e del morbo letterario, che consistono nell'esagerare l'importanza dell'incidente, dell'accessorio a scapito dell'organismo.

Non si creda però ch'io intenda proporzionare la tela col soggetto: ci sarebbe da fare impazzire un concistoro di sofisti. A me pare tanto logico dipingere una battaglia in quadrato di pochi decimetri, come dipingere un semplice studio di uomo o di donna grande *al vero* e più. Il peccato sta nel voler fare il quadro grande di dimensioni con elementi bastanti solo per un bozzetto. È di moda esporre la composizione accennata, e confesso, che talvolta, per una certa efficacia particolare dello spontaneo, del semplice che il lavoro possiede in quello stato incipiente, l'aspetto di esso non mi lascia desiderare un maggiore sviluppo. Ma i più abusano della moda, e siccome è più facile abbozzare un quadro anzichè compierlo, volentieri s'atteggiano a modernissimi, presentandovi per così dire, lo scheletro dell'opera loro, al quale spesso non saprebbero dar la polpa e il sangue.

Talora sotto la gradevole mostra dell'artistico, si cela quel che è prosaicamente comodo. Talora il pittore, il giovine pittore specialmente, s'illude in maniera che, spargliando in una gran tela i tratti e il sugo di colore che fan bella mostra ed esprimono già abbastanza in una tela assai più piccola, stimano aver conquistata la grande arte, per dirla con la succinta frase dei Francesi.

C'è fretta e immodestia insieme.

Io non son di coloro, e ricordo averlo scritto altra volta, i quali, per mostrarci di conoscere *intus et in cute* l'indole e il modo di manifestarsi di un'arte, asseriscono le dimensioni del lavoro esser cosa affatto indifferente. Mi lusingo saper discernere quel che v'è in più di materiale difficoltà nel dipingere una vasta tela, nel modellare una grande statua, rispetto al dipingere una tavoletta o modellare una statuina. Ma nell'esposizione artistica di Torino m'è occorso di osservare in numerosi esempi le ampie dimensioni venire scelte per pompa inconsiderata, non per necessità di esprimere sufficientemente quel che si era pensato e apparecchiato.

C'è fretta e immodestia, ho detto, e vorrei aggiungere, c'è pigrizia.

Il belga Alma-Tadema, il francese Meissonnier (cito due artisti di prim'ordine e di merito non da me scoperto, mi pare) sogliono dipingere quadri assai piccoli, i quali nelle riproduzioni fotografiche, per cui talvolta appaiono anche migliori di quel che sono per una certa deficienza relativa del colore, c'ingannano sulla loro grandezza. *La visita all'antiquario*, *l'Idillio*, *Milleottocentoquattordici ossia il ritorno da Waterloo*, *Viva l'imperatore*,

sappiamo esser quadri assai piccoli; ma la fattura è così energicamente e sinceramente studiata, che essi ci paion maggiori delle maggiori tele sfarzose di cui usano e abusano specialmente Italiani e Spagnuoli.

In due generi disparatissimi, abbiamo il Fortuny e il Gérôme. *La Vicaria*, *La eleccion del modelo*, *El jardin de los poetas* del pittore di Reuss, o il *Pollice verso*, *La mort de César*, *L'Ave Caesar imperator*, *morituri te salutant* del Gérôme non hanno nulla da invidiare ai quadri enormi che sogliono ingombrar le pareti delle nostre esposizioni. Questi, duro nel disegno, scialbo e mantecato nel colore, non prova alcun bisogno dei sipari per estenderci le meraviglie delle sue grandiose composizioni; quegli spesso frivolo, sempre elegante oltremodo e amoroso dell'accessorio, non sente la necessità di usare il pennellone per presentarci le sue gioconde e finite pitture.

Non intendo combattere punto le grandi dimensioni, bensì il corpicciuolo d'un rachitico nel paludamento di Carlomagno, la rana che, per raggiunger le proporzioni del buco, gonfia gonfia sino a scoppiare.

UGO FLERES.

LE NOSTRE INCISIONI

Sul Golgota, quadro di Giuseppe Bottero.

“Avvicinandosi l'ultima ora di Gesù, il cielo si copì di tenebre e il sole si oscurò.”

Questa scena è stata rappresentata migliaia di volte, il Bottero ha trovato modo di ripeterla senza ricordare quelli che lo hanno preceduto; ha fatto un quadro antico tutto nuovo. Quel fondo di nubi tenebrose è concepito con grandiosità d'espressione, le tre croci staccano su un cielo sinistro, le recce si profilano sui chiarori biechi d'una luce scialba, sulla quale spicca il volo dei corvi. Alla truce scena fa contrasto il bacio d'una madre, e l'ultima occhiata del figlio al viso materno. Nella catastrofe del dramma evangelico, il patetico si fonde col tragico, come tutta la vita di Cristo che è l'espressione dell'amore nel continuo avvicinarsi dell'ora suprema del patibolo.

Giuseppe Bottero, capitano del Genio, ha dipinto il suo quadro a larghi tratti di pennello, un po' nelle tradizioni delle più drammatiche tavolozze dell'antica arte spagnuola, è riuscito straordinariamente espressivo, provando una volta di più che col talento l'arte religiosa è ancora possibile e che gli ardimenti della nuova scuola di pittura, non la rendono estranea ai più alti temi.

Il Castello Medioevale.

Il secondo cortile dell'osteria. — Anche nella imitazione il medio evo si è mostrato forte. Ora che l'Esposizione è terminata e tutto sta per crollare sotto il piccone e il martello dei demolitori, solo il Castello medioevale resterà in piedi colle sue torri guelfe, le sue caditoie, i portici coi piani a strapiombo, la viuzza tortuosa, i tetti sporgenti a grondaia, le sue eleganze, il suo fino profumo d'arte.

Ecco il secondo cortile dell'osteria, o giardino, col portico e la casa dalla loggetta, imitazioni di costruzioni analoghe esistenti nei castelli di Rivara, di Oseana e di Settimo Torinese. Quando le ultime tracce della grande Esposizione saranno sparite, il visitatore del Castello potrà ancora passeggiare sotto quei portici, salire la scaletta, guardare dalle loggie dipinte la bella vista del Po e delle colline ridenti, immaginando gli uomini d'armi del Castello far cerchio a una tavola attorno ad un pellegrino che racconta le meraviglie di Terra Santa, oppure, di ritorno da una prepotenza feudale o da una guerra, gavazzante fra i fiaschi e i piatti, intonando rozze canzoni d'amore.

La Porta Moresca.

Era il secondo ingresso all'Esposizione, alla metà circa della linea più lunga del suo recinto. Vi si accedeva dal Corso Raffaello e metteva direttamente nella Galleria degli strumenti musicali, indi nel salone centrale.

Il titolo ne spiega lo stile. Coi minareti giungeva all'altezza di metri 21. I due piccoli fabbricati laterali servirono di corpi di guardia per la P. S. e dei Pompi.

La galleria dei mobili intagliati.

Di questa galleria ha già parlato ampiamente il nostro collaboratore Bellinzoni nel numero 17.

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE IV.

Previdenza ed Assistenza pubblica.

SEZIONE XI.

Società di Mutuo Soccorso.

Medaglia di bronzo. — Pia Unione di sarti, Torino — Pio Istituto lavoratori cappellai, Torino — Società di mutua beneficenza fra i componenti il servizio negli ospedali, Firenze — Società di M. S. fra le maestre e lavoranti sarte, Torino — Società di M. S. degli orifici e arti affini, Torino — Società di M. S. tra operai fabbri-ferrai, Torino — Società di mutua beneficenza tra comm. e appr., Torino — Società di M. S. dei Reduci dalle patrie battaglie di Torino — Comizio de' veterani del 1848-49, Torino — Società di M. S. fra gli impresari tipografi, Torino — Società di M. S. di Castel San Pietro (Emilia) — Associazione di M. S. fra gli addetti all'arte edilizia, Milano — Associazione generale italiana fra i viaggiatori di commercio, Milano — Associazione di M. S. dei commercianti, Milano — Società di M. S. ed Istruzione Manfredi, Milano — Società filantropica dei pettinai, Milano — Società di M. S. degli artisti lirici, Milano — Società di M. S. del personale salariato degli alberghi, Milano — Società di M. S. fra gli agenti delle strade ferrate, Bologna — Società di M. S. fra i tipografi, Bologna — Società di M. S. dei barbieri, parucchieri e profumieri, Bologna — Società di M. S. dei medici, chirurghi, ecc., Venezia — Società di M. S. dei facchini della Giudecca, Venezia — Società di M. S. fra camerieri, cuochi, ecc., Bologna — Società di M. S. fra gli artisti di musica (Istituzione Rossini), Bologna — Società Operaia di Madonna di Campagna (Torino) — Fratellanza artigiana, Lucca — Società di M. S. operaia, Voltri — Società Operaia di M. S., Caiazzo — Società Operaia di San Donà di Piave — Società di M. S. e Istruzione, Biella-Vandorno — Società di M. S. fra artigiani e operai, San Giovanni in Persiceto — Novella, società operaia di M. S., Torino — Società Operaia, Anghiari — Società di M. S. dei caffettieri, Palermo — Società di M. S. fattorini banca e commercio, Torino — Società degli artisti e operai, Perugia — Società di M. S. tra operai, proprietari e civili, Bitritto — Società degli artisti e operai invalidi, Alba — Società di M. S. delle operaie, Ferrara — Società Operaia di M. S., Ponderano — Società degli operai di Campitello — Società Operaia degli anziani, Carpi — Società Operaia, Pralongo Biellese — Società degli operai, Borgo Sesia — Circolo Garibaldi, Società di M. S., Brescia — Società di M. S. fra gli Italiani, Ginevra — Società di M. S. artieri e operai, Senigallia — Società di M. S. tra gli operai, Vaprio d'Adda — Associazione di M. S. fra lavoratori fornai, Milano — Società di M. S. fra gli operai, Viterbo — Società di M. S. fra le operaie, Lugo — Società di M. S. fra artieri e operai, Montebello (Vicenza) — Società di M. S. fra gli operai, Pistoia — Società di M. S. fra operai e artisti, Racconigi — Società di M. S. fra operai, Valdarno — Società di M. S. fra lavoratori panattieri, Como — Fratellanza militare di Sagliano Micca — Società Operaia, Minerbio — Società di M. S. fra gli operai, Tavigliano — Società conciatori e raffinatori pellami, Firenze — Società Italiana di M. S., Basilea — Società di M. S. fra gli impiegati civili, Spezia — Società di M. S. fra operai, Sinalunga — Società Operaia, Iseo — Società generale di M. S. fra operai, Pinerolo — Società di M. S. ed Istruzione fra operai, Bra — Società Operaia di M. S., Fabriano — Società di M. S. operaia contadini, Melegnano — Società operaia femminile di M. S., Camerino — Società operaia agricola, Boretto — Società fra operai e operaie, Traversara — Società della gente di mare, Palermo — Società di M. S. fra operai, Monte San Savignano — Società di M. S. Fede e Lavoro, Eboli — Società Operaia e di mutuo insegnamento, Giulianova — Società di M. S. fra gli operai, Firenze — Società di M. S. dello stabilimento Nodari, Lugo Vicentino — Società generale operaia, Messina — Associazione generale di M. S. operai e contadini, Pieve d'Olmi — Associazione di M. S. fra operai e agricoltori, Medole — Società di M. S. operaie e contadini della Brianza, Merate — Società di M. S. parrucchieri e profumieri, Milano — Società di M. S. ed Istruzione fra operai, Caselle Torinese — Società di M. S. ed Istruzione, Ciriè — Società operaia, Terni — Società di M. S. operai, Carignano — Società di M. S. operai, artisti, Carmagnola — Società di M. S. fra operai e marinai italiani, Patrasso — Associazione di M. S. ed Istruzione degli operai, Battaglia — Società agricola di previdenza, Maglie — Società di M. S. fra gli operai, Moncalvo — Società di M. S. degli artisti-tipografi di Torino — Compagnia di M. S. dei cocchieri e palafrenieri di Torino.

Menzione onorevole. — Società operaia di Sanguinetto, — Società mutua artistica operaia di Parona (Lomellina) — Società operaia artigiana di Salò — Società di mutuo soccorso fra i salsamentari di Bologna — Società di M. S. e Istruzione di Pettinengo — Società di M. S. di tappezzeri di Firenze — Società operaia di Carpenedolo — Società di M. S. tra operai di Casal Maggiore — Società di M. S. operai e contadini di San Fruttuoso — Società di M. S. del Mandamento di Cantù — Società L'AI-

pina di M. S. di Sordevolo — Società di M. S. degli operai di Brescello — Società operaia di M. S. di Gemona — Società operaia agricola di Sartirana — Società di M. S. operaia tessitori in panulani di Biella — Società di M. S. cuochi e camerieri di Torino — Società di M. S. fra gli operai italiani di Alessandria d'Egitto — Società di M. S. fra gli operai di Chiavazza — Società operaia Empedocle di Girgenti — Società filantropica isaliana in Ginevra — Società degli operai di Borgomanero — Società operaia di M. S. in Mercatello — Società operaia di Cavriana — Società di M. S. fra i marinari di Fano — Società operaia di M. S. in Atessa — Società operaia maschile di Breno — Società operaia femminile di Breno — Società operaia di Melegnano — Società operaia di Vescovato (Cremona) — Società operaia di Fubine — Società operaia di Esanotoglia — Società di M. S. fra ufficiali, caporali e soldati di Fossano — Società di M. S. e Istruzione fra operai di Carrù — Fratellanza artigiana di San Giovanni alla Vena — L'Unione Litografica in Torino — Società di M. S. degli operai di Lugagnano (Val d'Aosta) — Società di M. S. fra gli operai di Terranova-Bracciolini — Società di M. S. degli operai di Campitello — Società masch. e femm. fra gli operai dello Stabilimento Sonzogno di Milano — Società di M. S. fra contadini di Oggiono (e Comuni uniti) — Società fra operai di Volta (Mantova) — Società operaia femminile di Treviglio — Società operaia agricola in Cremonino — Società operai di Monselice — Società operaia di M. S. in San Angelo in Vado — Società di M. S. e Istruzione fra operai di Savignano — Società fra operai tintori in seta di Oggiono — Associazione di M. S. fra operai di Penne — Società di M. S. fra lavoratori in terraglie in San Michele degli scalzi (Pisa) — Società di M. S. e Istruzione fra artisti e operai di Cuneo — Società di M. S. e Istruzione fra operai e artisti di Viggiù — Società reale orto-agricola del Piemonte, Torino — Società operaia di Graglia — Società di M. S. di Giacciano (con Baruchella) — Fratellanza G. N. Pepoli, Bologna — Società operaia di Sancesciano (in Val di Pesca) — Società operai di Bussetto — Società operaia agricola di Boretto — Società operaia generale di Pavia — Società di M. S. fra operai di Portici — Società fra operai agricoli in Bibiana (Pinerolo) — Società operaia di Gassino — Società di M. S. fra impiegati di Pistoia — Fratellanza Militare fra sott'uff., ecc., in congedo, di Alessandria — Società operaia di Trevi — Società fra gli operai di Chiaverano — Società di M. S. infermieri dell'ospedale civile e generale di Venezia — Società di M. S. e provvedimento al lavoro fra fornai lavoratori di notte, di Firenze — Società di M. S. fra panettieri della città e provincia di Como — Società di M. S. fra impiegati secondari della R. Università ecc., Torino — Società di M. S. fra operai di Blevio — Società di M. S. fra operai in San Vito (al Tagliamento) — Società operaia di Codogno — Società operaia di Pieve di Teco — Società di M. S. fra operai di Cumiana — Società operaia di Rossano (Cosenza) — Associazione di M. S. fra operai di Villastellone — Associazione operai di Rivalta — Società di M. S. fra gli operai di Morbegno — Associazione di M. S. fra gli operai di Nereto (Teramo) — Società operaia Tuscolana, Frascati — Società di M. S. degli orifici di Roma — Società di M. S. artieri e operai di Urbino — Società operaia di M. S. di Ragusa — Società operaia di M. S. di Serracapriola — Società operaia di M. S. di Teramo — Società educazione e lavoro dei sarti di Trapani — Società operaia di Francavilla al mare (Chieti) — Società operai di Quingentole — Società operaia Casa di Savoia in Montecifone (Campobasso) — Società operaia di M. S. di Maida (Catanzaro) — Società operaia di Guardia Sanframondi (Benevento) — Società operaia di Stradella — Società di M. S. de' Sordo-Muti di Milano — Società di M. S. fra gli artigiani di San Sepolero — Società operaia agricola di Darfo — Società di M. S. operai confettieri di Palermo.

Società Cooperative.

Diploma d'onore. — Associazione Artieri vetrai, Altare — Società Cooperativa di Consumo fra gli agenti della Società F. A. I.

Medaglia d'oro di I classe (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) e mille lire quale premio istituito dall'Opera Pia di San Paolo in Torino, da porsi a disposizione della Camera di Commercio di Belluno affinché le volga al maggiore incremento e al perfezionamento delle Latterie Sociali. — Latterie Sociali della provincia di Belluno.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Società Cooperativa, Imola.

Medaglia d'oro di II classe (del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) e mille lire quale premio istituito dall'Opera Pia di San Paolo in Torino da porsi a disposizione del rev. Parroco Anelli, acciocchè le adoperi nella diffusione della provvida istituzione dei forni sociali. — Forno Cooperativo, Inzago — Società italiana Fratellanza Sarti, Torino.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Società Cooperativa delle Arti costruttrici, Bologna — Società Cooperativa di Consumo, Fossano — Magazzino Cooperativo del Parco, Torino — Forno Cooperativo di San Donà, di Piave — Magazzino Cooperativo, Belluno.

Medaglia di bronzo. — Magazzino Cooperativo, Borgo Lavezzaro — Società Cooperativa di consumo, Lorenzana — Società Agricola delle Langhe. San Stefano Belbo — Magazzino del Popolo, Vicenza.

Menzione onorevole. — Società conciapelli e guantai, Bologna.

Istituzioni Speciali.

Diploma d'onore. — Municipio di Imola.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Patronato per gli infortuni del lavoro, Milano.

Medaglia d'oro. — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Consorzio per la Cassa Pensioni a favore degli operai della provincia di Bologna — Società Promotrice dell'Industria Nazionale, Torino.

Medaglia d'argento. — Associazione dei Cittadini dell'Ordine, Torino — Casino degli operai, Bergamo — Embolo e Loggia, Porto Maurizio — La Confidenza Internazionale, Milano.

Medaglia di bronzo. — Società italiana di temperanza, Milano.

Concorsi delle Opere pie di San Paolo di Torino.

Forno Cooperativo, Inzago — Latterie sociali della provincia di Belluno — Società Agricola, Castellamare di Stabia.

Istituti di beneficenza.

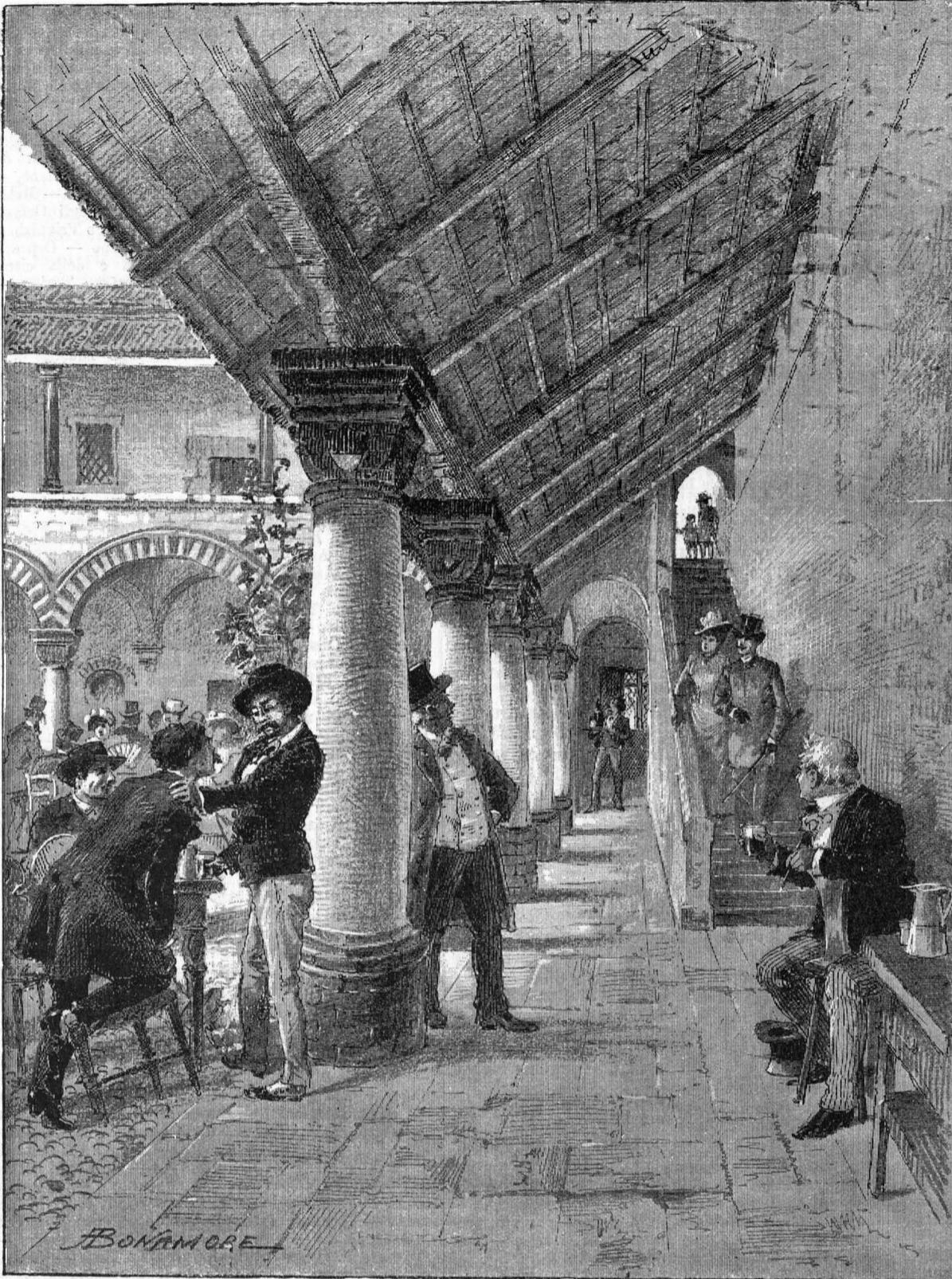
Diploma d'onore. — Congregazione di Carità, Milano — Istituto dei ciechi, Milano — Istituto dei sordo-muti poveri della provincia e diocesi di Milano — Opere pie di San Paolo, Torino — R. Istituto dei sordo-muti, Milano.

Medaglia d'oro. — Collegio degli artigiani, Torino — Comitato promotore degli Asili infantili rurali, Milano — Congregazione di Carità, Venezia — Commissione provinciale permanente di Mantova contro la pellagra, Mantova — Istituto dei ciechi, Torino — Istituto dei sordo-muti, Torino — Istituto oftalmico, Milano, — Istituto Principe di Napoli per i ciechi, Napoli — Monte di Pietà di Reggio Emilia — Consiglio degli Orfanotrofi maschile e femminile del Pio Albergo Trivulzio di Milano — Ospedale Maggiore di Milano — Ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della città, Torino — Ospedale oftalmico infantile, Torino — Società Italiana di patronato dei pellagrosi, Mogliano Veneto — Società di patronato per i liberati dal carcere, Milano — Pia Casa di lavoro, di Firenze — Pia Casa di patronato, Firenze — R. Albergo delle povere di Palermo — R. Albergo dei poveri, Napoli — R. Albergo di virtù, Torino — Ricovero di mendicanti e Casa d'industria, Milano — Ricovero di mendicanti, Torino — Riformatori della provincia di Milano — Società delle scuole infantili, Torino — Cucina economica di Torino.

Medaglia d'argento. — R. Orfanotrofo delle figlie di Maria di Sassari — Arciconfraternita di Misericordia, Firenze — Asilo Clemente Primodi di Bologna — Asili Notturmi di Milano — Asilo dei bambini lattanti in Bologna — Asilo infantile di Acqui — Asilo infantile di Asti — Asilo infantile di Mirandola — Asilo infantile di Pizzo Calabria — Asilo infantile Umberto I, Regio Parco (Torino) — Associazione italiana di beneficenza, Trieste — Brefotrofo di Fano — Casa di lavoro, Genova — Casa di ricovero e lavoro, Codogno — Case pie delle povere mendicanti e del rifugio, Livorno — R. Collegio della Guastalla, Milano — Comitato promotore degli asili nel circondario di Mondovì — Confraternita di misericordia, Siena — Congregazione di Carità, Bergamo — Congregazione di Carità, Budrio — Congregazione di Carità di Reggio Emilia — Congregazione di Carità, Caiazzo — Congregazione di Carità, Domodossola — Congregazione di Carità, Guastalla — Congregazione di Carità, Imola — Congregazione di Carità, Macerata — Congregazione di Carità, Modena — Congregazione di Carità, Offida — Congregazione di Carità, Padova — Congregazione di Carità, Perugia — Congregazione di Carità, Ravenna — Congregazione di Carità, Savignano di Romagna — Congregazione di Carità di Oneglia — Congregazione di Carità di San Giovanni Battista, Firenze — Congregazione di Carità, Todi — Congregazione di Carità, Vicenza — Cucine economiche di Bergamo — Cucine economiche di Quistello — Cucine economiche di Treviglio — Fondazione Galletti, Domodossola — Fratellanza dei Laici, Arezzo — Istituto centrale degli esposti in Padova — Istituto convitto Strachan-Rodinò per le cieche povere, Napoli — Istituto dei sordo-muti, Bergamo — Istituto dei sordo-muti, Lodi — Istituto Gualandi per i sordo-muti, Bologna — Istituto per l'Educazione dei ciechi Margherita di Savoia, Roma — Istituto per l'educazione dei ciechi a Sant'Alessio, Roma — Magistrato di misericordia, Genova — Monte di Pietà di Venezia — Monte di Pietà, Novara — Opera pia Barolo di Torino — Ospedali civili di Genova — Ospedale S. M. Nuova, Reggio Emilia — Ospedale civile di Venezia — Ospedale civile di Udine — Ospedale di San Matteo, Pavia — Ospedale Italiano, Buenos Ayres — Ospedale Maggiore degli infermi di Chieri — Ospizi civili di Parma — Pia Casa degli incurabili, Abbiategrasso — Ospizio Vittorio Emanuele II di Piacenza — Ospizio degli incurabili, Napoli — Ospizio dell'infanzia abbandonata della provincia di Torino — Ospizio degli esposti di Verona — Ospizio degli esposti, Reggio Emilia — Ospizio delle sordo-mute povere di Torino — R. Ospizio di Beneficenza, Catania — R. Ospizio di Carità, Torino — Ospizio Marino di Firenze — Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti in Milano — Pio Istituto Artigianelli, Genova — R. Istituto dei sordo-muti, tipografia e litografia, Genova — Pio Istituto Coletti, Venezia — Pia Opera dell'ospitalità romana, Roma — Real Casa della SS. Annunziata, Napoli — Regia Opera pia di San Luigi Gonzaga in Torino — Regio Arcispedale di S. M. Nuova in Firenze — Ricovero dei bambini lattanti in Milano — Ricovero di mendicanti di Foligno — Ricovero di mendicanti di Modena — Ricovero di mendicanti di Siena — Scuola-asilo per i ciechi poveri, Bologna — Società di patronato dei liberati dal carcere, Bergamo — Società di patronato dei liberati dal carcere, Modena — Società italiana di beneficenza, Marsiglia — Società per la repressione dell'accontaggio, Firenze — Società per la cura climatica gratuita ai fanciulli gracili delle scuole elementari comunali Milano — Società italiana per la protezione dei fanciulli, Milano.

Medaglia di bronzo (Camera di Commercio d'Arrezzo). — Asilo di Mendicanti di Verona.

Medaglia di bronzo. — Associazione di carità per i giovani orfani, poveri ed abbandonati, Torino — Asilo infantile, Desio — Asilo infantile, Manfredonia — Casa di ricovero, Padova — Collegio degli Artigianelli, Verona — Contubernio de Albertis, Genova — Congregazione di Carità, Cavour — Congregazione di Carità



IL SECONDO CORTILE DELL'OSTERIA DEL VILLAGGIO MEDIOEVALE (disegno di A. Bonamore).

Codogno — Congregazione di Carità, Luzzara — Congregazione di Carità, Santa Margherita di Paesana — Congregazione israelitica di Beneficenza, Cuneo — Confraternita di misericordia, Empoli — Confraternita di misericordia, Figline — Confraternita di misericordia, Sarzana — Confraternita di misericordia, Volterra — Educatorio di San Paolo, Modena — Istituto delle Rosine, Torino — Istituto dei sordo-muti, Palermo — Istituto Carrozzi Sonnino, Borgo a Buggiano — Istituto Nascimbene, Pavia — Istituto dei ciechi, Firenze — Istituto delle cieche povere, Bologna — Manicomio femminile di San Clemente, Venezia — Monte di pietà, Verona — Monte di pietà, Piedimonte d'Alife — Orfanotrofo diretto e amministrato dai Padri Francescani, Gerusalemme — Ospizio Marino, Mantova — Ospedale di S. Giovanni di Dio, Firenze — Ospedale civile di Mantova con unito Brefotrofo — Patronato degli studenti bisognosi, Palermo — Pia Casa delle Convertite, Reggio Emilia — Ricovero di mendicanti Belletti e Bona, Biella — Società di Beneficenza Italiana, Rio Janeiro — Società di beneficenza italiana, Vienna.

Menzione onorevole. — Asilo infantile, Legnano — Associazione operaia italiana di M. S. e beneficenza, Rio Janeiro — Istituto filantropico internazionale, Porto Reale — Ospizio degli incurabili, Bene Vagienna — Società femminile di beneficenza, Susa — Società di beneficenza (Giuseppe Garibaldi) fra gli italiani, Curitiba (Brasile) — Società filantropica italiana, Ginevra — Società italiana di beneficenza, Pietroburgo — Società di beneficenza italiana, Odessa — Società italiana di beneficenza, Santos.

Ricompense di collaborazione.

Medaglia d'argento. — Bianchi cav. Ferdinando, Marsiglia — Bocchi ing. Carlo, Modena — Boitanti comm. Giuseppe, Torino — Bonelli sac. E., Rosignano (Alessandria) — Bressanin Gregorio San Donà di Piave — Canedi cav. Pietro, Torino — Cantinacav. Giulio, Marsiglia — Cavazza dott. Francesco, Bologna — Chappelle cav. Luigi, Torino (R. Parco) — Ciardini cav. avv. Corrado, Empoli — Fabri cav. Giovanni, Roma — Garelli commendatore Maggiarino, Torino — Grandi Achille, Roma — Guidotti Achille, Bologna — Lodi cav. Vincenzo, Bologna — Lombroso prof. Cesare, Mogliano Veneto — Marchesani Giovanni, Badia Polesine — Martuscelli cav. Domenico, Napoli — Merendo prof. Pietro, Palermo — Ottolenghi com. Salvatore, Milano — Peri comm. Carlo, Firenze — Perino prof. Carlo, Milano — Pisa Ugo, Milano — Ponti Ettore, Milano — Raffaelli Carlo, — Ricardi di Netro conte Ernesto, Torino — Roggero cav. Giovanni, Torino — Ronchetti deputato Scipione, Milano — Rosmini cav. dott. Giovanni, Milano — Sonzogno Edoardo, Milano — Schiavi avv. Luigi Carlo, Udine — Schiratti Gaetano, Treviso — Sommi Antonio, Cremona — Stanzani commendatore Filippo, Milano — Tarra cav. sac. Giulio, Milano — Trieste Maso, Padova — Vitali cav. sac. Luigi, Milano — Zalli cav. Tiziano, Lodi — Zucchi comm. Augusto.

(Continua).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo Milano.

GIORNALE delle DAME **LA MODA** UNA VOLTA AL MESE UN FASCICOLO di 16 PAGINE

LA MODA EDIZIONE COL SUPPLEMENTO LETTERARIO

Anno L. 12. Sem. 6, 5a. Trim. 3, 5a.

PER GLI STATI EUROPEI DELL'UNIONE POSTALE L. 15 L. ANNO

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE (Circolazione 24,000 copie)

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2, 25.

Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D' ASSOCIAZIONE: Anno, L. 4 — Semestre, L. 2, 50

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale Torino.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO PITTORE

PUBBLICATE DA **MARCO CALDERINI.**

Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.

GIOVANNI FALDELLA | **FERDINANDO FONTANA**

Ammaestramenti dei moderni | La tavolozza d'un innamorato

raccolti da un romito di libreria | Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine.

Amore. - Amicizia. - Arte.

Una Lira. | **Lire Quattro.**

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

IL VENTRE DI NAPOLI di MATILDE SERAO **UNA LIRA.**

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Frat. Treves, Milano.



N. 52. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

L' AGRICOLTURA

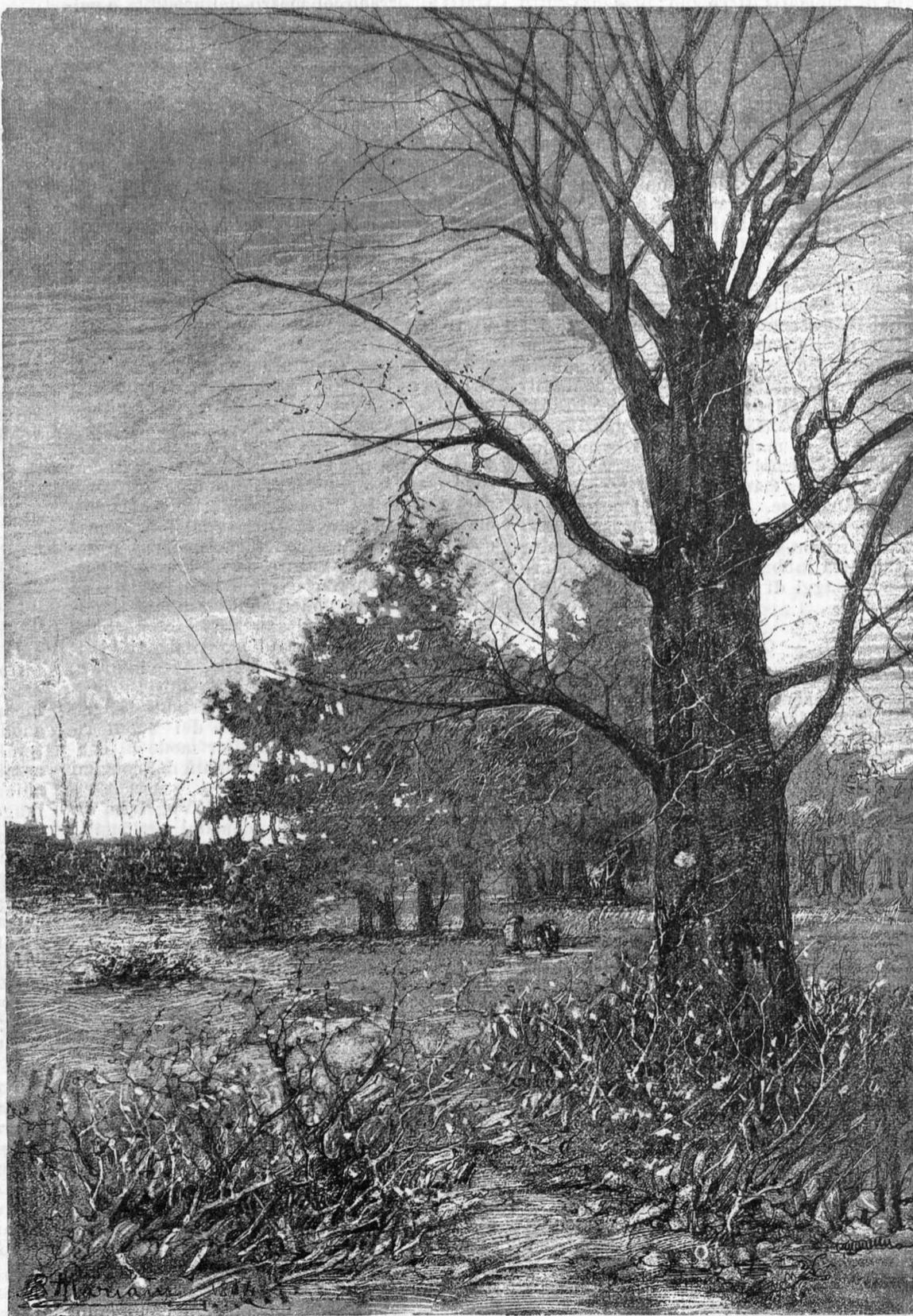
NELLE GALLERIE DELLE INDUSTRIE
ESTRATTIVE E CHIMICHE.

I. — *Distillazioni e prodotti relativi.*

La ricchezza che si può ottenere dall'utilizzazione dei residui o cosiddetti capimorti dei poderi, e dall'estrazione di dati principii dagli svariati prodotti del nostro suolo, è qualche cosa che agli occhi di molti avrà dell'incredibile; ed i residui e prodotti che possono essere sfruttati per accumulare quella ricchezza, non si enumerano così in breve, tanti ce n'è. La chimica, quella che fu sempre la befana degli agricoltori militanti, e che va invece diventando la loro migliore ausiliaria, è quella che precipuamente ci fornisce i mezzi per godere di quella ricchezza; e quando avremo imparato a non lasciar più disperdere un briciolo dei suddetti capimorti dei poderi ed avremo pure imparato a trarre miglior partito di certi nostri prodotti con una più vantaggiosa utilizzazione, ci capaciteremo che la nostra ricchezza è per questo verso suscettibile di un accrescimento immenso; e che noi si sarebbe i grandi scialacquatori se si continuasse a buttar via così grande patrimonio.

Vedete i residui della vinificazione (graspi, buccie, vinaccioli). Attualmente si lascia ancora perdere molto di quanto essi potrebbero dare: una parte è sottoposta alla distillazione, il resto, ed è il più, va a finire nella concimaia, tolto quel poco, relativamente, che è dato al bestiame. Invece, valutando la produzione del vino in Italia a trenta milioni di ettolitri, si potrebbero ottenere circa 1,200,000 ettolitri di acquavite (a 50 G. L.) e quintali 960,000 di cremortartaro! per i quali prodotti siamo grandemente tributarii all'estero. E ciò senza notare che, oltre all'alcool ed al cremortartaro, si potrebbe ancora avere dalle stesse vinacce enocianina (la materia colorante naturale del vino), tartrati di calce, che servono benissimo a preparare acido tartarico, più il dodici per cento in vinaccioli ricchi di olio utile per far saponi, più il verderame, il nero lucido, ecc.

Si sa benissimo che l'arte di utilizzare i residui della vinificazione in Italia va camminando, ma non così lestamente come comporterebbe la nostra industria enologica e come dissi testè; ma quando non lo si sapesse, si sarebbe indotti a dedurlo dalla esiguità della mostra speciale



NEL PARCO DI MONZA, quadro di Pompeo Mariani.

destinata a quest'arte alla grande Esposizione Nazionale. Vuoi per l'esorbitanza della tassa di distillazione, vuoi per la fiscalità di tassazione e di esazione che bene spesso è più funesta della tassa stessa, vuoi per difficoltà dipendenti da condizioni locali, lo sviluppo di questa industria offre ancora un vasto campo da sfruttare alla nostra attività industriale.

Gli espositori notevoli di cremortartaro non arrivano alla mezza dozzina; troviamo però, fra questi pochi, delle mostre che persuadono del grado di perfezione a cui è giunto chi in tale lavorazione ha messa tutta la sua attività, tutta la sua passione, tutto il suo ingegno. Senza punto aver l'aria di stabilire confronti, e distribuire brevetti di merito, stando a ciò che vedo qui, fra i migliori produttori figura il Reimandi di Acqui coi suoi prodotti della distilleria (bitartrato di potassa ed acido tartarico). Un bel campionario di residui della distillazione l'ha il Gentilli Grassin di Padova: con esso spiega per così dire al visitatore il processo graduale per ottenere il cremortartaro dalle fecce del vino e dai prodotti dell'alambicco. Ma lo stabilimento che apparisce essere più innanzi è quello di Thomatis di Torino: presenta tutto ciò che hanno gli altri, ma vi si scorge una lavorazione più perfezionata, e quindi i prodotti devono essere migliori ed offrire maggior economia nella speculazione.

Pochissimi i saggi di alcool: ve ne è uno notevole, quello di grani esposti dalla fabbrica di Savigliano: in essi c'è l'oliometro per dimostrare il grado di raffinazione, e ve ne è di buona graduazione, uno segna $94/93$ ed un altro *extra* segna 97. C'è da compiacersi che questa industria della raffinazione degli alcool di grani vada consolidandosi e perfezionandosi da noi, perchè l'aumento che la produzione dell'alcool di grani ha preso in Italia è grandissimo. Badate a queste cifre: nel 1882 si sono distillati in Italia, 15,571 quintali di riso nazionale e 84,630 di riso estero; 79,973 quintali di mais nazionale e 364,842 di mais estero; nel 1883 si sono distillati 30,212 quintali di riso nazionale e 251,557 di riso estero; 203,130 quintali di mais nazionale e 90,767 di mais estero. Ma la maggior parte di quest'alcool che ci è necessario aver raffinato, bisogna mandarlo all'estero appunto per la raffinazione. Auguriamoci quindi che la raffinazione in Italia proceda di pari passo colla produzione, ed auguriamo felice riuscita alla suddetta fabbrica di Savigliano che inviò i suoi saggi di raffinazione all'Esposizione.

II. — Concimi chimici.

Dopo che la terra ha cominciato a dare segni di spossamento e gli agricoltori si sono lasciati un po' persuadere, e dalla scienza agronomica e dall'esempio di altri paesi, che bisognava pensare a ridonare della fertilità al terreno, ristabilendo l'equilibrio fra le raccolte e la forza produttiva del terreno, che il concio di stalla da solo non bastava, che bisognava cercargli un sussidio, e che questo sussidio si trovava nei concimi artificiali, le fabbriche di questi concimi, da poche che esse erano, oggi si sono fatte discretamente numerose; ogni regione ne conta parecchie.

Però dalla mostra fattane all'Esposizione di Torino non si direbbe che in Italia sia molto sviluppata questa industria che deve essere di così valido sussidio alla nostra agricoltura: ma è presto visto che ci sono dei vuoti, e vuoti notevoli. Il mezzogiorno che pur conta importanti fabbriche di concimi artificiali, non l'ho visto menomamente rappresentato.

Ma se non c'è il numero, c'è la qualità, per così dire; e questa dà una sufficiente idea dello stato di questa industria in Italia: ci sono le fabbriche che si limitano a dare le materie prime più o meno lavorate, e ci sono le fabbriche che danno i concimi chimici belli e preparati e speciali per ciascuna coltura, secondo il sistema inglese più perfezionato. Capisco che i migliori giudici della bontà ed efficacia di un sistema di fabbricare i concimi, sono i campi; ma a parte la

garanzia che già offre il nome di una fabbrica nota e stimata, c'è il verso di fare qualche apprezzamento anche ad una semplice Mostra.

Fra la dozzina di espositori (tanti ne conta questa mostra) vedo rappresentate le case più stimate e che sanno fare le cose per bene, quali la fabbrica di prodotti chimici (Gambini, Polenghi, Cirio e Comp.) di Brembio, la casa Fino di Torino, la ditta Ottavi Morbelli di Casalmonferrato, la casa Vogel di Milano, la Società agricola lombarda di Romano bergamasco, ecc.

Una semplice esposizione di sacchetti o di barattoli di preparati gioverebbe poco o punto al visitatore, se non vi fosse nulla che lo illuminasse; sotto questo aspetto è interessante la mostra della ditta Fino; è un'esposizione completa delle materie prime per fabbricare i concimi, e dei concimi già preparati, adattati alle principali coltivazioni. Più, la Ditta ha fatto una cosa utile ed assai istruttiva; ha presentato un saggio dei principali prodotti, corredandolo di due tabelle, in una delle quali è indicato quanto un prodotto esporta dal terreno, cioè i materiali (azoto, acido fosforico, potassa) che sono sottratti al terreno col mezzo dei prodotti, e nell'altra tabella c'è l'indicazione di quanto dovrebbe contenere un concime chimico per riparare a quella sottrazione. Ecco per esempio le tabelle che si riferiscono al grano: 5 chilog. di granelle e 12 chilog. di relativa paglia esportano dal terreno: gr. 11 di azoto, gr. 10,5 di acido fosforico, gr. 11 di potassa: e la casa Fino presenta lì accanto un concime chimico speciale per il frumento, del quale concime, per riparare alla accennata perdita sopportata dal terreno, bisognerebbe spargere gr. 174, contenente gr. 11 di azoto, gr. 10,5 di acido fosforico, gr. 9 di potassa: generalmente la potassa non fa difetto nel terreno, epperò non è necessario di restituire tutta la quantità esportata coi raccolti.

Un'altra Ditta, che dimostra di seguire i sistemi più perfezionati e più razionali è la Ottavi e Morbelli: prepara i concimi per ciascuna coltivazione, e per qualche pianta (come per esempio la vite) prepara due marche di concimi, una per i piantamenti giovani ed una per i piantamenti vecchi; di ciascun concime poi dà l'indicazione dei componenti, e ne garantisce il titolo commerciale; si vede che la Ditta vuol fare le cose con tutta onestà e con tutta scienza, e garantisce il coltivatore: e ce n'è gran bisogno, perchè forse non c'è ramo commerciale in cui si possa così facilmente gabbare il povero coltivatore e ci son tanti gabbatori che fanno il commerciante di concimi artificiali!

La ditta Ottavi e Morbelli presenta la prova più chiara delle garanzie che offre, e presenta cioè una lunga filza di attestati di agricoltori i quali rendono conto dei buoni risultati ottenuti. È il miglior modo di convincere i coltivatori della bontà dei concimi chimici.

Come il Fino e l'Ottavi, il Vogel ha un copioso campionario di concimi artificiali, specializzati alle diverse coltivazioni.

Una mostra proprio ben fatta, se non la migliore, direi che è quella della Società agricola Lombarda, nel senso che fa una completa esposizione dei prodotti che servono alla sua industria, e dei prodotti ottenuti comincia dalle materie prime e finisce coi prodotti ultimi preparati con tutte le regole della scienza.

Pensando al bisogno che abbiamo di trovare degli ausiliari al concio animale per ispingere la produzione alle più alte rendite remuneratrici, conforta rilevare da questa mostra che l'industria dei fertilizzanti chimici in Italia è sulla buona via, e dimostra di essere in grado di emanciparci dall'industria estera e ben anche dall'importazione dello stesso guano del Perù; il quale, è positivo, è in grande diminuzione ed è difficile trovarne ancora di quello autentico, famoso di una volta; e se si trova, bisogna pagarlo profumatamente. Dei molti guani detti del Perù che si trovano in commercio, ben pochi hanno anche una lontana analogia con quello famoso, primitivo.

Dico che l'industria italiana è in grado di

emanciparci anche da questa importazione, perchè alla mostra ho visto dei concimi chimici che hanno l'identica composizione del miglior guano del Perù, e ciò che è importante, a prezzi sensibilmente inferiori, ed è data la prova di risultati pratici ottenuti dagli agricoltori della reale potenza fertilizzatrice di quel guano artificiale.

Capisco che tutte queste fabbriche hanno da lottare contro la diffidenza nata per colpa dei guastamestieri e degli imbroglioni i quali hanno gabbato e gabbano gli agricoltori, resi per tal modo assai diffidenti, ma il sistema adottato dalle fabbriche che vogliono arardritto sulla via del galantomismo, di garantire coll'analisi il così detto *titolo* dei concimi chimici, trionferà di questa diffidenza, guadagnando la stima e la fiducia. Forse non c'è industria che al pari di questa abbia bisogno di essere esercitata con tanta scienza e coscienza; orbene noto con soddisfazione che lo stemma delle Case concorse alla mostra, come è pure di molte altre che non vi concorsero, è proprio tale. Anche in questo ramo l'Italia cammina a grandi passi.

GIOVANNI MARCHESE.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

La macchina "Vittorio Emanuele" a 6 ruote accoppiate e carrello girevole.

La costruzione della *linea succursale dei Giovi*, resa necessaria dalle esigenze ogni dì più imperiose del traffico, alla quale malrisponde l'attuale strada dei Giovi, impose all'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia un arduo problema a risolvere, circa l'esercizio della nuova linea: — quello di provvedere una locomotiva la quale potesse rimorchiare per tutta la tratta fra Genova ed Alessandria un treno pesante da viaggiatori, percorrendo i tratti di massima pendenza (che sulla nuova linea sono del 16 per mille) colla velocità di 40 a 45 chilometri all'ora, e raggiungendo i 60 chilometri all'ora sui tratti in orizzontale.

La locomotiva *Vittorio Emanuele II* fu studiata e costruita coll'intento di risolvere un tal problema.

L'accoppiamento delle sei ruote venne suggerito dalla necessità di poter disporre di un peso aderente proporzionato allo sforzo da esercitare.

Il carrello girevole, posto nella parte anteriore della macchina, è a perno sferico, d'acciaio; e la ralla è unita al telaio della locomotiva per mezzo di quattro tiranti a snodo i quali permettono uno spostamento laterale di 16 millimetri per parte, condizione assai necessaria per l'iscrizione della macchina nelle curve più ristrette, atteso il suo lungo passo.

Due cosciali di grossa lamiera collegati da sette traverse costituiscono il telaio della macchina.

I cilindri sono collocati esternamente, verso la parte centrale della locomotiva, allo scopo di attenuarne il galoppo ed il serpeggiamento; ed il meccanismo è pure situato esternamente, per facilitarne la ispezione. La distribuzione è ottenuta col sistema Gooch, e l'ungimento dei cilindri cogli ungitori automatici Chiazzari.

Nello studio della caldaia si ebbe la mira di ottenere facilmente una grande quantità di vapore: vi è quindi una estesa superficie di graticola, ed il focolare è prolungato coll'aggiunta di una camera di combustione e di un intermediario gradino di terra refrattaria; disposizione intesa ad ottenere economia di combustibile senza diminuire lo sviluppo di vapore, raggiungendo una combustione più completa.

La pressione in caldaia fu stabilita a 10 atmosfere effettive. La capacità in acqua, con 10 centimetri sul cielo del focolare, è di metri 5.30.

Il vapore si scarica nella parte inferiore

della camera del fumo, dove, grazie ad una speciale disposizione di aspiratori, è provveduto alla uniformità di chiamata dei gas attraverso ai tubi bollitori.

La caldaia si alimenta con due iniettori Friedmann, e con una pompa-iniettore Chiazzari. — Vi sono applicate due valvole di sicurezza con bilancie di tensione, ed una doppia valvola inaccessibile del tipo Wilson-Mabille, generalmente adottata sulle ferrovie del Belgio e su parecchie della Germania.

Il peso della macchina a vuoto è di tonnellate 49,78, ed in servizio di tonn. 54,53. Con una velocità di 30 chilometri all'ora, questa macchina può rimorchiare sopra una ascesa del 4 per mille, un carico di 446 tonnellate; e sopra un'ascesa del 16 per mille, un carico di 145 tonnellate; con una velocità doppia, i carichi rimorchiabili si riducono rispettivamente a 162 e 44 tonnellate.

È ammirabile in questa macchina l'accuratezza con cui venne condotta la costruzione anche ne' minimi particolari; e ciò torna a lode delle officine di Torino, nelle quali fu costruita.

La macchina "Verona"

a 4 ruote accoppiate.

Questa locomotiva, destinata in generale al servizio dei treni diretti sulle linee a lievi pendenze ed a curve di raggio non molto limitato, e specialmente sulla linea Torino-Venezia, rappresenta il tipo al quale vogliono man mano ridursi le vecchie locomotive fabbricate fin dal 1857 da Stephenson e da Beyer Peacock, deperite per vetustà, ed insufficienti, a rispondere alle aumentate esigenze del servizio.

La macchina è montata su tre assi, dei quali i due posteriori accoppiati, e l'anteriore portanti, con un giuoco totale di 20 millimetri per facilitare l'iscrizione nelle curve.

I cilindri sono collocati internamente, in corrispondenza alla camera del fumo. La distribuzione è ottenuta col tipo Stephenson, come lo era nelle macchine prima della trasformazione.

La caldaia è del tipo adottato per tutte le macchine di gran potenza, con grandi superficie di focolajo e di graticola. La capacità in acqua, con 10 centimetri sul cielo del focolajo, è di m. c. 2,6: l'alimentazione è fatta da due iniettori Friedmann. La pressione normale in caldaia fu stabilita a 9 atmosfere effettive. Oltre alle due valvole di sicurezza con bilancie di tensione, è pure applicata su questa caldaia una doppia valvola inaccessibile del tipo Wilson-Mabille.

La macchina porta gli apparecchi pel freno a vuoto del sistema Smith-Hardy.

Il peso della locomotiva a vuoto è di tonnellate 35,6, ed in servizio, di tonn. 38,2. — Con una velocità di 25 chilometri all'ora, essa è capace di rimorchiare sopra ascese del 2 per mille e del 10 per mille un carico rispettivamente di 390 e 137 tonnellate; e con una velocità di 65 chilometri all'ora i carichi rispettivamente rimorchiati sulle accennate pendenze sono di 118, e 42 tonnellate.

Anche in questa locomotiva, costruita nelle officine di Verona, è degna di specialissima nota l'accurata esecuzione.

Ed un tributo di lode è dovuto all'Ingegnere Cesare Frescot, capo servizio del materiale, sotto la cui direzione vennero studiate e costruite le due locomotive descritte.

C. A.

CRONACA

Fine! — Memorie. — Vita nuova. — Gli elettricisti a Lanzo. — La premiazione. — I municipi italiani a Torino. — Cronologia. — Morale.

Siamo giunti all'ultima pagina del gran volume e possiamo scrivere l'ultima parola, quella che, secondo i retori, corona l'opera:

Fine! Anche il cronista, nella cerchia modesta delle sue attribuzioni di spigolatore ha scritto la sua parte in questo volume, ponendo studio che ogni personaggio, ogni avvenimento, ogni cosa degna di qualche considerazione trovassero mai sempre nella cronaca un cenno anco passeggero, un ricordo. Che se in questa specie di cronistoria della Esposizione — in cui si dovettero raccogliere e compendiare le mille variate manifestazioni di una vita nuova, irrequieta, ciarliera, multiforme, di una vita piena di fascini, di trionfi, di feste, di entusiasmi, — talvolta il filo della narrazione si rompe, non fu certo per colpa nostra, ma della necessità, dura dea, che regge gli uomini e le cose loro.

Non è questa la sede per trarre le conclusioni di sì grande olimpiade dell'arte e del lavoro italiano, per ricapitolare le cose vedute e imparate, per fare quello che, nello stile commerciale, si potrebbe chiamare il consuntivo della mostra. Le conclusioni stanno nei volumi delle giurie e delle varie commissioni; ma non si potrebbero tutte comprendere in un fuggevole articolo di cronaca. Di esse un sommario rapido e nello stesso tempo sufficientemente comprensivo ha fatto l'on. Domenico Berti, primo presidente dei giurati, nel discorso letto il giorno 4 novembre alla solenne cerimonia della distribuzione dei premi, e che noi pubblicheremo a parte come il migliore epilogo delle nostre riviste.

**

Però, prima di riprendere il filo della nostra rubrica, voltiamoci indietro, un momento e ricordiamo...

Quanta vita in quei sette mesi! quante manifestazioni artistiche simpatiche, schietamente, altamente italiane!... Pareva che il genio degli italiani d'ogni epoca e d'ogni terra avesse a tutte presieduto; e fu tutta una grande rivelazione delle arti, delle industrie e delle scienze, dal tempio di Vesta al castello medioevale, da questo al palazzo del Risorgimento, dal Risorgimento alla galleria del Lavoro, dalla galleria del Lavoro, al palazzo delle belle arti...

E quanti pellegrinaggi d'ogni classe e di ogni ordine di cittadini! quante nuove amicizie strette! quanto moto, quanta animazione, quanti entusiasmi, quante feste!...

Ora che scriviamo questo gran palpito di vita nazionale è cessato. L'Esposizione, — già centro di sì grande movimento — è chiusa, è morta; e quelle gallerie immense dagli sfondi a perdita d'occhio, quelle cupole superbe, quelle torri eleganti e snelle, quei chioschi bizzarri, tutte quelle meraviglie, create dall'ingegno fecondo del Riccio, stanno per essere attaccate dal piccone demolitore.

Fra poco di tutta quella gloria non resterà che un ricordo non privo di melanconia e, quando gli alberi del Valentino torneranno a fiorire a primavera, ritroveremo i luoghi e i giardini allo stato di prima...

Noi, che in quella città ora morta e già tanto viva e gioconda, vivemmo per tanti e tanti giorni di seguito che in essa tante svariate impressioni ricevemmo, che di tante sue cose belle ci facemmo, per abitudine, per dovere, per amore, i portavoce, noi proviamo come uno stringimento al cuore ora che tutte queste memorie ci si affollano nella mente e ricordiamo le gioie, l'ansie, l'aspettativa grande dell'apertura, le speranze della primavera, le delusioni della state, il tardo rivivere dell'autunno...

Tardo — **

Tardo — ma meglio tardi che mai.

Cessate le paure del cholera, il quale veramente aveva terrorizzata l'Italia, l'Esposizione, che pareva condannata a morir lemme lemme d'anemia, riebbe un momento di vita potente e feconda. I ritardatari capitarono frettolosi da tutte le parti della penisola; vennero, videro; e se n'andarono meravigliati. Così la chiusura, che doveva compiersi agli ultimi di ottobre, venne prorogata da prima fino al 10 novembre, poi fino al 16 — giorno in cui l'Esposizione generale italiana del 1884 ebbe la sua fine ufficiale definitiva. Segui-

rono quindi quattro giorni di fiera, ne' quali gli espositori — ridiventati mercanti — ebbero facoltà di vendere gli oggetti esposti e fecero buoni affari.

Ma procediamo con ordine.

**

Siamo rimasti, nell'ultima cronaca, alla fine del settembre, quando (29) i giurati della mostra internazionale di elettricità dalla amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo e da parecchi industriali della Valle di Stura venivano invitati ad assistere a un esperimento di trasmissione di forza elettrica a grandi distanze.

Fino a quel giorno gli esperimenti riusciti abbastanza soddisfacenti tanto in Italia quanto all'estero (e cioè fra Mierbach e Monaco nel 1882, dalla stazione del Nord di Parigi al Bourget, nel marzo 1883, tra Vizzille e Grenoble, nel settembre dello stesso anno, e altrove, erano stati fatti per una distanza inferiore di venti chilometri. L'esperimento del 29 settembre 1884 venne fatto dal signor Gaudard di Parigi per una distanza di quaranta chilometri circa, quanto corre cioè dal recinto della Esposizione alla stazione ferroviaria di Lanzo, mediante un filo di rame che, ritornando poscia alla sua origine, formava un circuito elettrico di 80 chilometri.

La forza motrice era data da una macchina del Tosi di Legnano e la corrente sviluppata da una macchina dinamo-elettrica del Siemens di Berlino.

L'esperimento riuscì con piena soddisfazione di tutti, come con universale soddisfazione riuscì, manco a dirlo, il relativo banchetto, al quale sedettero i membri della giuria e del Comitato esecutivo, le autorità e numerosi scienziati; l'illustre accademico Tresca, direttore del Conservatorio d'arti e mestieri di Parigi, presidente onorario della giuria, il prof. Galileo Ferraris, presidente effettivo, i vicepresidenti dottor Wartmann della Università di Ginevra e dottor Voigt della Università di Monaco e il segretario ing. Candellero, il comm. Villa, l'avv. Daneo, il sindaco Sambuy, il prof. D'Ovidio rettore magnifico della Università di Torino, il padre Denza, il prof. Cossa, gli elettricisti Parent, Ketler, Weber e altri.

Pronunciarono discorsi nobilissimi il commendator Mosso, il sindaco di Lanzo, avvocato Usseglio, il Tresca, il prof. Ferraris, il prof. D'Ovidio, l'elettricista Gaudard, e l'ingegnere Bignami.

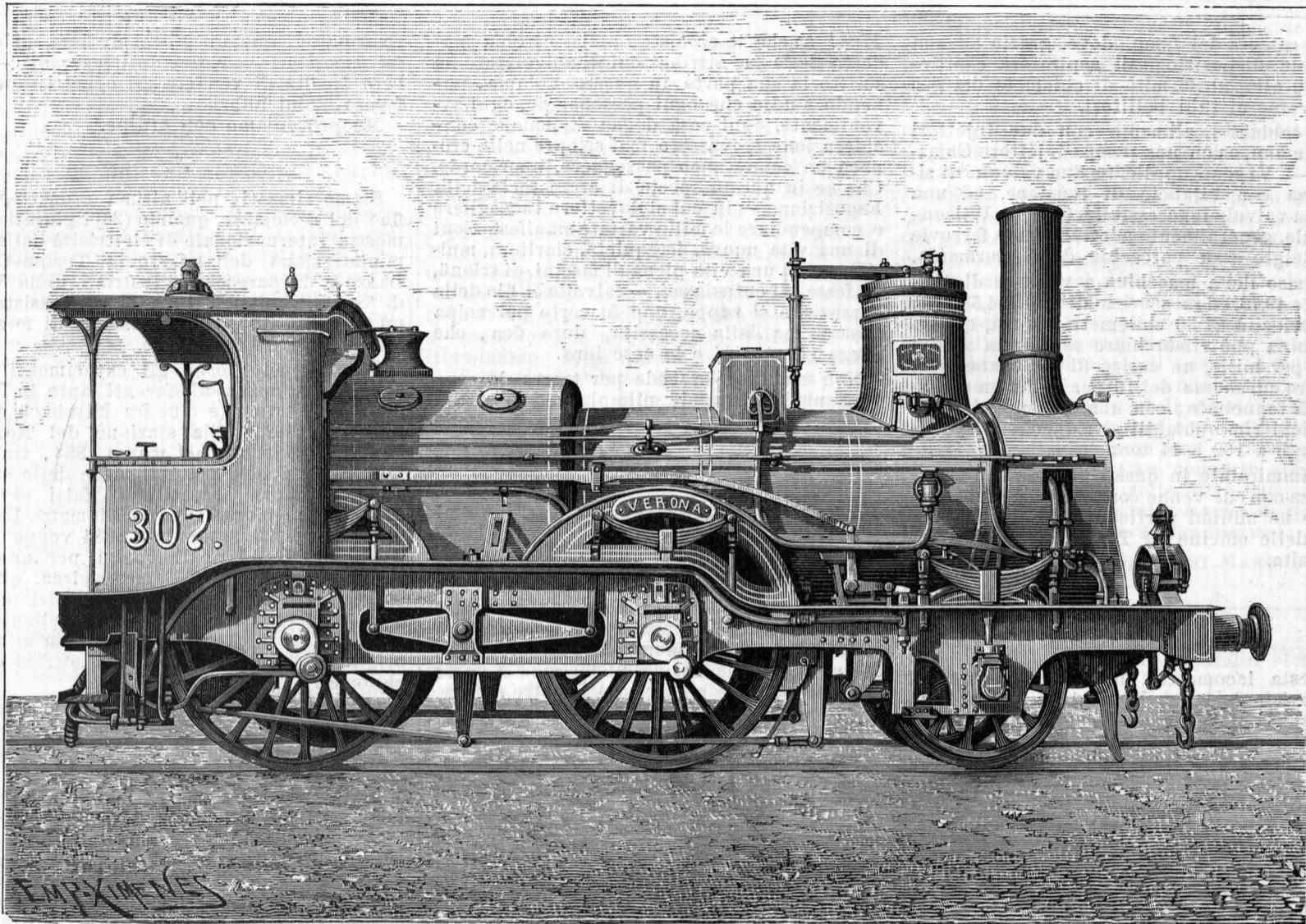
In questa nostra rivista, pure sì rapida, abbiamo voluto far cenno speciale di codesto avvenimento — perchè ci è parso uno fra i più importanti della Mostra, ad onore della scienza e a vantaggio della umanità. L'elettrico, si dice, sarà la forza dell'avvenire: ebbene, sia essa quella forza che meglio indirizzi i popoli civili sulle vie del progresso non soltanto scientifico, ma sociale e morale, sia essa quella forza, che meglio affratelli fra di loro le varie nazioni e senza togliere a ciascuna il proprio carattere, contemperino insieme le forze e le virtù delle une con quelle delle altre.

Questo pensiero svolse con eloquente parola il D'Ovidio, il quale, ricordando l'origine italiana della elettricità, disse ch'egli era lieto di veder oggi la scienza dell'elettrico e le sue varie applicazioni, in pieno trionfo; osservò che, se l'Italia molto ha insegnato in questo ramo alle altre nazioni, molto pure ebbe ad imparare da quelle; si allietò nel pensiero che oggi gli scienziati non lavorano più solinghi, ma che regna fra essi una fraterna comunanza, che fa prospera la scienza; e bevve alle Università e ai corpi scientifici di tutte le nazioni civili, all'amor della scienza, all'amore del vero!

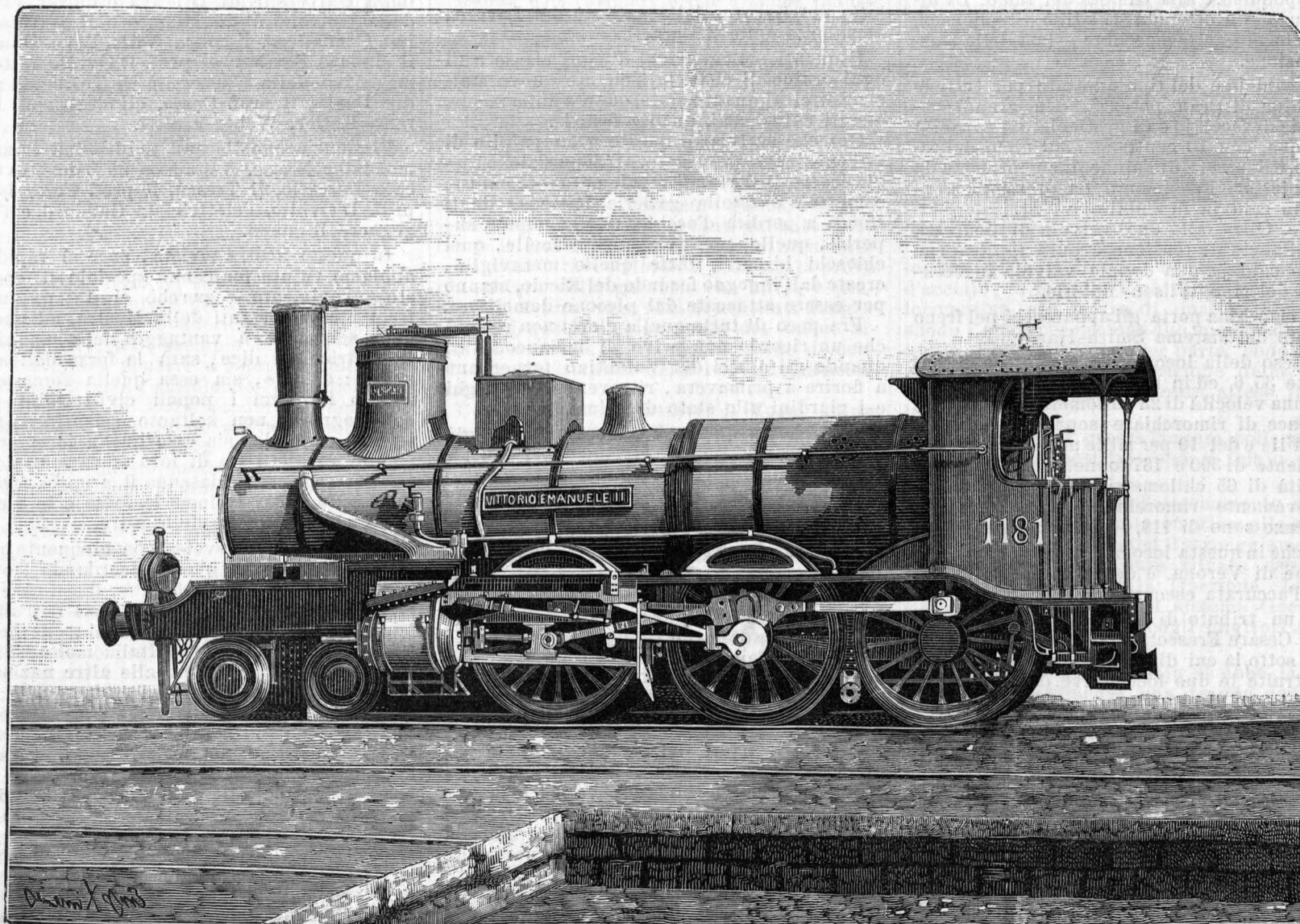
**

La cerimonia della premiazione degli espositori ha avuto luogo il giorno 4 novembre in forma solennissima, nella Rotonda dei concerti.

Al posto, già occupato dall'orchestra, era



LA MACCHINA "VERONA," A QUATTRO RUOTE ACCOPIATE.



LA MACCHINA "VITTORIO EMANUELE II," A SEI RUOTE ACCOPIATE A CARRO GIREVOLE (disegni di Emp. Ximenes).



GLI ULTIMI GIORNI DELL'ESPOSIZIONE (disegno di Edoardo Matania).

stato eretto il trono — una tenda elegante di velluto cremisi con frangie e galloni d'oro, — sostenuto da aste dorate e sormontato dalla corona reale.

Una larga corsia, scendendo dai gradini del trono, piegava verso la porta di destra e dava per quella accesso alla parte della sala riservata ai Sovrani, ai grandi dignitari, alle autorità. In quella stessa zona erano tagliati due palchi: quello di sinistra occupato da un gruppo di gentili, elegantissime signore; quello di destra destinato alla stampa, ma occupato da una folla di pseudo-giornalisti. Nella zona centrale della sala erano gli invitati. Nella rimanente parte, verso l'entrata maggiore, gli espositori premiati.

Presiedettero alla funzione i Sovrani, circondati dai ministri Grimaldi e Coppino, dalle rappresentanze del Parlamento, dagli alti dignitari di Stato, da uno stuolo infinito di autorità. Erano insieme col Re e colla Regina la principessa Letizia Bonaparte, il duca d'Aosta e il principe di Carignano.

Parlarono il principe Amedeo, presidente del Comitato generale della Esposizione, l'onorevole Domenico Berti, presidente della Giuria, l'on. Tommaso Villa, presidente del comitato esecutivo, l'on. Bernardino Grimaldi, ministro d'agricoltura, industria e commercio, e il conte di Sambuy, sindaco di Torino — tutti applauditissimi.

Dopo il bellissimo discorso del conte di Sambuy, chiuso con una poderosa ovazione al Re, S. M. si alzò e andò a stringere la mano agli oratori. Indi i sovrani fecero un breve giro per le gallerie delle industrie manifatturiere, ossequiati al loro passaggio da una folla immensa di visitatori e di espositori.

**

Il giorno 15 novembre è seguito uno dei più importanti avvenimenti di questa olimpiade italiana.

I comuni italiani, memori delle benemeritenze della vecchia capitale verso la patria, offerse, avendo a capo il municipio di Parma, un ricordo, un omaggio al comune di Torino, l'ospite dei profughi, il focolare della rivoluzione.

Il ricordo dei Comuni a Torino consisteva in una specie d'alto rilievo in bronzo dorato effigiante un'aquila dalle ali spiegate, che sorregge con una zampa lo stemma di Torino, mentre con l'altra stringe un fascio di fronde di quercia d'alloro, che s'alzano in curva. L'alto rilievo, che avrà un metro di altezza, sta fisso a un tavolato di legno ricoperto in peluche rossa; ed è lavoro assai pregiato, che fa onore alla scuola di scultura di Parma, dove fu modellato sotto la direzione del prof. Magnani. Venne fuso a Milano dalla casa Barzaghi e dorato, nella stessa città, dalla officina Pertile.

Reca questa iscrizione: "A Torino i Municipi italiani offrono — MDCCCLXXXIV."

La quale, per così dire, compendia in una sintesi stupenda, la cerimonia solenne, che si compì nelle sale del Palazzo di Città, essendo rappresentata, oltre che da quello di Parma — che aveva mandato il suo sindaco cav. Zanucchi — dai municipi di Roma, Milano, Napoli, Venezia, Bologna, Piacenza e comuni della provincia, Ferrara, Mantova, Vicenza, Perugia, Reggio Emilia, Sondrio e comuni, Massa e Carrara e provincia di Termini Imerese, Massa Marittima, Lecce, Ancona, Jesi, Teramo, Cavarzere, Chioggia, Dolo, Taverio, Santa Maria di Sala, Caorle, San Stino, Cava Zuccherina, Ceccia, Murano, Molo, Rocca Strada, Pitigliano, Macerata, Urbino e se non erriamo, da altri ancora.

Il sindaco di Parma — la città iniziatrice — offrendo a nome di tutti i comuni il ricordo artistico — disse uno splendido discorso, dove elogiò le virtù politiche e civili di Torino. Accennando al gruppo dell'alto rilievo, concluse: "Quel serto di quercia e di alloro, sacro al premio dei valorosi, nessuno più della vecchia capitale meritò; quell'aquila, che lo reca, è simbolo di un presagio, di un augurio, di un voto nudrito

da tutti: che sempre più in alto salgono il nome e la grandezza di Torino!"

Il sindaco di Torino rispose, accettando l'omaggio, con altrettanta eloquenza, con altrettanto affetto.

Il conte di Sambuy invitò poi i rappresentanti dei comuni a un banchetto, nel recinto della Esposizione, dove si affermarono, in nuovi discorsi, i vincoli che legano gli italiani nel comune amore della patria, delle istituzioni e della libertà.

**

E qui la serie degli avvenimenti e delle feste di grande importanza ha fine. Riassumiamo pertanto cronologicamente i fatti minori: intorno alla metà dell'ottobre visitarono la mostra i ministri; il giorno 19 entrarono nel recinto quarantadue mila persone, il 20 venne offerto un banchetto d'onore a Domenico Berti, presidente della giuria; il 25 i birrai italiani inaugurarono il loro congresso; il 26 ebbe luogo l'ultima serata elettrica; il 29 arrivò la seconda comitiva degli operai Napoletani — i quali con lodevole solerzia, hanno già pubblicate le loro relazioni; — e finalmente il giorno 30 il comitato generale si adunò per deliberare sulla proroga e su altre questioni urgenti e fu offerto un simposio d'onore al Comitato esecutivo.

Anche questa volta si è verificato il *motus in fine velocior*. Negli ultimi giorni — cioè nella prima metà di novembre — l'affluenza dei forestieri e anco degli stranieri in Torino fu veramente straordinaria. Per alcune settimane fu tale, che negli alberghi più grandi non rimanevano più stanze disponibili; e bazza a trovare una cameraccia pur che fosse in qualche angolo della città.

Fu un risveglio — una vita nuova — una rivincita.

Il giorno 2 novembre sessantamila visitatori entrarono nel recinto della Esposizione; e l'orchestra Torinese diede l'ultimo de' suoi applauditi concerti. Onori a Faccio e ai professori.

L'Esposizione ebbe, come diremmo, la sua fine ufficiale il giorno 16. Alla sera, la fiaccolata fantastica, fatta dai nostri soldati, chiuse la serie delle feste popolari con una splendida dimostrazione ai Reali.

Il Re, il duca d'Aosta, la principessa Letizia, erano al balcone del palazzo ducale in via Maria Vittoria. La fiaccolata — scia luminosa sul mar nero delle teste — sfilò al suono della marcia reale, preceduta e seguita da una folla immensa acclamante a Casa Savoia.

Così, in una sintesi degna, si compendiarono le feste degli italiani per questa nuova tappa nei civili progressi.

**

E ora si ritorna al lavoro — al lavoro negli studi, nelle accademie, negli uffici, nelle campagne, nelle officine, negli arsenali, ovunque l'umana attività può trovare una pratica utilità. E facciamo che nel lavoro gli italiani non solo cerchino i vantaggi materiali, ma ancora ritemperino il carattere e lo agguerriscano per le lotte, che l'avvenire ci prepara. Facciamo che il lavoro abbia la virtù del fuoco, purifichi, facciamo che rialzi la morale pubblica depressa.

Come non bastarono a render libera l'Italia le guerre e il sangue dei martiri, ma parve necessaria la lotta nel campo delle industrie, dei commerci e delle più nobili discipline; così non basterà il lavoro, senza la pubblica moralità, a renderla grande e felice.

Tre cose principalmente ci ha imparato la Mostra nazionale di Torino: primo, i progressi reali fatti in ogni studio e in ogni applicazione del vivere civile; secondo, le lacune che in quegli studi e quelle applicazioni sono rimaste; terzo, le speciali nostre attitudini. Noi non dobbiamo inorgogliarci dei progressi più di quel tanto che è necessario per colmare le lacune e sviluppare, in tutta la loro potenza, le varie forze e tendenze della nazione.

Infine dobbiamo far sì che quello, che è stato uno sforzo, una potenzialità, la quale ha dimostrato che sappiamo e possiamo fare, diventi una normalità, un'abitudine, che attestati che vogliamo e facciamo.

Con questi voti e con questi consigli, il cronista mette fine al suo lavoro, domanda venia del predicazzo, e saluta i suoi lettori.

V. B.

LE NOSTRE INCISIONI

Nel Parco di Monza, quadro di Pompeo Mariani.

All'Esposizione nazionale di Torino Pompeo Mariani si manifesta valente pittore di marina. Dotato d'una sensibilità artistica pronta a quell'eccitamento che scuote le intime latebre della impressionabilità, rapido e sicuro nell'afferrare difficili armonie di tinte e di toni ed i valori contrapposti e urtati, e le antitesi violente, egli ha ritratto il mare della Liguria sotto aspetti insoliti e instabili, quando gli elementi più diversi di chiaro e scuro, di luminosità e di tenebre, si contendono la superficie del mare, e i fulgori del tramonto già passato si librano per un istante sull'orizzonte e rispecchiano nell'onda mossa in mezzo alle negre masse dei bastimenti ancorati che rendono oscuro il mare; e quando il fumo denso dei vapori stacca in globi grigi sul fondo di un cielo gravido di tempeste, e la riva si stacca nera sui luccicori dell'acque e più nera sulle masse scure dei legni ancorati, e una barca passa nel mezzo dei riflessi accesi come un tizzone spento in un lago di fuoco candente.

Quegli effetti di mare, di luce, di cieli, di selve di piroscafi e di bastimenti d'ogni genere, durano pochi istanti. Il pittore che li ritrae lavora nella penombra crepuscolare, e riporta dallo splendore dei tramonti accesi l'occhio abbagliato sulla tavolozza e sulla tela che ha davanti. Ci vuole una rara potenza di rapidità nell'intuizione del colore e delle armonie, per afferrare quegli effetti, per trascrivere quelle sinfonie della natura esaltata colla efficacia che si ammira nelle tele Mariani.

Dopo una fase di lavoro di questo genere sul mare, il Mariani deve tornare stanco alla sua Monza, a cercare un riposo alla vista, un esercizio mite della mente pittorica e della mano, nelle solitudini e nelle frescure del Parco reale, dove nell'ambiente verde del bosco regna la quiete del colore, e la musica delle tinte è tutta di screti e di variazioni fine su pochi toni, colla sola opposizione del cielo sereno della bella Brianza.

Nel N. 44, coll'incisione del quadro il *Porto di Genova di notte*, abbiamo presentato Mariani sotto il primo aspetto, coll'incisione che diamo in questo numero facciamo conoscere Mariani nelle manifestazioni delle tranquille impressioni che lo riposano da quella febbrile attività.

Parafulmine Battocchi.

Alla Mostra internazionale di elettricità, accanto alle manifestazioni più meravigliose dei grandi strumenti, figurava un apparecchio molto modesto all'aspetto, ma non meno degli altri meraviglioso ed utile. Alludiamo a un parafulmine costruito dal signor G. B. Battocchi, fisico-meccanico di Verona.

Lo strumento di cui riproduciamo qui appresso il disegno, è a punte multiple, e tanto per il modo con cui fu costruito, quanto per quello con cui si colloca sugli edifici — risponde alle esigenze e agli studi dei più noti elettricisti moderni.

Il signor Battocchi introducendo opportuni cambiamenti nei vari sistemi di fabbricazione dei parafulmini, è riuscito a presentare un apparecchio di grande efficacia, e facilissimo ad essere smontato in caso di ispezioni o di eventuali riparazioni.

A favore di questo parafulmine sta anche il verdetto dell'esperienza. Parecchi edifici che ne sono provveduti furono colpiti più volte dalla folgore e ne rimasero illesi.

Protetta con questo sistema sarà la torre commemorativa di re Vittorio Emanuele, che si sta ultimando sulle alture di San Martino.

ELENCO UFFICIALE degli Espositori Premiati

DIVISIONE IV.

Previdenza ed assistenza pubblica.

SEZIONE XI.

Ricompense di collaborazione.

Medaglia di bronzo. — All'allievo che ha eseguita la porta di stile arabo che figura nella mostra dell'Albergo dei poveri di Napoli — Armandi Luigi, Torino (Regio Parco) — Arri cav. teol. Giovanni, Asti — Beltrami Giovanni, Trani — Bardusco Luigi, Udine — Boratto Vittorio, Torino — Catullo Vincenzo, Cajazzo — Corapi Luigi, Catanzaro — Crodara Visconti generale Paolo, Torino — Dionisi, Brescia — Della Torre Silvio, Milano — Diana Costantino e Zironi Enrico, Bologna — Dolcetta, Vicenza — Fiorese prof. Sabino, Grumo Appula — Gennari Giovanni, Udine — Gobbi Ulisse, Milano — Greco Irene, Mirandola — Grizzotti, Asola — Guarnieri Deidamia, Cremona — Malerba Edoardo, Milano — Martinengo Giacomo, Barletta — Martorelli ing. Pietro, Castellamare Stabia — Marzocchi ing. L., Milano — Maturi cav. Pietro, Cajazzo — Mussa cav. Luigi, Torino — Paolini cav. Luigi, Lugo — Padula Giovanni, Rionero in Vulture — Soldà, Padova — Tempio Lorenzo, Torino — Volpe Luigi, Udine.

PREMI SPECIALI.

del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Medaglia d'oro di I classe. — Alla Ditta Cavalieri e Franco, Bologna — Alla Ditta Nodari Bernardino e Comp., Lugo di Vicenza

Medaglia d'oro di II classe. — Alla Ditta Francesco Cirio di Torino — Alla Ditta A. Dellachà di Moncalieri (fabbrica di fiammiferi).

Medaglia d'oro di I classe. — Ai Fratelli Bona, fabbricanti bottoni in corno a Vercelli.

Medaglia d'oro di II classe. — Alla Ditta Grattoni e Soci, esercenti i molini a cilindro di Collegno — Alla Ditta E. Conti e figli, fabbricanti saponi Livorno Toscana.

Medaglia d'oro di I classe. — Alla Società di lavoro per la fabbricazione di maioliche e stoviglie in Imola.

Medaglia di bronzo. — Per incoraggiamento alla Società Cooperativa di compartecipazione ai profitti tra le lavoranti sarte, modiste e cucitrici in biancheria di Torino.

DIVISIONE V.

Industrie estrattive e chimiche.

SEZIONE XV.

Industrie estrattive.

CLASSE I, II E III.

Diploma d'onore. — Henfrey G. e Comp., Genova — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma — Raggio A. Ratto e Tassara, Genova — Società italiana per le Ferrovie Meridionali, Napoli — Tardy e Benech di Savona.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Gregorini Giov. Andrea, Lovere (Bergamo).

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Chinaglia Giuseppe fu Marcello, Torino.

Medaglia d'oro. — Bonin G. e Canavesio, Torino — Ceretti Pier Maria, Villadossola — Della Casa Nicola, Baveno (Novara) — De Larderel Floriano e Comp., Livorno — Fabbrica di Calce e Cementi, Casale Monferrato — Galotti Celeste, Imola — Glisenti Francesco, Brescia — Migliavacca A. e Comp., Milano — Poecardi Giuseppe e Comp., Torino — Rosselli Angelo, Livorno — Società anonima delle miniere solfuree, Bologna — Società anonima delle miniere, Lanusei (Sardegna) — Società italiana dei cementi e delle calci idrauliche, Bergamo — Società di Monteponi, Torino — Società alti forni e fonderia, Terni (Foligno) — Stabilimento ceramico a vapore "Appiani," Treviso — The pestarena united gold Mining Company.

Medaglia d'argento. — Algostino G. B. e figlio, Torino — Alouze e Consoli, Catania — H. e A. B. Aveline e C., Catania — Ballada e Rollini, Torino — Bender e Martiny, Torino — Binelli fratelli di Leopoldo, Carrara (Cave di marmo) — Calvi cav. Francesco e Scarsella ing. Alberto, Cagliari — Cavadini Luigi e figlio, Verona — Cerrano G. e Comp., Casale Monferrato — Cesena sulphur Company — Compagnoni Francesco, Milano — Craverio e comp., Genova — Croco A. e Giampietro, Napoli — Croizat Vittorio, Torino — Damioli Giov. Maria, Pisogne (Brescia) — De Poli ing. Francesco di Vittorio, Treviso — Devalle, Pelli e comp., Torino — Dupont Giuseppe e comp., Milano — Ferriere di Udine, Udine — Fesini Podestà, Cremona — Fossi A. G. e comp., Firenze — Giunta distrettuale e Camera di commercio, Carrara — Guelpa Bernardo e Boggio Adamo, Ternengo — Henraux S., Serravezza Luca — Miliani Cesare, Fabriano (Ancona) — Origoni e comp., Milano — Peruzzi Ubaldino, Firenze — Praga Cugini,

Milano — Raggio e Romano, Voghera — Rey Giuseppe, Torino — Scanzia Carlo e comp., Siena — Selva fratelli, Donnaz (Torino) — Serpieri G. B., Montecatini (Pisa) — Società generale dei zolfi, Brescia — Società anonima miniere rame e di elettro-metallurgica, Genova — Società anonima della ferreria Masson, Colle Val d'Elsa (Siena) — Società anonima per la fabbricazione della calce, ecc., Reggio Emilia — Tedeschi V. e comp., Parma — Travagliani Achille, Bergamo — Unione produttori calce, Casale.

Medaglia di bronzo. — Adami fratelli fu Luigi, Baveno (Novara) — Alliaud padre e figlio, Balme di Roure (Torino) — Audony Carlo, Resiutta (Udine) — Aschieri Michelangelo, Verona — Baldana Francesco, Villadossola (Novara) — Baroni Giuseppe, Torino — Batacchi Teodosio, Novara — Camera di Commercio ed Arti, Lecce — Candiani Elena e Comp., Casale Monferrato — Chenis Matteo, Torino — Damioli Pietro, Pisogne (Brescia) — Da Rold fratelli Tisoi, Belluno — Da Rold Giovanni fu Giacomo, Tisoi (Belluno) — De Gola Enrico, Genova — De Nobili conte Ferdinando, Carrara — Deretti G. B. fu Pietro, Brescia — Durval Eredi, Monterotondo (Siena) — Falconi Domenico, Marola (Genova) — Filippa Filippo, Barge — Frizzoni Leonardo (eredi di), Bergamo — Fontana fratelli A. G. e figli, Luserna San Giovanni — Gabanna Giuseppe e fratello, Torino — Gamberini Luigi, Corticella (Bologna) — Guasti Felice, Prato — Guller M. e Comp., Intra — Guerra Gregory R. Treviso — Guzzi e Ravizza, Milano — Julliard Carlo, Savoux (Oulx) — La Noce Egidio, Maglie Lecce — Lazzoni Nicolao e figlio, Carrara — Lombardi Davide, Rezzato (Brescia) — Masazza-Prato, Casale Monferrato — Monzini fratelli fu Giuseppe, Luserna — Morglia Luigi Enrico, Torino — Municipio di Caramanico (Chieti) — Murialdo cavaliere Luigi, Genova — Pagano Giacomo, Palermo — Paternò-Raddusa G. e M., Catania — Picitto e Antoci, Ragusa (Siracusa) — Pirovano Innocente e comp., Milano — Pizzoglio Agostino e comp., Chiavazza — Polla fratelli, Torino — Quadrone Francesco, Mondovì — Rambaldi A. e Anselmi, Genova — Riatti prof. Vincenzo — Righetti Enrico e C., Milano — Rogier Carlo, Cagliari — Roux Anselmo, Gonnessa (Cagliari) — Rusca Lorenzo, Nembro (Bergamo) — Sarteschi cavaliere Carlo, Carrara — Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Padova — Società Anonima della fonderia del Pignone, Firenze — Società Ceramica Richard, Milano — Società dei Forni Offmann, Foligno — Società Miniere di Bagnasco, Nucetto e Massimiliano (Savona) — Società Romana dei Caolini, Roma — Società Terre bolari, Siena — Strada Enrico, Mortara — Tassi Pietro, Livorno — Thomson Heudston I. e Comp., Livorno — Travagliani Giuseppe, Torino — Twerembold e Comp., Murlo e Pienza (Siena) — Villa Pernice Angelo — Zaccheo Luigi e fratello, Vacciaio d'Armeno (Novara) — Zucchi ing. Carlo, Milano.

Menzione onorevole. — Alois Luigi, Pispisa e Comp., Castrogiovanni (Caltanissetta) — Adina fratelli e cognato, Parma — Azzola Aesandro, Tarcento — Bajelle Emanuele, Ragusa (Siracusa) — Baretti prof. Martino, Torino — Bassi cav. Giuseppe Vicenza — Bazerla Francesco, Verona — Berti e Gardelli, Imola — Bessone Antonio, Trana — Braida Enrico e Comp., Pinerolo — Breda e Armone, Caltanissetta — Brioschi e soci, Milano — Bruno prof. Luigi, Ivrea (Torino) — Calamai Paolo e fratello, Montajone (Firenze) — Camera di Commercio, Caltanissetta — Camera di Commercio, Girgenti — Camera di Commercio ed Arti, Roma — Calvi fratelli, Mondovì — Casabella Bernardo, Mondovì — Cesqui V., Norcia — Centurione fratelli, Manoppello — Cerimedo e Comp., Milano — Chiadò Domenico, Torino — Cialfi Leonida e Semplici, Siena — Collegio degli ingegneri, Roma — Colombari Giovanni, Verona — Comune di Luserna — De Ferrari Luigi, Cicagna (Genova) — Deputazione Provinciale di Vicenza — Federici Fedele, Isola del Piano (Pesaro) — Ferrari e Comp., Bergamo — Fornozzini Giovanni e Masa Antonio, Lanvada (Chiavenna) — Frollo e Comp., Mestre — Ganna Severino, Torino — Gavazzi Felice, Pradalunga (Bergamo) — Gervasone Guglielmo, Villeneuve (Aosta) — Ghiringhelli Lorenzo Lecco — Ghislanzoni Paolo, Bergamo — Giani Enrico, Milano — Gill ing. Roberto, Caltanissetta — Guelpa fratelli e Comp., Lessona — Giunta Distrettuale di Foggia — Larghi, Mazzucchi Elisa, Bollengo — Lavelli C. e Comp., Milano — Leschiera fratelli, Trana — Lucifora avv. Giovanni, Palermo — Longhi Carlo, Alessandria — Magnino Bernardo, Marchino e Comp., Casale Monferrato — Miniera Morgnano, Santa Croce di Spoleto — Miniere aurifere di Monte Rosa, Alagna — Mollard G., Torino — Galletti (Museo), Domodossola — Nasimbene Ernesto, Siena — Nicolis cav. Enrico, Verona — Padovani Napoleone, Milano — Panceria cav. Domenico, Schio (Vicenza) — Parisi Pier Paolo, Napoli — Pazzoni Cesare, Traversetolo (Parma) — Pelizzi Luigi Antonio, Montecatini R. (Lucca) — Piantelli, Tubino e Comp., Bormida — Pitacco dott. Luigi, Udine — Prestini Carlo, Milano — Otero e Comp., Genova — Ribacchi Onorato, Gualdo Tadino (Foligno) — Rosetti Attilio, Forlimpopoli — Ruga Giovanni, Gozzano (Novara) — Santi Giorfrè, Terranova (Caltanissetta) — Scott W. e Scott F. W., Torino — Società anonima, Forno italiano (Alba) — Società anonima Miniere di rame, Poggio Alto — Tomei-Albani Francesco, Pietrasanta — Trentini Giovanni, Torino — Trezza cav. Cesare, Verona — Università di Bologna (Gabinetto mineralogico) — Violi Caro, Firenze — Zanazzio-Mari e Comp., Torino.

Menzione onorevole (di collaborazione). — Brunetta Giovanni — Briola Michele — Colombotto Giuseppe.

CLASSE IV — Acque minerali.

Medaglia d'argento (Per la importanza commerciale e terapeutica delle loro acque). — Bagni di Lucca — Bordano Maurizio, Saint-Vincent — Brugnatielli dottor cav. Ernesto, Rivazzano (Voghera-Pavia) — Comune d'Acqui, Bagni d'Acqui, Alessandria di Brosso (acqua ferruginosa) — Conti Aristide, Castrocaro — Municipio di Civitavecchia — Società dei Bagni, Acque Albulè, Tivoli (Roma) — Stabilimento Balneo-Idroterapico, Riolo (Bologna) — Società delle Saline di Salsomaggiore (Parma) — Conte San Martino d'Agliè (Acque di Ceresole Reale), Torino — Terme di Montecatini, Lucca — Zok Maria ved. Perod, Prè-Saint-Didier (Acque termo-minerali).

Medaglia di bronzo. — Antoniani Pontiano, Stabilimento Recoaro (Milano) — Barbini-Giusti cav. Cesare, Monsummano (Lucca) — Badaloni dott. Giuseppe, Nocera (Foligno) — Bagni di Bormio, Bormio (Chiavenna) — Bellocari Luigi, Verona — Birindelli Carlo, Firenze — Borghetti Carlo, Brescia — Comune di Castagneto (Torino) — Cosson fratelli, Courmayeur (Borgata Dolon) — Costa, Paissa, Oliveri e Costanzo padre e figli, Torino — Grespi Eugenio, Milano — Gletty G. e comp., Corneto (Civitavecchia) — Locatelli Zaccaria, Trescore (Bergamo) — Manzoni A. e comp., Milano — Mariani cav. Gio. Batt., Uliveto (Pisa) — Masson cav. Luigi Stefano, Colle Val d'Elsa (Siena) — Mazzoleni Gaetano, Brescia — Municipio di Casamicciola, Casamicciola (Napoli) — Municipio d'Ischia, Ischia (Napoli) — Pandos Giovanni Giuseppe fratelli, Tabiano (Parma) — Pasquini dottor cav. Evasio, Torino — Pedrazza fratelli e Chilesotti ing. Basilio, Thiene (Vicenza) — Società Terme di Vinadio (Cuneo) — Società dei Bagni del Lido (Venezia) — Stabilimento Idrominerale di San Genisio, Castagneto (Torino) — Tavernier Michele, Courmayeur (Torino) — Terme Reali di San Giuliano (Pisa).

Menzione onorevole. — Associazione Agricola, Amandola (Ascoli Piceno) — Barmaz fratelli, Courmayeur (Borgata la Saxe) — Braggio comm. Francesco, Strevi (Alessandria) — Cacciulupi A., S. Angelo in Pontano (Macerata) — Casalbone Camillo, Salerno — Craveri G. Sebastiano, Craveggia (Novara) — Fabbrini Tonci Marietta, Livorno — Federici Fedele, Isola del Piano (Fossombrone) — Gentile dott. Sebastiano, Castellamare (Napoli) — Lucchetti Giov. e fratelli, Belluno — Pallottino Francesco, Rionero in Vulture (Potenza) — Ponci ing. Carlo, Modasano (Parma) — Toledo Raffaele, Salerno — Vitolo e Gatti, Salerno.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Bertolini Giovanni — Guaglino Pietro.

Espositori fuori concorso.

Albani princ. Cesare — Cangiotti Agostino.

SEZIONE XVI.

Arti chimiche.

CLASSE I.

Diploma d'onore. — Dellachà Ambrogio, Moncalieri (Torino) — Fabbrica Lombarda di prodotti chimici, Milano — Lanza fratelli, Torino — Ministero delle Finanze (Direzione generale delle Gabelle), Roma — Società Anonima per la dinamite Nobel, Avigliana (Torino) — Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri, Genova.

Medaglia d'oro I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Candiani Giuseppe, Milano.

Medaglia d'oro II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — De Notaris, Cantù e compag., Milano.

Medaglia d'oro. — Biffi Antonio, Milano — Cantono Luigi, Biella — Caussemille J. e Comp., successi Luigi De-Medici, Torino — Conti E. e figlio, Livorno — Dufour fratelli, Genova — Fabbrica di Candele steariche in Mira, Venezia — Fino Luigi e Comp., Torino — Malacarne fratelli, Torino — Rabbi Ferrero e Comp., successori della ditta Mazzucchetti, Torino — Scelopis e Duco, Torino — Società Italiana per la raffinazione degli zuccheri, Genova — Veratti e Comp., Milano — Vogel ing. Luigi, Milano.

Medaglia d'oro (Camera di Commercio di Torino). — Abbona e Romagna, Moncalieri (Torino).

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Cossedù Ferdinando e figli, Sassari — Società Anonima per lo spurgo inodoro e la fabbricazione di colla e concimi artificiali, Torino.

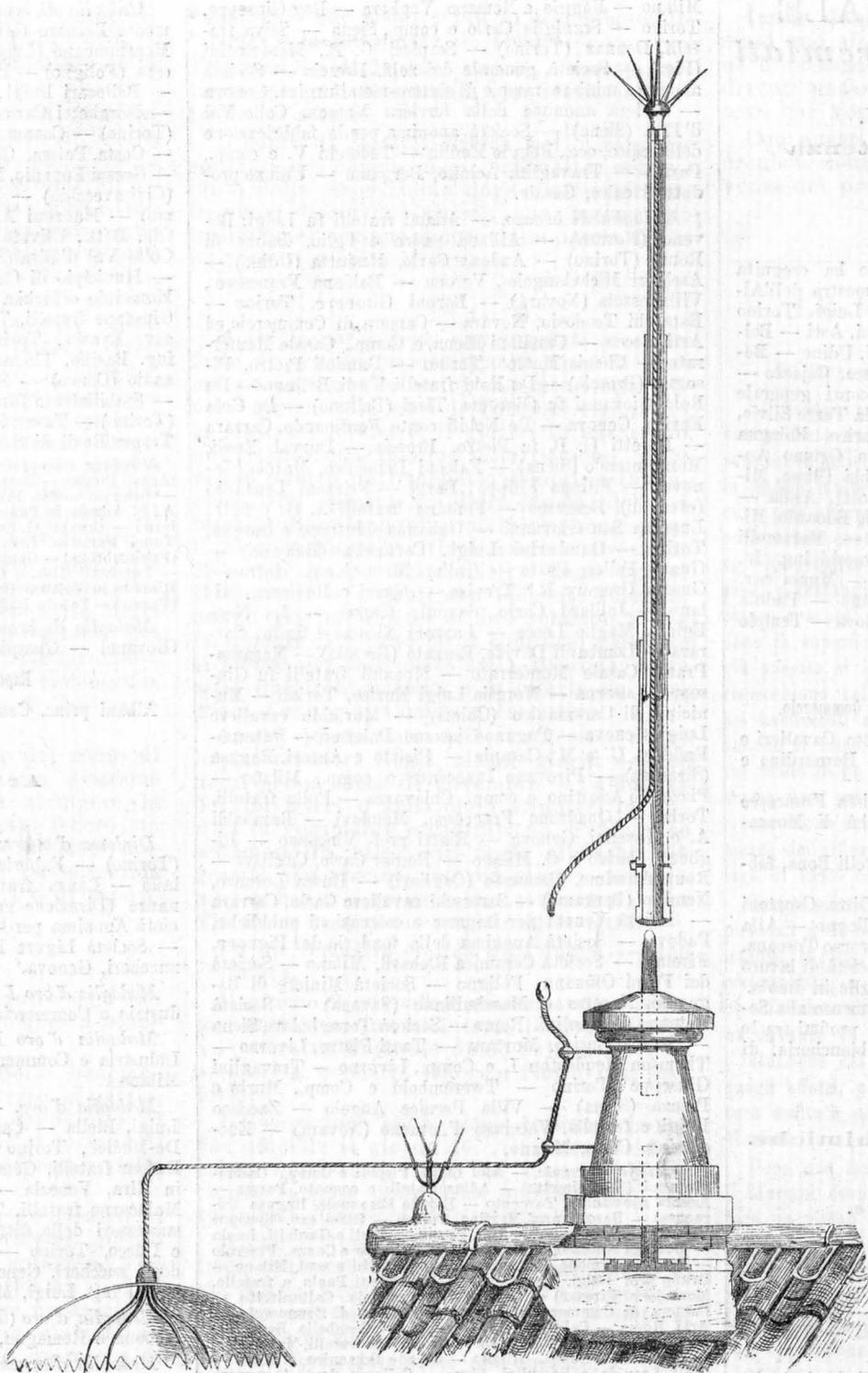
Medaglia d'argento. — Balsamo L. e Comp., Napoli — Bortolotti Pietro, Bologna — Cananzi fratelli, Messina — Cocco Maddalena, Udine — Colombo A., Bologna — Fabbrica Lombarda di concimi artificiali, Gambini, Pollengi, Cirio e Comp., Brembio — Farmacia centrale militare, Torino — Ferrero Francesco, Condove (Torino) — Frecceri Stefano, Genova — Gandolfo cav. Giuseppe, Oneglia — Gianoli fratelli, Milano — Girardi Francesco, Macagno (Como) — Latil fratelli, Torino — Lavaggi Francesco e figli, Trofarello (Torino) — Martinetti Giacomo e Comp., Firenze — Mounier R. e Comp., Milano — Nascio-Aveline e Comp., Messina — Rossi Domenico e Comp., Imola (Bologna) — Santi Giacomo, Tunisi — Sovrani fratelli, Navacchio (Pisa) — Scerno Gismondi e Comp., Genova — Società agricola Lombarda per ingrassi artificiali, Romano (Bergamo) — Società delle Saline di Sardegna, Cagliari — Société nouvelle des Huileries et Savonneries Méridionales, Bari.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Frontini ing. Direttore della raffineria Ligure Lombarda, Sezione di Sinigaglia.

Medaglia di bronzo. — Agostini Francesco, Legnano (Milano) — Banfi e Casullo, Milano — Bearzi Luigi, Milano — Bernocco G. B., Torino — Cabib Levi di Leon e Comp. Roma — Dott. Campari Giacomo, Bologna — Cavazzutti Pasquale, Padova — Carobbi Giuseppe, Firenze — Cassarini C., Bologna — Coletti I. A., Treviso — Ciofi Leopoldo, Firenze — Collotta e Secchini, Brenzano (Verona) — Corti Antonio, fu Ignazio, Lecco (Como) — Costa Benedetto e Comp., Genova — De Bernocchi Francesco, Torino — De Marchi Luigi e figlio — Enriquez Giacomo, Pisa — Fabbrica di nitrato raffinato, Vigevano (Pavia) — Fogliano Carlo Michele, Torino — Fontana Teodoro farmacista, Cambiano (Torino) — Galante e Pivetta, Napoli — Gambarova Giuseppe e figli, Torino — Gentili Grassin Giu-

seppe, Padova — Girardi Antonio, Brescia — Goggia Lorenzo, Torino — Hendrick Greven, Napoli — Isasca Carlo, Vado (Savona) — Kluser, Magugliani, Abbiategrosso (Milano) — Lama Francesco, Lugo (Ravenna) — Malmusi e Gentili, Bologna — Mazzolini (casa), Roma — Merosi Giacomo, Piacenza — Montagna cav. Micola, Caserta — Moretta e Leonardi, Genova — Mottura e Comp., Bari — Novero Angela e figli, Torino — Ottavi e Morbelli, Casale Monferrato (Alessandria) — Pannelli Giuseppe, Macerata — Pegna Cesare e figli, Firenze — Penso Pasqualini e Comp., Venezia — Pivetta Gaetano, Napoli — Porinelli Carlo, Torino — Rognoni Pompeo, Milano — Rebufatti Costanzo fu Bernardino, Costigliole (Cuneo) — Restuccia Giovanni, Messina — Rognone Carlo, Torino — Roncelli G., Milano — Santocanale Giuseppe di Domenico, Palermo — Sgorlo Tommaso, Acqui (Alessandria) — Società anonima per lo spurgo dei pozzi neri, Milano — Sommariva Benedetto e C., Palermo — Stoppani G. L. fu G. M., Lecco (Como) — Torta Giovanni e Stampo, Torino — Vignale P. A. e Comp., Genova — Vismara Luigi di Giovanni, Milano — Vivani e Comp., Milano — Zambelletti Lodovico, Milano — Zampironi Giovanni Battista, Venezia — Zecchini A. e D. fratelli, Venezia.

Menzione onorevole. — Acquarone Antonio, Oneglia (Porto Maurizio) — Argento Gaetano, Napoli — Audisio Pietro, Torino — Baldelli Gaetano, Forlì — Baroncelli Baldassare, Firenze — Basile Eugenio, Treviso — Boggio dott. Pietro, Torino — Bonardi Antonio, Salò (Brescia) — Bonavera Tommaso, Oneglia (Porto Maurizio) — Bronzino e Ginocchio, Genova — Brogi Emilio e C., Empoli (Firenze) — Bulgarelli Antonio, Padova — Canessa Agostino fu Andrea, Rapallo (Genova) — Carretta Carlo, Novi Ligure (Genova) — Casamorati C., Bologna — Cassinelli G. B., Genova — Cacace fratelli fu Michele, Taranto (Lecce) — Celeste Francesco, Rieti (Caltanissetta) — Coletta Roberto, Napoli — Catanzaro Giuseppe, Termini Imerese — De Pasquale Giuseppe, Messina — De Pasquale Salvatore, Messina — De Rosa Vincenzo di Raffaele, Atri (Teramo) — Donadoni Angelo e C., Bergamo — Fichera Bernardo, Catania — Fomichella Michelangelo, Casolla (Caserta) — Frascati Salvatore, Reggio di Calabria — Gallia Pietro, Brescia — Galloni Angelo, Parma. — Ganci Pietro, Palermo — Gandolfo Giuseppe, Oneglia (Porto Maurizio) — Giachery L. E. e Comp., Palermo — Ghiotti Giuseppe, Torino — Grasso Dilonzo Giuseppe, Catania — Guzzardi e Lombardi M., Randazzo (Catania) — Impresa dei Pubblici Macelli, Firenze — Lama Francesco, Lugo (Ravenna) — Lardera Achille, Milano — Licciardella e Bongiorno, Catania — Locci Carlo, Gambassi — Lualdi Ercole fu Pietro, Milano — Maddalena Mosè, Milano — Manin Lodovico Leonardo, Udine — Marangolo



IL PARAFULMINE DI G. B. BATTOCCHI.

Giuseppe di Francesco, Messina — Marini Raffaele, Castelferro (Alessandria) — Minguzzi e Manuzzi, Cesena (Forlì) — Mozetto Virginio, Verona — Ottina fratelli fu Domenico, Rocca Pietro (Novara) — Pagliaro Domenico, San Stefano Camastra (Messina) — Pia Casa di lavoro e ricovero, Codogno (Milano) — Podestini Giuseppe, Maderno (Brescia) — Ponsetti Antonio, Torino — Randone Pietro, Garessio (Cuneo) — Reimandi Giuseppe, Acqui (Alessandria) — Renzi A. e Comp., Roma — Roberts H. e Comp., Firenze — Roos Augusto, Arona (Novara) — Rossi Pietro, Modena — Solari Marrè e C., Genova — Società industriale Gallipolina, Gallipoli (Lecce) — Spadaro P. e Grassi, Catania — Stecher G. e fratelli, Catania — Taboga Giuseppe, Padova — Tarozzi Giuseppe, Lainate (Milano) — Thomatis E. e Comp., Torino — Tommasini Domenico, Treviso — Vitale A. fu R., Genova — Zanoletti fratelli, Vigevano (Pavia) — Ziglioli Sebastiano Castiglione delle Stiviere.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Berti Alberto, Firenze — Biglietti Luigi, Napoli — Camisasco Luigi, Torino — Donin ing. Paolo, Bari — Schiaffino ing. Federico, Torino e Zanoni ing. Giuseppe, Genova — Stella Cesare e Bassi Carlo, Romano (Bergamo).

Espositori fuori concorso.

Conterno Luigi, Torino — Cossa Alfonso, Torino — Erba Carlo, Milano — Gambone C. e figli, Torino — Meyer Isidoro, Sampierdarena — Oneto A. e Comp., Sampierdarena.

CLASSE II.

Diploma d'onore. — Deangeli e Comp., Milano.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Bambergi e Comp., Milano.

Medaglia d'oro. — Bassolini Vincenzo, Milano — Società anonima Comense.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Planta Rodolfo, Milano.

Medaglia d'argento. — Alessio Giuseppe, Milano — Bellosta Giulio e figli, Torino — Facchinetti Carlo, Thiene Huth Pietro, Como — Lorilleux e Comp., Milano — Pangrazi Cesare e fratelli, Milano.

Medaglia d'argento (Camera di Commercio di Torino) — Trossi e Comp., Biella.

(Continua.)

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE
PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.
Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.
GIOVANNI FALDELLI **Ferdinando Fontana**
Ammaestramenti dei moderni La tavolozza d'up innamorato
raccolti da un romito di libreria Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine.
Amore. - Amicizia. - Arte.
Una Lira. **Lire Quattro.**
Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

UN SERPE
STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2
II. UN CONSULTO MEDICO - Un volume in-8 » 2
III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol. in-8 » 2

CORSO
di disegno elementare e progressivo, di Paesaggio e di Figura
PER USO
delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura L. 25
Solo Album di paesaggio di 70 tavole 18
Id. di figura di 34 tavole 10
La più parte dei disegni sono opera di E. GAMBA, del CICERI e di altri valentissimi.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE FAMIGLIE

Lire 3. l'anno
15 cent. il Numero

Sua Eccellenza il Ministro **GIULIO CLARETIE** romanzo di
Con la biografia dell'autore. **Una lira.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Frattelli Treves*, Milano.



N. 53. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO. FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

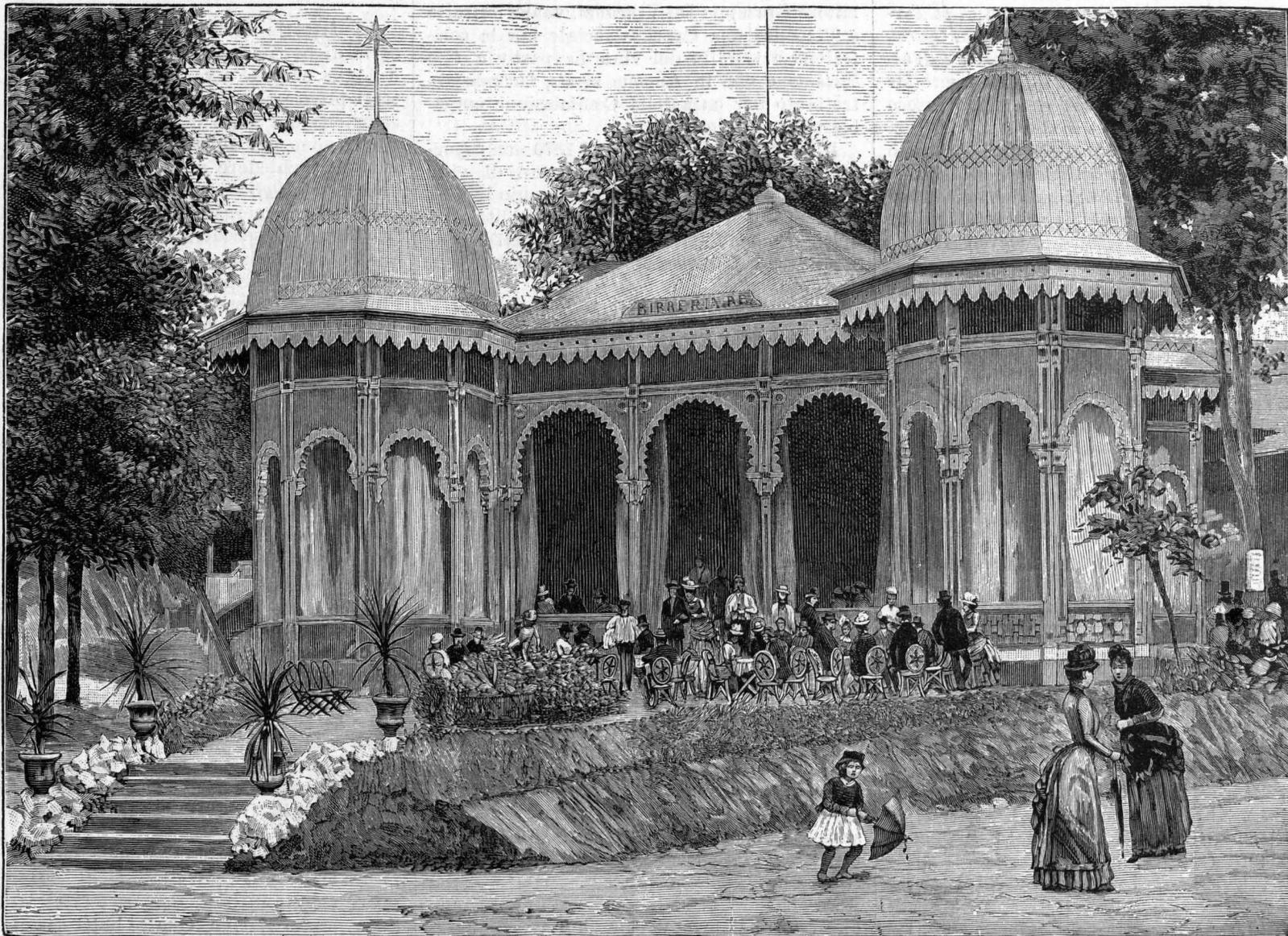
LE BEVANDE ALL'ESPOSIZIONE

DEI VINI.

Nel riandare le schede degli espositori della Divisione VIII ci ha fermata l'atten-

zione quella di certo espositore di ulive in salamoja, il quale dichiarava di presentare i soli barattoli delle sole ulive, potendosi, secondo lui, giudicare dalla bellezza del recipiente la bontà del contenuto. Oh se i giurati delle materie alimentari potessero in tal guisa risparmiare i loro stomaci facendo la

parte della volpe davanti al vaso dal collo lungo, entro il quale entrava il becco della cicogna! Come potremmo noi con facilità fare la rassegna dei vini, dei liquori e delle altre bevande? Dall'eleganza dei recipienti, dal buon gusto artistico delle mille piramidi guarnite di fiori, di tralei di vite, dalle smaglianti



NEL GIARDINO DEL VALENTINO DI FRONTE AL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO (disegno di E. Matania).

etichette delle bottiglie, il mio espositore di olive non saprebbe da chi cominciare, nè a chi dar la palma. Noi però, che non siamo della sua scuola, ammiriamo di molto il bel modo di esporre, lodiamo la gara degli espositori nell'ornare le gallerie a loro destinate in guisa da renderle prime fra le primissime per svariata e bella disposizione, e ricche di quella festività civettuola che rallegra: ma...

per il contenuto ci rimettiamo prosaicamente al verdetto dei giurati.

Noteremo solo la presenza di quei tipi di vini già conosciuti dovunque e da tutti, e domandiamo venia se nella moltitudine qualcuno ce ne sfuggisse.

Tutti i tipi dei nostri vini sono largamente rappresentati, dal Valpolicella al Marsala, dal Conegliano al Falerno. Ogni pro-

vincia ha mandato il suo contingente di espositori:

Piemonte e Liguria	Espositori N. 196
Lombardia e Veneto	» 93
Toscana ed Italia centrale	» 238
Italia meridionale	» 136
Sicilia e Sardegna	» 110

Totale Espositori N. 773

Sono quattromila qualità di vini e venti-

mila bottiglie circa. Questa Mostra è l'esplorazione di quanto si fece in questi ultimi anni e ci dà a vedere come la viticoltura e l'enologia costituiscano il ramo dell'agricoltura nel quale si è maggiormente svolta l'attività degli italiani. Pur troppo in qualche sito l'indirizzo fu sbagliato e non si ottennero quei grandi risultati che si potevano ragionevolmente aspettare. *Unità di vitigno ed unità di luogo*: ecco il grande precetto a cui forse non si è troppo badato per l'ambizione della varietà. Ma, conveniamone, molto si è già fatto e tutto dà a sperare che molto più si farà in avvenire.

Si è già ottenuto un considerevole aumento sulla produzione ed un sensibile miglioramento generale.

L'esposizione dei vini è divisa in due parti. Nella Galleria abbiamo le Case vinicole più colossali e rinomate ed i grandi produttori privati; nella Cantina Modello, i proprietari meno poderosi ed in generale tutti quei piccoli produttori, che non estendono il loro commercio oltre la provincia propria.

Non vuolsi con ciò fissare una decisa separazione, perchè troveremo sì nell'una, sì nell'altra, rappresentata la grande e la piccola produzione vinicola.

Sono su larga scala presentati i vini piemontesi. Nei vini da pasto, il primo posto spetta a *Menotti Luigi* d'Acqui ed a *Gerbino Giuseppe* di Chieri. Nei vini robusti torreggia il Barolo del *Fissore*, della *Casa Tarditi*, dell'*Opera pia Barolo*, della ditta *Oberti*, dell'*Associazione agricola delle Langhe* e di altri conosciuti produttori, i quali seppero far salire a grande rinomanza anche all'estero questo nostro classico vino.

Dopo il Barolo abbiamo gli altri non meno conosciuti e stimati vini, quali il Gattinara, il Ghemme, il Nebbiolo. I produttori di tali vini spiegano la lodevole tendenza di *fissare il tipo* e vi sono riesciti, ciò che costituisce sommo progresso nell'enologia.

Non vogliamo tacere della ditta rinomatissima *Perroni e Ratti*; del Moscato bianco spumante dei fratelli *Gancia* di Canelli e dello Champagne italiano, vera trovata del commendatore *Boschiero* di Asti.

Il Veneto presenta i suoi rinomati vini di Valpolicella, di Valpantena, di Cellere, di Conegliano, per mezzo dei produttori solerti e coscienziosi quali *Cesare Trezza*, il *Farinati degli Uberti*, il *Bertani*, il *Bercanovich*, il *Goldschmidt* di Verona, i conti da *Schio* e *Papadopoli* ed altri. Peccato che il Friuli non abbia mandato il suo *Piccolit* ed il suo *Veroluzzo*.

La Liguria ha tanto nella galleria quanto nella Cantina Modello, molti espositori, fra i quali principalissima la casa *Negrotto, Orsolini e Comp.*, concessionaria dei vini del marchese Pallavicino Durazzo di Pegli.

La Toscana è egregiamente rappresentata dalla ditta *I. e L. Ruffino* col suo poncino, da *Adriano Lucconi* col suo vin Santo, dai *Fenzi, Caselli, Campanelli, Ricasoli*, senza dire d'altri molti.

Il Lazio non mancò di mandarci il famoso vino delli *Castelli romani*, il *Pomino*, il *Trebbiano*, esponenti i signori *Zucchi* e *Felice Orsini*.

L'Italia meridionale vanta giustamente valenti campioni. *Giuseppe Scala*, oltre esporre buon numero di bottiglie nella Cantina Modello, ha eretto un elegante chiosco in faccia alla galleria dell'Agricoltura, dove fa degustare *Falerno, Capri, Lacryma-Christi*, prodotti a Resina su quel di Napoli. La casa *Scala* esporta annualmente all'estero per il valore di sei milioni di lire in vino e va sempre più, coi suoi buoni prodotti, acquistando riputazione.

La casa *I. Rouff* espone *Capri, Falerno, Lipari, Greco*.

La Sicilia, terra vinicola per eccellenza,

favorita dalla purezza del cielo e dalla dolcezza del clima, ricca di scelti vitigni, si mostra grande nella produzione per mezzo delle rinomatissime case *Florio e Comp.* di Palermo, *Ingham e Wtaker e Hopps e Sous* di Marsala.

La Sardegna ha *Zedda* da Cagliari, che espone la bellezza di mille bottiglie di *vernaccia, campidano, canonao*. *Morongini* di Cagliari, *Guillot* di Alghero ed *Eugenio Re* di Sassari che espongono *vernaccia, malvasia, oristano, ogliastro e giro*. Il *Guillot* ha alcuni vini bianchi secchi pregevolissimi da gareggiare col Marsala. Eppoi, se volete vedere dell'altro vino di quest'isola, tornate nella galleria dei Comizi agrari e ammirate la torre di bottiglie, costrutta dal Comizio agrario di Cagliari ed i ranghi di bottiglie schierati sul banco della Giunta distrettuale di Sassari.

Concluderemo col dire che per numero e per valore dei concorrenti la Mostra vinicola è addirittura imponente e segna un vero passo innanzi nella via del perfezionamento, il quale, diciamolo francamente, *più spiccato, più netto, più serio si rileva nelle provincie meridionali*. Nell'Alta Italia, a che dissimularlo? fummo stazionari e molte volte non progredire vuol dire retrocedere. Chiuderemo con due notizie abbastanza confortanti e sono che a cura della Società dei Viticoltori italiani, costituita sotto la presidenza del senatore Giuseppe De-Vincenzi, venne istituita a Piacenza una Cantina sociale per la confezione e vendita del vino da pasto a tipo costante e che in Ancona si sta facendo altrettanto per cura della Commissione ampeologica provinciale.

Il nostro paese che fino al 1870 non esportava in media che 250,000 ettolitri di vino all'anno, ha raggiunto nel quinquennio 1880-84 la media di ben due milioni di ettolitri. Sta bene, ma badiamo che il grosso dell'esportazione è costituito da *vini da taglio* del mezzogiorno.

Val la pena di pensarci.

VERMOUTH — LIQUORI.

Numerose ed elegantissime sono le vetrine e le piramidi del famoso vino Vermouth di Torino. I fratelli *Cora* (fuori concorso), *F. Cinzano, Bergia, Andifredi, Alliani, Martini e Rossi, Freund, Ballor e Comp., Carpano*, ecc., sono le Case più conosciute per tale produzione e ne fanno una considerevole esportazione annua. I soli *Martini e Rossi* ne esportano in media quarantamila ettolitri all'anno.

Vermouth è voce germanica che suona *assenzio*, essendo questa droga indispensabile ingrediente per la concia del Vermouth stesso, il quale conserva tutta l'essenza di un vino bianco aromatico con 14 a 16 % di alcool e 5 a 10 % di zucchero. Una volta il monopolio di tale bevanda l'avevano i torinesi, ora però le provincie vicine la imitano, ma pur sempre la supremazia resta ai primi fabbricatori e resterà ove non dimentichino le schiette prime origini. I vini bianchi ed i moscati delle colline di Alba e di Acqui potranno difficilmente imitarsi.

Per parlare di alcuni, i fratelli *Cora* fanno quasi tutto il loro Vermouth con vini bianchi e vecchi che si ricavano dai loro vigneti di Costigliole, nel qual paese sorge la loro immensa fabbrica. *F. Cinzano e Comp.*, traggono il loro prodotto dalle uve *moscatelle* raccolte sui vigneti di Santo Stefano Belbo e Santa Vittoria; questa ditta produce diecimila ettolitri di Vermouth all'anno.

Il Vermouth serve di passaggio fra i vini ed i liquori. La perfezione dell'arte del liquorista, consiste nel misurare le droghe ed i profumi che si adoperano, nello studiarne la natura, nell'usarli in quelle dovute giuste proporzioni, combinandoli in maniera che ne

risulti una bevanda gradita al palato e benefica allo stomaco.

Il buon liquorista deve avere conoscenze chimiche e molta pratica nel filtrare, nel decantare, distillare, ecc.

I nominati fabbricatori di Vermouth hanno pure altre specialità nella categoria dei liquori. Il *Cora*, per esempio, ha un *amaro Cora*; la casa *Freund Ballor e Comp.*, ha la *Flora delle Alpi, l'amaro romano, la crema al Cacao*; la ditta *Carpano* ha l'*elixir China*, il *garus, l'anice doppio*; il *Martini* l'*anissette*; il *Di Virgilio* il *cent'erbe*, ecc.

Oltre a questi, abbiamo altri espositori di liquori degni di menzione, quali il *Genta*, il *Canonico*, il *Savio*, i *Padri Trappisti*, presso Roma.

Un elegante espositore è certo il signor *Baralucci* di Chieti, il quale in un'altissima piramide, bizzarra ed elegante, dispone delle curiose bottiglie di terra, dalla forma pompeiana, contenenti un liquore ch'egli chiama *Corfinium*.

I fratelli *Branca* di Milano col loro *Fernet, Mastralli e Comp.* di Livorno, *Ascione* di Napoli, *Gulì* di Palermo e tanti e tanti altri con nomi di liquori i più strampalati, i più curiosi, in recipienti i più bizzarri e bene spesso di pessimo gusto.

VASI ED ATTREZZI ENOLOGICI.

La fattoria *Fenzi* di Firenze espone una serie di botti a sezione ovale. Fondo concavo e doghe curve a vapore rappresentano l'ultimo progresso, al quale è pervenuta la costruzione dei fondi delle botti. I lavori del *Fenzi* sono già abbastanza conosciuti e stimati da richiedere ulteriori dettagli.

Giuseppe Oglina e figli di Chivasso ci presentò una numerosissima serie di botti, tini, fusti, mastelli, secchie, tutti eseguiti con molta cura e solidissimi. Si ammirano grandi botti ornate perfino di intagli artistici. L'arte dell'intagliatore scende in cantina.

Abbiamo ancora le botti, le botticelle e le brente del *Sevieri* di Peccioli (Pisa), le botti del *Tamarino* d'Asti, quelle del *De Giuli* di Torino ed un piccolo fusto senza cerchi del *Basso* di Biella.

Una bellissima raccolta di macchine enologiche ci fornisce il *Borello* d'Asti. Sono settantasette esemplari di macchine, quali per dosare il vino Champagne, quali per la fabbricazione della gabbietta in fil di ferro per vini spumanti, quali per adattare al tappo la gabbietta, ecc.

Tutto questo si trova sotto le tettoie e nel sotterraneo della Cantina Modello ammobiliata, passatemi la parola, con rara generosità dal *Fenzi* anzilodato. Attrezzi di vinificazione e vasi vinari, veggonsi sparsi in altre gallerie. Avremmo desiderato che tutto fosse riunito per poter fare quelle utili osservazioni che nascono solo dal confronto.

Torchi da vinacce in buon numero sono esposti nella Galleria della meccanica generale.

In altra sezione, trovasi una botte in muratura, rivestita internamente di vetro, presentata dalla ditta *I. Borsaro e Comp.* di Zollicon presso Zurigo. Queste botti che si possono costruire grandissime, riducono il calo naturale ad uno per mille.

Tutta la famiglia delle bottiglie, bottiglioni, fiaschi e damigiane, figura nella sezione della Vetraria. Veggonsi qui i bottiglioni e le damigiane dei signori *Onorato Luraghi* e *Nepoli* di Milano, le bottiglie e le damigiane con robinetto dei fratelli *Iemina* di Frabosa (Mondovì).

Ma gli espositori che meritano proprio particolare onorevole menzione, sono i fratelli *Beccaro* di Acqui con le loro grosse damigiane impagliate solidamente, capaci di soste-

nere gli urti più violenti, che vinsero la difficile prova della pratica, e per ultimo la *Società Vetraria Veneto-Trentina*, la quale nelle sue officine in San Giovanni Lupatolo presso Verona, produce ottime bottiglie nere che ci emancipano dal grave tributo pagato in addietro alla Francia.

ARCOZZI MASINO.

IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

IX.

Milano.

La repubblica Cisalpina. — La repubblica italiana. — Il Regno Italico. — La reazione austriaca. — I carbonari.

L'esposizione milanese del Padiglione del Risorgimento non comincia, come quella delle altre città, dal 1815 o dal 1821, ma sale fino al 1796, alla Repubblica Cisalpina, e scende, giù giù, alla Repubblica Italiana, al Regno Italico, al ritorno del Governo austriaco in Lombardia, alle congiure dei Carbonari, alle Cinque Giornate, alla restaurazione, all'opposizione viva e continua al Governo, al moto del febbraio 1853, alla liberazione di Milano, per giungere poi a quella di Roma. E di ogni periodo sono moltissimi i documenti, che cominciano colla nomina dell'avvocato Pietro Teulliè ad aiutante di campo del Generale della Guardia Nazionale, Serbelloni; dalla lettera di Bonaparte al Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina; dalla pubblicazione della legge dell'11 Messidoro, anno quinto, per la composizione e convocazione dei Consigli del Corpo Legislativo. Le leggi e i decreti di quel tempo, le lettere dirette ai ministri, i proclami di questi, le note ufficiali e le lettere private, fra le quali ultime notiamo quella di Ugo Foscolo al padre intorno alla sua splendida Orazione a Bonaparte, sono tutti, tra i molti, emanazioni delle due repubbliche. Arriviamo così alla proclamazione del Regno d'Italia, e alla promulgazione del nuovo Statuto Costituzionale, fatto dalla Consulta di Stato il 17 di marzo del 1805. Quindi seguono gli annunci e le disposizioni per le feste in onore di Napoleone I, i decreti del principe Beauharnais perchè si celebri l'onomastico dell'imperatore, i bollettini della guerra, i decreti d'amnistia, gli annunci delle capitolazioni, gli avvisi delle ostilità riprese, le leggi, i decreti, i rapporti, tra i quali ricorderemo quello del 28 dicembre 1811, del ministro dell'interno del Regno d'Italia a quello dell'interno di Francia, in cui, in seguito ad altro che stabilisce misure restrittive per la pubblicazione dei giornali, nei vari dipartimenti, s'indica quali tra essi meritino essere conservati nel Regno. Così passo passo, giungiamo al disgraziato aprile del 1814, al giorno 19, in cui molti Milanesi chiedono che, considerati i pericoli del momento, vengano convocati, d'urgenza, i collegi elettorali, nei quali risiede solamente la legittima rappresentanza della Nazione. Di quei giorni, agitativissimi, che terminarono colla uccisione dell'infelice Prina (del quale avremmo voluto vedere una lettera che esiste in Milano, in cui, quantunque ministro, offre, per bisogno, la vendita de'suoi libri), troviamo deliberazioni, partecipazioni del Podestà, del Consiglio Comunale, della reggenza del Governo Provvisorio, del Consiglio dei Savi, del generale di divisione, fino a che giungiamo ai primi Atti del Governo austriaco; al proclama del conte Enrico Belegarde, comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia, che sopprime quanto potesse ricordare il passato e proi-

bisce tutte le adunanze, le corporazioni e le fratellanze di cui non si conoscessero gli intendimenti.

Di fronte alla reazione del Governo straniero, sta l'agitazione del popolo. E però ci incontriamo subito nell'elenco degli accusati per congiura militare contro l'Austria, in norme per l'arresto dei disertori dai reggimenti austro-italici, emanate dal conte Strassoldo, in un ordine a Federico Confalonieri, della prefettura provvisoria della Polizia del dipartimento dell'Olonia, di ritirarsi in una delle sue ville.

Di ciò fu causa la lettera ch'egli diresse ad un amico, nella quale voleva scolararsi di accuse lanciategli pei fatti dell'aprile 1814. Con questo castigo hanno principio le tribolazioni dei Carbonari e le memorie che ad essi si riferiscono.

E numerose sono le lettere che nella raccolta milanese, e altrove, si trovano di Federico Confalonieri, della moglie di lui, di Giacinto Monpiani, del Rezia, del Ressi, del Porro e degli altri che scontarono col duro carcere i loro sforzi per la indipendenza d'Italia. Parecchie se ne trovano che si riferiscono alle scuole di mutuo insegnamento che il Monpiani primo aperse in Brescia, poi apersero in Pontevico gli Ugoni, e che il Confalonieri trapiantò in Milano. Ma queste scuole, sospette al Governo, erano condannate, e Teresa Confalonieri ne dava avviso al Monpiani, patriota bresciano, "che veniva, come scrisse il Cantù, assomigliato a Cristo fra i pargoli quando la domenica spiegava in chiesa il catechismo."

E poichè qui abbiamo nominato il Confalonieri, e accennato ai Carbonari di Lombardia, diremo che, fra i numerosi Documenti, molti sono quelli che a lui e a loro si riferiscono, mandati al Padiglione da Milano o da altre città. E però noi abbiamo le memorie inedite sul suo arresto, le lettere alla moglie, della quale è ben noto quanto fece, col fratello Gabrio Casati, per liberare il marito. Milano, che ci ha mandato il ritratto di lei, avrebbe, a parer nostro, dovuto unirvi la bellissima iscrizione che dettava per la sua tomba Alessandro Manzoni. Ma, per continuare a dire del Confalonieri, ricorderemo le lettere da Lui indirizzate al Monpiani, nelle quali parla de' propri viaggi, della propria salute, ecc., quelle colle quali annunzia che attende la grazia, che sta per imbarcarsi, e quella ad un altro amico, da Parigi, per avvisare che ha avuto il permesso di recarsi, per qualche mese, in Lombardia.

Tra gli altri documenti dei Carbonari sono una petizione colla quale Melchiorre Gioia chiede al Governatore d'essere giudicato dai tribunali, non abbandonato all'arbitrio della Polizia; una sua lettera a Bianca Milesi, ove le parla del proprio arresto e unisce una proposta per una supplica allo Strassoldo, e un'altra alla stessa intorno ai costituiti processuali.

E rammenteremo di Filippo Ugoni la lettera ad un amico di Brescia circa la presentazione d'un secondo volume della sua opera alla Censura, ed una, da Parigi, che a lui si riferisce, sebbene non mandata da Milano, la quale rammarica ch'egli e tutti i buoni chiedano all'Austria di rientrare in patria. Molti sono i documenti della Commissione speciale, istituita contro la setta dei Carbonari, e tra essi è un Rapporto in cui questa, esaminati tutti gli scritti del Romagnosi, presentati dagli studenti e dall'avvocato Scanagatta, non trovò da farvi alcun rimarco. Solo notò "nei manoscritti del *Diritto Criminale*, in un commento al delitto di ribellione, lo sviluppo di una massima pretesa filosofica con una impudente allusione."

Del Rezia abbiamo parecchie lettere alla

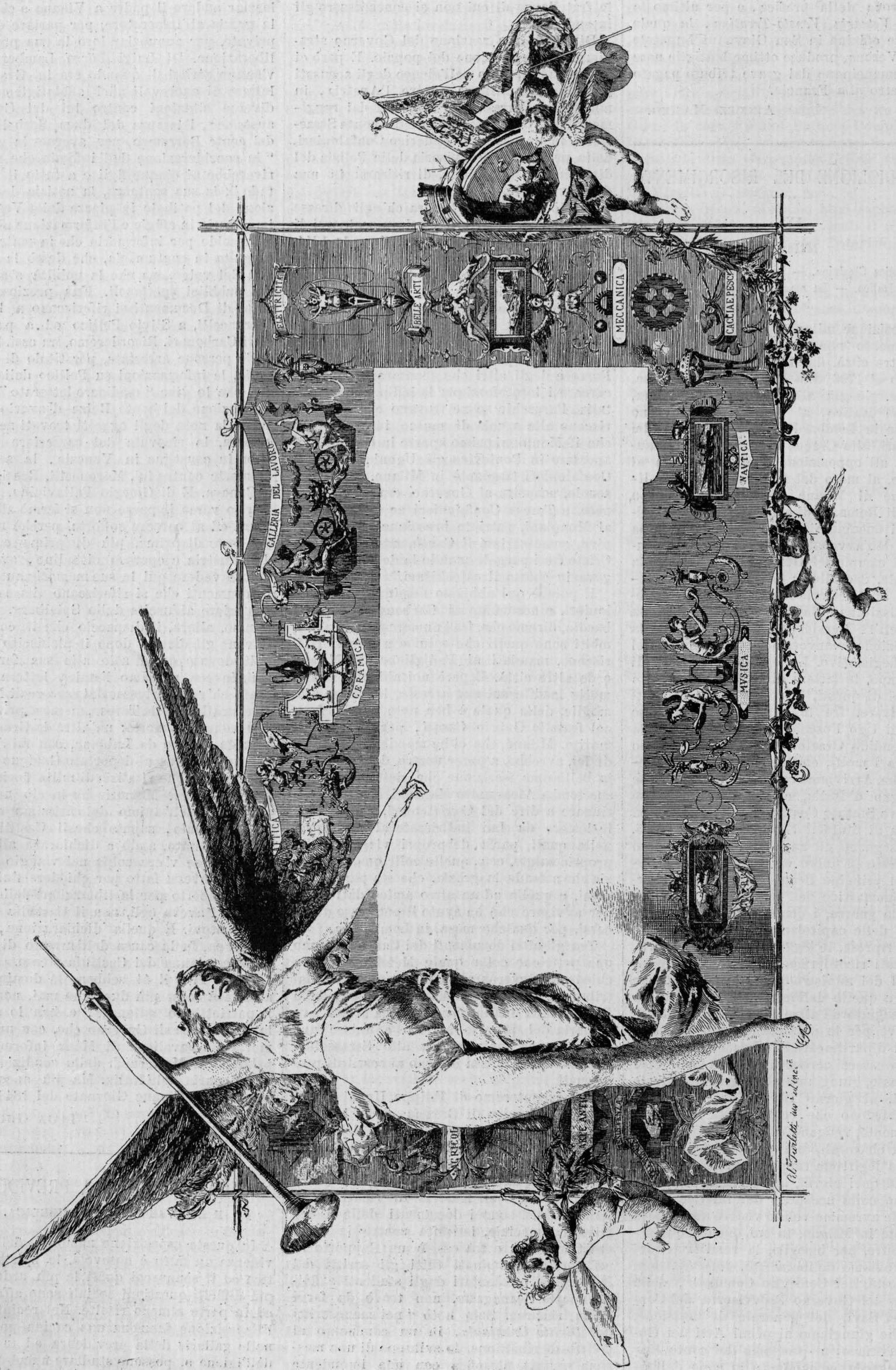
moglie e alla sorella per pregarle di non lasciar andare il padre a Vienna a chiedere la grazia all'imperatore, per parlare di cose private, per annunziar loro la sua prossima liberazione. Di Luigi Porro Lambertenghi v'hanno scritti di quando era in Grecia, e lettere di onorevoli uffici affidatigli colà, le diverse citazioni contro lui del Governo austriaco, l'istanza del duca Serbelloni e del conte Borromeo, per averne la grazia, "in considerazione dell'infamia che ne deriverebbe ai cinque figli e a tutto il parentado"; la sua sentenza, la notizia dell'erezione del patibolo in piazza della Vetra per impiccarlo in effigie e l'informazione al conte Strassoldo per informarlo che la sentenza fu eseguita in contumacia, che destò la curiosità del volgo, ma che la nobiltà s'astenne dai pubblici spettacoli. Una preziosa raccolta di Documenti si riferiscono a lui, al Maroncelli, a Silvio Pellico ed a parecchi altri Carbonari. Ricorderemo, tra essi, la nota delle persone arrestate, per titolo di carboneria, le informazioni su Pellico della Polizia, che lo dice "mediocre letterato", la dichiarazione del conte Bolza d'averlo arrestato, la nota degli oggetti trovati nella sua camera, la ricevuta del carceriere che lo ebbe in consegna in Venezia, la sentenza di morte contro lui, Maroncelli, Ressi, Rezia e Canova. E di Giorgio Pallavicino, il cui merito verso il paese non si fermò alla congiura ed al carcere sofferto, perchè ne uscì più forte di prima, più di prima odiatore dell'Austria e operoso cittadino, avremmo voluto vedere qui le sue memorie autografe, i documenti che si riferiscono alla sua vita posteriore all'uscita dallo Spielberg. Leggeremo, allora, il dispaccio che il conte di Cavour gli diresse dopo il plebiscito di Napoli, dovuto quasi solo alla sua fermezza. Qui, invece, abbiamo l'unica lettera autografa ch'egli scrivesse dal carcere di Milano, diretta alla sorella Teresa, un mese prima della condanna a morte; un'altra da Gradisca e un atto, datato da Lubiana, con cui l'ottimo uomo concedeva al deportato Gaetano Castiglia una pensione vitalizia di mille fiorini. Chi ha letto le sue Memorie ha in ciò un'altra prova di quell'animo delicatissimo ch'egli rivelò quando, saputo che il Castiglia era stato arrestato, andò a dichiarare alla Polizia, che se v'era colpa nel viaggio a Torino (e l'aveva fatto per chiedere l'aiuto di Carlo Alberto per la liberazione della Lombardia) l'aveva egli, non il Castiglia da lui trascinato. E quella dichiarazione, come ognuno sa, fu la causa dell'arresto di lui e della condanna del Castiglia stesso.

Tra il 21 e il 44, sebbene la dominazione austriaca fosse più dura che mai, non cesso il patriottismo milanese, e ben lo sapeva la Presidenza di Governo che, con una Memoria del cavaliere di Menz, informava principe di Metternich della condizione rivoluzionaria dell'Italia. Ma più ancora sel seppe nelle Cinque Giornate del 1848.

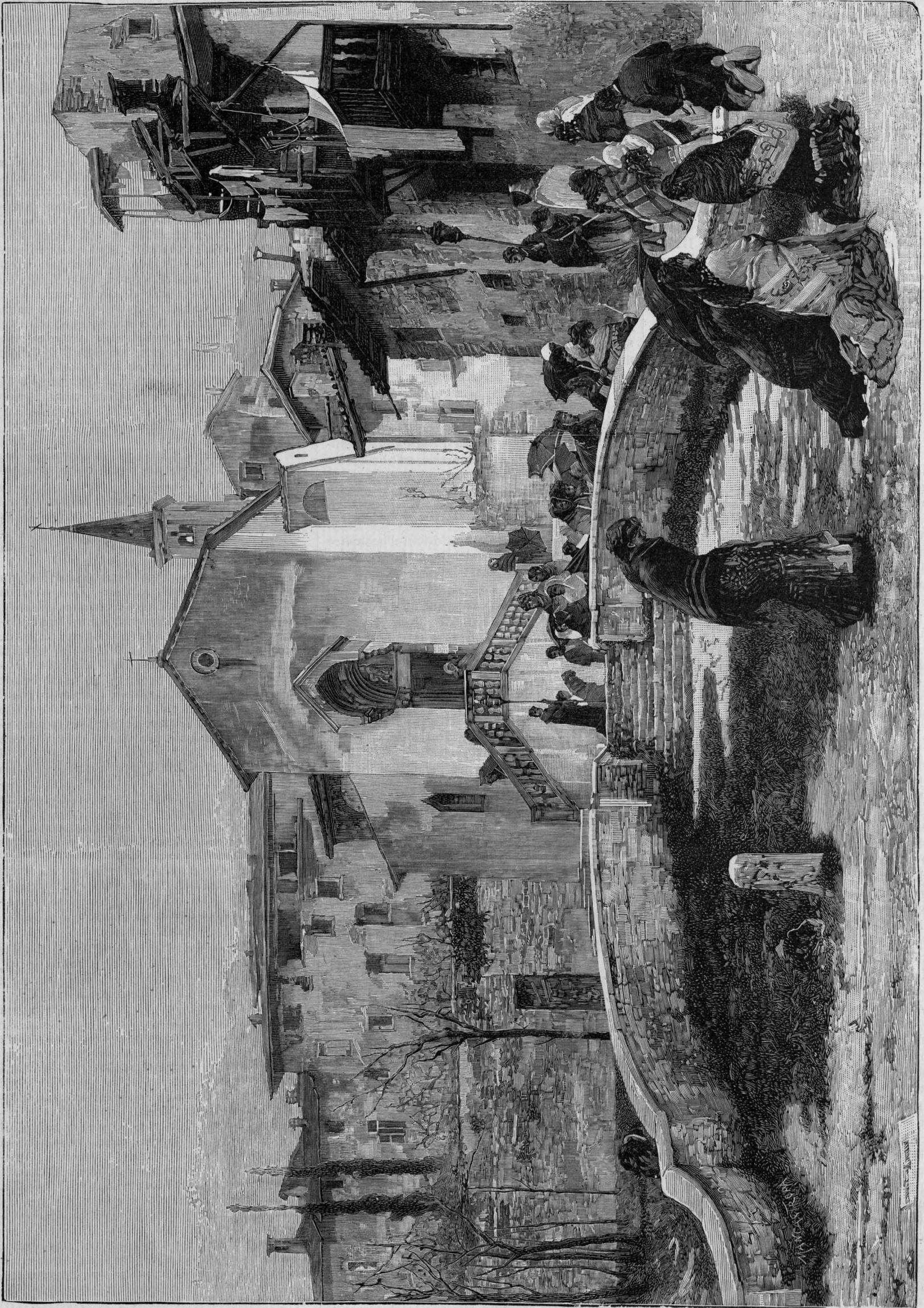
ISAIA GHIRON.

LE GALLERIE DELLA PREVIDENZA E DELL'ASSISTENZA PUBBLICA.

In questa esposizione nazionale della Previdenza un fatto è notevole, lo spirito pratico ed il senno coi quali le più ardue e le più difficili questioni sociali sono affrontate ed in parte almeno risolte. Nel recinto dell'Esposizione funziona una cucina popolare, nelle gallerie della previdenza ed in quelle dell'igiene si possono studiare numerosi progetti di case e di quartieri operai, e gli atti voluminosi delle associazioni operaie, i do-



IL DIPLOMA DEI PREMI DELL'ESPOSIZIONE DI TORINO (dall'acquaforte di Celestino Turletti).



“ORA PRO EA”, quadro di Angelo Dall’Oca Bianca (disegno dell’autore).

cumenti della loro vita, le loro istituzioni pratiche ed utili.

I modelli, i disegni e le fotografie delle case operaie occupano uno spazio abbastanza considerevole. Per quanto non tutte dal lato dell'igiene debbano lodarsi, meritano però tutte un cenno a titolo d'onore, perchè, se non altro, dimostrano nei loro autori un vivissimo desiderio di veder risolto un problema tanto difficile quanto utile. Per questo motivo io scriverò su questa pagina i nomi di quei coraggiosi e di quei sodalizi che si accinsero ad un lavoro di tanta importanza: Fazzini di Milano, Zironi di Bologna, Società anonima edificatrice di case operaie di Genova, Grimaldi di Reggio Emilia, Bortolotti di Bologna, Müller e Carrera di Torno, Banca popolare di Calazzo, Società edificatrice di case operaie di Milano.

Il progetto presentato dalla Società di Milano doveva rispondere a dati che medici ed igienisti valenti avevano prefisso, e formulato in questi articoli: 1.° L'acqua potabile sia somministrata da pompe. Sia studiata la profondità più conveniente a darsi ai relativi pozzi e la struttura loro meglio impermeabile e resistente: 2.° Sia posta la massima cura nello studio preventivo della rete delle fognature destinate a ricevere gli scoli delle pluviali e degli acquai, coordinandone la immissione nei canali esistenti e facendovi scorrere possibilmente acqua perenne: 3.° Le fogne delle latrine siano impermeabili ed il più discoste dai pozzi. Meglio se si adottasse il sistema delle fogne mobili: 4.° Sia curata la ventilazione interna delle stanze e delle latrine evitando anche che queste si trovino in comunicazione diretta colle prime: 5.° La disposizione delle case del quartiere mediante allineamento dei giardini e cortili sia tale da non inceppare la ventilazione. Le case siano preferibilmente ad un sol piano oltre il terreno; se a maggior numero di piani non oltre i tre superiori: 6.° Il piano stradale sia piuttosto elevato sopra i circostanti e quello dei locali terreni parimenti rialzato sopra le vie. — Altre raccomandazioni venivano fatte dalla Commissione incaricata dello studio della parte legale economica riguardante i lavatoi, i bagni pubblici per le donne e per gli uomini, gli asili d'infanzia, i dormitori, le scuole elementari e le scuole professionali, cercando anche di estendere ai maestri ed agli impiegati con meschino stipendio il beneficio di queste case comode, pulite ed economiche.

Il progetto della Società Milanese, redatto dall'architetto Sacchi, dal prof. Borsani e dagli ingegneri Cerruti, Mazzocchi e Poggi, corrispose ai desideri delle due commissioni istituite ed ha pregi notevolissimi anche dal lato dell'igiene, tenuto calcolo naturalmente delle condizioni igieniche di Milano, dal lato almeno della fognatura attuale della città e dell'acqua.

Qualche casa fu già costruita del quartiere nuovo in via Conservatorio, altre case non tarderanno a sorgere, modificate anche nei criterii che guidarono la costruzione delle prime, servibili, cioè, non solo all'operaio agiato che può pagarle a rate, ma anche a chi non può averle che a sola pigione.

Le Società operaie si presentarono alla Mostra Nazionale numerosissime, con memorie, statistiche, dati di grande importanza. Meritano sopra tutte un cenno speciale l'Associazione Generale degli operai di Torino, e l'associazione di mutuo soccorso degli operai di Cremona. La prima espone una voluminosa raccolta di memorie dal 1850 a' giorni nostri, pubblicate in una bella edizione del Bona dal valente segretario Pietro Canedi.

Queste memorie riflettono la storia ed il meccanismo della vasta e benemerita associazione. In esse è fatto cenno di tutte le

istituzioni create a beneficio della classe operaia: istituzioni di mutuo soccorso, colle loro casse di riserva, coi loro mutui in caso di malattia, colle loro casse particolari mutue, casse degli orfani, delle vedove, ecc.; delle istituzioni a previdenza coi loro magazzini, colla loro banca cooperativa e Cassa di Risparmio; delle istituzioni di mutua istruzione, colla biblioteca sociale, colla scuola di musica, colla compagnia di tiratori, ecc. L'associazione generale degli operai di Torino, estesa ai lavoratori d'ambo i sessi, è divenuta una forza morale e benefica.

L'associazione operaia di Cremona, riconosciuta con decreto reale 7 febbraio 1884, possiede già un capitale di lire 264,169 ed una rendita annua di lire 30,000. Per sussidi in caso di malattia, di cronicità e di vecchiaia spende circa lire 12,000 all'anno. Ha scuole e biblioteche circolanti: ha una Società di mutuo credito; inaugurò il sistema del prestito sull'onore da erogarsi ai soci coll'interesse del 3,65 per cento; promosse un istituto pei bambini lattanti e slattati.

In questo modo serio e dignitoso gli operai italiani iniziano la propria emancipazione sociale, raccogliendosi, rendendosi istruiti, caritatevoli, facendosi economi, saggi, previdenti e morali. Sopra questa gente, educata a tali massime di risparmio, ed al rispetto alla propria dignità, i principii sovversivi della setta che vorrebbe sconvolgere tutto l'ordine sociale non hanno e non debbono avere impero alcuno.

La vaccinazione avrebbe dovuto occupare alla Mostra Nazionale d'Igiene un posto importantissimo. Due soli invece furono gli espositori, il dottor Beniamino Careni, conservatore del vaccino per le antiche provincie e la Lombardia, ed il dottor Bosi Vittorio di Firenze.

Il Careni ebbe, per il fatto della sua attiva propaganda per il vaccino umanizzato e perchè la legge sulla vaccinazione non venisse arbitrariamente interpretata, a sostenere lotte vivissime, accanite e spesso ingiuste. Il valente Conservatore del vaccino presenta ora colla sua modesta e bellissima esposizione il frutto di un grande lavoro ed i risultati ottenuti meravigliosamente sorprendenti, malgrado tante lotte e tante ostilità. Le statistiche, le carte grafiche, i registri, i tubi contenenti vaccino, gli strumenti adoperati per la raccolta della linfa vaccinica, i documenti a prova degli effetti degli innesti fatti anche in lontane regioni (Repubblica Argentina, Assabete) rivelano nel Careni un animo forte, una coscienza sicura, ed una cognizione profonda di questo grande problema di igiene pubblica e privata.

Dottor VINAJ.

LE NOSTRE INCISIONI

Il Diploma dei premiati dell'Esposizione di Torino.

Di solito i disegni per diplomi di accompagnamento alle medaglie da distribuirsi per le Esposizioni appartengono alla volgare categoria delle etichette. Se ne sono visti di così meschini da non reggere al paragone con certi diplomi d'Accessit di scuole comunali e con delle etichette per liquori. Devono essere invece, e sono veramente, documenti importanti, titoli di nobiltà acquistati dalle classi più attive della nazione nelle battaglie incruente ma feconde della produzione internazionale. Si conservano come tali nelle famiglie, così come le famiglie patrizie conservano le avite pergamene, e si mostrano, con legittimo orgoglio, inquadriati, incorniciati, esposti con giusto vanto, e sovente quale unico premio di grandi sacrifici fatti e di slanci eccezionali di ingegno e d'operosità.

A questi concetti si è ispirato il valente pittore Celestino Turletti nel disegnare il diploma di accompagnamento pei premi dell'Esposizione di Torino.

Il suo disegno che è eseguito all'acquaforte, anzitutto non è una capricciosa farragine di svolazzi di stoffe e pieghe, di genii, di bizzarre allegorie, di macchine, di mille oggetti gettati alla rinfusa per simbo-

leggiare lo scibile e il fattibile. È semplicissimo e consta principalmente di una specie di pallio o ricca stoffa di seta, decorata e tirata con anellini distribuiti attorno attorno, sopra un telaio fatto con quattro rami di alloro. Il pallio non presenta che una pagina per la scritta del diploma, inquadrata da una fascia a ricami alternati di tavole figurate, di grottesche figurative, e di oggetti caratteristici di industrie e rami d'attività col loro rispettivo titolo: *Didattica, Belle arti, Ceramica, Meccanica, Guerra, Marina, Caccia e Pesca, Previdenza, Agricoltura*, ecc. In alto, a sinistra, c'è lo stellone d'Italia.

Questo ricamo che forma una fascia ricca, di tinta quieta, attorno alla scritta, rende evidente l'oggetto del diploma, la gara di tutti i rami dell'attività nazionale; e non confonde il concetto con il solito sfoggio di rappresentazioni complicate e intrecciate. A destra del pallio, un putto svolazzante regge gli stemmi di Torino e Casa Savoia, al disotto un altro putto decora di frondi d'alloro il telaio, sulla sinistra un terzo putto sporge corone d'alloro ad una bella grande figura di fama che è rappresentata librata sulle ali dinanzi e sulla destra del pallio, tenendo alzata la tromba colla mano destra, e colla sinistra additando la scritta del diploma e il nome del premiato. In poche parole: un pallio colla scritta e la fama che celebra il nome del vincitore alla gara segnalandolo a chi guarda il diploma.

Chiarezza dell'idea, semplicità nella composizione, parsimonia e buon gusto e un effetto quieto ma efficace, unito ad una ricca decorazione, sono i caratteri lo-devoli del disegno del Diploma.

Il comitato dell'Esposizione di Torino tra le tante cose ben riuscite, delle quali può menar vanto, deve contare anche il diploma ad acquaforte da accompagnarsi ai premi.

“Ora pro ea”, quadro di Angelo Dall'Oca.

È un altro dei quadri esposti a Torino dal valente artista veronese. È il più grande di quanti ne ha dipinti sino ad oggi e figurava in una delle più grandi sale tra le tele di maggiore dimensione.

Il soggetto non ha bisogno di spiegazione, nè per intenderlo occorrono grandi cognizioni. La composizione va osservata per la semplicità e la mancanza assoluta di linee convenzionali e di aggruppamenti freddamente ricercati nello studio, sulla falsariga delle teorie di scuola. Invece di dover ammirare o criticare dei ritmi di linee armonicamente combinate, sei trascinato a conoscere i caratteri diversi dei devoti che accompagnano il prete alla casa dell'agonizzante: il modo diverso col quale si inginocchiano o si fan presso all'uscio, o stanno appartati a recitare la litania dei moribondi, palesa l'animo diverso di ciascuno. Un sentimento di malinconia domina la scena; è d'inverno, il cielo è coperto, vi si sente l'umidità, un tempo piovvigionoso latente non ancora dichiarato; le case si elevano di là dalla piazzetta, si aggruppano dietro la chiesa con una fisionomia che direi abbattuta e sofferente e per tal modo l'aspetto invernale di questa parte di Verona concorre a dare un'espressione di mestizia alla scena dei devoti che vanno a pregare per un moribondo sconosciuto; l'agonizzante, cui si porta il Signore, non si vede, ma se ne sente l'agonia nell'intonazione del quadro, come i fedeli la sentono nei rintocchi della campana che annuncia la prossima fine di un cristiano.

Il Castello medioevale.

Il cortile. — Ora che l'Esposizione è chiusa è possibile trovare il Castello deserto, e girarlo da soli, senza l'uggia del costume moderno, delle tube e dei paltò che col contrasto dell'anacronismo e della prosaica moda si frappongono fra la creazione dell'artista e la fantasia del visitatore.

La imitazione del carattere medioevale è così intima in tutte le parti del Castello, che l'immaginazione dimentica l'opera dei contemporanei alla vista di quegli edifici, dei mobili, delle pitture, dei particolari intatti e quasi direi vivi, evoca spontaneamente i veri abitanti di quell'ambiente. Abbiamo data la veduta del cortile nel N.° 2-3 visto dalla parte del corpo di guardia, ed ora eccolo veduto dall'angolo opposto, con una diversa evocazione della fantasia del nostro disegnatore. Affacciato al cortile, gli è parso vedere avviato all'uscita il feudatario colla vaga castellana. Scesa la scala, la coppia si è fermata a guardare un povero menestrello girovago venuto a chiedere ospitalità in ricambio di canzoni e ballate. La moglie del custode fila all'arcolajo allattando un bambino, una ancella ed un paggio guardano dalla loggetta aperta, il Castello medioevale non è più un oggetto arcaico, è un ambiente vivo. È come appare alla fantasia ora, più che a Esposizione aperta, ad ogni visitatore che non sia assolutamente privo di fantasia.

Per il disegno che diamo in prima pagina, e che presenta la birreria Dreher, vedi gli articoli già pubblicati sui Chioschi all'Esposizione.

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE V.

Industrie estrattive e chimiche.

SEZIONE XVI.

Arti chimiche.

CLASSE II.

Medaglia di bronzo. — Alman Felice, Torino — Amante L. e Amati M., Napoli — Bauquel Leone, Torino — Bo Augusto, Torino — Brusco G. B. e Pietro fratelli, Genova — Canale Majet fratelli, Mosso Santa Maria — Celle fu Francesco, Genova — Diletto Giovanni, Brisighella — Ferraris fratelli, Torino — Ferrino Cesare, Torino — Fiori Francesco, Torino — Gaggiero Alberto, Conigliano — Manaresi e Comp., Bologna — Pozzi fratelli di Carlo, Intra — Sbertoli Giuseppe fu Domenico, Genova — Socal Luigi, Venezia — Società fabbriche unite di biacche e colori, Genova — Venini fratelli, Arezzo — Venzano Carlo fu Stefano, Genova.

Menzione onorevole. — Anghinelli A., Firenze — Arduino Giovanni, Rovereto — Besnati Giuseppe, Milano — Bottero Carlo, Milano — Bussano Giacomo, Torino — Calvo Cesare, Torino — De Ambrogio Antonio, Torino — Fossati e figlio, Borgo Sesia — Gnocchi Giovanni, Milano — Hulss G., Milano — Marra A., e Nicorini, Legnano — Mazzoni Gaspare, Bologna — Nicol fratelli, Torino — Olivero Antonio, Torino — Pavese Luigi e Comp., Milano — Ratti e Paramatti, Torino — Richetta Giuseppe, Torino — Ursini Luigi, Napoli — Zoppa G. B., Torino

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Girod Alfonso, chimico-collaboratore del signor Deangeli e Comp. — Consonno Luigi, Direttore tecnico della Società anonima Comense per la tintura ed apparecchiatura.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Setti Giulio, collaboratore del signor Deangeli e Comp. — Officina incisorii — Orsenigo Carlo, Direttore tecnico della Ditta Lorilleux e Comp., — Martinoli Angelo, Capo fabbrica dello Stabilimento Bassolini, Milano.

Menzione onorevole (di collaborazione). — Rovinati Bartolomeo, collaboratore del signor Pangrazi Cesare — Bardelli Giovanni, assistente nello stabilimento Bassolini, Milano.

Espositori fuori concorso.

Lepetit e Dolfus, prodotti chimici e materie tintorie, Susa.

CLASSE III E IV.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Dau Salvatore, Sassari (Sardagna).

Medaglia d'oro. — Casalegno fratelli, Torino — Giardini Giovanni, Torino — Varalle Antonio, Biella.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Baroli Carlo e figlio, Torino — Fiorio fratelli, Torino — Rivella Bartolomeo, Torino.

Medaglia d'argento. — Baluffi Nicola e figli, Ancona — Battistoni Antonio, Torino — Beretta Serafino, Pavia — Billecard E., direttore della fabbrica nuova di Benette (Guinon e C.), Cuneo — Bonamico Carlo, Bra (Cuneo) — Boschetti Secondo, Mantova — Buonanno Michele, Solofra (Avellino) — Camagni Leonardo, Torino — Capretti Pietro, Brescia — Casarino Marcello, Genova — Juan Colli, Rosario S. Fè (Repubblica Argentina) — Costa fratelli e Comp., Sassari — Delucca Pietro e Comp., Torino — Del Sere Gioachino, Firenze — Fornari Giov. Batt. e Antonio, Fabriano (Ancona) — Giardi Dario, Siena — Graglia Giacomo, Caselle — Lorenzi Filippo, Ventimiglia — Lanza e Compagn., Venaria Reale (Torino) — Martinolo Luigi e Comp., Torino — Narizzano Bartolomeo fu G. B., Rivarolo (Genova) — Olivari fratelli Genova — Repetti Stefano, Livorno — Romana Francesco, Torino — Spigno G. B. e figlio, Genova — Tribaudino fratelli, Rivoli (Torino) — Visetti V. e Comp., Torino.

Medaglia di bronzo. — Baldini Agostino, Pescia (Lucca) — Benasedo fratelli, Milano — Bloch e figli, Milano — Buonanno Francesco, Solofra (Avellino) — Censi Agapito Esanatolia (Macerata) — Comizio agrario di Termini Imerese — Conigliani e Sacerdoti, Modena — Carvaglio fratelli, Pisa — Dimarco Giacomo Livorno — D'Hérin Andrea, Chatillon (Torino) — Demo Bartolomeo, Torino — Dellepiane e Ferrero, Genova — Dal Cortivo Pietro, Bassano (Vicenza) — Enrico Giov. e figlio, Caselle (Torino) — Fabri Sebastiano, Genova — Fossa Gioachino Faenza (Ravenna) — Ganci Pietro, Palermo — Gerlin cav. Sebastiano, Venezia — Isola Adriano, Lucca — Laurent fratelli, Pont S. Martino (Torino) — Lipari Vincenzo, Messina — Mancini Antonio e Comp., Arezzo — Martini Francesco, Bassano (Vicenza) — Mattiotti Antonio, Bassano (Vicenza) — Mercurelli Pietro, Fabriano (Ancona) — Mocchi Marras Salvatore, Bosa (Cagliari) — Oliveri e Rocca, Genova — Oliveri fratelli fu Angelo, Allassio (Savona) — Pannier Suffat Giuseppe, Pont Canavese (Torino) — Perella Antonio, Catania — Piciche fratelli, Messina — Premi Cornelio, Genova — Ratti, Mazzola e Setti, Milano — Reggiani Cesare, San Giov. in Persiceto (Bologna) — Reggiani Stefano, San Giov. in Persiceto (Bologna) — Ricci Carlo e fratello, Piacenza — Sturlese Francesco, Spezia (Genova) — Spissu Giovanni, Cagliari — Società fra conciatori e raffinatori di pellami, Firenze — Siamesi Giovanni, Lodi — Tamburini Raffaele, Ostuni (Lecce)

— Vecchia Paolo, Mantova — Vera Giovanni, Torino — Zamboni Angelo, Verona.

Menzione onorevole. — Achiva Giasole Camerini, Pergola (Pesaro) — Arduini Rinaldi, Caprino (Verona) — Barboglio e Quaglioni, Brescia — Bianchi Martino e fratelli, Trequanda (Siena) — Caldi Cesare, Domodossola (Novara) — Caroli Antonio, Scandiano (Reggio di Emilia) — Donadeo Pasquale, Lecce — Ferramosca Antonio, Maglie (Lecce) — Giaccardi C. Felice, Fossano (Cuneo) — Griseri Gian Pietro, Mondovi (Cuneo) — Godevalle Amanzioli Città di Castello (Foligno) — Iatta Antonio, Ruvo di Puglia (Bari) — Ianata Federico, Valcinarra (Macerata) — Manno Salvatore, Palermo — Merlini D. e fratello, Rovato (Brescia) — Mambretti Pietro, Verolanova (Brescia) — Ottino Giuseppe, Torino — Pisello Luigi e Antonio, Foligno — Piroddi Antonio, Cagliari — Ravotti Giacomo, Pamparato (Cuneo) — Ravenna Lusto e Angelo, Rovigo — Siccardi Marcantonio Frabosa, (Cuneo) — Salari Domenico, Foligno.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Scherer Giuseppe, direttore della concerchia Gilardini, Torino — Sarod Giovanni, capo fabbrica della Ditta Dau Salvatore, Sassari.

Espositori fuori concorso.

Arnaudon prof. Giacomo, Torino — Azimonti Giuseppe, Torino — Bocca Angelo, Torino — Cattaneo Francesco, Lodi — Cohen Giacomo, Genova e Sestri Ponente — Durio fratelli, Torino — Durio Giuseppe, Torino — Martinolo Ferdinando, Torino — Narizzano e Gherzi, Genova.

DIVISIONE VI.

Industrie meccaniche.

SEZIONE XVII.

Meccanica generale.

Diploma d'onore. — Brunner Edwino, Salerno — Neville e Comp., Venezia — Tosi F. e Comp., Legnano.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Stabilimento Forlinese di Costruzioni meccaniche, Forlì.

Medaglia d'oro. — Berzia Pietro, Torino — Bosisio, Larini, Nathan e Comp., Milano — Calzoni Alessandro, Bologna — Cerimedo e Comp., Milano — Chiazzi de Torres ing. Orazio, Torino — Enrico G. ing., Torino — Mattarelli Giulio, Lecco — Odero N. fu Alessandro, Sestri Ponente — Stabilimenti d'industrie mecc. di Pietrarsa e dei Granili, Napoli.

Grande medaglia d'oro (della Società Promotrice dell'industria nazionale in Torino). — Luciani e Campo, Torino.

Medaglia d'argento. — Bernardi prof. Enrico, Padova — Bosshardt, Torino — Cravero e Comp., Genova — De Morsier ing. Odoardo, Bologna — Grugnola e Comp., Milano — Guzzi ing. Palamede, Milano — Ostorero A., Torino — Rochette G. e C., Torino.

Medaglia d'argento (Camera di Commercio ed Arti di Bologna). — Faccioli Aristide, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Cereghino Angelo di G. B., Genova — Chizzolini ing., Milano — Decker e Comp., Torino — Granaglia P. e Comp., Torino — Maggi Martino, Bergamo — Monti Giuseppe, Genova — Piana Giuseppe, Badia Polesine — Savoia fratelli, Flambro (Udine) — Società Nazionale delle Officine, Savigliano.

Menzione onorevole. — Barbieri Gaetano e Comp., Castelmaggiore (Bologna) — Beninger Amadeo, Vercelli — Boccione Gius. e Comp., Torino — Cairoli Giovanni, Torino — Canale Giov. e figli, Carignano — Canavesio Giov., Torino — Cardona Alessandro, Torino — Cominacini Luigi, Cremona — Cravero Sebastiano e figlio, Torino — Dabbene Celestino, Torino — Damiano ing. Francesco, Torino — De Luca e figli, Napoli — Doglio Stefano, Cagliari — Galaverna Giuseppe, Cuneo — Grandi Antonio, Sobiate (Arno) — Grignani Luigi, Torino — Grignolio fratelli, Trino (Torino) — Marucchi Giacomo, Torino — Molinari Pietro, Milano — Paceagnalla, Torino — Pirovano Luigi, Milano — Roatti A. e Comp., Rubiera (Reggio Emilia) — Sani Valentino e figli, Carignano di Vigallo (Parma) — Testori Giuliano, Torino — Valle ing. Gaudenzio, Novara — Vivarelli Raimondo, Grossetto (Siena) — Zancolli Luigi, Verona,

SEZIONE XVIII.

Ingegneria e Meccanica industriale.

Diploma d'onore. — Cottrau ing. Alfredo — Guller M., Intra — Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche, diretta dall'ing. comm. Cottrau — Locarni Giuseppe, Vercelli — Ministero dei Lavori Pubblici, Roma — Municipio di Napoli — Municipio di Roma — Municipio di Torino — Odero e Hensamberger, Sestri Ponente — Società Italiana per le strade ferrate meridionali.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Fegliano Fratelli, Torino.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Bollito e Torchio, Torino — Bonicalzi fratelli e Comp., Gallarate (Milano).

Medaglia d'oro. — Bartoli N. e Comp., Savona — Bosio fratelli e Comp., Torino — Calzoni Alessandro, Bologna — Consorzio Irriguo, Cigliano — Filonardi ing. Angelo — Lavezzari ing. Filippo, Direttore tecnico della Compagnie Générale des eaux pour l'étranger — Mussi fratelli fu Gerolamo, Milano — Neirotti Tommaso, Torino — Neveux, Direttore della fabbrica Bosio fratelli, Torino — Neville E. G. e Comp., Venezia — Porta Paolo, Milano — Prinetti, Stucchi e Comp., Milano — Società Nazionale delle Officine, Savigliano (Cuneo) — Tarizzo e Ansaldo, Torino — Tosi Franco e Comp., Legnano.

Grande medaglia d'oro (Società promotrice dell'Industria Nazionale di Torino). — Piana cav. uff. Giov., Torino.

Medaglia d'oro (Municipio di Alessandria). — Mino G. B. e figli, Alessandria.

Medaglia d'argento (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). — Caudelo Simone, Pontedecimo — Carrera e Prata, Torino — Savant G. B., Torino.

Medaglia d'argento. — Arbizzoni Norberto, Monza (Milano) — Barbieri Gaetano e Compagnia, Casalmaggiore — Billietti Giovanni, Milano — Bruno ingegnere, Genova — Charbonnet Giuseppe, Torino — Chiabotto Giovanni, Torino (di collaborazione) — Chiodoni fratelli, Milano — Chizzolini ingegnere Gerolamo, Milano — Cipolletti ingegnere Cesare, Milano — Comitato promotore per il valico del Sempione, Milano — Compagnia Anonima Continentale, Milano. — Cravero e Compagnia, Genova — Croveri e Bertotto, Torino — Decarlino G. B. e figli, Torino — Deker e Comp., Torino — De Morsier Edoardo, Bologna — Ferrario Luigi, Napoli — Formenti fratelli, Carate (Brianza) — Fravega fratelli fu Fortunato, Milano — Galantini e Rizzeri, Torino — Giani Giuseppe, Torino — Girardi e Bertinetti, Torino — Impresa Invitti e Bernasconi Torino, — Longhi Carlo, Alessandria — Logenbukl Ferdinando, Vercelli — Magnoni Luigi e figlio, Monza (Milano) — Marucchi Giacomo, Torino — Mestralliet Luigi, Torino — Negroni Ferdinando, Bologna — Preda Pietro Vigevano (Pavia) — Rivara A., Catania — Rivara e Podestà, Torino (per collaborazione) — Seren-Rosso G. B., Torino — Siry, Lizars e Comp., Milano — Shoche e Terrier, Roma — Società Ausiliare di Strade Ferrate e Tramvie, Torino — Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Padova — Società Veneta di costruzioni meccaniche, Treviso — Tessari ing. Sebastiano, Vicenza — Testa Gerolamo, Voltri (Genova) — Tiranti Giovanni, Torino — Zanelli Luigi, Torino.

Medaglia d'argento (Camera di Commercio e d'Arti di Torino). — Rochette G. e Comp., Torino.

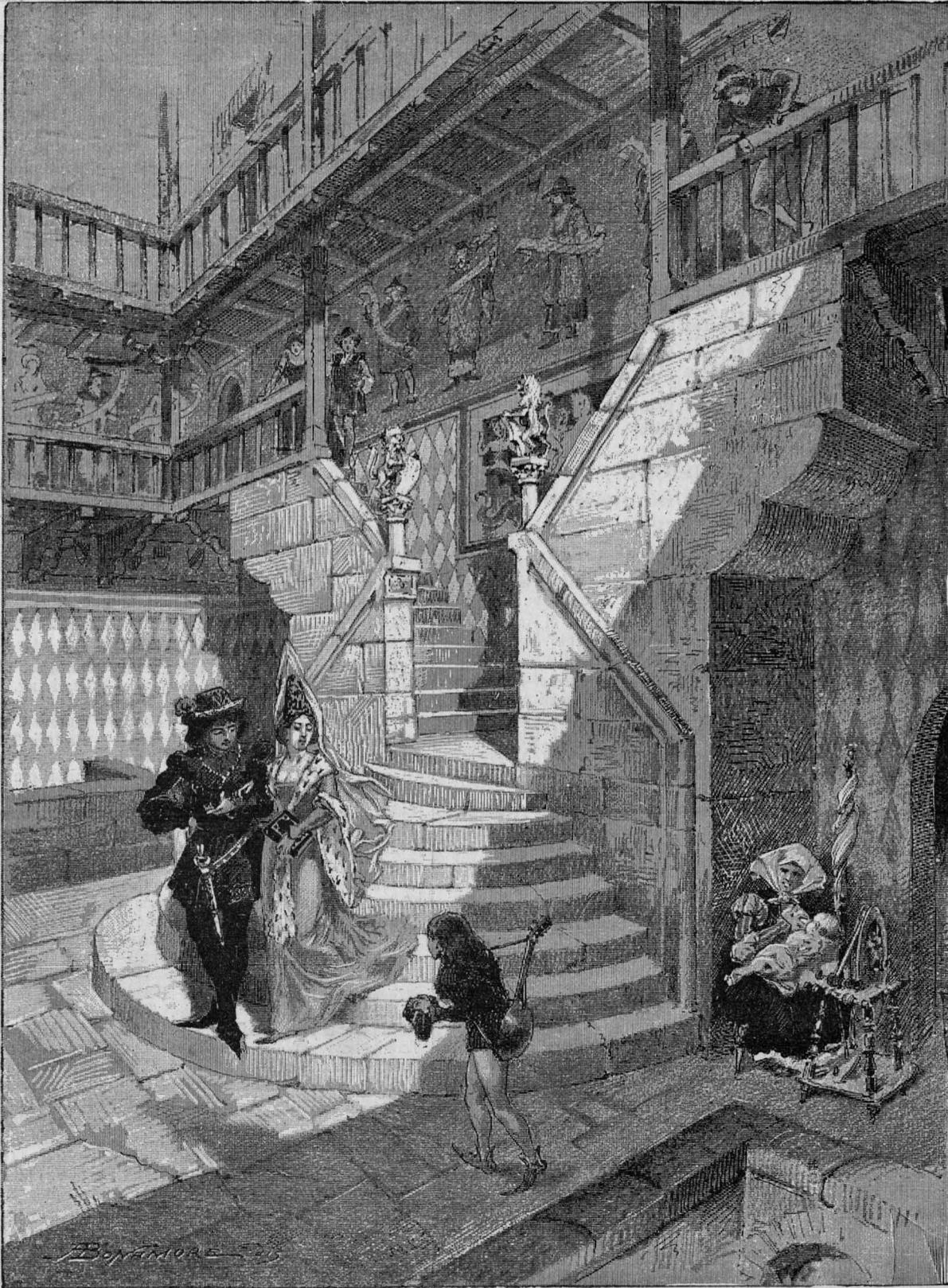
Medaglia di bronzo. — Airaghi ing. Francesco, Milano — Alessandri fratelli, Firenze — Alizeri ing. Innocenzo, Voltri (Genova) — Badoni fratelli di Lecco — Bagattini G. M., Milano — Barbieri Vincenzo, Bologna — Bassi Ferdinando, Bergamo — Basteri Tito, Omegna — Battaglia Giovanni, Luino — Beltramo Giovanni, Vercelli — Bentivoglio Giovanni, Piedimulera — Berretta Angelo e figlio, Casate Nuovo — Berretta Luigi e figlio, Casate Nuovo — Bertoldo A., Torino — Bonariva ing. Alessandro, Bologna — Borgatti ingeg. Federico, Cento (Ferrara) — Bosshardt C., Torino — Bruna Giuseppe, Torino — Caminati prof. P., Palermo — Casalegno fratelli, Torino — Cocconcelli fratelli e Comp., Reggio Emilia — Degiovannini Luigi, Bra — Doglio Stefano, Cagliari — Gentile ing. Bernardo, Catania — Gilardini Giuseppe, Torino — Grossi Antonio, Udine — Guizzardi Luigi, Bologna — Lattuada Carlo, Torino — Laurenti Carlo, Torino — Maffioli Giuseppe, Milano — Maggi Martino, Bergamo — Marengo Giuseppe — Maserà Antonio, Torino — Mazzocchi ingegnere Luigi, Milano — Montanari ingegnere Luigi, Savignano — Moriondo A., Torino — Nobile Angelo, Bergamo — Nebiolo e C. success. Narizzano, Torino — Neirotti Benedetto, Torino — Pagnoni fratelli, Monza (Milano) — Pastore Giuseppe, Torino — Perotto e Obiglio, Torino — Piattini ing. Ferdinando, Torino — Pirazzoli e Ghisellini, Bologna — Ricco Felice, Modena — Romagnano cav. Stefano — Romeo Giuseppe, Reggio Calabria — Rondalli Giuseppe, Calozio (Bergamo) — Santoli Giuseppe, Torino — Sasso ingegnere Pasquale, Napoli — Schiavini Celestino, Bologna — Scorza Nicola di Giuseppe, Milano — Sommaraga Isidoro, Milano — Sturla Giuseppe, Cremona — Traverso fratelli, Novi Ligure (Genova) — Trombotto Carlo e Comp., Torino — Truccano Giovanni, Torino — Ubezio Giovanni, Torino — Zini C. M., Milano.

Menzione onorevole. — Alessandri fratelli, Firenze — Andreis Giacomo, Torino — Andreotti Mario, Pistoia (Firenze) — Arduino Francesco, Torino — Arona Secondo, Busalla (Genova) — Averame Giovanni, Torino — Badino Francesco, Torino — Barbanti Silva, Modena — Bardelli Geremia, Milano — Belgeri Ernesto, Asso (Lecce) — Bellari Bartolomeo, Parma — Berzia Pietro, Torino — Besana Giuseppe, Milano — Bianchi Angelo e figli, Sant'Ambrogio Olona (Varese) — Biggi Giovanni, Piacenza — Boccasavia Gaetano, Milano — Bottazzi Giuseppe, Spinetta — Calzone E., Roma — Capello Filippo, Torino — Carlotto Angelo, Torino — Casentini Giovanni, Lucca — Centenari Antonio — Cirio Francesco, Torino — Colongo Giovanni, Strona (Torino) — Colongo Cesare, Trivero (Torino) — Comune di Romagnano — Costa Eugenio, Genova — Cucco Alessandro Torino — De Giovanni Luigi, Bra (Cuneo) — Della Pace Giovanni, Torino — Demarese Eugenio, Bairo Canavese — Fazzini Luigi, Milano — Ferrari Luigi, Parma — Ferrario Carlo, Tonzanico (Lecce) — Fiazza Filippo e C., Milano — Fornaroli e Zappa, Milano — Garassino Giovanni, Torino — Ghilino G. B., Torino — Grassi G., Bologna, Grignolio frat., Torino — Landi Angelo fu Paolo, Milano — Luca Massimo G. C., Torino — Malugani Giovanni, Milano — Mo Francesco, Vercelli — Negri Giuseppe, Novara — Negri e Franconi, Milano — Nicco Giuseppe, Mantova — Passone Francesco, Torino — Pavese geom. Giuseppe, Parma — Raggi Napoleone, Ghibulio (Ravenna) — Ratti Giuseppe, Milano — Rossi Antonio, Venezia — Bothlisberger e Simons, Milano — Tua Giuseppe, Torino — Salvi Giovanni, Genova — Scheuber M., Chiavazza (Biella) — Vacca Giulio, Torino.

SEZIONE XIX.

Meccanica di locomozione

Diploma d'onore. — Amministrazione delle Ferrovie Romane, Firenze — Cerimedo e Comp., Milano — Direzione dell'Esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia, Milano — Diatto fratelli, Torino — Grondona F. e C., Milano — Impresa industriale italiana di costruzioni meccaniche diretta dall'ing. comm. Alfredo Cottrau, Napoli — Società Italiana delle strade ferrate meridionali,



IL CORTILE DEL CASTELLO MEDIOEVALE (disegno di A. Bonamore).

Firenze — Società Italiana ausiliare delle strade ferrate, Torino — Società Nazionale delle officine, Savigliano — Società Veneta per impresa e costruzione pubblica, Padova — Stabilimento d'industria meccanica Petrasa e Granili, Napoli.

Medaglia d'oro. — Agudio ing. Tommaso, Torino — Anselmo Giovanni e Comp., Sampierdarena (Genova) — Bersanino Giorgio, Torino — Bordoni Alessandro, Brescia — Fabbri Carlo, Bologna — Ferrotti Carlo, Roma — Garretto Pietro e figlio, Torino — Locati Alessandro, Torino — Officine delle strade ferrate A. I. (per collaborazione) — Panigone Giuseppe, Torino — Società anonima degli omnibus di Milano — Trinci Enrico, Pistoia (Firenze).

Medaglia d'oro (Club Industriale di Milano). — Mainetti Francesco e Comp., Milano — Sansoni Pio, Milano.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) — Savettiere Giuseppe, Palermo.

Medaglia d'argento. — Bolla Achille, Milano — Bosisio, Larini, Nathan e Comp., Milano — Calza Antonio, Torino — Desireau G. B., Firenze — Galantini Rizzieri, Torino — Greco Giovanni e fratelli, Milano — Magliola Antonio e figli, Biella (Torino) — Manè Giacomo, Torino — Marini Giovanni, Milano — Mestrallet Luigi, Torino — Negri Enrico e Amedea, Milano — Orsaniga Enrico, Milano — Pavesi e Crespi, Milano — Ponzini fratelli, Milano — Rocchetti, Fonderia, Padova — Spotti Ernesto, Milano — Vercelletti Giovanni, Borgaro Torinese (Torino) — Zola e Comp., Torino.

Medaglia d'argento (Camera di Commercio ed Arti di Bologna). — Orlandi Angelo, Modena.

Medaglia di bronzo — Bozzi Giovanni, Firenze — Casalini Pellegrini (Successori), Roma — Catella Giovanni, Milano — Courtial e Comp., Torino — Fontana Baldassare, Bassano (Vicenza) — Gallizio G. B. Torino — Ghizzolini Giovanni, Brescia — Marinelli Successori Passaglia, Firenze — Marsengo e Quaglia, Mondovì (Cuneo) — Polo Giuseppe, Bassano (Vicenza) — Sarietti Dalmazzo, Mondovì (Cuneo) — Toffolon Antonio, Treviso — Varese Evasio, Torino.

Menzione onorevole. — Carrello fratelli, Torino — Cartera ing. Pietro, Torino — Comoni Giovanni, Milano — Cardenons Pasquale, Vicenza — Dienheim-Serawinski-Brochochi conte Alessandro, Roma — Helson ing. Ciriaco, Savona — Macchi fratelli, Varese — Marinelli Augusto, Roma — Picchetto Giuseppe, Torino — Testa Pietro e Comp., Borgo San Donnino.

SEZIONE XX.

Guerra, marina militare e commerciale.

Diploma d'onore. Ansaldo Giov. e Comp., Sampierdarena — Cravero Enrico e C., Genova — Gilardini fratelli, Torino — Ministero della Marina — Le Direzioni navali di Spezia, Napoli e Venezia — Le Direzioni di Artiglieria e Torpedini di Spezia, Napoli e Venezia — La Direzione degli armamenti navali di Spezia — La Direzione degli armamenti navali di Napoli — La Direzione dell'ufficio idrografico della Regia Marina in Genova. (Continua).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo Milano,

GIORNALE **LA MODA** UNA VOLTA AL MESE UN FASCICOLO di 16 PAGINE

ANNO XVIII

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2, 25.

Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale

redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Anno, L. 4 — Semestre, L. 2, 50

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale Torino.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

ANNO XVIII
GAZZETTA PIEMONTESEGIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2, 25.

Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale

redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Anno, L. 4 — Semestre, L. 2, 50

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale Torino.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE

PUBBLICATE DA

MARCO CALDERINI.

Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.**GIOVANNI FALDELLA****FERDINANDO FONTANA**

Ammaestramenti dei moderni

La tavolozza d'un innamorato

raccolti da un romito di libreria

Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine.

Amore. - Amicizia. - Arte.

Una Lira.

Lire Quattro.

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

IL VENTRE DI NAPOLI di MATILDE SERAO
UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Frat. Treves, Milano.

TOPPI GIUSEPPE, Gerente.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.



N. 54. - Centesimi 25 il numero.

Editori: ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri L. 15.

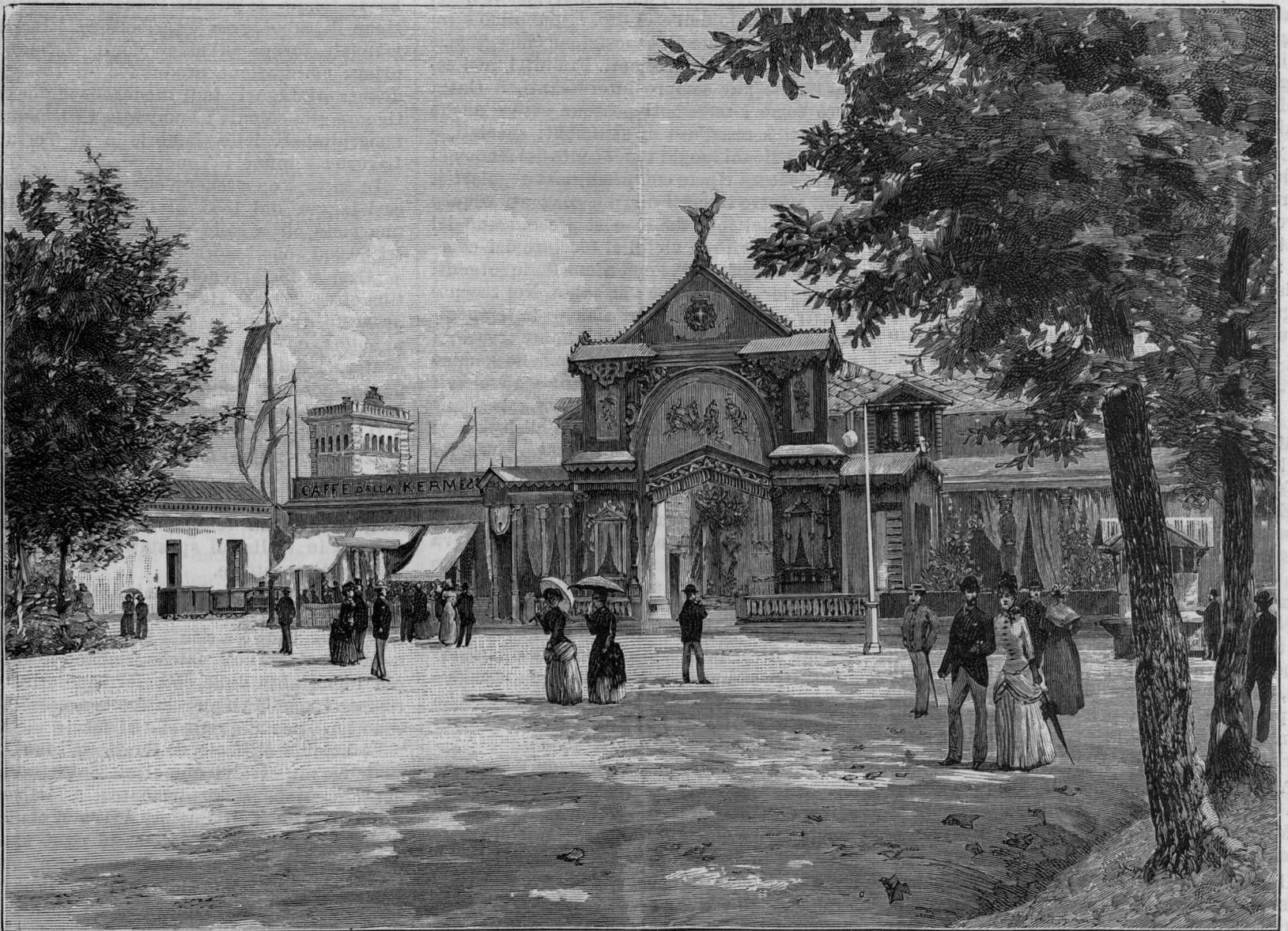
LE CONFERENZE

Le conferenze non furono le ultime attrattive dell'Esposizione. Se n'ebbe una lunga serie; e il pubblico mostrò d'interessarsene

accorrendo in folla a sentire la parola di conferenzieri eruditi e brillanti.

La prima cominciò il 17 maggio con Enrico Panzacchi che discorse del misticismo nell'arte del medioevo. I lettori se ne ricorderanno, poichè ne fu già parlato in questo

giornale che segnalò pure le conferenze successive: di Arturo Graf, che trattò *Animali e cavalieri*; di Camillo Boito, che parlando dei restauratori li condannò in nome dell'arte e del rispetto che devesi all'antichità; di Giosuè Carducci, il quale svolse il tema: *Ram-*



LA KERMESE (disegno di E. Matania).

baldo di Vanqueiraz e Beatrice di Monferrato, ossia il *Bel cavaliere e l'amoroso Carroccio*. Il dottor Olinto Guerrini (Lorenzo Stecchetti) s'occupò del gaio argomento: *La cucina nei secoli XIV e XV*.

Queste conferenze formarono il gruppo letterario ed artistico e sono ora pubblicate con molta eleganza dall'editore Barbera di Firenze. Le altre, che succedettero, trattarono più specialmente d'industrie e di scienza.

Abbiamo già dato nel numero 37 una larga parte dell'importante conferenza tenuta dal pubblicista Raffaele De Cesare sulle industrie del Mezzogiorno all'Esposizione: qui ci piace riassumere le altre per compiere il quadro.

Sull'industria vinicola.

Il professore O. Ottavi inaugurò una serie di conferenze agrarie parlando dell'industria

vinicola e del commercio di esportazione. — Dopo di aver accennato all'incremento straordinario dell'industria vinicola non solo in Europa ma nell'America, nell'Australia, nell'Asia, notò come sino al 1870 l'Italia non esportasse in media che 250,000 ettolitri per anno; questa media salì dal 1870 al 1880 ad ettolitri 500,000 per toccare i due milioni nel 1880-84.

Anche nella Francia, non ostante il flagello

crescente della fillossera, l'industria del vino continua a svilupparsi. La Francia commercia esclusivamente di vini scelti; ed ha bisogno di trarre dalle altre nazioni i vini da pasto e da taglio, i quali le servono di materia prima per la fabbricazione de' suoi prodotti celebrati. Essa paga i vini che acquista all'estero lire 40 all'ettolitro, mentre vende i suoi a una media di lire 74.

Il conferenziere continuò a dimostrare i vantaggi che derivano dall'industria vinicola. In Italia, disse, la vite non occupa che un tredicesimo del territorio, eppure rappresenta un reddito (lordo) di 800 milioni; cioè un quarto circa del nostro reddito complessivo agrario: nella Francia, invece, la vite occupa un ventiduesimo del territorio e dà un quinto del reddito agrario.

La vite è colonizzatrice: e lo prova il fatto che dove è estesa la sua coltivazione meno inferisce la piaga dell'emigrazione.

Quanti milioni di ettoltri di vino si bevono in Europa? A questa domanda il conferenziere rispose citando le seguenti cifre: In tutto il mondo se ne bevono 140 milioni: la sola Parigi ne bevette, nel 1883, quasi cinque milioni, cioè 250 litri per abitante.

La birra fa al vino una seria concorrenza. Serio ostacolo alla diffusione della vite sono i dazi di confine, i quali presso taluni Stati sono enormi. Per esempio, il nostro vino paga, entrando in Germania, lire 36 per ettolitro; nell'Inghilterra da 27 a 68 secondo il grado alcoolico; nel Belgio lire 23; nell'Olanda, 42,40; nella Russia, 56; negli Stati Uniti d'America, 57,80 e via via.

Come vincere questa esorbitanza di dazi? Non vi è che un mezzo, secondo il conferenziere: perfezionare la produzione, cioè vendere, non materia prima e di poco valore, ma vini scelti da pasto e di lusso, come fa la Francia: così, aumentandosi il valore della merce, il dazio resta meno sensibile, e finiscono per pagarli gli acquirenti. Ciò, ben inteso, senza rinunciare al commercio dei vini da taglio del Mezzogiorno, i quali hanno un avvenire sicuro.

La frutticoltura all'Esposizione.

Marcellino Roda interessò alla sua volta l'uditorio coll'argomento: *La frutticoltura all'Esposizione*.

Egli dimostrò essere stati fatti grandi progressi in Italia anche in questo ramo dell'industria agricola, negli ultimi anni. Ragionando sul modo col quale si possa naturalmente aumentare la produzione, stabilì il confronto fra le piante innestate e quelle non innestate: se un pero, per esempio, non innestato non produrrà frutta prima dei quindici anni di età, ed il pomo prima dei diciotto, — perchè la provvida natura prima costituisce fortemente l'albero, — la pianta innestata produce in assai minor tempo.

Additò quattro esempi di produzione intensiva, cioè le quattro mostre del *Borsani* di Milano, del *Cirio*, del *Burdari* e di *Giuseppe Roda e figli*.

Il *Borsani* è arrivato a coltivare 150 piante in soli 420 metri quadrati di terra, spazio in altri tempi reputato appena sufficiente a due piante. Il segreto di questa produzione intensiva consiste nell'aver la massima cura per le piante: bisogna mondare il loro terreno dalle erbe: non bisogna ferirle.

Il Roda parlò delle piante coltivate a palmetta, nome ormai accettato dagli orticoltori per coprire i muri degli orti: ne spiegò il metodo di coltivazione, e quello delle piante a cono e ad albero. Finì colle piante coltivate ne' vasi, e co' Giapponesi che prediligono questo metodo di piantagione. Tre grandi tavole appese alla parete, illustravano la parola del conferenziere.

Sulle produzioni orticole.

Più tardi lo stesso Roda, in un'altra notevole conferenza, discorse sulla necessità di migliorare le nostre produzioni orticole.

Rivendicata l'importanza dell'orticoltura, che da vent'anni a questa parte migliorò assai, disse come il solerte signor Cirio abbia saputo trarre profitto della sorgente d'acqua bollente in Acqui per la coltivazione forzata di frutta, ortaggi e legumi. Tuttavia, a suo giudizio, la coltivazione forzata per ottenere prodotti anticipati non è la più opportuna nei nostri paesi, dove le condizioni del mercato non sarebbero abbastanza remuneratrici per gravi sacrifici cui dovrebbe andare incontro il modesto ortolano. Tali coltivazioni possono essere meno dispendiose nelle provincie meridionali, dove il suolo è più fertile e il clima più caldo. Da noi è bene che l'ortolano limiti la propria cura a que' soli generi di ortaggi per i quali i suoi terreni sono più confacenti: è importantissimo che cerchi di aver sementi di prima qualità e buone materie concimanti. Commendò molto i prodotti degli ortolani veneti, e fece voti perchè nelle scuole s'impartisca un'istruzione adatta ai lavori dei campi, dei frutteti, degli orti.

Sismologia.

Ecco il soggetto di due conferenze di Luigi Gatta capitano dell'esercito. Il pubblico s'interessò vivamente all'esposizione che egli fece dei fenomeni dei terremoti. Fra altri fatti conosciuti e pur sempre interessanti, il Gatta notò come i terremoti possono essere anche predetti senza l'uso di strumenti speciali, e basta in alcuni luoghi tener conto dei fenomeni che la natura ripete con prodigiosa regolarità. Così, mentre in certi punti le sorgenti acquee perdono del loro flusso o si prosciugano del tutto, in altri, più vicini al focolare dei movimenti terrestri, l'emissione delle sorgenti è maggiore e l'acqua è più calda. Nel recente disastro di Casamicciola, mentre la temperatura delle sorgenti era sensibilmente cresciuta a Casamicciola stessa, ove il fenomeno sismico ebbe il suo centro di movimento, — a Ischia il loro flusso diminuì il giorno prima e le acque erano più fredde. Se nell'isola d'Ischia vi fosse stato qualche diligente osservatore, ivi non sarebbesi evitata la catastrofe, ma con un avviso dato in tempo molte vittime sarebbero state risparmiate. Considerando queste leggi fisiche, il capitano Gatta proponeva fin dall'anno scorso al Congresso geologico di Fabiano che negli stabilimenti d'acque termali si esponesse un quadro contenente la curva della temperatura delle fonti, perchè ognuno fosse in grado di notarne i cambiamenti. Questa proposta fu presa in considerazione dal Governo, e adesso, a Casamicciola, è stata stabilita una serie regolare di osservazioni sul calore di quelle acque.

Parlò anche dei maremoti, dell'eruzione tremenda del Krakatoa, la quale ha generato movimenti nell'acqua e nell'aria, che furono verificati i primi ad Aden sul Mar Rosso, e i secondi in molti porti della Francia. Il cammino dell'onda di elevazione dal mare del Krakatoa alle isole Port Louis, nelle isole Maurizio, e a Porto Elisabetta a sud dell'Africa, sarebbe risultato di 751 chilometri all'ora; quello dell'aria pare sia stato simile a quello del suono.

Gli Italiani nella Repubblica Argentina.

Nelle nostre *Cronache* abbiamo già accennato alla conferenza che il dottor Basilio Cittadini, rappresentante ufficiale del governo di Buenos-Ayres all'Esposizione e direttore del giornale *La patria Italiana* in quella città, tenne sull'importante argomento: "Gli italiani nella Repubblica Argentina". Dobbiamo ora dirne di più per l'importanza del tema.

Il Cittadini trattò delle forze economiche e del commercio di quelle contrade in rapporto coll'Italia. Egli che visse sedici anni in quei paesi, ne fece una viva pittura. Lamentò anzitutto la mancanza d'una storia dei nostri emigranti. La storia degli Italiani al Plata, disse, risale all'epoca della colonizzazione fatta dai Gesuiti colle missioni, quando ancora quei paesi erano soggetti alla Spagna. L'ingrossamento e lo sviluppo delle colonie si attribuisce, secondo lui, alla politica, all'emigrazione cioè degli Italiani, che mal sopportavano il peso dei Governi tiranni, o che da questi furono proscritti. Dalle missioni gesuitiche, tessendo sempre la storia delle colonie, giunse sino al periodo storico della "Legione italiana", capitanata da Garibaldi per la difesa della libertà: parlò della celebre battaglia di Sant'Antonio, nella quale la grande figura del condottiero andò prendendo proporzioni omeriche.

Nel Plata, la libertà costò battaglie ed ebbe trionfi: in quel periodo la vita economica degli italiani non prese largo sviluppo; ma finita appena codesta lotta, la prima colonia agricolo-militare a Bahia Blama, colonia chiamata la nuova Roma, fu fondata dagli italiani guidati dall'Olivieri a costo di sangue. L'emigrazione dell'elemento produttore italiano in quei paesi data appunto dal 1860 e 1865. In breve tempo, le piccole industrie, la navigazione di cabotaggio, l'agricoltura, i mestieri manuali furono in mano degli Italiani. La prima emigrazione produttiva di Italiani è dovuta ai Liguri: indi diedero maggior contingente alla colonia i Lombardi, i Piemontesi, i meridionali delle Calabrie e di Terra di Lavoro; e infine i Veneti.

In tutto, è da ritenersi che gli Italiani sbarcati laggiù dal 1853 al 1882 siano 480,000: una metà circa sono ritornati in patria: altri 80,000 sono i morti e gli emigrati altrove. — Così si ha ora nella Repubblica Argentina circa 200,000 Italiani. I quali sarebbero un sesto di tutta la popolazione della Repubblica, ch'è di tre milioni, se si volessero contare i figli d'italiani nati colà: ma questi non si possono computare fra gli italiani in forza delle leggi Argentine.

Il Cittadini si mostrò partigiano dell'emigrazione di italiani dotati di coraggio, di abilità, di buona volontà: combattè l'emigrazione di gente che si lascia sedurre dall'ignoto, di gente che ha tentato infelicitamente ogni fortuna in Italia, di spostati privi di attitudini e di carattere.

Quanti sono gli Italiani nelle provincie mediterranee argentine? Quanti nel Liacco, nell'Entre Rios e a Santa Fè? — Sono in numero considerevole, talchè formano il nucleo più importante delle colonie: sono stimati e ricercati: godono d'un relativo benessere: non sono anzi pochi quelli che si fecero ricchi.

Le colonie agricole di Santa Fè sono sessantadue: in esse vivono circa 35,000 italiani, nella massima parte piemontesi e lombardi. Nella provincia di Buenos Ayres si contano 60,000 italiani che si danno ad ogni specie d'industria e lavorano con esemplare operosità. Nella sola città, migliaia lavorano assidui: essi si sono riuniti in 30 società di mutuo soccorso, d'istruzione, di beneficenza: hanno undici scuole elementari dove s'insegna a tremila bambini: un ospedale bellissimo, e una grossa Banca.

Il conferenziere venne a parlare della nuova città, La Plata, prodigiosamente cresciuta specie per l'operosità e lo spirito d'iniziativa del governatore Rocha, città nella quale l'elemento italiano predomina.

Il prof. Luigi Pagliani chiamò il pubblico a sentirlo sullo sviluppo dell'*Organismo umano per età, sesso e condizioni sociali*. Vi fu una conferenza interessantissima: i metodi di studio da lui seguiti per determinare la sta-

tura, il peso, la forza muscolare e la capacità vitale (determinata dalla quantità d'aria che può mettere in movimento il polmone con una profonda respirazione) in più di duemila ragazzi e ragazze di scuole e istituti torinesi. Egli dimostrò come l'accrescimento dell'uomo sia molto attivo sin verso i 18 e i 20 anni, mentre quello della donna si rallenta più presto senza che però sia per ora possibile lo stabilire con precisione quando sia compiuto definitivamente per l'uno e per l'altra. — Un fatto che colpisce subito l'osservatore, è questo: che mentre nella prima età fino a nove anni i maschi sono sempre più alti e più pesanti delle femmine, fra i dieci e i quindici succede il contrario: solo dopo i quindici, i maschi diventano di nuovo superiori, e di parecchio alle femmine per peso e misura. Dubitando il professor Pagliani che si trattasse d'un'influenza per parte della pubertà, ha seguito per cinque anni in tale periodo l'accrescimento di buon numero di giovanette d'un istituto educativo di Torino, per le quali poteva avere dati positivi intorno all'epoca della prima comparsa del mensile tributo muliebre. E riconobbe che, nei due anni precedenti a quello in cui avviene codesta essenzialissima mutazione organica nella donna, si notano quote di accrescimento in peso ed in statura molto alte e che, negli anni seguenti, le stesse quote diventano minime. Questo fatto, messo in rapporto con un altro comunemente ammesso da parecchi osservatori, che la pubertà anticipi nella donna di due anni circa in confronto all'uomo, — spiega anche il perchè vi sia un'epoca in cui la statura ed il peso della prima sia, a pari età, superiore alla statura e al peso del secondo, perchè essa è nel periodo di accrescimento rapido quando non lo è ancora l'uomo.

È poi notevole che questo periodo di maggiore sviluppo a pari età della donna, non si verifica per la capacità vitale e forza muscolare, nelle quali misure, l'uomo è sempre superiore: e si spiega per la diversa proporzione nella massa dei muscoli fra l'uomo e la donna, a pari peso, ed anche perchè tanto nei muscoli quanto nel sangue della donna vi ha più acqua e meno sostanze solide che in quelli dell'uomo.

La buona alimentazione e le buone condizioni igieniche se non possono determinare uno sviluppo definitivo degli organismi maggiore di quello ch'è determinato dalle influenze etniche, rendono però più rapido l'accrescimento, più solide le ossa e più belle le forme.

* *

S'ebbero poi tre conferenze sulla bachicoltura. Il parroco di Fenile (Piemonte) Don Lasagno presentò un suo sistema d'imboscamiento. Luigi Sartori di Treviso, trattò d'un suo metodo prediletto più proficuo, secondo lui, di bachicoltura. Guido Susani, infine, trattò della malattia del baco, il *calcino*.

Tacciamo d'una conferenza della signora Maria Anna Mozzoni sul papato.

Il professor Domenico Ragona si occupò del *Clima solare e fisico*; — e il professor Lorenzo Respighi, direttore del R. Osservatorio di Roma, parlò sulla *scintillazione delle stelle*, fenomeno del quale nei trattati di fisica non si fa neppure cenno, mentre si sono occupati di esso l'Arago, il Nicolson, il Donati ed altri. Mancando uno studio comparativo delle diverse teorie che questi egregi astronomi e fisici trassero dalle loro osservazioni, l'egregio Respighi esaminò le loro spiegazioni colla scorta di tavole e confrontò le diverse indagini, e concluse coll'espone nuove osservazioni sul fenomeno più vago de' cieli

Ma forse la conferenza che più di tutte

arrestava, per l'argomento, l'attenzione degli scienziati fu quella del professore Rinaldo Ferrini sulla trasmissione elettrica a distanza, importantissimo fatto della scienza moderna. Qui sotto ne diamo un sunto esatto scritto, a nostra preghiera, dallo stesso conferenziere.

SULLA TRASMISSIONE ELETTRICA A DISTANZA delle indicazioni di parecchi strumenti di misura

Questo fu il titolo di una conferenza tenuta dal professore Rinaldo Ferrini all'Esposizione, e della cui importanza abbiamo già fatto parola.

Il conferenziere esordiva coll'enumerazione di parecchi casi in cui si presenta la necessità di trasmettere a distanza l'indicazione di certe misure, per raccoglierle in un dato posto e provvedere a seconda delle emergenze. Fece rilevare l'importanza di avere sott'occhio in un ufficio del genio civile, prossimo ad un fiume, le indicazioni del livello dell'acqua, massime in tempo di piena; di compendiare in un quadro sotto l'ispezione di chi ha da sorvegliare un grandioso impianto di riscaldamento e di ventilazione, applicata per esempio ad un teatro, ad un ospedale, ecc., le misure che danno ad ogni istante lo stato attuale della temperatura, dell'umidità e del movimento dell'aria nei singoli ambienti. Rammentati quindi i mezzi finora adoperati a tal uopo, che consistono per lo più in apparecchi meccanici per operare delle chiusure momentanee di un circuito elettrico ogni volta che la grandezza da misurarsi subisce un dato aumento od una data diminuzione ed in un apparecchio registratore di cui l'organo principale è un elettromagnete attuato da quelle chiusure di circuito, ne mette in evidenza i difetti e mostra come facilmente al momento più opportuno possa mancare od essere falsata la voluta indicazione.

Il conferenziere passò quindi a un altro punto importante: espose, cioè, il principio teorico che, a suo avviso, può condurre ad una trasmissione continua e precisa delle indicazioni in discorso, in una maniera assai semplice e senza intermezzo di organi meccanici tanto facili a sciuparsi, o per lo meno a non funzionare colla voluta regolarità.

Questo principio, è l'essere il rapporto della intensità di due correnti derivate determinato soltanto da quello delle attuali resistenze dei rispettivi circuiti e affatto indipendente dalle variazioni dell'elettromotore. Perciò, se si dispongono le cose in maniera che il fenomeno che si tratta di misurare produca delle variazioni proporzionate alle proprie in una derivazione di un circuito elettrico e che le resistenze specifiche dei reofori appartenenti a questa e ad un'altra derivazione avvengano nel medesimo rapporto, e che in fine uno strumento adatto segni ad ogni istante il rapporto tra le due correnti derivate, si saranno raggiunte le condizioni richieste dal problema.

All'uditorio mostrò quindi la prima applicazione del principio enumerato nel pirometro elettrico di Siemens, riflettendo sul quale l'Autore era stato condotto nel 1859 ad immaginare un nuovo indicatore continuo del livello di un fiume che è stato pubblicato nel nostro *Politecnico* e in alcuni periodici stranieri. Due anni dopo studiando la maniera di trasmettere elettricamente a distanza le indicazioni di un termometro a mercurio aveva composto uno strumento che denominava galvanometro dei quozienti, perchè atto a misurare il quoziente o rapporto delle intensità di due correnti. Tale strumento che consiste in due coppie di spirali piatte situate

in piani tra loro perpendicolari ed in un ago magnetico astatico tripolare sospeso in modo che i suoi poli siano respinti dalle due spirali tra cui ciascuno di loro è compreso, costituisce la mostra indicativa adatta per qualunque genere di trasmissione di misure basata sul rammentato principio. Difatto se le due coppie di spirali vengono inserite nei due circuiti derivati, uno dei quali contenga la resistenza variabile colla grandezza del fenomeno che si misura, la posizione dell'ago dipenderà in ogni momento soltanto dal rapporto delle intensità delle due correnti, epperò dalla grandezza della detta resistenza e quindi dal fenomeno da cui essa è influenzata. Surogandolo al voltmetro differenziale applicato da Siemens al suo pirometro, se ne trae il vantaggio di una indicazione continua e di lettura facile a chicchessia. In generale lo strumento può essere graduato in maniera da segnare colla posizione sopra una mostra di un indice collegato col suo ago tripolare la misura richiesta, qualunque ne sia la natura: altezza del livello dell'acqua, temperatura, pressione e via dicendo.

Restando così in ogni caso la mostra indicatrice, salvo la graduazione e le dimensioni delle sue parti, costituita per le diverse applicazioni dal nominato galvanometro, che per analogia ad una trasmissione telegrafica si potrebbe chiamare il ricevitore, l'organo la cui struttura dovrà variare, adattandosi alla natura particolare del fenomeno osservato, sarà il manipolatore o trasmettitore. Il conferenziere descrisse quindi alcune foggie di trasmettitori per le applicazioni più frequenti. Una spirale cilindrica di filo di ferro immersa inferiormente in una massa di mercurio, la quale costretta ad elevarsi intorno la spirale quando cresce il livello del fiume, ne scema la resistenza mettendone a terra una porzione di mano in mano più estesa è un manipolatore acconcio per un indicatore del pelo d'acqua d'un fiume. Un termometro a mercurio col cannello traversato da una serie di fili di platino equidistanti, congiunti esternamente ad altrettanti fili di rame saldati insieme all'altra estremità, è quello immaginato per trasmettere i gradi segnati dal termometro. Due o più dischetti di grafite premuti l'uno contro l'altro, a guisa di quelli d'un microfono, da una corrente d'aria è un manipolatore opportuno per manifestare la velocità della corrente stessa. Da ultimo si può trasmettere perfino l'indicazione del grado di chiarezza d'un ambiente valendosi, come trasmettitore, d'un dischetto di selenio sensibilizzato.

R. FERRINI.

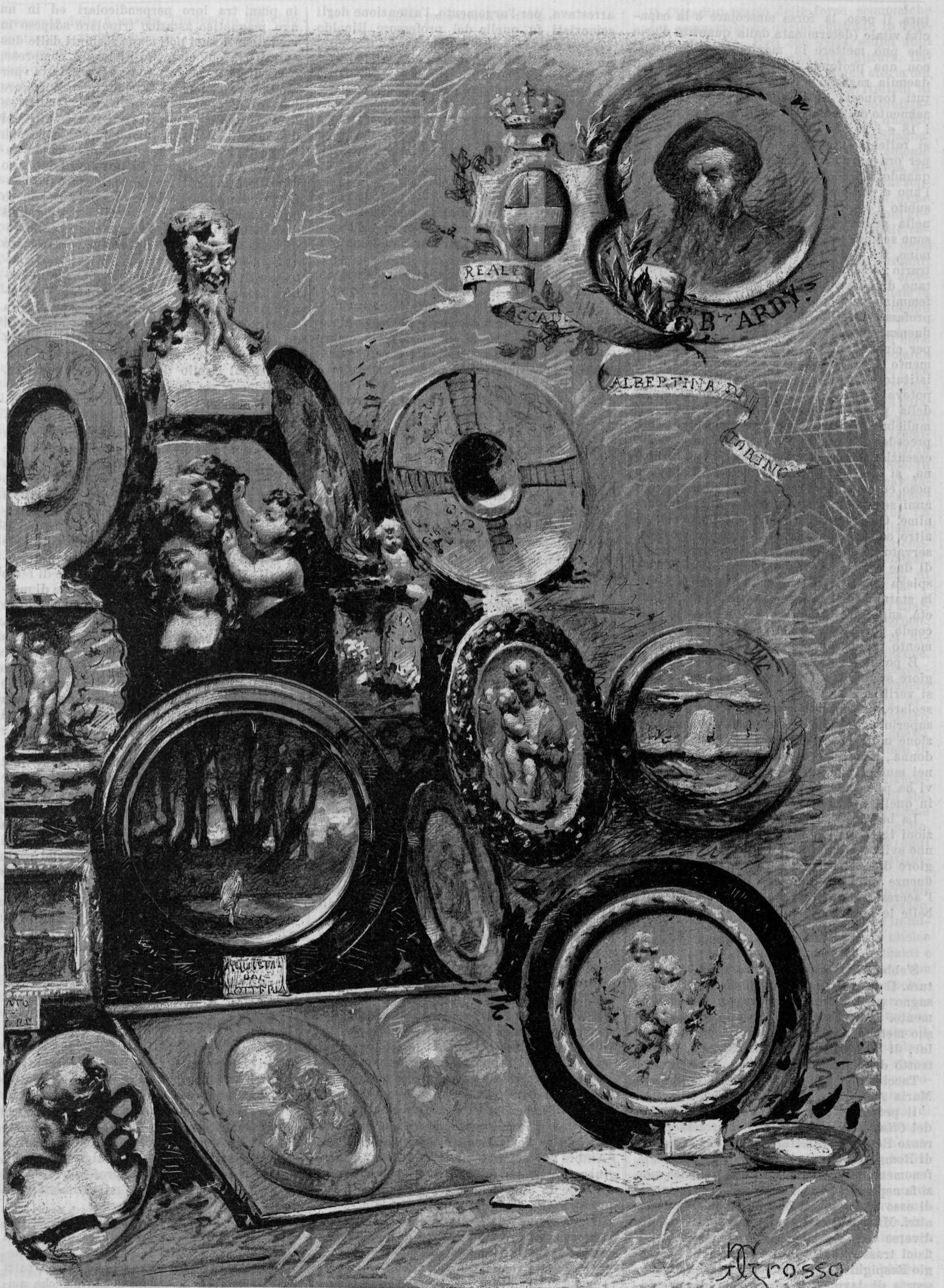
I CONCERTI

V.

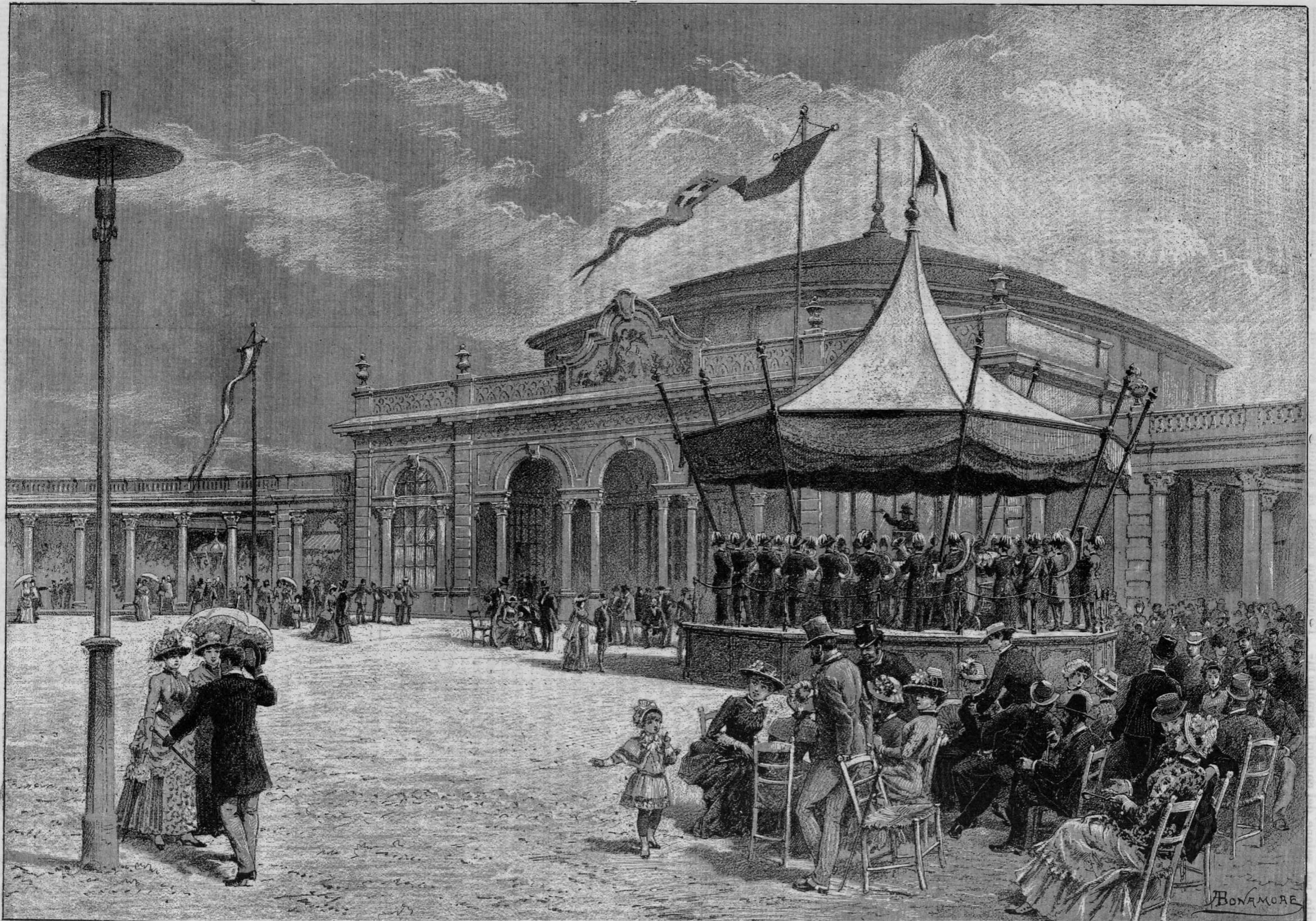
Le orchestre di Bologna e di Parma.

Non era ancora svanita l'eco degli applausi trionfali che accolsero l'orchestrata Napoletana capitanata da Giuseppe Martucci, che si vide scendere in campo un altro glorioso drappello ed un altro fra i più periti condottieri di orchestra che abbiamo in Italia: era Bologna che mandava Luigi Mancinelli con centoquarantacinque professori, da lui in poche prove addestrati mirabilmente alla pugna.

Si sapeva che in questo concorso di fervente operosità artistica il posto di Bologna sarebbe stato fra i primissimi, e le benemerite di Mancinelli erano ben note a tutti gli Italiani, ed in specie a Torino che ammirò in lui il peritissimo concertatore e direttore fin dal principio della sua carriera: l'esito corrispose in modo splendido all'aspet-



MOSTRA DELLA SCUOLA DI CERAMICA DELLA R. ACCADEMIA ALBERTINA (disegno di G. Grosso).



IL PADIGLIONE DEI CONCERTI SUL PIAZZALE DELLA SALA DEI CONCERTI (disegno di A. Bonamore).

tazione, ed i tre concerti dati i giorni 8, 10, e 12 luglio nel salone dei concerti saranno ricordati tra le feste musicali della Esposizione meglio riuscite.

La composizione dell'orchestra di Bologna era stata portata un po' oltre la pianta normale per la straordinaria occasione, e l'effetto, stante il fino criterio dei raddoppi, riuscì di una magnificenza, di una grandiosità senza pari. La luce principale si rifletteva su quella imponente disciplinatissima massa di archi, così sobria tuttavia da trovarsi in perfetto equilibrio cogli strumenti a fiato, e specialmente cogli ottoni, lodevoli per impasto speciale e per solidissimo appoggio nei suoni gravi e sicuri di ottimo bass-tuba.

I programmi furono scelti con molta avvedutezza, con abbondanti concessioni però alla virtuosità degli archi, la quale meritava veramente di essere svelata.

Così nel primo concerto dopo la *sinfonia in la* di Beethoven, si eseguì l'*ouverture* del *Saul* di Bazzini, dove tutte le risorse di timbri variati e di forza graduabile furono messe in mostra, e poi i ventisei primi violini all'unissono eseguirono una composizione di scabrosa difficoltà, la *Balade et Polonaise* di Vieuxtemps, con una perfetta disinvoltura e con un assieme da sbalordire.

Lodatissime furono pure nel primo concerto le interpretazioni del *salterello* di Mendelssohn, del preludio nel secondo atto della *Regina di Saba* di Goldmark, e nei concerti successivi quelle della intiera sinfonia in *la minore* di Mendelssohn, l'*elogio* e la *serenata* di Tschai'kowsky nuovissima, la *rapsodia ungherese* di Liszt, e l'*ouverture* del *Guglielmo Tell* di Rossini, ma un encomio speciale toccò al Mancinelli ed a' suoi centoquarantacinque campioni per i frammenti di quella musica Wagneriana che Bologna fu la prima ad accogliere a Torino.

I musicofili che ben conoscevano lo studio speciale che di Wagner ha fatto Luigi Mancinelli (la cui prodigiosa memoria spiccò avendo egli diretto colla maggior possibile efficacia tutti indistintamente i pezzi seguiti senza sussidio di partitura), aspettavano con impazienza speciale i professori Bolognesi appunto nella musica Wagneriana. L'impressione fu grande e non è possibile intuire più arditamente di quello che ha fatto l'orchestra di Bologna il concetto del novatore tedesco, e non puossi più spiccatamente rendere tutta quella magia di suoni e di colori e di effetti nuovi, originali, grandiosi, strani che sognò la mente creatrice di Wagner, senza pericolo che altri gli sia stato o possa essere rivale.

Le pagine di Wagner, alle quali l'orchestra di Bologna dedicò la sua veramente straordinaria interpretazione, furono il preludio del *Lohengrin*, l'*ouverture* del *Tannhauser*, la *morte d'Isotta*, la cavalcata delle *Walkirie* e l'*Incantesimo del fuoco*, e su questo terreno veramente per consenso generale l'orchestra Bolognese e Luigi Mancinelli sono stati insuperabili.

Il terzo concerto dei Bolognesi ebbe luogo di sera alla presenza dei Sovrani che non mancarono mai di assistere alle interessanti audizioni sinfoniche che ebbero luogo durante il loro soggiorno a Torino: e lo spettacolo di quel salone fantasticamente illuminato dalle lampade Siemens, nel quale l'arte cosmopolita trionfava serenamente accanto all'industria nazionale, era qualche cosa di poetico e di grandioso: peccato che il ronzio delle macchine generatrici della elettricità abbia ridotto a poche queste magiche serate dell'estate dell'ottantaquattro!

Anche nell'orchestra mancinelliana abbondano gli artisti solisti che meriterebbero un cenno speciale di encomio: cito solo i violinisti fratello e sorella Sarti, il violoncellista Serato, il Caletani oboe, ma sono certo di fare molte forzate dimenticanze.

L'audizione delle orchestre delle città italiane fu ripresa nell'ottobre; nell'agosto però continuò indefesso Franco Faccio, il quale le brevi vacanze relative, o per meglio dire la tregua dalle fatiche pel teatro Regio, mise a profitto facendo studiare con amore infinito all'orchestra di Torino due capolavori sin-

fonici che segnarono due tappe gloriose dell'orchestra stessa, la sinfonia *Nella selva* di Raff e la *Sinfonia in Re* di Sgambati.

Mancata all'appello per circostanze indiscutibili e non imputabili certo ai singoli componenti nè allo Sbolci, la rappresentanza orchestrale dei musicisti Fiorentini, nella prima settimana d'ottobre si ebbero due concerti di una orchestra, composta in gran parte di professori Parmigiani e venuta alle spese del parmigiano tenore Italo Campanini. Anche i concerti di questo drappello di centoventi professori chiamarono molta gente nella rotonda e rivelarono una forza orchestrale poco nota. A Parma le buone tradizioni musicali sono conservate gelosamente, e la composizione dell'orchestra ed il saggio dei due concerti lo provarono a dovezia: ed il risultato artistico della campagna dei Parmigiani giudicato così ad occhio e croce potè sembrare non inferiore a quello delle altre orchestre. È certo pel valore individuale dei professori non v'ha dubbio lo sarebbe stato: dove si notò un po' di mancanza di pratica e di debolezza relativa si fu piuttosto nella persona del direttore Cleofonte Campanini, preposto dal fratello alla direzione dell'orchestra. Non si può dire che col tempo il maestro Cleofonte, continuando severamente nei forti studii ai quali è avviato, non possa gareggiare con quei valenti che sono Faccio, Martucci, Mancinelli e Pinelli; egli non ha che ad aggiungere alle disposizioni naturali ed alla buona fortuna lo studio serio delle discipline musicali, la calma e la compostezza del gesto, e la pratica colla quale imparerà ad avere realmente e solidamente in mano la massa orchestrale.

La composizione dei programmi dei due concerti parmensi non apparve ispirata a molta serietà di proposito; furono accolti in abbondanza pezzi a parti raddoppiate, estratti, frammenti, temi e variazioni per archi soli, qualche lavoro scritto per la circostanza con proposito più lodevole di quello che si possa dire riuscito il risultato. Fra le cose udite con piacere e nelle quali appunto rifulse la bravura dei professori noto l'*ouverture* per la *Rancesca da Rimini* di Morlacchi, la *Sinfonia in Re* di Haydn ed un nuovo lavoro del maestro Bolzoni.

In complesso però l'orchestra Parmense lasciò anch'essa ricordo lietissimo, ed è certo un fatto di non poca rilevanza che anche nei centri meno popolosi della penisola lo studio della grandiosa musica strumentale accenni ad essere completamente in fiore.

Per chiudere questo quadro dei concerti della Rotonda, dirò dell'orchestra di Roma, e farò qualche sommaria considerazione su questo indimenticabile concorso di orchestre nazionali, vero fasto artistico della Esposizione generale italiana.

IPPOLITO VALETTA.

LE NOSTRE INCISIONI

La scuola di ceramica della R. Accademia Albertina a Torino.

Questa scuola esiste da qualche anno, ma non prospera veramente che da poco in qua. Il conte Marcello Panissera, appena succeduto al marchese di Breme nella presidenza della R. Accademia Albertina, fondò la scuola affidandone l'insegnamento allo scultore Devers, che morì qualche anno dopo. S'erano fatti in quei primi conati pochi avanzamenti. Il chiaro pittore Ardy che si occupava passionatamente di ceramica, si propose per succedere al Devers, ma gratuitamente. Accettata la proposta, la scuola prese altro aspetto, e ricevette dal nuovo professore tale spinta da poter figurare con una onorata e bella mostra all'Esposizione, facendosi ammirare in quelle splendide sale che accolsero i prodotti delle più decantate fabbriche della ceramica italiana.

Al pian terreno del palazzo dell'Albertina, la ceramica occupa parecchi locali ed ha i suoi forni per cuocere le terraglie che fabbrica o decora, vi si modella, dipinge e lavora alla ruota del vasaio. Vi studiano giovanotti e signorine, pittori e scultori, facendo a gara col professore Ardy che in quell'ambiente passa le ore più felici e gusta le più care soddisfazioni d'artista e di insegnante, procurando a Torino l'incremento d'un'industria artistica che tende a propagarsi ogni anno ed i

cui prodotti sono sempre più ricercati. Mentre tutte le altre mostre della ceramica si distinguevano all'Esposizione ciascuna per una fisionomia propria determinata da un indirizzo speciale, quella dell'Accademia Albertina si distinse per la varietà, a prova che l'insegnamento vi lascia al talento di ciascun allievo la massima libertà di sviluppo e d'applicazione; piatti enormi e piattellini, vasetti e grandi vasi e porta-orologi, mensole, teste decorative smaltate di bell'azzurro lucente, gruppi scultorii, putti, animali a tutto rilievo, bassorilievi colorati, altorilievi, bassorilievi colorati alla Della Robbia, medaglioni con ritratti, o attributi emblematici, paesaggi, scenette di costume, teste al vero: c'era di tutto.

In questa scuola si fanno anche dei lavori di smalto ceramico direttamente dipinti sulla terra cotta e ad essa aderenti senza intermedio fondo di vetrificazione di sorta; il professore Ardy ha esposto in questo genere un paesaggio a tinte smaglianti alla Diaz.

I paesaggi di Gays, un giovane che si è distinto anche nelle sale della pittura con diversi dipinti pieni di sentimento; — dei lavori notevoli di Calandra, uno dei buoni artisti torinesi che tratta la stecca ed il pennello; — Teja, nipote del celebre caricaturista del Pasquino; — Cesare Biscarra, il più giovane degli scultori esponenti e che in questa scuola dipinge decorando piatti a zone di immaginose grottesche in un'intonazione morbida molto simpatica; — un Musso, che ha modellato e smaltato un bel cignale degno di figurare sulla parete di una ricca sala da pranzo; — Grosso, l'autore del gran quadro della *Capinera*; — una signorina, Adele Barberis, con dei piatti a zone alternate in bassorilievo smaltato di sfingi, amorini e viticchi ornamentali, — vanno citati per le opere esposte in questa mostra che promette a Torino un bell'avvenire nella splendida arte della ceramica e della quale la nostra incisione riproduce la parte superiore.

Al passeggio, quadro di Carlo Randanini.

All'Esposizione fu uno dei quadri più osservati e più lodati dai migliori artisti.

È una signora del nostro tempo, sola in carrozza al passeggio. Per tema è un documento artistico della vita moderna. Chi trovasse che come tale manca d'interesse si può chiedere se direbbe lo stesso d'un quadro greco o romano o bizantino o medioevale o cinquecentista o anche di 30 anni fa, di tema analogo. S dice che la pittura dev'essere vera e per un pregiudizio letterario si pregiano più i quadri che non possono esser veri. Un pittore, di quelli che seguono tale corrente, avrebbe scelto per tema *Aspasia greca*, o *Teodora bizantina*, o *Lucrezia Borgia*, mettiamo; ma come potrebbe darci una vera rappresentazione di quelle o d'altre donne non famose dei tempi andati se non ha potuto vederle? Il suo quadro sarà uno sforzo di fantasia privo d'ogni certezza di verosimiglianza. Prendendo per tema la vita contemporanea, il pittore è sicuro di interessare l'avvenire, quando i suoi contemporanei saran morti. Egli lascerà dei dipinti i quali, se svitati, offriranno un'immagine della vita della sua epoca. Se il quadro sarà mal dipinto avrà ancora un valore come documento storico, se sarà ben dipinto avrà anche il pregio della pittura e così sarà doppiamente interessante. Un quadro che non ha attinenza colla vita dell'ambiente nel quale fu fatto, se è mal dipinto non conta, se è ben dipinto ha questo solo pregio; ma molti ragionevolmente affermano che non si può dipingere bene se non ciò che si vede; per conseguenza a ritrarre la vita contemporanea si è anche più sicuri di fare un buon dipinto.

Il quadro del Randanini è uno dei migliori dipinti che si sono veduti all'Esposizione di Torino, e l'artista ne va tanto più lodato che, come romano, per adottare quel tema ha dovuto svincolarsi dalle tendenze della pittura romana che non pregia tanto la rappresentazione della vita presente quanto la pittura storica.

Ma il Randanini è morto sul finire dello scorso anno; l'arte romana ha fatto una grande perdita in lui. Era giovane, e dal suo quadro il *Mendicante* esposto a Milano nel 1881 a questo, esposto a Torino, avea fatto in arte un gran passo, entrando addirittura a prender posto tra i maestri. L'arte romana ha bisogno di forti ingegni che la tirino fuori della vecchia carreggiata dottrinaria: la morte di Randanini l'ha privata del più valido esempio.

Al *passeggio*, è un quadro che collocato in un museo basta a conservare nella storia dell'arte il nome dell'autore tra quelli dei moderni maestri in pittura.

L. CHIRTANI.

Per il disegno che diamo in prima pagina, e che presenta il *La Chermesse*, vedi gli articoli già pubblicati sui Chioschi all'Esposizione.

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE VI.

Industrie meccaniche.

SEZIONE XX.

Guerra, marina militare e commerciale.

Diploma d'onore. Le Direzioni del Genio militare addette ai lavori della Regia Marina — De Saint-Bon comm. Simone, Vice-Ammiraglio — Brin comm. Benedetto, ispettore generale del Genio navale — Fincati comm. Luigi, Contrammiraglio — Albini comm. Augusto, Contrammiraglio — Pucci comm. Guglielmo, ispettore del Genio navale — Borghi comm. Luigi, Direttore del Genio navale — Vigna comm. Carlo, Direttore del Genio navale — Magnaghi comm. Giovanni, capitano di vascello — Bettolo cav. Giovanni, capitano di corvetta — Soliani Naborre e Martorelli Giacomo, ingegneri del Genio navale — Ricotti Giovanni, luogotenente di vascello — La R. Scuola degli allievi macchinisti della marina di Venezia — Rocco cav. Emanuele, ingegnere civile, Napoli — Ministero della Guerra — Istituto Geografico militare — Arsenal di costruzione di Torino — Comitato d'artiglieria e Genio di Roma — Regie Fonderie di Torino e di Genova — Laboratorio di precisione di Torino — Fabbriche d'Armi di Torino, Brescia e Torre Annunziata — Perrucchetti cav. Giuseppe colonnello — Bertoldo cav. Giovanni, maggiore — Vitale cav. Giuseppe, capitano — Perino, capotecnico — Formica, capotecnico — Sterdone capotecnico — Buzzani cav. Amedeo, capotecnico — Pascarella, capo operaio — Accatino, sergente d'artiglieria — Orlando, fratelli, Livorno — Regia Scuola superiore navale, Genova.

Medaglia d'oro. — Casal Giuseppe e figlio, Venezia — Ditta Guppy, Napoli — Ditta Pattison, Napoli — Glisenti Francesco fu Giovanni, Brescia — Yacht R. Club Italiano, Genova — Orlando di Giuseppe cav. Paolo, Livorno — Taddei ing. cav. Gerolamo, Torino.

Medaglia d'argento. — Astegiano Luigi, Genova — De Albertis cav. Enrico, Genova — Gallet maggiore cav. Alberto Eugenio, Bologna — Invitti cav. prof. Pietro, Bologna — Saffrate Giuseppe, capotecnico al R. Arsenal, Spezia — Mari Vittorio Emanuele, Livorno — Oneto Luigi, Sampierdarena — Osterero A., Torino — Reale Club Canottieri-Tevere, Roma — Taroni Carlo fratelli fu Ferdinando, Carate Lario — Taroni Giorgio, Pallanza — Perino, capotecnico — Orlando cav. Giuseppe di Giuseppe, Livorno.

Medaglia di bronzo. — Accatino sergente d'artigl. — Barbanti Silva Francesco, Modena — Pascarella, capo operaio, Arsenal — Besso Vincenzo, Torino — Buffier — Gallinari Francesco e figli, Livorno — Macchiavelli Emanuele, Venezia — Società canottieri Roma, Roma — Stella.

Menzione onorevole. — Cesone Carlo, Torino — Colombini Cesare, Livorno — Corte Giovanni, capotecnico nel Regio Arsenal di Spezia — De Lauro Michele, Torino — Franchino fratelli, Torino — Galletti Antonio, Torino — Mari Stefano, Livorno — Papone Demetrio, Torino — Rossi Emegildo, Portorecanate (Macerata) — Società battellieri Ticino, Pavia — Trappani Francesco, Chiavari — Vallino Pantaleo, Varazze (Savona).

SEZIONE XXI.

Meccanica agraria.

Diploma d'onore. — Borello Secondo e Carlo fratelli, Asti.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Mure G. M., Torino.

Medaglia d'oro. — De Morsier Edoardo, Bologna — Moriggia Giacomo, Roma — Società Veneta di costruzioni meccaniche e fonderia, Treviso — Tomaselli Giacomo, Cremona.

Medaglia d'argento. — Bottazzi Giuseppe, Spinetta (Alessandria) — Calzoni Alessandro, Bologna — Chianaglia fratelli, Villimont (Mantova) — Comin fratelli, Cassier (Treviso) — Fissore Giovanni Battista, Tortona — Orisa Felice e Luigi fratelli, Castiglione (Cuneo) — Gambini Pietro e figlio, Pistoia — Longhi cav. Carlo, Alessandria — Malenchini ing. C. e C., Firenze — Ufficio già Sartoris, Netro (Biella) — Rebighi Bartolomeo, Odolo, Brescia — Sala Francesco, Voghera (Pavia) — Scala Giuseppe di Napoli, Torino — Scavia cav. Giuseppe, Castellazzo-Bormida.

Medaglia di bronzo. — Agostini fratelli, Villamensa (Forlì) — Anderlini Giuseppe, Modena — Barbieri Gaetano e Comp., Castelmaggiore (Bologna) Battistini Ercole, Cesena — Bruno Giovanni, Rocca del Baldo (Cuneo) — Calleri Giuseppe, Alba (Cuneo) — Fuggiglando Antonio, Villafranca (Torino) — Grignolio fratelli, Torino — Imbrici Cesare, Milano — Montelli Francesco, Castel Ceriolo (Alessandria) — Mucchia cav. Enrico, Coggiola (Le torrette di S. Benigno) — Moglia Martino, Pont Canavese — Passapori fratelli, Castelfiorentino (Firenze) — Roatti Alfonso e Comp., Rubiera (Reggio Emilia) — Sello Giovanni, Udine — Tarditi A. di Giuseppe, Torino — Tarizzo Lodovico e Ansaldo Torino — Tiranti Giuseppe, Saluzzo (Cuneo) — Vascellari Michele, Battaglia (Padova) — Vineis-Baron fratelli, Mongrando

(Cuneo) — Vineis Cesare e fratello, Mongrando — Vauzzoli fratelli, Caronno (Milano) — Vineis Gaudenzio, Paesana (Cuneo) — Zanoletti fratelli Mazzini-Marchesi, Milano — Zita Achille, Campobasso.

Menzione onorevole. — Bergolo Costantino, Alba (Cuneo) — Brizziarelli Giuseppe, Perugia — Ciapetti Benedetto e figlio, Castelfiorentino — Cossa Damiano, Torino — Fasciolo Domenico, Fresonara (Alessandria) — Fumagalli fratelli fu Giovanni, Mantova — Garbarino Luca di Antonio, Chiavari (Genova) — Longhi Stefano, Sala Baganza (Parma) — Marzano fratelli, Buttigliera (Asti) — Meregga Bartolomeo Francesco, Genova — Piana Giuseppe, Badia Polesine (Rovigo) — Rignon Oscar, Torino — Rossetto Marco e Bartolomeo, Valperga (Torino) — Salvi Giovanni, Genova — Scala fratelli, Racconigi (Cuneo) — Stella fratelli, Torino — Themar, Paris (Belleville) — Verceletti Giovanni, Borgaro (Torinese) — Vernocchi Pasquale, Faenza (Ravenna).

SEZIONE XXII.

Meccanica di precisione.

Diploma d'onore. — Salmoiraghi ing., A., Milano.

Medaglia d'oro di II Classe. — (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Opassi Antonio, Torino.

Medaglia d'oro. — Beccarelli Luigi, Vignale (Parma) — Cabella ing. B. e C., Milano — Cavignato, meccanico della Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Padova (medaglia di collaborazione) — Koristka Francesco, Milano — Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Padova.

Medaglia d'argento. — Allemano Augusto, Torino — Bardelli Geremia, Milano — Canzi Domenico, Milano — Carpano Antonio, Torino — De-Palma Domenico, Napoli — Embriaco G. B., Roma — Ferria ing. G. G. — Frassoni Giov. fu Carlo, Rovato (Brescia) — Giani Giuseppe, Torino — Granaglia P. e C., Torino — Jemina Antonio e Figli, Mondovì (Cuneo) — Lamperti e Garbagnati di Milano — Leonardi e Zambelli, Torino — Ollearo Antonio, Piverone (Ivrea) — Oliva Pietro, Milano — Pellegrino Bernardo, Torino — Ponti Carlo, Venezia — Porta Samuele, Milano — Rivolta ing. C. e Comp. Milano — Sommaruga Isidoro, Milano — Spano ing. Gaetano, Napoli.

Medaglia d'argento. — Camera di Comm. ed Arti di Bologna). — Avanzi Andrea, Piacenza — Ricci Augusto di Ravenna (medaglia di collaborazione).

Medaglia di bronzo. — Audisio Giovanni, Torino — Banda Beniamino, Milano — Barbani Antonio, Firenze — Bernardi, professore Enrico, Padova — Biffi ing. Luigi, Faenza — Bruno ing. Giambattista — Calzoni G., Roma — Cerretotani dott. Luigi Verona — Coda Sebastiano, Torino — Cesana Giacomo, Milano — Ceraglia Paolo, Roma — Decker e Comp., Torino — Duroni G. B., Torino — Erba Pio Cesare, Torino — Ferraboschi Grisante, Reggio-Emilia — Fulcheris Giuseppe, Torino — Gerbino Giuseppe, Torino — Gloria Carlo, Ancona — Grimoldi Lodovico, Milano — Malagoli Ettore, Moncalieri (Torino) — Marelli Agostino, Crema (Cremona) — Pederzoli Girolamo, Verona — Peia Pietro, Varese — Pellegrino Giuseppe, Torino — Pettazzi Oscar — Polatti ing. Francesco, Sondrio — Ponthus Benedetto, Sesto Calende — Vigevano Enrico, Milano — Tiolini Federico, Novara.

Menzione onorevole. — Agnelli Francesco, Arezzo — Albera Francesco, Torino — Centenari Antonio, Padova — Cortassa Carlo, Torino — Cotta fratelli, Mortara (Pavia) — Ferrovia Alta Italia, Torino — Martinelli fratelli, Brieno (Como) — Marucchi Giuseppe, Torino — Montanaro Antonio, Teano — Montemezzi Bortolo, Vigasio — Nicola Luigi, Casale Monferrato — Pelli Ferdinando, Viareggio (Luca) — Perrinoli Giuseppe, Torino — Schiavi fratelli, Udine — Sutter Giacomo, Latania — Taddia Pio, Cento (Ferrara).

DIVISIONE VII.

Industrie manifatturiere.

SEZIONE XXIII.

CLASSE I. — Mercì di cuoio, di gomma elastica e stoffe impermeabili.

Diploma d'onore. — Pirelli e Comp., Milano.

Medaglia d'oro. — Cavagna Pietro, Milano — Gardini Giovanni, Torino — Masetti Ulisse, Bologna — Niccolini G. e Comp., Firenze.

Medaglia d'argento. — Cenni Vincenzo, Imola — Danna Stefano, Torino — Mercandino Giuseppe, Torino — Mercandino Giacomo, Torino — Varale Antonio, Biella.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Calcagni Emilio, capo tecnico dello stabilimento Pirelli e Comp.

Medaglia di bronzo (Camera di commercio di Bologna). — Canè Cesare, Bologna

Medaglia di bronzo. — Alman Felice, Torino — Carozzi Milanesi e Comp., Torino — Ferrino Cesare, Torino — Lichtemberger e Aimonetti, Torino — Morretti Tebaldo, Firenze — Narizzano e Gherzi, Genova — Stabilimento dei Derelitti di Santa Cecilia, Milano — Varale Giuseppe, Biella — Zellotti Giovanni, Brescia.

Menzione onorevole. — Benasedo fratelli, Milano — Bontempi fratelli, Bergamo — Garrone Carlo, Vercelli — Rosso Giuseppe, Torino.

CLASSE II — Industria delle carte ed affini, arti grafiche.

CATEGORIA 1.^a e 2.^a — Prodotti delle cartiere e carte preparate.

Diploma d'onore. — Cartiera italiana, Seravalle Sesia (Torino) — Miliani Pietro, Fabriano (Ancona).

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Binda Ambrogio e Comp., Milano.

Medaglia d'oro di II classe (di collaborazioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Colia Francesco, Milano.

Medaglia d'oro. — Fornari Antonio e G. B., Fabriano — Maffioletti Ercole e soci, Crusinello (Novara) — Nodari Bernardino e Comp., Lugo di Vicenza — Simondetti Carlo, Torino.

Medaglia d'argento. — Amasso Bernardo, Biella — Andersen Enrico, Roma. — Borzone Felice, Genova — Cartiera Conelli, Villa Carlo (Arona) — Cecchi Gustavo, Firenze — Favini Luigi, Maslianico (Como) — Pigna Paolo, Alzano Maggiore (Sede a Milano) — Polleri fratelli fu Giuseppe, Voltri (Genova) — Società delle cartiere meridionali, Isola del Liri (Napoli) — Staderini Aristide, Firenze — Valvassori-Franco V., Torino — Vinelli Francesco, Caselle (Torino).

Medaglia di bronzo (della Camera di commercio ed arti di Bologna). — Gagliani Cesare, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Avanzini ing. Battista, Mondoro (Brescia) — Binetti Francesco e Comp., Milano — Bocchi Luigi e Comp., Milano — Buscalferi Raffaele, Esanatoglia (Marche) — Caccia A. e Comp., Milano — Carcano Cipriano, Maslianico (Como) — Chapusot Leone, Torino — Colloretta Filippo e figlio, Torino — Ferrino Cesare, Torino — Galvani Andrea, Pordenone (Udine) — Grilletti Francesco, Mondovì Breo (Cuneo) — Longoni Francesco, Milano — Martini Domenico, Torino — Maspero A. C., Milano — Mazzola Rasario Giov. Maria, Valduggia (Novara) — Quaranta Serafino, Torino — Ravizza Luigi, Milano — Veroni Giuseppe, ed Alessio fratelli, San Lazzaro (Parma).

Menzione onorevole. — Brunelli Giovanni, Treviso — Bussano Giacomo, Torino — Caprioli Vincenzo, Lecce — Corradi A., Palermo — Donadoni Angelo e Comp., Bergamo — Marotta Ignazio, Palermo — Nubie Odoardo San Francesco Sernaglia, (Treviso) — Peressini Angelo, Udine — Varanini cav. Giuseppe, Porporano (Parma).

CATEGORIA 3.^a — Prodotti delle arti grafiche.

Diploma d'onore. Alinari fratelli, fotografi, Firenze — Officina governativa delle carte-valori, Torino — Stabilimento del Fibreno, Isola del Liri (Caserta).

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Unione tipografico-editrice, Torino.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Associazione tipografica libraria, Milano.

Medaglia d'oro. — Ariani e Landi, tipografi, Firenze — Bona Vincenzo, Torino (tipografo) — Bontempelli ing. E., Roma (off. carte-valori) — Doyen Camillo, Torino (litografo) — Ecclesia Vittorio, Asti (fotografo) — Loescher Ermanno, Torino (libraio) — Naia Carlo, Venezia (fotografo) — Ongania Ferdinando, Venezia (tipografo) — Paravia G. B. (ditta), proprietario I. Vigliardi, Torino (tipografia reale) — Ricci Leone, Milano (fotografo) — Tipografia di Propaganda fide, Roma — Virano Carlo, Roma — Zanichelli Nicola, Bologna.

Medaglia d'oro (di collaborazione). — Danesi cav. M., Roma.

Medaglia d'argento. — Berra G. B., Torino (fotografo) — Bertelli e Cattani, successori Montabone, Firenze — Bertieri Paolo, Torino — Besso Vittorio, Biella — Bignoli Enrico, Roma — Bocca fratelli, editori, Torino — Brune e Salomone, litografi, Roma — Camilla e Bertolero, Torino — Capitano Cristoforo, fotografo, Brescia — Carlevaris Pietro, Torino — Cenerelli, Bologna (tipografo libraio) — Congregazione Armena, Venezia — Druker e Tedeschi (librai editori), Verona — Dumolard fratelli, Milano — Falco Giovanni, Alessandria d'Egitto — Fagioli Gaetano, Firenze — Ferrari cav. Luigi, Genova (tipografia dei Sordo-muti) — Forzani e Comp., Roma — Fratacci Edoardo, fotografo, Napoli — Gaffurri e Gatti prof. Cattaneo successori, Bergamo — Galatola Crescenzo, Catania (libri-cromotipia) — Ganzini e Gabriel, fotografi, Milano — Garda Lorenzo, tipografo-editore, Ivrea — Giani Giuseppe, Torino — Guerinoni Leone, Milano — Inter Guglielmi eredi, fotografi, Palermo — Le Monnier successori, Firenze — Lovazzano fratelli, Torino — Manfredi A. e Comp., fotografi, Torino — Marietti cav. Pietro, Torino (tipografo) — Marin Leonida, Schio (Vicenza) — Mortelli Filippo e Angelo, Roma — Monticelli Attilio, Milano — Morano Antonio, Napoli — Negro Augusto Federico, Torino — Paggi Felice, Firenze — Passero Enrico, Udine — Pozzato Sante, Bassano — Pozzo frat., Torino — Pozzo Giovanni, fabbricante di tappezzerie, Torino — Saldini Bartolomeo, Milano — Spithoever, libreria-editrice, Roma — Tipografia Salesiana, Torino — Vallardi dott. Francesco, editore tipografo, Milano.

Medaglia d'argento (della Camera di commercio e Arti di Bologna). — Merlani fratelli, Bologna — Società tipografica, successore Monti, Bologna.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Simonetti, Udine — Capo dei disegnatori delle cartiere del Fibreno, Isola del Liri — Direttore delle Cartiere del Fibreno, Isola del Liri.

Medaglia di bronzo. — Basilio Cittadini, Buenos Ayres — Battei Luigi, Parma — Bellardi e Appiotti, Torino — Boscary Giorgio, Milano — Bovi Michele, Napoli — Campitelli Feliciano, Foligno — Carrara Paolo, Milano — Copelotti e Sacchi, Milano — Della Casa Enrico,



AL PASSEGGIO, quadro di Carlo Randanini (disegno di Tabarracci).

incisori, Genova — Ferro Giovanni, Milano — Franchi Carlo, Como — Gatti Giuseppe successore, tipografo, Milano — Giani Luigi e Pietro fratelli, litografi, Torino — Giannotta Nicolò, Catania — Giozza Edoardo, Torino — Giozza Giuseppe, Torino — Jovene Giovanni, libraio, Napoli — Lapi S., Città di Castello — Lauro B., fotografo, Napoli — Maggi Vincenzo, cromo tip. e lit., Avellino — Mauri Achille, quadri fot., Napoli — Neucci Giuseppe, tip. e lit., Livorno — Miglio fratelli fu Gaudenzio, tipografi, Novara — Minelli A., Rovigo (lavori lito-tipografici) — Morelli G. A., editore, Ancona — Passera fratelli, Torino — Patronato Spirito, tip., Udine — Petrini G. B., ediz'oni tip., Torino — Pettazzi Oscar, Milano — Ridelli Augusto, Roma — Salmin fratelli, tip. e cromotip., Padova — Salussolia Pietro, lit., Torino — Sasso U. e Comp., fot., Torino — Scagnagatti fratelli, fotografi, Torino — Sommaruga Angelo, Roma — Spaccante cav. Giuseppe, Lecce — Steger Vittorio, tipografo, Napoli — Tamagno Pietro, Torino — Thomatis e Romano, litografia, Alessandria — Tulimiero e Comp., cromotipog., Avellino — Virsi Filippo, opere in cromotipia, Palermo — Zuccaro Fiorenzo Emilio, Torino (zincotipia).

Medaglia di bronzo (della Camera di commercio di Bologna). — Angiolini sorelle, Bologna — Grassi Guasco Francesco, incisore, Bologna.

Medaglia di bronzo (della Camera di commercio di Modena). — Toschi Paolo e C., Modena.

Menzione onorevole. — Barbieri Pietro, fotografo, Lecce — Belli Filippo, fotografo, Roma — Bertelli Agostino e C., fotografo, Torino — Bertolotti e del Buono, tipog. edit., Milano — Biondi fratelli, fotografia, Catania — Bosco e Brilla, fotografi, Torino — Bollini Giuseppe, Abbiategrosso — Campagno e C., tipografi, Saluzzo — Canonica B. e figli, libri religiosi, Torino — Carezzato Giuseppe, Verona — Collino Egidio, Torino — Comandoli Giulio, fotografo, Firenze — Conti Pietro, lavori tipografici, Faenza — Davani Luigi, fotopitture, Firenze — De Angelis Gennaro e fratelli, lavori tipografici, Napoli — Ferrante frat., Napoli — Fusi frat. tip., Pavia — Giordana Giacomo, tapp., Torino — Lao Francesco, stampati e cromotipie, Palermo — Ledru Mauro fot., Messina — Mariotti Francesco, tip., Pisa — Ostinelli C. A., Como — Palazzi Giulio e Nemesio Cesare, tip., Correggio (Reggio Emilia) — Pateras ved. Adelaide, tip. Elzeviriana, Roma — Pellicciari e Testai, fotog., Catania — Pietronob, Varallo — Rocca Giacomo, Vinovo — Sobacchi Alessandro decoraz. fot. in vetro, Lodi — Società tip. Modenese, succ. Sogliani, Modena — Trevisini, Enrico, stampe, Milano — Valò Cornetta Giuseppe, Torino — Vercellini (eredi), Pallanza

CLASSE III. — Industrie dei filati e dei tessuti.

CATEGORIA 1.^a — Filati e tessuti di seta.

Diploma d'onore. — Gavazzi Egidio e Pio, Milano — Ghidini Guglielmo, Torino — Marini Pietro e Comp., Zugliano — Filatura cascami seta, Milano (Novara).

Medaglia d'oro di I classe. — (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Bersanino, Corti e Marengo, Torino — Chicco Francesco, Fossano (Cuneo).

Medaglia d'oro di II classe (Ministero d'Agric., Ind. e Comm.). — A. Bernasconi e C., Como — Jacur Moisé Vita, Padova.

Medaglia d'oro. — Fratelli Ceriana, Torino — Costa Eugenio e Comp., Genova — S. Craponne, Torino — Denegri G. P. fu Antonio, Novi (Alessandria) — Kechler Carlo, Udine — Lazzaroni cugini e Mira, Milano — Palluat e Testenoire, Sinigaglia — Perlasca Giovanni, Como.

Medaglia d'oro (di collaborazione). — Chicco Cesare, della ditta Francesco Chicco, Fossano — Quattrini cav. Michele, direttore dello stabilimento Ghidini, Torino.

Medaglia d'oro (Camera di Commercio di Cuneo). — Chicco Giovanni, Cherasco (Cuneo).

Medaglia d'oro (dell'Associazione serica di Torino) — Jsach Cassin, Cuneo.

(Continua).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librai. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE
PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.
Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.
GIOVANNI FALDELLA | **FERDINANDO FONTANA**
Ammaestramenti dei moderni | La tavolozza d'un innamorato
raccolti da un romito di libreria | Elegante edizione con disegni e
Amore. - Amicizia. - Arte. | fregi in cromo, con bastoncino e
Una Lira. | Lire Quattro.
Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librai Roux e Favale, Torino

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

UN SERPE
STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2
II. UN CONSULTO MEDICO - Un volume
in-8 » 2
III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol.
in-8 » 2

CORSO
di disegno elementare e progressivo,
di Paesaggio e di Figura
PER USO
delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole,
di cui 70 di paesaggio e 34 di
figura L. 25
Solo Album di paesaggio di 70 ta-
vole » 18
Id. di figura di 34 ta-
vole » 10

La più parte dei disegni sono o-
pera di E. GAMBA, del CICERI e
di altri valentissimi.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

GIORNALE DEI FANCIULLI
UN FASCICOLO
DI
24
PAGINE

DIRETTO DA CORDELIA E DA ACHILLE TEDESCHI
ESCE OGNI GIOVEDÌ
RICCAMENTE ILLUSTRATO

ANNO
112
SEMESTRE
6.50
TRIMESTRE
3.50

MILANO FRATELLI TREVES EDITORI

Storia di un'anima, di AMBROGIO BAZZERO — un vol. in-16 di 472 pagine col ritratto dell'autore in elioipia, e una prefazione di Emilio De Marchi. — Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



N. 55. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE FRATELLI TREVES TORINO. MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

IL BELLO NELLA ESPOSIZIONE ¹

Guardare la gente che guarda è uno studio grave e proficuo. Non c'è nessun male neanche a sentire quel che dice: ma l'atten-

zione, la commozione, l'indifferenza, l'uggia si manifestano più sinceramente negli occhi e nella fronte, e anche nella bocca: chi ammira, chi si annoia o chi disprezza non tiene le labbra nello stesso modo. Dallo stare con la bocca spalancata allo stringerla facendo

rientrare le labbra, dallo stupore al disgusto ci sono molte gradazioni, visibili anche all'occhio ignorante di chi non se la pretende a fisiologo.

Altro è la così detta opinione pubblica, formata da molti elementi, [ne' quali hanno



LA GALLERIA ENOLOGICA.

parte il caso, la combriccola, l'interesse materiale, l'amore di campanile, l'odio pure di

¹ Nell'articolo sul Castello Medioevale che abbiamo riportato nel N. 44, Camillo Boito prometteva in fine di completarlo con altro articolo sulla Bellezza nella Esposizione di Torino. I lettori saranno lieti di conoscere anche questo articolo, veramente splendido, che riportiamo dalla Nuova Antologia. L'egregio critico dissente alcune volte da ciò che altri disse in queste pagine, e dovremmo perciò fare alcune riserve; ma è naturale la diversità dei giudizi; ogni scrittore è responsabile del proprio modo di vedere.

campanile, l'entusiasmo sincero di pochi, l'ignoranza pettegola di certuni, la ciarlataneria rimbombante di certi altri, e non basta; altro è l'effettivo interessamento che le cose destano nell'animo di ciascuno.

Quella opinione può riescire sincera e può riescire bugiarda: perciò, innanzi di pigliarla a base di un qualsivoglia discorso bisogna cominciare dal giudicarne il grado di schiettezza; ma questo interessamento

invece schietto è di certo, sebbene rischi di destarsi, anzi si desti quasi sempre, fuori di proposito. Giusto o errato ha la sua importanza, essendo veridico; e da esso si deduce quale sia il grado di cultura di un popolo, quale la sua intelligenza e il suo amore per il bello, quale l'accordo fra il pubblico e l'artefice: cose tutte di solenne importanza, dacchè il bello si può dire che non esista se non è compreso bene e tutto. La parte, che è

sola compresa, rimane in fatti sparpagliata, priva di efficacia durevole sugli animi e di influenza sulla società civile.

I.

Non dico che tutti i nostri artefici sieno sapienti; ma certo il nostro pubblico, nelle arti maggiori e minori, è piuttosto ignorante. Basta considerare gli oggetti innanzi ai quali si aprono le bocche e le borse per convincersi che, salvo poche eccezioni, lo strano, lo sfacciato, il puerile, il goffo la vincono d'assai sul bello e sul ragionevole. E ciò che fa la prima l'altre fanno, e lo mperchè non sanno, benchè paiano pecorelle tutt'altro che timidette. Si vedono in fatti certi ruscelli di cartellini, appiccicati l'uno all'altro e con la scritta *Riproduzione per il signor tale*, scorrere dalla cosa invidiata alla polvere del pavimento. In altri luoghi somigliano a code bianche di serpi, intrecciate, attortigliate; altrove sembrano interminabili cervi volanti lasciati lì dai bimbi a riposare. De' cartellini ce n'è forse cento ai piedi d'un putto, il quale alza la camicina, e del vaso, che sta per terra, si serve; e forse cento ve n'è ai piedi d'un altro, il quale dà la baia, e fa bene, ai riguardanti, mettendosi le mani aperte innanzi alla punta del naso e sghignazzando: e questi putti si ammirano nella mostra di ceramica dei signori Schioppa e Cacciapuoti. E così nei mobili, nei bronzi, nei vetri e nel resto.

Vedeste che grossolani ornati di seggiole, di sgabelli, di armadii, di mensole ebbero l'onore di dozzine di compratori, ansiosi certo di possedere così rare opere d'arte, ma rassegnati, pure di averle, ad aspettare che la Esposizione sia chiusa o la riproduzione compiuta! Nella pittura e nella statuaria, salvo per una testa dipinta di giovane donna, non migliore di molte altre, gli entusiasmi si manifestano con le lodi larghe e con gli accenti di meraviglia, invece di rivelarsi con la moltiplicazione delle allogazioni e delle comperere. La causa di questo fatto è chiara; nelle arti industriali si possono spendere pochi soldi, mentre un quadro od una statua, per brutti che sieno, costano una somma, non ostante che qui pure si avvertano gli sforzi del buon mercato — testine in bronzo di donnine e di monelli, figurette o gruppetti in terra cotta bronzata, quadrettini piccini d'un palmo o meno. Se nel palazzo delle Belle Arti i pochissimi acquisti importanti hanno imbrogliato giusto, il merito va dato al Re innanzi a tutti, poi alla Commissione artistica permanente, la quale ha speso per conto del Governo un centomila lire, poi al Ministro della Istruzione, uomo saggio, rispettoso degli altri e degno di riverenza, poi al Comune di Torino e a due o tre ricchi signori, non più; ma se nelle gallerie delle Arti industriali certe cosette di poco prezzo furono scelte e sono graziose, ciò è derivato soprattutto dal desiderio impaziente di pigliarsela subito, o appena finita l'Esposizione, senza attendere, a differenza degli altri compratori placidi, tutto il tempo necessario perchè sieno apprestate le innumerevoli copie degli oggetti meno belli, e forse, appunto perchè meno belli, più ambiti. Da questo malizioso discorso va escluso qualcuno: il Cantagalli, per esempio, il quale fa il miracolo di spacciare quasi per nulla i suoi prodotti di ceramica serii, varii e gentili, e persuade a ingoiare la bellezza in grazia del tornaconto. Dicono che non ci si può innamorare di una donna, se nell'anima non brilla almeno una lontana, una vaga speranza di possederla: così dev'essere anche nell'arte, e l'arte lo sa, e, fin dove può, apre le braccia, offrendosi generosamente a codesto pubblico, di cui la borsa è piccola o troppo spesso aperta per altre spese,

che paiono più necessarie agli agi o gradite alla vanità.

Credo anch'io che nell'arte gl'Italiani abbiano, entro certi limiti dell'ideale, più facilità a produrre che non gli altri popoli civili. Dovrebbero quindi avere più speditezza nell'intendere; ma questa dote naturale non si coltiva abbastanza, nè colle istituzioni pubbliche, nè con la educazione privata. Le scuole d'arte applicata all'industria si vanno moltiplicando, ma intendono più a esercitare la mano che a raffinare il gusto. Per ingentilire l'intelletto con il mezzo dell'occhio, meglio ancora delle scuole valgono i musei di belle cose d'ogni genere e d'ogni tempo, logicamente ordinate e saviamente illustrate. Ora i nostri musei d'arte industriale sono, anche nelle maggiori città, o miserabili o troppo incompleti.

Quando, a cagion d'esempio, un quadro del Cima da Conegliano minaccia, com'è accaduto tempo addietro a Venezia, di scappar via d'Italia, ecco un romore si desta fra gli artisti e gl'intelligenti della città e diventa strepito e diventa chiasso, e il Governo si scuote, e, dopo avere nicchiato un poco, apre l'avarò scrigno dello Stato e snocciola le migliaia e migliaia di lire. Il custode della Pinacoteca, picchiando le nocche sulla tavola e facendola risuonare, mostra al forestiero con nobile orgoglio il novello acquisto. E intanto pigliano la via de' monti e dei mari, quatti quatti, senza che nessuno se ne dia per inteso, gli ultimi avanzi ammirabili delle vecchie stoffe veneziane, dei merletti ingialliti dal tempo, dei vetri di Murano iridescenti, degl'intagli dal gotico di Brustolon, delle argenterie, delle oreficerie, di tutte quelle manifatture della Serenissima, le quali nei secoli del suo splendore erano meritevoli di stare accanto ai quadri del Carpaccio, dei Bellini, di Tiziano, di Giorgione, di Paolo e via via sino al Tiepolo, giacchè il tramonto fu degno dell'incomparabile sole. Di tante preziosità dell'industria e delle arti secondarie è rimasto ben poco nelle raccolte di Venezia e in quelle del resto d'Italia. Ancora se ne trovano presso i tanti rigattieri, cominciando da quelli che si pavoneggiano nei palazzi principeschi del Gran Canale, e terminando cogli altri che infradiciano nelle botteghe umide e buie, dove sotto la polvere densa e la muffa, i primi vanno giornalmente a raccattare per pochi soldi il buono e il meglio, e lo rivendono cento volte tanto agli stranieri, non agli Italiani, che non se ne curano, e, se pure qualcuno mostra di apprezzar le anticaglie, tiene sotto chiave la propria roba tutta quanta per sè. Gaetano Filangieri principe di Satriano non è l'unico esempio di liberalità benefica, ma lo segue, certo a grande distanza, una minima schiera.

In somma, tavole del Cima ne avevamo molte e stupende, e potevano bastare per l'ammirazione degl'intelligenti e per la storia dell'arte; dall'altro canto le opere insigni, in qualunque luogo sieno custodite, rimangono patrimonio universale. Le fotografie, le buone copie, le ricerche critiche bastano a farle conoscere; e se uno poi vuole compiersi sopra degli studi profondi, non le potrebbe in nessun caso trovare tutte all'ombra del patrio campanile. Come s'è detto di questo fatto di Venezia, si potrebbe dire di molti altri in Italia, dove gli artefici mancano di eccellenti modelli; e benchè da un poco di tempo alcuni uomini benemeriti vadano gridando che bisogna provvedere, pure gli assegni per i musei d'arte industriale continuano ad essere pitoccamente ridicoli.

Il Guizot, in una lettera al signor di Barante, parlando nel 1821 di politica, esponeva con molta efficacia questo concetto mezzo democratico: "La raison ne peut venir que

d'en haut, cela est sûr; mais la vie ne peut monter que d'en bas: elle est dans les racines de la société comme dans celles de l'arbre." La sentenza si può adattare all'arte, nella quale pure la vita deve salire dal basso. Le industrie, in cui ha luogo un qualche elemento del bello, esse che si diffondono nella gente d'ogni classe, e si collegano ai bisogni, alla vanità d'ogni giorno, e s'inviscerano nella reggia, nel palazzo, nella casa, quasi nel tugurio, devono precedere il trionfo dell'arte nobile, la quale è un godimento superfluo dello spirito colto. Non era superfluo nei secoli scorsi e vorrei dirne il perchè; ma non è punto necessario dimostrare che sembra superfluo al dì d'oggi, segnatamente in Italia. Noi quanto più ci gonfiamo del passato, tanto più ci vuotiamo nel presente; ma è un gonfiarsi di vento. Facciamo come quelli che credono in coscienza di aver letto un libro perchè l'hanno comprato, e lo depongono, senza tagliarne i fogli, nella loro biblioteca. Il calzolaio va sovente con le scarpe rotte, ma le sa fare. Noi procediamo tronfi, ripetendo che in casa nostra ci sono tante vecchie e sublimi cose, di cui gli stranieri si pascono; e di fatto i Francesi hanno a Roma la loro famosa Accademia nazionale di Belle Arti, e gli Spagnuoli pure, e anche i Tedeschi, ed il governo russo ed il greco e il danese e persino certi Stati d'America mandano i giovani nella Città eterna per qualche anno a perfezionarsi, mentre a Milano, a Venezia, a Firenze, a Napoli, a Modena, a Parma e altrove furono abolite le così dette *pensioni di Roma*, come se l'essere stati tolti, Dio volendo! i confini dell'Italia in pillole, faccia costare meno l'alloggio, il vitto e il vestito nella capitale del regno, e come se le ferrovie lasciassero viaggiare a ufo i giovani di belle speranze. La storia e l'estetica delle arti nostre s'insegnano nelle Accademie, nelle Università, nei Ginnasi, negli Istituti tecnici fuori d'Italia più assai che in Italia; le buone guide, i libri di viaggi, gli studi estetici stranieri e nostrali sulle cose che ci appartengono, vengono ricercati cento volte più dai viaggiatori del *moi*, dell'*ich*, del *yo*, dell'*I* che non da quelli delle beate provincie dove l'io suona; i musei, non solo di Londra, di Berlino, di Monaco, di Parigi, ma quelli anche delle città secondarie, specialmente in Inghilterra e in Baviera, sovrabbondano di anticaglie nostre magnifiche, delle quali troppo scarsi esemplari sono rimasti in patria. Bizzarra illusione! Ci basta essere cresciuti sul suolo, che produsse all'infinito le venerate reliquie e diede i natali a tanti sovrani ingegni, per credere ingenuamente di conoscere appieno la grandezza di questi e di quelle.

L'insegnamento, grettissimo fra noi in tutti gli studi che, senza avere un fine pratico o appariscente, intendono a sollevare l'intelletto e l'animo in ideali, dove i pensieri e i sentimenti volano, s'allargano, si assottigliano fuori delle considerazioni del tempo e del luogo, è pure grettissimo in ciò che riguarda l'essenza estetica e storica delle arti del bello; nè può in questa sola parte spingersi più alto, mentre nelle altre, tutto quello che non serve subito o non si vede di botto, rimane sprezzato o deriso. Citerò la morale. Io non dico che le donne nostre e gli uomini non siano tutti fior di virtù; ma vanno innanzi per consuetudine, hanno una virtù abituale tutta empirica, neanche illuminata dalla dottrina religiosa, la quale adesso di virtù s'occupa leggermente. Chi pensa mai ai principii del buono? Quanti libri si leggono intorno a queste materie? Non siamo noi pronti a canzonare i Protestanti, che si danno tanta briga d'instillare nei fanciulli e di coltivare negli adulti le

astrazioni del buono? Gli Inglesi d'Inghilterra e massime quelli di America sono gente pratica, io credo; eppure quanto non si lambiccano nelle dispute di religione? Noi alziamo le spalle sogghignando, e tiriamo via; e viviamo senza pensare a nulla di ciò che sta nelle nuvole, salvo che le nuvole non minaccino i nostri campi, o non ci disturbino una scampagnata o un appuntamento amoroso.

Facciamo bene o male? Non so; ma forse non possiamo, data la natura nostra, fare altrimenti. E nell'arte si procede allo stesso modo, poichè si corre terra terra, anche più de' nostri fratelli francesi, i quali non hanno forse per le nuvole più inclinazione di noi, ma sono aiutati ad aleggiare dalla loro fantasia espansiva, o, se si vuole, dalla stessa leggiera petulanza del loro ingegno abbagliante. Basta sfogliare i grossi volumi, pieni zeppi di disegni, dove da qualche anno vengono riprodotte le opere notevoli delle Mostre del *Salon*, per convincersi che, in fatto d'immaginazione, noi siamo incomparabilmente più impacciati, più monotoni e più vuoti. E siamo ingrati. Non ci garba di confessare quanto pigliamo loro a ogni tratto nell'arte, benchè non sia molto meno di quello che prendiamo loro nella moda; e per le creste riconosciamo il debito, ma per la pittura e la statuaria e l'architettura e le industrie artistiche si dissimula o nega, o sovente, in buona fede, si ignora da quelli stessi i quali lo hanno contratto di seconda o di terza mano. E non di rado le cose, che sembrano in Italia saporite d'un gusto frizzante e gratissimo di primizia, in Francia sanno già di rancido o di stantio. Così oggi le novità, bugiarde o vere, invecchiano presto, e dalla freschezza verde allo strafatto e al putrido il passo è breve; talchè la critica, poveretta, non ha posa, e non sa quel che si dica. Ma s'intende che splendono e per la critica e per l'arte le fortunate eccezioni; anzi in tutte queste ciarle la beata eccezione s'ha a sottintendere sempre. Staremmo freschi se non ci fosse.

Quanto all'ideale, quelli che studiano l'arte sono in Italia, fino ad un dato punto, peggio di quelli che non ne sanno niente. Mancano essi, come s'è visto, non dirò della coltura, che importa meno, ma del criterio elevato della lor disciplina, nel quale troverebbero la lor salvezza da molte intime piccinerie; e nello stesso tempo quel tanto che vanno imparando li restringe in un ordine speciale di forme, o in una maniera tecnica particolare. Bisogna udire i giudizi degli artisti e dei dilettanti, bisogna leggere le sentenze dei giornalisti, che vanno appresso ai dilettanti e agli artisti, e ascoltare i discorsi di quella piccola parte del pubblico, la quale atterrandolo l'occhio e il muso, pedina questi e quelli! Ma il grosso del pubblico sente con il proprio animo, e cerca alla sua maniera, un ideale; e non è sua la colpa se crede alle volte di trovarlo incarnato in qualche opera, dove il pregio reale dell'arte non esiste affatto.

CAMILLO BOITO.

NELLE GALLERIE DELLA PREVIDENZA ED ASSISTENZA PUBBLICA.

La R. Società d'Igiene, nella sua importante esposizione, ha presentate tutte quelle preziose pubblicazioni popolari che hanno tanto contribuito a diffondere i sani precetti di medicina preventiva, ed a far conoscere scrittori italiani facili e buoni di igiene; espose saggi di sostanze dannose alla salute o lasciate smerciare dalle autorità troppo deboli o di soverchio tolleranti nelle botteghe dei profumieri, dei barbieri e persino dei pizzicagnoli; queste sostanze che possono chiamarsi velenose sono messe in vista del

pubblico colle loro boccette dorate e colorite perchè il nemico abbia ad essere conosciuto e schivato. La stessa benemerita Società espose pure in una serie di vetrine una bellissima collezione di funghi in cera, dono di Vittorio Emanuele.

La sede piemontese della medesima Associazione Nazionale espose un intero laboratorio di igiene servibile per i municipii. Questo gabinetto di chimica e di microscopia è completo sotto tutti i rapporti, pratico e degno di essere caldamente raccomandato alle città italiane. Tutti gli strumenti, forniti dalla ditta Leonardi e Zambelli, sono disposti con un ordine buonissimo, separati a seconda dell'uso al quale sono destinati. Felicissima è la disposizione e l'illuminazione del fornello.

**

Due bellissime ed utili esposizioni furono fatte in questa galleria dall'Ospizio dei Rachitici di Milano e dal dottor Fedele Margary di Torino. L'Ospizio dei rachitici (fondato e diretto dal dottor Pini), per la disposizione dei locali, per le cure razionali in esso effettuate, per i sistemi di esercizio, ecc. ecc., è una di quelle grandiose istituzioni che tutte le città italiane debbono invidiare alla generosa Milano. L'importanza della mostra corrisponde al nome della filantropica istituzione, ne rivela l'indole, la grandiosità del concetto e la grandissima importanza pratica.

Il dottor Margary espose in un grande quadro le fotografie dei suoi operati di osteotomia. Le fotografie rappresentano l'infelice prima dell'operazione e dimostrano i risultati ottenuti dopo di questa.

La scienza ha risolto con questa operazione chirurgica, nella quale il Margary ha acquistata una valentia ed una pratica sorprendenti, un grandioso problema. La deformità è sempre una grave disgrazia, anche morale; benedetta quella mano che sa e può riparare alla sciagura.

**

La lega italiana per la Cremazione non ha lasciato passare questa solenne occasione senza dimostrare che essa è in condizioni di continuo progresso. La lotta intrapresa dalle benemerite persone che la compongono fu viva, i risultati ottenuti da questa lunga battaglia sono consolantissimi. I Crematoi di Lodi, di Padova, di Milano, di Cremona, di Roma, quelli che presto sorgeranno a Firenze, a Torino, ecc., provano eloquentemente la vitalità di una istituzione che tende alla risoluzione di un grande problema di igiene pubblica. Il merito maggiore di questo progresso va dato ad un medico toscano stabilito nella capitale lombarda, a Gaetano Pini, infaticabile, pertinace, energico e convinto.

Vicino all'esposizione della lega per il progresso della Cremazione il professore Brunetti di Padova tenta con un suo crematorio e con una sentenza biblica di distruggere l'idea grandiosa ed igienica che ispira i sostenitori dell'incenerimento dei cadaveri. Il Brunetti non raggiunge però il suo scopo; i membri della lega, per quanto ammiratori dell'ingegno del patologo di Padova, non si lasciarono fermare dalle colonne di Ercole che egli ha segnate nella sua esposizione colla sentenza: "rendete alla terra quello che è terra." I cremazionisti, movendo da un concetto più scientifico, più igienico e più grandioso, diranno: rendete alla materia, al suo circolo eterno, quanto è materia, impedite che la lenta cremazione della fossa riesca dannosa ai vivi, purificate nelle fiamme i gaz che hanno formato un uomo.

**

Meritano un cenno, per aver esposto oggetti che hanno attinenza coll'igiene, il Liatti di Tavigliano per buonissimi manufatti, ed il Moiraghi di Torino per buone calzature. Sono pure degni di encomio gli apparecchi idroterapici del Chiarolanza di Napoli e gli strumenti chirurgici dei fratelli Lollini e del Baldinelli di Bologna e dello Spinelli di Torino.

Ingenosa è la lampada atermica del dot-

tor Albertotti, per mezzo della quale viene abolito il calore che emana dalle lampade comuni a gaz, così noioso e nocivo per chi deve fare studi o lavori.

**

I progetti e gli studi delle condotte di acqua potabile per le città hanno alla Esposizione una grandissima importanza. Obbligato ad essere brevissimo, non posso che, a titolo di onore, accennare al solo nome degli espositori: Società dell'acquedotto De Ferrari Galliera a Genova; Reinacher ed Ott di Milano per la condotta d'Ivrea; Compagnia Generale delle acque per gli acquedotti di Venezia, di Napoli, di Bergamo e della Spezia; ingegnere Bruschetti per il progetto della condotta di Milano; Società Nazionale del Gaz ed acquedotti a Pisa per la condotta di Bologna; ingegnere Pignocchi per l'acqua portata ad Osimo.

**

L'esposizione della previdenza, dal lato economico e morale, è riuscita quale non si sarebbe certo sperato. Le casse di Risparmio, da quelle sorte, come a Torino, con grandi mezzi, nelle grandi città, a quelle piccole, che nate in centri modesti per iniziativa di qualche benemerito cittadino con poche migliaia di lire di capitale (come a Mondovì per esempio), seppero rendersi utili, vincere e distruggere trame di avidi quanto minuscoli speculatori; le società cooperative, le opere pie rette con criterii più moderni; i brefotrofi, gli orfanotrofi, le Associazioni per gli asili infantili cittadini e rurali, le società per le assicurazioni dai danni dell'incendio, della tempesta, della mortalità del bestiame, per le assicurazioni della vita, come quelle di Venezia, e la Società Reale; le Associazioni operaie, — tutti hanno portato a questa mostra nazionale i documenti, gli statuti, i bilanci, le proposte ed i progetti di migliorie, i mezzi completi per essere conosciuti ed apprezzati.

L'Esposizione italiana del 1884 anche da questo lato può considerarsi una rivelazione. Si sapeva l'Italia essere ricca di istituzioni di previdenza, avuto riguardo in modo speciale alle opere pie; non si sospettava però che tanta parte, tanta forza e tanto progresso fosse sorto in questi ultimi tempi mercè iniziative di privati e di associazioni; non si sperava che a tal segno fossero modificate le antiche opere pie da lasciar credere prosimo il giorno, nel quale un miglior criterio sulla libertà e sul rispetto alle prescrizioni di chi ha voluto essere utile soprattutto, permetta a queste stesse opere di vivere intieramente la vita nuova della società moderna. L'esposizione della previdenza a Torino è una rivelazione ed è pure una speranza!

DOTTOR VINAJ.

ASSICURAZIONE DEL BESTIAME

Per coloro che seriamente si preoccupano delle cose agricole, de' quali pel maggior benessere della nostra Penisola vorrei che il numero fosse assai più vasto, una delle questioni che potrebbe essere di somma utilità e che perciò dovrebbe interessare generalmente, è, secondo il mio giudizio, la miglione delle razze equine e bovine e la garanzia contro ai danni, che pel deterioramento o la parziale mancanza di esse, direttamente ne deriva all'agricoltura.

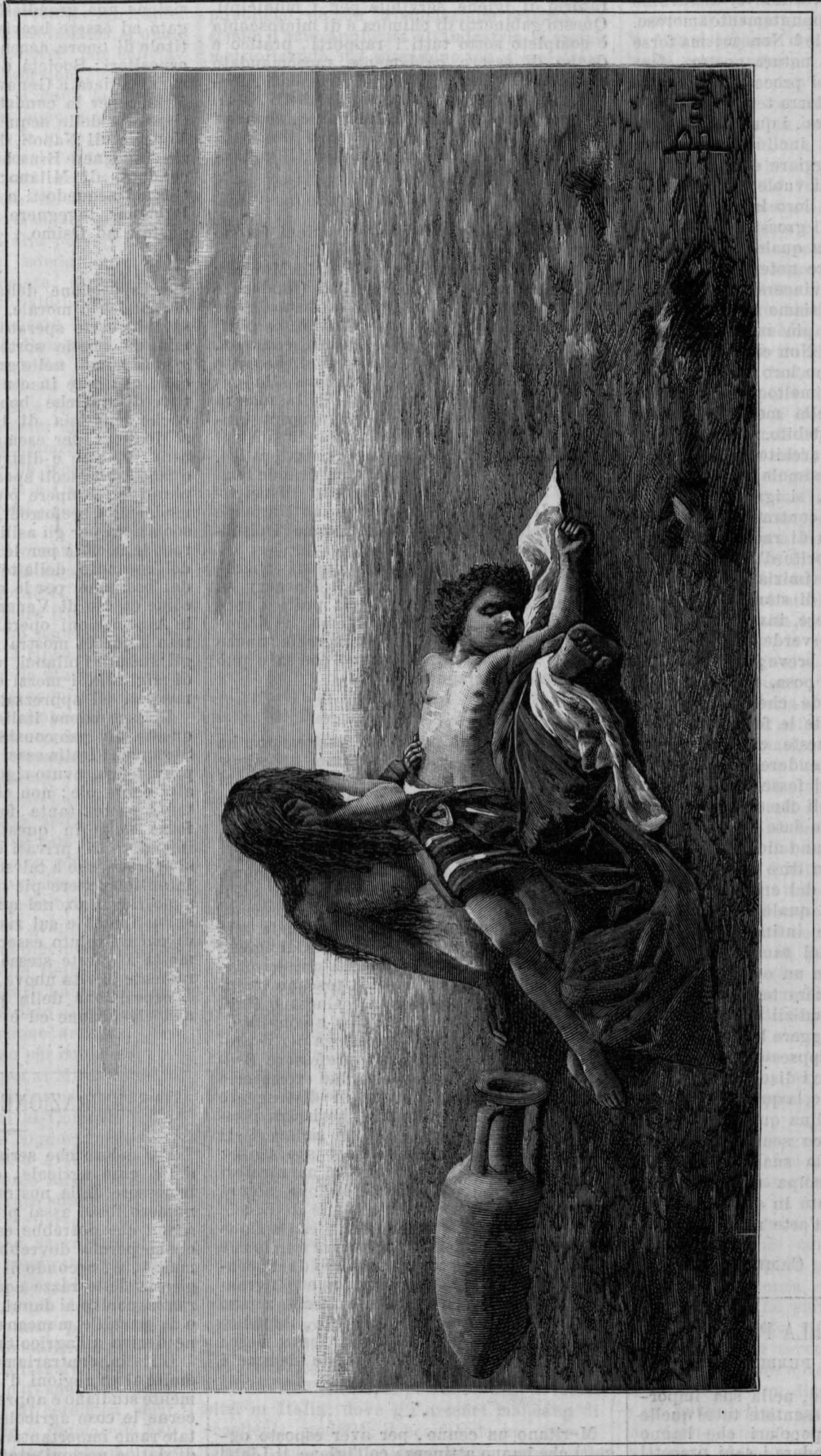
L'Italia, contrariamente alle Americhe e a molte altre regioni d'Europa che indefessamente studiano e apprezzano tutto ciò che concerne le cose agricole, finora ha trascurato tale ramo importantissimo. La prima raccolta di dati e nozioni statistiche circa alle condizioni o al numero degli animali domestici esistenti nel Regno, fu redatta per cura del Ministero di agricoltura e commercio, solamente nel 1875. Dalle ultime statistiche ministeriali, parlo del 1882, risulta che tra cavalli, asini, muli, bovi, ovini, suini e caprini, abbiamo la bellezza di diciotto milioni e più di individui, che costituiscono

un capitale di circa due miliardi di lire e che è uno dei precipui elementi di produzione e di ricchezza nazionale. La mortalità annienta annualmente su quel capitale, la somma di almeno 60 milioni.

Tra i rimedii che per avviso degli intelligenti possono recare vantaggio al miglioramento, alla conservazione, alla diffusione delle razze, — mettendo in pari tempo a riparo il colono e il proprietario dai danni che

o per le malattie, o pel deterioramento o per la mortalità, potessero derivare all'agricoltura, v'è quasi in prima linea il principio di associazione e di previdenza.

Quando questi principii saranno divulgati,



AGAR NEL DESERTO, quadro di Filippo Venuti (disegno di Dante Paolucci).

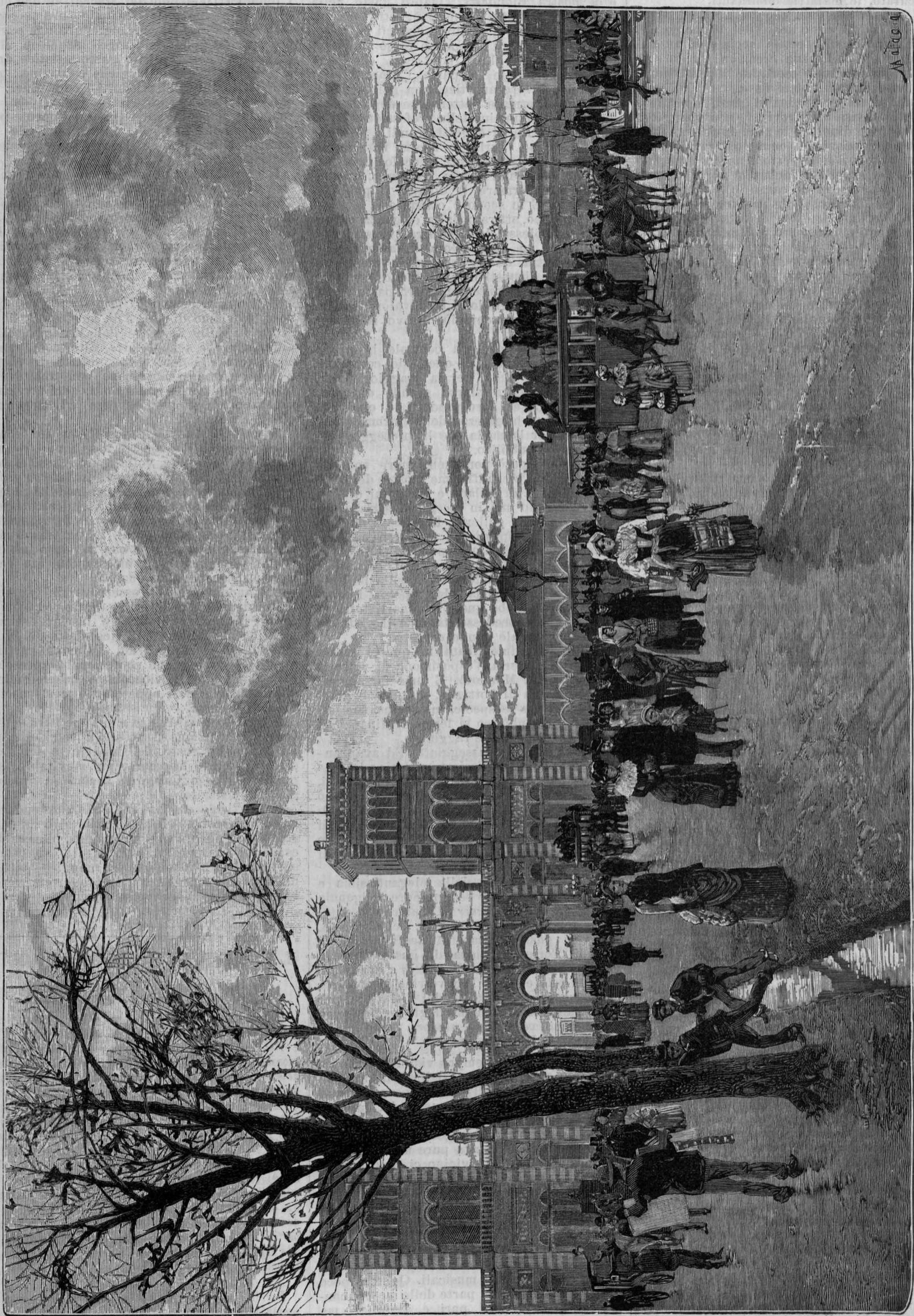
adottati dalle masse, il gioventosarà sommo, sia per la moltiplicazione e il perfezionamento del bestiame, sia per le produzioni del suolo.

In Italia da vent'anni in qua sorsero circa una ventina di Società d'assicurazioni contro

la mortalità e le malattie del bestiame, e molte tra esse furono poco fortunate.

Perchè? Più di tutto per le difficoltà pratiche. Troppo lungo sarebbe enumerarle, ma con vera compiacenza, nella sezione Previdenza della nostra Esposizione, io mi sono

arrestato ad esaminare i quadri del movimento e dello sviluppo delle sue operazioni, esposti dalla Società Agraria di Torino. Questi quadri, ai quali va unita una pregevole memoria grafica, dimostrano: il quantitativo degli animali assicurati diviso per specie e



ULTIME IMPRESSIONI ALL' ESPOSIZIONE. — L'uscita (disegno di Edoardo Matania).

M. D'ARCO

per categoria, il valore medio del bestiame assicurato, le malattie dominanti.

L'*Agraria* non data che dall'aprile 1831, si istituì con Decreto Reale del 19 maggio di quell'anno e col capitale sociale di un milione; scopo della sua creazione fu la salvaguardia contro la mortalità del bestiame mediante premio annuo fisso.

Dalla carta geografica di quest'importante Società, divisa per provincie con variazioni di tinte che dinotano le zone dov'essa estese le sue operazioni, le somme assicurate, i disastri avvenuti e le somme pagate e perfino i mesi dei maggiori danni che appunto sono quelli del gran caldo causa le fatiche degli animali e l'aridità delle pasture, — si può avere una limpida idea dello sviluppo graduale di questa benefica istituzione, dell'atteggiamento dei possidenti italiani e dei benefici che essa apportò ed apporterebbe all'agricoltura, qualora fosse incoraggiata e seguita su più vasta scala.

A tutto dicembre dell'anno scorso, — cioè in poco più di due anni di vita — essa assicurò capitali per L. 7,650,741, con capi di bestiame 24,601 e sopra un totale di 765 i sinistri furono così ripartiti:

N.° 388 per malattie infiammatorie,
97 per malattie carbonchiose,
62 per cause accidentali,
17 per tifoidee,
54 per eruttive cancerose,
127 per malattie croniche incurabili.

La Società diretta dall'egregio cav. Andrea Butteri, che pur pubblicò una rimarchevole monografia sull'Assicurazione da lui presieduta, ha i suoi agenti in tutte le provincie e medici-veterinari propri.

Per me le auguro di cuore sempre crescente sviluppo, pel bene della numerosa classe agricola. Presentandosi alla nostra Mostra nazionale essa ha adempiuto ad un obbligo, e dal saggio delle sue prime armi ha il diritto di attendersi l'appoggio de' suoi concittadini e di tutti gli italiani che amano prevenirsi contro i danni irreparabili delle peripezie del loro bestiame, che indubbiamente è uno dei principali fattori della ricchezza, della prosperità, dell'avvenire della patria nostra.

G. PARPINELLI.

L'ARTE DI ESPORRE.

II.

Dissi nel mio articolo precedente che in un secondo avrei fatto una specie di elenco degli espositori che, a mio parere, dettero prova di gusto fine nell'allestimento della loro mostra, ma la materia mi va tanto crescendo sotto la penna, che credo non basterà questo articolo a nominarli tutti, e non garantisco che ciò possa essere compiuto in un terzo. Ciò è consolante perchè vuol dire che gli espositori di buon gusto non sono pochi; ma ahimè quanti sono quelli che esposero in modo veramente barocco e ridicolo! Però io non li nominerò questi. Non voglio la morte del peccatore, ma, come ci insegna il Vangelo, desidero che il peccatore si converta e viva. Epperò gli espositori barocchi e ridicoli (e qui devo dire, a scanso di essere tacciato di una pretesione che non ho, mentre i miei giudizi non sono fondati che sulle mie impressioni che potrebbero essere non appassionate certo, ma fallaci, sulle impressioni del pubblico che io mi son dato la pena di raccogliere) si accontentino di questo silenzio, e cerchino di convertirsi, per un'altra esposizione, magari per quella prossima di Anversa, che sarà mondiale, e dove almeno per amore di patria devono cercare di non far fare troppo meschina figura al buon gusto tradizionale del loro paese. E passiamo, come dicono gli avvocati, al fatto. Entrerò nella grande galleria dalla porta principale della ceramica, e pregherò i miei lettori a volermi seguire in questa passeggiata per le varie gallerie, passeggiata che, se è lunga, avrà però non poche tappe. Ma non posso dimenticare una galleria che, pur contenendo delle bellissime cose, è anche troppo, per la sua posizione eccentrica, dimenticata, la galleria dei finimenti per abitudine.

E qui invito i lettori a fermarsi davanti alla mostra Biondetti. Quanto gusto nella disposizione di tutti quegli oggetti, marmi, caminetti fregiati, statuine, marmi preziosi, un enorme blocco di marmo rosso in forma di tavole, vasi, altari, ecc., ecc., che pure per la loro indole, a parte l'innegabile e magnifico lavoro artistico, non paiono destinati che a fermare l'attenzione degli intelligenti, e degli uomini della professione. Tutta quella quantità di oggetti grandi e voluminosi, disparati, varii, è messa insieme in uno spazio relativamente piccolo, ma con una armonia, una saggia economia, un gusto da fare fermare lì dinanzi il pubblico ammirato. E lo scopo è ottenuto.

Il pubblico, attirato dalla eleganza ed armonia complessa della mostra, vi si ferma dinanzi, ed ha agio allora di ammirare e gustare tutta quella splendida mostra di marmi che disposti in altro modo meno artistico, meno elegante, sarebbero passati probabilmente, malgrado il loro valore intrinseco, inosservati dai più. Bravo il signor Biondetti!

Nella grande galleria centrale la prima mostra che si affaccia è quella dei ceramisti. Innumerevoli, buoni per la maggior parte, a loro non occorre sfarzo grande di gusto per far brillare i loro prodotti, i quali da sé stessi, per la gaiezza della forma e del colore, e per la moda che li protegge, attraggono il pubblico.

Non posso però non menzionare specialmente le due elegantissime mostre dei ceramisti Richard di Milano e Molaroni di Pesaro, che sono una in faccia all'altra e che aprono quasi la galleria. In tutte e due gli oggetti sono disposti con un gusto ed eleganza ammirabili. Come pure splendida per gusto nella distribuzione degli oggetti è quella del Mollica di Napoli, e quella dei Fratelli Ausso di Savona. Ma, ripeto, i ceramisti bisognerebbe quasi nominarli tutti se lo spazio lo concedesse, tanto è il gusto col quale in generale hanno esposto.

E non va dimenticata in questo stesso braccio di galleria, l'esposizione di vetreria del Pemina di Mondovì. È una farraggine, una montagna di bottiglie, di tutte le grandezze, di tutte le specie, messe insieme assai bene. Il pubblico si ferma lì dinanzi ed anche qui lo scopo è raggiunto.

Continuiamo la passeggiata. Ed avanzando verso l'attraentissima galleria del lavoro, e passando per le mostre dei tessuti, degli arazzi, delle stoffe e dei filati, vediamo una splendida vetrina poligonale dell'Aselmeyer Pfister di Napoli, contenente filati di tutte le specie, disposti con tanto buon gusto da fermare il più profano, ed indifferente di questi prodotti.

Così si deve dire della elegantissima e solidamente semplice vetrina pure poligonale del Schlaerber e Werner di Salerno, contenente tele e filati. Bellissima, ben disposta, piena di gusto la mostra degli arazzi di Solei di Torino, e piena di gusto pure la vetrina bellissima del D'Annegy e Pont, contenente tele e filati. Due vetrine piccole, ma che fermano l'attenzione del visitatore per la elegante disposizione degli oggetti che contengono, *corredi per signore*, sono quelle del Vola e del Formento.

Una esposizione sempre visitata, sempre attraente e nella quale i bellissimi prodotti del tappezziere e dell'ebanista sono disposti con gusto ammirabile, è quella del tappezziere Sironi di Milano. Bravo proprio.

Il grandioso quadrangolare chiosco dei Fratelli Bocconi merita pure una menzione in questa rubrica. Lì vicino ci sono le due mostre di fiori artificiali dello Zeano e del Massola, una più elegante dell'altra. A questi due espositori pieni di buon gusto non mancarono gli inni di tutti i reporter, e meritatissimi. Ma li troveremo più tardi nella galleria del lavoro. Alla quale per arrivare bisogna passare per la breve galleria destinata agli strumenti musicali. Qui c'è poco da dire. La maggior parte delle mostre consistono in strumenti puri e semplici, ma volendo entrare nel merito loro intrinseco si uscirebbe dal seminato.

Segnalo però, visto che si tratta di gusto, i pianoforti egiziani del Macchi, di una eleganza non comune. E segnalo pure la mostra dell'editore Ricordi, della quale fa parte una grande tavola con sopra attaccate, alla rinfusa ma con isquisito gusto artistico, una farraggine di quelle magiche copertine, dovute al talento del Michetti e dell'Edel, e che contribuirono più che non si creda, a renderne il contenuto aristocraticamente popolare. Anche in questa tavola si vede la fantasia splendida, ed il gusto finissimo dell'artista.

E procedendo non voglio tacere della mostra di oggetti di schiuma del Planchard di Torino. È una quantità grandissima di pipe, sissignori di pipe, di portasigari, di tutte le forme, di tutte le grandezze, racchiuse in una vetrina piccola ma elegantissima, e disposte con un gusto tale da far restare là davanti ammirati tutti i fumatori che passano, e non sono pochi.

Ed ora attraversando la galleria del lavoro, troviamo di nuovo le mostre di fiori artificiali dello Zeano e del Massola colla differenza che sono mostre, dirò così, animate, perchè lì dentro una nidata di vispe e belle ragazze fabbricano con una sveltezza ed un garbo ammirabili, quei fiori che superano quasi per bellezza ed eleganza quelli naturali.

A parte l'innegabile gusto con cui sono allestite quelle due mostre, esse hanno troppa attrattiva, e questa volta punto artificiale, perchè tutti gli ammiratori dell'eterno femminino non vi si fermano con soddisfazione dinanzi... Ed anche questi, gli adoratori del suddetto eterno femminino, per fortuna dell'umanità, non sono pochi. Ed ora siamo già in mezzo alle macchine che col loro movimento vertiginoso, ed incessantemente rumoroso, ci assordano quasi.

C'è ancora poco da osservare dal nostro punto di vista, in questa galleria, ed è naturale. Non si possono però lasciare senza menzione le fabbriche di cioccolatte del Moriondo, del Gariglio e del Talmone per il gusto col quale viene confezionato e presentato al pubblico il cioccolato, in quelli eleganti *gianduja* così appetitosi e così meritamente celebri.

E quando si sarà fatta menzione pure delle fabbriche in azione di mosaici e vetri, disposti con molto gusto, del Candiani e del Testolini, a parte le omissioni inevitabili, si può lasciare, senza soverchi rimorsi, la grande galleria centrale.

Nell'articolo che farà seguire a questo, darò un'ultima scorsa alle altre gallerie e mi lusingo (più ancora che un noioso elenco di espositori) di poter dare ai lettori, espositori ed industriali forse per la maggior parte, un buon consiglio, e di rendere loro un vero servizio. Per questa volta faccio punto.

G. NORLENGHI.

LE NOSTRE INCISIONI

Agar nel deserto, quadro di Filippo Venuti.

Questo artista romano ha esposto a Torino tre quadri, l'*Agar*, *Sentinella Araba* e *Un Mandolinista*.

Nel primo ha preso una licenza sulla Bibbia. Questa racconta che Agar scacciata col figlio e inoltrata sotto un arboscello, andò a sedersi distante un trar d'arco e piansa. L'artista seguendo la tradizione classica collocò invece la madre accanto al figlio e così potè meglio fare un gruppo colle leggi della composizione classica. Roma è il centro artistico rimasto più attaccato alle pratiche combattute dalla scuola dei coloristi. Fra gli artisti romani opposti alle novità in arte, è onorato e milita il signor Venuti, perciò trovi nel suo quadro lo studio di accentrare il gruppo con una disposizione ritmica, la diligenza nel disegno accurato del nudo e dei partiti di pieghe e serbato senza riguardi d'ambiente alle figure, la dignità di oggetto principale ed al fondo la poca importanza dell'accessorio.

Per il disegno che diamo in prima pagina, e che presenta la *Galleria enologica*, ne ha discorso estesamente il nostro corrispondente signor Arcozzi-Masino. Il bellissimo disegno del Matania si spiega da sé.

**ELENCO UFFICIALE
degli espositori premiati**

**DIVISIONE VII.
Industrie estrattive e chimiche.**

SEZIONE XIII.

**CLASSE III. — Industrie dei filati e dei tessuti.
CATEGORIA 1.^a — Filati e tessuti di seta.**

Medaglia d'oro (della Società d'Incoraggiamento Arti e Industria di Milano). — Osnago Ambrogio, Milano.

Medaglia d'argento. — Aducci Natale, Forlì. — Barbero Aventino, Torino — Bellò dottor Antonio e Soci, Arzignano (Vicenza) — Bottino, Casalis e Losero, Torino — Brioschi e Cazzaniga, Monza — Broggi Francesco, Cantù (Como) — Brolli e Blum, Udine — Chiesa Emilio e fratelli, Alpnigiano (Torino) — Colombo Luigi, Revello (Cuneo) — Depetris Giuseppe, Torino — Tarditi Antonio, Bra (Cuneo) — Ferrari di Antonio, Codogno — Ferraris Paolo, Torino — Franchi fratelli, Brescia — Gianzini Antonio, Chignolo Po (Pavia) — Giorelli-Bruno e Comp., Torino — Giorgis Camillo, Torino — Gropplali Stefano, Cremona — Lattes e Cassin, Cuneo — Levera fratelli, Torino — Mana-Gaggini e Duprè Ernesto, Torino — Marcato fratelli, Crocetta (Treviso) — Martini Rinaldo fu Giuseppe, Milano — Monarco Vincenzo, Jesi (Ancona) — Morelli Vincenzo, Udine — Negri Giuseppe, Parma — Opificio serico, San Leucio (Napoli) — Pescal Cesare e Comp., Napoli — Redaelli Cesare e figli, Besana (Milano) — Rizzi dott. Pietro, Cremona — Sanleolini fratelli, Bucine (Arezzo) — Sbroiavacca Francesco, Vittorio (Treviso) — Simonetti-Fava principe Isotta, Osimo (Ancona) — Trapolin G. B., Venezia — Vaccari Giovanni, Vicenza — Zatta Vincenzo, Padova.

Medaglia d'argento (della Camera di commercio ed arti di Arezzo). — Ruschi fratelli, Pisa.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Ardizzoni Luigi (ditta Costa), Genova — Borghi Carlo (ditta Osnago), Milano — Ramponi Giacomo (ditta Ghidini), Torino — Viganò Gaetano, della ditta S. Craponne, Torino — Viganò Luigi, id. Torino.

Medaglia di bronzo. — Agosti Francesco, Udine — Ballico G. B., Udine — Bianchi cav. Daniele, Catanzaro — Briganti Bellini, Osimo (Ancona) — Bruno fratelli di Tommaso, Cavour (Torino) — Carli conte Luigi e figlio, Castelnuovo di Garfagnana (Pisa) — Carraderi conte Giuseppe, Osimo — Casartelli Carlo e C., Milano — Conti Alessandro, Udine — Corna Pietro e fratelli, Pisogne (Brescia) — De-Marchi Luigi, San Fior (Treviso) — De Santi Italo, Lucca — Di-Gasparo fratelli, Varno (Udine) — Dittaiuti Leopardi conte Giulio, Osimo — Duprè Adolfo, Torino — Fanno Marco, Conegliano (Treviso) — Fossi e Cruscoli, Firenze — Fubini Davide, Torino — Gachet Gaspard, Torino — Giorgetti Gaetano, Osimo — Gonano G. B., San Daniele del Friuli (Udine) — Grilli Raffaele, Jesi (Ancona) — Lardinelli Augusto di Settimini, Osimo — Lardinelli fratelli, Osimo (Ancona) — Lega Michele Brighella (Ravenna) — Maliani Giuseppe, Almenno San Bartolomeo (Bergamo) — Miozzi Lodovico Valdobbiadene (Treviso) — Moschini Giuseppe, Maccanata — Olivetti Raffaele, Ivrea — Pastore Luigi, Genova — Pastore Stefano e figli, Genova — Pasucci Garulli Eugenio, Illasi (Verona) — Pesenti Luigi, Bergamo — Pifferi fratelli, Soresina (Cremona) — Puletti fratelli, Arezzo — Quaranta Angelo fu Giovanni e figlio, Beinette (Cuneo) — Santini cav. Enrico, Osimo (Ancona) — Siccardi L. e figli, Ceva (Cuneo) — Torrielli fratelli fu G. B., Ovada (Alessandria) — Trebeschi Gio. Maria, Celatica (Brescia) — Turelli Paolo e fratelli, Salamarasino (Brescia) — Viali Giuseppe, Fano (Pesaro) — Zerbini e Bolzani, Milano.

Menzione onorevole. — Ceppetelli Gaetano, Fossombrone (Pesaro) — Congregazione di Carità, Osimo — Giorgetti Vincenzo, Osimo — Girolimini Pietro, Jesi (Ancona) — Montecucco Giuseppe, Novi-Ligure — R. Albergo delle Povere, Palermo — Sartari Domenico, Foligno — Scaneli Vincenzo, Forlì — Servetti Giuseppe, Mondovì — Sponza melchiorre, Pesaro — Teoni avvocato Marco, Resina (Arezzo) — Toffoletti G. B., Udine.

Premi di collaborazione. — Borghi Carlo della ditta Ambrogio Osnago, Milano — Ardizzoni Luigi, di Eugenio Costa e Comp. Genova — Ramponi Giacomo di G. Ghidini, Torino — Cacciagnagna Antonio, Como — Sironi Giovanni, Como — Casanova Federico, Como — Casareto Antonio, Genova — Segale Giuseppe, Genova — Pintucci Cosimo, Firenze — Rapetti Napoleone, Como — Reghensburger Giuseppe, Torino — Cattaneo prof. Enrico, Binago — Porta Alessandro, Meina — Iussano Carlo, operaio tessitore-meccanico, Milano — Berta Serafino, Torino — Garelli Vittorio, Torino — De Martini Giovanni, Genova — Soracco Teresa, Genova — Secondi Ambrogio, Milano; Bouilet Giovanni, Milano — Longoni Eugenio, Milano — Gilardi Enrico, Milano — Balzarini Giosuè, Milano — Giovanola Antonio, Tooperino — Carrè cav. Antonio, Torino — Sacchi Carlo, raio, Milano — Fogliani Riccardo, Genova — Rossi Antonio, Como — Mettoni Luigi, Como — Frigerio Giuseppe, Como.

CATEGORIA 2.^a — Filati e tessuti di cotone.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Cotonificio Veneziano, Ve-

nezia — Manifattura di Courgnè, Torino — Schlaepfer Wenner e Comp., Salerno.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Bianchi A. e Comp., Torino — Wenner Emilio, Courgnè (per collaborazione).

Medaglia d'oro. — Aselemeyer, Pfister e Comp., Napoli — Bass, Abrate e Comp., Torino — Gambaro fratelli fu Giuseppe, Genova — Legler Hefti e Comp. Ponte San Pietro (Bergamo) — Manifattura di Anney e Pont Canavese (Torino) Mazzonis Paolo, Torino — Poma fratelli fu Pietro, Torino — Stabilimento Visconti di Modrone, Milano.

Medaglia d'argento. — Bambergi e Comp., Milano — Carrera Giuseppe, Torino — Chiesa M. e G. fratelli, Torino — Dell'Acqua fratelli e Comp., Milano — De Belli Saverio e fratelli, Castellana (Bari) — Della Rovere Lod. Nicolò, Treviso — Guidotti e Pariani, Intra (Novara) — Maserà Francesco e Comp., Torino — Nissini Giacomo, Pisa — Rey fratelli, Torino — Rolla Giuseppe fu Francesco, Giaveno (Torino) — C. Sutermeister e Comp., Intra — Wild e Abegg, Borgone — Gruppo chierese: Bianco e Martinazzo — Chiesa fratelli fu Maurizio — Fasano fratelli — Geibino Giuseppe e figli — Lantier G. e Comp., — Lazzero Felice e figli — Tabasso fratelli.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Buchi — Karier Augusto — Quattrino Luigi — Sioli Edoardo — Wiz Enrico.

Medaglia di bronzo. — Albetoni A. e figlio, Sestri Levante — Borgomanero Zaffiero, Desenzano — Bo fratelli fu G. B., Sestri Levante — Bonicalzi F. e C., Gallarate — Billito Luigi, Piove (Padova) — Cameo Emanuele e Comp., Pisa — Coda Felice, Biella — Insermini Severino, Piacenza — Oberdorfer, San Giulio (Pisa) — Onetto Luigi, Torino — Palmigiano Ciro, Castellammare — Sraffa Fort. di A., Pisa — Steinauer J. A., Chiavenna — Tonella Pier Angelo, Biella.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). Dell'Acqua Faustino, direttore di tessitura della Ditta fratelli Dell'Acqua.

Menzione onorevole. — Bertano Giuseppe, Torino — Beni Angelo, S. Sepolcro — De Rosa Giuseppe — Ghezzi Salvatore, Piacenza — Paoletti e Rossi, Pulignano (Pisa) — Taddei Francesco, Pucecchio (Firenze).

Espositori fuori concorso.

Cotonificio Cantoni, Milano — E. De-Angeli e Comp., Milano — Manifattura di Rivarolo Canavese — C. Lue- mann, Torino — Borghi G. e fratelli, Milano.

CATEGORIA 3.^a — Filati e tessuti di lino, di canapa, di juta, ecc.

Diploma d'onore. — Linificio e Canapificio Nazionale Milano.

Medaglia d'oro. — Balestreri Emanuele, di Ponte a Moriano, Lucca — Carsana e Comp., di Ponte San Pietro, Bergamo — Casa Gius. fu G. B., Genova — Ferro Antonio fu Giovanni, Varazze (Savona) — Frette F. e Comp., Milano — Fumagalli Annibale, Milano.

Medaglia d'argento. — Alberti G., Ostiglia — Canapificio Ferrarese, Ferrara — Giusiani Pio, Milano — Melano G. B. e figl., Poirino — Pereno Michele, Torino — Pistono Francesco e figli, Mongrando (Torino) — Oggioni fratelli, Milano — Roi Giuseppe, Vicenza.

Medaglia d'argento (di collaborazione, del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Navarra cav. Francesco, direttore del Canapificio Ferrarese.

Medaglia di bronzo. — Beltramo Giovanni, Vercelli — Brun Luigi, Torino — Tassara fratelli fu Bartolomeo, Genova — Rivolta e Comp., Milano — Sacco Francesco Michele, Genova.

Menzione onorevole. — Cantaluppi Paolo, Milano — Manzoni Luigi, Lugo — Memè Davide, Jesi — Mondolfo Vito, Senigallia — Palma Cesare, Pavia — Peruzzi Giuseppe, Verona — Stabilimento Pio delle Serve di Maria, Chiavari — Vacca Carlo, Torino.

CATEGORIA 4.^a — Filati e tessuti di lana.

Diploma d'onore — Rossi Gaetano, Piovone.

Medaglia d'oro (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) — Bona fratelli, Caselle — Bozzalla Federico, Coggiola — Bresciano e Polli, Torino — Reda Carlo e figli, Valle Mosso.

Grande medaglia d'oro (della Società promotrice dell'industria nazionale di Torino). — Lanificio Rossi, di Schio.

Medaglia d'oro — Manifattura lana, Borgosesia — Rosazza, Agostinetti e Ferrua, Biella.

Medaglia d'argento. — Barbarulo fratelli, Napoli — Cazzola Pietro, Schio — Chapelle Luigi, Torino — Garbaccio Giuseppe e fratello, Valle Mosso — Isola-bella fratelli, Genova — Torello-Pichetto G. A. e fratelli, Collegno.

Medaglia di bronzo. — Barbarulo Antonio, Caprilia — Cavaciocchi Ferdinando, Prato — Fagnani Gustavo, Camandona — Garlanda fratelli, Strona — Lanzone fratelli, Valle Mosso — Lippi Pietro, Lucca — Livi Fortunato, Prato — Loffi Quirico e Comp., Portula — Pianesi fratelli, Macerata — Sbardolini Bonomo, Sale Marasina.

Menzione onorevole. — Francolini Luigi, Spoleto — Istruzione e Perf. Canalis, Sassari — Marone Lorenzo, Cossato — Nicolai Fortini e C., Firenze — Pianesi e Monachesi, Macerata — Pozzobon Costante, Feltre — Zeloni Cesare, Prato — Zerbo Quirico e C. Pradivero.

Espositori fuori concorso.

Cerino-Zegna, Coggiola. — Rossi Giovanni, Schio — Ubertalli P. e F., Coggiola.

CATEGORIA 5.^a — Tessuti diversi.

Diploma d'onore. — Rey fratelli, Torino.

Medaglia d'oro. — Eredi di L. Parenti, Firnze — Marino Giovanni, Torino — Taluchi L. P. e figli, Torino.

Medaglia d'argento. — Carozzi Agostino, Milano — Long C. e Comp., Torino — Valli Gilberto, Torino.

Medaglia di bronzo. — Ceva-Altemps contessa Antonina, Stampacchio — Lanciai e Strumia, Torino — Reiser F. e Comp., Gallarate — Roggero Carlo, Torino — Trezzi Pompeo, Desio.

Menzione onorevole. — Bottini e Alzati, Milano — Conti Stefano, Torino — Garuti Giovanni, Sampierdarena — Pachetti Francesco, Milano — Soldati fratelli, Torino.

CLASSE IV. — Indumenti ed abbigliamenti dell'uomo.

Diploma d'onore. — Bocconi fratelli, Milano — Franzì cav. Felice, Milano.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Jesurum e Comp., Venezia.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Incerti cav. Anselmo, Modena — Reggio Giacomo e C., Ferrara.

Medaglia d'oro. — Boglietti e Guglielminotti, Biella — Bosio fratelli, Torino — Crocco cav. Carlo e fratello, Genova — Fin. i, Coen, Pugliesi, Mantova — Fiorio fratelli, Torino — François Pietro, Torino — Martini Rinaldo, Milano — Massola coniugi, Torino — Meroni Antonio, Cantù (Como) — Podestà Carlo, Milano — Reiser e Comp., Gallarate — Remmert e C., Torino — Righini fratelli, Torino — Savonelli e C., Torino — Tensi, Martel e Comp., Torino — Zeano Prospero, Torino.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Fighetti e Berinzaghi, Milano

Medaglia d'argento (della Camera di Commercio di Bologna). Mengoli Gaetano e C., Bologna.

Medaglia d'argento. — Anghileri Giuseppe, Lecco — Ascoli Davide, Venezia — Baese W., Firenze — Battistolo (Ditta), Torino — Bellia e G. Gallo, Torino — Boschi Eugenio, Parma — Cappa Giovanni, Torino — Carozzi Agostino, Milano — Cesari A. figli, Firenze — Dell'Acqua sorelle, Milano — Ferraris Bartolomeo e figli, Pallone (Torino) — Ferro Luigi, Napoli — Fontana G., Torino — Frigerio Luigi, Cantù (Como) — Galli Ermanno, Firenze — Goudrand fratelli, Milano — Janer e Panizzi, Parma — Istituto (R.) delle suore di Gesù, Modena — Maiour Roberto, Napoli — Malta-gliati T., Roma — Marchini Cesare, Fiesole (Firenze) — Moiraghi Antonio, Torino — Mongini Carlo, Torino — Motta Carlo, Roma — Musso Michele, Torino — Negrotto-Passalacqua M. Maria, Genova, — Ongania Ferdinando, Venezia — Pastore Stefano e figli, Genova — Pellegatta Pietro e C., Milano — Pettiti Luigi, Torino — Petroli Giuseppe, Intra — Piovano Anna, Torino — Prato C. e Comp., Abbadia Alpina — Prestinoni Giuseppe e figlio, Intra — Racchi Luigi e Comp., Milano — Reggio Giacomo e Comp., Ferrara — Righini Giacomo e figlio, Torino — Rossetti Vincenzo, Torino — Sala Giacomo e C., Milano — Sangler Giuseppe, Torino — Scamburro Alfeo, Catania — Scuola professionale delle Rosine, Torino — Spezzaferro Nicola Napoli — Torta fratelli, Torino — Treves A. e figlio, Torino — Vimello Pompeo, Teresa e figlia, Venezia — Visconti M. e figli, Milano — Vola Carlo, Torino — Zamperoni Luigi, Milano.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — François Paolo, Torino — François Giulio, Torino.

Medaglia di bronzo (della Camera di commercio di Bologna). — Comellini e Barutti, Bologna — Montanari Massimo Raffaele, Bologna — Benfenati Filippo e Comp., Bologna — Casini Emma, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Agati Giorgio di Francesco, Reggio Calabria — Arrighini Pietro, Brescia — Ballestrero Pietro, Genova — Barbagelata Giuseppe, Santa Margherita (Genova) — Barbieri Antonio, Pavia — Bareggi A. e Comp. fratelli, Milano — Biorosso Saverino, Torino — Basso-Pianaro Marina, Torino — Bellezza Annetta, Torino — Bellini cav. Costanzo, Torino — Berra Eugenia e Piovana Anna, Torino — Berretta Francesco, Milano — Bertolotti vedova e figlio, Torino — Bevilacqua fratelli, Torino — Biella Augusto, Milano — Boero Vincenzo, Torino — Boggio Augusto, Courgnè (Torino) — Bonaldi Montagna Giuseppe, Pavia — Bronzetti Giovanni, Rimini — Bruno Andrea, successori, Genova — Calimeri Giulio, Varese — Calligaris Secondo, Torino — Calligaris-Colli e Compagno, Torino — Campanelli Cesare e figlio, Firenze — Campassi Giuseppe, Vercelli — Canevaro Andrea, Chiavari — Casa penale delle convertite, Perugia — Cavigione Raimondo e Comp., Torino — Cerutti Pietro e figlio, Torino — Chiaventone e figlio, Torino — Colombo Carlo, Brescia — Contini e Vandagna, Torino — Cora e Molineri, Torino — Costa Elisa e Comp. Genova — Cottìe Carlotta, Torino — De Bradda Carlo, Palermo — De Donatis Antonio, Torino — De Gioannini Giuseppe, Palermo — Di Simone Antonio di Giuseppe, Palermo — Donzelli Luigi, Milano — Drovandi Domenico, Genova — Educatore sordomuti poveri, Torino — Fadin Elvira, Badia (Rovigo).

— Ferralasco fratelli e B., Genova — Ferrari Antonio, Parma — Fino Alfredo, Torino — Formento Carlo, Milano — Gabbio Domenico, Torino — Gaidano Paolo, Torino — Gamba Luigi, Torino — Ganci e Manganò, Palermo — Garbaccio A., Torino — Gavirati Virgilio, Milano — Gennari Teodolinda, Livorno — Gerli Rodolfo, Milano — Giamelli cav. Giuseppe, Torino — Grosso L. e Comp., Torino — Guebey-Fusano, Limbania, Torino — La Farina Cesare, Palermo — Lagomaggiore Teresa, Genova — Lanata Rosa, Santa Margherita (Genova) — Landi A. e Comp., Napoli — La Rosa Eugenio, Napoli — Laviosa e Comp., Piacenza — Legnazzi fratelli, Milano — Luino Angela, Torino — Maestri Natale, Milano — Marchesi Demenico fu Filippo, Catania — Martini Cesare, Milano — Marziali Ferruccio, Pisa — Mascheroni Tommaso, Cantù — Mattei Angelo, Livorno — Mazza Carlo, Milano — Mazzarini Ulisse, Cetona (Siena) — Merlo Felice, Torino — Merlo G., Torino — Mensio Carlo, Torino — Minola Guglielmo e fratelli, Torino — Monevi E., Genova — Morra Giuseppe, Rivoli — Neviani Luigi, Modena — Nobile Michele, Milano — Ontone Giuseppe, Genova — Opera pia Barolo, Torino — Orfanotrofo femminile, Avellino — Orsenigo Alfonso, Milano — Orsini Pasquale, Messina — Spiro figlie povere, Bra — Patrucco Carlo, Torino — Peroli Giuseppe C., Milano — Personnaz Agostino, Torino — Pestarini Maria, Novara — Porino Lorenzo, Torino — Quaglia Isidoro, Roma — Quagliotti Luigi, Torino — Radice Giovanni, Cantù — Rampanelli Carlo, Milano — Ravarini e Bottelli, Milano — Ravioli-Spertini Teresa, Milano — Re Giuseppina, Torino — Rebella G. B., Torino — Righini Desiderio, Torino — Righini Giacomo e figlio, Torino — Rinaldi Giovanni, Torino — Rivotella Giovanni, Torino — Romagnoni Giovanna, Torino — Ronchetti e Coda, Torino — Rosario Savasta e frat., Catania — Savasta Rosario e fratello Lorenzo, Catania — Sereno Giacomo, Andorno (Torino) — Silvestrini Pietro, Spoleto (Foligno) — Soffritti Angelo, Ferrara — Sola Domenico, Torino — Stefanelli Pasquale, Macerata — Taverna G. B., Genova — Tobia Camilla e figli, Napoli — Tondani Giulio, Milano — Fosini Faustino, Brescia — Trolli Luigi, Varese — Uboldi Nicola, Milano — Varalle Antonio, Biella — Viganotti Gaspare, Milano — Viaggianni Lorenzo, Potenza — Vincenzi Luigi, Carpi (Modena) — Viviani Gaetano, Milano — Volontè Luigi, Milano.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). Marsengo Alessio della ditta frat. Bosio.

Menzione onorevole. — Amboni Raffaele, Filottrano — Anfossi e Fagottin, Torino — Areiti Areita, Roma — Arrigoni Mina, Milano — Aschieri Luigia, Reggio Emilia — Attanasio Maria, Milano — Astorri Filomena, Parigi — Bashorio Ester, Torino — Basile Elena ed Anna, Torino — Battaglia Elisa, Torino — Battistelli Aline Stubin, Campobasso — Belluardi Pietro, Torino — Berna Giovanni, Verona — Bertacca Giordana, Pisa — Bianco Fedele, Torino — Boffa, fratelli, Cavigliano — Boffa Giuseppe, Torino — Borrani Rosina, Novara — Brasca

Clara, Mortara (Pavia) — Brasca Giuseppina, Mortara (Pavia) — Broccardo Lidia, Torino — Bruneri Felice, Torino — Bruno di Cassiano Clotilde, Torino — Bruno Sofia, Napoli — Buoncuore Gius. e Frano., Castellamare di Stabia — Caioli-Benucci, Firenze — Calleri-Gamondi Antonia, Torino — Capra Luigi, Imola — Capuzzo Dolcetta Giov., Treviso — Carozzi e Fontana, Torino — Casaroli Libero, Palermo — Casella Giuseppe, Salerno — Castaldi Alessandro, Torino — Cecconi Luigi, Prato — Ceresole Paolo, Torino — Chiantella Antonio di Pasquale e G., Reggio Calabria — Chiapponi Chiara, Sarmato (Piacenza) — Coglio Luigi e figlio, Brescia — Colombini Giulia, Pisa — Conservatorio Saffragio, Torino — Conservatorio del SS. Rosario, Torino — Corradi, Guastalla — Crida Alessandro, Torino — Curtino Olimpia, Torino — D'Alessandro Caterina, Napoli — Dalmastrì Leopoldo, Bologna — Dall'Olio Francesco, Trani — De André Sante, Valduggia (Novara) — De Bartolomeis Maria, Chieri — Della Vida Emilia ved. Foa, Torino — De Marchi E., Torino — De Nardelli Luigi, Brescia — De Santi Italo, Lucca — Di Senna Teresa, Roma — Fagarazzi e Tezza, Longarone — Faini Carlo, Milano — Fumagalli Evaristo, Milano — Fasola Francesco, Milano — Favi Angelina, Livorno — Ferrero Evangelista, Asti — Ferriguto Costante, Padova — Ferro Pomara Carmela, Messina — Finzi fratelli Leopoldo e Vito, Correggio (Emilia) — Frabetti Romilda, Bologna — Frollo Giulio, Venezia — Fusi Giuseppe, Milano — Galliano, Luzzati e C., Torino — Gatti Caterina, Voghera — Germano Teresio, Alessandria — Giaccosa Filippo, Ceva — Gibellini Aurelia, Modena — Gherdini, sorelle, Venezia — Gobbi Clotilde, Piacenza — Greco Domenico, Torino — Grillo Salvatore, Messina — Grimelli, Firenze — Grulli Liberata, Cremona — Guarnieri Carlo, Torino — Guarino Edoardo e Maria, Ancona — Guenci Vincenzo di Ant., Sinigaglia — Imperatori Enrichetta, Intra — Iung Eugenia in Minini, Piacenza — Istituto Corazzari Frati, Modena — Laboratorio esterno di S. Salvatore, Torino — Lansarotti Carlo, Torino — Lamagna Gius. fu Luigi, Catania — Leigheb Emma, Roma — Lombardi Assunta, Empoli — Lombardo e Cerroni, Aquila — Lumachi Giuseppe, Firenze — Luparini Marietta, Firenze — Malaspina Maria Luisa, Reggio Emilia — Maltraversi Vincenzo, Piacenza (Cremona) — Maiocchi Natale, Reggio Emilia — Marrocco Guglielmo, Piedimonte d'Alife — Martinengo Cesarina, Asti — Martini Luigi fu Gius., Milano — Mayer Giovanni, Milano — Mazzanti Virginia Roma — Merati Luigi, Milano — Miatelli-Briccio, sorelle, Milano — Mina Celestino, Torino — Monastero di S. Girolamo, S. Ginesio (Macerata) — Montegrosso Margherita, Scopa (Novara) — Montini Giovanni, Torino — Morrelli Elisa, Bologna — Morezzi Ernesta, Casal Monferrato — Mori-Mezzaroli Antonietta, Piacenza — Nani, Vianello, Miesi, Torino — Orfanotrofo (K.) delle figlie di Maria, Sassari — Orfanotrofo femminile, Loreto — Onetto fratelli, Torino — Parisi Maria, Torino — Pellicone Giuseppe, Reggio Calabria — Piccioli Carlo, Firenze — Piccinini Giuseppe, Parma — Picchiani Bianca, Roma — Pioda Emma, Torino — Pinetti Remigio, Roncole di Bussetto (Parma) — Pittaluga Enrichetta, Genova — Pompei Alfredo, Asti — Porri Metella, Siena — Prosperio Giuseppe, Senna (Como) — Quararino Luisa, Potenza — Rangoni Testi, sorelle, Modena — Raposo Lorenzo, Torino — Ravaz coniugi, Torino — Ravenna Bianca, Lavagna — Rifugio Buon Pastore, Loreto — Rigillo Ernesto, Napoli — Roccatagliata Filomena, Asti — Rosa Giuseppe, Maniago — Ruspini Luigi, Como — Santacroce Agostino, Cittanova (Reggio Calabria) — Sant'Agostino Prudente, Vigevano — Santocane Concettina, Palermo — Schiandri Giuseppe, Genova — Sciortina-Feo Nicolò, Palermo — Servadio Augusta, Perugia — Servizi Emilia, Iano — Silprandi Sofia, Asola — Simeoni fratelli fu Giov., Fanzano — Spada Celeste, Roma — Società coop., Sarte, Torino — Soldati fratelli, Torino — Società operaia agricola, Boretto — Suria sorelle, Torino — Taiè Maria, Crema — Teoni Teresina, Arezzo — Tomasini Serafino, Montegrano — Torroni Antonio, Recanati — Trambusti Giuseppina, Pisa — Valina Camilla, Casal Monferrato — Vinci Melchiorre, Palermo — Viotti Elisa, Torino — Vitali Celestino, Torino — Vitali Caterina, Torino — Viti Valeria, Roma — Woet Zoraide, Forlì — Zanetti Giuseppe, Torino — Zucchi Giuseppina, Milano.

Espositori fuori concorso.

Beati Enrico, Milano — Costamagna Carlo, Torino — De Notaris Luigi, Napoli — Forte Matteo, Napoli — Rolando Alessio, Torino — Borsalino Giuseppe, Alessandria — De Mata Giuseppe, Napoli.

CLASSE V. — Minuterie.

Diploma d'onore. — Niemack Carlo, Lucca.
Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Cerutti, Grasso e Comp., Genova.
Medaglia d'oro. — Gane, Flematti e Comp., Milano — Tagliaferri Gustavo, Napoli.
Medaglia d'argento. — Barbanti Silva Francesco, Modena — Benfenati Filippo e Comp., Bologna — Blanchard Enrico, Torino — Bona fratelli, Vercelli — Borello fratelli, Torino — Bruno Stefano e figlio, Torino — Castaldi Alessandro, Torino — Dani Attilio, Firenze — Labriola fratelli, Napoli — Labriola Mariano, Napoli — Mauri G. e Comp., Milano — Ratti e Parmatti, Torino — Rey A., Roma — Viganotti Gaspare.
Medaglia d'argento (di collaborazione). — Gilles Vittorio, Lucca.

Medaglia di bronzo. — Bennati Giovanni, Venezia — Berretta Francesco, Milano — Bernardi dott. Luigi, Bologna — Ferro Francesco e figlio, Savona — Fino vedova, Torino — Fumel Arturo, Milano — Furst Maurizio, Torino — Gandola Giuseppe, Bellaggio — Gazzini Giuseppe, Reggio Emilia — Ghignone Domenico, Torino — Lesmo Carlo, Milano — Maestri Giuseppe, Milano — Marazzina Achille, Milano — Martini fratelli, Calci (Pisa) — Mentasti A., Torino — Parenti Leonida, Canneto sull'Oglio — Pagliani fratelli e Comp., Milano — Pollio Carlo fu Pasquale, Napoli — Prato Vittorio, Torino — Pusterla A., Milano — Sordelli Paolo, Milano — Strauss Giacomo, Torino.

Menzione onorevole. — Amati Carlo, Torino — Baracchi Desiderio, Correggio — Barelli Pietro, Milano — Basile Elena ed Anna, Messina — Billotti Bartolomeo, Torino — Bonavia Giuseppe, Cumiana — Bonini Gerardo, Torino — Branconi Nicola, Loreto — Cabras L. e Sommaruga, Cagliari — Campanelli Antonio, Osimo — Castellari Giov., Parma — Fenoglio Vincenzo, Plozzasco — Ferrero fratelli, Torino — Fiorenzi Giacomo, Osimo (Ancona) — Garganico Apollo, Bellagio — Grasselli Pietro, Corno (Como) — Labriola Luigi, Napoli — Macchia Salvatore, Pisa — Mariani Filippo, Recanati — Massarenti Luigi, Bologna — Mauro Davide, Scigliano — Milani Giovanni, Arquà Polesine — Mondaini Federico, Osimo — Molteni Giuseppe, Genova — Montaldi Camillo, Casale Monferrato — Peretto Pietro e Celeste, Arquà Polesine — Piazzoli G. B., Milano — Re Raffaele, Pavia — Società Operaia Agricola, Boretto.

Espositori fuori concorso.

Rizzetti Pietro, Torino

(Continua.)

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo Milano.

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO
LA RICREAZIONE
GIORNALE ILLUSTRATO PER LE FAMIGLIE
lire 3. l'anno
cent. mi 15. il Numero

Il Ventre di Napoli
DI
MATILDE SERAO
I. Sventrare Napoli. - II. Quello che guadagnano. - III. Quello che mangiano. - IV. Gli altari. - V. Il lotto. - VI. Ancora il lotto. - VII. L'usura. - VIII. Il pittoresco. - IX. La pietà. - X. Commiato.
UNA LIRA.
Dirigere comm. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.
Torino, ROUX e FAVALE, editori

Nuove commedie per i fanciulli.
Molti ci chiedono commedie da potersi recitare in salotto nelle ultime sere di Carnevale, adattate a bambini e a govinette. Per soddisfare a questo desiderio il
GIORNALE DEI FANCIULLI
pubblicherà in ogni numero di gennaio e febbraio un lavoro drammatico. Saranno commedie, dialoghi, monologhi scritti con garbo, da bravi letterati, e procureranno molti applausi ai piccoli attori che li reciteranno.
Condizione d'associazione al *Giornale dei Fanciulli*: Anno, L. 12. — Semestre, L. 6.50. — Trimestre, L. 3.50. (Esteri, L. 16).
Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.
MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO
PITTORE
PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.
Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.
ALMANACCHI PEL 1885.
GIOVANNI FALDELLA | **FERDINANDO FONTANA**
Ammaestramenti dei moderni | La tavolozza d'un innamorato
raccolti da un romito di libreria | Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine.
Amore. - Amicizia. - Arte.
Una Lira. | **Lire Quattro.**
Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

ANNO XVIII
GAZZETTA PIEMONTESE
GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24,000 copie)
CONDIZIONI D' ABBONAMENTO
Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2, 25.
Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.
Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.
ANNO VIII
Gazzetta letteraria, artistica e scientifica
Giornale Settimanale
redatto dai migliori scrittori moderni
PREZZI D' ASSOCIAZIONE:
Anno, L. 4 — Semestre, L. 2, 50
Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale Torino.

ALLA TERRA DEI GALLA
narrazione dell'a spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80
DI
GUSTAVO BIANCHI
Prima di partire per il suo secondo viaggio d'Africa nel quale doveva perire così miseramente, Gustavo Bianchi lasciava alla casa Treves il manoscritto descrivente il suo primo viaggio e un ricco album di schizzi e disegni.
Quest'è l'opera importante che è ora uscita, e che è divenuta pur troppo un'opera postuma. Ma essa è il miglior monumento al glorioso viaggiatore di cui la patria piange la perdita.
L'opera è illustrata da numerosi disegni di Eduardo Ximenes, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.
Un magnifico volume di 552 pagine in-8 a 2 colonne con 103 disegni. — L. 20.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



N. 56. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15.

IL BELLO NELLA ESPOSIZIONE

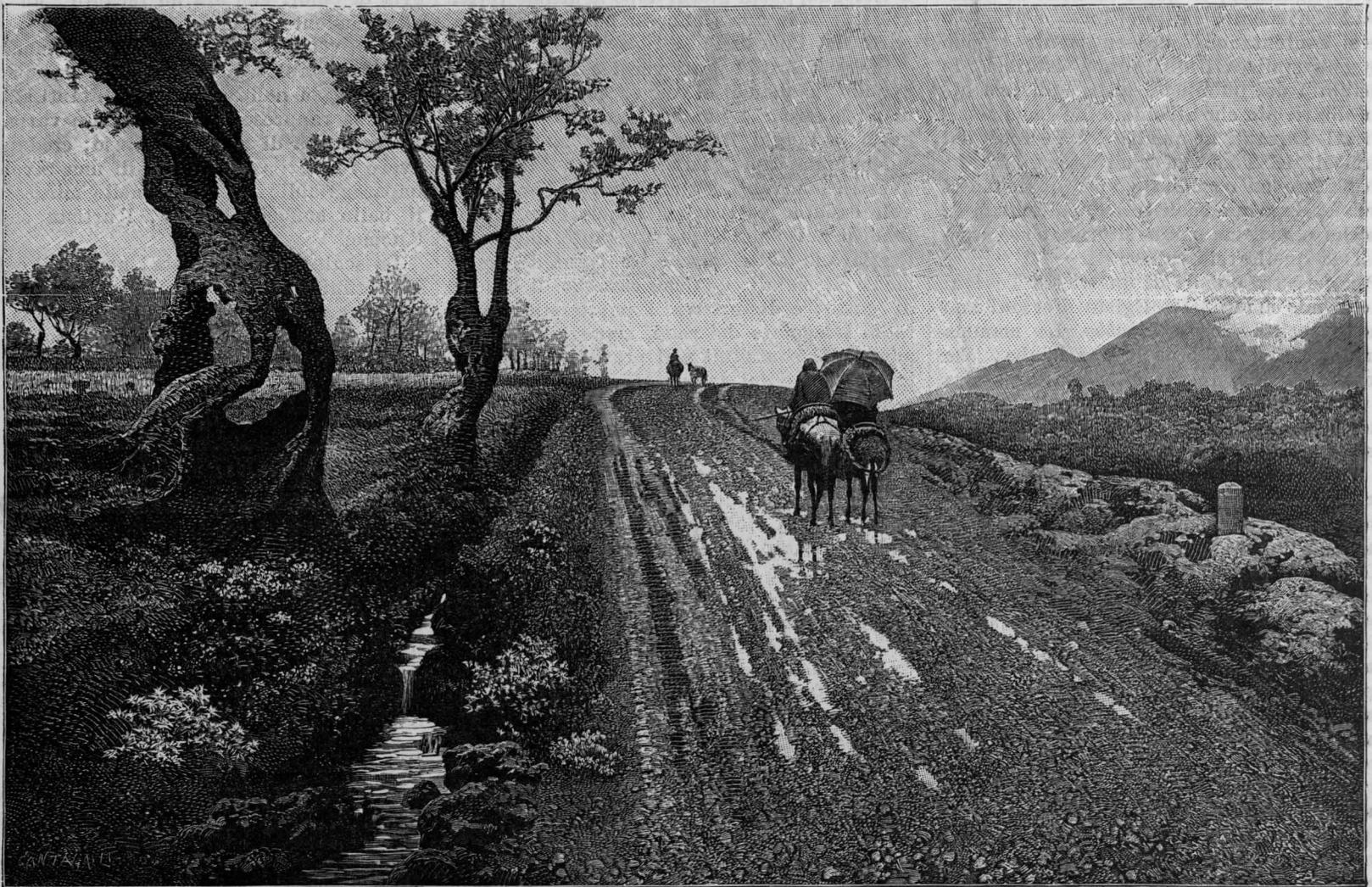
II.

Vediamo a Torino un caso degno di meditazione. Innanzi a nessun'altra opera d'arte è così fitta la calca dei visitatori come di contro al quadro non grande d'un certo Laz-

zaro Pasini di Reggio d'Emilia, pittore giovane e fino ad ora ignoto; innanzi a nessun'altra tela, per quanto vasta e pregevole, si svela più viva la espressione degli affetti e s'agita più profonda la commozione. Gente d'ogni classe s'affolla in quell'angolo della sala e si pigia; dame dal cappellino piumato e contadine ruvide, signori in tuba e operai;

quelli di dietro si rizzano sulle punte dei piedi; i bimbi son cacciati avanti perchè vedano meglio; qualche occhio s'inumidisce: tutti guardano senza battere palpebra, e o tacciono pensosi o discorrono sottovoce.

— Ecco, guardi. Vede ch'è appena morta? E come è bianca! Poveretta, Dio sa quanto ha patito!



Dopo LA PIOGGIA, quadro di Francesco Lojacono (disegno di Ed. Ximenes).

— Ma lui, suo marito, è lui che mi fa compassione. Poggia il gomito sul letto, quasi non volesse lasciarla più la sua cara, e piange.

— E come piange! Le lacrime gli scorrono giù dalle guancie e vanno a inzuppare il lenzuolo.

— Beato il bimbo in culla, che non capisce niente!

— L'altro però, quello grandetto, lì dietro, come singhiozza, e quanti garbacci fa con il viso stravolto!

— Noi diciamo sberleffi.

— La disperazione, cara signora, trasforma in brutti anche i belli. Lei non l'ha mai provata, pare; ma io, che mi son visto morire...

— E la vecchia, la quale si tiene accanto una ragazzina, sarà la nonna, mi figuro.

— Certo, la nonna. La madre del marito, si capisce.

— Povera gente! Non devono star comodi in codesta soffitta.

— Guardi un po' quello scarafaggio di prete. Ha biasciato in fretta l'orazione e se ne va pacifico.

— Che vuol ella? Ci hanno fatto il callo.

— Del resto, misero quadro come arte: le figure sono stentatamente disegnate, malamente piantate; il colore è vuoto, negro, spiacente; la composizione appare ingenua, quasi infantile; ma, in somma, non ostante i difetti artistici, la espressione su tutti quelli che non si curano, come ci curiamo

noi, delle qualità effettive dell'arte pittorica, riesce vigorosa e pronta. Ho detto uno sproposito: la efficacia sentimentale non è raggiunta *malgrado*, ma *in grazia* delle mancanze artistiche. La perfezione, gli splendori della forma, attraendo troppo il senso, distruggono il cuore; l'arte religiosa, per esempio, sparisce con Raffaello, che non era certo più incredulo del Perugino, con Tiziano, che non era meno credente di Giovanni Bellini, e via discorrendo. L'ascetismo infatti non vuole la vita fervida e piena: qualcosa dell'umiltà dell'uomo in faccia a Dio deve apparire nello stento, nella timidità fisica esterna. Ora, durante le forti emozioni morali è inevitabile la mortificazione o la dimenticanza dei sensi. Paolo Veronese, il Rubens, che rappresentano, per dire di due soltanto, il trionfo della magnificenza pittorica, non riescono ad aprire sino al fondo l'anima dello spettatore, non potendo fare ch'egli chiuda o si veli gli occhi innanzi a tanta seduzione del bello. Certo, le impressioni venute dalle opere loro paiono ardenti, ma d'un ardore tutto terrestre, o per lo meno misto al terrestre. Nel quadro di Lazzaro Pasini all'incontro, appunto perchè la materia tace, domina sovrana la innocenza dell'affetto: quanto è più stanca la carne, tanto è più pronto lo spirito. L'ignoranza ha del buono.

I Toscani, benchè sieno tutt'altro che ignoranti, pure sentono una modestia o affettano una castigatezza, le quali lasciano il dominio al sentimento. Il loro torto o pregio è che si contentano d'un sentimento troppo vago e semplice, il quale non istuzzica la sensibilità del pubblico, ma s'indirizza all'intelletto, più che all'animo, de' buongustai delicati. Davanti ai quadri del Ferroni, del Cannicci, del Tommasi è un deserto. Parecchi gettano un'occhiata e via; qualcuno si ferma e, dopo un buon tratto, s'allontana di qualche passo, ma subito ritorna, nè sa staccarsi da quelle tele calme.

Per me, tre quadri di questi tre Toscani sono il mio amore. Di Egisto Ferroni uno con la scritta *Torna il babbo*. La mamma sorride; e tiene in braccio una bimba, che le mette la mano aperta sulla spalla; e alza da terra, stringendolo sotto l'ascella, un ragazzino, il quale solleva la mano pure aperta in segno di gioia, nè gli si vede la faccia, ma s'indovina che grida al babbo di spicciarsi, di correre e che è scodellata la minestra. V'ha una consolazione in quel gruppo, una tanto sincera naturalezza! Del Cannicci mi piace assai la *Seminazione del grano*: il sole basso, il cielo a nuvole, le figure placide, una tristezza serena; ma mi garba meno *La capra nutrice*, titolo da poesia bucolica: la madre che attende al putto, il quale succhia le poppe di una capra, mentre la sorellina, seduta a terra, fa la calzetta, accanto alla chioceia coi pulcini e allo steccato del porco. Ma ecco di Adolfo Tommasi *Il fischio del vapore*. Sulla strada carreggiabile, parallela alla via ferrata, una fanciulla guida la lunga fila di polli d'India, che al sibilo della locomotiva, la quale conduce il treno a nascondersi fra le case del villaggio lontano, si spaventano battendo le ali e allungando il collo; e si stringe alle ginocchia della sorella una bambina impaurita. Il verde fiorito, i campi aperti, la strada giallastra, l'aria grigia: in tutto una giustezza parca di toni, una degradazione naturale delle distanze, una verità raccolta, che consola e persuade. Questo è, al parer mio, il capolavoro della Mostra artistica; ma su cento visitatori ve n'ha forse uno che l'abbia serbato dolee nella memoria. E che male ci sarebbe nello scegliere dei soggetti più curiosi e più caldi, nell'appigliarsi ad una tavolozza più briosa e più varia, nello studiarli di scendere nell'animo della gente dacchè l'arte non si fa

per sè stessi, nè per una minima schiera di sognatori, i quali possono vedere giusto o anche storto? In codesta pittura sembra di scorgere due influenze diverse: quella dell'arte fiorentina del Quattrocento, e quella dell'arte inglese odierna; ma i quattrocentisti dipingevano per una società, la quale non somiglia punto alla nostra, e gl'Inglesi, nei quadri ad olio, scelgono quasi sempre argomenti famigliari, dove la passione è viva e l'interessamento rapido.

Si scosta dall'arte flebile toscana, un giovane toscano, Giuseppe Norfini, il quale s'è fatto conoscere di botto con un gruppo in gesso di due figure grandi al vero, molto drammatico, e tanto pregevole, che la Commissione permanente di Belle Arti non esitò a ordinarne la fusione in bronzo per la nuova Galleria artistica nazionale di Roma. Fu anzi, tra le ventuna opere scelte, la sola che ottenesse la bella unanimità dei dodici voti. Figura un episodio d'inondazione: il titolo dice anzi *dell'inondazione del Veneto*, e non è aggiunta superflua, perchè in alcuni disgraziati luoghi di quelle provincie, dove i fiumi corrono incassati fra gli argini e, anche in tempi ordinari, più alti delle fiancheggianti pianure, l'acqua giunse a nascondere i tetti dei casolari, e si vedevano i comignoli e i fumaiuoli sbucar fuori dal nuovo lago. Era un lago immenso e tristissimo. Io mi rammenterò sempre che per andare da Venezia a Bologna, pochi giorni dopo le ultime rotte, attraversai in una sconnessa barcaccia buona parte del Polesine.

Stavano sotto i prati verdi e le messi. Di quando in quando si vedeva sorgere la cima di un albero, la punta di un palo da telegrafo; a lunghi intervalli si alzava il secondo piano di un casino, e i davanzali delle finestre parevano soglie di porte. Poche nuvole candide volavano nel cielo gaio, riflettendosi nette nell'acqua stagnante, dove galleggiavano molte frasche, dei legni, dei frammenti di mobili, qualche carogna di cane e di gatto; e disturbava l'ampio silenzio il tonfo irregolare dei remi, maneggiati goffamente dai contadini mal pratici, i quali vogavano forse sul campo già arato da essi e seminato cantando e pensando ai raccolti. Ma quello specchio senza limiti, quel sepolcro umido era meno sciagurato dello stretto argine asciutto, sul quale, approdato dopo quattro ore di lenta navigazione, correvo in carrozzella. A sinistra il fiume ancora grosso, ondosso, striato dal filone alle sponde in linee ora parallele, ora convergenti o divergenti, e d'un colore di mota lurida; a destra l'interminabile stagno terso; sull'argine un fitto popolo di sventurati. Centinaia e centinaia di famiglie s'erano ricoverate su quella linea di terra, fra quelle due acque, l'una già calma, contenta di avere compiuto la sua opera di devastazione, lieta del proprio riposo, l'altra ancora furibonda, ancora ansiosa di nuove rovine. Avevano composte in fretta delle tende con qualche pezzo di stuoia sdruscita, aperte a tutti gli occhi come a tutti i venti e alla pioggia; avevano salvato il cassettono, una o due seranne, il materasso, sul quale dormivano in quattro o cinque, pigiati, accatastati l'uno sull'altro, mettendo in comune il poco di calore che avanzava a ciascuno e gl'insetti. Beata quella famiglia cui non erano mancati la provvidenza, la forza e il tempo di trascinare seco il casotto del porco: abitavano in una reggia. Molti maiali, poche rozze, una vacca, rarissimi cani vagavano confusamente fra gli uomini, affamati come questi. I monelli s'affollavano a dozzine intorno alla carrozzella chiedendo l'elemosina, e saltavano, e ridevano, e mi avevano così smunto la borsa, che pensavo come avrei fatto a continuare il viaggio e a desinare a Ferrara. Era il primo giorno di bel

tempo dopo tanti di pioggia o di nuvolo. Certo la luce e il calore devono dare la vita all'universo: quei miseri apparivano quasi contenti; il sole asciuga, e il loro malanno veniva dall'acqua del cielo e della terra! Sull'angusta via dell'argine, dove la carrettella procedeva a stento rompendo la folla, dando di cozzo nelle pitocche masserizie e lasciando i solchi nel fango tenace, stavano sciorinati gli abiti e distesi i pagliericci: la gente si mostrava poco meno che ignuda, soddisfatta di cacciare nei polmoni quell'aria secca, e paga del ventolino che principiava a soffiare. Nei volti non dominava oramai la disperazione, ma già si pingeva una fiducia serena, la quale saliva dritta al cielo azzurro, in cui le nubi bianche e leggere non minacciavano più, scherzavano. Solo nei vecchi accasciati per terra, rimaneva inalterata l'impronta d'uno sconforto bieco. Passato appena un gruppo di case, poste fra l'argine di golena e l'argine maestro, vidi una giovane a pochi passi dall'abitato, quasi sul margine del fiume, la quale si pettinava i lunghi capelli biondi, alzando le braccia nude e sporgendo il seno, che la camicia slacciata copriva solo in parte. La testa e le spalle rosee spiccavano sul tono neutro e sporcato dell'acqua, come spiccavano le carni turgide dipinte da Paris Bordone sui fondi dei suoi quadri sensuali. Quella bionda tirava a sè tutto il lume del sole, brillava in una allegria di colori che era un incanto, un inno alla gaudente natura. Avrei gridato volentieri al vetturino: *Ferma*. Da quel momento l'animo, stretto già dal dolore, si espanse: non vidi più nello spettacolo di tanti affanni che una rappresentazione di arte varia, potente, degna di matto applauso; credetti di avere innanzi a me l'opera di una tavolozza impareggiabile, di un pennello miracoloso: il bello soffocò il reale, l'artista soffocò l'uomo.

La scultura, disgraziata! non ha il colore. Il Norfini si fermò dunque al dramma nel suo momento di massima angoscia. Una madre è salita con il figliuolo sul colmo del tetto: ha il viso stravolto, la bocca spalancata; afferra con la mano sinistra un rialzo del coperto, con la destra stringe al ventre il fanciullo. Il putto nudo si contorce, piega una gamba, allunga l'altra per reggersi sul piano pendente e lubrico; avviticchia un braccio al corpo della madre; le si avvvinghia con l'altro al collo; spaventato fuori di sè, abbassa gli occhi alle onde, che già gli tormentano il piede. La donna invece ha lo sguardo intento, orizzontale: fissa con terrore crescente il lontano irrompere della piena, studia la furia del nuovo mare: l'amore fa ch'ella tema più per il figlio che per sè stessa e lo stringe e lo protegge e nel pericolo imminente invoca con istrazianti grida un soccorso.

Non ne so la cagione, ma più di questo gruppo, dove l'affetto è tremendo, ma vero e alto, dove la modellatura del nudo, delle teste, delle mani, dei piedi è giusta e corrisponde alla violenza della espressione, dove l'intrecciamento delle linee, senza apparire artefatto, è ingegnoso, desta la curiosità del pubblico qualche altra opera meno degna di lode. Forse per intendere bene quella diversa paura di madre e di fanciullo bisogna immaginarsi la scena che li circonda, indovinando nella fantasia ciò che la ristretta arte statuaria può appena accennare.

Ho visto molti commuoversi guardando due opere, le quali non sono senza valore: *A Montecarlo*: un uomo, fuori dell'uscio della sala da giuoco, sta origliando, agitato, febbrile, e aspetta l'ultimo colpo della sorte, mentre sbottonna l'abito per cavare dalla tasca una rivoltella. Se non ci fosse la scritta, si potrebbe supporre di avere innanzi un

marito, il quale spia il tradimento della sua donna e s'appresta ad ucciderla: ma veramente l'artista, massime lo scultore, ha il diritto d'indirizzare con il titolo dall'una parte o dall'altra lo spirito dei riguardanti, e di esigere che questi piglino l'opera in quel senso che, ideandola, intese di darle, o che gli amici, dopo compiuta, generosamente gli suggerirono; il quale ultimo non è il caso, certo, del signor Bordiga, nel cui lavoro v'ha troppa efficacia per poter credere che egli non abbia inteso fino dal bozzetto al suo tema. Nè certamente è il caso di Giuseppe Rota, un genovese come il Monteverde, come il Rivalta, e uno statuario, credo, novello, il quale ci mostra due figure più grandi del naturale: un galeotto in catena, giovinotto robusto, stringe con il braccio sinistro la vecchia madre e porta la mano destra al capo con un gesto di disperazione; e la madre, vera di una verità tozza e goffa, come sono quasi sempre le vecchierelle del popolo, solleva le due braccia in una grande espansione per il figliuolo, ch'ella ama tanto e che mormora nel tardo rimorso: *Mamma, povera mamma!*

Dicevo dei titoli. Ce n'è di quelli da cui viene la fortuna di un'opera. Il D'Orsi, per esempio, se nello zoccolo del suo contadino spossato avesse scritto: *Contadino spossato*, non sarebbe riuscito a suscitare intorno al suo gesso tante ammirazioni umanitarie ed artistiche, tante controversie e passioni quante ne ha destate con il *Proximus tuus*. Ma qui a Torino il titolo: *Casamicciola il 1° agosto 1883*, non è bastato all'intento. Già, e nell'emiclo della scultura e nelle sale della pittura delle *Casamicciole* ce n'è troppe; e poi la figura del Re, sulle rovine del paese distrutto, apparisce fredda. Ha il cappello a cilindro, il soprabito abbottonato, il bastoncino nella mano destra, e con l'altra stringe i guanti fra le dita convulse. Ma quest'atto, quasi impercettibile, è proprio del Re anche quando si mostra al popolo o discorre a questi o a quegli nelle udienze pubbliche e private, com'è proprio di lui lo sguardo un po' fiero e scrutatore e inquieto. C'è in lui un fondo d'impaccio e di timidità nervosa, quella timidità e quell'impaccio che si trovano sovente negli uomini di più alto e fermo coraggio; anzi, non lo so, ma mi figuro che sul campo di battaglia o visitando i colerosi a Napoli e a Busca il suo volto e tutte le sue membra si dovessero sciogliere da quella leggiera contrazione, da quello sforzo male dissimulato, che viene in lui dalla coscienza della propria responsabilità e forse da una istintiva diffidenza di sè medesimo. Le buone nature forti si trovano a loro agio più assai nei grandi pericoli e nelle difficili azioni che non nelle cerimonie, negli eccitamenti, nei fastidi, nelle piccolezze d'ogni giorno.

La statua del D'Orsi, buon ritratto, nulla più, non s'immedesima nella funesta catastrofe; e pianterebbe meglio sopra un piedestallo ordinario che non su quelle macerie, su quei frantumi di muraglie rovesciate e di legnami infranti, tanto bene eseguiti, del resto, che sembrano formati in gesso sul vero. Del D'Orsi mi garba più il ragazzo in bronzo, nudo, magro, posto accanto a due gruppetti del vivace Barbella; ma dei ragazzi nudi e magri, che tremano dal freddo, che tastano l'acqua col piede, che sbruffano, che pescano, per un poco di tempo n'abbiamo abbastanza. E giacchè siamo nella scultura, sbrighiamola. Tanto, non c'è molto da dire. Del Monteverde non si vede altro che la statua semplice e dignitosa del generale Medici; Ettore Ferrari ci dà Ovidio in Tomi, seria figura, somigliante agli oratori romani; il Tabacchi espone, fra l'altre opere, una giovine tutta nuda, che, seduta sopra uno scoglio, fa, rido, con le dita affusolate le corna innanzi

a sè — cosa piuttosto francese e non senza artificio, ma modellata da maestro; il Gi-notti, autore noto della *Petroliera* e della *Lucrezia*, mostra vecchio, scarno, con la testa grossa e le gambe corte, Alessandro Manzoni. In un *Cristo con l'adultera* del signor Bernardelli, la carnosa peccatrice, accoccolata, umiliata, vince nelle virtù dell'arte il divin Redentore. Di Augusto Felici, un giovine romano, che da molti anni abita in Venezia ed è conosciuto per i suoi lavori graziosissimi di statuaria decorativa, ecco una cara fanciulla, seduta nel canapè, affranta dall'ambascia; non ha più lagrime; la desolazione s'è trasformata in quella atroce mestizia, la quale, calma al di fuori, è più straziante del furor disperato: bella testa gentile, bel corpo languido, una delle rare cose soavemente pensate e delicatamente compiute dell'Esposizione. Scommetterei che codesta giovine, troppo infelice e dolce per trattenerne innanzi a sè la gente affrettata, uscì dalle viscere dell'artista, e ch'egli, nel darle con tanto amore un corpo, non intendeva ad altro che a sfogare la propria idea, senza curarsi di gettar lacci ai compratori o di solleticare il gusto quasi sempre grossolano del pubblico.

La Mostra è già troppo piena di opere, in cui s'indovina o si crede d'indovinare questo unico intento: far colpo. Guardate l'immane gorilla, il buffo piantatore americano del Sarti di Bologna, ottimo ingegno, e simili bizzarrie di soggetti e stramberie di composizione. E sopportano, come il Sarti, la pena dello sforzo premeditato alcuni pittori, i quali, nel volere far troppo o cose diverse da quelle per cui son nati, smarrirono i due sommi pregi dell'arte: la spontaneità e il carattere individuale. Al Pagliano, per esempio, fornito di singolari doti di pittore garbato, mancano le qualità vigorose, necessarie a figurare il *Manara morto*, con l'altro cadavere buttato a terra e coperto del drappo funereo; al Carcano, destrissimo nel cogliere dovunque la verità, nei paesaggi, nelle marine, nelle figure, nelle prospettive, persino nei fiori, espositore di vedutine minime di Venezia e di Pompei, che sono gioielli, la fatica del ritrarre accuratamente una grande mucca ha fatto perdere la qualità essenziale degli altri lavori suoi, l'aria del quadro, quella prerogativa preziosa dell'arte, per la quale si sente proprio di respirare nel luogo che il pennello finge; al Jacovacci, valente, ma stentato, non s'addiceva un argomento di così pronte e diverse espressioni, come quello scelto da lui: *Venezia il 12 maggio 1797*. Dopo l'ultima seduta del Gran Consiglio, votata la vergognosa ma inevitabile abdicazione, i senatori nelle loro toghe rosse, con le gonfie e ricciute parrucche bianche, scesi alla riva del canale aspettano di montare in gondola. Uno, più abietto degli altri, solleva le braccia, gridando forse *Viva la libertà*, mentre un suo collega getta via la parrucca; i più discorrono insieme, e si perdono nell'ombra dell'ampio vestibolo. Innanzi c'è una gran pressa di barche, una folla di gente, oltre i rematori: un cavaliere sventola il fazzoletto con entusiasmo affettato, un popolano si tura le orecchie; c'è chi mostra il pugno in atto di sdegno, chi si caccia le mani nei capelli; alcuni meditano addolorati, altri guardano curiosi; non manca la donnetta e il negro. Il roseo delle tante toghe è stonato e fiacco; gli affetti e i gesti, ragionevoli nell'intenzione, appaiono troppo bene accomodati e composti, sicchè il dipinto, pregevole ad ogni modo, sa più di teatro che di veduta viva.

Si ritrovano i noti amici: quei pittori, di cui negli scorsi anni, al proposito di altre Esposizioni, mi venne già il destro di ragionare a lungo: il caro Favretto, sempre inna-

morato de' suoi Veneziani, come Carlo Goldoni, e, come Carlo Goldoni, brioso, naturale e lesto; Alberto Pasini, Mosè Bianchi, il Ciardi, attratti sempre dalle lagune venete; il Giuliano, adoratore della sua luminosa riviera ligure; il De Albertis, oramai pittor di battaglie; il Faccioli, che lascia desiderare il suo *Triste viaggio* di Roma; il Gilardi, che ci fa assistere alle orazioni sbadate di otto vecchi in chiesa, e chi sbadiglia, e chi sonnecchia, e chi canta, e chi, soffiando, spegne il candelotto; il Marchesi, che scaglia sugli stalli del coro di San Giovanni di Parma un abbacinante colpo di sole; il Corelli di Roma, che, fra non pochi acquerelli emulanti il vigore dell'olio, ci mostra una giovine morta, livida, ricoperta di fiori, ed il suo sposo disperato a' suoi piedi; i paesisti, Eugenio Gignous, Filiberto Petiti, Marco Calderini con il suo parco tutto a pozzanghere, in cui si specchia il cielo, e tutto ad alberi nudi, che mettono freddo a vederli; Pompeo Mariani con i suoi tramonti incandescenti e le sue notti buie; Uberto dell'Orto con le sue Alpi chiazze di neve e le giovenche fra il verde raro ed i massi aridi e grigi; Lorenzo Delleani con il suo lago nero e il prato, su cui gli alberi mandano le lunghe ombre cupe; i pochi meridionali, Caprile, Volpe, D'Agostino, Lojaccono; i giovani, Guido Boggiani e il Tallone, che rimangono a quell'altezza cui giunsero di botto nella Mostra ultima di Roma, il Dall'Oca Bianca ed il Bezzi, che scendono un poco giù, il Grosso di Torino, che si scopre di punto in bianco abile artista in un immenso quadro tutto di monache brune. E qui bisognerebbe aggiungere ancora una breve schiera di sette od otto pittori, assai buoni, di vario genere e paese; ma bramo che non mi sia negato di tacerne i nomi, in grazia di quei sette od ottocento, a cui giova il silenzio, e ai quali do volentieri licenza di tenersi compresi tutti nella piccola e anonima schiera suddetta.

(La fine al prossimo numero).

CAMILLO BOITO.

LE NOSTRE INCISIONI

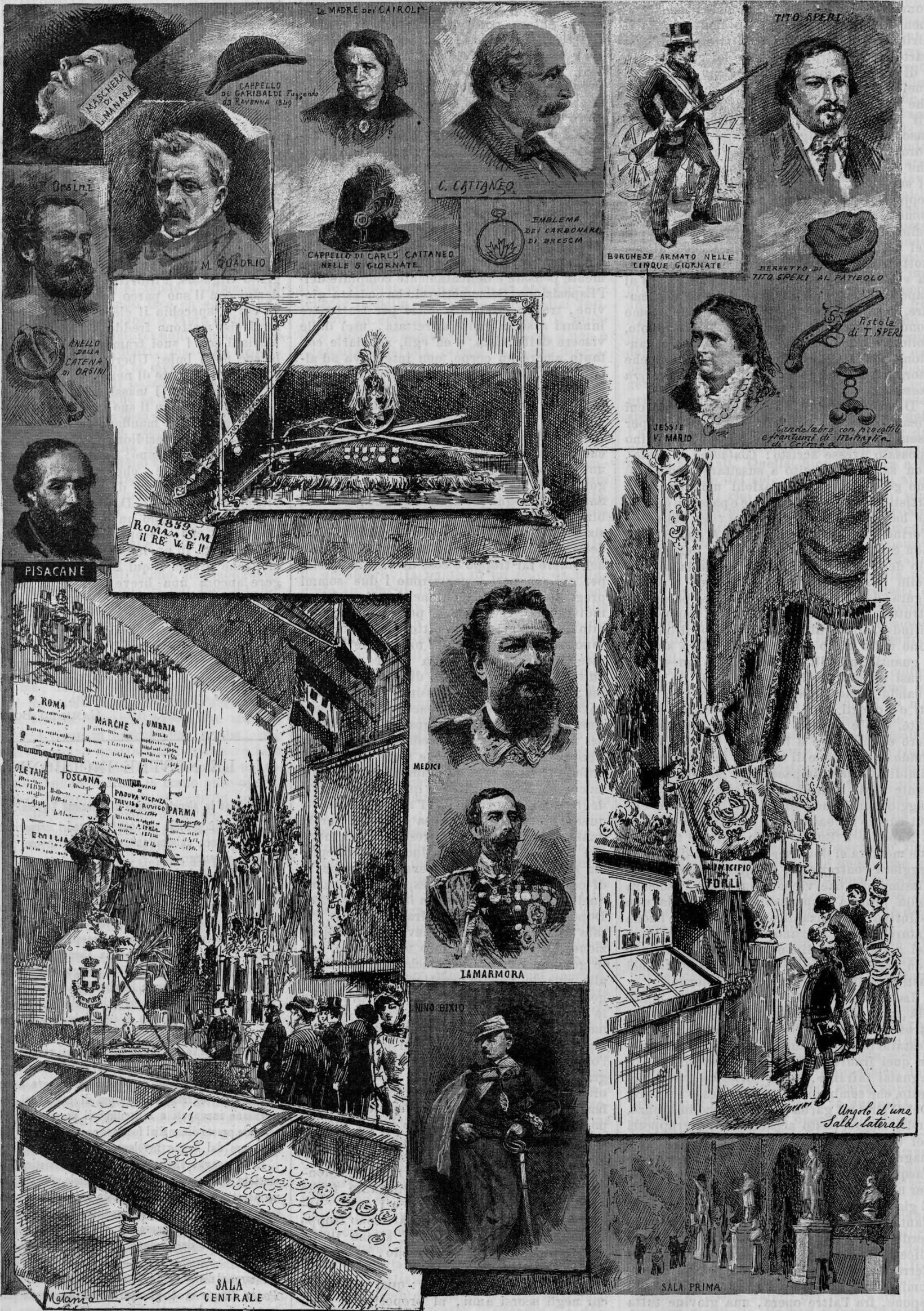
Dopo la pioggia, quadro di Francesco Lojaccono.

Era il più grande dei quattro quadri esposti dal rinomato pittore palermitano a Torino, ed è uno dei suoi migliori paesaggi.

I grandi olivi pittoreschi dai tronchi squarciati, scavati, ridotti quasi alla sola scorza, o malamente crescenti a gobbe e strozzature, ma coi rami eleganti e rigogliosi, annunciano un ambiente meridionale. Siamo difatti in Sicilia, forse poco discosti da Palermo. È piovuto, e l'acquazzone che ha riempito i rigagnoli e le fosse, è ridotto ad una fina pioggerella che ancora per poco fa tener aperto l'ombrello a chi l'ha. Là in fondo le nuvole si sono già schiarite, il bel tempo ritorna, il cielo smagliante di tinte vive e splendenti si specchia nelle pozzanghere delle carreggiate dello stradale e nelle curve dell'acqua scorrente nei ruscelli; l'erba rinvivate dalla fresca ondata levano le ciocche delle foglioline che brillano deterse dalla polvere e riavute dall'arsura sofferta; due gruppi di gente del contadincasano inzuppati e sollecitano il passo dei muli per arrivare presto dinanzi al focolare casalingo onde riaversi essi pure dal bagno involontario.

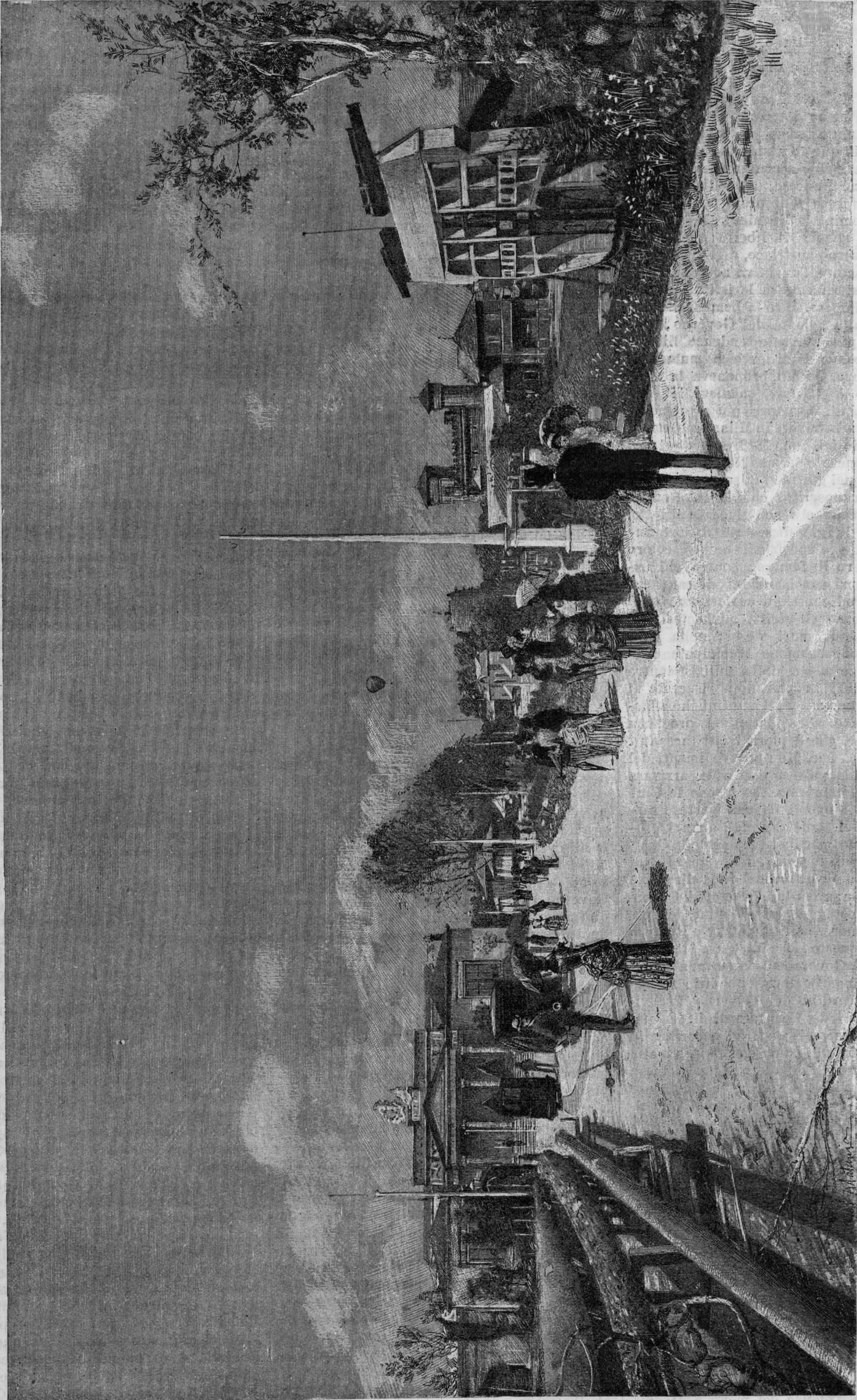
La campagna siciliana, cui è caratteristica l'esser saettata dal sole ardente sotto un cielo africano, prende un aspetto malinconico da questa condizione climaterica insolita e desta un senso di malinconia dolce che l'artista ha saputo esprimere coi contrasti del chiaroscuro e la precisione del disegno.

Intorno al disegno dell'*Entrata dell'Esposizione dalla Porta Dante* si è già parlato distesamente dal nostro corrispondente.



NEL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO (disegni di Edoardo Matania).

IL TAVOLONE DEL RIFORMISMO
di Pietro Tosi, direttore di Avvenire. Napoli. Ed. di
Grandi lavoro a questa rivista, 4 m. 1871



ENTRATA ALL' ESPOSIZIONE DALLA PORTA DANTE (disegno di Edoardo Matania).

IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

X.

Milano.

Le Cinque Giornate.

Le riforme di Pio IX avevano scossa tutta Italia, e, non meno del resto, la Lombardia, la quale da lungo tempo aspirava alla indipendenza. In questo desiderio convenivano tutti gl'Italiani che, accontentatisi, durante la dominazione francese, della libertà, avevano ora compreso che questa non può esistere dove domini lo straniero. Ma le speranze d'ogni specie di libertà voleva toglierle il Governo austriaco, e lo Spaur, che vi era Governatore, l'avvisava non esserle lecito attendersi riforme su le istituzioni organiche dell'impero. E se la Lombardia, contrariamente alla volontà del Governo, sperava, questo paventava le tendenze liberali di essa, e cercava di dirigere e mutare la pubblica opinione. Quindi, proponeva la chiusura del *Club dell'Unione*, chiedeva la consegna delle armi, e sempre più aspramente imperava fino ad arrivare in Milano alle stragi del 3 di gennaio dell'anno 1848, contro cui protestarono il paese e la sua Rappresentanza. Dei fatti di quei giorni ci fu serbato ricordo in un foglio manoscritto che invita i cittadini a non fumare e a non giuocare al lotto, per rovinare le già dissestate finanze austriache; nelle disposizioni contro coloro che impedissero il fumare, contro chi imbrattasse i muri con iscrizioni di carattere politico, contro i canti, gli schiamazzi; in un Rapporto intorno gli scritti minacciosi che si leggevano sui muri stessi; nella protesta della Congregazione Municipale contro le violenze usate dalla milizia contro inermi cittadini; in una nota riservata al conte Spaur, in una degli arrotini che affilarono le sciabole ai soldati; nel proclama dell'imperatore, che deplora i fatti accaduti in Milano, ecc., ecc. Ma i provvedimenti del Governo a nulla valsero e si vide arrivare addosso quella tempesta che furono le Cinque Giornate. Piovono, da una parte, i rapporti militari al Radetzky, dall'altra i proclami ai cittadini per l'istituzione della Guardia Civica, pel disarmo delle guardie di Polizia, per la destituzione della direzione generale di essa; gli ordini, i decreti di O'Donnel, preso in ostaggio dai cittadini, le lettere di lui ai marescialli Radetzky e Rivaiera, la lettera di questo, che dichiara il vicepresidente del Governo austriaco non libero e che quindi non si deve obbedirlo stanno di fronte agli ordini del Governo Provvisorio. I proclami del Comitato di difesa, per eccitare i Lombardo-Veneti ad accorrere in aiuto dei loro fratelli fanno contrapposto alla lettera del maresciallo Radetzky, che dichiara ai Consoli stranieri di non poter rinunziare alle misure di rigore per ridurre Milano all'obbedienza. Questi continua a minacciare, e i Milanesi, resi sempre più arditi, formano una legione di Guardia Civica, e il Torelli, e il Bagaggia ed altri vanno a piantare la bandiera nazionale sulla guglia maggiore del Duomo, e l'Anfossi, e il Sottocorni, e il Cazamini, e la Battistotti, e la Lazzaroni e tanti altri, uomini e donne, fanno miracoli di valore.

Delle gloriose geste di quei giorni, oltre le molte relazioni e i molti lavori a stampa, tra i quali pregevolissimo quello di Luigi Torelli, abbiamo qui, manoscritta, una narrazione di ciò che avvenne nei borghi interni di Porta Ticinese, l'elenco dei settanta componenti le barricate, notizie dei molti che vi si segnarono, l'elenco dei morti e dei feriti, quello dei primi che si impadronirono

di Porta Tosa, lettere di Achille Mauri al Casati intorno a questa rivoluzione, e molti e molti altri documenti; in fine, l'annuncio ai fratelli lombardi del trionfo dei milanesi, l'indirizzo a Re Carlo Alberto per chiederne l'intervento e quello al Duca di Savoia che, alla testa dei soldati piemontesi, stava per passare il confine.

Pur troppo, al bollire di quei giorni e alle speranze italiane non corrispose sempre degnamente l'opera sul campo di battaglia nè gli sforzi del paese. E, certo, se si può far rimprovero d'inettitudine ad alcuni dei capi dell'esercito, e di mal volere ad altri, non a torto si lagnò il Balbo che a combattere rimanessero quasi solo i Piemontesi. Nullameno, il Governo Provvisorio di Lombardia fa appello al popolo, invita i cittadini ad iscriversi nell'artiglieria e nella cavalleria, cerca far ordinare gl'italiani già al servizio austriaco, chiede istruttori al Piemonte, promette agli impiegati di mantenerli nel proprio ufficio e di conservar loro lo stipendio, quando si fossero recati a combattere, soccorre le vedove e gli orfani dei martiri o degli uccisi nelle Cinque Giornate. Ma parve ad alcuni che, dopo quella prima lotta e prima vittoria, l'Impero Austriaco dovesse cadere. Fatale illusione che ci costò assai caro! All'appello fattogli dal Governo, Milano concorre alla pubblica sottoscrizione iniziata per la causa nazionale con tanta larghezza da raccogliere, in pochi giorni, più di due milioni; ma alla larghezza di denari non corrisponde, pur troppo, il soccorso d'uomini... ormai l'Austria era sconfitta!

Dopo la liberazione, conveniva pensare ad un Governo stabile, e due furono, allora, le proposte.

Alcuni volevano l'immediata annessione al Regno del Piemonte, altri che si raccogliesse un'Assemblea costituente la quale modificasse la Costituzione data dal Re Carlo Alberto. I primi la vinsero, e noi abbiamo in proposito moltissimi documenti. Citeremo la formola di votazione per la fusione, le corrispondenze e le circolari ai Commissari distrettuali, alle Congregazioni comunali, ai parroci, ai quali si trasmettono i registri per le votazioni per la fusione immediata delle provincie Lombarde cogli Stati Sardi, o per la dilazione del voto; l'annuncio che il giorno 29 di maggio scadeva il termine della votazione stessa e, finalmente, il proclama del Governo Provvisorio per la fusione immediata cogli Stati Sardi. Dell'agitazione di quei giorni abbiamo proye in altro Proclama con cui si dichiara la libertà d'opinione e si raccomanda ai cittadini di rispettarla; in notizie delle dimostrazioni contro il Governo Provvisorio e della benevola reazione succeduta poi, per la quale i gridi di morte si mutarono in frenetici viva. Di questi fatti ci dà molti dettagli Giacinto Monpiani, Commissario di Brescia presso il Governo Provvisorio di Milano in lettera che egli scrisse a' suoi rappresentanti.

I bollettini della guerra, numerosissimi, gli avvisi di guardarsi dalle false notizie e di non diffonderle; gli inviti ad illuminare le case per le vittorie riportate dall'esercito piemontese, e quelli a soccorrerlo con armi; le lettere con cui veniva dato ragguaglio al Governo Provvisorio delle mosse degli austriaci e dei soldati italiani; l'indirizzo di congratulazione al Re per la resa di Peschiera e la vittoria di Goito; le raccomandazioni del Governo Provvisorio ai Lombardi perchè accolgano fratellevolmente i soldati piemontesi; le memorie e matricola del battaglione delle guardie mobilizzate lombarde; il rigetto fatto dal Governo Provvisorio della proposta di accettare la sola annessione della Lombardia al Piemonte, rigetto che i documenti da molto tempo stampati rivelano essere stato

fatto pure da Carlo Alberto, essendo la guerra che si combatteva non lombarda ma italiana, provano, con altri molti documenti, come il cuore del Governo milanese seguisse l'esercito piemontese e come alla propria indipendenza anteponesse quella di tutti gli italiani soggetti alla dominazione austriaca. Ma, pur troppo, le vittorie volsero in sconfitte, le speranze in timori, la fiducia in sospetto. Milano fida ancora in una difesa disperata: si proclama la leva in massa; si vogliono preparare barricate, il Restelli, il Fanti e il Maestri sono eletti a costituire un Comitato di difesa; il general Zucchi è nominato comandante delle milizie lombarde, e tutti e quattro cercano far animo ai cittadini, e promettono i maggiori sforzi per la difesa. S'invitano i sacerdoti a predicare la guerra santa; ad accorrere agli ospedali ed alle ambulanze, gli ufficiali e i soldati a presentarsi immediatamente al comando della piazza; s'istituisce un'officina meccanica per il riattamento delle armi; si promette che Carlo Alberto verrà a difendere la città con 45,000 uomini, e quindi si annunzia l'arrivo di lui. Si loda la Guardia Nazionale perchè ha risposto con sollecitudine all'invito del Governo; si danno ordini per le barricate. Ma la inutilità della difesa, che sarebbe stata causa della rovina dell'eroica città, obbliga Carlo Alberto a ritirarsi, e Milano è occupata nuovamente dagli Austriaci. Noi tiriamo un velo sui dolorosi fatti di quei giorni!

Gli ordini emanati dalla Direzione di Polizia e dalla Luogotenenza di Lombardia fanno doloroso riscontro a quelli ispirati dall'animo generoso del Governo Provvisorio. Lasciamo quelli del principe Schwarzenberg e del podestà Bassi, perchè sieno consegnate le armi, sieno tolte le insegne del passato Governo, e ne ricordiamo altri più severi ancora dei severissimi che precedettero le Cinque Giornate. Si sequestrano i beni ai profughi politici, e quali essi fossero noi abbiamo qui in un elenco; la Polizia, nel giudizio statario, comunica alla Direzione Generale di Polizia la sentenza pronunciata contro l'Arpesani e il Contini e che è pronta la forza per la esecuzione fuori Porta Sempione. S'ordina a tutti i cittadini d'andar muniti della carta d'iscrizione; si proibisce l'uso della maschera e il getto dei coriandoli; si minacciano i divulgatori di voci allarmanti; si condannano, in una sola volta, quarantadue fuggitivi politici, e la reazione austriaca diviene sempre più dura sino a condannare alla morte e fucilare un cittadino, solo perchè trovato con un fucile, un altro perchè possessore d'un pugnale, ed un terzo come accusato di arruolamento per l'estero.

Di questo periodo, fino alla battaglia di Novara, abbiamo molte lettere sulle speranze che nutrivano i Lombardi di una prossima guerra; abbiamo lettere intorno ai moti di Val d'Intelvi; notizie dal lago di Como, del passaggio degli insorti, del sequestro delle poche armi trovate, dei giovani che furono obbligati a seguirli, nota delle spese fatte durante i moti stessi. E abbiamo eziandio parecchie memorie della Consulta straordinaria di Lombardia al Governo piemontese, contro la impossibilità che il Lombardo-Veneto rimanga soggetto all'Austria, sulla propria posizione di diritto, sui diritti della Lombardia, sulla necessità di provvedimenti, per chiedere appoggio ad una prossima insurrezione lombarda, un *Memorandum* alle potenze sulle misure arbitrarie del maresciallo Radetzky, lettere del Governo piemontese alla Consulta stessa ispirate a quei principi liberali, e veramente italiani, che furono guida agli uomini di Stato del Piemonte nel decennio successivo, e lettere del Casati, del Mauri, del Carcano, dell'Oldofredi a privati, ma sempre sugli avvenimenti di quei giorni

e sulle speranze ch'essi serbavano d'un avvenire migliore.

Così, tra i lamenti, le speranze dei cittadini e le severe punizioni del Governo, si giunge al marzo. Allora vediamo la Consulta, di Lombardia chiedere appoggio al Governo piemontese per far insorgere le provincie che gli Austriaci andavano abbandonando, questo procurarsi notizie delle illegalità, ingiustizie e atrocità commesse dall'Austria durante l'armistizio. Ma, pur troppo, la seconda riscossa ebbe esito infelice e il Comando militare s'affrettò a dare l'avviso della presa di Borgo San Siro, Gambold e Mortara. Ricomincia in Lombardia ferocissima la reazione!

ISAIA GHIRON.

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE VII.

Industrie estrattive e chimiche. SEZIONE XIII.

CLASSE VI. — Finimenti di private abitazioni e di pubblici stabilimenti.

Diploma d'onore. — Ciondetti Pietro di Gaspere, Venezia.

Medaglia d'oro. — Boccione Giuseppe e Compagno, Torino — Boffi Vittore, Milano — Brambilla Angelo e Comp., Milano — Calcagno Diego, Napoli — Capisano e Gamara, Torino — Castello Prospero, Torino — Dall'Ara e Comp. successori A. Boni, Milano — Franci Pasquale, Siena — Guarnieri Battista, Milano — Lehmann Edoardo, Milano — Michelucci Giuseppe e figlio, Pistoia — Morgari Rodolfo, Torino — Negri cav. Giacomo, Torino — Società anonima, Reggio Emilia — Strada Giovanni, Milano — Venturi Davide e figlio, Bologna — Viale Antonio, Torino — Zari fratelli, Milano.

Medaglia d'argento. — Acquadro Giuseppe, Torino — Alessandri A. e Comp., Bergamo — Astengo, Macchioli e Comp., Vado (Savona) — Bianchi Giuseppe fu G. B., Milano — Boggio Filippo, Roma — Roni Antonio, Milano — Borgogno Giovanni e Carlo fratelli, Torino — Buscaglione G., Torino — Campi Carlo, Milano — Crivelli Cesare e Comp., Torino — Croce Giuseppe, Torino — Defilippis e Croze, Bari — Del Colle Silvio e fratello, Brenta (Varese) — De Lucca Gennaro, Resina (Napoli) — Frilli Antonio, Firenze — Galotti C., Imola — Garassino Giovanni, Torino — Guzzi, Ravizza e Comp., Milano — Joannès P., Torino — Loro Luigi e Gioacchino, Torino — Marcon Luigi, Padova — Mossello prof. Placido, Torino — Oggioni Luciano, Milano — Ottino cav. Giacinto, Torino — Passera fratelli, Torino — Penasso Luigi, Torino — Perino Agostino, Torino — Piantanida Felice, Torino — Pictet A., Torino — Podestà Gerolamo, Torino — Porta G. B. e Comp., Torino — Pozzoli Pietro, Roma — Rey Pasquale, Torino — Repetto fratelli e figli, Lavagna (Genova) — Rosso Adriano, Torino — Rouchaud Fernando, Torino — Scheggi Cesare e figli, Settignano (Firenze) — Sigismund Carlo, Torino — Società Ottonieri uniti, Genova — Venegone Giovanni fu Luigi e Comp., Milano — Zoppino Rocco, Torino.

Medaglia di bronzo. — Aimone R. Nicola, Masserano — Airaghi Tommaso, Milano — Arduino Bernardo, Torino — Bardusco Marco, Udine — Barindelli Francesco, Bellaggio (Como) — Bertanzi G. e R., Umbertide (Foligno) — Bertrand ing. F., San Mauro Torinese — Boccione Giuseppe e Comp., Torino — Bordoni Timoteo, Torino — Borghese Bernardo, Mondovì (Cuneo) — Bosco Luigi, Torino — Bursani Bartolomeo, Baralis (Nizza) — Buzzanti fratelli, Longarno (Firenze) — Canavesio Giovanni, Torino — Candiani C. e Com., Milano — Cardone Arcangelo, Spinazzolo (Bari) — Cerroni Luigi, Roma — Crespi Leopoldo, Milano — Daniele Angelo, Casale Monferrato — Donnino Francesco e cugini fu Bartolomeo, Baveno (Novara) — Federici Rodolfo, Brescia — Gaietti Giovanni, Torino — Gastaldi Vincenzo, Casale (Alessandria) — Ghiggino Giuseppe, Varese — Ghilardi ing. S. e Comp., Bergamo — Gozzini Natale, Firenze — Gorgacini Carlo, Cividale (Udine) — Grisoni Pietro, Torino — Lupini G. Francesco, Torino — Marocco Antonio e figli, Rivoli — Mongini Carlo, Torino — Pastori Gio. Battista, Brescia — Patrizi Francesco e Milano Francesco, Torino — Pegrassi Angelo, Verona — Peverada Pacifico, Torino — Peverati Tancredi, Brescia — Prestini L. e Comp., Milano — Ravelli Pietro, Torino — Regli Cesare, Torino — Rey Carlo, Torino — Righetti Giuseppe, Milano — Rosso Camillo, Torino — Ruschetta Luigi, Vercelli (Torino) — Tabozzi Pasquale G. e Comp., Afra (Novara) — Villa Francesco, Milano.

Medaglia di bronzo (della Camera di commercio di Bologna). Gardenghi Celso Bologna.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Cumani A. della Ditta Buscaglione — Manfredi Luigi, Torino.

Menzione onorevole. — Alghisio Carlo, Milano — Andreis Remigio, Verona — Antonietti Giuseppe, Castellamonte (Torino) — Armao fratelli, S. Stefano Camastra (Messina) — Astulfi Carlo, Como — Barbieri Gaetano e C., Castelmaggiore (Bologna) — Bardusco Marco, Udine — Bercio Secondo, Torino — Bissatini Giuseppe, Udine — Bossi Angelo, Arzate (Varese) — Cassani Enrico, Milano — Corti Ermenegildo, Milano — Crovato Davide, Torino — Dario Lodovico — Demicheli Giacomo, Carrù (Cuneo) — Fume Pietro, Genova — Gaffuri Simone, Rezzato (Brescia) — Gastaldi fratelli, Torino — Gazzaniga e Boggiani, Pavia — Gillio Carlo, Torino — Gomez Eugenio, Venezia — Hendrik Greeven — Lanzoni ing. Angelo, Pavia — Livraga Luigi, Milano — Lorenzi Giuditta, Milano — Lossa e Lancini, Milano — Marchi Battista — Mariani Secchi e Comp., Milano — Massa Antonio, Andorno Locato (Torino) — Medè Alessandro, Padova — Minerò Re Martino, Mezzana Mortigliengo (Torino) — Moretto Domenico, Torino — Olivieri F. C. S. Severino, Macerata — Oriani Defendente, Milano — Pansoya Edoardo, Torino — Picco G. Antonio, Ivrea (Torino) — Pietrini Luigi, Brescia — Poesio Giuseppe, Torino — Pozzi M. C., Milano — Pruvini e C., Milano — Resegotti Lorenzo, Torino — Ricovero di Mendicizia ed annessa Pie. Case d'Industria, Milano — Rizzi Augusto, Milano — Rossetti Pietro, Biella (Torino) — Rua Giuseppe, Torino — Santi Lombardo fu Placido, Catania — Soave Zanone, Vicenza — Sosso Clemente, Chivasso — Sperandeo Antonio, Salerno — Tamini Angelo, Melegnano — Tosi Giuseppe, Busto Arsizio (Milano) — Trincarelli Pietro, Volterra (Pisa) — Ubertis Felice, Casale Monferrato (Alessandria) — Uderzo Giovanni, Cuneo — Valentini Giuseppe, Novi Ligure — Vannetti Cesario, Livorno — Veglio G. B., Torino — Vetere Nicola, S. Marco Argentano (Cosenza) — Zolla e C., Torino.

CLASSE VII. — Industrie degli utensili e dei mobili in legno.

Diploma d'onore. — Biasotto Antonio e Comp., Venezia — Frullini Luigi, Firenze.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Bonetti Angelo, Milano — Lovati Daniele, Milano.

Medaglia d'oro di II classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Zanetti Antonio, Vicenza.

Medaglia d'oro. — Asnaghi fratelli, Meda — Besarel fratelli, Venezia — Cadorn Vincenzo, Venezia — Canepa e C., Milano — Focà Rocco, Scilla (Messina) — Gaiani Egisto, Firenze — Gaolio Giambattista, Genova — Gasparini Luigi, Torino — Guglielminetti, Torino — Mora fratelli, Bergamo — Quartara Giuseppe, Torino — Querena Francesco, Torino — Rosso Pietro, Torino — Sacca Antonino, Messina — Toso Francesco, Venezia — Zara e Zen, Milano.

Medaglia d'argento. — Baglione Giuseppe, Torino — Bauer Adolfo, Firenze — Besana A. e figlio, Milano — Bolla Giuseppe, Milano — Brambilla Adriano, Milano — Camagni Giacomo, Cantù — Canepa fratelli, Chiavari — Cantalupo Luigi, Torino — Cattaneo Innocente, Milano — Ciprelli Cesare, Cantù — Deagostini Vincenzo e Comp., Torino — De Lotto G. B., Venezia — Duponte Giuseppe, Venezia — Fagarazzi, Longarone — Faraut L. e Comp., Torino — Gargiulo L. e figli, Sorrento — Garassino Giovanni, Roma — Gatti Giovanna, Milano — Istituto Artigianelli, Chiavari — Istituto Artigianelli, Genova — Joung Maurizio, Milano — Lietti fratelli fu Giuseppe, Cantù — Mariani Edoardo, Milano — Mastrodonato Luigi, Napoli — Pagano Salvatore, Napoli — Petralli fratelli, Firenze — Polli Francesco, Firenze — Pucci Carlo, Firenze — Raddi Gerolamo, Venezia — Rovere Andrea e figli, Genova — Sartorio Filippo, Milano — Testolini, Venezia — Valdinori Ferdinando e figlio, Firenze — Virago fratelli, Torino — Ricci fratelli, Forlì.

Medaglia di bronzo. — Bardelli Nicola, Milano — Bertolino Tommaso, Palermo — Bertolotto Giuseppe, Savona — Bo Bartolomeo, Torino — Boghi Carlo, Cantù — Bortolotti Francesco, Milano — Bosella Fulgenzio, Bussano — Braschi Fortunato, Chiavari — Camera di commercio ed arti, Lecce — Canale Carlo, Torino — Candiani Napoleone, Venezia — Cassina Clemente, Meda — Corbetta Carlo, Milano — Dal Tedesco, Venezia — Dose Pietro, Venezia — Dubini Felice, Milano — Farafrati fratelli, Milano — Ferrari Pietro, Milano — Galeazzo fratelli, Torino — Galliano Roberto, Torino — Gamba Carlo, Torino — Gianni Angelo, Gallarate — Giovanni Domenico, Vicenza — Golzio fratelli, Andorno — Grassi Antonio, Catania — Issel e Lavarello, Genova — Lietti Cesare, Cantù — Magnoni Angelo, Milano — Maioni e Manassero, Torino — Minalaccio Francesco, Torino — Mussi Gioacchino, Lissone — Piazza Giovanni, Venezia — Pizzati Giuseppe, Vicenza — Podestà Anna vedova, Chiavari — Pogliani Eliseo, Meda — Ricci fratelli, Forlì — Ricciarelli Secondo, Pescia — Rodi Annibale, Torino — Romagnani Benedetto, Pistoia — Rossi Riccardo e fratelli, Budio Battaglia (Arezzo) — Rossi Giuseppe e fratelli, Venezia — Sartorio Filippo, Milano — Taroni Luigi, Laglio (Como) — Tornavacca Antonio, Torino.

Menzione onorevole. — Artaria e Pusterla, Milano — Bardella fratelli, Venezia — Boiardi Genuino, Reggio Emilia — Borò e Pozzi, Vicenza — Campodonico Paolo, Chiavari — Candotti Simone, Ampezzo (Udine) — Carando Francesco e C., Torino — Catalano Antonio, Palermo — Celano Antonio, Catania — Crespi Ernesto, Milano — Dante Francesco, Torino — Decarli Pietro, Venezia — Delfini Filippo, Roma — De Roite Giovanni, Pavia — Ebanisteria Faentina, Faenza — Eichberg Tito, Roma — Ferri Luigi, Milano — Ferioli fratelli, Milano — Fenoglio padre e figli, Rivoli — Fiori Matteo, Venezia — Fornara Paolo, Torino — Gelati Giuseppe, Stufione — Gianni Angelo, Gallarate — Giovannelli Antonio, Milano — Gomez Eugenio, Venezia — Grassi Erasmo, Catania — Gregorio Raffaele, Ivrea — Guastalla Attilio, Milano — Heinzelmann, Venezia — Lanaz Peretto, Aosta — Leva Luigi e figlio, Messina — Lodi Luigi, Bologna — Lo Monaco Salvatore, Palermo — Mannelli Remigio,

Firenze — Marchesini Luigi, Bologna — Martinelli Giovanni, Milano — Mazzucchelli G. B., Milano — Minghetti Giovanni B., Padova — Montagna Carlo, Genova — Negro Giuseppe, Torino — Orsenigo Rinaldo, Milano — Panozzi Giovanni, Vicenza — Parma Giambattista, Chiavari — Pieri Antonio, Livorno — Poza di San Martino Sofia, Torino — Poroli Rocco, Locarno — Riboni A. E., Milano — Rizzi Secondo, Crema — Rubatto padre e figlio, Torino — Rubino Giacomo fu Agostino, Genova — Sala Alessandro, Milano — Sala Paolo, Milano — Sardello fratelli, Acireale — Sommaruga Giovanni, Carnago — Tosi Giuseppe, Busto Arsizio — Ubizzoni Angelo fu Antonio, Cantù — Zaneletti Pietro, Milano — Zappa Stefano, Milano.

Espositori fuori concorso.

Pogliani Ferdinando, Milano — Tradico ratelli, Milano.

CLASSE VIII. — Industrie degli utensili e dei mobili in metallo.

Diploma d'onore. — Fonderia del Pignone, Firenze. — Nicheli Giuseppe e figli, Venezia — Nelli Alessandro, Roma — Provana G. B. e Comp., Torino — Stanzieri Luigi, Napoli — Zecchin, Antonini e C., Magniaco (Mangiago).

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Barzaghi e Barigozzi, Milano.

Medaglia d'oro. — Acquadro Paolo, Torino — Aimino Giovanni, Torino — Carradori C., Pistoia — Compagnia anonima continentale, Milano — Firpo e Savio, Genova — Ghibellini G. e C., S. Giovanni in Persiceto (Bologna) — Izar G. B., Milano — Johnson, Milano — Laurenti Carlo, Torino — Marchisio Andrea, Torino — Pagani Angelo e Carlo fratelli, Milano — Pagani Giuseppe, Milano — Pandiani Antonio, Milano — Parvis Giuseppe, Cairo (Egitto) — Rubino Battista, Netro (Biella) — Sandrone fratelli, Torino — Simonetta Ignazio, Torino — Sironi figlio, Milano — Tis Pietro, Venezia — Tricerri Giuseppe, Torino — Valli Gaetano, Livorno — Way Luigi, Torino — Zanoletti fratelli, Milano — Zanotti Giacinto, Bologna.

Medaglia d'argento. — Adam Giuseppe, Milano — Alfano Antonio e Giuseppe, Napoli — Arduino Bernardo, Torino — Balbo Filippo, Torino — Banfi e Steffoni, Milano — Battaglia Angelo, Milano — Baumstak Max, Milano — Bolis Francesco, Laona (Lecco) — Borella Ferdinando, Venezia — Borelli fratelli, Torino — Carbone Lorenzo e figlio, Torino — Checchi, Scagliarini e Comp., Bologna — Colano A., Bussoleno — Dall'Ara, Milano — De Luca fratelli, Napoli — Farina Giovanni Batt., Brescia — Festa Teobaldo, Torino — Frigerio Luigi, Genova — Gagneux E., Torino — Gallot, Torino — Glisenti Francesco, Brescia — Grosso G., Torino — Jarak Claudio — Lancina M., Torino — Legnani ved. di Pietro, Milano — Lodini fratelli, San Giovanni in Persiceto — Macchi, Izar e Comp., Milano — Mazzetti Francesco, Torino — Merlino Giuseppe, Torino — Modafferi Domenico, Reggio Calabria — Momo prof. Eusebio, Vercelli — Morosini fratelli, Milano — Oleari, Milano — Pagani Giuseppe, Milano — Pagani A. C. fratelli, Milano — Pellas Giuseppe, Firenze — Perez Giuseppe, Verona — Piovano Francesco, Torino — Pizzutto Giovanni, Palermo — Poletti Augusto, Pinerolo — Ponsard Felice, Bucine (Arezzo) — Prestini G. L., Milano — Provini Silvestro, Pavia — Ragusa, Palermo — Rickler Enrico, Torino — Sartorio Filip., Milano — Smorti, Firenze — Terzano B. e fratelli, Campobasso — Toschi fratelli, Ravenna — Truchetti Bartolomeo, Forno Riva (Torino) — Zerboni e Bolzani, Milano.

Medaglia d'argento (della Camera di commercio di Bologna). Baldini Ulisse, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Ardizzone Davide Luigi, Genova — Balsamo Ercole, Civitavecchia — Biggi Giovanni, Piacenza — Bordoni Angelo, Brescia — Calmi Erminia, Milano — Canavesio Giovanni Torino — Caviglioli Carlo Cazzaniga Ernesto, Milano — De Bernardi Giacomo, Genova — Demicheli L., Milano — Devittori Carlo, Milano — Elli Luigi, Milano — Fasana Gio., Pont Canavese — Fiorelli Giovanni, San Cesario — Garassino Vincenzo, Savona — Mazzucconi Antonio, Laorca — Monachesi Francesco, Macerata — Moneta Giuseppe, Milano — Nante Ernesto, Roma — Oliva Costanzo, Demonte (Cuneo) — Picchetto Giuseppe, Torino — Ricchetta Domenico, Torino — Riva Carlo, Milano — Rochat padre e figli, Torino — Rossi Domenico, Roma — Sanelli Ambrogio, Premana (Lecco) — Sottocornola Giovanni, Torino — Spertino Giuseppina, Torino — Tencone Camillo, Torino — Toldi Vincenzo, Bologna — Tribuzio Gerardo, Rionero (Potenza) — Valebrega fratelli, Torino — Vendrame prof. Giuseppe, Weillemann Enrico, Pinerolo.

Menzione onorevole. — Bachi Leon, Torino — Barge Carlo, Torino — Barosso Severino, Torino — Belgeri Ernesto, Asso — Bettica Domenico, Torino — Boccione Giacomo ed Angelo, Torino — Bove Nicola, Brescia — Cherubin Luigi, Padova — Chiesa Silvio, Brescia — De Angeli Sebastiano, Capodimonte — Errico Salvatore, Capodimonte — Ferraresi Camillo, Milano — Ghiggino Giuseppe, Varese — Grandi Antonio, Solbiate — Lora Antonio, Brissone (Vicenza) — Martiniengo Luigi, Livorno — Massè Clemente, Genova — Nottè Giuseppe, Marostica (Vicenza) — Racca Francesco, Torino — Rampioni Nicola, Foligno — Roda Felice e figlio, Torino — Scotti Luigi, Cremona — Stella, Torino — Vergnano e Sartorio, Torino — Zanchi Don Eusebio, Bergamo — Zanotti Lorenzo, Biella.

Espositori fuori concorso.

Benini Emilio, Firenze — Levera fratelli, Torino — Martinotti comm., Luigi, Torino.

CLASSE IX. — Vetreria e Ceramica.

Diploma d'onore. — Vetreria Veneziana, Murano (Venezia).

Medaglia d'oro. — Antonibon Pasquale, Nove (Vicenza) — Candiani cav. Macedonio, Venezia — Canta

galli e figli, Firenze — Castellani Torquato, Roma — Checchi L. e Comp., Firenze — Fabri Pio, Roma — Farina A. e figli, Faenza — Luraghi Onorato e nipoti, Figline Val d'Arno — Minghetti A. e figii, Bologna — Mollica A. e fratello, Napoli — Paravicini e Tenca, Milano — Società Veneto-Trentina, San Giovanni Lupatolo (Verona) — Società Vetraria, Altare — Uzielli, Cassuto e Levi, Livorno — Viero G. B. Bassano (Vicenza).

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). Bordini Angelo e fratello, Milano.

Medaglia d'argento. — Biglino Andrea, Milano — Cacciapuoti fratelli, Napoli — Ferro e figli, Venezia — Folco fratelli, Savona — Fontebasso Andrea, Treviso — Macario G. e figlio, Torino — Marconi Pietro, Pisa — Miliani Cesare e figli, Fabriano — Molaroni Vincenzo, Pesaro — Noci Ercole, Roma — Palme E. e C., Pisa — Polti e Biancheri, Garesio — Rabbi fratelli, Venezia — Ricci Sebastiano, Savona — Rubbiani Carlo e Antonio, Pesaro — Sansebastiano e Moreno, Genova — Schmidz cav. G. B., Polle Val d'Elsa — Schioppa e Cacciapuoti, Napoli — Società Cooperativa ceramica, Imola — Società Musiva Veneziana, Venezia — Stella fratelli, Castellamonte — Testolini M. A., Venezia — Tommasi e Gelsomini, Venezia.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Benuzzi Edvino, Venezia — Rolandi cav., Venezia — Salve Sante, Venezia — Fontana Luigi, Milano — Corridi (Manifattura), Firenze — Canova Giacomo, Torino.

Medaglia di bronzo. — Baracconi cav. Luigi, Roma — Bardi (Manifattura), Montelupo — Besio Giuseppe, Mondovi — Bormiolo Rocco e figli, Parma — Brilla dott. Antonio, Savona — Dalla Venezia L., Venezia — D'Origo Giacomo Venezia — Fassi Giuseppe, Nizza — Fornari Edoardo, Roma — Giobbe Domenico, Venezia — Girardi, Torino — Jemina fratelli, Frabosa — Industria napoletana, Napoli — Malgarotto Giuseppe, Venezia — Manna ing. Er., Cremona — Mattioda G., Pinerolo — Mognoni e Bertolozzi, Sesto Calende — Olina Elisa, Novara — Pollino Giacomo, Castellamonte — Racchetti fratelli, Torino — Scotti Gustavo, Montelupo — Sequi Enrico e figli, San Gio. Val d'Arno (Arezzo) — Sereno cav. Costanzo, Torino — Spinaci G. e figlio, Gubbio — Tadolini, Firenze — Trevisan Antonio, Venezia — Weberbeck J. e Comp., Venezia.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Brovedani Giovanni, Venezia — Novo Francesco, Venezia.

Menzione onorevole. — Agostinelli Antonio, Nove (Bassano) — Agresti Raffaele, Impruneta (Firenze) — Alari Gio., Cortona — Annesse Gio., Grottaglie — Benvenuti Cesare, Napoli — Buciolini Francesco, Firenze — Cagliari Pio, Torino — Camozzo e Gazzabin, Firenze — Cappelletti Federico, Rapino (Chieti) — Chiara A. R., Torino — Chiotti fratelli, Torino — Coppoli marchese Raineri, Perugia — Derossi Camillo Francesco e Filippo, Roma — Drei Gaetano, Cotignola — Fighetti Carlo, Lecco — Leone A., Catania — Magnani Tobia Firenze — Magrini e Berarducci, Pesaro — Martini, Rizzi e Comp., Cremona — Molena G. e Comp., Padova — Musso Felice, Mondovi — Natale Alfredo, S. Maria di Capua — Nobili Luigi, Bologna — Novelli Camillo, Roma — Pagliero Giuseppe e Michele, Castellamonte — Pepi Bernardino, Siena — Piatti fratelli, Bergamo — Picone fratelli, Napoli — Pippo B., Vado (Savona) — Provincia di Terra d'Otranto, Lecce — Punzi Antonio, Vietri — S. Salvatore Giacinto, Torino — Scappini Antonio, Roma — Taddio Arturo, Napoli — Venanzoli Giovanni, Pollenza — Vismara Emilio, Milano.

Menzione onorevole (di collaborazione). — Valetti (operaio della Ditta Vetrai Torinesi), Torino.

Espositori fuori concorso.

Ardy comm. Bartolomeo, Torino — Castellani Guglielmo, Roma — Compagnia Murano-Venezia, Venezia — Manifattura Ginori, Firenze — Musso fratelli, Savona — Salviati dott. Antonio — Società ceramica Richard, Milano.

CLASSE XI. — Lavori da orefice e gioielliere.

Diploma d'onore. Bellosio Eugenio, Milano.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — De Felici Publio, Roma.

Medaglia d'oro. — Broggi fratelli, Milano — Franceneri cav. Giuseppe, Napoli.

Medaglia d'oro (di collaborazione). — Sala Giovanni, capo-squadra ditta fratelli Broggi, Milano.

Medaglia d'argento. — Ralbino Carlo, Torino — Baveli cav. Giovanni, Milano — Bazzanti Pietro, Firenze — Beretta Giuseppe e figlio, Torino — Bernasconi Luigi di Emilio, Milano — Betti Francesco, Firenze — Boncinelli Giovanni e figlio, Firenze. — Borani fratelli, Torino — Brisighelli Giuseppe, Torino — Cacciaguerra G., Catania — Castellani Alfredo, Roma — Consoli cav. Alfeo, Milano — Consorzio degli orefici ed argentieri capi d'arte, Roma — Cravanzola Domenico, Roma — Dressler Matilde, Milano — Fabbì Giuseppe, Roma — Ferroggio, Soffietti e Sacchi, Torino — Fiori Ernesto, Milano — Garampelli Anselmo, Milano

— Knight Giuseppe, Napoli — Laschi Egisto, Firenze — Montelatici Giuseppe, Firenze — Mossa Orazio Augusto e Comp., Genova — Pallotti L. e fratelli, Venezia — Perneti G. B., Torino — Pianetti Guido, Milano — Pierret Luigi, Roma — Quadrelli Mario, Milano — Rinaldini Enrico, Firenze — Sbiglio e Capello, Torino — Starovengo Domenico, Torino — Ugolini Giovanni, Firenze — Villa Benvenuto, Milano.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Berutti Felice, Torino — Cassano Maurizio, Torino — Cominetti Giovanni, Torino — Defrize Giulio, Torino — Grogna Giuseppe, Torino.

Medaglia d'argento (di collaborazione della Società degli Orefici di Torino). — Cecchini Davide, Roma — Frumuto Gaetano, Genova — Pogliani Giovanni, Milano — Zona Giuseppe, Venezia.

Medaglia di bronzo. — Amelio Vincenzo, Casale — Beruto, Demicheli e Brambilla, Milano — Bevilacqua Carlo, Torino — Bisoglio Gio. Batt., Torino — Borsotti Paolo, Torino — Campi G. B., Milano — Campolmi Leopoldo, Firenze — Canocchi P. e Chiari G., Firenze — Cassè Giovanni e Comp., Torino — Costa Raff. e comp., Genova — Cottiè Michele, Torino — Delle Belle Angelo, Roma — Fontana Giuseppe, Padova — Fumagalli Enrico, Torino — Gorini Raffaello, Firenze — Graziosi Oreste e Pesaresi, Firenze — Maneschi Filippo, Roma — Manetti Giusto, Firenze — Mazzini Carlo, Torino — Moretti Conti Anna, Udine — Moschetti cav. Cesare, Roma — Ottina Giovanni Emiliano, Milano — Panighetti fratelli, Torino — Rigotti Antonio e figlio, Genova — Rossi Stanislao, Roma — Sandrini Antonio, Firenze — Santi Carlo, Udine — Schibba Luigi, Roma — Valenzi Augusto, Roma — Valsecchi Mansueto, Milano — Viola Amalia, Roma — Vitelli e Borelli, Torre del Greco — Zanella fratelli, Vicenza.

Medaglia di bronzo (di collaborazione della Società degli orefici di Torino). — Defabianis Leopoldo, Torino — Paoli Giovanni, Firenze — Reale Pietro, Torino — Tiani Pompeo, Milano.

Menzione onorevole. — Bassi Benedetto, Pansola — Cecioni Enrico, Firenze — Corrias Francesco, Ozieri — Dall'Aquila Anastasio, Caserta — Donati Francesco, Firenze — Fabiani Pietro, Verona — Ferione G., e Donadio E., Torino — Giani cav. Giovanni, Roma — Giovara Achille, Torino — Gramaglia Emilio, Torino — Lanteri Francesco, Torino — Massa Pietro, Savigliano — Morandotti Antonio, Milano — Novelli Luigi e figlio, Firenze — Pizzitola Gio. di G., Trapani — Ricci Luigi e figlio, Firenze — Scarselli Nicola, Firenze — Stella Giovanni, Napoli — Tacconet Albino, Torino.

Espositori fuori concorso.

Calderoni A., Milano — Carmagnola cav. A., Torino — Castellani Augusto, Roma — Lupo e Capello, Torino.

DIVISIONE VIII.

Economia rurale, orticola e forestale.

SEZIONE XXV.

CLASSE I, II, e III, Categorie dalla 1.^a alla 10.^a

Prodotti del suolo — Processi e materiali.

Diploma d'onore. — Amministrazione del Canale Cavour, Torino — Assicurazione generale di Venezia, Venezia — Bucci cav. Giulio, Minervino Murge — Colonia italiana di San Francisco, California — Comizio agrario, Gallipoli — Comizio agrario, Roma — Comizio agrario, Saluzzo — Comizio agrario, Torino — Comizio agrario, Treviso — Ministero di agricoltura, industria commercio — RR. PP. Trappisti delle tre Fontane, Roma.

Medaglia d'oro. — Aria conte Pompeo, Marzabotto (Bologna) — Bosso G. B. e fratelli, Torino — Comizio agrario, Susa — Comizio Agrario, Vercelli — Consorzio agrario provinciale, Venezia — Giunta distrettuale per il Municipio di Sassari — Jatta dott. Antonio, Ruvo di Puglia (Bari) — Peirano Amilcare, Cavignano (Parma) — Unione dei Comizi agrari vicentini, Vicenza.

Medaglia d'argento. — Canti Giuseppe, Bordignana (Pavia) — Cariola Eugenio, Casarsa (Novara) — Carteis Luigi, Genova — Chizzoli Giuseppe, Crema — Chizzolini comm. Girolamo, Milano — Comitato provinciale, Bari — Comitato provinciale, Catanzaro — Comitato provinciale, Rovigo — Comizio Agrario, Brescia — Comizio agrario, Cuneo — Comizio agrario, Cesena — Comizio agrario, Ferrara — Comizio agrario, Forlì — Comizio agrario, Novara — Comizio agrario, Reggio Emilia — Comizio agrario, San Donà di Piave — Comizio agrario, Tempio — Comizio agrario, Voghera — Da Schio Conti fratelli, Vicenza — De-Benedetti prof. Abramo, Voghera — Ferrarini R. e fratelli, Formigine — Filippi di Baldissero cav. Alberto, Villafranca (Piemonte) — Giunta distrettuale, Padova — Grandi Gilberto, Ferrara — Guerrieri Cesare, Castel S. Pietro — Materi cav. Francesco Paolo, Grassano (Potenza) — Piovesan Antonio, Treviso — Poggioli, Bologna — Poliaci prof. Egidio, Pavia — Porcio Gio. Batt., S. Vito al Tagliamento (Udine) — Randone avv. Pietro, Garesio — Satta dott. Antonio Francesco, Florina (Sassari) — Società agraria, Bologna — Società d'agricoltura e d'acclimazione in Sicilia, Palermo — Società Lago di Garda, Gargnano (Brescia) — Zucchi Luigi, S. Giovanni Persiceto (Bologna).

(Continua).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO

PITTORE

PUBBLICATE DA

MARCO CALDERINI.

Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.

GIOVANNI FALDELLA

FERDINANDO FONTANA

Ammaestramenti dei moderni
raccolti da un romito di libreria

La tavolozza d'un innamorato

Amore. - Amicizia. - Arte.

Elegante edizione con disegni e
fregi in cromo, con bastoncino e
nappine.

Una Lira.

Lire Quattro.

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

Storia di un'anima,

di AMBROGIO BAZZERO — Un vol. in-16
di 472 pagine col ritratto dell'autore in
eliotipia, e una prefazione di Emilio De
Marchi. — Lire 4

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TOPPI GIUSEPPE, Gerente.

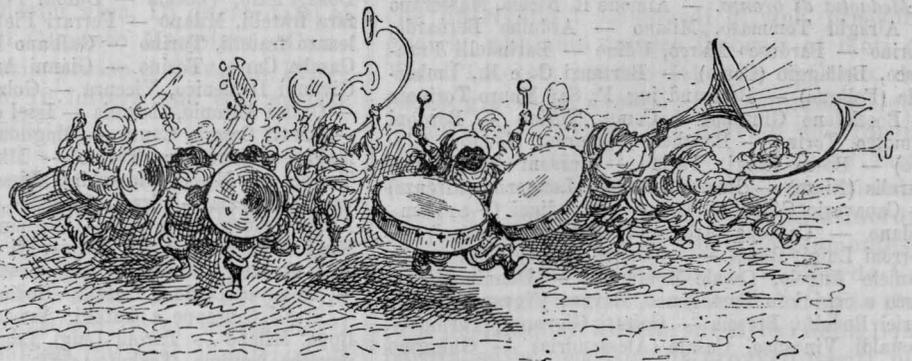
È aperta l'associazione all'edizione popolare dell'

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

Splendidamente illustrato da GUSTAVO DORÉ



Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato da Doré. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una edizione economica. Invece del ricco formato in-foglio grande, adottiamo il formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Vi saranno comprese tutte le incisioni intercalate nel testo. Il testo verrà corredato di note brevi scelte appositamente.

Ogni dispensa comprenderà 16 pagine riccamente illustrate con copertina.

Centesimi 50 la dispensa

Associazione all'opera completa, Lire 20. — (Estero, franchi 25).

Milano, dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Via Palermo, 2, Milano.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.



N. 57. - Centesimi 25 il numero.

Editori: ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione all'opera completa in 80 numeri L. 15.

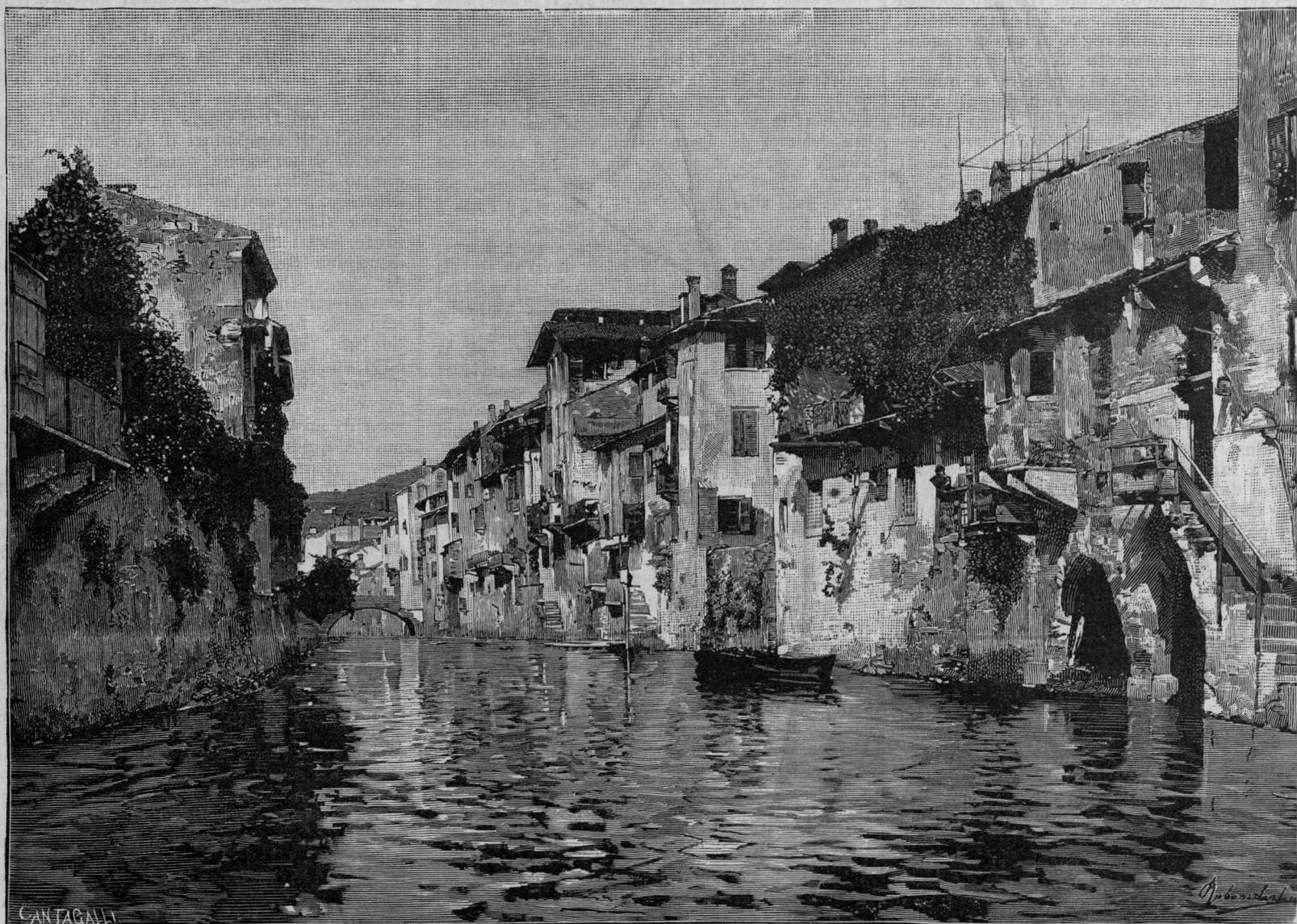
CARLO MAROCCHETTI

Chi, nella Esposizione Nazionale ha visitato il pecile della scultura, dove qualche buon lavoro primeggiava frammezzo a una infinità di opere deficienti e meschine, ricorda d'essersi fermato sotto il porticato

sud, dinanzi a una statuetta in gesso effigiante uno scultore. L'opera esposta era del torinese Gabriele Ambrosio, espositore d'altri pregiati lavori, come il busto in gesso di Angelo Brofferio, un *Ideale* e una *Mater dolorosa*. Lo scultore effigiato nel gesso era Carlo Marocchetti.

Questi seduto (vedi il nostro disegno) sur

uno sgabello del suo studio, ha nelle mani la stecca e la creta, con cui sta plasmando l'ideale suo, quell'ideale tra il classico e il moderno, che, raggiunto, renderà il suo nome immortale; sull'ultimo gradino dello sgabello sta lo schizzo in disegno del monumento equestre di Emanuele Filiberto (il più bel monumento di Torino), dietro lo sga-



L'ADIGETTO A VERONA, quadro di Santoro Rubens.

bello uno studio dal vero della testa del cavallo, da una parte il bozzetto del celebre bassorilievo rappresentante il "trattato di pace di Castel Cambresis, — 5 aprile 1559," che fa parte del monumento.

L'Ambrosio, nello effigiare la persona del Marocchetti, ha avuto un'idea felicissima; avvengachè l'autore dell' *Emanuele Filiberto*

sia uno fra i più grandi artisti che ha dato in questo secolo l'Italia, e tuttavia il suo nome sia meno conosciuto di quanto richiedono i suoi meriti.

Pertanto non sarà inopportuno che noi, — pigliando argomento dal lodato lavoro dell'Ambrosio, — diciamo alcun che della vita e delle opere del barone Carlo Marocchetti.

Il quale nacque a Torino il 24 nevoso, — 14 gennaio, — dell'anno XIII (1805), come dice l'atto di nascita, nella sezione Eridano,

Cantone G., numero 1415, casa Renaldi, piano terzo. Suo padre Vincenzo era un proprietario; sua madre Carolina era della famiglia Dell'Isola. Gli furono imposti i nomi di Carlo, Pietro, Giovanni Battista. Ebbe la sua prima educazione in Francia, — allora padrona di buona parte d'Italia; — ma nel 1822 capitò a Roma, culla dell'arte italiana, e qui legossi in caldissima amicizia con Massimo D'Azeglio, col quale condivise il culto per l'arte e per la patria.

Cominciò la serie delle sue opere con " un fanciullo che scherza col cane ", lavoro che egli offerse a re Carlo Felice. Vennero in seguito numerose altre opere: un bassorilievo all'arco dell'*Etoile*, una *Assunta* per l'altare maggiore della Maddalena, la tomba di Bellini nel cimitero del Père La-Chaise; la statua di La Tour d'Auvergne per la città di Carhaix. Un magnifico San Michele per la cappella di Campmoteux, il sepolcro di Napoleone agli Invalidi, e tre statue equestri del duca d'Orleans, una delle quali, con i bassorilievi del Pradier, fu collocata nel 1844 nel cortile del Louvre, ora a Versailles.

Nè meno fecondo fu l'ingegno del Marocchetti in Inghilterra, dove l'italiano scultore aveva seguito la famiglia di Luigi Filippo esule nel 1848. In Inghilterra fece il monumento a Riccardo *Cuor di Leone*, modello in gesso per adornare l'entrata del palazzo di Cristallo, una *Siffo*, bella statua in marmo, un Amore che si trastulla con una lepre, una statua equestre della regina Vittoria per la città di Glascovia, altra statua di lord Clyde, l'obelisco eretto a Scutari, in commemorazione dei caduti di Crimea, il mausoleo della principessa Elisabetta, altro mausoleo a Cawnpore e buon numero di busti.

Ma l'opera, che più d'ogni altra levò il suo nome a fama europea, fu il monumento equestre di Emanuele Filiberto, che sta nel mezzo di piazza San Carlo a Torino ed è l'ammirazione di quanti visitano cotesta città. Questo è il capolavoro del Marocchetti, e come dicemmo, non regge al suo paragone nessun altro monumento di Torino. È soverchia ogni descrizione; perchè è questa l'opera scultoria, che forse più d'ogni altra fu resa popolare dalle fedeli riproduzioni fotografiche. Il principe *Testa di ferro*, reduce dalle gloriose imprese guerresche di Francia e di Fiandra, sta ringuainando la spada. Dopo, inizierà l'era delle riforme che saranno la prima origine del forte e libero Piemonte, destinato a essere la culla delle libertà italiane. La grandezza, la forza, lo splendore, la maestà del primo e più grande principe italiano emanano dal monumento bronzeo ed empiono l'anima di meraviglia e di ammirazione; non si sa più se per l'eroe o per l'artista.

Il Marocchetti per quest'opera, che gli aveva procacciato gli applausi de' concittadini e il gradimento di re Carlo Alberto, non volle ricompensa alcuna. L'artista donava alla patria. Più tardi egli fece anco il monumento equestre dell'esule d'Oporto, il quale sorge in piazza Carlo Alberto a Torino, e se in ciascuna parte ha pregi di buona, di grande scultura, è però meno felice nell'insieme. Il giudizio su quest'opera fu assai argutamente compendiato in un motto d'Orazio; fu detto ch'essa era una *infelix opera summa*.

L'Ambrosio ha fatto opera di artista italiano ritraendo le sembianze di Carlo Marocchetti, che taluni scrittori francesi vollero fare artista francese. Lasciando stare ch'egli nacque in Italia, da padre e madre italiani, basterà considerare che l'arte del Marocchetti fu schiettamente italiana, che essa si era formata in Roma, dove sono le reliquie e i monumenti dell'arte di tre civiltà. Facciamo voto pertanto che la nobile idea dell'Ambrosio, trovi incoraggiamento presso gli italiani così che presto possa sorgere in Torino il monumento di Carlo Marocchetti, onore della scultura moderna italiana.

In questi nostri giorni, — ne' quali in troppo gran numero sorgono monumenti e are anco ai meno degni, — sarebbe una vergogna dimenticare un nome sovra ogni altro degno.

V. B.

L'Adigetto a Verona, quadro di Santoro Rubens.

Questo abilissimo pittore calabrese espose a Torino otto quadri. Uno, piuttosto grande, con figure di contadine inginocchiate sui gradini della porta di San Zeno a Verona, verso l'interno del tempio; quadro originale

e di buona trovata nella composizione, la quale in parte ha per fondo un battente della porta famosa di bronzo colle istorie bizantine a rilievo medioevale, grottesco ma pittoresco sempre e di effetto ricco. *Via della Scala* (sempre a Verona), in iscorcio, colla bella facciata della chiesa e un balcone su un angolo di casa deliziosamente disegnato; una signora elegante attraversa la via, altre figure passano vicino e discosto, lasciando campaggiare le linee prospettiche. *Riva San Lorenzo*, coll'Adige grosso e fulvo che scorre maestoso visto in iscorcio; uno *Stallo* con un carrettiere benissimo dipinto; due schizzi un po' scuri di Napoli; una testa di *Veneziana* schizzata da acquarellista, e questo quadro dell'Adigetto, il più grande di tutti, che fu acquistato per la lotteria dell'Esposizione.

Santoro Rubens è calabrese, della città di Mongrassano, pochissimo nota nel resto d'Italia, ma abbastanza importante da avere un Vescovo con mensa abbondante; Mongrassano sta sopra la valle del Crati sulla *linea albanese* di paesi popolati dai discendenti degli Epiroti di Scanderbeg, dei quali fu l'Agesilao Milano.

Stulidò a Napoli e si fece presto notare per dei lavori briosi di costumi meridionali, segnalandosi per la vivacità del tocco un po' aspreto e rude ma sicuro ed efficace, promettendo un colorista succoso e armonico. A Torino si è mostrato invece abile pennelleggiatore e vedutista d'effetto, e come tale ebbe molto incontro nel pubblico. L'Adigetto coll'acqua trasparente, fulva, verdognola, che rispecchia le case, è dipinto mettendo pochissimo colore sulla tela e con una notevole abilità di mano che alla lontana ricorda, se non la finezza di colore, la precisione grafica di Pasini.

La tempesta, quadro di Fausto Zonaro.

Questo quadro ad olio fa seguito all'acquerello dello stesso autore riprodotto nel numero 20: *Il primo tuono*. Le due trecche, come due masse di nubi cariche di elettricità opposte, si vedono nel numero 20 gettar lampi sinistri d'odio; il primo tuono romoreggia, ma non succede ancora la grande scarica. Questa ha luogo nel quadro riprodotto oggi. Le ire accumulate e represses si scatenano in mezzo alla tempesta di grida e chiasso dell'ambiente dei due partiti di vicine e amiche; la baruffa è appena impegnata, ma è facile capire come andrà a finire. Fra un momento una parolaccia più grossa delle altre romperà tutti i ritegni, o l'una o l'altra, respinte le braccia che la trattengono, si avventerà come una saetta che scende sulla nemica; allora bazza alle unghie, alle grinfie finchè un secondo intervento non arrivi a sedare il tumulto del quale resteranno tracce nelle graffiature dei volti e nelle ciocche di capelli, seminati sul campo di battaglia.

Zonaro a Torino ha continuato a meritarsi ed ha anzi aumentato la fama che gode di pittore aneddotico distinto nel gruppo analogo della scuola veneta per profondo acume d'osservazione ed efficacia descrittiva nel rappresentare i costumi, le passioni, le abitudini popolari, specialmente di Napoli.

IL BELLO NELLA ESPOSIZIONE

III, ed ultimo.

Che Benvenuto Cellini, anche ne' suoi gingilli di cesellatore, che il Donatello, anche quando intagliava in legno, fossero veri artisti, non c'è nessuno che lo voglia negare; e altri venti o trenta illustri nomi corrono sulle labbra, perchè i vecchi grandi non sentivano il vano orgoglio del pennello, dello scarpello e del compasso. La bellezza era davvero una: scendeva dalle arti nobili a vivificare ogni ramo delle industrie artistiche, o, per meglio dire, saliva da queste fino alla cima dell'ideale estetico. La circolazione dell'umor vitale s'è fatta oggi incompleta, lenta, piena di soste e di ingorghi; ma oggi pure le arti maggiori e le minori si compenetrano qua e là in più maniere. Vedemmo, parlando del Castello medioevale, quanto le sue masserizie, anche quelle inventate dal Gilli nello stile piemontese del XV secolo, ritraggano dall'architettura archiacuta; ma ecco, troviamo nelle Gallerie delle industrie poltrone gotiche, armadi quattrocentisti, letti barocchi, specchi rococò, pieni zeppi, secondo gli stili, di colonne, di pilastri, di trabeazioni, di frontispizi, di ricci, di cartocci. I Torinesi, pomposi ed eleganti nei lavori da tappezzerie, inclinano all'oro e al Settecento, i Toscani, rigidetti, al Rinascimento, i Napoletani allo strambo, i Lombardi a tutto. Il Parvis, con la sua fabbrica fondata nel

Cairo il 1859, intese ad adattare ingegnosamente lo stile arabo ai mobili intarsiati di avorio, di ebano, di madreperla, componendoli a intrecciamenti geometrici, a trafori, a meandri e ad arzigogoli; ma nella Esposizione di Torino ci fa vedere niente meno che una sala egiziana, dove nei sofà, negli sgabelli, nelle tavole, nelle cantoniere e nel resto sono acconciati i membri dell'architettura del Nilo, sacerdotale e funerea.

La statuaria o domina o almeno fa capolino quasi dappertutto. Le suppellettili, massime quelle dei Veneziani, alcune belle davvero, sono rimpinzate di figure, senza contare i putti isolati, i paggi, le damigelle, i diavoli e le diavolesse; ma nessuno giunse alla immaginativa di un Napoletano, il quale figurò che il sedile d'un seggiolone fosse la gran cassa, su cui Pagliaccio picchia furibondo, mentre Arlecchino sghignazza dall'altra parte, e all'alto della spalliera fa le sue brave capriole uno scemiotto vestito da fattorino postale. La figura in rilievo ha una parte notevole nella ceramica, ma è l'essenziale nell'arte del getto, la quale ha fatto dei buoni progressi in Italia, segnatamente per opera del Nelli a Roma, del Michieli e del Tis a Venezia, del Pandiani a Milano, del Carradori a Pistoia. Il primo ha esposto i *Pugillatori*, riprodotti nella grandezza degli originali, ed altri lavori importanti. Il secondo sciorina innumerevoli oggetti, fra i quali un leone maggiore del vero, e cofani cesellati in argento, e piatti lavorati a sbalzo, e coppe ageminate in oro all'acqua forte, e riduzioni di bronzi veneziani antichi, e lampade con angioletti ed uccelli. Il terzo, in mezzo a molta roba minuta, ci mostra dei busti colossali, e una grottesca lumiera formata di sciabole, di fucili, di pistole, di canonicini per la sala d'armi nel palazzo del celeberrimo Don Carlo a Venezia. Il quarto abbonda di lampadari d'ogni sorta e di arnesi di decorazione ornamentale. L'ultimo, quello di Pistoia, appare il più delicato fonditore e, per merito dell'artista scelto da lui, il più singolare e bizzarro. Arpie, mostri, ninfe, satiri con le ali da pipistrello, uccelli di rapina con gambe da capra e mammelle da strega, donne che diventano bestie, bestie che diventano fiori, e tutto ciò in mezzo a immense foglie fantastiche incartocciate e puntute. Sogni paurosi, visioni da bimbi, incubi, succubi; ma ogni cosa modellata da codesto nuovo Carnielo con garbo animato, con mano accurata e sveltestima, con una unità rara di strano stile. È arte statuaria, finalmente, quella ammirabile del milanese Bellosio, il quale nella sala della oreficeria ha messo in mostra le grazie del suo cesello: saliere, coppe, tazze, piatti, candelieri, candelabri e altre argenterie ornate di tritoni, di naiadi, di genietti, di figurine amabilissime e di fogliami leggiadri; nè la piccolezza delle dimensioni toglie nulla alla correzione del disegno e alla morbidezza della modellatura.

La pittura, in generale, gavazza nella ceramica, ma spesso nella ceramica napoletana si lascia andare ad un'orgia sfrenata e demente. Dalla fabbrica Schioppa e Cacciapuoti sono uscite stramberie inenarrabili, dove le forme più assurde di recipienti e di balocchi vengono ricoperte con le più bislacche storie e vedute. Il pennello non è lesto, è precipitoso; la fantasia non è licenziosa, è briaca. Nè paiono in tutto diverse da quella le fabbriche dei fratelli Cacciapuoti e del Mollica, benchè questa ultima si contenga talvolta in una ragionevole misura d'arte, e mostri qualche oggetto veramente gentile; ma persino nelle pazzie, anzi lì soprattutto, splende un raggio della miracolosa vivacità dell'ingegno napoletano, e si resta non di rado disgustati insieme e affascinati. Peccato! Si poteva credere sino a pochi anni addietro che quelle fabbriche tentassero qualche cosa di nuovo e di moderno; ci si lusingava di vedervi dentro l'inquietudine, l'impazienza di chi prova e riprova, e si diceva: — Ecco, bisogna rompere le tradizioni se si vuole trovare l'arte e l'industria d'oggi; finchè si resta legati alle forme del passato la immaginazione, mortificata, si ribella alla ricerca di ogni variazione e d'ogni miglioramento; l'arte

italiana ci verrà dal Mezzogiorno rinnovatore. — Così pareva; ma il genio meridionale, capace di tutto, subisce, essendo cosa mortale, la legge di tutte le cose mortali: abusa della propria forza, si lascia vincere dal difetto corrispondente alla propria virtù. Infatti, va in parte smarrendo, anche nelle arti superiori, il fine per la passione cieca dei mezzi. Nella pittura il Morelli rimane quasi il solo con un ideale più alto di quel che si trovi nella tavolozza e nel pennello, nella mano e nell'occhio; nella statuaria sembrano pochi quelli che cercano qualcosa al di là delle figurine e dei bustini mezzo grotteschi; nelle arti industriali, come s'è visto, peggio. Non di meno codesti meridionali sono invidiabili: chi ha la vigoria può abusarne, ma chi non l'ha non può usarne.

Anche la ragione cauta e l'imitazione, che spesso ne deriva, presentano i loro malanni. Le fabbriche del Minghetti, del Farina, del Molaroni e di parecchi altri, non ostante a molti oggetti degni, massime nella prima, di largo encomio, accennano a declinare. Le vecchie faenze di Pesaro e di Urbino, gli stupendi cocci di Mastro Giorgio non bastano più a soffiare la vita negli artefici odierni: cercano qualcosa altrove, e già s'indovina che brancolano. Voglia il cielo che il Cantagalli si regga un pezzo, come fa, ritto in piedi! Ma guardate i Romani quanto sono lodevoli e quanto sono ghiacciati: Guglielmo Castellani con la sua arte araba perfetta e la persiana meno buona: Torquato Castellani con le sue classiche maioliche italiane; Pio Fabri con le sue cose italiane ed arabe. E qui c'è anche un'altra cagione di freddezza: l'industria artistica deve essere dall'un canto vera arte e dall'altro vera industria; non deve uscire da una fornace solitaria, non deve essere una fatica troppo isolata: bisogna sentirle dentro un cumulo di voleri e d'interessi. Questa *collettività*, in un tempo in cui non c'è uno stile, tiene, fino ad un certo segno, luogo appunto di stile. E si vuol vederne un esempio? Le produzioni ordinarie delle indicate fabbriche sono quasi sempre migliori di quei capolavori applauditi, i quali, con gran travaglio e spesa, vennero eseguiti per fare colpo nella Esposizione. Ecco il vaso enorme dei Cacciapuoti, abbozzato; ecco quello del Mollica, pessimo; ecco quello del Farina, disgraziato; ecco quello del Minghetti, mediocre. Neppure la molto assennata fabbrica del Ginori s'è salvata dal danno di un così fatto sforzo. In mezzo ai leggiadri servizi di porcellana di forma *Doccia* o di forma *Giglio*, in mezzo ai *sotto-vernici* a belle frasche d'oro e di vario verde sul fondo candido, in mezzo alle dipinture miniate e flosce, si vede alzarsi, in ceramica dipinta, un'alta fontana spiacentissima, con tre tritoni che portano tre conchiglie, e poi tre putti, e sulla cima una ninfa infelice. Neppure il colossale vaso della fabbrica Richard, tutto a donne dipinte e putti ignudi, che ballano, cantano, suonano, giuocano, il quale si alza nel più invidiato luogo d'onore, il centro del vasto ottagono d'ingresso, fa eccezione alla indicata inferiorità degli oggetti più pretensiosi, sebbene poi nella loro indole francese sieno di non comune valore, in specie per la buona tecnica, molti prodotti e tentativi esposti lì accanto, fra gli altri quei servizi da tavola, dov'è ritrovato il vecchio smalto propriamente italiano delle terraglie, un poco gialletto, paglierino, simile all'avorio — smalto abbandonato da un pezzo in grazia dell'inglese azzurrastro e noioso. Nel vasto ottagono stanno pure le mostre dell'Antonibon di Nove, e di un altro pure di Nove, il Viero, il quale ultimo era quasi sconosciuto in Italia prima che si aprisse la Esposizione di Torino. Ed oramai ha vinto sopra l'emulo suo: i fiori, di cui abbonda quella maniera d'arte, la quale fa pensare tosto ai giardinieri, ai nei, alla polvere cipria, sono dipinti con più brio, con più grazia, e nelle forme e nei colori v'è, quasi direi, una più gaia e bonaria e veneziana spontaneità.

Ora, innanzi di lasciare la ceramica, dobbiamo volgerci per un istante ai saggi della scuola dell'Accademia Albertina, diretta dall'Ardy, dove i ritratti dipinti, i paesaggi

coloriti a gran forza, le storie a chiaroscuro, le figure in rilievo a smalto latteo o colorito, i grandi fiori, le cose ornamentali d'ogni stile e gli svolazzamenti di novità, meritano una parola d'incoraggiamento sincero; e il Delleani e il Grosso e altri noti pittori insegnano ai giovani con l'esempio a vincere le difficoltà di codesta bell'arte industriale. Ma sulle scuole ci sarebbe da discorrere tanto, in bene e in male, ed io non posso oramai in questo scritto dirne più nulla, salvo questo, che vanno innanzi. Lente o a sbalzi o zoppicando o tentennando o scivolando alle volte, insomma, più o meno, procedono, e recano al di fuori, nella fabbrica, nella officina, nell'opificio, nella bottega, i loro frutti nutrienti.

Ci siamo fermati sinora a quelle industrie artistiche, in cui la pittura, la scultura e l'architettura intervengono direttamente; ma ce n'è delle altre nelle quali il bello è più indeterminato e vago. Vi dominano gli ornamenti cavati dai fiori, dalle foglie, dalle piante della natura, e le vegetazioni convenzionali, imitate dai differenti stili del passato, oppure ideate secondo vari criteri, e anche senza criterio; vi appaiono gli intrecciamenti geometrici di linee rette o curve, e animali spesso cervellotici, e capricci d'ogni maniera. Ora il colore, come nei merletti e nei pizzi, sta sottomesso al disegno, non ostante ai *polieromi* veneziani ammirabili dell'Iesorum e della signora Pompea; ora un colore solo può riescire bastevole, come nelle oreficerie famose di Augusto Castellani, e nei monili del Pallotti di Venezia, tutti a catenelle, a filigrane, a medaglie ed a vecchie monete della repubblica, tanto leggiere che tremano e oscillano ad ogni palpito sul seno bianco d'una bella donna; ora, come ai gioiellieri, fra i quali nella Mostra si notano alcuni di Napoli goffi e alcuni di Torino eleganti, torna indispensabile la varietà degli splendori accecanti, dal topazio al rubino, dallo smeraldo al brillante; ora la infinita gradazione delle tinte, salendo dalle sfumature più soavi alle coloriture più smaglianti, si unisce alla infinita copia delle forme, come nelle stoffe, nelle tappezzerie, nelle carte da parato, in cui si sono compiuti, questi ultimi anni in Italia, maravigliosi progressi; ora la trasparenza e l'opacità, aiutate da una tavolozza chimica senza limiti, producono quella gentilezza impareggiabile di vetri, che è la gloria dell'isoletta di Murano.

Tante inviate cose non parrebbe egli che si dovessero amare non solo, ma intendere bene, distinguendo il bello dal brutto, il mediocre dal pessimo? Qui non ha luogo la differenza d'ideali, che s'è notata dianzi fra pubblico e artisti, e dalla quale viene la scarsa intelligenza di quello per le opere di questi. Si tratta qui di oggetti, i quali, illeggiadriti dall'arte, servono all'uso: con essi arrediamo le nostre case, acconciamo le nostre signore, diamo sfogo alla più umana delle passioni, la vanità; e non s'indirizzano già al nostro animo od al nostro intelletto, ma solleticano i nostri sensi. E non di meno abbiamo visto gli esempi del poco garbo della gente anche nell'ammirare e comprare la roba dell'arte industriale. La causa di codesta ignoranza non può, io credo, consistere in altro che nella grande confusione, la quale deve suscitarsi nel cervello del visitatore innanzi ad innumerevoli opere quasi tutte di diverso carattere, quasi tutte di differenti stili.

Dove può egli rinvenire il principio ragionevole della bellezza, trabalzato com'è dalle linee caste dei nuovi vasi etruschi, esposti dallo Scappini di Tarquinia, alle linee bistorse dei vasellami di Nove, dalle rigidità brillanti della ceramica araba alle finezze delle faenze del Quattrocento, dai mobili magri archiacuti ai mobili barocchi idropici, e via via, compreso l'egiziano del Parvis e lo strampalato dello Schioppa? Il bello è qua o là? Può stare dappertutto. Ma come? Il medesimo colore, dall'una parte troppo sfacciato, diventa troppo sbiadito dall'altra; la stessa proporzione, tozzissima in un luogo, diventa esilissima in un luogo diverso. Si smarrisce la coscienza della misura: non v'ha più nè deficienza nè eccesso,

nè virtù nè vizio. Dove sta il bello dunque? Vattel'a pesca.

Le grandi epoche dell'arte sono state quelle che avevano uno stile soltanto. Il pubblico si avvezza a intenderne le ragioni, i rapporti, le forme, il colore, le più minute e riposte delicatezze; e gli artefici, i quali sentivano di essere compresi, potevano diventare sommi. Perchè l'arte d'ogni specie riesca a toccare le cime, occorre la intima cooperazione di chi fa e di chi guarda.

CAMILLO BOITO.

I CONCERTI

VI.

Ettore Pinelli e l'Orchestrale Romana.

La cronaca dei concerti che ebbero luogo nella Rotonda dell'Esposizione ha un ultimo essenziale capitolo, relativo ai saggi che vi diede, guidata da Ettore Pinelli, la Società Orchestrale Romana, i giorni 10 e 12 ottobre.

Quantunque l'adagio *prior in tempore potior in jure* non trovi nel terreno artistico esatta applicazione, non è men vero però che anche in linea di concerti meglio alloggia chi arriva fra i primi: le impressioni sono meno soggette ad essere avvelenate dai confronti, la curiosità agisce come stimolo salutare sull'interesse, e naturalmente più si trova eseguita della musica e più riesce scabrosa la combinazione dei programmi. S'aggiunga nel caso presente, per ciò che riguarda l'Orchestrale Romana, che essa oltre alle accennate difficoltà si trovava in condizione sfavorevole riguardo ad una circostanza la quale effettivamente, praticamente costituisce nei grandiosi concerti orchestrali elemento determinante l'effetto. Mancinelli aveva guidato cento quarantacinque professori, e l'Orchestra Parmense ne annoverava centoventi: dinamicamente era molto inferiore Pinelli che non arrivava al centinaio.

Ciò non ostante l'Orchestrale Romana ottenne un successo completo, un lauro, del quale può giustamente andare altera.

La storia dell'Orchestrale Romana deve essere ricordata sommariamente perchè essa ci appare oggi un corpo regolarmente e solidamente costituito, come dovrebbero e potrebbero essere, pel bene dell'arte, molte altre orchestrali che vivono finora una vita effimera.

Si può dire che essa data dal 1867, ed è dovuta essenzialmente ad Ettore Pinelli, che dopo aver studiato lungo tempo in Germania, percorso i principali centri musicali, e preso parte alle esecuzioni dirette da Reinecke, da Hiller e da altri insigni, e dopo essere entrato in domestichezza col Joachim e coi migliori musicisti tedeschi, era tornato a Roma dove potè presto fare il doloroso confronto fra lo stato fiorente della musica fuori d'Italia e lo stato di decadimento od almeno la condizione di apatia che costituiva l'ambiente di Roma e di tante altre città italiane.

In quell'inverno del 1867 il Pinelli si propose arditamente di costituire a Roma una Società per lo studio dei capolavori quasi popolari altrove, e coadiuvato dallo Sgabati, e dai maestri Rosati e Kuon diede principio nella Sala Dante ad una serie di concerti popolari, i cui programmi redatti colla massima cautela accoglievano i migliori pezzi sinfonici dei grandi maestri italiani e stranieri.

Non ostante il mitissimo prezzo d'ingresso, fissato in una lira, il tentativo fallì: trionfarono gli indifferenti, i malevoli, i dilettanti.

Le condizioni si mutarono poco per volta: la Società di Quartetto fondata dal Ramacciotti cominciò a chiamare alle sue esecuzioni, non solo gli stranieri ma anche qualche romano, e non andava senza influenza benefica la propaganda assidua per la causa musicale del venerando abate Liszt.

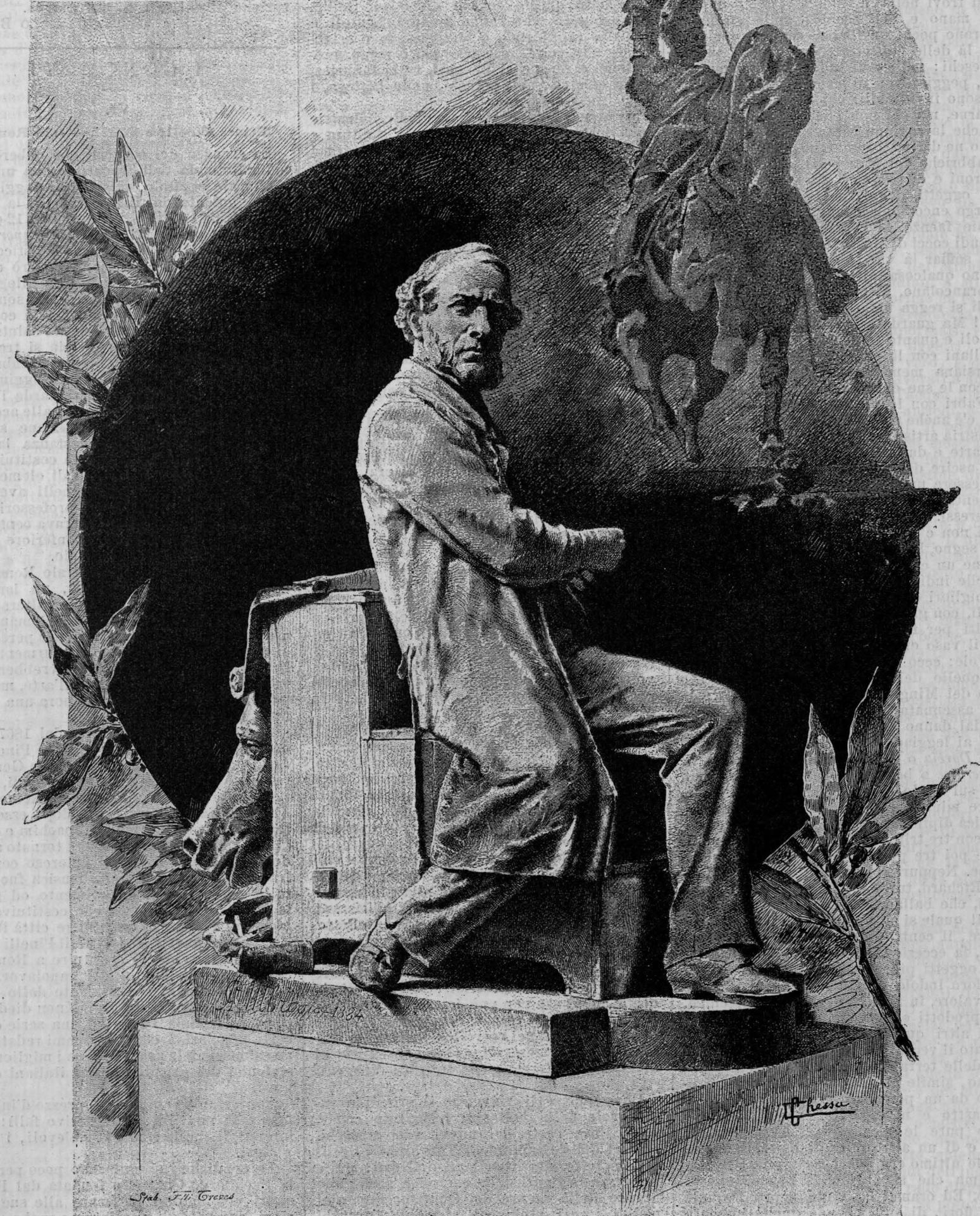
Nel 1874 Pinelli ritentò la prova facendo appello a qualche amico buongustaio e l'undici maggio la nuova Società Orchestrale esordì dando il suo primo concerto al modesto teatro Rossini.

Dal Rossini l'Orchestrale passò stabilmente

... di virtù in viso. Dove sta il bello dunque? ...
 ... e dove ...
 ... e dove ...
 ... e dove ...

... e dove ...
 ... e dove ...
 ... e dove ...

... e dove ...
 ... e dove ...
 ... e dove ...



Stat. F. T. Greves

CARLO MAROCCHETTI, gruppo in gesso di *Gabriele d'Ambrosio* (disegno di C. Chessa).



LA TEMPESTA, quadro di Fausto Zonaro.

nella Sala Dante, dove fu stabilito con successo un sistema d'abbonamento. Il lucro veramente non era che una speranza lontana, ma almeno non c'erano passività, buon numero di soci mecenati soccorreva la nascente istituzione, e fra gli altri il duca Onorato Caetani principe di Teano, che poi fu acclamato presidente onorario, ed il barone di Keudell ambasciatore di Germania.

Nel dicembre scorso fu compilato un nuovo definitivo statuto, e la costituzione dei soci effettivi e dei patroni, che sono scelti in eguale misura a comporre il Consiglio di presidenza, die' ottimi risultati.

In quest'anno la Società fu in grado di dare otto grandi concerti, fra cui uno solennissimo in commemorazione di Wagner, eseguendo fra gli altri brani il finale primo del *Parsifal* coi cori.

E lo stato di servizio della Società al finire del primo decennio è titolo di merito per chi ne resse le sorti e per tutti i soci. Difatti in quel periodo la Società diede 54 concerti con programmi scelti, eseguendo 107 lavori orchestrali di 44 autori. E su 274 esecuzioni, 38 furono di sette sinfonie di Beethoven (dalla terza alla nona), 34 di lavori di Liszt, 40 di Mendelssohn, 24 di Weber, un numero rilevante di Wagner, di Mozart, di Brahms, di Glinka, di Sgambati, di Goldmarck.

Questi ed altri dati pubblicati a titolo d'onore sui giornali, indussero nei concerti dell'Orchestrale Romana la più grande aspettazione. E poi, volere o non volere, si era davanti al nome di Roma, ed il gran nome di Roma s'impose nella storia, come nella politica, come nelle arti, ed ogni manifestazione che ci viene dalla città dei Cesari deve avere nel concetto generale un peculiare carattere di dignità, di serietà, e suscita una riverenza speciale.

Questa nota della serietà è spiccata specialmente fin dal primo concerto, e si poté veramente dire la caratteristica di quell' eletto nucleo d'artisti.

La serietà era anzitutto nei programmi, che pur riunendo una opportuna varietà di tinta bandivano tutti i frammenti e le composizioni minori, e quegli estratti destinati solo a far suonare la campana della *réclame*, come s'era visto in qualche precedente occasione. L'intermezzo destinato a far da cuscinetto fra due pezzi d'importanza c'era tanto nel primo che nel secondo concerto: ma fu di Bach, di Haydn, di Mendelssohn e di Liszt.

E la serietà fu nella interpretazione guidata costantemente da un concetto estetico, ed assolutamente aliena dagli effetti teatrali nei capolavori sinfonici (e questo è merito speciale del Pinelli), accurata in tutti i particolari, ed irradiante piena luce su tutti i disegni, vuoi simultanei vuoi successivi.

Anche Pinelli fece uno studio precipuo della musica Wagneriana, e presentò nel primo concerto la *Kaiser Marsch*, nel secondo il *preludio del Parsifal*, e la *cavalcata delle Walkyrie*; e seppe suscitare molto interesse coi pezzi assolutamente nuovi per Torino, cioè con una *ouverture* pel *Giulio Cesare* di Shakespeare, pregiato lavoro di un giovane maestro romano, il Falchi, e colla *Hunnenschlacht* di Liszt, robustissima di concetto e curiosa di disegno che è, manco a dirlo, magistrale.

L'impressione più profonda tuttavia negli intendenti, Pinelli l'ottenne colla sinfonia eroica di Beethoven, che anche spiritualmente era più opportuna a costituire il caposaldo dei due concerti. Invero la sinfonia eroica di Beethoven ha tutta l'importanza di uno di quei monumenti che sono l'invidiabile patrimonio della città eterna. Nessuno forse mai esplicò la grandiosità nel suo giusto senso come Beethoven, e quando si pensa alla *marcia funebre* di un eroe, è ai personaggi dell'èvo latino che la mente corre naturalmente. Il nome stesso del Bonaparte può sembrare insufficiente od almeno è ancora troppo vicino a noi per riferirgli l'applicazione del concetto che guidò l'altissima mente Beethoveniana.

Nel nome del genio di Bona aveva specialmente trionfato l'orchestra guidata da Martucci: in questo nome stesso si segnalò

precipualemente l'Orchestrale Romana. Quanta differenza di condizioni dal giorno nel quale Berlioz un po' leggermente scriveva che per comprendere la musica di Beethoven la musa Ansonia non aveva assolutamente attitudine!

Ed ora tiriamo le somme di questi appunti sulle orchestre nazionali, con poche parole di conclusione.

IPPOLITO VALETTA.

L'ARTE DI ESPORRE

III, ed ultimo.

Eccomi a mantenere la parola. Ho promesso nel mio articolo precedente un consiglio ed un servizio, specialmente per gli industriali e gli espositori. Abbiamo la compiacenza questi, che per la maggior parte concorreranno a quella gara di tutte le nazioni che è la vicina Esposizione di Anversa, e troveranno l'uno e l'altro. E vengo al fatto.

Un amico, dopo aver letto i miei primi articoli sull'arte di esporre, fu così gentile di farmi tenere un prezioso opuscolo dell'ingegnere Beltrandi, che in forma di relazione tratta appunto con competenza grandissima del modo di esporre gli oggetti.

Questa relazione venne redatta al tempo dell'Esposizione universale di Parigi, e si riferisce appunto a quella grande mostra. Quel mio gentile amico mi fece due piaceri, piuttosto che uno. Il primo di farmi leggere delle pagine interessantissime, e scritte con molto garbo, il secondo di poter dare un buon consiglio, e rendere un servizio, come ho detto sopra, ai miei lettori. Io ho trattato questo argomento da profano, come con coscienza ho dichiarato nel primo articolo. Ho promesso nient'altro che le mie impressioni sincere sulle varie mostre (impressioni controllate però su quelle del pubblico), senza entrare nella teoria propria di questa, che io ho chiamato con convinzione *arte dell'esporre*.

L'egregio ingegnere invece con molta competenza nella sua preziosa *brochure*, espone i criteri e la teoria propria di quest'arte, e scrive delle pagine preziosissime per tutti quegli espositori che sono seri, intelligenti, hanno amor proprio, e volontà vera di distinguersi. È per questo che io, che non conosco l'egregio autore neppure di vista, mi credo in obbligo di consigliare seriamente la lettura e lo studio di quest'opuscolo a tutti gli espositori ed artisti, ed industriali in genere che vogliono ad Anversa od altrove, cimentarsi di nuovo nel difficilissimo aringo. Io credo che me ne saranno grati. Ho avuto anche una piccola soddisfazione di amor proprio leggendo l'opuscolo del signor Beltrandi.

Difatti io nel primo articolo facevo notare, a malincuore sì, ma con convinzione, come gli italiani, disgraziatamente, siano sempre quelli che in confronto delle altre nazioni, della francese specialmente, si danno minor cura di esporre i loro prodotti in modo vago e di confezionarli in maniera elegante, seducente. Ora ho veduto nell'opuscolo del Beltrandi espressa la stessa convinzione, che non era perciò per parte mia nè ingiusta nè arrischiata. Il Beltrandi, ripeto, dice le stesse cose, riferendosi all'Esposizione Universale di Parigi, e deplora con severissime ma giuste parole, questa trascuranza così colpevole e dannosa per italiani nell'allestimento, nell'esposizione e nella confezione dei loro prodotti, che pure per bontà intrinseca potrebbero gareggiare, non solamente, ma vincere assai volte quelli delle altre nazioni.

Sentite come parla dell'Italia il signor Beltrandi a proposito della mostra dei mobili (l'autore consacra un capitolo del suo opuscolo a tutti i differenti generi dei prodotti esposti). Dopo aver accennato ai mobili esposti, ed al modo con cui lo furono dalle altre nazioni egli continua: *Invece l'Italia, che pure aveva dei mobili di gran pregio, li espose senza garbo, ed alla rinfusa; dietro certi tavoli dorati che abbagliavano la vista,*

erano mobili in legno finamente scolpiti ed intarsiati che non potevano essere osservati da vicino, e perdevano così una buona metà del loro valore artistico, ecc., ecc.

Vi par chiaro?

E parlando degli specchi (a pag. 21), leggonsi queste altre righe ancora più incisive: *Di fronte a queste meraviglie (i cristallami di Francia) io mi domandava e mi chiedo tuttora perchè noi Italiani, cui tutti invidiano i mirabili prodotti di Murano e di Venezia, non li abbiamo esposti in sale adatte, su mobili neri isolati e col lusso e l'eleganza che vi si addicevano e di cui fecero pompa le altre nazioni, e non so spiegarmi questo fatto altrimenti che attribuendolo alla mancanza di iniziativa e ad una malintesa economia, per non dire grettezza degli espositori:*

Vi par poco?

E non è tutto.

A pag. 27 parlando della gioielleria, sentite come si esprime il competentissimo e franco autore: *È deplorabile il modo con cui furono esposti i pregevolissimi lavori degli orefici italiani, anche del Castellani, del Fasoli, in brutte vetrine nere appoggiate alle pareti di una sala dall'aspetto tetro che raffigurava meglio una bottega d'antiquario, che non una mostra ricca e seducente di oggetti preziosi.*

Ed a pagina 32: *Parlando di questa mostra (oggetti in ferro battuto) non posso tacere dei lavori in ghisa malleabile dell'ing. Cinto di Milano, che per la loro importanza avrebbero meritato di essere assai meglio esposti che non furono contro... in legno della Sezione Italiana. affatto privi d'ogni ornamento ed appena sostenuti da chiodi e da ganci rovinosi.*

È sempre la stessa canzone, pur troppo, punto allegra. Sempre lo stesso lamento a proposito di quasi tutti i vari generi e le varie categorie di prodotti esposti.

E disgraziatamente, tante sono le occasioni per l'egregio autore di deplorare questi gravi inconvenienti, che non finirei più di citare, coll'aggravante pure di vedermi piombare addosso una citazione per violazione di proprietà letteraria da parte dell'esimio autore, stanco di vedersi tanto saccheggiato. È vero che a mia discolpa chiamerei i lettori, grati certamente del servizio che loro ho reso coll'additare il prezioso libretto, il quale sarebbe così utile a chi volesse veramente farsi onore.

Pensino gli industriali italiani che ad Anversa essi si troveranno di fronte a concorrenti di tutte le nazioni e guardino almeno per carità di patria di farsi onore curando un po' più questa benedetta *arte dell'esporre*.

Da quando l'egregio ingegnere scriveva, cioè dall'epoca dell'Esposizione di Parigi, son trascorsi sei anni. È innegabile che in questo tempo qualche cosa si è fatto, e questa Esposizione di Torino lo prova. Non molto però si è fatto, a dire il vero, ed è tanto vero ciò, almeno a quanto ne penso, che sinceramente abbandono con molto piacere l'argomento e la passeggiata. Che volete? Di fronte ai pochi espositori di buon gusto che potrei nominare, ed i quali furono già ammirati dal pubblico, ed ebbero troppo legittime soddisfazioni, perchè non ci tengano gran che a vedersi menzionati in questi articoli, v'è un così grande numero pur troppo di espositori grotteschi, o che hanno, pur esponendo, delle eccellenti cose, dimenticate le leggi più elementari del buon gusto, da rendermi troppo pesante alla coscienza quel riserbo e quella linea di condotta che mi sono proposto in questa rivista. Preferisco dunque far punto. E per finire, non trovo di meglio che citare ancora l'egregio Beltrandi, il quale chiude il suo opuscolo, con queste parole che non sono oltre che di interesse, prive di attualità anche in questo caso: *Se fui acerbo nelle critiche verso noi stessi lo feci a fin di bene, e coll'intendimento che i nostri connazionali fatti accorti delle cause che influiscono non poco a rendere meno apprezzati i loro prodotti, si studino di non cadere più negli stessi errori, e procurino di imitare i buoni esempi che ci forniscono le altre nazioni.*

Parole d'oro.

G. NORLENGHI.

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE VIII.

Economia rurale, orticola e forestale.

SEZIONE XXV.

CLASSE I, II e III. Categorie dalla 1.^a alla 10.^a

Prodotti del suolo. — Processi e materiali.

Medaglia d'argento (del senatore Campana). — Sarracco Sebastiano, Alessandria.

Medaglia di bronzo. — Almerici march. Lodovico, Cesena (Forlì) — Amministrazione beni arciducali case d'Austria, Cataio Battaglia (Padova) — Assandro prof. Maggiorino, Susa — Aveni conte Pompeo, Ferrara — Barbero geom. Enrico, Torino — Bennucci fratelli, Modena — Bianchi Carlo e Gius. frat., Borgonure (Piacenza) — Borea cav. Agostino, Olmo San Remo — Camera di commercio, Caltanissetta — Camera di commercio, Trapani — Canti Antonio, Valle (Pavia) — Carazza frat., Soave (Verona) — Chicco Domenico, Vinovo (Torino) — Comizio agrario, Alba — Comizio agrario, Ancona — Comizio agrario, Avellino — Comizio agrario, Borgotaro — Comizio agrario, Ivrea — Comizio agrario, Pinerolo — Comizio agrario, Salerno — Comizio agrario, Valle Sesia (Varallo) — Consorzio Croce, Piave di San Donà — Comizio agrario, Rieti — Comizio agrario, Savigliano — Comizio agrario, Sondrio — Degani G. B., Udine — Fantini geom. Lorenzo, Monteforte d'Alba — Fiorese prof. Salino, Bari — Fornasa cav. Vincenzo, Bologna — Giunta locale, Cellisano — Giunta locale, Nuoro — Giunta locale, San Giorgio al Piano — Giunta locale, Vergato — Giunta provinciale, Belluno — Giunta provinciale, Cagliari — Giunta provinciale, Terra di Lavoro (Caserta) — Gromis cav. Gualberto, Beinette (Cuneo) — Guerra dott. Giuseppe, Crespano — Ingegneri V., Milano — Istituto Bonafous, Lucento (Torino) — Lampugnani Antonio, Novara — Malinverni Secondo, Callobiana — Manucci Ernesto, Forlì — Monga Augusta, Verona — Mossello prof. Placido, Valle S. Martino — Muratori Giuseppe, Finale Emilia — Padoa Pellegrino, Cento — Palmeri Enrico — Pantaleone Calogero, Villalba — Rothschild-Franchetti baronessa Luigia, Mantova — Saladini Pilastri conte Alessandro, Ascoli Piceno — Sant'Ambrogio Gaspare, Cologno (Milano) — Tonci cav. Michele, Livorno — Trabucchi Gio., Pozzolen (Piacenza) — Trevisanato cav. Marco, Venezia — Valerio Agostino, Torino — Vivenza prof. Andrea, Piacenza.

Menzione onorevole. — Alma ing. Salvatore, Niscemi (Caltanissetta) — Bianca Antonino, Catania — Binelli G. B., San Donà (Venezia) — Borghese Principi, Val di Nievole (Lucca) — Botazzi, Teulada — Bourdon di Petrella marchesi Cristoforo e Camillo, Cortona — Calogero Pantaleone, Villalba — Cappanelli Pietro, Cortona — Caua cav. Francesco, Torino — Cecchetti Antonio, Arquà — Ceva di Nuceto Augusto, Torino — Ciolina fratelli, Aquila — Comizio agrario, Amanola — Comizio Agrario, Biella — Comizio agrario, Castellamare (Napoli) — Comizio agrario, Mortara — Comizio agrario, Parma — Comizio agrario, Siena — Comizio agrario, Taggia (P. Maurizio) — Comizio agrario, Teramo — Comizio agrario, Verona — Comizio agrario, Lecce — D' Alessandria Francesco, Aquila — De Grazia Celestino, Albano — De-Lazzara conte Francesco, Lonigo (Vicenza) — Faà di Bruno march. Alessandro, Alessandria — Farina avv. cav. Antonio, Ambrogio (Ferrara) — Farina ing. Pietro, Lomello — Frazzoli, Sassari — Gallotti Celeste, Imola — Gattini conte Giuseppe, Matera (Potenza) — Gelati Giuseppe, Ravarino — Gialdini Livio, Siena — Gromis cav. Gualberto, Beinette (Cuneo) — Guffanti Antonio, Rovescala (Pavia) — Guillot M., Alghero (Sassari) — Levi fratelli, Venezia — Leopardi Dittaini conte Leopoldo, Osimo (Ancona) — Longhi Arturo, Sala Baganza — Magnani Carlo e Figlio, Novara — Magri Attilio, Mantova — Mayat cav. Luigi, Collegno (Torino) — Malavolta Domenico, Adria — Mancinelli Nicola, Aquila — Masemuci-Giulio Gaetano, Catania — Moscatelli Carlo, Terni — Muratori Gius., Finale Emilia (Modena) — Piras cav. Gavino, Florinas (Sassari) — Planta Andrea Rodolfo, Bormio — Recchi Andrea Castignano — Ricciarelli cav. Mario, Volterra (Pisa) — Roggero sac. Salvatore, S. Valentino Tasio (Salerno) — Società d'Istruzione e perfezionamento, Sassari — Stragapede M. e C., Ruvo di Puglia — Tononi prof. cav. P. A. ed ing. Frenasco Antonio — Torelli Tito, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia) — Valpiani Pasquale, Forlì.

CLASSE XII, categoria 10.^a — Arte del bottaio.

Medaglia d'oro. — Fenzi (Fattoria), Firenze.

Medaglia d'argento. — Beccaro fratelli, Acqui (Alessandria) — De Giulii Giovanni, Torino — Oglina Giuseppe e figli, Chivasso (Torino) — Tomalino Giuseppe, Asti (Alessandria) — Zanoletti fratelli, Milano.

Medaglia di bronzo. — Cacace fratelli, Taranto — Chiara Giuseppe, Asti (Alessandria) — Cocconi Giovanni Battista, Montepulciano (Siena) — Giovanelli e figli, Milano — Ogliani Giuseppe, Torino — Soldo Giovanni, Pavia.

Menzione onorevole. — Barosso Paolo, Torino — Basili geometra Domenico, Susa — Castelvetri fratelli, S. Giovanni in Persiceto (Bologna) — Chiaraviglio Tommaso, Asti (Alessandria) — Girotta Chiaffredo, Barge — Nebiolo fratelli, Asti (Alessandria) — Mazza ingegnere, Bologna.

Attestato di benemerenda. — Fenzi (Fattoria), Firenze.

CLASSE III, categoria 11.^a — Vini rossi da pasto dell'annata 1883.

Medaglia d'argento. — Bucci cav. Giulio, Lamalunga (Bari) — Fione fratelli e Jacone, Bitonto (Bari) — Folco Agostino, Savona — Sardo Ruggieri cav. Giuseppe, Castiglione Sicilia (Catania) — Società enologica abruzzese, Mossano Angelo (Teramo) — Steria Anacleto, Quartu S. Elena (Cagliari) — Zedda Francesco, Cagliari.

Medaglia di bronzo. — Associazione agricola delle Langhe, S. Stefano Belbo (Alba) — Beccaro fratelli, Acqui — Capozzi cav. Enrico, Avellino — Cavallero Giovanni e Francesco fratelli, Casale Monferrato — Gianoli ing. Carlo Alberto, Ghemme (Novara) — Maiocco e Albanesi, Asti (Alessandria) — Bourdon di Petrella marchesi Cristoforo e Camillo, Cortona — Cinotti Antonio, Siena — Farinola marchese Paolo, Firenze — Lemmi Adriano, San Casciano (Firenze) — Matteucci cav. Felice, Vomo (Lucca) — Ristori-Rossi-Denti fratelli, Figline (Firenze) — Ruffi Ercole, Rimini — Borgia Augusto, Velletri (Roma) — D'Ambrosio Angelo, Taviano (Lecce) — Patalano Giacinto, Forio d'Ischia (Napoli) — Rizzo Deodato, Racale (Lecce) — Sottani Stefano, Corato (Bari) — Comizio Agrario Termini Imerese, Termini Imerese — Antonio Angelo, Seni (Cagliari) — Mannatzi Antonio, Gavino (Sassari) — Manca-Floris Domenico, Nuoro (Sassari) — Paternò principe, Melilli (Siracusa).

Menzione onorevole. — Arnulfo Luigi, Monforte d'Alba — Associazione Agraria Langhe, produttore Quaglia Arturo, S. Stefano Belbo — Associazione Agraria Langhe, produttore Canonica avv. Filippo, Alba — Associazione Agraria Langhe, produttore Ferrero Giuseppe, Alba — Bruni Spinola marchese, Acqui (Alessandria) — Cagna fratelli Giuseppe e Secondo, Asti (Alessandria) — Emporio vini Pallavicini-Durazzo, Pegli (Genova) — Landi marchese Alfonso, Rocca Grimaldi — Manissero fratelli, Pocapaglia — Minoglio avv. Giovanni, Moncalvo — Ottria Giovanni, Capriata d'Orba — Pomba Cesare, Chieri (Torino) — Rho Giuseppe, Pecetto Torinese (Torino) — Amministrazione beni Arciducali d'Austria-Este, Cataio-Battaglia (Padova) — Coceani Antonio, Cividale (Udine) — Comizio Agrario di Caprino Veronese — Bontadi Dario, Montepulciano (Siena) — Da Filicaja fattoria di Pozzolo, Montalbene (Firenze) — Fossi Antonio e Giorgio, Firenze — Giannini Adolfo, Pistoia (Firenze) — Norci Emilio, Cevoli (Pisa) — Ridolfi marchese Carlo, Meleto (Firenze) — Calamida dott. Alberto, Nuoro (Sassari) — Cocco Lopez cav. avv. Francesco, Sassari — Comizio agrario, Tempio (Sassari) — Lintas Serapio, Sassari — Sardo Ignazio, Castiglione di Sicilia (Catania) — Segni cav. Vittorio, Sassari.

Vini bianchi da pasto dell'annata 1883.

Medaglia di bronzo. — Bucci cav. Giulio, Lamalunga (Bari) — Carlini Giov. Batt., Sassari — Patalano Giacinto, Forio d'Ischia (Napoli).

Menzione onorevole. — Emporio Vini Pallavicini-Durazzo, Pegli (Genova) — Negroni march. Giulio, Genova — Pifferi Achille, Stradella (Pavia) — Brazzini Enrico, Isola del Giglio — Calzoni Domenico, Foligno — Comizio Agrario, Guastalla (Reggio Emilia) — Comizio Agrario Termini Imerese, Termini Imerese — Corrias Michele, Nuovo (Sassari) — Franceschini-Sellari Andrea, Grosseto (Siena) — Genuzio Giovanni Francesco, Faedis (Udine) — Godevalle Amanzioli, Città di Castello (Foligno) — Pezzi Aurelio, Popoli (Aquila) — Pompili Angelo, Velletri (Roma) — Sabatini ing. Giuseppe, Mosciano S. Angelo (Teramo).

Vini rossi da pasto oltre l'anno e fini.

Medaglia d'oro. — Fissore Matteo, Bra (Cuneo) — Menotti Luigi, Acqui (Alessandria) — Opera Pia Barolo, Torino — Ostini Felice, Roma — Società enologica Valtellina, Sondrio — Trezza comm. Cesare, Verona — Valter Amerigo, Firenze.

Medaglia d'argento. — Alfieri di Sostegno, San Martino al Tanaro (Alessandria) — Alliani cav. Lorenzo, Torino — Associazione delle Langhe, Gozzeoni — Bertani Giovanni Battista, Verona — Biancotti Filippo, Bra (Cuneo) — Buglione vedova e figli, Bra (Cuneo) — Buonanno Michele, Solofra, — Burlotto G. P. fu Giovanni, Verduno (Cuneo) — Cagnoli Emilio, Verona — Calcagno cav. Angelo, Genova — Campredon D'Albareto conte Emanuele, Ponzone (Alessandria) — Cantina Sperimentale, Barletta (Bari) — Carozza Gio., Napoli — Caredda Gius., Seni (Cagliari) — Carpenè Comboni e C., Conegliano (Treviso) — Colombi Silvio, Montepulciano (Siena) — D'Acchiardi Ant., Pisa — De Giulii Francesco, Ghemme (Novara) — Farinati degli Uberti nobile Giacomo, Verona — Filonardi Giuseppe, Roma — Garzoni sen. Giuseppe, Collodi (Cuneo) — Ghisolfi fratelli, Monforte d'Alba (Cuneo) — Goldschmidt Giuseppe, Sant'Ambrogio (Verona) — Guicciardi sen. Enrico, Sondrio — Lavagnino Filippo, Ricaldone (Alessandria) — Medici fratelli, Salerno — Oberti Sebastiano, Alba (Cuneo) — Papadopoli conti fratelli, San Polo di Piave — Patriarca Basilio, Gattinara (Torino) — Quarone coniugi, Novello (Cuneo) — Ruffino I. L., Firenze — Senni Marco, Frascati (Roma) — Sica comm. Melchiorre, Alba (Alessandria) — Società agricola di Castellamare di Stabia (Napoli) — Sollier cav. Alberto, Chiomente (Torino) — Strutt Arturo, Roma — Tarditi padre e figlio, Cuneo — Valva d'AJala marchese, Valva (Salerno) — Vegis Gio., Gattinara (Torino).

Medaglia di bronzo. — Associazione delle Langhe, San Stefano Belbo — Associazione delle Langhe, La Morra — Baralis cav. Paolo, Barolo (Torino) — Barone G. e figlio, Trani (Bari) — Bracci Vestasecca Giuseppe, Montepulciano (Siena) — Canepa Pietro, Casale Monferrato — Capra Giovanni G. Batt., Cagliari — Caselli Fortunato, Genova — Caselli Raffaele, Firenze — Cassone cavaliere Alessandro, Carpeneto (Alessandria) — Cezzi fratelli, Maglie (Lecce) — De Lucca fratelli, Ortona (Chieti) — Enrico Serafino, Casale Monferrato — Faciotti Giacomo, Gattinara (Torino) — Falciola Scipione, Casale Monferrato (Alessandria) — Fattoria case principe Borghese, Monsummano (Lucca) — Fattoria Temple-Leade, Moio (Firenze) — Ferrero fratelli, Bra (Cuneo) — Foresi cav. Ulisse, Porto Ferraro (Livorno) — Gagna Squanotti, Monforte d'Alba (Cuneo) — Gayotti marchese Girolamo, Genova — Guerrieri Cesare, Castel San Pietro (Bologna) — Lavagnò avv. Francesco, Cagliano Trentino — Leonardi Gius., Cagliari — Lezza Luigi, Molfetta (Bari) — Maiocco e Albanesi, Asti (Alessandria) — Marri Mignanello Lotenzio, Buon Convento (Siena) — Moreno Gio. fu Gio,

Dego (Savona) — Napoli Lanzara e Comp., Salerno — Nasi cav. Guglielmo, Modena — Niddù Gavino, Cagliari — Ospizio agricolo Provv. Umberto I, Adria (Bari) — Patriarca Giuseppe fu Carlo, Gattinara (Torino) — Perroni e Ratti, Genova — Personè barone Enrico, Nard (Lecce) — Polano Gio. Antonio, Sassari — Poreù Gio., Sassari — Rambaldi Eugenio, Porto Maurizio — Rondi avv. Enrico, Biella (Torino) — Ruffi Ercole, Rimini — Russo Luigi, Caserta — Socchero fratelli, Canelli (Alessandria) — Salis fratelli, Tirano (Chiavenna) — Scotti-Douglas, Vigolano (Piacenza) — Società enologica partenopea, Napoli.

Medaglia di bronzo (della provincia di Sassari). — Low ing. Alberto, Sassari — Re Eugenio, Sassari.

Menzione onorevole. — Achivà Camerini Giacobbe, Pergola (Pesaro) — Albergotti marchese Gio., Arezzo — Angelotti commendator Ferdinando, Montepulciano (Siena) — Antonini Carlo, Foligno — Argiro Domenico, S. Cristina (Reggio Calabria) — Arnulfo Luigi, Monforte d'Alba (Cuneo) — Associazione agraria delle Langhe, produttore Civetta e C., San Stefano Belbo — Associazione agraria delle Langhe, produttore Rocca G., Neive (Alba) — Baldini Antonio, Trebbio alle Sievi (Firenze) — Barra cav. Paolo, Avellino — Barbieri dott. Augusto, Modena — Bastogi conte Gio. Angelo, Arezzo — Bennucci fratelli, Modena — Bonola avv. Giuseppe, Gattinara (Torino) — Bratti Lodovico, Cesena (Forlì) — Brazzini Enrico, Isola del Giglio (Siena) — Cantucci Luca, Siena — Carlucci fratelli, Ruoti (Potenza) — Capponi conte Luigi, Calcinai (Firenze) — Carrega marchese Andrea, Sala Baganza (Parma) — Cassola fratelli, Siracusa — Ceino Pasquale, Lecce — Chiarella Odoardo, Lecce — Ciancarelli fratelli, Popoli (Aquila) — Clemente D. P., Notaresco (Teramo) — Coceani Antonio, Cividale (Udine) — Comazzi fratelli, Velletri (Roma) — Cosma Giuseppe fu Lorenzo, Lecce — Da Schio conte fratelli, Vicenza — Delmastro avv. Bernardino, Torino — Demaria Giov. e Comp., Reggio Calabria — Di Laconi Marchese e fratelli, Cagliari — Fadda-Cappai Stefano, Quartu S. Elena (Cagliari) — Farinola marchese Paolo, Firenze — Fiammingo Giacomo, Catania — Fiore Paolo e figli, Torino — Franceschi Marini Francesco, Pontassieve (Firenze) — Francesetti di Mezenile conte Cesare, Lorenzè (Torino) — Genesi Antonio, Romagnano Sesia (Torino) — Gherloni Carlo e Maddalena, Asti (Alessandria) — Gruttanelli-Brandini-Piccolomini contessa Emilia, Siena — Livini Robustino, Siena — Loci Congiù Antonio, Lanusei (Cagliari) — Manissero fratelli, Pocapaglia (Cuneo) — Marchesi cav. Endimio, Torino — Matteoni-Sernolli Maddalena, Figline (Firenze) — Matteucci cav. Felice, Vomo (Lucca) — Mazza ing. Domenico, Codevilla (Pavia) — Molines di Molina Ernesto, Torino — Mori Ernesto, Firenze — Panico fratelli, Melissa (Lecce) — Prandi Giuseppe e figlio, Barolo (Torino) — Paolotti not. Giuseppe, Gattinara (Torino) — Patriarca Francesco, Gattinara (Torino) — Peruzzi comm. Cosimo, Firenze — Pestellini avv. Ippolito, Firenze — Piccini cav. Domenico, Colonia Veneta (Verona) — Pompili Angelo, Velletri (Roma) — Principe Ginetti d'Avellino, Velletri (Roma) — Pucci Boncambi Federico, Foligno — Radaelli Pietro, Bellaggio (Como) — Rangoni Macchiavelli marchese Latino, Castelvetto (Modena) — Raviola Severina, Asti (Alessandria) — Ridolfi marchese Carlo, Melito (Firenze) — Sanleolini Fratelli, Bucine (Arezzo) — Sbraccia di Giustino fratelli, Teramo — Scarampi marchese di Villanova, Castello di Camino — Scardacchia Decio, S. Arcangelo (Potenza) — Spagnoli fratelli, Ancona — Spinelli fratelli fu Bruno, Reggio Calabria — Todde Daniele, Seni (Cagliari) — Vientini Riccardo, Aquila — Zabaldano Marietta, Verdano (Alessandria).

Vini bianchi da pasto oltre l'anno e fini.

Medaglia d'oro. — Garzoni senatore Giuseppe, Colodi (Lucca).

Medaglia d'argento. — Alliata G., duca di Salaparuta, Palermo — Bucci cav. Giulio, Lamalunga (Bari) — Capra G. B., Quartu Sant'Elena (Cagliari) — Carossa Giovanni, Napoli — Caumont Enrico, Felino (Parma) — Cavallo fratelli, Carovigno (Lecce) — Della Rosa cav. Enrico, Modena — Emporio vini Palavicini-Durazzo, Pegli (Genova) — Fattoria Fenzi di Sant'Andrea, San Casciano (Firenze) — Fione fratelli, Bitonto (Bari) — Marstaller Hausmann, Bari — Ostini Felice, Roma — Perroni e Ratti, Genova — Rouff I., Napoli — Scala Pasquale, Napoli — Strutt Arturo, Roma — Schneiderff Rodolfo, Firenze — Stabilimento Enotecnico Ercolanese, Portici (Napoli) — Valter Amerigo, Firenze.

Medaglia di bronzo. — Associazione Agraria Langhe, Neive (Alba) — Bastogi conte Giovanni Angelo, Arezzo — Cantina Sperimentale, S. Severo (Foggia) — Casissa Angelo, Genova — Ciancarelli fratelli, Popoli (Aquila) — Celle Giuseppe, Sarzana (Genova) — Dapiaggi Carlo, Santa Giulietta (Pavia) — Di Salvo Salvatore fu Francesco, Palermo — Fiastrì cav. avv. Giovanni, Reggio Emilia — Gaviano cav. Agostino, Lanusei (Cagliari) — Guerrieri Cesare, Castel San Pietro (Bologna) — Mosconi Fugaroli Guglielmo, Cordevilla (Pavia) — Napoli, Lanzara e C., Salerno — Papadopoli conti fratelli, San Polo di Piave — Patalano Giacinto, Foro d'Ischia (Napoli) — Personè barone Enrico, Nardò (Lecce) — Ricasoli-Fridolfi barone Giovanni, Firenze — Scotti-Douglas conte Alberto, Piacenza.

Menzione onorevole. — Agrusti Vito ed Angelo, Albergo bello, (Bari) — Bianco D. Niccolò, Torino — Calegari Cesare fu Romualdo, Gattinara (Torino) — Da Schio conti fratelli, Vicenza — De Pasquale Filippo e figlio, Lipari (Messina) — Favara Verdame comm. Vito, Marzara del Vallo (Trapani) — Ferrari Federico, Carrara — Giacobini G. L. e F., Altomonte (Cosenza) — Gulì Luigi di Salvatore, Palermo — Maldura conte Andrea, Padova — Mariotti fratelli, Parma — Mazza cav. Domenico, Cordevilla (Pavia) — Negroni march. Giulio, Genova — Peirano Enrico Amilcare, Genova — Perra fratelli, Sassari — Pierantoni fratelli, Vittorio (Aquila) — Pisano Gaetano fu Sante, Siracusa — Rubeschi cav. Carlo, Bucine (Arezzo) — Trezza Cesare, Verona — Venturi Giovanni, Reggio Emilia.

Vini bianchi spumanti.

Medaglia d'oro. — Gancia fratelli e Comp., Canelli (Alessandria) — Perroni e Ratti, Genova.

Medaglia d'argento. — Manotti Luigi, Torino.

Medaglia di bronzo. — Associazione Langhe, Castiglione-Tinella — Boglione ved. e figli, Bra — Minetti e Sperino, Saluzzo (Cuneo).

Menzione onorevole. — Beccaro frat., Acqui (Alessandria) — Rossetti Luigi fu G. B. Iseo (Brescia) — Rouff I., Napoli — Savorini Francesco, S. Gio. Persiceto — Sgorlo Tommaso, Acqui (Alessandria) — Società Enologica Partenopea, Napoli.

Vini rossi liquorosi e da dessert.

Medaglia d'oro. — Gerbino Giuseppe e Andrea figlio, Chieri (Torino).

Medaglia d'argento. — Cassone avv. Aless., Carpeneto (Alessandria). — Depanti frat., Nardò (Lecce) — Sguro Tommaso, Acqui (Alessandria).

Medaglia di bronzo. — Attanasio Giovanni, Napoli — Associazione Langhe, San Stefano Belbo — Falcicola Scipione, Casale Monferrato — Farnerari Vinc., Monopoli (Bari) — Gherione Carlo e Maddalena, Asti — Iacono Pietro e Paolo figli, Serrara d'Ischia — Scardonione Decio, San Arcangelo (Potenza) — Tamburini comm. Achille, Maglie (Lecce).

Menzione onorevole. — Tua Felice, Biella (Torino).

Vini bianchi liquorosi o da dessert.

Diploma d'onore. — Florio F. e V., Palermo — Ingham Whitaker e Comp., Marsala — Woodhouse e Comp., Marsala.

Medaglia d'oro. — D'Ali e Bordonaro, Trapani — Guillot M., Alghero (Sassari) — Hopps Gio. e figli, Mazzara del Vallo (Trapani) — Mossa conte Federico, Cagliari — Pisano Gaetano fu Sante, Siracusa — Sottani Stefano, Corato (Bari).

Medaglia d'argento. — Cassola fratelli, Siracusa — Damiani A. e Comp., Marsala — De Pasquali Filippo e figli, Lipari (Messina) — Fadda-Cappai donna Cristina, Quartu Sant'Elena — Florena Salvatore, San Stefano Camastra (Messina) — Foresi cav. Ulisse, Portoferraio (Livorno) — Manca Serra dott. Gavino, Sassari — Mancini Antonio, Catania — Marcello cav. Sebastiano, Marsala — Mortillara marchese Carlo, Palermo — Nieddu Cappai contessa Enrichetta, Cagliari — Patera Polizzi Girol., Partanna (Trapani) — Rouff I., Napoli — Vicentini Riccardo, Aquila.

Medaglia di bronzo. — Angugliaro, Lamia e Comp., Trapani — Budini Luciano, Firenze — Cantina sperimentale, Barletta (Bari) — Caredda Gius., Seni (Cagliari) — Del Bono Enrico, Siracusa — Errera cav. dott. Alfonso, Pantelleria (Trapani) — Fattoria Case principe Borghese, Monsummano (Lucca) — Galante Iginio e nepoti, Castellamare Golfo (Trapani) — Giannelli prof. Ciro, Modena — Lombardo frat., Trapani — Perra Salvatore e frat., Sassari — Personè bar. Enrico, Nardo (Lecce) — Scala Pasquale, Napoli — Zedda Francesco, Cagliari.

Menzione onorevole. — Attanasio Giovanni, Napoli — Bagnol Francesco, Scandiano (Modena) — Cipriani Gustavo, Reggio Emilia — Costarelli Martino, Catania — Favara Verderame comm. Vito, Marzara del Vallo (Trapani) — Gasparini Francesco, Padova — Gulì Luigi di Salvatore, Palermo — Mancini Antonino, Catania — Marstaller Hausmann e C., Bari — Mortillara march. Carlo, Palermo — Rosso di Cerame Raimondo, Catania — Servici conte Giuseppe, Pergola (Pesaro) — Tritta Domenico, Trani.

Vini di frutta.

Medaglia d'argento. — Russo Antonio, Trapani.

Medaglia di bronzo. — Pacchi Francesco, San Sepolcro (Arezzo).

Mosti concentrati.

Medaglia d'argento. — Springmule dott. Ferdinando, Milano.

Menzione onorevole. — Catania Quirino, Coreggio.

Attestato di benemerita. — Cavazza dottore, Alba.

CLASSE III. — CATEGORIA 12.^a

Aceti, acque gazoze, acque cedrate, e alle essenze, birre, cremortartaro, enocianina, liquirizia, terre cattù.

Aceti.

Medaglia d'argento. — Bentivoglio conte Ippolito, Modena — Broggio comm. Francesco, Strevi — Pasqua Ang., Sassari — Tapella e Cravino, Verzelli — Domasini Dom., Treviso.

Medaglia di bronzo. — Gambotti Giovanni, Rivarolo — Pansera Antonio, Bergamo — Rangoni Santacroce march. Aldobrandino, Modena — Santifaller Giuseppe, Bergamo.

Menzione onorevole. — Ardrizzoja Alessandro, Vercelli — Bovati Giuseppe, Gaggiano (Lodi) — Grassi frat., Milano — Colombini Giovanni, Modena — Tavernarini Bigi Angiolina, Coreggio — Debenedetti S. Eredi, Acqui — Florena Salvatore, Santo Stefano — Rimoli Chianese, Pozzuoli — Rosso Ved. e Comp., Torino — Solinas Arras Giuseppe, Sassari.

Acque gazoze.

Medaglia d'argento. — Ponchia Maurizio, Torino.

Medaglia di bronzo. — Antonelli e Comp., Bologna — Baretta Giuseppe, Asti — Imeroni Efsio, Cagliari — Sanguinetti Antonio, Genova.

Menzione onorevole. — Franceschini Sellari, Grosseto — Marchetti Cesare, Macerata — Sotgiu-Demuro, Sassari.

Acque cedrate e alle essenze.

Medaglia di bronzo. — Avezzano frat., Torino — Bersatti Stefano, Salò — Ferrari Eugenio, Salò — Girardi Michele, Salò — Mancabelli frat., Brescia.

Menzione onorevole. — Frasnelli Filippo, Brescia — Rivera Antonio, Nervi — Samuelli L., Gargnan — Wuhner Pietro, Brescia.

Birre.

Medaglia d'oro. — Boringhieri Andrea, Torino — Metzger fratelli, Asti — Zanella Francesco, Schio.

Medaglia d'argento. — Michel C. e figli, Alessandria — Poretto Angelo e Comp., Varese.

Medaglia di bronzo. — De Giacomi fratelli, Borgo Franco (Torino) — Finzi P. e Comp., Bologna — Wuhner Pietro, Brescia.

Cremortartaro.

Medaglia d'argento. — Benazzi Tommaso, Carpi — De Ambrosi e Stringiotti, Alessandria.

Medaglia di bronzo. — Federici fratelli, Monte Uran (Fermo).

Enocianina.

Medaglia d'argento. — Carpenè, Comboni e Comp., Conegliano.

Liquirizia.

Medaglia d'argento. — Baracco Barone, Calabria.

Medaglia di bronzo. — Amarelli Giuseppe, Rossado — Catanzaro Giuseppe, Termini.

Terra cattù.

Medaglia di bronzo. — Giraudin G. A., Torino.

Menzione onorevole. — Biancotti fratelli e Comp., Milano.

CLASSE IV. — CATEGORIA 13.^a — **Essenze, Cognac, Alcool, Liquori, Vino vermouth.**

Essenze.

Medaglia d'oro. — Ulrich Domenico, Torino.

Medaglia d'argento. — Casasco Giuseppe, Sant'Antonio di Susa — Laccaria Felice, Reggio Calabria — Luciano Giuseppe, Pancagliari.

Medaglia di bronzo. — Crestani e Sommer, Padova — De Lieto fratelli, Reggio Calabria — La Spina Pasquale, Reggio Calabria — Pairoto Francesco, Pancalieri — Rittatore fratelli, Racconigi — Rizzuto G. e figli, Reggio Calabria — Spagna Arturo, Siracusa.

Menzione onorevole. — Rivera Antonio, Nervi.

Cognac.

Medaglia d'argento. — Perillo Giuseppe, Messina.

Alcool.

Medaglia d'oro. — Branca fratelli, Milano. — D'Emarese E., Bairo Canavese — Società di Savigliano.

Medaglia d'argento. — Anselmi e Marassi Marigliano — Buccì cav. Giulio, Bari — Casariello Giov. Esposito, Napoli — De Ambrosi e Striotti Alessandria — Jesu Salvatore e Mosce, San Giovanni a Teduccio (Napoli) — Mancabelli frat., Brescia — Trezzo cav. Cesare, Verona.

Medaglia di bronzo. — Baudino Evaristo, Piossasco — Bouisson Enrico, Cellinaia (Livorno) — Gianoli ing. G. M., Ghemme — Jesu Achille, Napoli.

Menzione onorevole. — Betteo Francesco, Pallanza (Novara) — Fusco cav. Casimiro, Castellamare Stabia.

(Continua.)

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO

PITTORE

PUBBLICATE DA
MARCO CALDERINI.

Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

ALMANACCHI PEL 1885.

GIOVANNI FALDELLA

FERDINANDO FONTANA

Ammaestramenti dei moderni
raccolti da un romito di libreria

La tavolozza d'un innamorato
Elegante edizione con disegni e fregi in cromo, con bastoncino e nappine.

Amore. - Amicizia. - Arte.

Una Lira.

Lire Quattro.

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

Nuove commedie per i fanciulli.

Molti ci chiedono commedie da potersi recitare in salotto nelle ultime sere di Carnevale, adattate a bambini e a giovinette. Per soddisfare a questo desiderio il

GIORNALE DEI FANCIULLI

pubblicherà in ogni numero di gennaio e febbraio un lavoro drammatico. Saranno commedie, dialoghi, monologhi scritti con garbo, da bravi letterati, e procureranno molti applausi ai piccoli attori che li reciteranno.

Condizione d'associazione al *Giornale dei Fanciulli*:
Anno, L. 12. — Semestre, L. 6,50. — Trimestre, L. 3,50.
(Esteri, L. 16).

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TOPPI GIUSEPPE, Gerente.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24.000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6, 50 — Mese, L. 2,25.

Per l'Europa e paesi dell'unione postale: Anno, L. 37 — Semestre L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale
redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Anno, L. 4 — Semestre, L. 2, 50

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale Torino.

Il Ventre di Napoli

DI

MATILDE SERAO

I. Sventrare Napoli. - II. Quello che guadagnano. - III. Quello che mangiano. - IV. Gli altari. - V. Il lotto. - VI. Ancora il lotto. - VII. L'usura. - VIII. Il pittoresco. - IX. La pietà. - X. Commiato.

UNA LIRA.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

PICCOLO CORSO

DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da G. DE CASTRO e G. STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana.

Unica traduzione autorizzata dall'Autore

QUESTO CORSO COMPRENDE I SEGUENTI VOLUMI:

Piccola storia sacra, contenente l'Antico e il Nuovo Testamento.
Piccola storia antica.
Piccola storia greca.
Piccola storia romana.
Piccola storia del medio evo.
Piccola storia dei tempi moderni.
Piccola storia generale, compendio della storia dell'antichità, del medio evo e dei tempi moderni fino al 1870.
Piccola storia d'Italia.

È uscito il primo volume, contenente la

Piccola Storia Romana

È questo il primo volume del tanto celebrato *Piccolo corso di Storia Universale* di VITTORE DURUY, l'insigne storico francese, che è adottato in tutte le scuole francesi e che fu raccomandato dagli ultimi programmi scolastici, pubblicati dal R. Ministero dell'istruzione pubblica il 23 ottobre 1884. Noi abbiamo acquistato il diritto di traduzione dell'intero Corso, che pubblicheremo mano mano in tanti volumetti ad una lira ciascuno; la traduzione è fatta, sopra le ultime edizioni del 1884, da due egregi scrittori, il professor Gio. De Castro e Gustavo Strafforello, che sapranno farvi quelle aggiunte e modificazioni che lo rendono più adatto agli italiani. Oltrechè per le scuole, il nuovo Corso sarà prezioso per il gran pubblico che ama ricordare prontamente un fatto o fare con facilità delle ricerche.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.



N. 58. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO

Associazione all'opera completa in 60 numeri, L. 15

LE NOSTRE INCISIONI

S. M. Umberto I, disegno a penna di Leopoldo Grimaldi.

I disegni a penna formano un genere grafico che palesa un grande amore al disegno, poichè richiedono sicurezza di mano, delicatezza di segno, attenzione grandissima, una grande diligenza e molta pazienza. A tutte le esposizioni figurano alcuni di questi lavori, che naturalmente non possono disputare ai quadri ad olio ed ai marmi, ai bronzi, agli acquarelli l'attenzione dei visitatori, attirata dalle opere principali e dalle cose più vistose e capitali.

Volendo che come tutte le scuole, tutti i generi sieno rappresentati nel nostro giornale, abbiamo scelto per quello dei lavori a penna il presente ritratto di S. M. il re Umberto eseguito a penna con grande finezza dal signor Leopoldo Grimaldi di Campobasso, del cui merito nel disegno si può giudicare dalla nostra incisione, essendo questa una riproduzione fotoincisa di un disegno nel quale l'autore stesso ha riprodotto il suo lavoro a penna.

Diploma per i premiati all'Esposizione di Torino.

I premi che si danno alle esposizioni sono di due gradi: al primo grado appartengono le medaglie di diverse classi ed a questo arriva un numero considerevole di esponenti; al secondo grado arrivano gli esponenti in numero molto più ristretto, e conta una sola classe di distinzione, il Diploma d'onore.

Ognuna di queste distinzioni è documentata con una stampa nella quale è scritto il nome del premiato, il premio avuto, il ramo di attività pel quale lo ha ottenuto, ed i pregi che lo hanno determinato. Nel N. 53 abbiamo riprodotta la stampa del diploma d'onore riproduciamo in questo la stampa del diploma generale.

Rappresenta un arco trionfale, nel cui vano risplendente d'oro campeggia l'Italia in atto di porgere una corona. Attorno e appiè dell'arco: a destra un fabbro in riposo, appoggiato sul martello che tien fermo sull'incudine, simboleggia i mestieri; da sinistra a destra dei genietti figurano la musica, la scultura, la pittura; poi della ceramica e delle armi accennano alle industrie artistiche decorative e sentuarie; un manipolo di grano simboleggia l'agricoltura, e il disegno dell'ingresso dell'Esposizione di Torino rappresenta l'architettura.

Per questo diploma il disegno fu messo a concorso. Vinse la gara il signor Tornaghi Emilio di Milano. La nostra stampa è la riproduzione del disegno originale col quale il signor Torzaghi Emilio riuscì primo nel concorso.

La modella impertinente, quadro di Carlo Chiarandà.

Il pittore tentava e ritentava cercando sulla tela bianca un motivo per un quadro. Mettea la modella ora di profilo, ora di faccia, disegnava e cancellava, e non trovava nè soggetto, nè motivo. Questa vana ricerca durava da un pezzo, e non c'era sulla bianca tela che un profilo segnato in embrione.

La modella, annoiata, piglia un pennello e dice all'artista:



SUA MAESTÀ UMBERTO I
disegno a penna di Leopoldo Grimaldi.

— Volete che vi trovi io il soggetto e vi riempia a tela in un attimo?

Più annoiato della modella, il pittore le risponde:

— Vediamo! Fai pure.

Quella, sempre col pennello in mano come se volesse dipingere, afferra il telaio a rovescio, lo tiene fermo, picchia del capo dentro la tela per di dietro, e sbuca sul dinanzi colla testa e mezzo il busto fuori dalla squarciatura fatta con quella capata, esclamando:

— Ecco fatto!

Credeva d'aver canzonato l'artista, ma si trovò come presa in trappola nel rotto della tela.

— Ferma! Non ti muovere! — le grida il pittore.

— Ecco trovato tema e soggetto.

E messa su un altro cavalletto un'altra tela, l'artista, ritraendo la modella in quella capricciosa azione, ebbe il quadro cercato e che, esposto a Torino, ci fece conoscere il simpatico pittore di Caltagirone e osservare il dipinto tanto per la bizzarria del motivo, quanto per la scioltezza del tocco e la vivacità del pennello.

Della *Galleria delle sostanze alimentari*, ha già parlato distesamente il nostro corrispondente speciale.

I CONCERTI

VII.

Due parole di conclusione.

Le poche considerazioni che ho promesso avrei fatto come chiusa alla cronaca dei concerti orchestrali sono fortunatamente in modo maggiore.

Che alla musica in genere sia stata fatta la parte dovuta nella Esposizione non è sostenibile: si era parlato di una grande mostra speciale, di esecuzioni corali eccezionali che sarebbero stati avvenimenti veramente memorandi e di altri progetti. Ma non bisogna dimenticare che la Commissione per la musica primitivamente nominata sparì di buon'ora, molti mesi prima che l'Esposizione fosse inaugurata, e che per via l'arte dei suoni non trovò che una sotto-commissione della Commissione dei festeggiamenti.

Orbene questa sotto-commissione (dal momento che l'arte era rimasta suddita al festeggiamento) fece realmente bene parecchie cose, ed essenzialmente quella dei concerti.

Il terreno era preparato, come notai, a Torino, l'ambiente era propizio: ma tuttavia occorre molto discernimento, molta iniziativa e molta attività per preparare, guidare e condurre a termine queste audizioni di orchestre, che costituiscono oggi un fatto veramente essenziale, onorevole per l'arte nazionale e che non era stato tentato prima d'ora in alcuna esposizione.

La statistica ci dà un complesso di trentaquattro concerti, dei quali ventidue dell'orchestra Torinese diretta dal maestro Faccio e composta di 100 professori: — due della Società Orchestrale del Teatro alla Scala di Milano, direttore Faccio, professori 130 — tre della Società Orchestrale Napoletana, direttore Giuseppe Martucci, professori 90: — tre della Società Orchestrale Bolognese, direttore Luigi Mancinelli, professori 150: — due dell'Orchestra di Parma, direttore Cleofonte Campanini, professori 130: — due della Società Orchestrale Romana, direttore Ettore Pirelli, professori 100.

Le composizioni per orchestra eseguite in questi trentaquattro concerti furono centotrentatré di sessanta autori, e per chi s'interessa di confronti può anche essere curioso il seguente specchietto degli autori che ebbero maggior numero di esecuzioni.

Orchestra Torinese. — Wagner 11 — Listz 7

— Faccio 7 — Beethoven 6 — Rossini 6 — Sgambati 5 — Raff 4 — Schubert 4 — Meyerbeer 4 — Verdi 3 — Catalani 3 — Foroni 3 — Bazzini 3.

Orchestra Forestiere. — Wagner 15 — Beethoven 7 — Listz 5 — Mendelssohn 5 — Bach 3 — Haydn 3 — Weber 3 — Goldmark 3 — Bolzoni 3.

Orchestra riunite. — Wagner 26 — Beethoven 13 — Listz 11 — Faccio 9 — Mendelssohn 8 — Rossini 7 — Sgambati 6 — Goldmark 5 — Schubert 5 — Verdi 5 — Bazzini 5 — Raff 5 — Meyerbeer 5 — Weber 4 — Boccherini 4 — Bolzoni 4.

Al carattere generale dei programmi che vennero eseguiti ho accennato parlando delle singole orchestre: ora abbandonando ogni nota di censura relativa ai frammentucci, ai sacrifici fatti alle virtuosità, alle compiacenze di mettere in vista qualche dio minore, è positivo che la più essenziale conseguenza di questa serie di audizioni è stata quella di rivelarci forze orchestrali delle quali non si aveva quasi conoscenza. Per la maggioranza l'abilità dell'Orchestra Bolognese e la bravura della Romana non era presupposta, e l'eccellenza assoluta della Napoletana riuscì nuova a tutti.

Tutte queste orchestre ebbero una caratteristica comune, ed è stata quella della versatilità: non credo che in alcun altro paese si sarebbe potuto aver l'esempio di numerosi corpi orchestrali che da questo lato potessero competere coi nostri.

Studiate poi le orchestre in quelle specifiche qualità che apparirono dalle esecuzioni, gli insegnamenti potrebbero essere numerosi. Vediamone alcuni almeno di corsa.

L'interesse del pubblico fu costantemente in rapporto col valore reale dell'orchestra. Lo proverebbero facilmente le cifre degli introiti. — (E qui apro una parentesi per notare che l'interesse del pubblico ebbe una prova inaspettata in ciò che l'introito reale su quello preventivo fu nella proporzione di circa dieci ad uno, il che prova che tutte le variazioni sulla indifferenza degli italiani alle manifestazioni artistiche non sono guari a posto).

E questo valore fu in proporzione della solidità del suo stabilimento, e specialmente della agevolezza che si ebbe nel fare per settimane e magari per mesi le prove occorrenti.

Furono i programmi più arditi, e che accolsero senza paura lavori di maggior polso quelli che produssero maggior impressione.

Queste condizioni di cose si possono riassumere con un simpatico amico mio in tre sacrosante e pur talora spregiate massime, che il signor di La Palisse, buon'anima sua, non avrebbe ripudiate:

1.° La frazione neppure in musica vale l'intero: e se minuscola, neppure l'adombra:

2.° I dei maggiori hanno, anche in Italia, maggior valore dei semidei.

3.° Studiando di più, s'arriva in Italia come altrove a sapere e far meglio.

La questione del repertorio, di quasi impossibile risoluzione per ciò che riguarda il teatro, si è trovata appianata circa l'orchestra. Due corpi orchestrali hanno dimostrato di avere un repertorio copioso e variato e di pezzi di resistenza, per preparare i quali non sarebbero certo bastate le prove ordinarie della circostanza: e questi due corpi, Napoli e Roma, furono quelli ai quali indubitabilmente spetta il primo posto in questa gara artistica.

Potrei continuare con qualche osservazione sui direttori d'orchestra: ma non voglio spingermi nel campo delle chimere ed andar contro la realtà dei fatti. È positivo che l'ideale del direttore di concerto non s'accoppia sempre colla pratica quotidiana del teatro: ma pur troppo è positivo che la sola parte poetica dell'arte non basta attualmente a chi la

professa: è il caso di applicare il *carmina non dant panem*.

L'essenziale si è che possano darlo questo pane i soli concerti un tempo, come lo dà in generale la musica prettamente strumentale in qualche grande città d'Europa. E da questo lato l'esperimento è stato favorevole, e non lascia disperare che un bel giorno questo possa accadere anche presso di noi.

Questo giorno anticipiamolo col più fervido augurio, ed intanto diamo opera possibilmente a riparare un'altra necessità, riguardo alla quale abbiamo pure potuto ricavare qualche ammaestramento. Voglio dire dei locali da concerto che mancano assolutamente in Italia. Credo di conoscere tutte le sale dei conservatorii e le altre che si usano nei concerti nella penisola: e la conclusione è stata sempre che attualmente sono ancora preferibili i teatri. Ma certamente non lo sarebbero più quando sorgessero nelle principali metropoli saloni come quello fortunatissimo del Riccio, e la spesa non sarebbe poi nemmeno tanto rilevante che il prodotto non ricompensasse qualche intraprendente speculatore. E se non si trovano speculatori si dovrebbero fare dei larghi appelli ai mecenati, e per qualche tempo le società orchestrali si dovrebbero imporre qualche sacrificio per non essere sempre più o meno delicatamente costrette a supplicare una di rado gratuita ospitalità ai proprietari dei teatri, senza pensare che l'agio di provare sul posto e colla disposizione fissa dell'orchestra faciliterebbe d'assai il concerto delle esecuzioni.

Ed ora venendo proprio alla *stretta* di questo *finale* tiriamo un lieto oroscopo per l'avvenire dell'arte nazionale: l'esperimento di quest'anno presentava qualche difficoltà, diciamo pure qualche pericolo: il risultato ha sorpassato le speranze: tocca a tutti gli italiani, ciascuno per la parte sua, a secondare la corrente che si è manifestata propizia: deve essere assolutamente passata l'epoca nella quale la musica era tenuta in conto solo di gentile, amabile occasione di trastullo: non dimentichiamo che Gioberti disse chiaro essere la musica insieme coll'architettura, e forse prima di questa, arte principe: al progresso costante di questa estrinsecazione del Bello è più che non appaia legato il nostro decoro nazionale.

IPPOLITO VALETTA.

L'AGRICOLTURA

nelle gallerie delle industrie estrattive e chimiche

III. — Materie prime per la fertilizzazione.

Se per soddisfare ai bisogni dei nostri campi è di grande beneficio che si trovino già belli e preparati i concimi chimici, i quali abbiamo ultimamente passati in rassegna, una parte direi non meno importante l'hanno le materie prime che entrano in tali concimi, e che pure possono servire come efficaci ausiliari al concio naturale animale.

È un bene che l'industria pensi a venire più largamente in aiuto delle campagne anche con questo mezzo, poichè, senza nulla detrarre ai meriti dei concimi chimici già pronti, con date qualità di sostanze e con date proporzioni alle volte all'agricoltore, per ragioni che non è qui il luogo di dire, torna maggiore conto di avere le sostanze prime, o per aggiungerle come complemento al letame, o per ispargerle secondo i speciali bisogni del terreno e nel periodo in cui più giovano alla vegetazione.

Quest'industria di preparare le materie prime è meno sviluppata dell'altra di fornire l'amalgama delle materie prime per questa

o quest'altra coltivazione; e difatti all'Esposizione non si vedevano numerose rappresentanze di quest'industria. Probabilmente ciò è da attribuirsi al fatto che è più facile preparare miscele con materie prime già lavorate, che approntare queste materie prime. Vi era però questo di buono, che figuravano le case più rinomate per la bontà dei prodotti da esse ottenuti.

Vi era la casa Selopis e Duco di Torino coi suoi perfosfati di una bella apparenza, e coi suoi sali puri (solfato d'ammoniaca, acido solforico, ecc.); vi era la ditta Candiani e la ditta Biffi di Milano, i cui prodotti chimici hanno acquistato così meritata rinomanza; — di Milano faceva pure una bella figura la ditta De Nolaris, Cantù e C. — Notai due fabbriche speciali di nitrati di potassa e di soda, una di Vigevano e l'altra di Genova (Scerno e Gismondi).

Le materie prime che più abbondavano erano i perfosfati; di questi vi era davvero abbondanza. Era difficile trovare un espositore in questa classe che non avesse il suo saggio di perfosfati: buon segno, vuol dire che si prende sempre più ad utilizzare noi in paese questa grande ricchezza di fertilizzazione e non le si lascia più prendere tutta la via dell'Inghilterra. I perfosfati, si sa, sono le ossa animali sgelatinate, polverizzate e trattate coll'acido solforico; e sono il fertilizzante di cui abbiano in generale maggiormente bisogno i nostri campi.

I perfosfati sono di preparazione facilissima, e possono essere fabbricati dall'agricoltore stesso. Il guaio è poter avere le ossa bene sgrassate, perchè, se vi è del grasso, questo riesce d'ostacolo alle reazioni che debbono succedere allorchè vengono trattate. Di fabbriche che facciano bene, ve ne sono a Torino ed a Milano; una che appare aver preso grandi proporzioni nella lavorazione delle ossa, è la società anonima per lo spurgo inodoro, di Torino. Era la prima volta che si presentava ad un'Esposizione nazionale, e si presentava in modo da prender posto fra le migliori fabbriche. I suoi prodotti, trattati coi sistemi più perfezionati Hagen e Seltzam, comprendono la completa lavorazione delle ossa, estraendone tutti quei principii immediati che possono trovare utili applicazioni, e che consistono nel grasso, nella colla e nei fosfati. Di più, questa fabbrica presentò un prodotto, detto *polvere azotata*, che è una bella ed utile innovazione; è l'insieme dei detriti che risultano dalla preparazione delle ossa per la colla, e più specialmente dai briccioli di carne secca; i quali fra tutti assieme costituiscono una preziosa sorgente di azoto organico a buon mercato, azoto che facilmente si può rendere assimilabile dalle piante.

Notai con soddisfazione che anche in questo ramo l'industria italiana cammina.

Vittor Hugo, fra i tanti paradossi trascendentali che ha sparso ne' suoi *Miserabili*, ha scritto anche questo: "Tutto l'ingrasso umano animale che il mondo perde, quando fosse reso alla terra in luogo di essere gettato all'acqua, basterebbe ad alimentare il mondo". Nulla di più vero; ma è altrettanto dolorosamente vero che la maggior parte di quella immensa mole di fertilità è lasciata andare perduta.

Già, se si dovesse stare a ciò che si vedeva all'Esposizione in questa classe, bisognerebbe dire che si pensa ancora poco a questa ricchezza naturale. Vi era la società anonima per lo spurgo dei pozzi neri di Milano, e quella torinese citata ora; più qualche saggio di *poudrette* (col quale nome, si sa, si designa la preparazione del concime umano solidificato e reso inodoro) presentato da alcune fabbriche di concimi chimici, che con lodevole proposito hanno annessa alla

loro industria la preparazione di questo prodotto. Ma è un nonnulla in confronto del molto da fare che vi sarebbe, se si volesse raccogliere tutta la fertilità che buttiamo via così da scioperati.

È vero che, oltre le due città di Milano e Torino state rappresentate all'Esposizione, ve ne sono altre che raccolgono le deiezioni umane con grande vantaggio dell'igiene e della produzione dei campi: ma quante sono ancora le città grandi e piccole, quanti i villaggi in cui non si pensa a far tesoro di tutta quella colossale somma di fertilità?! E pensare che questa è la sorgente la quale ci può dare a più buon mercato uno o due fra i principali fertilizzanti!

La nostra attività industriale-agricola ha in ciò un ben vasto campo, in cui svolgersi con grande beneficio di tutti: auguriamoci di vederla presto darsi maggiore pensiero di tutta quella ricchezza che scialacquiamo.

Nella microscopica categoria 9.^a di questa classe vi era di notevole la mostra fatta dal professor Mussa di Torino; erano apparecchi per saggi industriali, con un nuovo processo per il dosaggio ed apprezzamento dei concimi. L'intendimento del professor Mussa si capisce benissimo: è quello di sottrarre il povero agricoltore alle tante trappole che gli sono tese dai disonesti spacciatori di concimi chimici o di materie prime, e di controllare da sè l'onestà, per così dire, di ciò che acquista.

Intendimento lodevolissimo, e che è diretto a rendere segnalati servizi agli agricoltori, perchè, non fa bisogno lo ripeta, qui, fra i tanti mezzi con cui si può giuocarla al buon prossimo, questo dei concimi chimici si presta a meraviglia.

Epperò, o avere la garanzia morale dell'onestà delle Case, di cui per nostra buona sorte non abbiamo difetto in Italia, come risultò dalla mostra speciale all'Esposizione, o garantirci da noi stessi, col mezzo di dosamenti, della bontà di ciò che è offerto in vendita. E giudicando così a occhio e croce, mi parve che il procedimento del professor Mussa potesse raggiungere l'intento.

L'esame di questa mostra del professor Mussa mi porterebbe di necessità ad entrare nell'intricato ginepraio: se colla carne al fuoco che ha oggi l'agricoltore, questo debba anche occuparsi di esami chimici! Confesso che colla istruzione che generalmente vi è nelle campagne, non si può ancora vagheggiare l'agricoltore-agronomo nel senso esteso della parola, il quale veda non solo a lume di pratica e di esperienza, ma ci veda anche colla scorta di pesi, di reattivi e di microscopii. Ciò non toglie però che il Mussa non miri ad uno scopo eminentemente pratico e razionale; e frattanto che i migliori potranno, direi dovranno, adottare il suo od un altro procedimento consimile, ripromettiamoci tempi migliori e ben prossimi, in cui la maggioranza sia composta di quei tali agricoltori-agronomi di cui dissi or ora.

IV. — *Varia.*

Agro di limone potabile. — Il succo di limone puro, liquido, potabile, è molto difficile a trasportarsi, causa la sua facile alterazione. Trovato il modo di impedire questa alterazione durante i viaggi anche lunghi, si darebbe certamente vita ad un'industria della più grande importanza nella regione degli agrumi. Pare che a questo sia riescita la ditta F. Marangolo di Messina, la quale presentò diversi saggi di agro di limone avente tutte le proprietà igieniche e terapeutiche, e conservabile per un tempo indefinito.

Il valore del sistema di lavorare l'agro di limone, escogitato dalla ditta Marangolo (l'unica che abbia presentato di questi pro-

dotti all'Esposizione) è davvero ben apprezzabile. Si tratta di un prodotto che per le incontestate sue virtù rinfrescanti, astringenti, anti-scorbutiche, e per altre sue proprietà, può prendere un largo posto non solo negli ospedali e sui bastimenti, ma in parecchi usi casalinghi.

La ditta Marangolo presentò il succo di limone preparato col suo sistema per diversi usi, e, quel che monta, a prezzi discreti, cioè:

Il *succo naturale* di limone per le carni, i pesci, i vegetali alimentari, i dolci, e per correggere le acque poco buone;

Il *succo naturale di limone dolcificato e concentrato nel vuoto* per preparare le limonate, avente tutto l'aroma del frutto;

Il *Rhum di limone*, astringente, di azione terapeutica nelle indigestioni e nelle diarree.

È uno degli esempi più belli che si possono citare a dimostrazione di quanto ho detto in principio, che cioè sono incommensurabili i benefizi che si possono avere dalla migliore e più vantaggiosa lavorazione di taluni nostri prodotti.

La ditta Marangolo colla sua nuova industria può certamente avvantaggiare sensibilmente la produzione degli agrumi; ed ha poi il pregio di far noi in Italia ciò che fanno gli Inglesi alle nostre spalle. Essi vanno in Sicilia, portano via il succo di limone ridotto all'impotenza di fermentare, se lo portano a casa loro, lo lavorano, e poi ce lo ritornano acido citrico bell'e pronto, facendocelo pagare saporitamente.

Zolfi. — All'industria mineraria zolfifera fu già dedicato uno speciale capitolo di questa pubblicazione; qui mi soffermo a dire ancora qualche cosa unicamente per considerarla sotto l'aspetto pratico agrario. E per noi agricoltori la parte pratica di questa Esposizione dobbiamo cercarla nella raffinazione, per due buone ragioni: sia perchè lo zolfo puro ha un'azione più energica, e per non pagare al prezzo dello zolfo le sostanze che gli sono mescolate e che valgono assai meno, — sia perchè, avuto riguardo alla distruzione delle crittogame, bisogna dare una grande importanza alla finezza. Questa, sotto certi aspetti, ha una importanza ben maggiore della purezza: in pratica si è trovato che l'oidio non è vinto che dallo zolfo ben bene polverizzato, e non si dà punto o poco per inteso di quello macinato grossolanamente; tanto che si dice che è da preferirsi uno zolfo perfettamente macinato ma anche non affatto puro, ed altro purissimo ma grossolano.

Orbene, sotto questo aspetto vidi all'Esposizione che l'industria zolfifera si è sviluppata molto; vi erano numerosi espositori di zolfi macinati e raffinati, ed alcuni di essi che esercitano l'industria su vasta scala. Vi era fra i tanti la Società generale degli zolfi di Brescia, che ha una bella mostra dei suoi prodotti ottenuti nei suoi stabilimenti di raffinazione impiantati in diverse parti d'Italia, nientemeno che a Brescia, a Venezia, a Cesena ed a Catania.

La Sicilia, che, come fu giustamente notato, aveva un'Esposizione relativamente misera per ciò che riguarda l'estrazione ed il trattamento del minerale greggio, si presentava meglio per ciò che riguarda la lavorazione dello zolfo, — era rappresentata da parecchi e grandi espositori; cito i Paternò e Raddusa di Catania, i quali soli lavorano lo zolfo di ben quattordici miniere.

In pratica, si fa talvolta questione se convengano di più gli zolfi di Sicilia o quelli di Romagna: per gli usi agricoli servono tanto gli uni quanto gli altri. Tutta la questione sta nella raffinazione e nella macinazione; anzi, rigorosamente parlando, la questione, più che tutto, sta nella macinazione o polverizzazione, per la ragione detta più

sopra. Su questo punto gli zolfi siciliani erano una volta inferiori ai romagnoli. Ma le cose sono ora mutate sensibilmente in meglio anche per la Sicilia: i sistemi furono migliorati di molto, sicchè non è più così difficile, come una volta, trovare di quegli zolfi che abbiano un buon grado di raffinazione e di macinazione; e dei migliorati sistemi di lavorazione si notarono buoni saggi all'Esposizione.

Glucosio. — Ne ho visto una sola mostra ed è quella della casa Monnier di Milano. Questo prodotto industriale dovrebbe servire essenzialmente agli usi enologici, in sostituzione dello zucchero di canna, sia nel correggere i mosti, sia nel fabbricare i secondi vini. Certo che, potendosi avere tale prodotto ad

un prezzo minore di quello dello zucchero, il suo uso recherebbe un grande beneficio all'enologia, perchè bene spesso è il prezzo dello zucchero di canna, che, per la questione economica, è d'ostacolo ad una maggiore diffusione di detta utilissima pratica: ed allora ci tocca accontentarci di ottenere un prodotto meno pregiato.

Ma vi è una quistione della più alta importanza, ed è che se il glucosio non è purissimo in tutta la estensione del termine, espone chi beve il vino a cui fu aggiunto del glucosio a degli inconvenienti spiacevoli, e talvolta gravi. Se si trattasse di glucosio puro di uva, non ci sarebbe più nulla a dire; ma il glucosio così detto industriale, essendo tratto da altre sostanze, e non dall'uva, se

non è estremamente raffinato ed anche perchè per estrarlo bisogna far uso di reagenti, contiene talvolta delle sostanze, come sarebbe l'acido valerianico, nocivo all'economia animale.

A parte questo poi, se il glucosio contiene destrina od acido butirrico, come capita spesso, comunica al vino un gusto poco buono e lo predispone a più facili guasti. E per queste ragioni che gli enologi non sono tutti d'accordo intorno all'uso del glucosio industriale in enologia; e consigliano ai vinicoltori di andar molto guardinghi e di assicurarsi prima ben bene della qualità del prodotto.

Per la qual cosa l'industria che con lodevole intendimento si dà alla preparazione di



GALLERIA DELLE SOSTANZE ALIMENTARI (disegno del signor Cavallotti).

tale prodotto, deve cercare di ottenerlo in tutta la sua purezza; e giova credere che i prodotti presentati dalla stimata casa Monnier rispondano pienamente alle esigenze enologiche.

Botti di cemento. — Una mostra che attirava l'attenzione dei visitatori enologici, era una botte di cemento esposta dalla ditta F. Borsari. Era una vera botte con pareti interne silicate da servire a tutte le lavorazioni del vino.

In verità ci sono vantaggi coll'uso di queste botti, per esempio: si possono costruire assai più grandi che quelle di legno, — sono di maggiore solidità, e meno pericolose nei casi di incendi, — con esse i cambiamenti di temperatura hanno minor influenza sui vini, — il calo dei vini è minore che

nelle botti di legno, si calcola circa l'un per mille all'anno, e ciò perchè si sa che attraverso i pori delle doghe ha luogo una continua evaporazione, — si possono adattare promiscuamente a contenere vino bianco o nero, basta una buona lavatura, come si fa delle bottiglie, ecc.

Ma vi è il rovescio della medaglia: ed è che tutti i suaccennati vantaggi sono bensì veri, il vino nelle botti di cemento si conserva assai bene, ma esso non vi subisce le modificazioni necessarie al suo perfezionamento, non invecchia, non potendo esso aver nessun contatto coll'aria e non potendo esserci nessuna ossidazione, come avviene lentamente e costantemente attraverso ai pori delle doghe; e senza di cui non può aver luogo nè perfezionamento nè invecchiamento. Gli è come

se si mettesse il vino giovane nelle bottiglie, ove questo nè si perfeziona, nè invecchia.

Laonde le botti di cemento possono servire alla fermentazione dei mosti, e alla conservazione dei vini grossolani fatti per il pronto consumo, da smerciarsi nell'annata; non per i vini fini. Per detti usi le botti di cemento possono recare importanti servizi, massime dal lato della economia e della buona conservazione del vino. Il campione presentato dalla ditta Borsari dinota un sensibile progresso nel sistema di fabbricazione di queste botti, sia per ciò che riguarda la solidità, sia per ciò che riguarda la comodità. E secondo quanto si poteva giudicare, la silicizzazione della parete interna, punto capitalissimo, si presentava fatta a dovere.

GIOVANNI MARCHESE.



IL DIPLOMA D'ONORE PER I PREMIATI ALL'ESPOSIZIONE (composizione e disegno del signor Emilio Tornaghi).

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE VIII. Economia rurale, orticola e forestale.

SEZIONE XXV.

CLASSE I, II e III. Categorie dalla 1.^a alla 10.^a

Liquori.

(Qualità diverse di liquori presentati n. 1760, ammesse alla terza degustazione n. 104).

Diploma d'onore. — Button G. e Comp., Bologna — Freund, Ballor e C., Torino — Martini e Rossi, Torino.

Medaglia d'oro. — Vittone Felice, Milano.

Medaglia d'argento. — Ascione Salvatore, Napoli — Barattucci Giulio, Chieti — Bellardi Domenico e Comp., Torino — Bergia coniugi, Torino — Biasci Sebastiano, Percioli (Pisa) — Branca frat., Milano — Burello Teresio, Torino — Caretti frat., Roma — Carpano Giuseppe, Torino — Cerra e Cavallo, Vercelli — Cerruti frat., Genova — Cito Francesco, Napoli — Clerici Francesco, Milano — Concourde-Clemann Giov., Pinerolo — Frasnelli Filippo, Brescia — Giuliano Andrea, Ottaiano (Napoli) — Ghizzoni Luigi, Piacenza — Giustetti Vincenzo, Genova — Lestuzzi Giuseppe, Zara (Dalmazia) — Mancabelli frat., Brescia — Mantovani Cesare, San Felice (Modena) — Methier e Robbi, Saluzzo — Montini Pasquale, Fabriano (Ancona) — Musi Luigi, Bologna — Olivieri Francesco, Porto S. Giorgio (Marche) — Pagliarini Giovanni, Napoli — Pedroni e Comp., Milano — Piga Vincenzo, Sassari — Pin Stefano, Fenestrelle — Robiolio Giovanni, Biella — Russo Antonio, Trapani — Sacco Giovanni, Torino — Salomone Antonio, Mondovì — Sona Costanzo, Alessandria — Tagliuzzochi frat., Modena — Trentalange Michele, Campobasso — Zucchetta Giovanni, Crespiano Veneto.

Medaglia di bronzo. — Baistrocchi Ignazio, Parma — Biagini Michele, Modena — Cannetto Stefano e Conti, Sassari — Chinaglia Vincenzo, San Donà di Piave (Venezia) — Clerici ved. di Costantino, Milano — De Sena Elia, Napoli — Di Virgilio Ferdinando, Tocco Casauria (Chieti) — Ferro frat. e Cassanello, Genova — Florin frat., Genova — Fontana Giustiniano, Bassano (Vicenza) — Franceschini Sellari, Grosseto (Siena) — Gabutti Pietro, Torino — Gallini Luigi, Ciampieri — Girardi Pietro, Torino — Jesu Salvatore, Napoli — Lesca Giovanni, Torino — Manzini e Fantì, Vignola e Marano (Modena) — Masserano e Comp., Biella (Torino) — Orsini Erminio, Giulianova (Teramo) — Pasquale Gaetano, Cassignano (Fermo) — Povegliotti e Vannoni, Brescia — Pressante Giovanni, Teramo — Romero, Sartoris e Comp., Torino — Scarnera Antonio, Taranto (Lecce) — Sotgiù Demuro Giuseppe, Sassari — Tosi Sebastiano, Renazzo (Ferrara) — Vaccari Vincenzo, Sassuolo (Modena).

Menzione onorevole. — Albertani Giovanni, Brescia — Bacarini Gaetano, Modena — Bianchi Giuseppe, Milano — Curleghi Ferdinando, Parma — Cardona Francesco, Camerino — Casoli Giuseppe, Finale (Modena) — Cavallotti Claudio, Milano — Cellini Vincenzo, Chieti — Cera Celestino, Udine — Ceria Luigi, Torino — Cesa Raffaele, Lecce — Cherubini Amplesso, Reggio Emilia — Cocchi Francesco, Reggio Emilia — Cortellini Giacomo, Venezia — Degiorgis Nicola, Torino — De Panfilis Edoardo, Solmona — Devalle Giovanni, Torino — Fogliano Domenico, Rutigliano (Bari) — Franchi fratelli, Torino — Giorlano e Beretta, Cuneo — Gurgio Luigi, Biella — Malvezzi fratelli, Rovigo — Margarita Stefano, Oneglia (Porto Maurizio) — Masi Pio, Montemarciano — Mossano Antonio, Andorno — Palombaro, farmacista, Chieti — Pansini Francesco e Saverio, Trani — Perillo Giuseppe, Messina — Pesoli Domenico, Roma — Petriani Carlo, Trani — Piatti Cesare, Milano — Piccione Giacomo, Taranto — Ponzi Giacinto, Piadena (Cremona) — Risi Pio, Civitavecchia — Rosso vedova e figli, Trapani — Savorini Francesco, S. Giovanni Persiceto — Vicini Ettore, Chiavenna.

Vino vermouth.

Diploma d'onore. — Cinzano Francesco e C., Torino.

Medaglia d'oro. — Audifredi Vincenzo e Comp, Trofarello (Torino) — Bergia coniugi, Torino.

Medaglia d'argento. — Alliani cav. Lorenzo, Torino — Baudino E., Piosasco (Torino) — Branca fratelli, Milano — Caretti fratelli, Roma — Carpano Giuseppe, Torino — Giacobini C. e fratelli, Altomonte — Marchisone Michele, Torino — Minetti e Sperino, Saluzzo — Sona Costanzo, Alessandria — Vittone Felice, Milano — Zancani Francesco, Sampierdarena.

Medaglia di bronzo. — Bertello Luigi, Biella (Torino) — Bovero Luigi, Torino — Capellaro Enrico, Torino — Carrega march. Andrea, Parma — Cerra e Cavallo, Vercelli — Chinaglia Vincenzo, San Donà di Piave — Clerici Francesco, Milano — Gerbi Secondo, Torino — Giaccardi Lorenzo, Torino — Giacometti Ignazio, Caluso — Masserano e Comp., Biella — Merlini Giovanni, Ciriè — Quarone coniugi, Novello — Robiolio Giov., Biella — Setgiù Demuro G., Sassari — Vannucci di Gallidoro march., Castelducica — Viecca G., Torino.

Menzione onorevole. — Associazione delle Langhe (produttore cav. Civetta), San Stefano Belbo — Barberis fratelli, Moncalvo — Burello Teresio, Torino — Busca Achille e Comp., Torino — Cavallone Giovanni, Crescentino (Torino) — Clerici Costantino, Milano — Comini Emilio, Pavia — Fione e Iacono, Bitonto — Franceschini Sellari, Grosseto — Gabutti Pietro, Torino — Garbaldi e Mialis, Torino — Meletti Tito, Ascoli Piceno — Meynardi Giulio, Chieri — Pult e Augustin, Casate — Riva fratelli, Torino — Sellari Francesco, Grosseto — Stecher fratelli, Catania — Tarditi padre e figlio, La Morra — Ulrich Domenico, Torino.

CLASSE IV, V, VI, VII. — Arboricoltura, frutticoltura, orticoltura, floricoltura,

Esposizione permanente.

Medaglia d'oro. — Borsani Antonio, Milano.

Medaglia d'argento. — Menegazzoli Giuseppe, Verona — Paoletti Angiolo, Livorno (Toscana) — Pin e Gullino, San Remo — Rizzetti dott. Teresio, Torino — Roda Giuseppe e figli, Torino — Roggero Giuseppe e figli, Torino.

Medaglia d'argento (senatore Campana). — Domenico Luigi, Torino — Roggero Giovanni, Rivoli.

Medaglia di bronzo. — Borello fratelli, Asti — Chicco Domenico, Vinovo — Domenico Luigi, Torino — Gandina, Torino — Neirotti Camilla e figli, Torino — Ramello Alessandro, Biella — Rittatore Zo Lorenzone, Panchalieri — Reggero Giuseppe e figli. — Trentin Marco, San Donà di Piave — Volontè Claudio, Como.

Menzione onorevole. — Albera, Torino — Maggi cav. Ambrogio, Milano — Neirotti Camilla e figli, Torino — Pecori Raffaele e Comp., Firenze — Ramello Alessandro, Biella.

Attestato di benemerita. — Besson Michele, Torino — Club alpino italiano, Torino — Direzione dei giardini municipali di Torino — Gullino Luigi, Torino — Mariani Angelo, Torino.

Premi in denaro. — Lire 50 al capo coltivatore del signor Borsani Antonio, Milano — Lire 100 ai signori Pin e Gullino di San Remo — Lire 50 al capo coltivatore del dottor Rizzetti, Torino — Lire 50 al capo coltivatore dei signori Roda Giuseppe e figli, Torino.

Esposizioni temporanee.

Medaglia d'oro. — Borsani Camillo, Milano — Concorso agrario, prov. di Venezia — Conti Enrico, Firenze.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria Commercio). — Ceruti di Singapore.

Medaglia d'argento. — Arnaboldi Cazzaniga conte — Barberis Federico, Torino — Barra Pietro, Santena — Beltramo Cost., Torino — Besson Filippo e figli, Torino — Bettinetti Maurizio — Bonfigliuoli Gaetano, Bologna — Buffa Luigi, Torino — Casetta Francesco, Canale — Castiglioni, Olgiate Olona — Colonia agricola di Rivoli — Comizio agrario, Crema — De Michelis Ernesto, Torino — Farina, Castellanza Lombardo — Gnudi Giuseppe, Bologna — Guazzoni Giac., Golasecca — La Generala (Casa), Torino — Marinelli Cesare, Verona — Menegazzoli Gius., Verona — Mezzarino Margherita, Chieri — Neirotti Camilla, Torino — Olezzino Aless., Asti — Riccio Rosa, Torino — Società orticola di Asti — Società orticola Verbanese — Villanova marchese (di) — Volontè Claudio, Como.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Brovazzo prof. Antonio, Venezia — Dominici Luigi — Gnudi Giuseppe, Bologna — Gullino Luigi, Torino — Menegazzoli Giuseppe, Verona — Montarsino ing. Giovanni, Asti — Nerino Francesco, Torino — Riccio Rosa, Torino — Roggero Giuseppe, Torino — Rosso Giovanni, Cavoretto — Savio Silvestro, Torino — Scribanti Paolo, Torino.

Medaglia di bronzo. — Antonelli conte Agostino, Roma — Ballor Giuseppe, Torino — Barberis Ferdinando, Torino — Beltramo Costant., Torino — Besson Filippo e figli, Torino — Bettinetti Maurizio — Buffa Luigi, Torino — Castiglioni, Olgiate (Olona) — De Michelis Ernesto — Doriguzzi Giov., Oregna — Villa Gius. e figlio — Villanova (Marchese di) — Vercellino Matteo — Volontè Claudio, Como.

Menzione onorevole. — Andreoni Bartolomeo — Barra Pietro, Santena — Besson Filippo e figli — Boggetti Giulia, Asti — Campelli Giovanni, Piacenza — Castiglioni, Olgiate (Olona) — Chirico Cardillo, Messina — Comino Amedeo — Grossetti — Curioni Antonio Susa — Menegazzoli Giuseppe, Verona — Rivolta Angelo, Monza — Russa Giovanni — Savio Silvestro, Torino — Simiani Vincenzo, Policoro — Società agricola, Castellamare Stabia — Terranova Giuseppe, Francoforte.

Diploma d'onore. — Cirio comm. Francesco, Torino.

Premi in denaro. — Lire 100 ad Olezzino Aless. di Asti — Lire 100 a Rovereda Gius., capo coltivatore della Casa la Generala di Torino.

Fiori secchi.

Medaglia d'argento. — Cattaneo frat., Milano — De Michelis Ernesto, Torino — Paoletti Massimiliano.

Medaglia di bronzo. — Neirotti Giuseppe — Roggero Giuseppe e figli.

Categoria speciale.

Medaglia d'oro. — Chicco Emanuele, Torino.

Concorso speciale stabilito dal Comitato esecutivo con circolare febbraio 1884 — per aiuole decorative.

Medaglia d'oro. — Roda Giuseppe e figli, Torino.

Medaglia d'argento. — Barra Pietro, Torino — Chicco Emanuele, Cavoretto — Neirotti Camilla e figli, Torino.

CLASSE VIII. — CATEGORIA 1.^a 2.^a 3.^a 4.^a 5.^a e 6.^a

Bachicoltura.

Medaglia d'oro. — Franceschini cav. Felice, Cesnate (Como) — Giovanelli cav. Gerolamo e fratelli, Siena — Pucci R. e Comp., Perugia — Silva Cesare, Revigliasco Torinese — Verga fratelli, Cocquio (Varese) — Ferranti ing. cav. Leonardo, Carimate (Como) — Mercolini cav. prof. Luigi, Offida (Marche) — Melissari Zaverio Francesco, Castel Poliziano — Debernardi cav. G. B., Torino.

Medaglia d'argento. — Albini dottor Antoni, Robiate

(Lecce) — Cerutti Francesco, Revigliasco Torinese — Pilati Pietro, Bologna — Ruggero prof. Luigi, Fermo — Solaro Carlo, Asti — Cagnato Antonio, Padova — Sartorelli Luigi, Tendon di Melina (Treviso) — Sbraccia fratelli, Teramo — Gentili Aiessandro, Bacciano (Arezzo) — R. Osservatorio bacologico, Fermo — Trevisani march. Giuseppe, Fermo — Tamburini Francesco, Torino.

Medaglia di bronzo. — Calabro prof. Antonio, Reggio Calabria — Ferraris Bilotti Paola, Pollone (Torino) — Polidori conte Augusto, Ravezzano (Toscana) — Redaelli Cesare e figli, Besana (Milano) — Broglio prof. Emilio, Bologna — Campi conte cav. Giuseppe, Firenze — Clemente dottor Pasquale, Notaresso (Teramo) — Petri Luigi, Toscana — Sini prof. Vincenzo, Casal Monferrato — Società bacologica subalpina, Cornuda (Treviso).

Menzione onorevole. — Calzocchi fratelli, Macerata — Cochard ing. Carlo, Brescia — Garzotto Rocco, Bologna — Santini Pietro, Lucca.

CLASSE IX. — Apicoltura.

Medaglia d'oro. — Bertoli Giacomo, Varallo Sesia — Caranti cav. Biagio, Chiusa di Pesio — Paglia Lucio, Castel San Pietro (Bologna) — Tartuferi Andrea, Fabriano.

Medaglia d'argento. — Aschieri Giuseppe, Viarigi — Benuzzi e C., Vigolzone (Piacenza) — Boggiali fratelli, Lodi — Biagini Michele, Vignola — Consorzio agrario provinciale, Venezia — Faraut S. e Comp., Torino — Federici Fedele, Pergola (Umbria) — Fusi cav. Giovanni, Vigevano — Parravicini Francesco, Castione Andevenno (Chiavenna) — Società apistica, Bormio.

Medaglia di bronzo. — Beraud Michele, Bousson (Torino) — Bianchi Carlo, Borgomanero — Bonafede G. e figli, Palermo — Bussano Michele, Torino — Chierici Tommaso, Portamaggiore — Comizio agrario, Nuoro — Comizio agrario, Tempio — De-Rossi Angelo, Castellamonte — Dubini dott., cavaliere Angelo, Milano — Garzini-Drocchi signora Costanza, Saluzzo — Mayat cav. Luigi, Collegno — Mallandrio Pasquale, Messina — Orazi Orazio, Servigliano — Pin Stefano, Fenestrelle — Ricci Andrea, Empoli — Romagnolo dott. Giuseppe, Alessandria — Rossi Sacerdote Arturo, Empoli.

Medaglia di bronzo (provincia di Sassari). — Senno Angelo, Sassari.

Menzione onorevole. — Achiva e C., Pergola — Bocchio Francesco, San Giuliano — Bertoli Luigi, Padova — Comizio agrario, Avellino — Cotugno Domenico, Ruvo di Puglia — Gianelli Raffaele, Siena — Menghini dott. Romualdo, Rimini — Monti Ettore, Pergola — Pasuceci Garulli Antonio, Recanati — Sartori cav. P. Luigi, Milano — Savorio Marco, Torino — Società apicoltura, Jesi — Società apistica sicula, Palermo — Società d'agricoltura, Palermo — Vassallo di Cavaglione Pio, Torino.

SEZIONE XXVI.

CLASSE X. — Frutta e legumi. — Processi e prodotti.

Diploma d'onore. — Cirio comm. Francesco, Torino.

Medaglia d'oro (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Pretto E. C., Genova.

Medaglia d'oro. — Mazzoneschi fratelli, Spoleto (Foligno).

Medaglia d'argento. — Berardo e figli, Torino — Elia Giuseppe, Celie Messapico (Lecce) — Guillot baronessa Luigia, Alghero (Sassari) — Jatta Antonio, Ruvo di Puglia (Bari) — Maurano, Castellabate (Salerno) — Meletti Tito, Ascoli Piceno — Monastero di San Filippo Neri — Rocca Luigi e figlio, Morbegno (Chiavenna) — Sogno Bernardo, Torino — Tommasini Domenico, Treviso — Vismara Luigi.

Medaglia di bronzo. — Amarelli Fortunato, Rossano (Cosenza) — Amistà Giuseppe — Ceino, Lecce — Dentici Francesco, Milano — Genuzio G. Francesco, Faedis (Udine) — Laudati G., Napoli — Pasquarelli Raffaele, Palermo — Polette F. e C., Santo Stefano (Siena) — Pretto e C., Genova — Rimini fratelli, Bozolo (Mantova) — Romano Raffaele, Vacri (Chieti) — Rossi G. B. e Comp., Milano — Rossi G. B., Cividale (Udine) — Spellanzon Gaetano, Venezia — Tamburini Francesco Gaetano, Monsampolo del Tronto — Tinarelli Salvatore, Amelia (Foligno) — Traverso, Genova — Ugolotti e C., Langhirano (Parma) — Verdene Gius., Bagheria (Palermo).

Menzione onorevole. — Bisagno Giuseppe, Genova — Borgia fratelli, Treviso — Coghi Eugenio e Gardini Lambert, Reggio Emilia — Comizio Agrario, Termini Imerese — Costantini — Dall'Osso fratelli, Bologna — De Nitto cav. Achille, Latina (Lecce) — Lojdic Carlo, Ruvo di Puglia — Linuzzi Giuseppe, Lecce — Mazzocchi Mariano, Ascoli Piceno — Piroddi, Cagliari — Rollero Giovanni, San Remo — Romano Giuseppe, Rossano (Cosenza) — Scardaceo Decio, Sant'Angelo (Potenza) — Tinti G. e Comp., Offida Marche (Ascoli Piceno) — Zompi Achille, Casarano (Gallipoli).

CLASSE XI. — Farine, Pane, Paste.

Farine.

Diploma d'onore. — Cavalieri e Franco, Bologna.

Medaglia d'oro. — Tarditi e Traversa, Mussotto (Alba) — Burdese e Bonino, Vergato (Bologna) — Casaniello fratelli fu Pietro, Pegli (Genova) — Toso Angelo, Melma (Treviso).

Medaglia d'oro (del Comizio Agrario di Torino). — Pia e Re, Brandizzo (Torino).

Medaglia d'argento. — Bergami cav. Pietro, Ferrara — Caccialupi A., Piedripa (Macerata) — Grattoni e soci, Collegno — Lizzars, Bruno e Comp., Cuneo — Roggeri Stefano, Settimo Torinese — Tessaro e C., Brusegana (Padova).

Medaglia d'argento (del Comizio agrario di Torino). — Cinotti fratelli, Pont Canavese.

Medaglia di bronzo. — Bertolazzi Filippo, Delebio Valtellina — Bouisson Enrico, Livorno — Buitoni Gio. e fratelli, Sansepolero (Toscana) — Oddino Giacomo, Cornigliano Ligure — Società molino di Sotto, Mirano (Venezia) — Vottero Giuseppe, Villafranca Piemonte.

Menzione onorevole. — Armandi Forster, Udine — Chelotti G. B. e C., Calci (Pisa) — Cristofori Teresa, Vicenza — Gattola Nicola, Trani (Puglie) — Miozzi L., Valdobbiadene (Treviso) — Natalini fratelli, Pallanza — Rosa Paolo, Trebbio (Bologna) — Società Molino Valentino, Casale Monferrato.

Attestato di benemerente. — Gasca avv. Cesare, della Società Grattoni e C.

Pane.

Medaglia d'oro (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Ariano Luigi, Torino.

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Airolti G. e C., Torino.

Medaglia d'argento. — Candelo Simone, Pontedecimo (Genova) — Gennaro Maria ved. Olivaro, Torino — Mozzone Giuseppe, Torino — Oddino Giacomo e figli, Cornigliano (Genova) — Panificio della Ceronda, Torino — Perrin fratelli, Torino — Zennerin Giuseppe, Venezia.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Chiabotto Giovanni, Torino.

Medaglia di bronzo. — Boccadaro G. e C., Torino. — Botto Giovanni, Mondovi — Chiattone Domenico, Saluzzo — Volpi Stefano, Cremona.

Menzione onorevole. — Belloni Sante, Mantova — Gilardi Innocente di Luigi, Crosio (Chiavenna) — Millone fratelli, Villafalletto (Cuneo) — Società Operaia Finale Emilia.

Paste.

Medaglia d'oro. — Montaldo fratelli, Pontedecimo — Pansini, Gallo e C., Molfetta (Bari).

Medaglia d'argento (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). — Tommasini Domenico, Treviso.

Medaglia d'argento. — Amato Bonifacio, Torre Annunziata (Napoli) — Bergami cav. Pietro, Ferrara — Bortolotti Napoleone, Bologna — Camera Santolo e fratelli, Amalfi — Carpaneto, Castino e Serafino, Torino — Cassanello fratelli fu Pietro, Genova — Dall'Osso fratelli, Bologna — Di-Nola Alfonso, Gragnano — Forte Alfonso, Nocera Inferiore — Garofalo fratelli fu Vincenzo, Palermo — Hirsch Emilio, Napoli — Lomonaco fratelli, Monreale (Palermo) — Provenzano Quintino Tricase (Lecce) — Rossi fratelli, Nocera (Salerno) — Sansone Salvatore, Termini Imerese (Palermo) — Salvati fratelli, Maglie (Lecce) — Secchi-Mundula Antonio, Sassari — Zecca e Merli, Genova.

Medaglia di bronzo. — Ascari Paolo, Modena — Baiocco Giuseppe, Foligno — Barberi Faustino, Cento (Ferrara) — Buitoni Giovanni, Sansepolero (Arezzo) — Bolgia Giovanni, Verona — Cesaro Carlo, Torre Annunziata (Napoli) — De Simone Raffaele, Torre Annunziata (Napoli) — Penazzi Aristide, Ferrara — Russo Vincenzo, Torre Annunziata — Valdonio Carlo, Castel S. Giovanni (Piacenza) — Velis Antonio, Catania — Vespignani-Rossi Adelaide, Rimini.

Menzione onorevole. — Acanfora Salvatore fu Nicola, Castellamare Stabia — Albergo Povere, Palermo — Amato Giacomo, Salerno — Balocco, Spagnolelli e C., Molfetta (Bari) — Benedetti Pietro, Faenza — Bertesi fratelli, Carpi — Bichi Attilio Livorno — Bosoni Luigi, Piacenza — Brugnoli Domenico, Perugia — Di Cola Giovanni, Termini Imerese — Frosini fratelli Ponsacco (Pisa) — Salvati Francesco, Caltanissetta — Tancredi Giuseppe, Napoli.

Menzione onorevole (di collaborazione). — D'Asaro Agostino operaio del sig. Sansone Salvatore, Termini Imerese (Palermo).

CLASSE XII. — Cioccolata, Confetti.

Frutti canditi, Mostarde, ecc., Pasticcchie, Surrogati al caffè, Torroni, Zuccheri.

Cioccolata.

Medaglia d'oro di I classe (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) — Moriondo e Gariglio, Torino.

Medaglia d'oro. — Gay e Revel, Torino — Talmone fratelli fu Michele, Torino.

Medaglia d'argento. — Biancotti fratelli e Comp., Milano — Caffarel, Prochet e Comp., Torino — Conti Antonio, Como — Franchi fratelli, Torino — Ghirardelli, San Francisco (California) — Stagni e Petazzoni, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Ascione Salvatore, Napoli — De Giovannini Gius., Casale (Alessandria).

Menzione onorevole. — Sambrini Pasquale, Napoli.

Confetti (Fondants e dragées).

Medaglia d'oro. — Venchi Silvano, Torino.

Medaglia d'argento. — Leonardo e Presbitero, Torino Romana succ. Bassi Torino — Viscardi Giovanni, Bologna.

Medaglia di bronzo. — Dosio Antonio, Firenze — Pavia Giuseppe, Torino.

Menzione onorevole. — Jesù Achille Napoli.

Frutti canditi scolti ed al sciroppo, mostardo e gelatino di frutta, cotognate, frutta al liquido, sciroppi, mostarda di Cremona o alla senapa.

Diploma d'onore. — Cirio comm. Francesco, Torino.

Medaglia d'oro. — Segalerba Francesco, Genova.

Medaglia d'argento. — Baj Luigi, Milano — Bianchi Giovanni, Cremona — Fontana e C., S. Francisco (California) — Fossati Luigi, Milano — Ferro e Cassa-

nello, Genova — Guli Salvatore, Palermo — Sogno Bernardo, Torino — Sprelari E. Cremona.

Medaglia di bronzo. — Bruno Giuseppe, Palermo — Cesano Raffaele, Lecce — Contarino Francesco, Reggio Calabria — De-Crecchio Giacomo, Lanciano (Chieti) — Lo Noce, Maglie (Lecce) — Kieffer Emilio, Livorno (Toscana) — Mazzoneschi fratelli, Spoleto — Pasquarelli Raffaele, Palermo — Spinelli fratelli fu Bruno, Reggio Calabria — Torelli Enrico, Livorno (Toscana).

Menzione onorevole. — Besio e Isetta, Savona — Branca fratelli, Milano — Cotugno Chiara, Ruva di Puglia (Bari) — Del Bene Giacomo, Ruva di Puglia (Bari) — Dentrici Francesco, Milano — Giustetti Vincenzo, Genova — Locicero Tommaso Palermo — Methier e Robbi, Saluzzo — Pansini Francesco e Saverio, Trani — Rimini fratelli, Bossolo — Russo Antonio fu Luca, Trapani — Sotgiu Demuro Giuseppe, Sassari — Valeri Antonio e figlio, Ferrara.

Pasticcchie.

Medaglia d'oro. — Guelfi cav. Gaetano, Navacchio.

Medaglia d'argento. — Bagnani Raffaele, Pisa — Della Cà Gioachino, Schio — Digerini Marini e C., Firenze — Florin fratelli, Genova — Giobbe Gerolamo, Roma — Lombardo Giovanni, Castagnole (Monferrato) — Nazzani Romualdo, Reggio Emilia — Nebulone Luigi, Novara — Rasina Antonio, Torno (Como).

Medaglia di bronzo. — Colombo Pietro, Seregno — Coltell Andrea, Cento (Ferrara) — Cortazza G., Roma — Costanzo padre e figli, Torino — Cristiani fratelli, Novara — Oddono fratelli, Torino — Palmegiano Ciro, Castellammare — Patrone Luigi, Torino — Pozzi Gerolamo, Carpenedolo (Brescia) — Raiter fratelli, Cuneo — Tarocco Giuseppe, Padova — Tenchini Pietro, Brescia — Voglino Carlo e figlio, Acqui.

Menzione onorevole. — Bernardi fratelli, Lucca — Cristof ferri Teresa, Vicenza — Fenoglio Giuseppe, Borgo San Dalmazzo (Cuneo) — Garavini Giuseppe, Castel San Pietro (Bologna) — Gardini Giuseppe, Castel San Pietro (Bologna) — Iovino Ferdinando, Castellammare — Manfredi Giacomo, Magliano Alpi (Cuneo) — Margaria Stefano, Oneglia — Martinazzi Giuseppe, Cittadella (Padova) — Melloni Celio, Massa Superiore — Moriondo Giacinto, Mombaruzzo (Alessandria) — Mussenone Giuseppe Torino — Riccardi Francesco, Castellammare Stabia — Rossi Domenico, Casale (Alessandria) — Zanella Luigi, Musano (Treviso).

Surrogati al caffè.

Medaglia d'oro. — Franck Enrico e figli, Milano.

Medaglia d'argento. — Rossa Luigi, Vercelli.

Menzione onorevole. — Marchetti Luigi, Vittorio (Treviso).

Torroni e panforti.

Medaglia d'argento. — Amico Salvatore, Caltanissetta — Barbero Melchiorre, Momberecchi — Cortelazzo Domenico, Este — Covino Luigi, Alba — Cremona Francesco, Canelli (Alessandria) — De Rosa Francesco, Caserta — Sifo Giuseppe, Benevento — Vivi Giuseppe, Siena.

Medaglia di bronzo. — Canepa Michele, Torino — Cerri Luigi, Cremona — Quaini Stefano, Cremona — Saporì Virgilio, Siena.

Menzione onorevole. — Anoroso Marcellino, Caserta — Costa Luigi, Pavia — Giannone Luigi, Caltanissetta — Infantolino Giuseppe, Caltanissetta — Mondini fratelli, Cremona — Ponti Camillo, Pavia — Sorrentino Michele, Caserta — Toretta Giuseppe, Canale (Alba).

Zuccheri.

Medaglia d'argento. — Romana A. e C., Torino.

CLASSE XIII. — Carne e pesci. — Processi e prodotti.

Diploma d'onore. Cirio comm. Francesco, Torino.

Medaglia d'oro. — Bassi Medardo, Bologna — Colombini Ulisse, Bologna — Frigeri Giuseppe, Modena — Marchesi avv. Endimio, Torino.

Medaglia d'argento. — Bonicelli Giovanni, Alessandria — Borello Giovanni, Torino — Caruli Davide, Cremona — Colombini Giovanni, Modena — Croci Angelo, Castello (Lecco) — Falcione Pietro, Torino — Ferraris Giuseppe, Novara — Fiochi Fratelli, Melegnano — Florio fratelli, Palermo — Garavelli Antonio, Alessandria — Lancia fratelli, Bologna — Migone Domenico, Genova — Molina Francesco, Treviglio — Morteo G. I., Allassio — Nicola Ambrogio, Casal Monferrato — Parodi Angelo fu B., Genova — Pinolini Luigi, Casal Monferrato — Poletti F. G., Santo Stefano (Siena) — Pretto E. e C., Genova — Russi G. B., Milano — Silvera Giuseppe e figli, Gozzano — Sogno Bernardo, Torino — Suppini e C., Bologna — Traverso Gio. di G., Genova.

Medaglia di bronzo. — Anelli Giuseppe, Milano — Arena Francesco, Messina — Arrighini e Molinari, Udine — Benassati Remigio, Modena — Berardo Francesco, Torino — Biasin Luigi, Vienna — Bo fratelli, Genova — Bonsembiante fratelli, Fanzoso (Belluno) — Bossotti Antonio, Torino — Calderai Angelo, Firenze — Carta Morongiu, Oristano — Carulli Davide, Cremona — Cigalla Domenico, Piacenza — Collevatis Ferdinando, Ferrara — Coppo Domenico, Alessandria — Crini fratelli, Pallanza — Dentici Francesco, Milano — De Rosa fratelli, Napoli — Folletto Augusto, Lonigo — Freschi Agostino, Bossano — Frigeri fratelli, Modena — Galante ing. Nipote, Trapani — Galimberti Ermenegildo, Milano — Giacomazzi I. S., Trapani — Iacometti Giuseppe, Caserta — Lanfranchi Eugenio, Cremona — Longoni Angelo, Paderno (Milano) — Mazzoneschi fratelli, Spoleto — Muttini fratelli, Asti — Palmisano Giuseppe, Termini Imerese — Pescarolo Gabriele, Torino — Rivolta Giovanni, Biella — Rognoni Carlo, Torino — Rossi Dante, Ferrara — Sacchi Nicola, Carpi — Sala Enrico, Intra — Tobia A., Noli — Traverso Gio. di G.,

Genova — Zanninoni fratelli, Piacenza — Zanuso fratelli, Noventa-Vicentina (Vicenza) — Zerbini Luigi, Alessandria.

Menzione onorevole. — Acuti Francesco, Casal Monferrato — Alberici Antonio, Mede — Baldo Giovanni, Polesella — Bardellini Luigi, Verona — Bastogi-Conti Gio. Angelo Clemente, Arezzo — Bargonzini fratelli, Modena — Bertolotti e Volpe, Agordo (Belluno) — Bertuzzi Antonio, Colorno — Bisagno Giuseppe, Genova — Bossetti Antonio, Torino — Calvi Giuseppe, Pavia — Cantone Antonio, Medicina — Cavatorta Giuseppe, Calizzano — Cerada Pietro, San Salvatore (Alessandria) — Coragli Raffaele, Medicina — Cubit-Re Gio., Caluso — Denari Enrico, Cortona — De Re Alessandro, Venezia — Domenico Annibale, Pontascherchio — Gamba G. B., Bergamo — Giraldi A., Allassio — Girardi Clarice, Torino — Jaccini Gius. Antonio, Alessandria — Legnazzi Antonio, Casal Monferrato — Marcora Angelo, Chiavenna — Mulloni G., Cividale — Nardi Valentino, Vicenza — Pasquarelli Raffaele, Palermo — Piovani Prospero, Reggio E. — Pozzoli Giuseppe, Chiavenna — Rollero Gio. San Remo — Rosati Gius., Colorno — Rossi Ferdinando, Savona — Rossi G. B., Cividale — Sala fratelli, Casteggio — Salvadori Cipriani Domenico, Badia — Schettini Federico, Caserta — Stecher G. e fratelli, Catania — Valdonio Carlo, Piacenza — Visconti fratelli, Aquila — Zamboni Rodolfo, Santa Sofia (Firenze) — Zancan Andrea, Vicenza — Zoppieri Lazzaro, Piacenza.

CLASSE XIV. — Burro e formaggi, caglio, olii ed accessori all'oleificio, uova.

Burro e formaggi.

Medaglia d'oro. — Maffei D. Giacomo — Zazzera Antonio, Codogno.

Medaglia d'argento. — Antonelli, Roma — Bocchi fratelli, Parma — Cappelli march. Antonio, San Demetrio — Celada ved. Maria, Pieve del Cairo — Combi fratelli, Casale — Comizio agrario, Bari — Comizio agrario, Guastalla — Ferrari Francesco, Codogno — Frassy Cesare, Aosta — Frassy G. B. Aosta — Guerrieri Andrea, Fermo — Guscetti Edoardo, Milano — Ponticelli Guglielmo, Siena — Zagarella cav. Francesco, Matera.

Medaglia di bronzo. — Bastoggi conte Angelo, Arezzo — Bravo Giov. Batt., Leno — Brisa Francesco, Morbegno — Bottazzi Cristoforo, Teulada (Cagliari) — Canti Antonio, Valle (Pavia) — Cantone Antonino, Catania — Carini fratelli, Novara — Colosso Luigi, Ugento — Comizio agrario, Gallipoli — Conforti Luigi, Salerno — De Amicis Mansueto, Alfedena — Della Salda Giovanni, Bibiana — Denari Enrico, Tortona — Frassi Cesari, Aosta — Ferretti Giovanni, Colorno (Parma) — Marras Antonio M., Sassari — Moliterni Bonaventura, S. Severino — Nardi fratelli, Roma — Pelagotti Isotto, Parma — Rossi Giuseppe, Terile — Rossi Luigi, Mezzani — Tondo Fortunato, Maglie — Zavaglia Antonio, Molinella.

Menzione onorevole. — Bentivoglio conte Filippo, Modena — Bellini Pompeo, Perugia — Branca Ascanio, Potenza — Cademartori Eugenio, Introbio — Carini fratelli, Novara — Cappelli M. Antonio, San Demetrio — Comitato Locale, Nuoro — Comizio Agrario, Tempio — Coperchini Gustavo, Colorno — Cotugno Amalia, Ruvo — De Rosa Luigi, Napoli — Ferrari Corbelli, Reggio Emilia — Giunta Provinciale, Belluno — Latteria Sociale, Castione — Latteria Sociale, Mese — Latteria Sociale, Quarona — Latteria Sociale, Zoldo — Manzoni Luigi e Francesco, Perugia — Passino cav. Gaetano, Sassari — Pischeddu cav. Antonio, Bosa — Recchi Andrea, Castignano — Rossi fratelli, Mosciano — Società Istruzione perfezionamenti, Sassari — Società Economica, Chiavari — Società Provinciale Bellunese — Tegoni Francesco, Villa San Pellegrino — Tosti Pietro, Roma — Tonazzi Vittorio, Genova.

Caglio.

Medaglia d'argento. — Sordi Melchiorre, Lodi.

Medaglia di bronzo. — Valsecchi P. D., Milano.

Menzione onorevole. — Ceccardi Giuseppe, Livorno — Frescura Francesco, Belluno.

Olii ed accessori all'oleificio.

Diploma d'onore. — Scerno, Gismondi e C., Genova.

Medaglia d'oro. — Delle Sedie Francesco, Olinto-Calei (Pisa) — Elia cav. Gius. fu Francesco, Ceglie (Lecce) — Ferrari Francesco, Porto Maurizio — Francesconi Calisto, Lucca — Morteo Gianoglio e società commerciale di Alessandria — Pansini, Gallo e Comp., Molfetta (Bari) — Parodi e Lupi, Porto Maurizio.

Medaglia d'argento. — Alfieri-Cavour marchesa Giuseppina, Torino — Arduino e Bonavera, Diano Marina — Bacile barone Filippo, Spongano (Lecce) — Beltrani frat. e d'Alessandro, Trani (Bari) — Bonanno, Ricca e figlio, Palermo — Bossini Luigi, Figline Val d'Arno — Cacace frat. fu Michele, Taranto — Cantarone fratelli, Trani — Comessati Giacomo, Udine — Comizio agrario di Gallipoli (Lecce) — De Cesaris Domenico e Nicola frat., Penne (Abruzzo) — De Rizzoli dott. Ludovico, Perugia — Farinola marchese, Firenze — Fusi cav. Emilio, Asciano (Pisa) — Fattoria Fenzi, Firenze — Fattoria Peruzzi Ubaldino, Antella — Garavetti avv. Filippo, Sassari — Ghio frat., Chiavari — Giuli Alberto, Lorenzana (Pisa) — Jatta Antonio, Ruvo di Puglia (Bari) — Mastiani Brunacci conte Francesco, Pisa — Mimbelli cav. L. G., Monsummano (Lucca) — Milani Angelo, Pietrasanta (Lucca) — Oliva e Corsi, Milano — Ponticelli fratelli, Siena — Ricasoli Fridolfi Giovanni, Broglio (Siena) — Rocca di Grutta fratelli, Chiavari — Sanna Meloni, Sassari — Società Lago di Garda, Gargnano — Sottani Stefano, Corato (Bari) — Tenute di Agnano e Calci, poderi Casa d'Este — Tucci Savo Benedetto, Roma — Valva d'Ayala, amministrazione del marchese (di), Taranto.

Medaglia d'argento (della provincia di Sassari). — Cocco Lopez avv. Francesco, Sassari.

Medaglia di bronzo. — Acquaticci Nicola, Freia (Macerata) — Albergotti Giovanni, Asciano (Pisa) — Alinari Catolfi, Incisa — Aldobrandini, Montestigliano —



LA MODELLA IMPERTINENTE, quadro di Carlo Chiarandà (disegno di Tabarracci).

Andreini Antonio, Asciano — Ardizzone frat. — Avanzani Giovanni Battista, Materno (Brescia) — Baglioni Oddi conte Aless., Perugia — Baldini L., Camaiore (Lucca) — Ballati Nerli marchese Carlo, Siena — Bigio Giac. Ant e figli, San Remo — Bracci Nemerio, Pontadera — Buonaccorsi Flavio, Macerata — Campello conte, Spoleto — Capponi Francesco, Pelago — Ciofi Leopoldo, Firenze — Cenami Bartol., Lucca — Cefati — Cecco Lopez avv. cav. Franc., Sassari — Comizio agrario, Nuovo — Comizio agrario, Siena — Comizio agrario, Teramo — Creazzo frat., Lonigo — De Giudici Faust., Arezzo — De Negri, Borgeggo — De Risseis barone, Lanciano (Chieti) — Di Cola Giov., Termini Imerese (Palermo) — Elia Fils, Bari — Faina conte Eugenio, San Vinanzio (Foligno) — Ferri frat., Grosseto — Rossi frat., Firenze — Franceschini Sellari, Grosseto — Franciosi Bani Pietro, Terricciola — Garzoni marc. Gius., Collodi (Lucca) — Giannini e Matteucci — Griocav. Vincenzo, Polistena — Guicciardini conte Franc., Firenze — Ledà d'Ittiri, Sassari — Lemmi Adriano, Gabbiano — Lomanto e Sacchi, Trani — Malerbi avvocato Carlo, Montecosaro (Macerata) — Mandalini Borgia Franc., Perugia — Marchetti Ermete, Terni — Mattoli Palma, Bevagna (Umbria) — Oddi Baglioni conte, Perugia — Pardini Gius., Buti (Toscana) — Peruzzi Cosimo, Bagno a Ripoli (Firenze) — Pitzolo cav. Giov. Ant., Sassari — Pucci Boncampi Fed., Perugia — Ricci march. Paolo, Civitavecchia — Rubeni dott Giovanni Batt., Pergine (Arezzo) — Rubino Angelo e fratelli, Formia (Caserta) — Ruffino S. L., Firenze — Ruschi frat., Pisa — Sanleolini frat., Lupinari — Serristori, Pieve a Preniano — Temple-Leader, Maiano — Vaglienco Luigi, Alessandria — Vallombrosa duca, Sassari — Vinocco Tellini, Calci.

Menzione onorevole. — Belleani Vincenzo, Osimo — Bartolini marchese Giuseppe, Terranuova Bracciolini (Arezzo) — Bologna Alberto, San Casciano dei bagni (Siena) — Bourbon Camillo, Petrella (Cortona) — Catalano Alfio, Catania — Comizio agrario, Jesi — D'Ovidio Nicola Lanciano (Chieti) — De Angelis Ferdinando, Caiazzo (Caserta) — Gazzano Angelo, Molto (Porto Maurizio) — Gaviano cav. Agostino, Lanusei (Cagliari) — Guillot M., Alghero — Innamorati conte, Perugia — Materi Francesco Paolo, Grassano (Basilicata) — Pacini Adriano Buti (Pisa) — Pecoraro, Maglie (Lecce) — Piretto avv. Michele, Sassari — Pizzoni Tito, Foligno — Quesada cav. Gavino, Sassari — Rizzardi conte Giuseppe, Mantorio (Verona) — Santi Giacomo, Tunisi — Sollinas Arras (Sassari) — Sorbi Francesco Firenze — Sorrentino Francesco, Castellamare — Trivellini Silvio, Fucecchio (Firenze).

Lova.

Medaglia d'oro. — Bernardinelli, Dolci, Rampa, Marizzano, Cirio e Comp., Verona.

Medaglia d'argento. — Canzi Ausano, Milano.

Menzione onorevole. — Hendrik Greven, Napoli.

SEZIONE XXVII.

CLASSE XV. — Industria forestale.

Medaglia d'oro. — Garetto Pietro e figli, Torino — Micoli-Toscani Luigi, Udine — Montaldo dott. cav. Giuseppe, Torino — Padovan Carlo, Venezia — Rubino, cav. Antonio, San Remo — Ulrich Domenico, Torino.

Medaglia d'argento. — Alias e Nurra, Tempio (Sassari) — Fanchiotti Carlo, Pallanza — Ferri Francesco e fratelli, Grosseto — Molines De Molina Ernesto, Torino — Municipio di Terracina — Palmerio Enrico, Guardiagreve — Paschetta Enrico, Ivrea — Società economica di Salerno — Società tecnica d'ingegneria ed industrie, Firenze.

Medaglia di bronzo. — Associazione agricola, Amanda (Ascoli Piceno) — Caminotti cav. Giov., Bologna — Comessati Agost., Tolmezzo (Udine) — Giunta locale, Calizzano — Maggi Ambrogio, Misiato — Planta Rodolfo, Bormio — Ricciarelli cav. Mario, Volterra — Rossi Riccardo e frat., Badia Prataglia (comune di Bibbiena prov. di Arezzo) — Walluschnij Ant., Conegliano Veneto — Zunino G. B. e Pietro fratelli, Cairo Montebotte.

(Il fine al prossimo numero).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Eman., angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE Tipografi-Editori-Librari. - Torino.

MEMORIE POSTUME DI FRANCESCO MOSSO

PITTORE

PUBBLICATE DA

MARCO CALDERINI.

Un volume in-8 con fototipie. — LIRE SEI.

CARLO MARIANI

TENENTE COLONNELLO

LE GUERRE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

(dal 1848 al 1870)

STORIA POLITICA E MILITARE

L'autore venuto improvvisamente a morte lasciò incompiuto questo suo pregevolissimo lavoro il quale termina all'anno 1862, restando l'opera così divisa:

I. Le rivoluzioni italiane e la guerra del 1848. III. Solferino e San Martino.
II. Novara e la guerra del 1849. IV. L'Epopea Garibaldina di Sicilia e del Volturno - Aspromonte.

Cadaun volume, LIRE OTTO.

Dir. comm. e vaglia agli Editori-Tipografi-Librari Roux e Favale, Torino

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

UN SERPE STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2-

II. UN CONSULTO MEDICO - Un volume

in-8 » 2-

III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol.

in-8 » 2-

CORSO

di disegno elementare e progressivo,
di Paesaggio e di Figura

PER USO

delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole,
di cui 70 di paesaggio e 34 di
figura L. 25

Solo Album di paesaggio di 70 ta-
vole 18

Id. di figura di 34 ta-
vole 10

La più parte dei disegni sono o-
pera di E. GAMBA, del CICERI e
di altri valentissimi.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

GIORNALE DEI FANCIULLI

UN FASCICOLO
di 24
PAGINE

DIRETTO DA CORDELIA E DA ACHILLE TEDESCHI

ESCE OGNI GIOVEDÌ

RICCAMENTE ILLUSTRATO

ANNO

112

SEMESTRE

6.50

TRIMESTRE

3.50

FRATELLI TREVES EDITORI

PREMIO. Chi manda L. 12,50 (Estero, Fr. 16) riceverà in dono *Rita saltatrice*, sei quadri in cromolitografia di *Eduardo Ximenes*, e *Il Natale dei Fanciulli* illustrato da 20 superbe incisioni colorate.

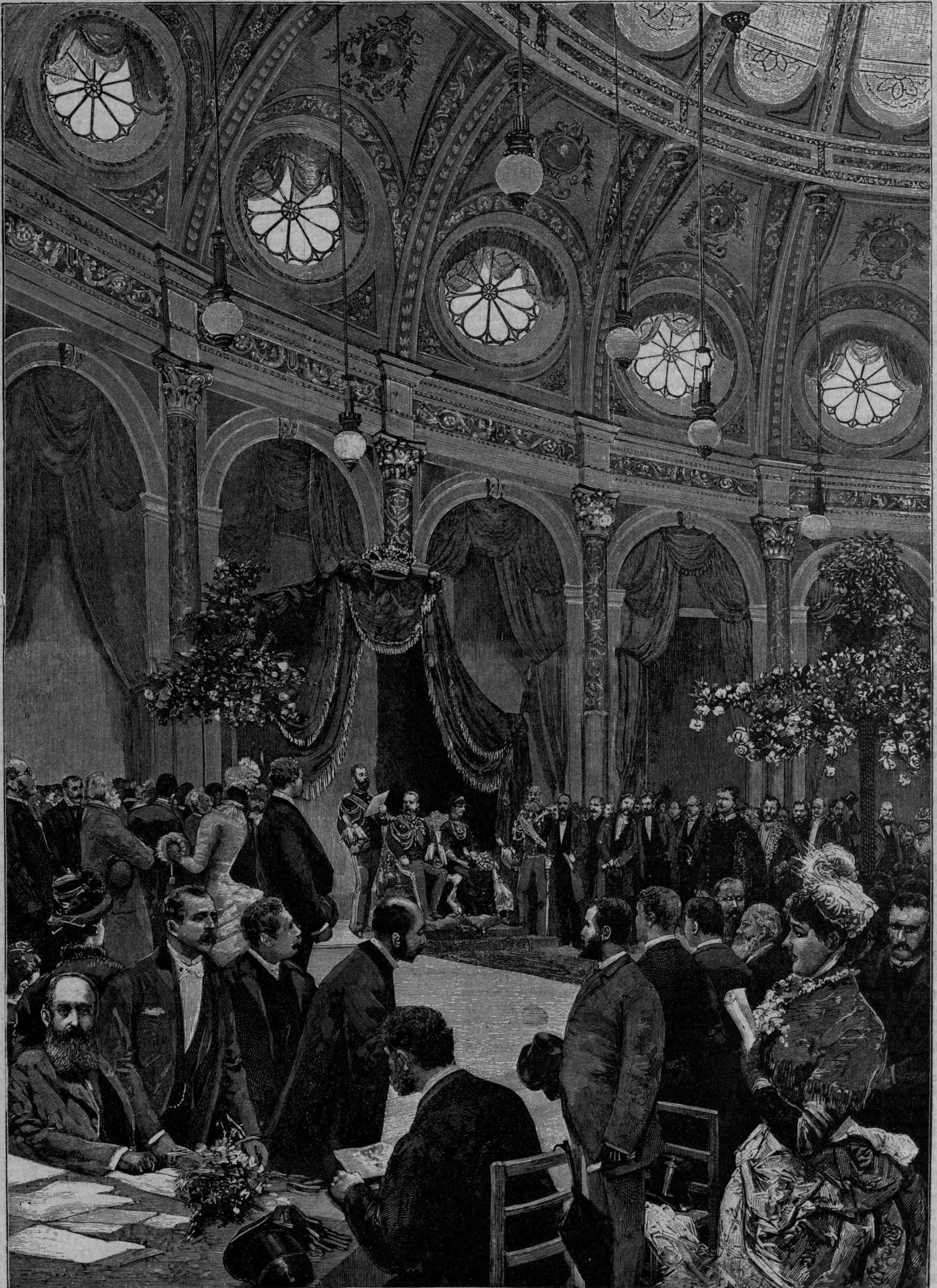
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TORINO L'ESPOSIZIONE ITALIANA 1884

N. 59 e 80 (con frontispizio e coperta del volume). - Cent. 50.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Prezzo dell'opera completa, L. 15



LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI, NELLA GRAN ROTONDA DEI CONCERTI (disegno dal vero di Ed. Matania) [v. p. 370].

ELENCO UFFICIALE degli espositori premiati

DIVISIONE VIII.

Economia rurale, orticola e forestale.

SEZIONE XXVII.

CLASSE XV. — Industria forestale.

Menzione onorevole. — Bruini dott. Francesco, Modena — Camera di Commercio, Avellino — Cantono di Ceva march. avv. Giovanni, San Germano (Novara) — Cigliano Pietro, Riva e Giacchino, Torino — Comizio Agrario, Catagna — Comizio Agrario, Tempio (Sardegna) — De Biaggi Pietro, Doccia (Vallesesia) — Ferrero frat., Centallo (Cuneo) — Giannelli Raffaele, Siena — Giardi Dario, Siena — Giunta Provinciale, Belluno — Givone Giovanni, Torino — Marras Anton Maria, Perfugas (Sassari) — Museo di fondazione Galletti, Domodossola — Olgiano e Atzeno, Tempio (Sardegna) — Oglina Nicola, Chivasso — Olivieri Luigi, Sapello (Savona) — Rora conte Emanuele, Siena — Salvatori Nicodemo, San Ginesio (Marche) — Scala ing. Andrea, Udine — Volpi Ant. o. Città di Castello (Foligno).

Attestati di lode. — Rubi no Angelo e frat., Formio (Caserta) — Boggio Ant., Mosso Santa Maria (Novara).

SEZIONE XXVIII.

CLASSE XVI, XVII. — Caccia, pesca e residui animali, conci e antisettici.

Medaglia d'oro. — Società franco-italiana, Milano — Zucchini frat., Bergamo.

Medaglia d'argento. — Bainotti Silvestro, Torino — Consorzio agrario e di piscicoltura, Venezia — Ferrero Cristina, Torino — Flocchi e Comp., Lecco — Guagnino Luigi, Celle Ligure (Savona) — Mussa professore cav. Luigi, Reggio Calabria — Sommati Camillo, Genova — Tommasi G. B., Verona.

Medaglia di bronzo. — Lovisato Domenico — Mauri G. B. e figli, Mariano Comense — Sinigaglia Graziadio, Ancona — Ziliani Batt., Brescia — Ziliani Evangelista, Brescia — Azzolini Candido, Venezia — De Giorgis, Giunta distrettuale, Sassari.

Menzione onorevole. — Azzolini Candido, Venezia — De Giorgis (Giunta distrettuale), Sassari.

Espositori fuori concorso.

Vini.

Boschiero comm. Giovanni, Asti — Colomiati avvocato Melchiorre, Torino — Scala Giuseppe, Napoli — Zocco Donato, Maglie (Lecce).

Liquori.

Canonic fratelli — Cora fratelli, Torino — Genta Giuseppe, Torino.

Pasticceria.

Stringa Andrea, Voghera (Pavia).

Salumi.

Bellentani Giuseppe, Modena.

Oli.

Rossi Davide e figlio — Venerosi Agostino, Pisa.

Questi espositori sarebbero meritevoli di premio, e del massimo premio, per l'eccellenza dei prodotti esposti e per l'abbondante loro produzione.

Epilogo generale delle 8 divisioni.

Diplomi d'onore	151
Medaglie d'oro	339
Medaglie d'argento	1578
Medaglie di bronzo	1859
Menzioni onorevoli	1750
Premii di diverso grado e di natura diversa donati dei Ministeri, dai Municipi, Camere di commercio, Corpi morali, ecc.	289
Totale dei premiati	5966

ESPOSIZIONE FILLOSSERICA INTERNAZ. (Ministero di Agricoltura).

Diploma d'onore. — Governo Centrale della Repubblica Elvetica. — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio d'Italia — Ministero di Agricoltura e Commercio di Francia — Scuola Nazionale di Agricoltura di Montpellier (Francia).

Medaglia d'oro. — Richter Francesco di Montpellier (Francia) — Scuola Entomologica Agraria di Firenze, Direttore prof. Targioni-Tozzetti — Stazione Sperimentale Enologica di Asti, Direttore prof. F. König.

Medaglia d'argento. — Arcangeli prof. Giovanni, Pisa — Boccardi, Carabellse Fontana e Comp., Molfetta — Laqui e Comp., Molfetta — Lobi Nathan, Bagni di San Giuliano — Società delle Olierie e Saponerie Meridionali, Bari — Strucchi Arnaldo, Costigliole d'Asti — Trevisan Conte dott. Vittore, Milano — Scuola di Enologia e Viticoltura, Alba — Scuola di Agricoltura, Grumello del Monte.

Medaglia di bronzo. — Bellati dott. G. B. Feltre — Geroni dott. Teobaldo, Varese — Odorici dott. Odorico, Brescia — Rietti Vittorio, Firenze — Rizzetti dottor cav. G. T., Torino — Tamaro dott. P. D., Grumello del Monte — Scuola pratica di Agricoltura, Pesaro.

SEZIONE INTERNAZ. DI ELETTRICITÀ.

Premio speciale di lire 15,000 (stabilito dal Governo e dalla Città di Torino). — Lire 5000 per la Società anonima italiana di miniere di rame e di elettro-metalurgia, Genova — Lire 10,000 per la National Company for the distribution of electricity by Secondary Generators, Limited di Londra.

Diploma d'onore. — Amministrazione dei Telegrafi dello Stato, Roma — Eastern Telegraph Company Limited, Londra — Officina Governativa Carte-valori, Torino — Pacinotti prof. Antonio, Pisa — Pirelli e C., Milano — Planté Gaston, Parigi. — Sautter, Lemonnier e Comp., Parigi — Società Generale italiana di elettricità, Milano.

Medaglia d'oro. — Aliot R. e Comp., Basilea — Crompton R. E. e Comp., Londra — De-Meuron e Cuenod, Ginevra — Felten e Guillaume, Mulheim sul Reno — Ganz e Comp., Buda-Pest — Hartmann E. e Comp., Würzburg — Hipp M., Neuchâtel. — Ostrogovich Francesco, Firenze — Pellas Giuseppe, Firenze.

Medaglia d'argento. — Basso prof. Giuseppe, Torino — Cabella ing. Bartolomeo e Comp., Milano — Cardarelli ing. Fedele, Firenze — Cauderay J. e Comp., Losanna — Cruto Alessandro e Comp., Piombasco — De-Kabath Nicolas, Parigi — Egger e Kremenezky e C., Vienna e Buda-Pest — Gerboz Pierre Casimir success. Eréton Frères, Parigi — Marotta Giuseppe, Otranto — Montefiori Levi, Anderlecht (Belgio) — Mouchel J. D., Parigi — Nigra Giuseppe, Torino — Pierucci ing. Mariano, Pisa — Rivolta ing. e Comp., Milano — Società Ceramica Richard, Milano — Società Generale Italiana dei telefoni e di applicazioni elettriche, Napoli — Società telefonica Lombarda, Milano — Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, Padova — Spiecker e Comp., Colonia — Swan united electric light company Limited, Londra — Zelweger e Ehrenberg, Uster-Zürich.

Medaglia di bronzo. — Arrighini Angelo, Milano — Battocchi Giovanni Battista, Verona — Bianchedi Giuseppe e Comp., Firenze — Buss Lombard e Com, Magdeburg — Cagnato Antonio, Padova — Castelli Basilio, Provezze — Ceroni P. Capitano e Bregoli C. Ten. Colonnello, Torino — Corti e Lenchantin ingegneri, Torino — De-Fuisseaux Fernand, Baudours (Belgio) — Electrotechnische Fabrick, Cannstatt — Impresa Romana dei telefoni, Roma — Levy E., Parigi — Manuelli prof. Giacomo, Reggio Emilia — Manifattura Ginori, Doccia (Firenze) — Roggero Candido, Milano — Société Générale des ciments Delune e Comp., Grenoble — Ulman I. C., Zurigo — Zenutti F. E., Firenze.

Menzione onorevole. — Antonini Daniele Angelo, Bologna — Cacopardo e Turati, Messina — Dehennault Bouillet, Fontaine l'Évêque (Belgio) — Falco E. e Comp., Torino — Ferraris Achille Ing., Milano — Fornara G. B. e Comp., Torino — Ganelli E., Cremona — Kessler B., Breslavia — Meardi ing. Paolo, Voghera — Moessen Robert, Vienna — Mucci Dott. Domenico, Corte Maggiore (Piacenza) — Officina dell'Istituto tecnico di Verona, Verona — Perrody Esprit, Ginevra — Pivetta Gaetano Napoli — Rocco Luigi, Torino — Signa Giuseppe, Torino — Slaeter I. Lewis, Berkenead — Tua Giacomo, Casale Monferrato — Zeller I. e Comp., Southofen (Baviera).

Medaglia d'oro (di collaborazione). — Colombo prof. Giuseppe, Direttore della Società Italiana di elettricità, sistema Edison, premiata con Diploma d'onore — Saquet Jean Marie Edmond, come collaboratore della ditta Sautter, Lemonnier e Comp., premiata con Dip. d'on. — Zipernowky Charles, ing. Capo della casa Ganz e Comp., premiata con med. d'oro.

Medaglia d'argento (di collaborazione). — Piazza Francesco, Capo tecnico nell'officina Pirelli, premiata con Diploma d'onore. — Thury Fils René, Collaboratore della ditta De Meuron e Cuenod, premiata con Medaglia d'oro.

Medaglia di bronzo (di collaborazione). — Cavignato Giuseppe, Direttore dell'off. dell'Osservatorio astronomico di Padova, quale collaboratore della Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, premiata con Medaglia d'argento.

CLUB ALPINO ITALIANO.

Diploma d'onore. — Club Alpino Italiano.

Piccole industrie di montagna.

Medaglia d'oro. — Sezione di Vicenza — Sezione di Torino.

Medaglia d'argento. — Sezione di Bergamo — Lovisato prof. Domenico — Calderini professore Pietro — Lobbia Giovanni e fratelli di Asiago.

MANUFATTI OPERAI.

Medaglia d'oro (della Società La Novella e Unione artisti e industriali). — Andreis Giacomo — Costa Domenico.

Medaglia d'oro. — Morelli Elisa — Accatino Felice — Cairola Giovanni.

Medaglia d'argento (della Società La Novella e Unione artisti e industriali). — Capello Filippo — Ferraris Teodoro — Gerli Giuseppe — Bove Nicola.

Medaglia d'argento. — Bruna Giuseppe — Borsetti Pietro — Grignani fratelli Pietro e Luigi — Zancolli Luigi — Beninger Amedeo — Coletti Domenico — Valò Cornetto Giuseppe — Macchetto Secondo — Rossi Luigi — Arona Secondo — Ottino Giuseppe — Rutolo Gaetano.

Medaglia di bronzo (delle Società La Novella e Unione

artisti e industriali). Barra Domenico — Gotti Margherita — Invaldi Giuseppe — Albera Francesco.

Medaglia di bronzo. — Casaretti Luigi — Vetere Nicola — Poesio Giuseppe — Moretto Domenico — Tricerri Pietro — Cosola Onorato — Magliola Luigi — Gianolio Giuseppe — Politi Tommaso — Carrer Antonio — Caminale Giovanni Battista — Vacchieri Luigi — Arduino Bernardo — Baccani Paolino — Antico Gaetano — Berettini Giuseppe.

Menzione onorevole. — Colombo Giovanni — Frascoia Michele — Chiarini Petronio — Mesman Giorgio — Torre Domenico — Tallone Matteo — Billotti Bartolomeo — Saladino Giacomo — Giaccosa Filippo — Molinatti Giuseppe — Laiolo Annibale — Lomagnò Carlo — Contardo Giovanni.

GALLERIA DEL LAVORO.

Attestato di 1.º grado. — Ariano Luigi, Torino — Arbizzoni Roberto, Monza — Bosio, Larini, — Nathan e Comp, Milano — Bruner Edwino (fondleria Fratte), Salerno — Bernardi prof. Enrico, Padova — Bosshardt, Torino — Bersanino, Corti e Marengo, Torino — Bosso fratelli, Torino — Battaglia Giovanni, Luino — Beltramo fratelli, Torino — Barbera Aventino — Bottino Casalis e Losero, Torino — Bianchi A. e C., Torino — Bass Albrate e C., Torino — Bosio fratelli, Torino — Bollito e Torchio, Torino — Beltramo Giovanni, Vercelli — Berzia Pietro, Torino — Bosco sacerdote Don Giovanni, Torino — Craverio e Comp., Genova — Cerimedo e Comp., Milano — Cerutti Francesco, Revigliasco — Candiani M., Venezia — Chapuis e Delleani, Torino — Canelo Simone, Pontedecimo — Cerutti, Grasso e Comp., Genova — Castaudi Alessandro, Torino — Chizzolini ing. Milano — Ceriana fratelli, Torino — Craponne S. e Comp., Torino — Cerino Zegna Ant., Torino — Cirio Franc., Torino — Cotonificio Cantoni, Milano — Costa Eugenio e Comp., Genova — Donadio Eugenio, Torino — Doyen fratelli, Torino — Damiano Francesco, ing. — De Morsier ing. Edoardo, Bologna — Enrico ing., Torino — Fonderia Fratte, Salerno — Ferrovie Alta Italia — François Pietro, Torino — Fogliano fratelli, Torino — Frattini, Macchi e Comp., Parma — Grugnola E. e Comp., Milano — Gilardini Giovanni, Torino — Garbaccio A., Torino — Gramaglia Benvenuto, Torino — Ghidini Guglielmo, Torino — Gramaglia Emilio, Torino — Gandola Giuseppe, Bellaggio — Giani L. P., Torino — Guller M., Intra — Girardi fratelli e Bertinetti, Torino — Luciano e Campo, Torino — Locarni Giuseppe, Vercelli — Levera fratelli, Torino — Laurenti Carlo, Torino — Miani e Venturi, Milano — Ministero delle Finanze — Ministero della Guerra — Meroni Antonio, Cantù — Maser Antonio, Torino — Massola coniugi, Torino — Magnani L. e F., Monza — Maggi Martino, Bergamo — Moriondo e Gariglio, Torino — Neville e Compagno, Venezia — Neirotti Tommaso, Torino — Niemack Carlo, Lucca — Odero N. fu Alessandro, Sestri Ponente — Oneto Agostino, Sampierdarena — Odero e Hensemberger, Sestri — Piana Giovanni, Torino — Prinetti, Stucchi e Compagno, Milano — Rochette e Compagno, Torino — Reiser F. e Comp., Gallarate — Righini fratelli, Torino — Rochette G. e C., Torino — Roux e Favale, Torino — Stabilimento di Pietrarsa, Napoli — Stabilimento Forlivese di costruzioni meccaniche, Forlì — Silva Cesare, Torino — Tosi e Comp., Legnano — Tosi F. e Comp., Legnano — Talmone Michele, Torino — Torbosa Gaudenzio, Oggiono — Traverso fratelli, Novi — Trombetta Carlo e Comp., Torino — Tarizzo e Ansaldo, Torino — Tensi, Martel e Comp., Torino — Way Luigi, Torino — Zini C. M., Milano — Zeano Prospero, Torino.

Attestato di 2.º grado. — Bruno S. e figlio, Torino — Boero Vincenzo e C., Torino — Barelli Federico, Torino — Ballada e Rollini, Torino — Barelli Pietro, Milano — Corradi A., Palermo — Dell'Oro frat., Intra — Furst Maurizio, Torino — Frollo Giulio, Venezia — Guarnieri Carlo, Torino — Garganico Apollo, Bellagio — Graglia Secondo, Biella — Mestrallet Luigi, Torino — Marchini Cesare, Fiesole — Marengo Giuseppe, Torino — Polacco Giacomo, Torino — Strauss Giacomo (vedova), Torino — Torta fratelli, Torino — Testa Gerolamo Sebastiano, Voltri — Testolini, Venezia — Vacca Carlo, Torino — Villata Carlo, Torino.

Attestato di 3.º grado. — Amati Carlo, Torino — Assauto Luigi, Carmagnola — Anghinelli A., Firenze — Bardelli Luigi, Torino — Barioglio coniugi, Torino — Bonatto Ferdinando, Torino — Bevilacqua fratelli, Torino — Barbagelata Giuseppe, Santa Margherita — Boncinelli Giovanni, Firenze — Barbieri Vincenzo Bologna — Colombo Luigi, Novara — Canevaro Andrea, Chiavari — Calzone E., Roma — Camilla e Bertolero, Torino — Cottiè Carlotta, Torino — D'Emares Eugenio, Bairo — Felum Arturo, Milano — Faini Carlo, Milano — Gasparini G. B., Milano — Labriola Mariano, Napoli — Lanzarotti Carlo, Torino — Lucco M. G. A., Torino — Lardera Achille, Milano — Legler Hefti e Comp., Ponte San Pietro — Lasagno Giuseppe, Fenile — Miretti Pasquale, Milano — Magnani e Josia, Firenze — Neirotti Benedetto, Torino — Ruozzi Enrico, Reggio Emilia — Raimondi Alessandro, Busca — Thevenon François, Torino — Tavella Giovanni, Torino — Treves R. Torino — Torretta Giuseppe, Canale — Toia Giuseppe, Torino — Valania Giovanni, Parigi — Vigevano Enrico, Milano — Volterra G. B., Milano — Voghera L. — Villa Cesare, Milano — Vitale N. fu R., Pegli — Vagnetti Alceste, Torino.

LA LOTTERIA

τύχη... I greci la chiamavano così e aveva vario significato; o voleva dire accidente, avvenimento, auspicio, ispirazione, protezione degli déi; o stato, condizione. Come è nell'ordine delle cose umane, questa eterna, inesplabile, assurda astrazione, venne personificata — dotata di pregi e di difetti de —ificata — detta *Fortuna* e tenuta, così presso gli antichi come presso i moderni, per la distributrice del bene e del male.

Esiodo la vide nascere, come Venere anadiomene, dalle bianche spume del mare. Pindaro la disse sorella delle Parche e veramente non le attribuì una lieta parentela. I filosofi stoici e i platonici la considerarono come un essere o un genio vero; e benchè la scuola epicurea non accettasse in tutto e per tutto questa popolare versione, non pertanto Lucrezio — grande poeta seguace di quella scuola — ebbe a riguardare la fortuna come una vera potenza, come una forza nascosta, che vince tutte le forze umane e tutti gli umani imperi... *ac ludibrio sibi habere videtur.*

Comunque fosse l'indole sua e la sua origine, quali che fossero i principii emanati sul suo conto dalle varie scuole dei filosofi e dei poeti — certo è che, nel mondo pagano, la fortuna fu, tra gli déi falsi e bugiardi, una dea assai fortunata, poichè al nome suo vennero eretti templi in ogni parte del mondo, a Corinto, a Smirne, nell'Elide, in Anzio, a Preneste... ed ebbe are, onori, incensi e odi; e a lei sacrificarono poeti e fanciulle, giovani e vecchi, filosofi e guerrieri, schiavi e padroni... tutti, tutti gli uomini ignoranti il futuro, quel futuro che sta in grembo a Giove e che nessuno mai riuscì nè riuscirà a svelare.

Un bel dì cadde il mondo antico e con esso le fedi e i templi suoi; rovinarono infranti are e simulacri; dileguarono le poetiche fantasie del paganesimo, le antiche dottrine fecero posto ad una filosofia più umana... Di tutto quel mondo non rimangono più che poche e monche reliquie, che al cuore non parlano più. La classica schiera degli déi è passata....

Una dea sola è rimasta — una sola....

La Fortuna.

E benchè le fedi antiche siano spente — benchè siano crollati i templi e le statue — e le scuole de' filosofi non discutano più sulla sua essenza — e sia morta l'eco delle odi cantate dalle fanciulle coronate di rose — il culto di lei dura sempre più che mai fervido e sacro nel cuore degli uomini, i quali continuano a credere, malgrado tutto, nel suo impero pieno di volubilità, ne' suoi misteriosi influssi, nella sua strana potenza.

È una convenzione o una convinzione?

I filosofi moderni hanno dichiarato che la fortuna non è altro che la ignoranza della concatenazione degli oggetti che influiscono immediatamente sugli uomini. Tutti sono d'accordo nell'accettare questa razionale definizione e tutti non pertanto, i filosofi compresi, sono propensi a personificare la fortuna e a credere nelle sue grazie e nelle sue rovine. Chi non ha mai udito anche l'uomo più savio esclamare nella miglior buona fede di questo mondo: "io sono o non sono un uomo fortunato?..."

Non c'è dubbio, la fortuna è nune presente.

Inchiniamoci.

La fortuna ha templi, are, delubri anche oggidì — anche oggidì i mortali ricorrono a lei pei responsi — e mentre un tempo ella

presiedeva alle cerimonie religiose e avea sacerdoti i poeti dalle bende porpuree, oggi, più prosaicamente, presiede al Lotto e alle Lotterie e ha suoi sacerdoti... i banchieri.

Oggimai non v'ha grande avvenimento senza che s'interroghi la fortuna nello sterminato libro dei numeri. Le grandi Lotterie sono una fra le caratteristiche dell'epoca. Pure non bisogna credere che lo studio delle combinazioni numeriche per il guadagno pronto sia passione nuovissima. Anche i nostri nonni l'hanno conosciuta, per la loro disgrazia. Scrive a questo proposito uno studioso di patrie memorie:

"S'ingannano coloro i quali credono che questa febbre di lotterie, incalzantisi l'una l'altra e tanto favorevolmente ognora accolte dal pubblico, sia una moderna malattia della nostra società, avida de' subiti guadagni e impaziente di godere il più possibile ed al più presto. Questa passione per le lotterie era già, fin dal secolo passato, predominante in tutte le classi delle nostre popolazioni, e largamente sfruttata da tutti i vari istituti religiosi e di beneficenza, che, coll'autorizzazione del Governo, molto ed anzi troppo in ciò arrendevole, si facevano di essa una sorgente, abbondante non meno che sicura, di entrate straordinarie pei loro fini e bisogni".

E qui lo stesso scrittore cita un fatto, il quale mette in chiara luce questa smaniosa caccia alla fortuna, che tanto occupava i nostri maggiori, e lo trae da una relazione che nel marzo del 1789 il conte Prospero Balbo, sindaco, in quell'anno, di Torino, faceva alla Congregazione civica, nell'intento di preservare per l'avvenire dagli inconvenienti allora appunto per detta mania verificatisi, il salone del palazzo municipale, nel quale doveva per l'addietro seguire l'estrazione delle lotterie di ogni specie.

Apro una parentesi. Per quanto sien cose note *lippis et tonsoribus*, tuttavia non sarà male ricordare qui alcuna definizione. Il Boccardo definisce il lotto o lotteria qualsiasi combinazione aleatoria, in cui una delle parti contraenti, chiamata il *banchiere*, emette certo numero di biglietti, comprati dall'altra parte, cioè dai concorrenti, nella speranza di essere favoriti dalla sorte, ottenendo uno dei premii determinati dalla combinazione. Riguardo al sistema di combinazioni numeriche, sul quale il giuoco si fonda, si distinguono due diversi tipi di lotto. È sempre il Boccardo che parla. Chiamasi *lotto di Genova* quel giuoco il cui elemento consiste in una serie di novanta numeri, cinque dei quali, estratti a sorte, vincono in ragione delle diverse combinazioni binarie, ternarie, quaternarie, quintinarie, oltre al solo estratto o numero semplice. Dicesi invece *lotto d'Olanda* quello il cui elemento consiste in una assai più lunga serie di numeri (50,000, p. es., o più, o meno), alcuni dei quali, estratti a sorte, vincono un premio massimo; altri premii gradatamente minori, e talvolta tutti i numeri non favoriti di notevole guadagno portano però premii minimi chiamati *consolazioni*.

Negli Stati d'Italia il lotto propriamente detto venne istituito fra il secolo XVI e il secolo XVII. Si vuole anzi che questa sia istituzione italiana, che altri attribuisce ai Veneziani, altri a' Fiorentini, ma i più ai Liguri. Comunque sia, la bella istituzione c'è e vive una vita rigogliosa e al bello italo regno rende intorno a settantadue milioni di lire.

In Francia chi primo istituì il lotto fu il re cavaliere Francesco I.

In Inghilterra la istituzione delle lotterie

non fu mai ordinata giusta il sistema genovese, ma bensì giusta il sistema d'Olanda. Un primo esempio di lotteria aperta in quel paese abbiamo a Londra nel 1569.

In Ispagna il pubblico lotto si trova fondato sotto il regno di Carlo III nel 1763.

In Portogallo, Pietro II, nel 1703, da buon padre, con decreto reale creava una lotteria per dare l'appannaggio al suo secondogenito.

In Olanda le lotterie ebbero origine, in forma privata, fin dal 1695.

Nel Belgio la istituzione iniqua è stata abolita correndo l'anno 1830; in quel paese le lotterie vi avevano avuto origine assai antica.

In Austria il giuoco del lotto prese forma di balzello normale nel 1752.

Federigo il Grande di Prussia, a sopperire alle ingenti spese della guerra dei *Sette anni*, istituiva il balzello nel 1763.

Come si vede, nella maggior parte degli Stati della vecchia, civilissima Europa la istituzione è in fiore e i cuori umani agita tuttavia la presenza del nume... E, o *diva, gratum quæ regis Autium*, di quanto mal fu madre codesto tuo fascino irresistibile sulle masse popolari, di quanta miseria in ogni tempo e in ogni luogo!..

Se a' suoi tempi la iniqua istituzione fosse esistita, Orazio non avrebbe detto che le precede sempre la *sæva necessitas*, ma il lotto con i suoi dolori e le sue tristizie.

Ma basta del lotto in genere, perchè non è nostro intendimento parlarne più di quel tanto ch'era necessario per risalire alla origine dei giuochi numerici.

E veniamo alle Lotterie, sistema olandese, delle quali l'ultima è stata quella nazionale di Torino, bandita in occasione della Esposizione italiana del 1884.

È un fatto compiuto. A quest'ora i vincitori sono già designati, benchè non tutti ancora si conoscano. Non pertanto noi dobbiamo occuparcene, perchè questa rivista sarebbe in qualche modo incompleta se mancasse di ricordare un così grande avvenimento, il quale è stato, a sì dire, il coronamento dell'opera.

I biglietti emessi dalla *Lotteria Nazionale di Torino* sommavano a tre milioni. I premii, seimila divisi in tre serie.

Il grande premio consisteva in una montagna d'oro fino di Kil. 95,000, convertibile, a richiesta del vincitore, in 300,000 belle lire italiane.

Il secondo gran premio era un'altra montagna d'oro di Kil. 31,736, convertibile sempre a richiesta del fortunato vincitore in 100,000 lire....

Quanti... alpinisti non hanno aspirato di toccar quelle vette immacolate!

Ciascuna serie contava poi altri premi importanti. La prima, una montagna d'oro o contanti 50,000 lire, un diadema di brillanti e perle, un servizio da caffè e the in argento, una cassetta di posate d'argento per ventiquattro persone, una camera da letto completa, due spille di brillanti; la seconda, altra montagna d'oro o 50,000 lire, una collana di ventisei grossi brillanti; la terza, pure una montagna d'oro del valore di 50,000 lire, una collana di perle e diadema con brillanti, una spilla a forma di rosa con diamanti, una stupenda camera da pranzo, ecc. Erano poi tra i premi certe opere d'arte assai pregiate, come la statua di Tabacchi, *Cica-cica*, il qua-



LA SALA DEGLI ABBIGLIAMENTI DIVERSI (disegno di A. Bonamore).

dro di Santoro Rubens *Adigetto di Verona* e una infinità d'altri bei lavori artistici. I premi rimasero esposti per alcuni giorni nell'antico locale detto *Serraglio* sul corso Palestro a Torino. Fra molti oggetti di poco o nessun valore, parecchi però ve ne aveva di assai desiderati: mobili d'ogni maniera e d'ogni stile, carrozze, vestiti, monili, oggetti di ornamento, oggetti di grande utilità, statuette, quadri, mensole, bauli, orologi, vetrine, casse, vasi, anfore, specchi, cembali, cassette di bottiglie e chi più ne ha ne metta, tutto un arsenale, tutto un pandemonio di roba, che destava una folla di pazzi desiderii e di lusinghe. Quello veramente era il tempio della Dea. Per entrarvi bisognava pagare una liretta, in compenso della quale vi davano un... biglietto, una delle tante combinazioni.

L'estrazione ebbe luogo il 15 gennaio. Le operazioni preliminari cominciarono il 31 dicembre. Ma prima vediamo un po' quale fosse la procedura stabilita dal regolamento; e, per essere più chiari, leggiamo alcuni articoli della legge:

“ I tre milioni di biglietti, essendo divisi in tre Serie di un milione di biglietti ciascuna, con un numero progressivo da 0 a 999,999, — ed i premi essendo in numero di *seimila*, — oltre i due grandi premi di 300 mila e 100 mila lire, — rimane stabilito che i biglietti di ciascuna Serie concorrono a duemila premi, ed — unitamente a quelli delle altre Serie, — concorrono poi ai due premi di 300 mila e 100 mila lire.

“ L'ordine col quale debbono essere estratti i numeri di ciascuna Serie, — è determinato dalla sorte; — e questo avrà luogo nella seduta del 31 dicembre 1884, per mezzo di una grande ruota a tre numeri, 1 — 2 — 3. — Messa in giro la ruota dalla mano di un fanciullo, essa indicherà, arrestandosi, il numero della Serie dalla quale dovrà aver principio l'estrazione e così di seguito indicherà la seconda Serie, quindi la terza Serie dalla quale dovrà seguire parimenti l'estrazione. — Così, per esempio, la ruota indicherà prima il N. 2, — poi il N. 3, — poscia il N. 1, l'estrazione si farà prima di tutti i premi assegnati alla seconda Serie, — poi di tutti i premi assegnati alla terza Serie, — quindi di tutti i premi assegnati alla prima.

“ L'estrazione dei premi si farà nel modo seguente: “ Si avranno disposte su di un tavolato, ed in modo che possano essere intieramente alla vista del pubblico, sei ruote verificate e controllate prima dalla Commissione, e per mezzo di periti da essa disegnati, — ciascuna ruota porterà scritto alla sua base, a cominciare da destra a sinistra, le parole: unità, — decina, — centinaia, — unità di mille, — decina di mille, — centinaia di mille.

“ Ogni ruota deve contenere un numero progressivo da zero a nove, e, poste contemporaneamente in giro dalla mano di un fanciullo, esse debbono, arrestandosi, presentare alla vista del pubblico uno dei detti numeri. — Tali numeri, posti in evidenza dalle sei ruote, e letti secondo il loro ordine da sinistra a destra, designano il numero vincitore.

“ Di mano in mano che le ruote poste in giro contemporaneamente si arrestano, — la Commissione legge ad alta voce il numero che ne risulta, ed il notaio registrerà immediatamente tale numero su di un Catalogo di premi, ed in corrispondenza a quello di essi che secondo il numero d'ordine gli dev'essere assegnato.

“ Compiuta l'estrazione dei 2 mila numeri corrispondenti ai 2 mila premi assegnati alla Serie che venne estratta la prima, si procederà collo stesso metodo all'estrazione dei duemila numeri per i premi assegnati alla serie estratta la seconda, e così di seguito per la terza.

“ Ove avvenga che nell'estrazione dei numeri di una Serie lo stesso numero sia estratto ripetutamente, — il vincitore non avrà diritto che al premio vinto la prima volta. Questa disposizione però non ha luogo per i due grandi premi di 300 mila e 100 mila lire, ai quali concorrono anche i numeri già vincitori dei premi di Serie.

“ Terminata l'estrazione dei numeri delle tre Serie per i premi assegnati a ciascuna di esse, si procederà all'estrazione dei due grandi premi nel modo seguente:

“ Si porrà prima in giro la sola ruota grande sulla quale si trovano i numeri 1, 2, 3, — La ruota arrestandosi indicherà la Serie alla quale appartiene il numero vincitore. — Si porranno quindi contemporaneamente in giro le altre sei ruote, le quali arrestandosi indicheranno il numero che darà diritto al gran premio di lire 300 mila. — Le stesse operazioni saranno ripetute pel premio di lire 100 mila.”

..

Nelle operazioni preliminari di sorteggio uscì prima la terza serie, poi la seconda e finalmente la prima. La fortuna si divertì a invertire l'ordine progressivo dei numeri.

L'estrazione cominciò dunque la mattina del giorno 15 gennaio nella gran sala del palazzo municipale di Torino, presenti il Comitato esecutivo, presieduto dall'on. Villa, i rappresentanti del Governo, del pubblico Ministero, della Provincia, del Municipio e della Intendenza di finanza.

Le sei ruote stavano allineate sul tappeto verde, traendo verso di sè gli sguardi di un pubblico affollato, curioso, vario, variopinto, nervoso, il quale sentiva la presenza della Dea bendata.

Dietro ciascuna ruota erano sei fanciulli dell'Istituto degli artigianelli incaricati di dar l'impulso alle ruote con le manine innocenti. Il momento è solenne. Villa dà il segnale della estrazione e le ruote cominciano a girare allegramente...

Il primo estratto della terza serie è il 054,177....

Chi ha vinte le prime 50,000?

Indovina, grillo!...

Il giorno 15 l'estrazione ebbe termine col sorteggio dei due premi più grandi. Chi abbia vinto le 300,000 lire, ancora in questo momento non si sa; chi dice un canonico, chi dice un capitano. Certo un uomo... fortunato.

E dire che, per quindici giorni di seguito la sala delle estrazioni fu sempre piena zeppa di gente speranzosa d'esser fortunata. Quante delusioni! Quel pubblico avea una fisionomia sua propria — era un pubblico diverso dagli altri — su quei volti, anche sui più calmi, c'intravedevi sempre un lampo di pazzia.... ragionante. E che macchiette! Quante non ne potrebbe ritrarre un pittore, dalla vecchierella, che ha fatto uno sforzo per metter insieme venti soldi, all'azionista, che ha parecchie centinaia di biglietti ed è malcontento.

Non lo dimenticheremo mai quel pubblico curioso — quel pubblico nervoso — che stava lì delle ore ad ascoltar il rumore secco delle ruote giranti, la voce cadenzata del banditore dei numeri, stava lì, inchiodato, suo malgrado, credente nelle grazie della Dea.

V. B.

PS. All'ultimo momento si viene a sapere che vincitrice del primo grande premio delle 300,000 lire è la *Società consumatori gaz luce di Torino*.

SALA DEGLI ABBIGLIAMENTI DIV RSI.

Questa sala, di cui poniamo sott'occhio l'incisione, si trovava a sinistra di chi venendo dall'ingresso d'onore entrava nella Galleria principale delle industrie manifatturiere, oltrepassata la galleria delle Ceramiche. La sala o galleria che dir si voglia era a corpo quintuplo, di cui il centrale era il più vasto. Qui erano in mostra i diversi abbigliamenti dell'uomo e gli oggetti di suo uso più comune, compresa una parte del mobilio e dell'andamento domestico. Anche di questa parte della mostra abbiam discusso minutamente nei nostri numeri passati e specialmente nei numeri 21, 22, 25 e 28.

LA LAMPADA CRUTO

Fra gl'impianti elettrici della sezione di elettricità all'Esposizione nazionale, che meritano una speciale considerazione, è da notarsi quello della Società A. Cruto di Torino.

Questa Società, quantunque non abbia il nome e la *réclame* che da certuni si suol fare alle case straniere solo perchè sono straniere e si annunciano con grande pompa di promesse e di capitali, è però in grado di fornire bellissime e potenti lampade ad incandescenza, capaci di rivaleggiare con successo colle lampade Edison, Maxim Swann ed altre.

I lettori conoscono già la lampada di Alessandro Cruto, di Piossasco, portata ora dal suo autore agli ultimi miglioramenti.

Questa lampada, presentata all'estero, fu giudicata molto favorevolmente ed ebbe lusinghiero successo sia negli esperimenti, sia negli impianti fatti.

Alle Esposizioni di Vienna e di Monaco, quantunque non munita ancora di quei miglioramenti che la rendono oggi più pregevole, questa lampada ebbe un bellissimo successo e seppe attirare l'attenzione e le lodi delle persone tecniche e del pubblico.

All'Esposizione di Torino la lampada Cruto ha illuminato parecchi ambienti della galleria B della mostra elettrica, galleria che, come tutti avranno visto, essendo foggata a camere separate, permette una larghissima applicazione della lampada elettrica a tutti gli usi domestici.

Le lampade adoperate dalla Società Cruto per l'illuminazione di quegli ambienti sommano a duecentocinquanta e sono di una potenza variante dalle sedici alle trentadue candele.

La durata media delle lampade, dalla lunga esperienza fatta, venne accertata al giorno d'oggi in ottocento ore.

La distanza della macchina dinamo-elettrica dalle lampade nella galleria dell'elettricità è di centodieci metri.

La luce che manda la lampada Cruto è viva, senza scosse, uguale, costante.

Nella stessa galleria dell'elettricità si ha avuto modo di paragonarla a quella della celebrata lampada americana dell'Edison, e dal confronto ognuno si sarà convinto che per nulla è ad essa inferiore.

Anzi, a parità d'intensità luminosa, la lampada Cruto ha un notevole vantaggio in fatto d'economia su tutte le altre lampade.

Mentre colle lampade Edison per ogni cavallo-vapore si riesce ad alimentarne appena otto, pari a 130 candele normali, colla stessa forza si alimentano invece dieci lampade Cruto, pari a 160 candele.

Il pubblico ha riconosciuti i vantaggi del sistema Cruto sopra gli altri, e ne fanno fede i numerosi impianti che furono affidati all'egregio ingegnere Taddei, quali:

Cotonificio Figari	per 100 lampade
Molini di Collegno	100
Manifattura Leumann	150
Cotonificio Radice	150
Cotonificio Sciacaluga	100
Cotonificio Udinese	250
Opificio per la tessitura della	
iuta di Armand e Vigo	250
Lanificio Adamo Ricci	250
Manifattura fratelli Bosio-Ma-	
glianico	220
Caffè Meridiana, Torino	60

e molti altri di minor importanza che danno un totale di oltre tremila lampade collocate nello spazio di due mesi.

A Ginevra, per citare un solo esempio di applicazione del sistema Cruto all'estero, venne illuminato colle sue lampade il gran-

dioso salone del battello *Mont-Blanc* che fa servizio di trasporto su quel lago.

Da alcuni mesi poi si stanno fabbricando su vasta scala lampade a sistema Cruto dalla casa Mildè di Parigi, concessionaria del brevetto per la Francia.

Anche nella lontana America, a Cuba e New-York, le lampade Cruto sono favorevolmente conosciute ed apprezzate, e la Società ricevette da quei paesi offerte per i brevetti.

Tutti questi dati accertano lo sviluppo grande che a forza di pertinacia, vincendo la indifferenza dei più e la malevolenza di pochi, si è riuscito a dare ad una industria che, oltre ai buonissimi prodotti che dà, ha pure il merito incontestato di esser nata e di essersi fatta adulta in Italia.

IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

XI.

Dell'ultimo periodo di reazione del Governo austriaco in Milano che, partendo dal marzo del 1849, arriva al maggio del 1859, sono numerosissimi documenti. E ad essi sono lodevolmente da contrapporre quelli che provano la continua e salda opposizione del popolo milanese. Basterà ricordare, come fatti principalissimi, le giornate di febbraio del 1853, la somma per un monumento all'esercito sardo mandata a Torino dai Milanesi il giorno stesso che l'imperatore Francesco Giuseppe li onorava d'una sua visita, e il numero grandissimo di volontari accorsi in Piemonte alla sola voce di una prossima guerra contro l'Austria.

Delle altre città di Lombardia molti documenti furono mandati al Padiglione del Risorgimento, i quali mostrano ch'esse aiutarono la sorella maggiore nell'opera della redenzione d'Italia. E ricorderemo, per prima, Como che, col suo valore, si liberò dagli austriaci nel marzo del 1848. Di che è splendida prova la bandiera presa al régimento Fanti n.º 7 barone Rohaska, la quale, passata all'armeria di Torino, fu poi restituita alla città di Como. È una delle più antiche bandiere dell'esercito austriaco, non mai cadute nelle mani del nemico, neppure nelle lunghe guerre contro Napoleone I. Altre bandiere mandate da Como sono quelle della *Colonna Arcioni*, della campagna del Tirolo del 1848, del battaglione *Volontari Comaschi*, aggregato alla divisione lombarda nella guerra del 1848 e 1849. E molti altri oggetti rammentano la parte presa da Como nella grand'opera del nostro risorgimento; ma notevolissimi sono i documenti manoscritti e a stampa che fanno fede di tutto il patriottismo di quella città. La quale, trovandosi al confine della Svizzera, serviva di legame tra i patrioti di quella repubblica e quelli del resto della Lombardia, e di là traeva giornali e libri che poi mandava a Milano e alle altre città soggette, con essa, alla dominazione austriaca. In mezzo a questi documenti meritano speciale ricordo le relazioni scritte da testimoni oculari intorno ai diversi moti insurrezionali come, ad esempio, quelle del dottor Innocenzo Ragazzoni, quella del dottor Pompeo Orsenigo, del dottor Giuseppe Brambilla, di Felice Turri, ecc., ecc.

Da Como passiamo a Brescia. E qui troviamo la bandiera dei Cacciatori Bresciani che combatterono nel Trentino nella prima guerra della nostra indipendenza, e quella della Legione Italiana che, condotta dal ba-

rone Alessandro Monti, combattè strenuamente in Ungheria contro gli austriaci nel 1849. Intorno al quale Monti sono notizie biografiche, lettere e documenti in gran numero che a lui si riferiscono. Qui stanno pure parecchie altre biografie, e lettere di patrioti, tra le quali ricorderemo quelle di Tito Speri. Le *Dieci Giornate* di Brescia danno largo contributo di oggetti e di stampati: il proclama di Haynau, uno del Comitato Insurrezionale, una sentenza del tribunale militare, relazioni della rivoluzione, memorie storiche autografe del conte Luigi Lecchi, e dipinti che ricordano alcuni dei combattimenti. E poichè abbiamo ricordato più sopra Tito Speri, non vogliamo dimenticare che di lui erano all'Esposizione il berretto di velluto nero, i guanti, un astuccio per sigari e una ciarpa. Tutti questi oggetti egli consegnò al prete Martini, che lo confessò, perchè fossero inviati alla madre. V'era pure una scatoletta contenente i capelli del martire e un romanzo, lavoro giovanile, intitolato "Ildebrando e Seomburga".

Procediamo ora alla vicina Bergamo. Ivi i visitatori si fermavano meravigliati innanzi alla raccolta delle medaglie del Risorgimento italiano presentate dal conte Camozzi Vertova, raccolta che contiene più di duemila medaglie le quali, partendo dal 1800, arrivano fino ai giorni nostri. Il catalogo generale mostrerà tutta l'importanza di quella collezione. Ma il conte Camozzi ha mandato anche documenti e oggetti preziosissimi e, tra i primi, la proposta di G. B. Nazari, deputato per la provincia di Bergamo, di eleggere una commissione perchè, prese in esame le condizioni del paese e le cause del malcontento pubblico, ne facesse argomento di un rapporto alla stessa Congregazione. Fu, come ognuno sa, piccola scintilla che produsse grande incendio. Molte altre carte vi sono che portano luce su quel fatto. Dei giorni della insurrezione abbiamo la lettera dell'arciduca d'Austria Enrico all'arciduca Sigismondo, trovata addosso ad una staffetta austriaca. E particolare ricordo meritano le lettere di Garibaldi, tra le quali una a sua madre, e le carte riguardanti Gabriele Camozzi, incaricato, nel 49, dal Governo piemontese di dirigere l'insurrezione dell'alta Lombardia.

Molti documenti mandò pure l'Archivio municipale bergamasco: lettere e notificazioni delle autorità austriache, sentenza contro diversi imputati, ecc., ecc.

Il signor Luigi Cucchi presentò le istruzioni di Garibaldi pei volontari i quali avessero voluto seguirlo nella spedizione che finì miseramente ad Aspromonte, e due spade, e un cartucchiere appartenuti a Francesco Nullo, morto in Polonia il 5 di maggio del 1863.

Il Veneto espose una ricchissima raccolta di documenti e di stampati; ma, più che a Venezia, la quale non poté togliere le preziosissime carte che, a far sempre più nota e apprezzata l'opera di Daniele Manin, stanno nel Museo Correr, noi lo dobbiamo a Padova. Gli stampati venuti da quella città sono d'una importanza veramente singolarissima. Nella classe prima troviamo tutto ciò che si riferisce alla Legislazione e ai Comitati, quindi i proclami del Governo civile e militare austriaco, quelli del Governo cittadino, del Comitato provvisorio dipartimentale, dei Comitati di difesa, d'ordine pubblico, della Guardia Nazionale, gli atti, i decreti, ecc., del Governo provvisorio di Venezia. A questa stessa classe appartengono gli atti del Comitato politico veneto di Torino e quelli dei vari Comitati segreti. Tra essi meritano speciale menzione alcune lettere d'un inviato veneto in Ungheria, mandato, nel 1865, per procurare di accordarsi con esso contro

l'Austria. Ma trovò che il programma era diverso dal nostro e che l'Ungheria mirava a patteggiare coll'Austria, com'avvenne infatti. Quei patrioti consigliavano all'Italia di fare invece assegnamento sulla Germania. Le condizioni economiche, le militari, le finanziarie, la storia civile, politica e militare, i giornali, i ricordi diversi, fra i quali sono le memorie dei martiri di Mantova, come di Carlo Poma, di Giovanni Zambelli, di Tito Speri, di Pietro Fortunato Calvi, formano le altre classi della collezione padovana. In essa attirava l'attenzione di tutti la lettera scritta su un pezzo di tela dal Poma alla madre e che noi qui omettiamo perchè già riprodotta da moltissimi giornali.

Ed ora, a terminare questa nostra rivista, resta a dire di tre sole città: di Modena, di Reggio d'Emilia e di Foligno. Della prima sono notevoli sopra gli altri i documenti che si riferiscono a Ciro Menotti, cioè la supplica della comunità di Modena a Francesco IV in favore di lui, il decreto pel quale gli ostaggi presi in garanzia della vita del Menotti stesso sono messi in libertà, la supplica del suo difensore officioso, ecc., ecc. Con essi meritano venir rammentati la lettera di Vincenzo Borelli, scritta alla moglie poche ore innanzi morire, e il dispaccio di Rosolino Pilo al colonnello Sirtori poco prima di lasciar la vita sul campo. Sono numerosi altri autografi, atti governativi, editti, manifesti, ecc., che si riferiscono alla storia modenese o di altre provincie italiane. Ma Modena avrebbe potuto mandare altra cosa che venne, invece, da un privato torinese: i documenti che provano che il già suo duca voleva, nel 1862, far uccidere Vittorio Emanuele, quando venne in Milano durante le feste carnevalesche. Il sicario trovò, per buona fortuna d'Italia, poco acconcio il luogo ed il momento.

Reggio presentò preziosi ricordi dei moti insurrezionali dal 1821 al 1870, nei quali fanno bella mostra quelli che illustrano la vita del suo concittadino Carlo Zucchi, del Panizzi, che fu poi bibliotecario del *British Museum*, e di altri molti; le sentenze dei tribunali contro i Carbonari, gli avvisi, gli stampati clandestini, gli atti del Governo provvisorio del 1848, ecc.

Ultima viene Foligno colla *Gazzetta Universale* del 1821, con quella di Foligno del 1831, cogli ordini dell'esercito nazionale dello stesso anno, col ringraziamento di Terenzio Mamiani, ministro dell'interno delle provincie unite italiane, alle autorità politiche, pure del 1831, colla nota dei detenuti politici nel forte di Civitacastellana, con molti documenti del 1848 e 49, tra i quali è uno su Colomba Antonietti morta combattendo, presso lo sposo, nella difesa di Roma al grido di *Viva l'Italia*, e note di cittadini condannati politici od emigrati.

Qui resterebbe a dire di ciò che ha esposto Torino; ma la sua esposizione, più che in alcuni documenti su Vincenzo Gioberti, su Camillo Cavour, sulle testimonianze d'affetto date da lei ad altre città d'Italia e ricambiatele, era nell'Armeria Reale, nel Museo Municipale, ricchissimo d'autografi e di memorie patriottiche, era nei monumenti che ornano le sue piazze, nelle iscrizioni sparse per tutta la città, nel suo cimitero, ove stanno sepolti tanti illustri e benemeriti suoi cittadini. Queste memorie saranno eterno oggetto di ammirazione e di riverenza in tutti coloro nei quali non sia spento l'affetto alla patria e la riconoscenza verso i suoi benefattori.

ISAIA GHIRON.

ULTIMA DIES

(20 novembre 1884)

Dalle due torri quadrate della Porta Reale e dal cupolone della Ceramica i gonfaloni sventolano a festa per l'ultima volta, ed il sole autunnale irradia la sua luce fredda e mite come il sorriso di un vecchio. La gente si assiepa ai vari sportelli e si pigia per entrare nel recinto: si pigia sulle tramvie donde, nell'atto del transito, l'impiegato *azzurro* determina con scettica ironia lo stato civile delle persone: quindici persone e dieci decorati! — si pigia nelle sbarre dei cancelli, sfilando, a guisa di gregge, fra l'incessante e rude tintinnio dei contatori meccanici. Ma non è una folla rumorosa: è piuttosto una folla affaccendata che, nell'avidità di veder tutto ancora una volta, si riversa nelle gallerie principali e si addensa, si ammuccia addirittura nella Ceramica e nel Mobiglio dove alcune bacheche appaiono letteralmente spoglie di oggetti. Qua e là fervono mercanteggi feroci tra l'avventore che cerca di trar partito dalla chiusura della fiera² e dalla riluttanza dell'espositore a riprendere in magazzino la merce esposta, — ed il venditore che, a sua volta, fa assegnamento sulla bramosia evidente di un ricordo dalla quale è tormentato il compratore. Però da tutte queste contrattazioni mi sembra rimpicciolita l'idea nobile dell'esposizione ridotta così ad un vasto ed enorme mercato. È una fine praticamente utile, senza dubbio, ma non certo nè la più grandiosa, nè la più trionfale.

Passo oltre, pigiato, urtato, calpestato dalla folla su cui si libra una polvere sottile e rossiccia, prodotta dallo scalpiccio di migliaia e migliaia di piedi; e, per una galleria laterale, riesco in quella delle Industrie Manifatturiere.

Quasi nulle le vendite, ivi si cammina con maggiore agevolezza e si ha meno l'impressione della fiera. Di tempo in tempo, lunghe file di educandati e di corporazioni ospitaliere, valendosi dell'ingresso gratuito loro concesso negli ultimi giorni, si innoltrano con cautela fra bacheche e bacheche e si soffermano di preferenza dinnanzi ai lavori in bianco, ai pizzi ed ai merletti. — Più in là, sotto il padiglione dei Fratelli Bocconi, un'amazzone a cavallo desta l'ammirazione dei soldati di fanteria frammisti ai contadini ed alle bambinaie. Qualche soldato di cavalleria si sofferma un istante, guarda il gruppo equestre con aria di conoscitore, crolla il capo in atto di commiserazione, regala un pizzicotto al sesso che gli si trova a tiro e si allontana ghignando e sciabolando il pavimento.

Nel corridoio, ironicamente detto *Galleria degli Strumenti Musicali*, gli organi tacciono. Non monta, c'è sempre il medesimo pubblico femminile seduto sui divani omai sfilacciati, come se da un momento all'altro dalle grosse canne degli organi dovesse sprigionarsi il suono grave e religioso del *Carnevale di Venezia* con annesse variazioni. Ma non ci si perde nel cambio: un dilettante strimpella su di un pianoforte scordato la

Dolce voluttà.... ah!

mandando in solluchero i non meno dilettranti che dilettrati, i quali gli formano cer-

¹ I Membri della Giuria, del Comitato Generale, delle Commissioni Ordinatrici, dell'Ufficio di Ispettorato, ecc., portavano per distintivo (che serviva loro di libero segno) una medaglia di foggia e metallo diversi, a seconda dei casi.

² Come è noto, l'Esposizione, ufficialmente, fu chiusa il 16 novembre, ma, cambiata in fiera, rimase, di fatto, aperta sino al 20.

chio attorno. Così suonata la "Dolce voluttà.... ah!" è musica che va proprio al cuore ed al fegato e che dovrebbe essere proibita in tempi cholerosi.

Quasi inconsciamente riparo nella Rotonda dei concerti.

**

L'ampio salone risonante ancora dell'eco di tante melodie e di tanti applausi, dove si stipava tanta folla attratta dalle magistrali esecuzioni dei capolavori della musica strumentale, e tante signore eleganti accorrevano pel desiderio di sentire, di vedere e di farsi vedere; dove colla magniloquente cantata di E. A. Berta e di Franco Faccio si era inaugurata l'Esposizione tra il tripudio ed il giubilo universali, e dove dinnanzi ad un pubblico compassato la voce sonora, un cotal po' cavernosa, di Domenico Berti pronunciava l'orazione funebre dell'Esposizione stessa, quasi dimenticando l'arte musicale italiana potentemente affermata nella valentia delle sei falangi orchestrali che vi si erano disputata la palma, — l'ampio salone era vuoto, deserto; sul palco dell'orchestra, i gradini nudi, spogli di leggi: le sedie e le panche accatastate negli angoli. Dall'alto pioveva una luce pallida, l'ambiente intirizzito era come soffuso di azzurro, ma di un azzurro senza gaiezza, direi opaco. I venti ritratti del soffitto sembravano cogitabondi per la fine loro sovrastante. Ad intervalli, uno sbuffo di vento sollevava le tende dei finestrini circolari e, per un istante, una luce più viva rischiarava un medaglione o faceva luccicare una doratura: poi l'ambiente ridiventava più freddo, più triste, più uggioso di prima.

Coll'animo amareggiato seguitai la mia erabonda peregrinazione e mi addentrai nella Galleria del lavoro.

**

Ma anche qui, freddo e tristezza.

Le macchine in parte già smontate, in parte ricoperte di cenci e di tela: le cinghie allentate e strascicanti inoperose al suolo: i metalli senza riflessi, lordati dalla polvere: non più scorrere di ruote, non più tonfi di stantuffi, non più rulli di tamburo e di cilindri, non più sbattere di telai, non più stridori di tornii. Del tramestio e dell'affaccendarsi dei giorni innanzi più non rimangono che le piccole industrie, la cravattaricordo dell'Esposizione, il panificio Ariano e le mortadelle attigue.

E la fontana sul piazzale del Corso Dante non ha più zampillo e nell'ampia conca l'acqua più non si riversa a fiotti gorgogliando gioiosamente in candida spuma.

**

Attraversando il porticato Pompeiano, dò una fuggevole sbirciata all'Esposizione Cruto. Ma, spente le lampade, la scarsa luce che penetra di sbieco dalle finestre e dai lucernari, ancora ricoperti di spessi panni, ne fa rassomigliare le varie sale arredate, immerse in una semi-oscurità, ad un interno di teatro senza il gaz, senza i lumi e senza la luce elettrica. E l'asino, nella prima sala, campeggia dal suo quadro e contempla con una certa qual ironia lo squallore del sito. Animale eminentemente filosofico, esso ricapitola le impressioni dei sei mesi durante i quali è stato esposto, impassibile e sereno, all'ammirazione delle turbe.

E sempre freddo e tristezza.

Freddo e tristezza al *Caffè Ceria* dove una volta abbondavano gli avventori e mancavano i gelati, ed oggi abbondano forse i ge-

lati e mancano gli avventori. Freddo e tristezza nei viali non più percorsi dalla *vaporiera tascabile*, nè dardeggiati dal sole festoso, nè rallegrati dagli alberi fronzuti.

Il sole, velato da nebbie sottili, è come abbrunato. Dalle gradinate delle Belle Arti sale e scende la folla, in doppia corrente, imbacuccata, seria e contegnosa quasi si trattasse della celebrazione di un qualche rito misterioso, e, a dar maggiore sembianza alla cosa, le lunghe file degli Istituti Ospitalieri escono all'aperto, dalle gallerie, e sfilano collo stesso contegno compunto e dimesso col quale prenderebbero parte ad un accompagnamento funebre. A ogni sbuffo di venticello, larghe foglie si staccano dai rami, si librano per un momento nell'aria e poi, con lieve movimento rotatorio, scendono, si adagiano al suolo — enormi farfalloni gialli.

**

Nell'entrare nell'*Aquario*, riconosco con un certo qual compiacimento che l'emozione non ha annebbiato a tutti il cervello. Una brigata piuttosto numerosa, con sottile accortezza, si scompone in due gruppi: chi entra affida a chi resta la custodia delle canne e delle ombrelle evitando così la tassa di centesimi cinque.

Ma, dentro, l'intonazione generale è sempre la stessa: freddo e tristezza.

È triste la folla che si accalca dinnanzi alle varie aperture della roccia dove in piccoli bacini, dietro una lastra di vetro, guizzano i pesci in un'acqua che la luce piovente dall'alto, rende a volte biancastra come l'argento, a volte sfavillante come l'oro. E per quell'intimo impulso che ci fa attribuire alle persone ed alle cose i sentimenti che si agitano in noi, mi sembrano tristi le anguille, sdegnosamente attorcigliate fra le alghe, nei cavi delle rocce: tristi i lucci sospesi a mezz'acqua, colla testa puntuta rivolta verso la folla, immobili sì da parere non vivi: tristi i grossi carpioni che stupidamente danno di cozzo nel vetro, boccheggiano: tristi i barbi dalle forme tozze e dalle movenze gaglioffe: tristi le tinche adagiate sulla rena, addossate le une alle altre, ammasso confuso di pinne e di code nere: tristi le piccole trote malgrado gli scatti repentini ed i guizzi rapidissimi. Una sola nota gaia, a sinistra, dove alcuni pesci rossi e dorati nuotano gravi e contegnosi tra uno stuolo di pesciolini vivaci e petulantelli. Ma ciò non basta a rallegrare l'ambiente. L'antro è scuro. Dalle lastre di cristallo penetra una luce scialba dai riflessi giallastri dell'acqua, verdastri delle alghe e dei fuchi. Fa freddo, e si invoca un raggio di sole vivido, e si esce all'aperto augurando ai poveri pesci leggera.... la padella che li attende, a mo' di epilogo della chiusura dell'aquario.

**

Accostando gli alveari chiusi e silenziosi, le signore più non paventano la puntura delle api; eppure quel silenzio riesce penoso, e la mente, involontaria, per l'amore dei contrasti che è insito in noi, ricorda le praterie soleggiate e cosparsa di fiori, presso i casolari alpini, dove nelle giornate calde di agosto, verso il meriggio, è un ronzio incessante che si sposa così bene al gorgoglio del ruscello ed al tintinnare dei campanacci delle mucche, e stormi di piccoli insetti, sfavillanti, pare intreccino fantastiche ridde nell'aere luminoso, inebriati di sole e di profumi.... Il novembre è venuto. La vecchia meridiana porta sempre scritto:

Circum semper hora nos autem excelsiora,

ma il sole d'ora innanzi non segnerà più a

lungo le ore sul quadrante scalcinato. L'acqua zampilla sempre nella rozza conca di legno, ma le pianticelle del giardino attiguo sono intristite.

La gente sale la scaletta ripida e scoscesa ed entra ad ammirare un'ultima volta l'interessante Mostra Alpina. Io seguito la mia peregrinazione a casaccio, e, passando sotto il fienile del casolare, alzo macchinalmente lo sguardo alla finestretta praticata a guisa di buco nella parete di legno; la tenda rossa e bianca non viene sollevata, nessuna montanina rossa e paffuta sorride al viandante...

Freddo e tristezza nelle sale delle Belle Arti dove le stragi, gli eccidii, le catastrofi d'ogni maniera si moltiplicano, e un'arte funebre ha mietuto più vittime che non il colera. Freddo e tristezza sotto il porticato semicircolare delle statue, che risveglia subito l'idea d'una necropoli antica.

Rientro nelle sale per sfuggire alla triste impressione, ed uno dei primi quadri che mi si offre allo sguardo è "Tristezza Invernale" di Marco Calderini. Un paesaggio desolato, dagli alberi brulli di foglie, ischeletriti, dal terreno fangoso, dal cielo grigio che si riflette sinistramente nelle pozze d'acqua del suolo; e la pioggia cade fitta e minuta, e i rami gocciano e la terra sembra gorgogliare impregnandosi d'acqua: lontana, lontana, circondata di vapori, appare vagamente la collina.

Ahimè! Freddo e tristezza dovunque, perfino nel gran Piazzale dove al suono di concerti, che vorrebbero essere lieti, vengono innalzati bizzarri globi areostatici.

**

Un corpo di musica militare suona un waltzer di Waldteufel dai movimenti lenti e gravi, ed un contadino abruzzese a cavallo spicca il suo volo, salutato dagli applausi dell'immensa folla, dimentica per un istante della preoccupazione malinconiosa del giorno. Ed io guardo, ascolto, fantastico e, soprattutto, ricordo.

Ricordo il tumulto del dì dell'inaugurazione e la folla di ombrelli di tutte le fogge, di tutti i colori, a mala pena contenuta dalla doppia fila dei soldati. Il cielo era fosco, pioveva; eppure si sarebbe detto che una letizia intima aleggiava nell'aria, tant'è vero che anche le cose hanno un'anima che palpita insieme con la nostra. Ricordo il momento solenne quando il Re prese posto sotto il padiglione di velluto cremisi, tra gli squilli delle fanfare, gli spari dei cannoni e gli *urrah* della folla tripudiante colla voce — e cogli ombrelli che si agitavano, dondolavano quasi scossi dalle raffiche del vento.

Ricordo le belle giornate di Maggio che seguirono. La collina si proflava sul cielo azzurro con le infinite gradazioni di verde, dal cinerognolo della segala al verde scuro, quasi nero, del grano: co' suoi filari d'alberi in fiore riversantisi giù pei greppi: colle sue casettine dai vetri scintillanti al sole, civettanti sui declivi erbosi o tra i folti boschetti. I grappoli bianchi delle acacie del Piazzale esalavano un profumo molle e voluttuoso; e nel cielo, sulla terra, nell'aria, era un tripudio di sole e di luce...

Un gran tempio barocco, a forma di Rondana, si innalza mentre la musica militare suona la *Forza del Destino*. Ad una certa altezza, dall'interno del Tempio, si stacca uno sciame di angioletti nudi che, colle bandiere tricolori in mano, sembrano portare ai popoli la dolorosa novella che l'Esposizione è finita.

Quante illusioni, quante speranze accarezzate, nutrite lungo tempo; e quante delusioni, quante amarezze nei giorni tristi dell'estate

allorchè il gran piazzale era deserto sotto il sole infocato, e le gallerie erano deserte pure esse, ed i radi visitatori si aggiravano inquieti e colla faccia atteggiata ad un punto tra l'ammirativo e l'interrogativo, ed un'afa grève pesava sulle cose e sugli uomini nel malumore dell'oggi e nell'incertezza del domani...

Nuovi globi variopinti ascendono ciondoloni in alto, ed io fantastico sempre, e ricordo le notti incantevoli quando una luce blanda e tranquilla, come di plenilunio, ma più intensa, avvolgeva il Parco di un velo fantastico, azzurrino, ammorzando le crudeltà dei contrasti fra i vari edifici addossati gli uni agli altri in una confusione grandiosamente barocca di linee e di stili.

Ricordo le aiuole ed i prati smaltati di lumicini tremolanti alla brezza quali lucciole amoroze, i grappoli di fiori smaglianti penzoloni dagli alberi, le ghirlande multicolori intrecciate nei viali a pergolato. Ricordo quelle splendide feste notturne, tentativi audaci che riescirono ad infondere un po' di sangue e di vita all'Esposizione, minacciata di morte lenta per anemia o di morte violenta per colera. — Ed ora, che tutto è finito, che di qui a qualche minuto l'Esposizione sta per chiudersi davvero, si rimpiangono insieme le gioie e le speranze, si rimpiangono anche le delusioni e le amarezze di un tempo, ahimè! trascorso, di un periodo travagliato ma glorioso della vita Torinese.

L'ultimo globo areostatico sale sparpagliando una quantità infinita di fogliolini che stanno a lungo sospesi nell'aria. — Il Sole declina all'orizzonte. La collina si distende gialla e malinconica, alquanto velata dai vapori che si sollevano dal Po. Il castello medioevale, già avvolto nell'ombra, appare più fosco che mai. Ed io fantastico sempre, fantastico una immensa nevicata. Il cielo di piombo sfarfalla larghi fiocchi che scendono lenti nell'atmosfera come intorpiditi, e si adagiano sui tetti, sugli alberi, sui prati, sulle aiuole. Sotto il molle strato scompaiono i contorni delle cose, si adeguano le distanze, e per l'immensità addormentata è un silenzio misterioso e solenne. La natura riposa sotto i larghi fiocchi di neve che scendono nell'aria nebbiosa dal cielo di piombo — unica e sola parvenza di vita nella calma assoluta di tutte le cose. E ad un tratto, dopo un lungo sonno, come strappato da una mano irresistibile, l'immane lenzuolo bianco si dilegua, e bella e ridente di nuova vita riappare l'Esposizione irradiata dal sole primaverile, sorriso dal cielo, acclamata dagli uomini... Ma ciò che cade dall'alto non sono fiocchi di neve, non sono nemmeno biglietti della lotteria, e la fantasia si sente le ali tarpate dalla sconfortante realtà.

**

La folla si avvia a malincuore verso l'uscita dove fa sosta un momento; si direbbe il rigurgito di una fiumana nera. Un sordo brontolio esala dalle migliaia e migliaia di persone. I contatori meccanici non tintinniscono più: soltanto si odono alcuni ultimi colpi strozzati, simili a singhiozzi.

I corpi di musica sfilano sotto il porticato e, nel varcarne la soglia, intonano la Marcia Reale. Quei suoni, di solito così marziali ed elettrizzanti, paiono ora tristi e addolorati ed infondono in tutti un senso di strana mestizia.

— "È l'Esposizione che *passa!*" esclama un *azzurro* incappucciato e colla testa bassa, forse pensando all'impiego sfumato coll'Esposizione. E l'esclamazione mi si ripercote nel cuore, orazione funebre commovente nella

sua semplicità, eloquente nella sua tristezza. I suoni della Marcia Reale sono cessati, e la folla si decide lentamente a sgombrare il recinto. Esco anch'io, ma, giunto sul piazzale esterno, mi rivolgo un'ultima volta per figgermi bene in mente lo spettacolo singolare.

**

Il sole, sul tramonto, è nascosto da una fitta nuvolaglia che si allarga e si allunga dagli ultimi limiti dell'orizzonte, al di là del cupolone della Ceramica. Le due torri quadrate della porta principale incombono sul piazzale, tenebrose alla base, più luminose alla cima dove i gonfaloni sventolano all'aria frizzante. La luce pallida e grigiastra del crepuscolo cala sulla massa nera della folla che, nell'escire, sembra infrangersi contro le colonne sottili del porticato come l'acqua rifluente ai due lati delle pile di un ponte. Il piazzale rigurgita di gente che muove, allontanandosi, in tutte le direzioni, fra i sibili dei *trams*, le esclamazioni irose dei cocchieri emergenti a cassetta sul mare di teste, il nitrire dei cavalli e le strida dei monelli che offrono, come ricordo dell'Esposizione, tutto il Comitato Esecutivo per cinque centesimi.

Sul cupolone della Ceramica le nubi, screziate di giallo dal sole invisibile, mandano un ultimo riflesso scialbo sul metallo del tetto. E sul fondo grigiastro del cielo, sfumato d'oro, l'asta si rizza tragica e nera, quasi volesse trafiggere la nuvolaglia, ma il gonfalone non sventola più, esso pende accasciato e dimesso — come una cosa morta.

GIUSEPPE DEPANIS.

POST MORTEM

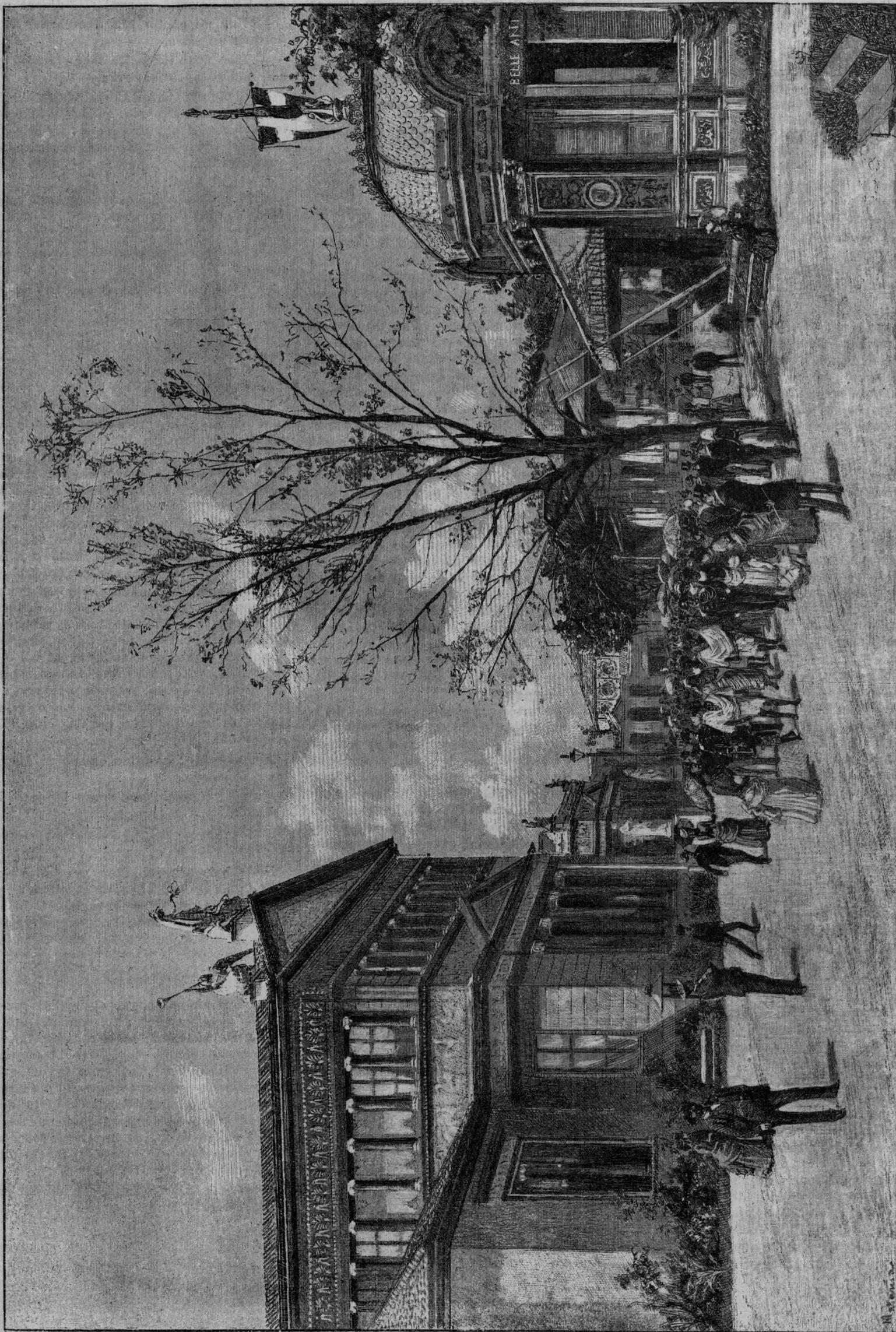
(Cenno necrologico)

Negli ultimi giorni il risveglio era stato grandissimo, l'affluenza dei forestieri moltissima, e nessuno avrebbe detto che quella povertà piena di vita e di salute era negli ultimi aneliti; e c'illudevamo che la morte annunziataci non sarebbe avvenuta. Perciò ci riuscì più dolorosa che mai.

Pace all'anima sua! Essa era così buona! sempre lì pronta a riceverci a tutte le ore del giorno, a divagarci nelle sue cento sale, a facilitarci nella sua bonarietà gli appuntamenti; e la sua mancanza così d'un tratto ci addolorava e sconcertava nelle care abitudini. Non più passeggiate a zonzo nelle mezz'ore rubate al principale, non più ritrovi in quelle vaste gallerie, non più sfogo di maldicenza contro il Comitato che, poveretto, aveva le spalle larghe quanto la stessa Esposizione, non più ricerche di tipi; tutto era finito in quella benedetta sera in cui gl'inservienti, spingendoci fuori dai cancelli di ferro, pareva volessero dirci: "Lo spettacolo è finito!"

Perchè tutta l'Italia non era lì? Avremmo gridato: "Fuori gli autori! fuori gli attori!" e quello sfogo ci avrebbe fatto bene. Invece... l'entusiasmo rientrato ci restava come un nodo nella gola, l'idea della defunta ci stava sempre davanti, ed in quel rimpianto ci recavamo al Valentino per vederla, salutarla ancora una volta, e coll'animo straziato assistevamo allo spettacolo dello spogliamento di quanto l'aveva resa tanto bella ed ammirata vivente.

Uscivano quadri e statue legati ai carretti e dondolanti come se li trascinarono via a forza, macchine, *mannequins*, cavalli impagliati, botti, vetrine montate, oggetti di terra cotta, mobili, casse di stoffa, e tutto un mondo



VIALE DAL PALAZZO DELLE BELLE ARTI AL SALONE DEI CONCERTI (disegno di E. Matania).

di roba, come da un luogo di conquista e di saccheggio.

..

Lung il corso del Re vidi su di un carro piatto una trentina di *mannequins* senza testa, ritti, tremolanti e senza seno, e mi sentii stringere il cuore pensando che giorni prima li avevo ammirati nella vetrina de' Bocconi, lindi ed eleganti, classificati in uomini e donne, con la testa relativa. Strane vicende del mondo!

Quali orribili barbarie si commettevano dunque in quel recinto del saccheggio? E mi vi recai a costo di morire di dolore, perchè è dovere d'un *reporter* che sappia fare l'americano, e, se occorre, anche l'indiano, di trovarsi sempre sul luogo del delitto.

..

Come potete pensare, i miei primi passi furono verso la sala della stampa; ed ahimè! quale spettacolo mi si presentò davanti agli occhi! La mano vandalica del tappeziere l'ha di già quasi spogliata interamente. Tutto in disordine; non più carta intestata da portare a casa, non più tavolini d'incubazione, non più sofà per sdraiarsi, non più giornali per conciliare il sonno! In un angolo un grande mucchio di carta stracciata. È l'ossario di centomila birbonate, destinate a percorrere l'Europa!

E mi scopersi reverente la testa. Povere martiri ignorate, l'umanità vi sia grata d'aver saputo morire a tempo, ed io, a nome dei vostri padri, vi porto l'ultimo vale, prima che le barbare fiamme vi abbiano distrutte, o che il rivenditore di sale e tabacchi vi abbia buttato nel pubblico non più come emanazione del quarto potere, ma come involto di tabacco.

Fu qui che senza l'ombra d'un rimorso si perpetrarono tante freddure; fu qui che tanti colleghi sudarono tante camicie senza che i lettori abbiano mai letto una sola riga stampata; fu qui che l'*Eco di Tronto*, la piccola *Gazzetta delle famiglie*, l'*Orco Canavese* e tanti altri ebdomadari si videro a fianco del *Figaro* e del *Times*, e nelle feste non restavano secondi, per annunziare al mondo la loro sana assistenza; fu qui che il sottoscritto ha tante volte dormito sugli allori... dell'industria nazionale.

..

Nell'attigua galleria delle terre cotte regna un disordine di puttini da zampilli, che scesi dai piedestalli adocchiano la porta per scappare, di caminetti smontati, di cornici, di capitelli, tutti alla rinfusa, con casse vuote che li attendono; e da ogni lato un continuo viavai d'espositori, di rappresentanti, di facchini e d'imballatori che lavorano fra un picchiar di martelli ed un rumore assordante.

Presso alla porta vidi un *Mercurio* che in quel disordine ha perduto la borsa ed un'ala ad un piede, ed una *Venere* le dita della destra ed un pezzetto di naso; e compensandosi le avarie si adatteranno a maritarsi in una stessa cassa ed andarsene per il mondo assieme.

Buon viaggio e buona fortuna!

Lo stesso disordine nella galleria delle industrie manifatturiere. Pare un gran negozio fallito in ora di liquidazione. Vetrine fuori posto e mezze vuote, smontate e rove-

sciate, casse e traverse che ingombrano il passo, mucchi di roba buttati a caso dappertutto, fra un viavai di case affaccendate, e lo stridore di seghe, e il picchiare dei martelli, e nugoli di polvere che avvolgono ogni cosa.

Quello spettacolo ricorda l'altro della vigilia della solenne inaugurazione, quando in una giornata come per incanto fu messo all'ordine tutto. Ora l'epilogo si ripete con le stesse note del prologo.

..

Ma nulla eguaglia per la sua stranezza lo spettacolo del tempio del *Risorgimento italiano*. Pare, Dio mi perdoni, un negozio di ferravecchi, una bottega di rigattiere. I trofei disfatti, e sui muri non restano che gli scheletri di legno, mentre per terra e alla rinfusa, fra le casse aperte e le vetrine mezzo sgangherate, fogli in disordine, libri, quadri staccati e addossati alle pareti, bandiere strappate, abiti, berretti, spade, chepì, baionette, sciabole, medaglie, scatolette, e tutto quel mondo di mille oggetti che furono le pietre con cui fu fatta... l'Italia.

Carlo Alberto è sloggiato dalla sua stanza d'Oporto e lo si vede... di gesso (rimasto forse tale a quel disordine) nell'attigua sala, su di una colonna, discorrendo con l'Azeglio.

Nella sala dei trofei di San Martino e Solferino pare si rinnovi la battaglia. Per terra, alla rinfusa, chepì, fiaschette, pelli di tamburo, gamellini, berretti con visiera, caschi, sciabole, fucili di vinti o vincitori; oggetti sacri alla patria, e vi strappano un sospiro pensando che ciascuno aveva una mesta storia d'eroismo, di sacrifici, di virtù, la storia d'un'esistenza, e tutti formavano la grande storia d'Italia resa libera e grande da quei martiri, del cui sacrificio non resta alla patria altro ricordo che quello dei pochi ferri arrugginiti!

Non è rettorica, no! Morì la nota dello scherzo sul labbro e me ne uscii profondamente commosso, attraversando il grande salone pieno anch'esso di spade, di fucili, di palle e di cannoncini buttati lì alla rinfusa, come se poco prima fosse finita una battaglia. In alto la statua di Vittorio Emanuele. Di fuori, un mucchio di casse su cui si leggevano le scritte delle diverse destinazioni e delle Società e dei Municipi che le avevano mandate: *Novara — Società di Solferino e San Martino — Mantova — Roma — Alto — Basso — Posa piano*. E quel *posa piano* su quella... merce che aveva fatto saltare tanti tiranni, sconvolto popoli e regni, faceva davvero uno stranissimo effetto!

..

La galleria del lavoro pare un opificio in tempo di sciopero. Gli operai che vi avevano lavorato tanti mesi girano intorno alle macchine e si guardano fra loro come per dire: "Continuiamo?"

Ma la grande anima è volata via col l'ultimo fischio del segnale di chiusura, e siamo davanti ad una morta!

..

Andando a zonzo si sente ancora l'ultima nota dei malcontenti che si lagnano del premio, proprio come gli scolari.

— Valeva la pena di studiare... cioè... di

esporre per una semplice menzione onorevole! Se l'avessi saputo!... — diceva uno.

— Non mi capita più d'espore! — borbottava un altro.

— Han fatto il giurì a modo loro, di gente che non se ne intendeva...

— Si figuri, Tizio che è per fallire, che vende roba di Francia, medaglia d'oro, ed io medaglia d'argento! Io che fabbrico roba italiana! Già... non mi son accomandato a quei signori...

E via di seguito.

E in qualche vetrina si leggevano persino dei cartellini di protesta.

Qua e là colgo a volo qualche contratto:

— Scusi, non si arrabbi, lo vende quello sciallo?

— Vede che l'ho già strappato? Là su ci era un chiodo...

— Fa lo stesso, lo compro.

— Quanto?

— Dieci lire.

— Cosa fatta.

E il compratore se ne va con la merce.

Le fanciulle che avevano ornato... per tanti mesi questi chioschi, queste gallerie, vengono a prendere gli ultimi oggetti lasciati l'ultimo giorno. Coll'animo straziato rividi Maria di Carlo Niemack che fu per tanti mesi regina della festa, Luisa dei vini sardi non più vestita in costume ma già incivilita dal contatto della civiltà torinese, la bella lattaia svizzera, le ragazze di Cantoni, alcune delle fioraie di Zeano e di Massola e tante altre benemerite. Care ragazze, addio!

E voi, eleganti fanciulle, che col costume dell'epoca completaste la scena e l'illusione del villaggio medioevale, non sarà mai che, leggendo una ballata, pensando al medio evo, la nostra mente non si fermi su voi e non vi ricordi, care creaturine pseudo romantiche d'un'altr'epoca, venute per poco a noi per dispensarci nella stanza dell'osteria intingoli di tempi passati, pagati, s'intende, in proporzione geometrica.

A nome del mascolino eterno vi dico grazie e vi saluto.

Perchè ve ne andaste senza lasciarmi l'indirizzo?

..

Nella baia d'Assab, dove per tanto tempo ci fu data... la medesima, un carabiniere, pare Catone sulle rovine di Cartagine. O lo agita il presentimento della spedizione in gente per quei lidi e per quelle... morettine?...

..

L'ultima visita, per raccogliere l'ultima preghiera, fu alla galleria dei vini. Là era una grande confusione di casse e di bottiglie che parevano diventate *res nullius*, tanto erano alla portata di tutti. Cadevano, si rompevano, si versavano, venivano decapitate; ma nessuno ci badava. Era quella l'apoteosi della morte! E dopo averne decapitato qualcuna anch'io, pensai ad un calice enorme che contenesse tutto quel vino per levarlo in faccia all'Europa e fare un brindisi così:

"Bevo al ricordo d'una grande che morì, e alla salute d'Italia ricca di pace e di lavoro!"

G. SARAGAT.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Torino (*E. De Amicis*): I. La città, pag. 2; II. I sobborghi, 11; III. La popolazione, 14.
Storia dell'Esposizione (*N. Pettinati*), 7, 18.
Passeggiata per l'Esposizione, 22.
Torino all'Esposizione (*Nino Pettinati*), 50.
Milano all'Esposizione (*L. Chiriani*), 51.
Venezia all'Esposizione (*A. Centelli*), 46.
Bologna all'Esposizione (*Corr. Ricci*), 47.
Firenze all'Esposizione (*L. Giovanetti*), 43.
Roma all'Esposizione (*R. Erculei*), 42.
Napoli all'Esposizione (*N. Lazzaro*), 54.
Le provincie meridionali all'Esposizione (*R. De Cesare*), 291.
Palermo all'Esposizione (*Serra Caracciolo*), 43.
L'inaugurazione, 19, 58.
I discorsi, 58, 74.
La cantata, 63.
Il bello all'Esposizione (*Camillo Boito*), 433, 441, 450.
Una poesia sull'Esposizione (*G. Bertoldi*), 79.
Da un'Esposizione all'altra (*A. Terruggia*), 27, 110.
Vantaggi e confronti (*A. Galassini*), 94.
L'Esposizione giudicata all'Estero, 78, 95.
Cronaca, 167, 191, 223, 319, 334, 411.

EDILIZIA.

L'ingresso d'onore, 19.
Ingresso speciale alle gallerie industriali, 42.
Piazzale del Salone Centrale, 51.
Il Salone dei Concerti (*Ippolito Valletta*), 82, 118.
Il faro della Beneficenza, 49.
Padiglione dell'Oreficeria, 43.
I Chioschi (*G. Saragat*), 346, 378, 394.

La ferrovia di Superga (*N. Pettinati*), 70.

INDUSTRIE MECCANICHE, ESTRATTIVE
e affini.

I combustibili fossili (*R. Sartorio*), 106.
I marmi di Carrara, 79.
I zolfi (*R. Sartorio*), 159.
Il materiale ferroviario (*R. Sartorio*), 91, 103.
Il padiglione dell'impresa industriale italiana di costruzioni metalliche di Napoli (*Cottrau*), 257.
Il Panificio (*G. I. Armandi*), 343.
La Galleria del lavoro (*G. Sacheri*), 30.
L'agricoltura nelle gallerie delle industrie estrattive e chimiche (*G. Marchese*), 409, 458.
La meccanica e gli strumenti di precisione (*G. I. Armandi*), 401.
Le carrozze (*E. Pinchia*), 162.
Le cave (*R. Sartorio*), 194, 207, 231, 238.
Le miniere ed i metalli (*R. Sartorio*), 242, 254, 278.
Parafulmine Battocchi, 414.
Propulsore Balsamo, 191.
Strade ferrate Alta Italia: Le macchine Vittorio Emanuele e Verona (*C. Arpesani*), 410.

INDUSTRIE CHIMICHE
e affini.

Fra i cocci (*Bellinzoni*), 98.
Il Padiglione Alman (tela e vernici), 241.
La scuola di ceramica della R. Accademia Albertina a Torino, 430.
Le ceramiche Antonibon, 206.
Lo stabilimento Fratelli Lanza (cera), 211.
Rivista profumata (*F. Musso*), 198.

INDUSTRIA DELLA CARTA. - ARTI GRAFICHE.

Il chiosco della Ditta Fratelli Treves di Milano, 249.
La carta (*R. Sartorio*), 163.
Le regioni alpine del Monte Bianco e del Sempione, 31.
Piani topografici plastici, 71.
Stabilimento del Fibreno nel Liri, 91.
Stabilimento litografico e cartografico di C. Virano, 303.
Tra libri (*G. Ottino*), 210.

INDUSTRIE TESSILI.

Industrie biellesi (tessuti, cappelli, ferreamenti e sedie), *D. Vallino*, 147.
Industrie tessili e l'arte della lana (*D. Vallino*), 127.
Sete, rasi e velluti (*Eugenia*), 235.

ARTI LIBERALI.

Fisica terrestre e meteorologia (*E. Erculei*), 102.
I Concerti (*Ippolito Valletta*), 190, 298, 315, 427, 451, 458.
La galleria della musica (*Ippolito Valletta*), 123, 393.
L'astronomia e la meteorologia (*Boschiero, P. F. Denza, G. Robustelli*), 55, 385.

ARTI USUALI.

Articoli da viaggio, pag. 222, 367.
Fra scarpe e stivali, 282.
Fra spazzole e pennelli, 298.
La fabbrica di guanti dei Fratelli Fiorio, 287.
La moda all'Esposizione (*Bruno Sperani*), 170.
L'arte antica e moderna dei confetti (*G. I. Armandi*), 246.
Lavori femminili e femmine che lavorano (*Bruno Sperani*), 166.
Le gallerie del mobilio (*L. Bellinzoni*), 105, 134; (*M. Allara-Nigra*), 358.
Le industrie a mano (*V. Bertrandi*): le buste, 190; Bastoni e ombrelle; Valigie e portamonete; Fiori artificiali, 195; Pipe e portasigari; Segreterie tascabili e timbri; Ocarine, 243; Occhiali e pincenez; Il legno traforato; Tornitori in avorio, osso e legno, 275; Lavori in corno, balena e tartaruga, 236; Cioccolato, torroni, pastiglie, 318; Lavori in paglia. Guanti, 326; Cravatte. Profumerie, 327; Seme-bachi e trattura della seta, 358; Miscellanea, 387.
Merletti antichi e moderni (*Maria Allara Nigra*), 339.
Tra salami e mortadelle (*C. Robustelli*), 86.
Un tesoro (camera di sicurezza), 191.

METALLI FINI E PIETRE PREZIOSE.

L'oreficeria (*F. Musso*), 137.
Tra l'incudine e il martello (*L. Bellinzoni*), 174.

ARTE MILITARE E NAUTICA.

I Palombari (*Parpinelli*), 78.
La galleria della guerra (*N. Pettinati*), 122.
La torpediniera, 329.
Le palafitte del lago di Varese e la collezione Ponti, 357.
Marina militare (*S. Conti*), 214.
Passeggiata militare all'Esposizione (*P. Porro*), 299.

AGRARIA, CACCIA, E PESCA.

Assicurazione del bestiame (*G. Parpinelli*), 435.
Esposizione dei fiori, 107.
Esposizione di cani e polli (*V. Turletti*), 95, 178.
Esposizione internazionale fillosserica (*M. A. Savonignan*), 377.
Esposizione dei bovini, suini ed ovini, 319, 323, 355.
Esposizioni riunite di frutta, ortaggi e fiori (*Dora*), 302.
Frutticoltura (*Dora*), 86, 267.
Gli essiccatoi per i cereali, 262.
I colombi e la mostra zootecnica, 142.
Il Padiglione della Caccia e Pesca (*C. Gregorij*), 330.
I giardini (*Dora*), 287.
I vini (*Arcozzi Masino*), 417.
La bacicoltura (*Arcozzi Masino*), 291.
La caccia, la pesca e l'acquatico (*Arcozzi Masino*), 398.
L'agricoltura (*G. Marchese*), 170.
La mostra della Ditta R. Pucci e C., di Perugia (bacicoltura), 281.
L'aratro a vapore Cereza (*S. Lissone*), 215.
La sezione forestale (*G. Parpinelli*), 359.
Latte, burro e cacao (*G. Robustelli*), 203.
Le aiuole decorative (*Dora*), 327.
Le latterie sociali (*E. Pinchia*), 303.
Le viti americane (*Arcozzi Masino*), 302.
Nel capannone dell'agricoltura (*S. Lissone*), 334.
Prodotti del suolo e Mostre collettive (*G. Marchese*), 306.

EDUCAZIONE, ISTRUZIONE TECNICA,
PREVIDENZA, BENEFICENZA.

Esposizione didattica, 234.
Il capannone del Ministero d'Istruzione (*G. Marchese*), 222, 227.
Le fognature (*Dott. Vinaj*), 199.
Le gallerie della Previdenza e dell'Assistenza pubblica (*Dott. Vinaj*), 118, 419, 435.
L'istituto Casanova di Napoli (*A. Errera*), 183.
La Chiesa all'Esposizione (*N. Pettinati*), 250.
La cucina economica popolare (*Dott. Vinaj*), 135.
Scuola professionale di Biella (*D. Vallino*), 155.
Scuola professionale femminile di Roma, 319.
Società operaie e di mutuo soccorso, 247.
Stenografia (*L. Bolaffio*), 182.
Un potere della Basilicata (*A. Errera*), 99.

LE CONFERENZE E I CONGRESSI.

I Congressi, 146.
Il Congresso internazionale fillosserico, 362.
Le Conferenze, 111, 425.

IL TEMPIO DEL RISORGIMENTO.

Il programma, pag. 25.
Rivista del Padiglione del Risorgimento (*I. Ghiron*), 63, 179, 275, 290, 314, 338, 363, 374, 395, 419, 446, 470.
Galleria patriottica (*Faldella G.*), 130.
Milano nel Risorgimento (*L. Ambiveri*), 139.
Mantova nel Risorgimento (*A. Portioli*), pag. 90.
Foligno nel Risorgimento, 142.
Scudo di Garibaldi, 119.

IL CASTELLO MEDIOEVALE.

Il castello del Valentino (*V. Turletti*), 23, 46.
Castello del Valentino (lettera antica) (*Ugo Flères*), 82.
Il giardino pubblico del Valentino (*M. Lessona*), 88.
Il Castello Medioevale (*Camillo Boito*), 10, 321, 330, 347.
La visita al Castello e Villaggio, 19.
Un libro medioevale, 168.

L'ESPOSIZIONE ARTISTICA.

Il palazzo per l'arte contemporanea, 31.
Rivista artistica (*Ugo Flères*), 217, 251, 258, 270, 342, 351.
Fotografie (*R. Barbiera*), 380.
Terre cotte (*Corrado Ricci*), 202.
[Vedi pure sotto Quadri e Statue].

ALTRE MOSTRE ADDIZIONALI.

Esposizione antropologica (*N. Pettinati*), 211, 282.
Esposizione del Club Alpino, 266.
Esposizione internazionale d'elettricità (*G. Sacheri*), 79, 114, 148. Sulla trasformazione elettrica a distanza delle indicazioni di parecchi strumenti di misura (*R. Ferrini*), 427. — La lampada Cruto, 469.
Gli assabesi all'Esposizione, (*G. Saragat*), 186.
Il concorso Ippico, 83.
Il Padiglione di Torino (*G. B. Armando*), 74, 402.
Il tempio di Vesta, 81.
La gara internazionale di scherma, 27, 79, 110.

SCHIZZI BIOGRAFICI.

Il Principe Amedeo Duca d'Aosta, 2.
Il comitato esecutivo, 19.
Il conte di Sambuy, 2.
Domenico Berti, 821.
L'ing. Camillo Riccio, 22.
L'ingegnere Agudi, 68.

GIURATI E PREMI.

Elenco ufficiale degli espositori premiati, 383, 390, 399, 407, 415, 423, 431, 439, 447, 455, 462, 466.
I diplomi dei premiati, 422, 457.
I premi decretati dal Re, 55, 62, 175.
La giuria, 95, 154, 255.
La premiazione, 370.

SPETTACOLI E FESTE.

Concerto dei ciechi milanesi, 130.
Gare orchestrali, 137.
Gare pirotecniche (*G. Saragat*), 167, 71.
Il banchetto della stampa, 99.
L'illuminazione elettrica, 182.
Le corse (*G. Depanis*), 123.
Le corse di velocipedi, 324.
Le feste dell'inaugurazione, 65.
Le regate sul Po, 146, 167.

STATISTICA.

Confronti fra l'Esposizione di Torino e quella di Milano, 382.
I visitatori, 95, 103.
Le finanze dell'Esposizione, 31, 95.

VARIETÀ.

Cose inutili e curiose (*G. Saragat*), 226, 233.
Gli acquisti, 94, 112, 147.
Gli studenti di Zurigo a Torino, 119.
Il diavolo all'Esposizione (*I. Mussa*), 274.
Il femminile etero (*G. I. Armandi*), 143.
I massimi e i minimi (*N. Pettinati*), 207.
I ragazzi, — la campagna, — l'amore all'Esposizione (*G. Deabate*), 258, 270, 382.
Tipi umani, — I saluti all'Esposizione (*G. Saragat*), 107, 158.
La cat strofe del pallone, 62.
La fortuna all'Esposizione (*Guido Cili*), 259.
La gondola (*A. Luzzatto*), 103.
La lotteria (*V. B.*), 467.
L'arte dell'espone (*G. Nollen hi*), 310, 438, 454.
Operei all'Esposizione, 219.

Gli ultimi giorni dell'Esposizione (*G. Deabate*), 361.
Ultima Dies (*G. Depanis*), 471.
Post mortem (*G. Saragat*), 472.

INDICE DELLE INCISIONI

TORINO.

Panorama di Torino, pag. 25.
 Galleria Industria Subalpina, 56.
 Il Valentino, 36, 48.
 La Porta Palatina, 248.
 Monumento a Carlo Alberto, 144.
 Monumento a Massimo d'Azeglio, 340.
 Monumento a Pietro Micca, 264.
 Monumento ad Emanuele Filiberto, 258.
 Monumento al Conte Verde, 152.
 Monumento del Duca di Genova, 109.
 Monumento del Traforo del Ceniso, 60.
 Palazzo Madama, 52.
 Palazzo Reale, 100.
 Ponte V. E., e la Gran Madre di Dio, 92.
 Vie Po e Zecca, 224.
 Villa della Regina, 160.

Cattedrale di Soperga, 52.
 La Ferrovia di Soperga, 68, 73, 80.
 Strada a Soperga, 32.

SCENE E CERIMONIE.

Inaugurazione, 60-61.
 In giro per l'Esposizione, 12-13
 Nel salone dei concerti, 117.
 Scoppio del pallone, 57.
 Entrata dalla Porta Dante, 445.
 Viale principale, 473.
 La premiazione, 465.
 Ultime impressioni: L'uscita, 437.
 Gli ultimi giorni dell'Esposizione, 413.

EDIFICI E GALLERIE.

Panorama dell'Esposizione, 4-5.
 La Facciata, 17.
 Ingresso alle Gallerie Industriali, 37.
 Ingresso dal Corso Dante, 25.
 La grande galleria del Lavoro, 220. — Banco delle fioriste, 252.
 Club alpino, 77.
 Faro della Beneficenza ed il pallone Godard, 49.
 Fra la galleria Musicale e del lavoro, 85.
 Galleria dei Bronzi, 324.
 Galleria dei Mobili intagliati, 405.
 Galleria dei Pianoforti, 388.
 Galleria d'elettricità, 341.
 Galleria del Lavoro, 157.
 Galleria delle Carrozze, 168.
 Galleria delle Industrie estrattive, 273.
 Galleria delle sostanze alimentari, 460.
 Galleria del Ministero della Guerra, 101.
 Galleria del Mobilio, 105, 138, 276.
 Galleria del Mobilio di lusso, 356.
 Galleria enologica, 433.
 Galleria Musicale, 188.
 Il salone Sud Belle Arti, 213.
 Ottagono della Ceramica, 284.
 Padiglione dei Concerti, 429.
 Padiglione dell'Oreficeria, 33.
 Padiglione Reale, 64.
 Palazzo delle Belle Arti, 25.
 Porta Moresca, 404.
 Porticato Nord, 181.
 Rotonda e salone dei concerti, 53.
 Sala Centrale nel Palazzo di Belle Arti, 260.
 Sala degli abbigliamenti diversi, 468.
 Sala della Musica, 305.
 Sezione Didattica, 233.
 Tempio di Vesta, 84.

IL TEMPIO DEL RISORGIMENTO.

Nel Padiglione del Risorgimento, 380, 444.
 Drappo che copre il cadavere di Garibaldi, 232.
 Scudo di Garibaldi, 120.

IL CASTELLO MEDIOEVALE.

Il Castello, 298, 229, 285, 321.
 Conferenza archeologica nel Castello, 148.
 Cortile dell'osteria di S. Giorgio, 364.
 Esterno del Castello e le capanne d'Assab, 121.
 Facciata della Chiesa, 228.
 Galleria del Risorgimento, 129.
 Il Cortile, 9, 424.
 Il principio del Borgo, 268.
 Il secondo cortile dell'osteria, 40.
 Osteria del Borgo, 126.
 Prospetto del Castello, 9.

QUADRI.

Aldi (P.). Vittorio Emanuele a S. Rossore 1869, pag. 217.
 — — Michelangelo Buonarroti che dipinge, 245.
 Altamura (Saverio). Dolce pro Patria mori, 168.
 Armenise (Raff.). Le visite a Sua Eminenza, 316.
 Attanasio (Natale). Lacrymæ rerum, 357.
 Bazzero (Leonardo). Ave Maria, 88, 384.
 Biscarra (C. F.). Un intrigo sotto il Direttorio, 376.
 Bottero (Gius.). Sul Golgota, 401.
 Calosci (Arturo). Il freddo, 128.
 Capone (Gaetano). Viv' u Re, 392.
 Chiarandà (Carlo). La modella impertinente, 464.
 Crespi (Enrico). La martire Cristiana, 209.
 Dall'Oca (Angelo). Il bacio al volo, 353.
 — — Verso Sera, 393.
 — — Ora pro ea, 421.
 De Maria Bergler (Ettore). La Domenica delle Palme, 344.
 Faccioli (Raffaello). I falciatori, 132.
 — — Vicit amor patriæ, 385.
 Favretto (G.). La Zanze, 348.
 — — Susanna e i due vecchi, 361.
 — — Dopo il Bagno, 365.
 Gabani (Giuseppe). Fatto d'armi 24 giugno 66, 116.
 Gianfanti (Anselmo). I frati miniatori, 336.
 Gilardi (Pier Celestino). Hodie tibi, cras mihi, 396.
 Giuliano (Bartolomeo). Raggio di sole, 193.
 Gradi (Napoleone). La bella dei fiori, 81.
 Iacovacci (F.). Il 12 Maggio 1797, 228.
 Lancerotto (Egisto). Episodio dell'assedio di Firenze, 204.
 — — Il Convegno, 400.
 Lojacono (Fran.). Dopo la pioggia, 441.
 Loverini (Ponziano). La monacazione di Santa Giovanna Francesca di Chantel, 161.
 Maccioli (C.). Margherita, 337.
 Marchesini (Riccardo). L'interprete della nonna, 289.
 Mariani (Pompeo). Il porto di Genova di notte, 352.
 — — Nel Parco di Monza, 409.
 Miola (Camillo). Sansone al torchio, 360.
 Morfini (L.). Clemente VII durante l'assedio di Firenze, 345.
 Muzzioli (Giov.). L'offerta nuziale, 320.
 Netti (Francesco). Alla Corte d'Assise, 197.
 Paoletti (Ermolao). I Fiori alla Vergine, 141.
 Patini (Teofilo). Vanga e latte, 201.
 Petiti (Filiberto). Quiete minacciata, 189.
 Pontecorvo (Raimondo). Sulla Breccia, 253.
 Randanini (C.). Al passeggio, 432.
 Santoro (Rubens). L'Adigetto a Verona, 449.
 Sezanne (Augusto). Meriggio stanco, 156.
 Venuti (Filippo). Agar nel Deserto, 436.
 Viazzi (Cesare). Il giorno di San Bovo, 325.
 Zanoni (Gius.). Stanchezza, 368.
 Zonaro (Fausto). Il Primo tuono, 153.
 — — La tempesta, 453.

STATUE E GRUPPI.

Barbella (Costantino). Onomastico, Aprile, 176.
 Barcaglia (Donato). L'amore acceca, 208.
 Borghi. Bernini, 136.
 Cencetti (Adalberto). Troppo presto, 183.
 D'Ambrosio. Carlo Marochetti, 451.
 Ferrari (Ettore). Ovidio, 113.
 Franceschi (Emilio). Ad Bestias, 104.
 — — Victoria! 237.
 Gasbarra (Giuseppe). Il Saltimbanco, 185.
 Ginotti (Gaetano). Lucrezia, 96.
 — — La Petroliera, 112.
 — — Euclide, 240.
 — — Alessandro Manzoni, 369.
 Giulianotti (Filippo). Di sott'acqua, 293.
 Grimaldi (Leop.). S. M. Umberto I, 458.
 Guidini (arch.). Monumento Caccia, 272.
 Lupini (C.). Sorpresa, 329.
 Malfatti (Andrea). Giuditta, 177.
 Norfini (Gius.). L'inondazione del Veneto, 268.
 Salata (A.). L'indiscrezione, 313.
 Tabacchi (Ed.). Cica Cica, 169.
 Ximenes (Ettore). Bacio di Giuda, 164.
 — — La pesca miracolosa, 200.

MOSTRE DEGLI ESPOSITORI.

Carro-tenda della Croce Rossa, pag. 309.
 Cartiera del Fibreno (Isola del Liri), 93.
 Il chiosco dei Fratelli Treves, 249.
 Il padiglione di Felice Alman, 241.
 Interno del tempio di Vesta e le Esposizioni della città di Roma, 317.
 La mostra di cera dei Fratelli Lanza, 212.
 La torpediniera della marina, 332.
 Le ceramiche della Ditta P. Antonibon, 203.
 Le macchine Vittorio Emanuele e Verona, 412.
 Mostra della Ditta Fratelli Fiorio di Torino, 288.
 Mostra della Ditta R. Pucci e C., di Perugia, 281.
 Mostra della Scuola di Ceramica della R. Accademia Albertina, 428.
 Mostra del R. Stabilimento litografico cartografico di C. Virano a Roma, 304.
 Padiglione della pesca e della caccia, 333.
 Padiglione dell'impresa industriale italiana di costruzioni metalliche di Napoli, 257.
 Parafulmine di G. B. Battocchi, 416.
 Tesoro e camera di sicurezza di Stanzieri, 192.
 Ventagli Artistici di Bebbè, 388.

RITRATTI.

Aguidio ing. Tommaso, 68.
 Ajello Luigi, 21.
 Alasia Filiberto, 20.
 Beltrami cav. Mario, 21.
 Berti Domenico. 1.º presidente della Giuria, 312.
 Bianchi Antonio, 21.
 Boselli Paolo, 21.
 Chiaves Desiderato, 21.
 Compans march. Carlo, 21.
 Daneo Edoardo, 20.
 S. M. Umberto I, 457.
 S. A. R. Duca d'Aosta, 1.
 Geisser Ulrico, 21.
 Riccio ing. Camillo, 24.
 Rossi Angelo, 20.
 Sambuy (conte di), 8.
 Sineo Emilio, 21.
 Sormani Eusebio, 21.
 Villa Tommaso, 20.

ESPOSIZIONI VARIE.

Chiosco del Club Alpino, 140.
 Gli assabesi all'Esposizione, 196.
 I Palombari, 236.
 Il colonnato fra le due sezioni di elettricità, 269.
 Il Padiglione della Città di Torino, 372.
 Il Padiglione del Risorgimento Italiano, 25.
 Il Tempio di Vesta, 373.
 La mostra zootechnica, animali da cortile, 180.
 L'aratro a vapore Ceresa, 216.
 L'Esposizione dei fiori, 108.
 L'Esposizione dell'elettricità, 293.
 L'Esposizione elettrica, 172.
 Mostra zoologica, 381.
 Nelle sale d'antropologia, 292.
 Padiglione della Caccia e Pesca, 397.
 Padiglione di caccia di V. E., 145.

SPETTACOLI E FESTE.

Ballo nel palazzo del Duca d'Aosta, 65.
 Concerto dei ciechi milanesi, 133.
 Corse Ippiche, 89.
 Gara pirotecnica sul Monte dei Cappuccini, 173.
 Il banchetto alla Stampa, 97.
 Illuminazione dei giardini per l'onomastico della Regina, 244.
 Illuminazione del Corso Vittorio Emanuele, 69.
 Illuminazione elettrica nel recinto dell'Esposizione, 349.
 Il vaporino sul Po, 377.
 Le corse, 124.
 Le corse dei velocipedisti, 328.
 Le gondole sul Po, 308.
 Regate sul Po, 149.
 Serata di gala al teatro Regio, 73.

VARIA.

I diplomi dei premi, 420, 461.
 BIRRERIA Dreher, 417.
 La Kermesse, 425.
 La latteria svizzera, 280.
 La mostra del Club Alpino Italiano, 301.

